



ANNALI D'ITALIA

Dal Principio

DELL' ERA VOLGARE

Sino all'Anno XCV.

TOMO I. PARTE I.

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
fino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA

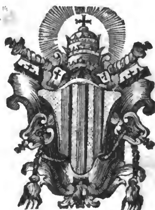
Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

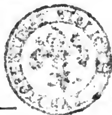
Prete dell' Oratorio di S. Girolamo
della Carità.

*Edizione Arricchita d' un Indice più copioso
delle antecedenti.*

TOMO I. PARTE I.







IN ROMA MDCCLII.

Nella Stamperia deg'i Eredi Barbiellini
Mercanti di Libri a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BENEDICTO XIV.
PONTIFICI MAXIMO

JOSEPHUS CATALANUS.



UUM vix audierim, BME PATER, Ludovici Antonii Muratorii, quem merito ſapientes omnes decus Italiae appellant, Annales iterum edi in lucem, in iiſque nonnulla occurrant, quae laedere Apoſtolicae Sedis jura videntur, quam-

quam edendis aliis meis Operibus, & quidem magni momenti distentus, in obsequium ejusdem Sedis, ac Tui praesertim, qui eandem summa cum laude tenes, & ingenti Christiani populi utilitate, meam omnem operam adhibui, ut nova Romae ipsorum Annalium fieret editio, cum Praefationibus criticis ea loca spectantibus, quae non parum temporalis Romanorum Pontificum dominii laesiva visa sunt multis. Libentissime autem non sine SANCTITATIS TUAE oraculo hanc provinciam subii, qui cum diu fuerim cum laudatissimo Auctore familiaritate conjunctus, rem ejus memoriae gratam me facturum censui, & amico dignam, ea exequendo, quae ille haud dubie perfecturus fuisset, nisi morte fuisset praeventus. Id sane testatus est ille litteris suis, quibus SANCTITATEM TUAM enixe rogabat, ut sibi ab Apostolica Sede, cui se, suaque Opera omnia subjiciebat, forma praescriberetur, qua perperam dicta, quae in ipsa Opera irreple-

rant,

rant ; corrigerentur ; ficque notam illam deleret, quam libris fuis quibufdam, Principis fui obfequio addictus, ac munificentia devinctus, incaute inufferat. Fateor autem, Beatissime Pater, fi alia tuae infignis beneficentiae in Rempublicam litterariam argumenta deeffent, vel hoc maximum fore, quod Clariffimi Muratorii Annales opportune confutatos edi Romae in lucem permiferis. Neque vero mihi verti vitio debet, quod hanc gratiam, ne mortuo gratia denegaretur, a Sanctitate Tua impetraverim, ut effem nempe fidelis Muratorii defuncti voluntatis exequutor, ejufque Opus nonnullis notis munirem, in iis fcilicet locis, in quibus Apoftolicae Sedis jura, ac gefta illuftria quorundam Romanorum Pontificum laedi noviffem. Ceterum factum eft a Te, Beatissime Pater, quod alias potentiffimi Reges Regaliae fuae zelantiffimi peregerunt, finentes, vel Libros manu exaratos, & in paucis Bibliothecis latentes, quibus ipfa Regalia confodie-

batur ;

batur ; in lucem prodire , modo loca notarentur , quibus credebatur , regia privilegia infringi . Certe , ut alios omittam , ſapientiſſimus Galliae Rex LUDOVICUS XIV. ea conditione permiſit, *Gallicis* typis mandari eruditiſſimi Antonii Dadini Altaſerrae inſigne ac poſthumum Opus , de juriſdictione Eccleſiaſtica adverſus Caroli Fevreti , & aliorum tractatus de abuſu , quibus miſere juriſdictio ipſa Eccleſiaſtica labefactata jam fuerat. Porro fatendum , BEATISSIME PATER , Muratorium non dogmatice , ſed hiſtorice Annales ſuos ſcripſiſſe , & licet, ubi ſe ſe illi dedit occaſio, durioribus verbis partes ſuas tueri ſuſceperit ; non timendum tamen , quod aliqui inde arripiant occaſionem impugnandi jura Apoſtolicae Sedis , quae longo uſu , & inveterata conſuetudine firmata ſunt , ratione munita , & ipſorum Principum placitis , atque conſenſione roborata , quorum ſemper fuit , eritque in Eccleſiam Romanam, ejuſque Pontifices Maximos obſequium , & reverentia .

APPRO-

APPROVAZIONI.

QUando la grand' Opera degl' *Annali d'Italia*, pubblicata colle stampe di Milano negl' ultimi anni della preziosa sua vita dal chiarissimo Sig. Preposto Ludovico Antonio Muratori, e ricevuta con singolare applauso da tutti gl' Eruditi d' Europa, venga, come si ricerca, ristampata in Roma colle *Prefazioni Critiche* del rinomatissimo P. Giuseppe Catalano Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, non solamente non apporterà disvantaggio alcuno ai legittimi diritti, e riputazione di questa Santa Metropoli del Mondo, ma gli sarà di particolare decoro, e darà un nuovo risalto alla fama del suo Illustre Autore, la di cui non affettata pietà, sana dottrina, e sincero attaccamento all' Apostolica Sede, ed ai Sommi Pontefici ampiamente si riconosce in tanti altri dottissimi Volumi partoriti dal di lui fertilissimo ingegno, nè s' asconde in quest' Opera a chiunque l' esamina senza spirito di partito, e la pesa alla bilancia della verità, e Cristiana carità. Questo è il mio sentimento concepito nel considerarsi da me attentamente, in esecuzione de' commandi del Reverendissimo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo, le sovraccennate *Prefazioni Critiche*, nelle quali ho egualmente ammirato un' ottimo discernimento, ed un' erudizione non ordinaria, e nulla ho trovato di contrario alla Cattolica Religione, o alla purità de' costumi. Scritto in Roma il dì 1. d' Ottobre 1751.

Pietro Moretti Canonico dell' Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

GLI *Annali d' Italia* scritti dal celebratissimo Sig. Preposto Ludovico Muratori, sono un' Opera di un merito straordinario, e poteva esserlo ancor di più, se l' Autore fosse stato più giusto nei suoi giudizj in alcuno di quei molti luoghi, nei quali egli ragiona del Dominio temporale dei Sommi Pontefici, e della lor vita civile. Di somma lode pertanto, e della comune approvazione di tutti i saggi Estimatori delle cose è per mio avviso, meritevole chi si è presa la cura di farne una nuova edizione arricchita da Valentuomo di giudiziose Critiche Prefazioni, che tolgano via l' esposto difetto col mettere nel suo vero lume quei fatti dell' Istoria Pontificia, che non sono stati bene esposti, o sono stati sinistramente intesi dal Sig. Muratori, sia tal volta per non aver pronte le necessarie notizie, oppur per inganno di qualche più antico Scrittore, se non maligno, almen troppo credulo, o male infor-

informato. Per quello poi, che particolarmente si appartiene al Primo Tomo di questi commendatissimi Annali, per sodisfare alla commissione, che ne ho ricevuta, io ho l' honore di rappresentare al Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, di non avervi trovata cosa alcuna, che degna non sia della stampa. Ed in fede &c.

Pier Francesco Foggini Custode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

NON può riuscire, se non gratissima al Pubblico l'attenzione dell' infaticabile, e chiarissimo P. Giuseppe Catalano, che in mezzo alle gravi sue occupazioni, molto ben note alla Repubblica Letteraria, ha saputo trovar luogo di procurare una nuova ristampa *degli Annali d' Italia* del celebre Sig. Muratori, grand' ornamento dell' Italia medesima; illustrandone, e respettivamente confutandone que' luoghi, che sembravano al giudizio de più savj degni di qualche osservazione, ed emenda. L' Opera è nota per se stessa, e noto ancora è il pregio, in cui la tiene ognuno, che sà: Le illustrazioni poi, se si deve formare stima delle medesime dalla erudizione, e dottrina di chi ne ha preso l'incarico, e dalla Prefazione premessa a questo Primo Tomo, non posson riuscire, se non degne della universale approvazione. Con sommo piacere pertanto io ho eseguita la commissione datami dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, di rivedere l' accennato Primo Tomo di quest' Opera, e non avendovi trovato cosa alcuna contro la S. Fede, o contro i buoni costumi, lo giudico degno di essere stampato &c.

Dalla Minerva a' 23. di Decembre 1751.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR,

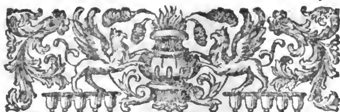
Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Mag.

F. M. de Rubeis Patr. Constantinop.

IMPRIMATUR,

Fr. Jos. Aug. Orsi Ord. Præd. S.P.A. Mag.

GIU-



GIUSEPPE CATALANO

A chi legge questa nuova Edizione.



Oltiplicandosi con diverse Edizioni la celebre Opera degl' Annali d'Italia di *Lodovico Antonio Muratori*, e ritrovandosi in essi alcune cose dette dall' Autore, siccome molti han giudicato, con qualche pregiudizio della Sede Apostolica, e con poco rispetto d'alcuni Sommi Pontefici, si è pensato far quì in Roma una nuova Edizione de' medesimi Annali colla confutazione di quanto all' Apostolica Sede, & a' Romani Pontefici sembra d'oltraggio, in tante Prefazioni, quali si metteranno al principio di ciaschedun Tomo, acciocchè chi è poco versato nella Storia Ecclesiastica scritta da gravi, e sinceri Autori, e nei dritti della medesima S. Sede confermati, e stabiliti dal possesso di tanti secoli,

coli, e dalla Venerazione di tanti Principi verso la Chiesa Romana, che è la Madre di tutti, & a cui tutti sono soggetti, non prenda equivoco alcuno, o scandolo dal detto di qualche Scrittore, o pure dai difetti di pochi Papi in questi Annali rilevati, e conseguentemente non perda il sommo utile, che in essa opera si scorge per alcune cose, che sono sfuggite, per dir così, dalla penna, e dette ancora con qualche pregiudicata opinione, non pensando giammai l'Autore celebre non meno per la pietà, che per la dottrina, siccome a tutti è noto, d'offendere punto la Sede Apostolica, se sentiva diversamente in quel che riguardava gl'affari civili della medesima.

E poichè non mancano in Roma, ed in tutto il Mondo Cattolico Uomini dotti, e zelanti, i quali prontamente si scagliano contro chiunque ardisce toccare ancora le cose temporali, e civili della Chiesa Romana, avendo uno di essi, ch'è un Anonimo dotto Scrittore delle Novelle Letterarie, che gli Stampatori Pagliarini ogni Mese pubblicano in Roma, con sommo ardore declamato contro i detti Annali, e scritto, *che questi sono uno de Libri più fatali al Principato Romano*, non mancò il Muratori nella conclusione,

che

che fa in fine del duodecimo Tomo, di ſpiegar ſempre più i ſuoi ſentimenti, col riſpondere: „ che ſe mai per diſavven-
„ tura ſi trovaſſe un Imperadore cotan-
„ to perverſo, che voleſſe turbare il Prin-
„ cipato Romano così giuſto, così an-
„ tico, e confermato dal ſigillo di tanti
„ ſecoli, e dal conſenſo di tanti Auguſti:
„ egli non avrà biſogno di queſti Anna-
„ li, nè d' altri libri per fare del male;
„ A lui baſteranno i conſigli delle ſue em-
„ pie, e diſordinate paſſioni. Ma di ſimi-
„ li Auguſti è da ſperare, che niuno mai
„ ne verrà. Chiunque fra' Regnanti Cri-
„ ſtiani sà coſa ſia giuſtizia, sà eziandio,
„ che i Dominj, e dritti ſtabiliti da lun-
„ ga ſerie di tempi, e maſſimamente di
„ più ſecoli, e da una tacita rinunzia di
„ ogni pretenſione: ſono per così dire,
„ conſecrati dalle Leggi del Criſtianeſimo,
„ e della Preſcrizione. Altrimenti tutto
„ ſarebbe confuſione, e niuno mai ſi tro-
„ varebbe ſicuro nelle ſue Signorie per an-
„ tiche, ò antichiſſime che foſſero.

Tutta queſta riſpoſta del Signor *Muratori* quantunque poteſſe ſervirli d' una forte Apologia per i ſuoi Annali, ſentendo però egli, che in occaſione d' eſſere ſtate proibite dall' Inquiſitore Generale di Spa-

gna certe Opere del celeberrimo Cardinal Noris, per altro stampate in Ispagna fino dal 1698. con approvazione del Re Cattolico, del supremo Consiglio di Castiglia, del Vescovo di Salamanca, de' Collegj di quella inclita Università, della Sagra Inquisizione, e dell' istesso Inquisitore d'allora, a cui furono dedicate; sentendo, dissi, che anche il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. in una sua lettera mandata al medemo Inquisitore di Spagna, nella quale il Sapientissimo Beato Padre dicea, che l' Opere degl' Uomini grandi non si proibivano, come esso aveva fatto di quelle del fu Cardinal Noris, ancorchè in esse si trovino alcune cose, che dispiacciano, (quando però non riguardino la Fede, o la Religione) e che meritarebbero, se fossero state scritte da altri, proibizione, scritto parimente avea, che nell' Opere del *Muratori* vi erano cose degne di riprensione; cercò subito il piissimo Autore ricorrere alla Clemenza del Santo Padre con una lettera tutta ossequiosa, ed umile, pregandolo, che gli si notificassero dette cose per *ritratturle*. La copia di questa Lettera è stata già stampata, e ristampata dal Giornalista Fiorentino, ed in quest' anno stesso 1751. in un Libro intitolato *Apoteosi*
Mu-

Muratoriana, *o sia monumento per la Dottrina*, *Pietà*, *e Religione del Proposto Lodovico Muratori &c.* del quale fa menzione il Giornalista di Venezia al num. 37. per il dì 11. di Settembre 1751. nella data di Modena. Abbiamo noi stimato di riferir detta Lettera in questa Prefazione, e l' abbiamo copiata secondo quella, che conservasi tra i Manoscritti della celebre Biblioteca Casanatense, ed è la seguente.

„ Con tutta rassegnazione, ed umilazio-
„ ne sento dalle communi voci quanto dal-
„ la S. V. siasi detto di me nella sua Let-
„ tera all' Inquisitore Generale di Spagna:
„ e dalle voci non solo, ma dalle stesse pa-
„ role della S. V. a me riferite sento, che
„ l'una mano ha sparso fulmini, e non di
„ meno dall' altra sono usciti raggi di som-
„ ma Clemenza. Con tutto ciò non lascio
„ di trovarmi in una estrema confusione,
„ anzi desolazione, perchè durerà in eterno
„ l' Oracolo per me funesto: nè si potrà levar
„ di mente ai presenti, e posteri, che io sen-
„ za condanna formale sia stato condenna-
„ to, e che si possano credere maggiori
„ ancora di quel che sono i falli, e deme-
„ riti miei. In questa troppo sensibile mia
„ disavventura io non provo altro sollievo
„ se non la certezza, che durino tuttavia

parlare della Corte di Roma, poteva, e doveva egli con maggior rispetto ragionare de' dritti, e degl' affari Civili spettanti a quel governo, siccome gli stessi Amici del *Muratori* han conosciuto, anzi dico francamente, che il medesimo *Muratori*, il quale senza dubbio, (se non fosse stato prevenuto dalla morte) averebbe meglio spiegate alcune cose, ed altre ancora ritrattate; tanta era la sua docilità, e riverenza alla Chiesa Romana, ed ai Sommi Pontefici, e specialmente al Regnante Santissimo Padre BENEDETTO XIV., siccome lo attestano le sue Opere, colle quali non solamente ha illustrato le cose Liturgiche della Chiesa Romana, ma ancora ha difeso più Papi dagl' insulti degl' Eretici, ed anche di certi Scrittori poco rispettosi alla Sede Apostolica, e che presero in sinistro le gloriose azioni di molti Sommi Pontefici.

Comunque siasi, meritava certamente il *Muratori* benemerito della Chiesa Romana, dell' Italia, e di tutta la Repubblica Letteraria, che i suoi *Annali* dopo il ricorso fatto al Santo Padre, si ristampassero in Roma colle giuste sue confutazioni: meritava, che uno de' suoi amici eseguisse la sua volontà, giacchè la morte non diede tempo a lui di mandarla ad effetto.

Io dunque, che ho ſtimato gli amici viventi, e ſpecialmente gli Uomini dotti, e pii, ſtimandoli ancora dopo la morte, mi ſono preſa volentieri la cura di fare le confutazioni opportune a' detti *Annali*, avutane però prima la facoltà eſpreſſa dal Regnante Sommo Pontefice, a cui ho dedicato il Primo Tomo, dove ho poſto ancora i motivi di queſta nuova riſtampa in Roma; e mi proteſto difare le medeſime, ſolamente dove fa biſogno, e ſenza entrare nella mente dell' Autore, la quale, ſiccome appariſce dalla ſua Vita, e dalle tante ſue Opere, fu certamente fornita di una ſomma Pietà, e di una immenſa Dottrina. La riſtampa ſi fa ſecondo l' Edizione fatta in Milano a ſpeſe, come ivi leggeſi, di Gio: Battiſta Pasquali Librajo Veneziano, ma però ſecondo gli eſemplari mandati dall' Autore, giacchè generalmente nelli altri vi ſono delle variazioni. Per quel che riguarda queſto Primo Tomo, niente vi occorre da confutarſi, baſta per ſomma lode d' eſſo quì riferire ciocchè ne ſcriſſe il Giornaliſta Romano, Uomo di non volgare Erudizione, nelle novelle Letterarie, che ſtampano i Pagliarini, il di cui giudizio è eſpreſſo nel Giornale dell' anno 1745. alla

pa-

pagina 33. &c. nel ſeguente modo.

„ Appartiene certamente alla dignità,
„ ed onore di qualunque colta nazione
„ l'avere un corpo ben ordinato d'Iſtoria,
„ dove ſi contengano le memorie de' gran-
„ di uomini, da' quali, o per lo milita-
„ re valore, o per la ſaviezza di ammi-
„ niſtrare le faccende pubbliche, o per la
„ coltura delle Scienze, o per l'invenzio-
„ ne, ed accreſcimento delle arti, che re-
„ cano utile, & ornamento alla vita, è
„ ſtata a grande, ed illuſtre fama innalzata.
„ L'Italia, che una volta è ſtata il domi-
„ cilio del valor guerriero, e la Sede
„ della civil prudenza nel ben governare
„ i Popoli, e che ricevute dalla Grecia
„ le arti, e le ſcienze, le ha ſparſe poi
„ (nè queſto una ſol volta) per tutte l'al-
„ tre Nazioni barbare, ed incolte, man-
„ ca di un corſo ſeguito della ſua Storia;
„ ed è deſiderabile, che qualche giudizioſo
„ e valente Scrittore rivolga l'animo ad
„ intraprendere una sì lodevole, e bella
„ fatica. Il Signor *Lodovico Antonio Mu-*
„ *ratori*, Uomo Chiariſſimo per tante ſue
„ opere, da lui in tanti diverſi argomenti
„ pubblicate, dando alla luce gl'Annali
„ d'Italia dall'anno I. dell'Era Volgare ſino
„ all'anno 1500. porge un eſempio, che
può

„ può eccitare per avventura qualche al-
„ tro ſegnalato ingegno a ſcrivere l'Iſtoria
„ d'Italia dal ſuo principio, ſino all'anno
„ di dove cominciano queſti Annali. Il
„ loro celebre Autore colla gran raccolta
„ degli Scrittori delle coſe d'Italia aveva
„ ſomminiſtrato abbondante materia, a
„ chi aveſſe voluto formarne una Storia,
„ ma poichè Iddio gli ha conceduto tanta
„ vita, e ſalute; egli ha creduto doverne
„ lui medeſimo intraprendere queſt'Opera,
„ la quale egl'ha condotta ſolamente ſino
„ all'anno 1500. poichè da queſto ſino al
„ 1738. egli ha nella ſeconda parte dell'
„ Antichità Eſtenſi le univerſali avventure
„ d'Italia, come eſſo dice, abbozzate.

„ La natura di Opere sì fatte, non è
„ tale, che ſe ne poſſano dare gl'Eſtratti:
„ non tralaſcieremo nulla di meno d'ac-
„ cennare alcune coſe, che fanno indizio
„ del pregio di queſti Annali.

„ Primieramente ſi vede in tutta l'Ope-
„ ra ad una ſomma chiarezza congionta
„ la brevità, e nell'accuratiſſimo raccon-
„ to de' fatti una maravoglioſa preciſione.
„ Quel che è dubbioſo ſi laſcia nel ſuo
„ dubbio, e molte coſe dagl'Autori rac-
„ contate variamente, ſi riferiſcono nella
„ maniera, che ſi può credere più proba-
bil-

„ bilmente essere succedute. Si avvertono
„ qualche volta anche di un medesimo
„ Scrittore varj luoghi opposti uno all'al-
„ tro, o più tosto si danno per sospetti,
„ e guasti quei tali passi, dove si ritrova-
„ no sì fatte contradizioni. Molti fatti
„ posti in un particolare anno da' più dot-
„ ti Cronologisti si pongono o all'anno pre-
„ cedente, o ad alcuno de' susseguenti,
„ indicatane in poche parole una chiara,
„ e ben convincente ragione. L'Autore
„ pone in opera la sua vasta Erudizione,
„ e perizia dell'antichità in rimettere ne'
„ Fasti i veri Consoli, ad alcuno de' quali
„ o aggiugne il Prenome, che fin ora non
„ si sapeva, ovvero osserva doversi questo
„ leggere altrimenti di quel che si era
„ letto per l'innanzi, e d'altri ferma il
„ vero nome fin ora tra gl'eruditi dispu-
„ tato. Al qual effetto molto ha giovato
„ il Tesoro dell'Iscrizioni già da lui con
„ molto giudizio, ed accuratezza raccol-
„ to, e dato alla luce; sul quale perciò
„ egli ha potuto molto fidarsi, non essen-
„ do quella raccolta fatta senza scielta
„ come quella del Gudio, della quale egli
„ avverte non potersi fare uso sicuro. Di-
„ ligentissimo poi è nell'avvisare quando
„ per sola congettura si pongono alcuni
Con-

„ Consoli, e particolarmente se questi non
„ siano i Consoli ordinarj, ma sussetti, o
„ vogliamo dire sostituiti, ne' quali dice
„ essere credibile, che più volte si siano in-
„ gannati i Compilatori de' Fasti. E ve-
„ nendogli l'occasione, nota di supposizio-
„ ne molte iscrizioni del Gudio, e qual-
„ cuna ancora del Grutero: si vale anche
„ delle Medaglie per illustrare i tempi,
„ ne' quali gl'Imperadori hanno dato i Con-
„ giarj al Popolo, dedicata qualche Basi-
„ lica, o altra magnifica fabbrica, o sono
„ stati salutati, per la seconda, terza, quar-
„ ta volta &c. Imperadori, donde argo-
„ menta qualche Vittoria da loro riporta-
„ ta, e così toglie ad alcuni luoghi dell'
„ Istoria l'oscurità in cui si trovava, o per
„ la poca accuratezza degli Scrittori, o
„ per la perdita d'una parte de' loro scrit-
„ ti. Non manca d'accennare quando tro-
„ vansi appresso gl'antichi Storici alcuni an-
„ ni privi d'ogni fatto, e quando da' mede-
„ simi si raccontano più cose tutte insie-
„ me, che doverebbonsi in varj anni di-
„ stribuire.

„ Non sono fuggiti alla perspicacia dell'
„ Autore alcuni sbagli degli Scrittori del-
„ la Storia Augusta tanto Greci, quanto
„ Latini, i quali egli dimostra con tanta
bre-

„ brevità, che niente s'interrompe il cor-
„ so de' racconti, nè si reca il minimo te-
„ dio al Lettore.

„ Di quanto si è detto fin'ora, noi ne
„ potremmo portare gl'esempj sparsi per
„ tutto questo Tomo, ma per non trapassa-
„ re i termini, che ci siamo prescritti, ba-
„ sta l'aver tanto accennato, quanto può
„ invitare gli studiosi della Storia, e quel-
„ li che sono vaghi della bella Letteratura,
„ a leggere questi Annali.

„ Quanto alla Cronologia, l'Autore
„ computa gl'anni dell'Era Volgare, il
„ cui principio egli stabilisce coi più dot-
„ ti Cronologisti nel Consolato di C. Giu-
„ lio Cesare figliuolo di Agrippa, e di
„ M. Emilio Lepido l'anno XLV. dell'
„ Imperio d'Augusto. Ad ogni anno dell'
„ E. V. nota non solo l'anno dell'Impe-
„ radore allora Regnante, e i Consoli or-
„ dinarj, ma ancora l'anno del Papa,
„ che allora sedeva nella Cattedra di San
„ Pietro, del cui Pontificato pone il pri-
„ mo anno nel 29. dell'Era Volgare nel
„ Consolato de' due Gemini, nel quale
„ fondatissima è la sentenza di quelli, che
„ stimano, che seguisse la morte di GESU'
„ CRISTO.

„ Lo stile è temperato, quale si con-
vie-

„ viene a sì fatto genere di scritti ; e la
„ dizione è semplice , e schietta , donde
„ nasce una particolar chiarezza : se non
„ che qualche volta s'incontrano certe
„ maniere di dire, che potrebbono ad al-
„ cuno parere troppo volgari ; ma l'Autore
„ intento alle cose non si mette in pena
„ di scegliere talvolta le parole , e l'es-
„ pressioni migliori , purchè conseguisca
„ il principal fine di chi scrive, che è di
„ significare speditamente à chi legge i suoi
„ sentimenti .

Lascio altre lodi date agl'Annali del dottissimo *Muratori* , almeno per ciò che riguarda questo primo Tomo , da altri Scrittori, e stimo di far cosa grata ai Leggitori il terminare questa Prefazione con una Lettera in data di Modena a dì 29. Gennajo 1750., dove si fa menzione della Vita, e della Morte , e dell'Opere ancora stampate, e postume di questo celeberrimo Autore, la quale dice così.

* * *

* *

*

E' pia-

E' Piaciuto a S. D. Maestà di privarci del maggior' Ornamento, che avesse la nostra Patria nella Persona del nostro degnissimo Signor Proposto *Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario di Sua Altezza Serenissima. Era già un' anno intiero, che ci veniva minacciato un tal colpo dalle di lui abituali indisposizioni, ma siccome erano in gran parte cessate nel decorso Estate, così ci lusingavamo, che fosse per sopravivere ancor qualche tempo. Rinnovatesi però esse, e fattesi più gravi nell' ingresso dell' Inverno, dopo averci tenuti per alcuni mesi fra il timore, e la speranza, ce lo tolsero al fine di vita Venerdì passato 25. corrente in età d' anni 77., mesi tre, e giorni due, munito prima de' Santissimi Sagramenti, e d' ogni altro Spirituale soccorso. I sentimenri di rassegnazione, e di pietà, con i quali ha incontrato un tal passo, hanno corrisposto perfettamente al di lui esemplarissimo tenor di vivere, ed alle Cristiane Virtù Morali, le quali risplendevano talmente in esso, che superavano la di lui vastissima erudizione. Grande pertanto è stato il sentimento provato per una tal perdita da tutti gli Ordini di Persone, e massime da i Poveri, che con ragione il chiamavano loro Padre, poichè, oltre l' aver composto a loro difesa, e vantaggio l' insigne suo Trattato della Carità Cristiana, instituì ancora in questa Città la Compagnia della Carità, nella quale ha impiegato sempre tutte le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, che godeva, e gran parte de' proventi, che ritraeva dalle sue letterarie fatiche. Non vi fu perciò chi non accorresse all' Esequie celebrate Sabbato mattina sopra il di lui Cadavero esposto nella Chiesa Parrocchiale di Santa *Maria* della Pomposa, nella quale dureranno per sempre le memorie della di lui liberalità per averla ristaurata, e quasi rinnovata a proprie spese, ed arricchita di molte preziose suppellettili, e del zelo, col quale fu amministrata da esso per molti anni, senzachè all' esercizio del di lui Pastoral Ministero punto s' opponessero le continue sue applicazioni agli studj. Si darà quì sotto il lungo Catalogo delle Opere da lui date alla luce, i di cui Originali scritti tutti di sua mano saranno uno de' più illustri Monumenti di questa Ducale Biblioteca. Si procurerà altresì di raccogliere, e pubblicare quanto si troverà d' inedito di questo Autore, essendo già pronto per andar sotto il torchio il Compendio Italiano delle di lui Dissertazioni *Medii Aevi*, che riuscirà quattro Tomi in quarto, e per ultimo si pubblicherà la Storia della di lui Vita, nella quale apparirà ad evidenza, come bene egli abbia saputo accoppiare in se medesimo le qualità di Gran Letterato, e di

Annum 1500. Tomi XXVII. Mediolani ab Anno 1723. usque ad Annum 1738.

Vita Caroli Sigonii, praemissa eiusdem Operibus. Mediolani 1732.

Antiquitates Italiae Medii Aevi Tom. VI. Mediolani ab Anno 1738. ad Annum 1742.

Thesaurus Novus veterum Inscriptionum Tomi IV. Mediolani ab Anno 1739. ad Annum 1742.

De i Difetti della Giurisprudenza . In Venezia 1742. , e poscia in Napoli in 4. , e in Trento in 8.

Liturgia Romana Vetus Tomi II. Venetiis 1748.

OPERE IN QUARTO.

Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae Codicibus nunc primum eruit, Notis, & disquisitionibus auget &c. Tom. II. Mediolani 1697., & 1698., & alii II. Patavii 1713.: & seorsim de Corona Ferrea in fol. Lugd. Batavorum apud Vander Aa , & Coloniae 1719. , sicuti quatuor Poemata Sancti Paulini secundis curis recognita , & aucta Veronae 1735. in fol. inter Opera ejusdem Sancti Nolani Episcopi .

Prolegomena in Lescii Crondermi elucidationem de Divinae Gratiae Doctrina . Coloniae 1705.

Della perfetta Poesia Italiana Tom. II. in Modena 1706. ristampata in Venezia colle Note d'Anton Maria Salvini nell' Anno 1724.

Le Rime del Petrarca colle considerazioni del Tassoni , Muzio , e Muratori . In Modena 1708. , e in Venezia 1727.

Vita di Francesco Lemene fra le Vite degli Arcadi in Roma 1708.

Anecdota Graeca ex Ambrosianis Codicibus . Patavii 1709.

De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio sub Lamindi Pritanii nomine Parisiis 1714. , Coloniae 1715. , Veronae , Francoforti , pluries Venetiis , & alibi .

Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del prossimo . In Modena 1723. , e poscia in Venezia . Tradotta in Francese , e stampata in Parigi nel 1745.

Vita Francisci Torti, praemissa ejusdem Operibus Venetiis 1743.

Vita , ed Opere varie di Ludovico Castelvetro in Milano 1727. ma con altre Date ancora .

Motivi di credere tuttavia ascoso , e non iscoperto in Pavia..

l' Anno 1695. il Sacro Corpo S. Agostino in Luca colla data di Trento 1730.

Filosofia Morale in Verona 1735., in Milano 1737., di nuovo in Verona, ed in Napoli.

De Paradiso, ejusque gloria &c. adversus Thomam Burnettum Veronae 1738.

Primo esame dell'eloquenza Italiana di MonsignorFontanini 1737. ristampato in Roveredo, cioè in Venezia, con altri esami nel 1739.

De Superstitione vitanda sub nomine Antonii Lampridii Mediolani 1740., & iterum 1742., seu potius Venetiis.

Epistolae sub nomine Ferdinandi Valdesii, sive Appendix ad Librum Antonii Lampridii, Mediolani 1743., seu potius Venetiis.

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Parte I. in Venezia 1743., e ristampato colla Parte II. pure in Venezia 1749.

Lusitanae Ecclesiae Religio in administrando Poenitentiae Sacramento. Mutinae 1747.

Risposta sotto nome di Lamindo Pritanio ad una Lettera &c. nella raccolta di Scritture concernenti la Diminuzione delle Feste di Precetto. In Lucca 1748.

Annali d'Italia dal principio dell'EraCristiana fino all'anno 1749. in Venezia, ma colla data di Milano dal 1744. al 1749. Tom. XII. tradotti in lingua Tedesca, e stampati in Lipsia.

OPERE IN OTTAVO, E IN DUODECIMO.

Vita, e Rime di Carlo Maria Maggi Tom.V. in 12. Milano 1700.

Introduzione alle Paci private in Modena 1708.

Del Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti sotto nome di Lamindo Pritanio Parte I. in Venezia 1708. in 12. ristampato in Colonia (cioè in Napoli) colla Parte II. in 4. 1715., e di nuovo in Venezia 1716., e 1723.

Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico in Modena 1714., e di nuovo nel 1721., colla Relazione della Peste di Marsiglia, e con Osservazioni, e giunte al suddetto Governo, poscia in Milano, Torino, Brescia, Pesaro, e Na-

Napoli; tradotto, e stampato in Inglese nel 1721.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù, ed Esercizj Spirituali secondo il metodo del medesimo Padre Tom. II. in Modena 1720., ed in Venezia.

Vita del Marchese Gian-Giosesso Orsi in Modena 1735.

Vita di Alessandro Tassoni in Modena 1739., e in Venezia avanti la Secchia rapita nello stess' Anno, ed un' altra volta poscia ampliata, e stampata in Modena nel 1744. avanti la bella Edizione della medesima Secchia in 4., ed in 8. di Bartolomeo Soliani.

Della forza dell' Intendimento Umano, o sia il Pirronismo confutato in Venezia 1745.

Della forza della Fantasia Umana in Venezia 1745. Si ristampa in Francese.

Della Regolata Divozione de' Cristiani sotto nome di Lamindo Pritanio in Venezia 1747., e in due forme nel 1748.; poscia in Firenze, e Trento. Sta per Stamparsi in Francese.

Vita di Benedetto Giacobini Proposto di Varrallo in Padova 1747.

De Naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolae a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum scriptae Lucae 1749., & Augustae Vindelicorum 1749.

Della Pubblica Felicità, Oggetto de' Buoni Principi in Venezia colla Data di Lucca 1749., e poscia in Lucca.

Dissertazione sull' insigne Tavola di Bronzo spettante ai Fanciulli, e Fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto in Italia, dissotterrata nel Territorio di Piacenza l'Anno 1747., in Firenze 1749.

Lettera in difesa di Lucano fra le Lettere di diversi in favore del Marchese Orsi in Bologna, e ristampata in Modena nel 1735.

Lettera al Sig. Appostolo Zeno intorno alle cagioni della dimora di Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara nell' Edizione delle Opere tutte d' esso Tasso cominciata in Venezia nel 1735.

Epistola ad D. Alexandrum Mantegazzi de Jejunio cum esu Carnium coniungendo Parmae in 8. 1737.

Sono stampate diverse Dissertazioni sopra varj Argomenti ne' Tomi delle Dissertazioni dell' Accademia di Cortona, della Società Colombaria di Firenze, nella Raccolta d' Opuscoli del P. Calogierà, e nelle Simbole del Sig. Proposto Gori, ed altrove.

Sta per uscire dalle Stampe di Venezia un Trattato de i *Pregi dell' Eloquenza Popolare*. Ora è pubblicato in 8.

OPERE POSTUME.

UN Riſtretto in Lingua Italiana de i VI. Tomi di Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane.

Una Lettera ſcritta a nome d' una Ingleſe Cattolica ad un Ingleſe Proteſtante di lei Parente.

Altra Riſpoſta intorno alla Diminuzione delle Feſte.



PRE-

PREFAZIONE
DELL'
AUTORE.

ALlorche' *io stesi la Prefazione al Tomo I. delle mie* Antichità Italiane, *stampato in Milano nell' Anno 1738. accennai il bisogno, che avea la Storia d'essere compilata da qualche persona ben conoscente delle antiche memorie, ed amante della verità. Giacchè l' avanzata mia età, e varie mie occupazioni non permettevano a me d'imprendere allora tal fatica, animai alla stessa gl' Ingegni Italiani, dopo averne loro agevolata la via colla gran Raccolta de gli* Scrittori delle cose d'Italia, *e colle suddette* Antichità Italiane. *Pure tanto di vita, e di forze a me ha lasciato la divina Provvidenza, che accintomi io stesso alla medesima impresa, ho potuto, se non con perfezione, certo con buona volontà, trarla a fine. Parlo io qui non già della Storia che riguarda gli avvenimenti della Chiesa di Dio, perchè di questa ci ha forniti per tempo la penna immortale del Cardinal Baronio colla principal parte d' essa, accresciuta poi, e migliorata dal P. Antonio Pagi seniore, continuata dallo Spondano, dal Bzovio, e dal Rinaldi. Abbiamo anche illustrati non poco i primi Secoli del Cristianesimo dall'accuratissimo Tillemont, e l' intera Storia di essa Chiesa felicemente maneggiata dal Fleury: talchè per questo conto al comune bisogno pare sufficientemente provveduto, se non che la Lingua Italiana può tuttavia dirsi priva di questo ornamento, non*

non bastando certamente l' aver noi qualche compendio degli Annali del Baronio in volgare.

La sola Storia Civile d' Italia quella è, che dimanda, e può ricevere ajuto, ed accrescimento da i giorni nostri. Certamente obbligo grande abbiamo a Carlo Sigonio, insigne Scrittor Modenese, per aver egli assunta questa fatica, e trattata la Storia suddetta ne' suoi Libri de Occidentali Imperio, *&* de Regno Italiae, *che tuttavia sono in onore, e meritano bene d' esserlo. Ma oltre all' aver egli solamente cominciata la sua carriera dall' Imperio di Diocleziano, e Massimiano, e terminatala nell' Imperio di Ridolfo I. Austriaco: tali e tante notizie si son dissotterrate dipoi per cura di molti valentuomini, tanto dell' Italia, che d' altri Paesi gloriosi per avere aumentato l' erario della Repubblica Letteraria, che oggidì si può ampiamente supplire ciò, che mancò al Secolo del Sigonio, e rendere più copiosa, e corretta la Storia Italiana. Aggiungasi, avere il Sigonio tessuto le Storie sue senza allegare di mano in mano gli Scrittori, onde prendeva i fatti: silenzio praticato da altri suoi pari, ma o mal veduto, o biasimato oggidì da chi esige di sapere i fondamenti, su cui i moderni fabbricano i racconti delle cose antiche. Tralascio di rammentare qualche altro Scrittore della Storia universale d' Italia, perchè niuno ne conosco, che sia da paragonar col Sigonio, e niun certamente v' ha, che abbia soddisfatto al bisogno. A' nostri tempi poi prese il Sig. di Tillemont a compilar le Vite degl' Imperadori Romani, cominciando dal principio dell' Era Cristiana con tale esattezza, che se egli avesse potuto continuare il viaggio, dalle mani sue sarebbe a noi venuta una compiuta Storia, ed avrebbe forse risparmiato a tutt' altri il pensiero di tentar da qui innanzi una tal navigazione. Ma egli passò poco più oltre all' Imperio di Teodosio Minore, e di Valentiniano III. Augusti,*

gusti, con esporre gli avvenimenti d' Italia per soli quattro Secoli e mezzo, lasciando i Lettori colla sete del rimanente. Pertanto ho io preso a trattar la Storia Civile, *o sia gli* Annali d' Italia *dal medesimo principio dell' Era di* Cristo, *conducendoli fino all' Anno* 1500. *nel quale ho deposta la penna, perchè da lì innanzi potrà facilmente il Lettore consultar gli Storici contemporanei, che non mancano, anzi son molti, se pure non verrà voglia ad alcuno di proseguire la medesima mia impresa fino a i dì nostri. E chi sa, che non nasca, o non sia nato alcuno altro, che prenda anche a trattar la Storia dell' Italia dal principio del Mondo fino a quell' Anno, dove io comincio la mia? Quanto a me tanto più ho creduto di dovere far punto fermo nel suddetto Anno* 1500. *perchè nella Parte II. delle mie* Antichità Estensi *avendo io stesso in qualche guisa abbozzate le avventure universali d' Italia fino all' Anno* 1738. *mi sarebbe increscinto di aver da ridire lo stesso.*

Ma prima di mettere in viaggio i Lettori, mi convien quì istruire i men periti di quel che debbono promettersi della mia fatica. Che non si ha già alcun d' essi da aspettare, che la Storia d' Italia proceda per tanti Secoli sempre con bella chiarezza, e con bastevol cognizione degli avvenimenti, e delle azioni de' Principi, e de' Popoli, che successivamente comparvero nel teatro del Mondo, e colla tassa de i tempi precisi, ne' quali succederono i fatti a noi conservati dagli Storici delle passate età. Un così bell' apparato di cose si può ben desiderare, ma non già sperare. Pur troppo si scorgerà, non essere più felice la Storia d' Italia di quel che sia quella dell' altre Nazioni. Di assaissime antiche Storie ci ha privati l' ingiuria de' tempi, la frequenza delle guerre, e la serie d' altri non pochi pubblici, e privati disastri. Nello stesso Secolo Terzo

dell' Era

dell' Era Cristiana ancorchè le Lettere tuttavia si mantenessero in gran credito, pure si comincia a provare gran penuria di luce per apprendere le avventure d'allora, e per ben regolare la Cronologia di que' tempi. Pur questo è un nulla rispetto al Secolo Quinto, e incomparabilmente più ne' seguenti, cioè da che le Nazioni barbare impossessatesi dell' Italia, fra gli altri gravissimi mali v' introdussero una somma, e deplorabile ignoranza. Non solamente vennero meno le Storie di que' tempi, ma possiamo anche sospettare, se non credere, che pochissime ne fossero allora composte; e se la nostra buona fortuna non ci avesse salvata la Storia Longobardica di Paolo Diacono, sino all' Anno 744. resterebbe in un gran bujo allora la Storia d' Italia. Continua nulladimeno la medesima ad essere anche da lì innanzi sì povera di lumi fin dopo il Mille, che qualora fosse perita la Cronica di Liutprando, e non ci recassero ajuto quelle de' Franchi, e de i Tedeschi, noi ci troveremmo ora, per così dire, in un deserto per conto di quasi tre Secoli dopo il suddetto Paolo. Oltre poi all' essersi perduta la memoria di moltissimi avvenimenti d' allora, quegli ancora, che restano, sì mal disposti bene spesso ci si presentano davanti, che di poterne assegnar gli anni via non resta, stante la negligenza, o discordia de gli Scrittori, ed è forzata non di rado la Cronologia a camminare a tentoni. A questi malanni si vuol aggiugnerne un altro, comune alla Storia di tutti i tempi, cioè la difficoltà, meglio è dire l'impossibilità di raggiugnere la verità di molte cose, che a noi somministra la Storia. Lo spirito della parzialità, o dell' avversione troppo sovente guida la mano de gli Storici. Quello che osserviamo nella dipintura delle battaglie accadute a' tempi nostri, fatta da differenti pennelli, con accrescere, o sminuire il numero de' morti, e prigioni, e talvolta con attribuirsi ognuna delle

parti

parti la vittoria: lo stesso si praticava negli antichi tempi. E secondochè l'adulazione, o l'odio prevalevano nella penna degli Scrittori, il medesimo personaggio veniva inalzato, o depresso. C' è di più. Allorchè gli Storici prendevano a descrivere quanto era accaduto ne' tempi lontani da sè, per mancanza di documenti, o per simplicità, e poca attenzione, talvolta ancora per malizia, vi mischiavano favole, e dicerie, o tradizioni ridicole dell' ignorante volgo. Di queste false merci appunto abbonda la Storia de' Secoli barbarici dell' Italia, e più di gran lunga l'Ecclesiastica, che la Secolare.

Ora come mai potere in quell'ampio fondaco di verità, e bugie, mischiate insieme, sbrogliare il Vero dal Falso? In tale stato ognun ritruova la Storia della sua Nazione; ma chi vuole oggidì scrivere onoratamente le antiche cose, si studia per quanto può, di deputarle, di dare schiettamente ad ognuno il suo secondo l' ordine della Giustizia, cioè di lodare il merito, di biasimare il demerito altrui; e quando pur non sia possibile di raggiugnere il Certo, di almeno accennare ciò, che sembra più Probabile, e Verisimile tanto de i fatti, che delle persone. Questo medesimo mi son io ingegnato di eseguire nella presente mia Opera, per soddisfare al debito di sincero Scrittore. Così avessi io potuto rendere dilettevole tal mia fatica, siccome ho procurato di formarla veritiera. Ma sappiano per tempo coloro, che nuovi si accostano all' antica Storia, che io son per condurli talvolta per ameni giardini, ma più spesso per selve, e dirupi orridi a vedere; e ciò secondo la diversità de i Principi buoni, o cattivi; delle felici, o infelici influenze delle stagioni, della pace, o delle guerre, e d' altre pubbliche prosperità, o disgrazie. Anche allor quando era in fiore l' Imperio Romano, s' incontrano Dominanti, obbrobrj del genere umano, mostri di crudeltà,

deltà, e nati solamente per la rovina altrui, e in fine ancor per la propria. Scatenossi poi il Settentrione contro l' Italiche contrade, con introdurvi la barbarie de' costumi, l'ignoranza, ed altri malanni. Finalmente cominciarono le guerre a divenire il pane d'ogni giorno nell' Italia, e le pazze, e furiose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini per parecchi Secoli sconvolsero le più delle Città: di maniera che nella Storia d' Italia assai maggior copia troviamo di quel che può rattristarci, che di quello, che è possente a dilettarci. Ma questo non è male della sola Italia. Anche nell'altre Nazioni si fan vedere queste medesime brutte scene, così avendo Iddio formato il Mondo presente, con volere che più in esso abiti il pianto, che il riso, acciocchè ognun si rivolga a cercarne un migliore, di cui ci dà una dolce speranza la Fede santa che professiamo. Intanto fra l'altre utilità, che reca la Storia da noi riconosciuta per una delle efficaci Maestre della vita umana, non è picciolo quello, che io andrò talvolta ricordando a i Lettori. Cioè, che nel mirare sì rozza, e sconvolta, sì malmenata, ed afflitta in tanti diversi passati tempi l' Italia, possente motivo abbiamo di riconoscerci anche per questo obbligati a Dio, cioè per averci riserbati a questi giorni, non esenti certamente da mali, ma pure di lunga mano men cattivi, e men dolorosi de' vecchi Secoli.

GLI

GLI

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare fino all' Anno 1750.

ANNO DI CRISTO I. INDIZIONE IV. DI CESARE AUGUSTO IMPERADORE 45.

Consoli (GAJO GIULIO CESARE, figliuolo *d'Agrippa*,
(MARCO EMILIO PAULO.



IA' avea la Libertà della Repubblica Romana ricevuto un gran tracollo sotto il prepotente governo di *Giulio Cesare*, primo ad introdurre in Roma il Principato, sotto il modesto titolo d'*Imperadore*, non altro significante in addietro, che Generale d'Armata. Non so s'io dica, ch' egli pagò le pene della sua ambizione, con restar vittima de' Congiurati; so bene, che fu Principe odiato dai più in vita, ma dopo morte scusato ed amato, massimamente da chi avea cominciato ad accomodarsi al comando di un solo; e so del pari, che questo Principe certamente abbondò di molti pregi, e che pochi pari di credito avrebbe avuto nell' antichità, se non avesse offuscata la sua gloria coll'oppressione della Patria. *Gajo Ottavio*, o sia *Ottaviano*, da lui adottato per figliuolo, e da noi più conosciuto col nome di *Cesare Augusto*, ancorchè giovane, seppe ben deludere l' espettazione del Senato. Adoperato per rimettere in piedi la Repubblica, si servì egli della fortuna delle a lui confidate Milizie, per

ERA Volgare. Anno 1.

assuggettare Roma di nuovo, e stabilire quella Monarchia, che durata per qualche Secolo, cedette in fine al concorso, e alla possanza delle barbare Nazioni. Di gran politica abbisognò *Augusto* per avvezzare il Senato, e Popolo Romano alla novità del governo cominciato da *Giulio Cesare*, e per ischivare nello stesso tempo quel funesto fine, a cui egli soggiacque. I due suoi favoriti, cioè *Marco Vipsanio Agrippa*, marito prima di *Marcella* di lui nipote, e poi di *Giulia* di lui figliuola, e *Mecenate*, personaggi di gran senno, ed onoratezza, non gli furono scarsi di consiglio, per fargli ottenere il suo intento. L'arte dunque sua fu quella di saper fare da Padrone, senza mostrare d'esser tale; e di conservare il nome, e il decoro della Repubblica, com'era in addietro, ma con ritenere per se il meglio dell'autorità, e del comando. Perciò non solamente lontanissimo si diede a conoscere dall'ammettere il nome di *Re*, o *Signore*, a cui non erano avvezzi i Romani, ma essendogli anche esibito (*a*) dal Popolo (forse per segreta sua insinuazione) l'usitatissimo di *Dittatore*, grado portante seco una gran balia, fece la bella scena di pregar tutti con un ginocchio a terra, che l'esentassero da questo onore, parendogli assai d'essere riguardato, e nominato Principe, titolo non altro significante allora, che Primo fra i Cittadini. Compariva (*b*) da per tutto la stima, ch'egli professava al Senato; e per maggiormente cattivarselo, non volle già egli sottoporre alla propria direzione tutte le Provincie, ma la maggior parte lasciò alla disposizione del medesimo, e de' Proconsoli, e d'altri Uffiziali scelti e spediti dal medesimo Senato. Ad esso parimente lasciò l'Erario pubblico, la facoltà di mettere imposte, di far nuove Leggi, di amministrare la Giustizia: con che pareva alla Nobiltà di conservare tuttavia l'antico onore, e dominio. Nè minore fu il suo studio per guadagnarsi l'amore del Popolo, col volere, ch'egli continuasse a godere della facol-

(a) Sueton. Vita Augusti, Cap. LII.

(b) Dio Cass. Hi. Ror.

facoltà di dare i suoi suffragj nelle pubbliche elezioni, col mantenere sempre l' abbondanza de' viveri in Roma, e la quiete della Città, e con tenerlo allegro, e divertito, mediante la frequente rappresentazione di varj Giuochi, e Spettacoli, e con dei magnifici Congiarj, o vogliam dir Donativi. Finalmente si conciliò l' affetto de' Pretoriani, cioè delle Guardie del Palazzo, con far loro dare doppia paga, e con usare altri atti di liberalità verso le Legioni, cioè verso il resto della Milizia. Che maraviglia è dunque, se Roma, che ne' tempi della Libertà avea tante traversie patito per la disunione de' Cittadini, cominciò a gustare i vantaggi d' essere governata, e dipendente da un solo?

Ma intanto *Ottavio* riserbò per se le Provincie, dove occorreva tenere delle Soldatesche, o per buona guardia contro de' Barbari confinanti, o per imbrigliare i Popoli facili alle sedizioni, con che il nerbo maggiore della Repubblica, cioè tutta la Milizia restò in suo potere. A questo fine egli prese, o volentieri accettò il titolo d' *Imperadore*, conceduto in addietro a i Generali d' Armate, dappoichè aveano riportata qualche vittoria; ma titolo accordato a lui a perpetuità, e con autorità sopra l'armi, di maniera che, niun Cittadino da lì innanzi fu onorato del Trionfo, ancorchè vincesse, perchè la vittoria non s' attribuiva, se non a chi era Capo dell'Armate; e questo Capo era il solo Imperadore. Gran possanza, insigni privilegj aveano goduto fin quì i Tribuni del Popolo. Erano sacrosante, ed inviolabili le loro persone, di maniera che, il mancar loro di rispetto, non che l'offenderli co' fatti, si riputava sacrilegio, e misfatto degno di morte. Questo potere volle a se conferito, ed agevolmente ottenne *Ottavio*, per poter cassare, occorrendo, le Leggi, e le determinazioni, che non gli piacessero, come far solevano talvolta i Tribuni; e questa fu appellata *Tribunizia Podestà*, titolo ben

ERA Volgare. Anno I.

caro agl' Imperadori Romani, e mai non obbliato nel loro Titolario, perchè, al dire di Cornelio Tacito (a), vocabolo indicante *Sommo Dominio*. Inoltre l' autorità primaria sopra le cose sacre era riserbata ai *Pontefici Massimi* in Roma Pagana. Giudicò *Augusto*, che tal grado stesse meglio nelle sue mani, che nelle altrui; e però tanto egli, quanto i Successori l' unirono con gli altri titoli della loro possanza. Finalmente il Senato, già divenuto adulatore, perchè composto di gente, che cercava i proprj vantaggj col promuovere quelli del Principe, cercò di onorare questo Imperadore colla giunta di un titolo glorioso, che facesse intendere la di lui possanza, ed autorità quasi sovrana; e fu quello d' *Augusto*, indicante un non so che di divinità. Questo, che fu poi congiunto coll' altro di *Cesare*, che era a lui pervenuto per l'adozione di *Giulio Cesare*, continuò poscia in tutti i suoi Successori, come il più luminoso dell'alta lor dignità. Veggonsi rapportati da Dion Cassio varj altri privilegj, accordati dal Senato a *Cesare Augusto*, coronati finalmente dal nobilissimo titolo di *Padre della Patria*, voluto, o pure usato dipoi anche da quegli stessi mostruosi Imperadori, che sembrarono nati solamente in danno e rovina della medesima. Salì in tal guisa ad un' ampia podestà *Augusto*, per cui senza nome di Re potea tutto, quanto poteano i più dispotici dei Re, perchè il Senato con tutta l'autorità a lui lasciata, nulla d' importante facea, che non fosse conforme all' intenzione, e ai desiderj di lui. Tuttavia per un tratto di fina politica (che è ben lecito il pensare così) andava l' accorto Imperadore di tanto in tanto dolendosi del grave peso imposto sulle sue spalle, e facea intendere l' ansietà di scaricarsene, per morire da privato. Arrivò fino a proporlo in Senato; ma egli dovea ben sapere, che non correa rischio d' essere esaudito. Ed in fatti così fu. S' unirono le voci de' Senatori a pregarlo, per non dire a costrignerlo, che con-

(a) Tacit. Annal. L. III. c. 56.

continuasse nella fatica del comando, finchè vivesse. FRA Volgare. Anno I.
Allora s' indusse ben' egli con tutta modestia ad accettar questo carico, ma con impetrare, che solamente per dieci anni avvenire durasse un tale aggravio. Finiti questi, e richiesta di nuovo licenza, s' accordò in cinque altri, e poscia in dieci, tanto che senza mai cessare d' essere Signore del Mondo Romano, e con apparenza di comandare, solo perchè così volevano il Senato, ed il Popolo; terminò poi felicemente nel comando i suoi giorni. Nè mancò chi gli succedesse nell' incominciato onore, e in quella Signoria, la quale a poco a poco nel proseguimento pervenne all' intero despotismo, e talvolta alla tirannia.

In tale stato si trovava nell' anno presente Roma, sotto *Augusto Imperadore*, nè la di lei potenza si stendeva già sopra tutto il Mondo, come l' adulazione talvolta sognò, ma bensì nella miglior parte dell' Europa, e in moltissime Provincie non meno dell' Asia, che dell' Affrica. Era nato *Augusto* sotto il Consolato di *Cicerone*, e di *Gajo Antonio*, cioè l' anno sessantatrè prima dell' Era Cristiana; e però nel presente, in cui essa Era ebbe principio, correva l' anno sessantesimoquarto dell' età sua, e l' anno XXIII. della sua Tribunizia Podestà, e il XLV. del suo Principato. Giacchè niun figlio maschio aveva a lui prodotto *Livia* sua moglie, era già egli ricorso al ripiego dell' adozione, per desiderio di perpetuar la sua Famiglia, e di trasmettere in un figlio adottivo, anche la dignità Imperiale. Aveva egli due nipoti, figliuoli di *Marco Agrippa*, e di *Giulia* sua figliuola, donna famosa per la sua impudicizia, e in questi tempi, a cagion di tale infamia, relegata nell' Isola Pandataria. L' uno *Gajo*, e l' altro *Lucio* nominati, aveano già talmente conseguito l' amore d' *Augusto*, sì in riguardo al sangue, che scorrea lor nelle vene, che per le loro belle qualità, che gli aveva adottati amendue per figliuoli, innestandoli nella Famiglia *Giulia*, e

ERA Volgare. Anno I.

dando loro il cognome di *Cesare*. L'uno d'essi, cioè *Gajo*, fu (a) nell'anno presente alzato alla dignità più eminente, che dopo l'Imperiale dar potesse allora la Repubblica Romana, cioè al *Consolato*. L'altro Console fu *Lucio Emilio Paulo*, cognato d'esso *Gajo*, perchè marito di *Giulia* sua sorella, donna, che per aver imitata la madre *Giulia* nella disonestà, soffrì anch'essa un'eguale gastigo. Militava in questi tempi *Gajo Cesare* Console, per ordine d'*Augusto* suo padre, nella Siria, o sia nella Soria, contra de' Parti. Questa era allora la sola guerra, che tenesse in esercizio l'armi Romane; perciocchè *Augusto* tra perchè vecchio, e perchè Signore di gran senno, il più che potea, s'andava studiando di mantener la pace nell'Imperio, senza curar molto l'ambiziosa gloria de' Conquistatori. Assai vasto era il dominio de' Romani, per appagar ogni sua voglia.

(a) Noris Cenotaphia Pisan. Diss. 2. c. 13.

Ora in quest'anno si dee fissare il principio dell'Era Cristiana Volgare, di cui comunemente ci serviamo oggidì. Non fu già essa affatto ignota ai primi Secoli della Chiesa; ma il merito d'averla messa in qualche credito in Occidente, è dovuto a Dionigi Esiguo, o sia il Picciolo, Monaco assai dotto, che fiorì circa l'anno 540. nella Chiesa Romana, e poscia a Beda, celebre Scrittore d'Inghilterra, che nel Secolo ottavo usandola, coll'esempio suo la rendè poi familiare fra i Latini. S'ingannarono amendue; ma non c'inganniamo noi in mettere sotto i Consoli suddetti il principio di questa Era. Il Cardinal Baronio, che stabilì senza fallo l'immortalità del suo nome colla gran fabbrica degli Annali Ecclesiastici, due anni prima del presente, cioè nell'anno XXI. della Tribunizia Podestà di *Augusto*, o sia nel XLIII. del suo Principato, pose il principio della medesima; ma con errore manifesto, siccome han dipoi dimostrato Uomini sommamente Eruditi. Opinione fu di quell'insigne Porporato, che nell'anno XLII. d'*Augusto*, cioè tre anni

ERA Volgare. Anno 1.

anni prima dell'anno presente, s'incarnasse, e nascesse il Figliuolo di Dio nel dì 25. di Dicembre; e che nel principio del susseguente, egli fosse circonciso, dalla qual Circoncisione, collocata nelle Calende di Gennajo, se avesse da cominciare l' anno primo dell' Era Cristiana. Ciò non sussiste. Quanto alla Nascita del Signor nostro Gesù Cristo, ne è tuttavia incerto l'anno. Solamente sappiamo, essere la medesima avvenuta molto innanzi all' anno presente fra l'altre ragioni, perchè *Erode* figliuolo d' *Antipatro*, (Re vivente, allorchè nacque il Signore) cessò (*a*) di vivere nel Marzo dell'anno 750. di Roma, e XLI. di *Augusto*; e per conseguente (*b*) dovette nascere il Signore, almeno nell' anno precedente al preteso dal Baronio, o in alcun altro più addietro. E' ben sembrato agli Eruditi più verisimile, il riferire il suo Natale al Dicembre dell' anno 749. di Roma, e XL. di *Augusto*; ma questa opinione nondimeno viene contrastata da quella di diversi altri, non mancando, chi alcuni anni prima con buone ragioni colloca questo memorabil fatto, senza che finora si sia potuto pienamente accertare un punto di Storia di tanta importanza. Ma se ciò è tuttavia scuro, non è già così per l' Era Cristiana, il cui principio oramai resta deciso, che si ha da fissare nell' anno presente, benchè non manchi taluno, che lo riferisce all' anno seguente. Per le ragioni suddette è un comune errore, ma errore condonabile, e di cui niuno s'ha da formalizzare, il chiamare quest' Era della Natività del divino Salvatore, o pure della Incarnazione, ovvero della Circoncisione. Questa varietà di parlare, da gran tempo introdotta, non è per anche terminata in Italia, dove abbiamo la maggior parte delle Città, che chiamano l'anno dalla Natività, benchè l'incomincino dalla Circoncisione; ed alcune, che nella Pasqua, o nel dì 25. di Marzo precedente, o susseguente all' anno comune, cominciato alla Circoncisione, danno princi-

(a) Joseph. Antiquitat. Iudaic. lib. 17. cap. 8.
Pagius in Crit. Baron.
(b) Valsante. Idem Pag. Ulferius, Noris, &c.

ERA Volgare Anno 1.

pio al loro anno, le une coll'anticiparlo di quasi nove Mesi, e l'altre col posticiparlo di quasi quattro. Anticamente molti usarono di dar principio all' anno nuovo nel Natale del Signore, e di là poi venne il chiamare l'Era nostra *a Nativitate Domini*, il qual nome dura presso i più, contuttochè oggidì il primo giorno di Gennajo sia anche il principio dell' anno nuovo. Intanto contando noi sotto questi Consoli l' anno primo d'essa Era, seguiteremo da qui innanzi col medesimo ordine d'anni ad accennare i fatti principali della Storia d' Italia.

Anno di CRISTO II. Indizione V.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 46.

Consoli (P. VINICIO.
(P. ALFENIO VARO.

IL primo di questi Consoli è chiamato dal Padre Pagi *Publio Vicinio*, dal Padre Stampa *Publio Vinucio*. Sono errori di stampa. Nè la Famiglia *Vicinia*, nè la *Vinucia* son cognite fra le nobili Romane. Bensì la *Vinicia*, di cui l'Orsino, e il Patino rapportano varie Medaglie. Vellejo Patercolo (*a*) chiaramente scrisse *P. Vinicio Consule*, e parla in più d'un luogo di questa Famiglia. Il secondo de' Consoli è *Publio Alfeno* presso il Pagi. Altri hanno scritto *Alfinio*; ma con diversità di poca importanza. Continuò *Gajo Cesare* figliuolo adottivo di *Augusto*, e Principe della Gioventù, la sua spedizione militare in Soria. Seco era lo stesso Vellejo Patercolo, Autore de' pezzi di un'amena Storia, che si son salvati dalle ingiurie del tempo. Racconta egli, che inclinando *Augusto* a far pace co' Parti, perciò seguì un'abbocamento di *Gajo* con *Fraate* Re di quei Popoli, sopra un'Isola dell'Eufrate, Fiume, che allora divideva i due Imperj. *Gajo* dipoi sulla riva Romana diede un convito a *Fraate*, ed appres-

(a) Vellejus Paterculus Lib. II.

ERA Volgare. Anno 2.

appresso ricevette anch' egli sull' opposta il medesimo trattamento. Allora fu, che *Fraate* scoprì a *Gajo* l'infedeltà, e venalità di *Marco Lollio*, a lui dato per Ajo da *Augusto*. Però da lì a poco tempo (*a*) venne meno la vita d'esso *Lollio* per veleno, non si sa, se preso per elezione di lui, oppure per comando altrui. In questi tempi (*b*) *Lucio Cesare* fratello d'esso *Gajo*, acciocchè non marcisse nell'ozio della Corte, fu mandato da *Augusto* in Ispagna. Dovea servir questo viaggio per guadagnargli l'amor del'e Legioni, che soggiornavano in quelle parti. Ma secondo le umane vicende, non tardarono ad abortire in breve tante belle speranze di lui, e del padre. Giunto egli a Marsilia, s'infermò, e in età di diciotto anni terminò la carriera del suo vivere nell'Agosto dell'anno presente. Dione e Tacito non tacquero il sospetto, che corse allora di aver *Livia* moglie d'*Augusto* proccurata con arti indegne la morte di questo giovane Principe. Chi fosse questa Principessa, convien' ora vederlo.

(a) Plinius libro IX. cap. 35.

(b) Noris, Cenotaphia Pisan. Diss. II. cap. 14.

Livia, figliuola di *Livio Druso*, era in prime nozze stata moglie di *Tiberio Claudio Nerone*, uno de' più cospicui Nobili di Roma. (*c*) Seppe ella così ben tirar le sue reti, che invaghitosi di lei *Augusto* già Principe di Roma, ottenne da *Nerone*, che la ripudiasse, per prenderla egli in moglie. Bisogna ben credere, che fosse grande in questo Principe il caldo, perchè gravida (fu preteso del primo marito) la condusse al talamo suo. Avea già essa partorito *Tiberio*, che vedremo a suo tempo Imperadore. Sgravossi di poi d' un'altro figliuolo, che portò il nome di *Nerone Claudio Druso*, e fu consegnato al padre, perchè secondo le Leggi tenuto per figliuolo di lui. Questi poi creato Console nell' anno IX. prima dell' Era Cristiana, finì in quello stesso anno di vivere. Che superba, che scaltra donna fosse *Livia*, non si può abbastanza dire. Ancorchè *Augusto* fosse Principe di mente svegliata, e di raro intendimento, pure posse-

(c) Dio. Sueton. Tacitus.

de-

ERA Volgare. Anno 2.

deva ella il gran ſegreto di ſaperlo governare, e di condurlo alle voglie ſue. L'unico figliuolo a [illegible] ſtato, cioè *Tiberio*, era il principal oggetto d[illegible] ſuo, e tutte le ſue mire tendevano ad eſalt[illegible] ſendo morto dodici anni prima dell'Era noſtr[illegible] *pa* gran confidente di *Auguſto*, e marito di *Gi[illegible]* gliuola del medeſimo *Imperadore*, e di *Scribonia* [illegible] prima moglie, procurò *Livia*, che queſta paſſaſſe alle ſeconde nozze con *Tiberio* ſuo figliuolo, (*a*) tuttochè a lui diſpiaceſſe aſſaiſſimo un tal matrimonio, parte perchè gli convenne ripudiar *Agrippina* amata ſua conſorte, e parte ancora, perchè non gli era ignota la trabocchevol' inclinazione, e vita ſregolata d'eſſa *Giulia*. Suoi figliaſtri in queſta maniera divennero *Gajo*, e *Lucio*, che già dicemmo nominati *Ceſari*, figliuoli della medeſima *Giulia*, e d'*Agrippa*, ma da lui, e da *Livia* ſua madre internamente odiati, perchè adottati per figliuoli da *Auguſto*, e deſtinati, per quanto ſi poteva conjetturare, ad eſſere ſuoi ſucceſſori nell'Imperio. Nacquero in fatti delle gare fra queſti due giovanetti fratelli, e *Tiberio* lor padrigno. Sentivano già eſſi la ſuperiorità della loro fortuna, ed aveano cominciato ad inſolentire, e nello ſteſſo tempo miravano di mal occhio il poſſeſſo, che tenea nel cuore d'*Auguſto*, la madre di *Tiberio*, *Livia*. Per iſchivar tutti i pericoli, avea preſo Tiberio il partito di ritirarſi: al che s'aggiunſe ancora, il non poter più egli ſopportare i vizj della moglie ſua *Giulia*, gaſtigati in fine colla relegazione da *Auguſto* ſuo padre: Senza che il poteſſero ritenere le preghiere della madre, e del medeſimo *Auguſto*, ritiroſſi *Tiberio* nell'Iſola di Rodi, e quivi per ſette anni in vita privata ſi fermò. Sazio finalmente di queſto ſuo volontario eſilio, che avea dato occaſione di molte dicerie agli sfaccendati politici, fece iſtanza di ritornarſene a Roma in queſt'anno per mezzo della madre. Volle *Auguſto* prima intendere, ſe a *Gajo Ceſare* foſſe rincreſciuto il di lui ritor-

(a) Sueton. in Tiber. cap. 7.

ERA Volgare. Anno 2.

torno, perchè i dissapori seguiti fra loro non erano cose ignote. Per buona ventura essendosi allora scoperto, che *Lollio*, poco fa mentovato, quegli era, che seminava zizanie fra *Tiberio*, e i figliastri, *Gajo* si mostrò contento, che il padrigno rivedesse Roma. Venuto *Tiberio* attese da lì innanzi coll' ajuto della madre a promuovere i proprj interessi. E questi presero tosto buona piega per la sopr' accennata morte di *Lucio Cesare*, non restando più fra i vivi, se non il solo *Gajo Cesare*, cioè quel solo, che impediva a *Tiberio* il poter succedere nell'Imperio ad *Augusto* suo padrigno. Cominciò (*a*) in quest' anno, se pur non fu nel seguente, anche in Germania una guerra, di cui parleremo all'Anno v. dell'Era Cristiana.

(a) Vellejus, Histor. lib. 2.

Anno di CRISTO III. Indizione VI.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 47.

Consoli (L. ELIO LAMIA,
(M. SERVILIO.

PErchè son perite le Storie antiche, in questi tempi mancano a noi le memorie di quanto allora avvenne in Roma, e in Italia. Forse anche la mirabil quiete, che per opera d' *Augusto* si godea in queste parti, niun avvenimento produsse assai riguardevole per comparire nella Storia Romana. Rimasto senza Ajo in Soria *Gajo Cesare* per la morte di *Lollio*, (*b*) *Augusto* non volendo lasciare la di lui giovanile età senza direzione, e briglia, mandò per Governatore di lui *Publio Sulpicio Quirinio*. Questi è quel medesimo, che nel Vangelo di S. Luca è appellato *Cirino*, e che negli anni addietro avea fatta la descrizione degli abitanti della Giudea: nel qual tempo venne alla luce del Mondo il nostro Signor *Gesù Cristo*, senza sapersene finora con certezza l'anno preciso. Ora *Gajo Cesare*, che nell' anno prossimo passato avea conchiu-

(b) Tacitus libro III. Annal.

ERA Volgare. Anno 3.

conchiusa la pace coi Parti, ed era penetrato fino nell'Arabia, si diede in quest'anno a regolare gli affari dell'Armenia (*a*). Di là s'erano ritirate le Milizie ausiliarie de' Parti, in vigor della Pace suddetta; ma non per questo volentieri ritornarono all'ubbidienza de' Romani quei Popoli: e però sul principio fecero qualche resistenza; ma entrato con tutte le forze nel loro Territorio *Gajo Cesare*, gli astrinse a deporre l'armi. E perciocchè non si arrischiavano i Romani di ridurre in Provincia un paese tanto lontano, ed avvezzo al governo de' proprj Re, fu scelto da *Gajo* per quella Corona *Ariobarzane*, Medo di nazione, e ben veduto dai medesimi Armeni, il quale dovette promettere una buona alleanza col Popolo Romano: A così felice successo, per cui *Gajo* acquistato s'era non poco di gloria, ne tenne dietro un funesto. Mal soddisfatto un certo *Addo* de' Romani, e del Re novello, mosse a ribellione Artagera, una delle primarie Città dell'Armenia (*b*). Corso con tutta la sua Armata *Gajo* ad assediar quella Città, troppo credendo al ribello *Addo*, si lasciò condurre ad abboccarsi con lui. Nel mentre ch'egli leggeva un Memoriale, datogli dallo stesso *Addo*, proditoriamente fu ferito da lui, o da chi era con lui, e con pericolosa ferita. Per tale iniquità irritate al maggior segno le Legioni Romane, più vigorosamente che mai strinsero la Città, l'espugnarono, la ridussero in un mucchio di pietre. Il Traditore *Addo* ebbe anch'egli la meritata pena.

(*a*) Vellejus lib. 2. Florus lib. 4. c. 4. Tacitus lib. 11. Annal.

(*b*) Dio in Histor. Strabo L. 2. Vellejus ut supra. Rufus Festus in Breviar.

Anno di Cristo iv. Indizione vii.
di Cesare Augusto Imperadore 48.

Consoli (Sesto Elio Cato,
(Gajo Sentio Saturnino.

Celebre nella Storia di Roma per varie sue dignità, ed azioni fu questo *Saturnino*, creato Console nell'

nell' anno presente. Fra gli altri suoi (a) impieghi avea avuto quello di Legato, o sia di Vicegovernatore, o Presidente della Soria circa l' anno 36. d' *Augusto*, e undecimo prima dell' Era Volgare, Tertulliano (b) scrivendo contra Marcione asserì, che *Census constat actos sub Augusto tunc in Judaea per Gentium Saturninum*. La Nascita di *Cristo Signor* nostro, secondo questo conto verrebbe a cadere nell' anno suddetto 36. d' *Augusto*, o pure nel seguente. Ma opponendosi all' asserzione di Tertulliano la canonica di San Luca, da cui abbiamo, che il Censo fu fatto da *Cirino*, o sia *Quirinio*, Presidente della Siria, o sia della Soria; e sapendosi, che a *Saturnino* nell' anno 38. di *Augusto* succedette nel governo della Siria *Quintilio Varo*: altra via non s'è saputa fin qui trovare, che la plausibile, e molto ben fondata di dire, che *Quirinio*, siccome era succeduto altre volte, fosse stato inviato colà con istraordinaria podestà a fare la descrizione dell'Anime, nel tempo stesso, che *Saturnino*, oppur *Varo* con ordinaria podestà governava quella Provincia. O sì maligna, o sì mal curata fu la ferita, da *Cajo Cesare* riportata sotto Artagera, ch' egli non più si riebbe, e andò peggiorando la sua sanità. Perch' egli (c) non poteva accudire agli affari, gli Uffiziali, e Cortigiani suoi, prevalendosi del tempo propizio, sotto nome di lui vendevano la Giustizia, e faceano continue estorsioni ai Popoli di quelle contrade. Ed acciocchè non finisse sì presto una sì utile mercatura, indussero l'infelice Principe, allorchè *Augusto* il richiamava in Italia, a rispondere di non voler venire, perchè l'intenzione sua era di passare quel, che gli restava di vita, in un ozio privato. Replicò *Augusto*, che il desiderava, e voleva in Italia, dove potrebbe egualmente, ma colla vicinanza ed assistenza de' suoi, se pur così gli piacea, menar vita privata. Convenne ubbidire. Ma mentre egli, benchè suo mal grado, se ne ritornava, giunto a Limira Città della

ERA Volgare. Anno 4.

(a) Vellejus Annal. Noris Cenotaph. Pisan. 9.

(b) Tertullian. Lib. 4. Cap. 19. contra Marcionem.

(c) Vellejus lib. 2. Zonaras Histor. Suetonius in August. cap. 68.

ERA Volgare. Anno 4.

della Licia, quivi nel dì 21. di Febbrajo dell'anno presente cessò di vivere. Sicchè *Augusto*, a cui la morte avea rapito *Marcello*, figliuolo di *Ottavia* sua sorella, nipote amatissimo, venne ancora, nello spazio di diciotto mesi, a perdere questi due altri giovanetti *Lucio*, e *Gajo*, nati nipoti suoi, e poscia adottati per figliuoli; motivo a lui d'inesplicabil dolore. Tuttavia sofferì egli con più di fortezza, e pazienza queste perdite, che il disonore cagionatogli dall'impudicizia di *Giulia* sua figliuola, madre de i suddetti due Principi, e da lì a pochi anni dall'altra di *Giulia* sorella de' medesimi. Tante disgrazie faceano, ch'egli si augurasse di non essere mai stato padre.

Per lo contrario ne fu ben lieto in suo cuore *Tiberio*, figliastro di lui, al vedere tolti di mezzo questi due possenti ostacoli al corso della sua fortuna. *Livia Augusta* sua madre (*a*) per l'estrema sua ambizione, da molti sospettata, d'aver'avuta parte nella morte di que' due Principi, non tardò molto ad assalire, ed espugnare il cuore del marito *Augusto* in pro del figliuolo, proponendoglielo qual solo oramai capace, e meritevole di succedere a lui nella dignità Imperiale. Gli effetti della di lei eloquenza comparvero da lì a pochi mesi. Avea *Augusto* negli anni addietro conferita ad esso *Tiberio* la Podestà Tribunizia per cinque anni, che già erano passati. Tornò nel presente ad associarlo seco nel godimento della medesima Podestà, nel dì 27. di Luglio: laonde nelle sue Medaglie (*b*) si cominciò a notare la TRIB. POT. VI. Quel che più importa, l'adottò ancora per suo figliuolo, aprendogli la strada alla successione de' suoi beni, e insieme dell'Imperio. Però chi prima era *Tiberio Claudio Nerone*, cominciò ad intitolarsi, e ad essere intitolato *Tiberio Cesare Figliuolo d'Augusto*. Vellejo Patercolo Istorico (*c*) suo grande amico, si stende quì in immensi elogj di *Tiberio*, il quale forse allora sotto molte sue virtù, sapea nascondere i moltissimi suoi vizj. Nello stesso gior-

(a) Tacitus lib. 1. Annal.

(b) Mediobarb. in Numismat.

(c) Vellejus lib. 2. Dio Histor. lib. 55.

giorno fu obbligato *Tiberio* ad adottare per suo figliuolo *Marco Agrippa*, nato da *Giulia* figlia d'*Augusto* dopo la morte di *M. Vipsanio Agrippa* di lei primo Consorte. Ma questi tra per essersi scoperto giovanetto stolidamente feroce, e per le spinte, che gli diede *Livia Augusta*, unicamente intenta ad esaltare i figli proprj, fu dipoi relegato nell'Isola della Pianosa, dove appena morto *Augusto*, per ordine di *Tiberio* tolta gli fu la vita. Inoltre nel medesimo giorno 27. di Luglio (così volendo *Augusto*), *Tiberio* adottò in figliuolo il suo nipote *Germanico*, nato da *Claudio Druso* suo fratello, cioè da chi al pari di lui avea avuto per madre *Livia Augusta*. Ne pure questa adozione internamente venne approvata da *Tiberio*, perch'egli avea un proprio figliuolo per nome *Nerone Druso*, a lui partorito da *Agrippina* sua prima moglie, verso il quale più si sentiva egli portato. Non erano mai mancati ad *Augusto* dei Nobili suoi segreti nemici, sì perchè la memoria dell'antica Libertà, troppo spesso risvegliava lo sdegno, contro chi ora facea da Signore in Roma, e sì perchè su i principj del suo governo e potere *Augusto*, con levare dal Mondo non i soli avversarj, ma chiunque ancora veniva creduto atto ad interrompere la carriera de' suoi ambiziosi disegni, s'era tirato addosso l'odio dei lor figliuoli, e parenti. Traspirò nel presente anno una congiura, ordita contra di lui da molti Nobili. Capo d'essa era *Gneo Cornelio Cinna Magno*, che per essere nato da una figliuola di *Pompeo il Grande*, portava nelle vene l'avversione ad *Augusto*, sì perchè *Augusto* era Successore di chi tanta guerra avea fatto all'avolo suo materno, e sì ancora per essere stato persecutore anch'esso della medesima Famiglia. In grande ansietà per questo si trovava *Augusto*, giacchè il timore, o sentore delle congiure, quello era spesso, che non gli lasciava godere in pace il suo felicissimo stato. Conferito con sua moglie l'affanno, gli diede ella un saggio consi-

ERA Volgare. Anno 4.

consiglio, cioè di ricorrere non già alla severità, che potea solo accrescere i nemici, ma si bene ad una magnanima clemenza; predicendogli, che in tal maniera vincerebbe il cuore di *Cinna*, uomo generoso, ed insieme quello di tutta la Nobiltà. Così fece *Augusto*. Dopo aver convinti i rei del meditato misfatto, perdonò a tutti; nè di ciò contento, disegnò Console per l'anno prossimo avvenire lo stesso *Cinna*, benchè primario nell'attentato contra la di lui vita. Un'atto di sì bella generosità gli guadagnò non solamente l'affetto di *Cinna* e degli altri, ma anche una tal gloria, e stima presso d'ognuno, che nel resto di sua vita, niuno pensò mai più a macchinare contra di lui. Ed ecco i frutti nobili della clemenza; ma ben diversi noi andremo trovando quei della crudeltà e fierezza.

Anno di CRISTO V. Indizione VIII.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 49.

Consoli (GNEO CORNELIO CINNA MAGNO,
(LUCIO VALERIO MESSALLA VOLUSO.

DI *Cinna* Console nell' anno presente, abbiam favellato nel precedente. L' altro *Voluso* taluno ha creduto, che fosse piuttosto cognominato *Voleso*, perchè una Iscrizione rapportata dal Fabretti (*a*) fu posta L. VALERIO VOLESO CN. CINNA MAGNO COS. Il Grutero riferendo la stessa Iscrizione, lesse VOLSEO, ma con errore. Certamente un marmo, veduto co'suoi occhi dal Fabretti, bastar dovrebbe a stabilire il cognome di *Voleso*; ma me ritiene una Medaglia, pubblicata da Fulvio Orsino e dal Patino (*b*), dov'è la figura d'*Augusto*, e nel rovescio VOLVSVS VALER. MESSAL. III. VIR. A. A. A. F. F. Questi par certamente lo stesso, che fu poi Console, o almeno della stessa Casa. Abbiamo da Vellejo (*c*), che nell' anno secondo, o pure terzo dell'Era

(a) Fabrettus Inscription. pag. 703.

(b) Patinus Famil. Roman.

(c) Vellejus lib. 2.

ERA Volgare Anno 5.

nostra, s'era suscitata in Germania una gran guerra, la qual durava tuttavia. Dappoichè nell'anno precedente *Augusto* ebbe adottato *Tiberio*, volendo accreditarlo maggiormente nel mestiere dell'armi, e nel comando delle armate, nel quale s'era egli anche molti anni prima esercitato con molto onore, poco stette a spedirlo in Germania. Andò *Tiberio*, e con esso lui era *Vellejo Patercolo* Generale della Cavalleria. Soggiogò i Caninefati, gli Attuarj, e i Brutteri, e fece ritornare all'ubbidienza i Cherusci. Terminata poi con riputazione la campagna, nel Dicembre se ne ritornò a Roma per visitare i genitori. Quindi nella primavera di quest'anno di nuovo si portò in Germania. Le prodezze ivi fatte da *Tiberio*, si veggono descritte, ed esaltate da esso Vellejo Istorico. Per attestato di lui sottomise gran parte di quei feroci Popoli, de'quali neppur dianzi si sapeva il nome. Fra gli altri domò i Longobardi, gente la più fiera, e valorosa dell'altre, il che è bene d'avvertire, perchè dopo alcuni secoli vedremo questa medesima nazione dominante in Italia. Le conquiste di *Tiberio* arrivarono fino al fiume Elba; cosa non mai tentata in addietro, nè allora sperata da alcuno. Venuta poi la stagione de' quartieri, volò *Tiberio* a Roma a ricevere i complimenti dei genitori, e il plauso del Popolo, per così vantaggiosa e gloriosa campagna.

Circa questi tempi, oppur nell'anno precedente, vennero a Roma gli Ambasciadori de' Parti, padroni allora della Persia, per chiedere un Re ad *Augusto* (a). Volle egli, che andassero anche in Germania ad esporre la stessa dimanda a *Tiberio Cesare*, per avvezzar la gente al rispetto, e alla stima di questo suo figliuolo. Era stato ucciso *Fraate Re de' Parti* da uno scellerato suo figlio, per iniqua voglia di regnare, benchè egli poi non solo non conseguì il Regno, ma vi perdè la vita. Gli altri figliuoli di *Fraate* stavano in Roma da qualche tempo, mandati colà per ostaggi

(a) Sueton. in Tiber. cap. 16. Joseph. Antiq. Judaic. lib. 18.

ERA Volgare. Anno 5.

della sua fede dal padre. Aveano chiesto i Parti per loro Re ad *Augusto*, *Orode*, uno de' figliuoli di *Fraate*; ma ottenutolo, fra poco l'uccisero. Richiesero poscia un'altro d'essi figliuoli, cioè *Vonone*; e questi andò a prendere il possesso di quella Corona, per restare anch'egli dopo alcuni anni vittima del furore di quella barbara nazione. Ma non è certo, se all'anno presente appartenga l'andata di esso *Vonone* colà. Abbiamo varj regolamenti fatti da *Augusto* (a) in quest' anno. Difficilmente s'inducevano allora i Nobili a lasciar entrare nel Collegio delle Vergini Vestali le loro figliuole, perchè presso i Gentili non era in pregio, anzi era in dispregio il Celibato, nè mancavano disordini succeduti fra le stesse Vestali. Necessario fu un decreto, per cui fosse lecito alle fanciulle discendenti da Liberti d'entrarvi. Molte di queste si presentarono, e furono elette a sorte; ma niuna di esse vi entrò. Lamentavasi anche la Milizia Romana della tenuità della paga. *Augusto*, per animare i soldati a sostenere il peso della guerra, e molto più per conciliarsi l'affetto loro, siccome preventivamente accennai, volle che si accrescesse lo stipendio tanto alle Legioni mantenute in varj siti dell'Imperio, quanto ai Pretoriani destinati a far la guardia dell'Imperadore, e del Palazzo pubblico. Colla sua propria borsa supplì egli per ora, e nell'anno prossimo vi provide con un'altro ripiego. Dione ci da il registro di tutta la fanteria, e cavalleria, che allora continuamente era mantenuta in piedi dalla Repubblica Romana; e questa andò poi crescendo e calando, secondo la diversità dei bisogni, oppur della pubblica felicità. Il pagamento allora dei soldati era ben superiore a quel d'oggidì.

(a) Dio Histor. lib. 55.

Anno

Anno di Cristo vi. Indizione ix.
di Cesare Augusto Imperadore 50.

ERA Volgare. Anno 6.

Consoli (Marco Emilio Lepido,
(Lucio Arruntio.

IL Panvinio, ed altri hanno scritto, che a questi Consoli ne furono sostituiti nel dì primo di Luglio due altri, cioè *Gajo Atejo Capitone*, e *Gajo Vibio Capitone*. Ma non è certo il fatto. Essendo mancante l'iscrizione rapportata da esso Panvinio, può restar sospetto, che tai Consoli appartengano ad un' altr'anno. Vedemmo accresciute da *Augusto* le paghe ai soldati. (*a*) Per soddisfare a tali spese, per le quali non era bastante il privato erario d'*Augusto*, e neppure il pubblico, si pensò a mettere un nuovo aggravio. Fu dato ordine a tutti i Senatori di esporre il loro parere in iscritto. In ultimo col fingerne uno già meditato da *Giulio Cesare*, si decretò, che da lì innanzi si pagasse la vigesima parte dell'Eredità, e dei Legati, eccettuate quelle, che pervenivano ai figliuoli, e ad altri stretti parenti, e quelle dei poveri. Sebbene può dubitarsi, se tal' eccezione venisse di poi mantenuta da tutt' i susseguenti Imperadori. Certo è, che questo pesante aggravio rincrebbe assaissimo al Popolo Romano, e secondo l' uso delle cose umane, se fu facile l' introdurlo, riuscì poi difficillissimo il levarlo. E però nelle antiche iscrizioni s'incontra talvolta l'Uffizio di chi era impiegato in raccogliere questo tributo. Ai lamenti del popolo se ne aggiunsero dei più gravi nell'anno presente per cagione d'una fiera carestia, che afflisse la Città di Roma. (*b*) Oltre ad altre provvisioni, e spese fatte da *Augusto* in ajuto dei Cittadini poveri, fu preso lo spediente di cacciar fuori di Città i gladiatori, e gli schiavi condotti per essere venduti, e la maggior parte dei forestieri: la qual somma di persone ascese a più di ottanta mila perso-

(a) Dio lib. eodem.

(b) Sueton. in August. cap. 42.

 ne.

ERA Volgare. Anno 6.

ne. Finita poi quell' angustia, cadde in pensiero ad *Augusto* di abolir l' uso introdotto del frumento, che dai granai del Pubblico si donava alla plebe, e di cui talvolta erano partecipi duecento, e più mila persone, parendo a lui, che per cagione di questa liberalità si trascurasse l' agricoltura. Non mutò poi questo uso, perchè pericoloso sarebbe stato anche il solo tentarlo; ma attese bene da lì innanzi a far più coltivare le campagne, e volea nota di tutti gli aratori, non meno che di tutti i negozianti e del Popolo. Piu frequenti divennero in questi tempi gl' incendj in Roma, originati forse da chi cercava coi rubamenti di sovvenire alla fame. Stabilì pertanto il provido *Augusto* sette corpi di guardia, chiamati i Vigili, che la notte battessero la pattuglia: impiego, ch'egli pensava di abolire in breve, ma ritrovato utile, anzi necessario, fu di poi continuato anche sotto gli altri Imperadori.

Diversi guai parimente si provarono nelle Provincie del Romano Imperio in quest' anno per le sedizioni, e ribellioni dei popoli (*a*). In Sardegna, nell' Isauria, e nella Getulia dell' Affrica, ebbero delle faccende i soldati Romani, per tenere in freno quelle barbare genti. Seguitò la guerra in Germania. *Tiberio Cesare* era ivi Generale dell' armata Romana. Ma per attestato di Dione niuna rilevante impresa vi fece, quantunque sì *Augusto*, ch' egli prendessero, il primo, il titolo d' Imperadore per la quindicesima volta, e il secondo per la quarta volta; il che solo succedea, dappoichè s' era riportata qualche vittoria. Potrebbe essere, che i prosperosi successi dell' armi Romane in Germania nell' anno precedente guadagnassero loro questo accrescimemto di lustro nel presente. Secondo Vellejo (*b*) s'era messo *Tiberio* in procinto di procedere contro dei Marcomanni, gente per numero, e per bravura fin qui formidabile, e non mai vinta. *Meroboduo* Re loro, alla potenza sapea

(a) Dio, Histor. loc. cit.

(b) Vellejus Lib. 2.

pea unire la disciplina militare; e mandando Ambasciadori ai Romani, talora parlava da supplicante, talora da eguale. Stendevasi il suo dominio non solamente per la Boemia, ma molto più in là fino ai confini della Pannonia e del Norico, Provincie Romane, dimodo che poco più di duecento miglia era egli lungi dall' Italia. Ma sul più bello dei suoi preparamenti contra di *Meroboduo*, *Tiberio* intese, che la Pannonia, (oggidì Ungheria) e la Dalmazia, per cagione dei tributi ribellate, tal copia d'armati aveano messo in piedi, che il terrore ne giunse a Roma stessa, giacchè quei popoli, essendo in concordia coi Triestini, minacciavano di voler in breve calare in Italia. Allora fu, che *Tiberio* trattò e conchiuse come potè il meglio la pace coi Germani, per accudire a questo incendio, più importante di gran lunga dell' altro a cagione della maggior vicinanza al cuor dell'Imperio. Vellejo fà conto, che fossero in armi duecento mila fanti, e nove mila cavalli di quei ribelli. Aveano trucidati, o carcerati i soldati, i Cittadini, e i Mercatanti Romani, e già messa a ferro, e fuoco la Macedonia. Gran commozione per questo fu in Roma. Li paurosi si figuravano, che in dieci giornate veder si potesse intorno a Roma il campo di quei sollevati. Perciò a furia si arrolarono nuovi soldati, e *Vellejo Patercolo* fu incaricato di condurre a *Tiberio* questi rinforzi. Una sì grossa armata di fanteria, e cavalleria si unì, che *Tiberio* fu costretto a licenziarne una parte. Marciò egli contro i ribelli della Pannonia; presi i passi, li ristrinse, ed affamò. In somma li ridusse a tale, che molti di essi presso il fiume Batino vennero a deporre l'armi, e a sottomettersi. Dicono, che il lor Generale *Batone* o fu preso, o venne anch' egli spontaneamente all' ubbidienza; e pure nell'anno seguente egli si truova coll'altro *Batone* Dalmatino in armi contro i Romani. Voltossi dipoi *Tiberio* contro i ribelli Dalmatini, alla testa dei quali era l'altro *Batone*.

ERA Volgare. Anno 6.

ne. *Valerio Messallino*, Governatore di quella Provincia, più di una volta si azzuffò con loro, ora vincitore, ed ora vinto. Tutto il guadagno dei Romani si ridusse a frastornar i disegni fatti dai nemici per passare in Italia, ma senza poter impedire, ch' essi non dessero il guasto ad un gran tratto di paese, finchè arrivò il verno, che mise fine alle azioni militari.

Da che mancò di vita, nell'anno 41. d'*Augusto*, *Erode il Grande*, Re della Giudea, (*a*) *Archelao* suo figliuolo s'affrettò pel suo viaggio a Roma, a fine di succedere nel Regno del padre in competenza di *Antipa*, e degli altri suoi fratelli, e parenti. Ottenne egli da *Augusto*, non già il titolo di Re, ma il solo di Etnarca col dominio della metà degli Stati del padre, consistente nella Giudea, Idumea, e Samaria. Per conseguente egli cominciò a dominare in Gerusalemme. Gli avea promesso *Augusto* il titolo di Re, qualora colle sue virtuose azioni se ne facesse conoscere degno. Contrario all'espettazione, anzi tirannico fu il di lui governo, dimanierachè nell'anno presente i Primati della Giudea, e di Samaria spedirono gravissime accuse contra di lui ad *Augusto*. (*b*) Citato a Roma *Archelao*, e convinto dei suoi reati, n'ebbe per gastigo la relegazione in Vienna del Delfinato, e la perdita dei suoi patrimonj, e tesori, che furono presi dal Fisco. Ed allora fu che la Giudea, l'Idumea, e la Samaria furono ridotte alla forma delle Provincie del Romano Imperio, ed unite alla Siria, o sia alla Soria, e cominciarono ad essere governate dagli Ufiziali dell'Imperadore: cosa dianzi desiderata dagli stessi Giudei, perchè troppo aggravati dai proprj Re, speravano essi miglior trattamento dai Ministri Imperiali. Così cessò lo scettro di Giuda, siccome avea predetto Giacobbe (*c*), nella venuta del divin Salvatore del Mondo. Il Padre Pagi mette all'anno seguente la caduta di *Archelao*. Dione ne parla sotto il presente.

(a) Joseph Antiquit. Judaicar. lib. 17.

(b) Dio lib. 55. Strabo lib.

(c) Genes. c. 49. v. 10.

Anno

Anno di CRISTO VII. Indizione X.
di CESARE AUGUSTO IMPERADORE 51.

ERA Volgare. Anno 7.

Consoli (AULO LICINIO NERVA SILIANO,
(QUINTO CECILIO METELLO CRETICO SILANO.

CHe il secondo di questi Consoli usasse il cognome di *Silano*, l'hanno dedotto gli Eruditi dal trovarsi *Cretico Silano* Proconsole della Siria nell'anno di Cristo 16. Se ciò sussista, nol so. Da un'antico marmo ancora ricavarono il Sigonio, e il Panvinio, che nelle Calende di Luglio ai suddetti Consoli ne furono sostituiti due altri, cioè *Publio Cornelio Lentulo Scipione*, *e Tito Quinzio Crispino Valeriano*. Procedeva assai lentamente la guerra nella Dalmazia, e Pannonia, e andavano a terminar tutte le prodezze dell' una, e dell'altra parte in saccheggi, ed incendj (*a*). Niuna cosa stava più a cuore di *Tiberio*, che il non esporre a rischio i suoi soldati, parendogli troppo cara anche una vittoria, quando si avesse a comperar colla vita di molti de' suoi. Ma non piaceva ad *Augusto* una sì melensa maniera di guerreggiare; e dubitando egli, che *Tiberio* non si curasse di finir quei rumori, per poter più lungamente godere del comando dell'armi: mandò colà con un copioso rinforzo di genti *Germanico Cesare*, Nipote d'esso *Tiberio*, e figliuolo di lui per adozione, giovane amatissimo dai soldati per la memoria del valoroso suo padre *Claudio Druso*. Non vi spedì *Agrippa Cesare*, figliuolo di *Giulia* sua figlia, perchè, siccome accennai, trovatolo di sregolati costumi, in quest' anno il relegò nell' Isola Pianosa vicina alla Corsica. Le imprese, fatte da *Tiberio*, *e Germanico* in questa campagna, furono di poca conseguenza. Vero è, che i due *Batoni*, iti ad assalire gli alloggiamenti Romani, furono con loro perdita respinti, e che *Germanico* recò dei gravi danni ai Ma-

(a) Dio lib. cit. Velleius lib. 2.

ERA Volgare. Anno 7.

Mazei, e ad altri popoli della Dalmazia; ma altro ci volea che questo, per ridurre al dovere quelle feroci nazioni. Anche *Marco Lepido* Tenente Generale di *Tiberio* s' acquistò grande onore, e meritò gli ornamenti trionfali, per essere venuto ad unirsi con lui, aver tagliati a pezzi molti de' nemici, che se gli opposero nel viaggio, ed aver dato il sacco ad un gran tratto del loro paese.

Era stato inviato da *Augusto* per Governatore della Siria nell' anno precedente *Publio Sulpicio Quirinio*, personaggio illustre, e stato Console nell' anno dodicesimo prima dell'Era Volgare. Perchè la Giudea ridotta in Provincia Romana, per la caduta di *Archelao* di sopra accennata, dipendeva allora dalla Siria, *Quirinio* ebbe ordine di portarsi colà, per confiscare i beni d'esso *Archelao*, e per fare il Censo, o sia la descrizione delle persone abitanti nella Giudea, e l'Estimo delle facoltà d'ognuno (*a*). V'andò egli nell'anno presente, ed eseguì puntualmente il suo impiego, ma non senza assaissimi lamenti de' Giudei, a' quali parea una specie di schiavitù una tal novità. Nè mancarono sedizioni in quel popolo, e copiosi ammazzamenti, e saccheggi per questo. Il suddetto *Quirinio* altri non fu, che quel medesimo, che (*b*) in S. Luca vien appellato *Cirino*, ed ebbe l'incombenza di fare il Censo nella Giudea, allorchè venne alla luce del mondo *Cristo Signor* nostro. Indubitata cosa è, che non può parlare il Santo Evangelista del Censo fatto in quest' anno da *Quirinio*, essendo nato il *Signore*, quando anche era vivente *Erode il Grande*, ed avendo noi già accennato, che esso *Erode* diede fine alla sua vita nell'anno 41. d' *Augusto*, cioè quattr'anni prima dell' Era cristiana; per conseguente si dee ammettere un' altro Censo, anteriormente fatto nella Giudea dal medesimo *Quirinio*. Ed ancorchè niun vestigio di ciò si trovi presso gli antichi Storici profani, pure è bastante l'autorità dell'Evangelista, per istabilirne la ve-

(a) Joseph. Antiquit. lib. 17.

(b) S. Lucas in Evang. cap. 2.

verità. E tanto più dicendo egli, che *Haec descriptio prima facta est a Praeside Cyrino*. Imperocchè quel *prima* acconciamente fa dedurre, chiamarsi così quella descrizione, per distinguerla dall'altra, fatta nell' anno presente. In qual' anno poi precisamente seguisse la prima delle suddette descrizioni, cioè se cinque, o sei, o sette, o più anni prima dell' era cristiana; non s'è potuto chiarire fin'ora.

ERA Volgare. Anno 7.

Anno di Cristo viii. Indizione xi.
di Cesare Augusto Imperadore 52.

Consoli (Marco Furio Camillo,
(Sesto Nonio Quintiliano.

A Questi Consoli ordinarj, nelle calende di Luglio furono surrogati *Lucio Apronio*, ed *Aulo Vibio Habito*. Trovavansi (a) già i ribellati Popoli della Pannonia, e Dalmazia in grandi strettezze, perchè penuriavano cotanto di viveri, che s' erano ridotti a mangiar dell'erbe. Sopravenne ancora un'Epidemia, che mietendo le vite di molti, li ridusse ad un infelicissimo stato, in guisa che già erano i più determinati di chiedere la pace; ma perchè s' opponevano a tal risoluzione coloro, che mostravano di credere inesorabili i Romani, niuno osava di mandare Ambasciatori al campo nemico. Assediò in questi tempi *Germanico* una forte Città, e la costrinse alla resa. Questo colpo fu cagione, che senza più stare in bilancio, *Batone* capo de' Dalmatini ribelli, munito di salvocondotto, venne ad abboccarsi con *Tiberio*, per trattare di pace. Gli dimandò *Tiberio* i motivi della già fatta, e tanto sostenuta ribellione. *Ne siete in colpa voi altri Romani*, animosamente allora gli rispose *Batone*, *perchè a custodir le vostre greggie, avete inviato non dei Pastori, e dei cani, ma sì bene dei Lupi*, che non erano già allora cose pellegrine le violenze, ed in-

(a) Dio lib. 55.

ERA Volgare. Anno 8.

ingiustizie degli Uffiziali Romani, per le quali anche altri popoli cercarono di scuotere il giogo. *Augusto* intanto trovandosi inquieto per questa guerra, la quale per attestato di *Suetonio* (a) fu creduta la più grave, e pericolosa, che dopo quelle dei Cartaginesi avesse patito il popolo Romano, e volendo egli essere più alla portata di udirne le nuove, e di provvedere ai bisogni, era venuto nell' anno precedente, oppure nel corrente, a Rimini. Approvò egli le proposizioni della pace; e in questa maniera parte colla forza, parte coll' uso della clemenza, quei popoli tornarono all' ubbidienza primiera. Niun' altro rilevante avvenimento ci porge sotto quest' anno la Storia Romana.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 16.

Anno di Cristo ix. Indizione xii.
di Cesare Augusto Imperadore 53.

Consoli (Gajo Pompeo Sabino,
(Quinto Sulpicio Camerino.

Furono sostituiti ai suddetti Consoli nelle Calende di Luglio *Marco Papio Mutilo*, e *Quinto Poppeo Secondo*, chiamato da alcuni *Secundino*; ma più sicuro è il primo cognome. Dopo aver pacificata la Pannonia, e la Dalmazia, glorioso se ne tornò a Roma *Tiberio Cesare* (b). *Augusto* gli venne incontro fuori della Città; il fece entrare in Roma con corona d' alloro in capo; e in un palco, dove amendue si misero a sedere in mezzo ai Consoli, coi Senatori in piedi, mostrò al popolo questo suo vittorioso figliuolo. Furono in onor suo celebrati alcuni spettacoli. In questi tempi *Augusto*, raunati i Cavalieri Romani, e trovato, che in minor numero erano gli ammogliati, che gli altri, pubblicamente lodò i primi, biasimò i secondi. Dione rapporta la di lui allocuzione, in cui egli mostrò appartenere non meno al privato, che al pubblico bene, che tutti avessero moglie, e si studias-

(b) Sueton. in Tiber. cap. 17. Dio l. 56.

diassero di mettere figliuoli al mondo, per mantenere le nobili famiglie Romane, e sostenere il decoro della Repubblica, massimamente nei bisogni delle guerre, con inveire gagliardamente contra di tanti, i quali non già per amore del Celibato, ma per aver più libertà allo sfogo della loro libidine, fuggivano il prendere moglie. Pertanto in vigore della legge Papia Poppea concedette varj privilegj a chi avesse, o prendesse moglie, e pene a chi dentro un convenevol termine non si ammogliasse. Ed affinchè niuno si prevalesse dell' esempio delle Vestali, le quali pure nel loro stato erano sì accreditate, disse, che quando volessero imitarle, bisognava ancora che si contentassero d' essere puniti al pari di quelle Vergini, qualora contravenissero alle leggi della continenza. Fu poi sotto *Tiberio* mitigata questa legge.

ERA Volgare. Anno 9.

Poca durata ebbe la pace della Dalmazia (a). Quel *Batone*, capo de' Pannonii, che dianzi avea mossi a ribellione anche i Dalmatini, dopo aver preso, ed ucciso l' altro *Batone*, tornò a cozzar coi Romani. Vollero questi prendere la Città di Retino, ma per uno stratagemma dei sollevati ne riportarono una mala percossa. S' impadronirono bensì i Romani di alcuni luoghi; ma perchè apparenza non vi era di poter così presto terminar quella guerra, e Roma per questo imbroglio scarseggiava di viveri, *Augusto* tornò di bel nuovo ad inviar colà *Tiberio* con un possente esercito. Nulla più bramavano i soldati, che di venire ad una giornata campale. *Tiberio*, che non voleva esporre le genti all' azzardo, e temeva di qualche sollevazione, divise in tre corpi l'armata, dandone l'uno a *Silano* (o sia *Siliano*) l'altro a *Lepido*, e ritenendo il terzo per se, e per *Germanico* suo nipote. I due primi fecero valorosamente tornare al suo dovere il paese loro assegnato. *Tiberio* marciò contro *Batone*, ed essendosi costui salvato in un Castello inespugnabile per la sua situazione, perchè fabbricato sopra alto sasso, e circondato da'

(a) Velleius lib. 2.

ERA Volgare. Anno 9.

da' precipizj, non si scorgeva maniera di poter espugnare quella Fortezza. Anderio era il suo nome. Furono sì arditi i Romani, che cominciarono ad arrampicarsi per quei dirupi, e al dispetto dei sassi rotolati all'ingiù, giunsero a mettere in fuga parte dei difensori, ch'erano usciti fuori a battaglia. Per questo successo atterriti i restati nella Rocca, dimandarono ed ottennero capitolazione. *Britannico* anch'egli forzò Arduba, ed altre Castella alla resa. Disperato perciò *Batone* il Pannonico, altro scampo non ebbe, che di ricorrere alla misericordia di *Tiberio*. Gli fu permesso di venire al campo, e concessogli il perdono, si rinovò ed assodò, meglio che prima, la pace. Volò *Germanico* a Roma, a portarne la lieta nuova. *Tiberio* gli tenne dietro, ed incontrato da *Augusto* nei Borghi di Roma, fece la sua entrata nella Città con molta magnificenza. A *Germanico* furono accordate le insegne trionfali nella Pannonia; a *Tiberio* il trionfo, e due archi trionfali nella Pannonia, con altri privilegj, ed onori; ma del trionfo non potè egli godere, perchè poco stette Roma a trovarsi in gran lutto per una sempre memoranda sventura, accaduta all'armi Romane in Germania, di cui furono portate le funeste nuove cinque soli giorni dopo l' arrivo di *Tiberio*.

Siccome accennai di sopra, al governo della Siria, o vogliamo dire della Soria, era stato inviato *Quintilio Varo*; di là poi venne in Germania per Generale delle Legioni, che quivi continuamente dimoravano, per tenere in dovere i Popoli sudditi, ed in freno i non sudditi. (*a*) Tacito scrive, essere state otto le legioni, che si mantenevano dai Romani al Reno. Pare che Vellejo (*b*) ne nomini solamente cinque. Solevano in quei tempi essere composte le Legioni di sei mila fanti l' una, ed alcune di esse aveano la giunta di qualche poco di cavalleria. Il nerbo principale delle armate Romane era allora la fanteria. *Varo*, che povero entrò già nella Siria ricca, e nel partirsene ric-

(a) Tacitus Annal. lib. 1.

(b) Vellejus lib. 2. Dio lib. 2.

ricco, lasciò lei povera, si credette di poter fare il medesimo giuoco in Germania. Cominciò a trattare quei popoli, come se fossero una spezie di schiavi, con abolire le loro consuetudini, esigerne a diritto, e a rovescio danari, e volere ridurli a quella totale sommissione, e maniera di vivere, che si usava fra i Romani. Diede motivo questo suo governo a molti di tramare una congiura. *Arminio*, figliuolo, oppure fratello di *Segimero*, giovane prode, e dei principali di quelle contrade, già ammesso alla cittadinanza di Roma, e all'ordine Equestre, quegli era, che più degli altri animava i suoi nazionali a ricuperare l'antica libertà. Quanto più crescevano i loro odj, e si preparavano a far vendetta, tanto più fingevano sommissione ai comandamenti, amore e confidenza alla persona di *Varo*, in guisa tale, che l'avviso a lui dato da più d'uno, che si macchinava una congiura contra dei Romani, da lui fu creduto una baja, nè precauzione alcuna si prese. Ora essendosi, per concerto fatto fra loro, mossi all'armi alcuni de' lontani Tedeschi, *Quintilio Varo*, messa insieme un'armata di tre Legioni, d'altrettante Ale di cavalleria, e di sei Coorti ausiliarie, che forse ascendevano alla somma almeno di ventidue mila combattenti, la più brava, ed agguerrita gente, che avesse allora l'Imperio Romano, si mise in viaggio con grossissimo bagaglio, per opporsi ai tentativi dei nemici. *Arminio*, *e Segimero* suo Padre, restati in dietro col pretesto di raunare le loro genti in ajuto di *Varo*, allorchè i Romani si trovarono sfilati, e disordinati per selve, e strade disastrose, all'improvviso dalla parte superiore furono loro addosso, e cominciarono a farne macello. Per tre giorni durò il conflitto, ma conflitto miserabile per li Romani, che non trovando mai sito in quelle montagne da potersi unire, schierare, e difendere, rimasero quasi tutti vittima del furore Germanico. *Varo*, e i principali dell' esercito, dopo aver

ERA Volgare. Anno 9.

aver riportate molte ferite, per non venire in mano dei nemici, da se stessi si diedero la morte. Tutto il carriaggio, e le insegne Romane restarono in poter dei Germani. Per attestato di Tacito, il luogo di questa Tragedia fu il bosco di Teutoburgo, oggidì creduto Dietmelle nel Contado di Lippa, vicino a Paderborna, ed al fiume Wessen nella Westfalia.

Portata questa lagrimevole nuova a Roma, incredibile fu il cordoglio di ognuno, non minore il terrore per paura (a), che i Germani meditassero imprese più grandi, e pensassero a passare il Reno, o a volgersi ancora coi Galli verso l'Italia. Più degli altri se ne afflisse *Augusto* per la morte di sì valorose truppe, per la perdita dell'Aquile Romane, e per la cattiva condotta di *Varo*, uomo male adoperato negli affari di pace, e peggio in quei della guerra. Perciò per più mesi non si fece tosare il capo, nè tagliare la barba; e andò sì innanzi il suo affanno, che dava della testa per le porte, e gridava da forsennato, che *Varo* gli restituisse le sue Legioni. A sì fatti colpi non erano avvezzi i Romani, e dopo la sconfitta di *Publio Crasso* in Asia non aveano provata una calamità simile a questa. Si rincorò poscia *Augusto* al sopragiugnere susseguenti avvisi di essere la Gallia quieta, e di non avere i Germani osato di passare il Reno, per l'esatta guardia delle altre Legioni, ch' erano salve in quelle parti, e per la buona cura di *Publio Asprenate*, Generale di due Legioni al Reno, il quale seppe anche approfittarsi non poco dell'eredità dei soldati uccisi. Perchè in Roma la gioventù atta all' armi non si voleva arrolare, adoperò *Augusto* la forza, tanto che tra essi, e i Veterani, che premiati tornarono all'armi, e i libertini, compose un bel corpo d'armata, per inviarlo in Germania. L'anno fu questo, in cui il Poeta Ovidio in età di cinquant' anni, per ordine d'*Augusto*, andò a fare penitenza dei suoi falli, relegato in Tomi, Città della Scitia, oggidì Tartaria nel

(a) Sueton. in August. cap. 23.

nel Ponto. Perch' egli ſi tiraſſe addoſſo queſto gaſtigo, non bene ſi ſeppe, od ora almeno non ſi ſa. Dall' aver detto Appollinare Sidonio, ch'egli amoreggiava una fanciulla Ceſarea, hanno alcuni creduto qualche ſuo imbroglio con *Giulia* figliuola d' *Auguſto*: il che non è probabile, perchè molti anni prima queſta impudica Principeſſa era ſtata relegata dal padre, e gaſtigati i ſuoi Drudi. Potrebbe piuttoſto cadere il ſoſpetto in *Giulia* figliuola della ſuddetta *Giulia*, che non cedette alla madre nella cattiva fama. Altri hanno tenuto, che il ſuo libro dell'Arte di Amare, ſiccome Opera ſcandaloſa, foſſe cagione delle ſue ſciagure. La ſua relegazione è certa; il perchè difficile è l'accertarlo.

ERA Volgare. Anno 9.

Anno di CRISTO X. Indizione XIII.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 54.

Conſoli { PUBLIO CORNELIO DOLABELLA,
{ GAJO GIUNIO SILANO.

SI truova ſuſtituito all' uno di queſti Conſoli nelle Calende di Luglio *Servio Cornelio Lentulo Maluginenſe*. Credono i Padri Petavio, e Pagio, che *Tiberio Ceſare* in queſt' anno dedicaſſe il Tempio della Concordia in Roma, ricavando tal notizia da Dione (*a*). Ne parla veramente queſto Iſtorico, ma dopo aver detto, che *Tiberio* fu inviato in Germania; e però tal Dedicazione appartiene piuttoſto ad un' altr' anno. E' mancante a mio credere in queſti tempi, come in tanti altri, la Storia di eſſo Dione. Vellejo anch' egli, perchè prometteva una Storia a parte dei fatti di *Tiberio*, con due pennellate quì ſi sbriga: laonde poco ſi ſa in queſto, e nel ſeguente anno della Storia Romana. Quel che è certo, unito ch' ebbe *Auguſto* quanto potè levar di gente in Roma, ſpedì con tali Milizie nella Gallia *Tiberio Ceſare*. Ciò

(a) Dio lib. 56.

ERA Volgare. Ann. 10.

(a) Sueton. in Tib. cap. 18.

(b) Vellejus lib. 2.

(c) Usserius in Annalib.

Ciò avvenne, secondo Suetonio (*a*) nell'anno presente. Seco probabilmente andò anche il nipote *Germanico*, perchè Dione sotto il seguente anno scrive, che unitamente fecero guerra alla Germania. Le imprese di *Tiberio* in essa guerra, o non sono giunte a noi, o più tosto non meritarono di essere scritte, perchè di poco momento. Vellejo unicamente ci fa sapere, che *Tiberio* (*b*), bene disposte le guarnigioni della Gallia, passò il Reno coll'esercito Romano. Non altro si aspettava *Augusto*, e Roma da lui, se non che impedisse ad *Arminio* i progressi, sul timore, che costui pensasse a molestare l'Italia. Ma *Tiberio* fece di più. Entrò nella parte nemica della Germania, mettendo a sacco, e fuoco il paese, e in fuga chiunque ebbe ardire di contrastargli il passo: il che gran terrore diede ad *Arminio*. Così quello Storico, gran Panegirista, anzi adulatore di *Tiberio*. Con queste poche parole Vellejo manda ai quartieri il Romano esercito nell' anno presente. Potrebbono nondimeno appartenere all'anno seguente questi pochi fatti, confrontati colla narrativa di Dione. Secondo l'Usserio a quest' anno (*c*) si dee riferire la morte di *Salome* sorella del fu Re *Erode*. Essa era Padrona del Principato di Jamnia, in cui esistevano due bellissime Ville, abbondanti di palme, che producevano frutti squisiti. Di tutto lasciò erede *Livia* moglie d'*Augusto*, donna che mieteva da per tutto, e con facilità, perchè essendo conosciuta di gran possanza presso il marito, ognuno si procacciava la grazia di lei.

* * * *
* * *

Anno

Anno di CRISTO XI. Indizione XIV.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 55.

Consoli (MANIO EMILIO LEPIDO,
(TITO STATILIO TAURO.

AD alcuni non par certo il Prenome di *Manio* nel primo di questi Consoli. *Numio* è da essi creduto piuttosto. *Marco* fu appellato da altri. Una Iscrizione legittima potrebbe decidere questa poco importante quistione. Ad *Emilio Lepido* fu sostituito nelle Calende di Luglio *Lucio Cassio Longino*. Sotto questi Consoli narra Dione, che *Tiberio*, e *Germanico* con autorità Proconsolare fecero un'irruzione nella Germania, misero a sacco un tratto di quel paese; ma niuna battaglia diedero, perchè niuno si opponeva; nè sottomisero alcuno di quei Popoli, perchè ammaestrati dalle disgrazie di *Varo*, non volevano esporsi a pericolosi cimenti. Suetonio, benchè poco d'accordo con Dione, anch'egli attesta (*a*), che *Tiberio* (avvezzo per altro a far di sua testa le risoluzioni) nulla intraprese in questa spedizione, senza il parere dei suoi primarj Uffiziali. Aggiugne, aver egli osservata una rigorosa disciplina nell'esercito; e che sebben'egli non amava di azzardar la fortuna nei combattimenti, pure non avea difficoltà a combattere, se nella precedente notte all'improvviso si fosse smorzata da se stessa la sua lucerna, benchè vi fosse dell'olio; perchè dicea di aver egli, e i suoi Maggiori trovato sempre questo un segno di buona fortuna: tanto si lasciavano gli antichi Pagani travolgere il capo da tali inezie. Ma riportata vittoria un dì, poco mancò che uno di quei Barbari non l'uccidesse, siccome egli confessò dipoi nei tormenti di aver meditato. Dovette ancora succedere in quest'anno ciò, che narra Vellejo Patercolo (*b*), cioè che essendo insorto un fiero tumulto, e dissensione della plebe in

(a) Sueton. in Tiber. cap. 18.

(b) Vellejus lib. 2.

ERA Volgare. Anno 10.

Vienna del Delfinato, Città allora floridiſſima, accorſe colà *Tiberio*; e ſenza adoperar le ſcuri, quetò quella pericoloſa commozione. Sappiamo in oltre da Dione, che dopo l'incurſione fatta nella Germania, *Tiberio*, e *Germanico* ſi ritirarono al Reno, e quivi ſtettero fino all'Autunno: nel qual tempo fecero giuochi pubblici in onore del Natale d'*Auguſto*, e ſimilmente un combattimento di cavalleria. Poſcia verſo il fine dell'anno ſe ne tornarono in Italia.

Intanto *Auguſto* miſe in Roma un pò di freno alla Strologia Giudiciaria, ch'era, e fu anche da lì innanzi in gran voga in quella Città, proibendo il predire la morte d'alcuno, bench'egli per ſe niun penſiero ſi metteſſe della vanità di queſt'arte, ed aveſſe laſciato correre in pubblico l'Oroſcopo ſuo. Vietò ancora per tutte le Provincie, che nulla più del conſueto onore ſi faceſſe ai Governatori, ed altri Miniſtri pubblici, durante il loro impiego, nè per due meſi dopo la loro partenza; imperciocchè per ottenere ſimili dimoſtrazioni, ſi commettevano molte iniquità. Ora quì inſorge fra gli Eruditi una gran conteſa, cioè in qual'anno foſſe *Tiberio* dichiarato Collega nell'Imperio, cioè ornato di quella ſteſſa Podeſtà Tribunizia, e Proconſolare, che godeva lo ſteſſo *Auguſto*. In vigore dell'ultima era conceduto il comando di tutte le armate fuori di Roma colla ſteſſa balìa, che godevano i Conſoli. Da queſto principio ſi penſano alcuni Letterati di poter dedurre l'anno Quindiceſimo di *Tiberio*, enunziato da San Luca. Non è facile la deciſione della queſtione, perchè gli ſteſſi antichi Iſtorici ſono fra loro diſcordi, non già nell'aſſegnare il giorno, credendoſi fatta tal dichiarazione dal Senato nel dì 28. di Agoſto, ma bensì quanto all'anno. Suetonio ſcrive (*a*), che eſſendo ritornato *Tiberio* dalla Germania dopo due anni a Roma, per decreto del Senato gli fu conceduto di amminiſtrare le Provincie communemente con *Auguſto*. Ma l'autorità di Vellejo Pa-

(a) Sueton. in Tiber. c. 20. e 21.

Patercolo merita bene d'essere preferita a quella di Suetonio, per aver egli scritte le avventure de' suoi tempi, e militato allora sotto lo stesso *Tiberio*, laddove Suetonio visse, e scrisse cento anni dipoi. Ora abbiamo da Vellejo (*a*), che a requisizione d'*Augusto* il Senato, e Popolo Romano concedette a *Tiberio* l'uguaglianza nella podestà pel governo delle Provincie, e delle armate. *Ut aequum ei jus in omnibus Provinciis, Exercitibusque esset*. Dopo di che *Tiberio* se ne tornò a Roma. Adunque piuttosto all'anno presente si dee riferire l'esser egli divenuto Collega dell'Imperio. Anche da Tacito (*b*), possiamo raccogliere la stessa verità, scrivendo egli, che *Tiberio Collega Imperii, consors Tribuniciae Potestatis adsumitur, omnesque per exercitus ostentatur*. Pare, che Tacito anticipi di qualche anno questa dignità; ma certamente fa intendere la medesima a lui conferita, mentre esso era all'Armata, e non già allorchè fu giunto a Roma. Però assai fondamento abbiamo per credere, che dall'anno presente a cagione di questo innalzamento di *Tiberio* alcuni cominciassero a numerar gli anni del suo Imperio; sentenza adottata dal Padre Pagi, e da altri.

ERA Volgar. Anno 11.

(a) Vellejus lib. 2.

(b) Tacitus Annal. lib. 1.

Anno di CRISTO XII. Indizione XV.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 56.

Consoli { GERMANICO CESARE,
GAJO FONTEJO CAPITONE.

TIberio Giulio Germanico Cesare, nipote, e figliuolo per adozione di *Tiberio Cesare*, e nipote a cagione di essa adozione di *Augusto*, pel merito acquistato nelle guerre della Germania, Pannonia, e Dalmazia, ottenne in quest'anno il Consolato, e in oltre gli ornamenti trionfali (*c*). Nelle Calende di Luglio a *Capitone* fu sostituito nel Consolato *Gajo Visellio*

(c) Vellejus lib. 2.

ERA Volgare. Anno 11.

lio Varrone. Con esso *Germanico* venne anche *Tiberio* (*a*) nell' anno presente a Roma. Le guerre sopravenute gli aveano impedito il Trionfo destinatogli dal Senato per le guerre da lui felicemente terminate nella Pannonia, e Dalmazia. Ricevette egli ora quest' onore, con entrare trionfalmente in Roma. Prima di passare al Campidoglio, scese dal carro trionfale, e andò ad inginocchiarsi ai piedi d'*Augusto*, che con gran festa l' accolse. Seco era *Batone*, che già vedemmo capo della sollevazione della Pannonia, ed è chiamato Re di quella Provincia da Rufo Festo, ma impropriamente. A costui professava non poca obbligazione *Tiberio*, perchè nella guerra Pannonica trovandosi egli stretto in un brutto sito, e circondato dai ribelli, *Batone* generosamente il lasciò ritirarsi in luogo sicuro. Per gratitudine *Tiberio* gli fece dei grandissimi doni, e il mise di stanza a Ravenna. Seguita a dire Suetonio, aver *Tiberio* dato un convito al Popolo con mille tavole apparecchiate, ed oltre a ciò un congiario, cioè un regalo di trenta nummi per testa. Dedicò eziandio il Tempio della Concordia, mettendo nell' Iscrizione, come asserisce (*b*) Dione, d' averlo rifatto egli con *Druso* suo fratello già defunto. V' ha chi crede fatta cotal Dedicazione nell' anno di Cristo x., e chi nel precedente ix. tirando ciascuno (*c*) al suo sentimento le parole di Dione. Ma da che lo stesso Dione confessa, che prima di questa Dedicazione *Tiberio* era passato in Germania, da dove solamente nell' anno presente ritornò, nè essendo verisimile, che in lontananza egli dedicasse quel Tempio; sembra bene da anteporsi l'autorità di Suetonio, che mette quel fatto sotto l'anno presente, ed è inoltre Autore più vicino a questi tempi, che non fu Dione. Dedicò parimente lo stesso *Tiberio* il Tempio di Polluce, e di Castore sotto nome suo, e del fratello *Druso*, mettendo ivi le spoglie dei Popoli soggiogati.

Quantunque *Augusto* si trovasse in età molto avanzata,

(a) Sueton. in Tiber. cap. 20.

(b) Dio lib. 56.

(c) Petavius, Mediobarbus, Pagius, & alii.

ERA Volgare. Anno 12.

zata, e con vacillante sanità, pure non lasciava di pensare al pubblico bene. (a) Perciò in quest'anno fece pubblicare una legge contro i Libelli famosi, ordinando, che fossero bruciati, e gastigati i loro autori. E perchè intese, che gli esiliati da Roma con gran lusso viveano, e andando qua, e là si ridevano delle delizie di Roma, nè parea loro di essere gastigati; ordinò, che non potessero soggiornare se non nelle Isole distanti dalla terra ferma per cinquanta miglia, a riserva di Coo, Rodi, Sardegna, e Lesbo. Ristrinse ancora i loro comodi, e la loro servitù. Per cagione poi della poca sua sanità mandò a scusarsi coi Senatori, se da lì innanzi non potea andar a convito con loro, pregandoli nello stesso tempo di non portarsi più a salutarlo in casa, come fin quì aveano usato di fare non tanto essi, ma eziandio i Cavalieri, ed alcuni della Plebe. Finalmente raccomandò *Germanico* al Senato, e il Senato a *Tiberio* con una polizza: segno ch'egli si sentiva già fiacco di forze, e vicino ad abbandonar questa vita. Molti pubblici giuochi furono fatti nell'anno presente dagl'Istrioni, e dai Cavalieri nella Piazza d'*Augusto*; e *Germanico* diede una gran caccia nel Circo, dove furono uccisi duecento Lioni dai Gladiatori. Fece ancora la fabbrica, e la dedicazione del Portico di *Livia*, in onore di *Gajo*, e *Lucio Cesari* defunti. Abbiamo da Suetonio (b), che in quest'anno nel dì 31. di Agosto venne alla luce *Gajo Caligola*, che fu poi Imperadore, figliuolo di esso *Germanico Cesare*, e di *Giulia Agrippina*, nata da *Marco Agrippa*, e da *Giulia* figliuola d'*Augusto*. Chi il fa nato in Treveri, chi in Anzio in Italia. Di poca conseguenza è questa disputa, perch'egli non diede motivo ad alcun luogo di gloriarsi della di lui nascita.

(a) Dio lib. 56.

(b) Sueton. in Caligul. cap. 8.

ERA Volgare. Anno 13.

Anno di CRISTO XIII. Indizione I.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 7.

Consoli (GAIO SILIO,
(LUCIO MUNAZIO PLANCO.

DI dieci in dieci anni, o pure di cinque in dieci, il saggio *Augusto* soleva farsi confermare dal Senato, e Popolo Romano l'autorità ch'egli avea di reggere la Repubblica come suo capo, e di comandar le armate, esercitando la Podestà Tribunizia, e Proconsolare. Con questo incenso, e con quest' atto di sommessione, quasi che il suo comandare fosse un' arbitraria concession de' Romani, egli continuava a far da padrone, tutti a lui servendo, quando egli mostrava d'essere dipendente, e servo d'ognuno. Nè già egli dimandava la conferma di tali prerogative. Il Senato stesso quegli era, che pregava, e quasi forzava lui ad accettar il peso del comando. Non mancavano insinuazioni di così fare; ed anche senza insinuazioni ciascun desiderava di farsi merito con lui. Si mutò nel proseguimento de' tempi la sostanza delle cose: tuttavia l'esempio d'*Augusto* servì a far continuare l'uso de' Quinquennali, Decennali, Vicennali, e Tricennali degl' Imperadori Romani, solennizzandosi con gran festa, cioè con giuochi pubblici, e sacrifizj il quinto, il decimo, vigesimo, e trigesimo anno del loro Imperio, con ringraziar gl' Iddii della vita loro conceduta, e pregar felicità, e lunghezza al resto del loro vivere, quand'anche erano cattivi. Nell'anno presente (a) fu prorogato ad *Augusto* per altri dieci anni a venire il governo della Repubblica, e benchè egli si mostrasse renitente alla loro amorevole offerta, pure si sottomise a tali istanze. Prorogò egli la Podestà Tribunizia a *Tiberio*; e a *Druso* figliuolo d'esso *Tiberio* concedette la licenza di chiedere fra tre anni il Consolato, anche senza avere esercitata la Pretu-

(a) Dio lib. 56.

tura. Intanto perchè l' inoltrata sua età, e gl' incomodi della salute non gli permettevano più di andare al Senato, se non rarissime volte, dimandò di poter avere venti Senatori per suoi Consiglieri (ne tenea quindici negli anni addietro) e fu fatto un pubblico decreto, che qualunque determinazione, ch'egli facesse da lì innanzi insieme coi suddetti Consiglieri, e coi Consoli reggenti, e disegnati, e co' suoi figliuolo, e nipoti, fosse valida, come se fosse emanata dall' intero Senato. In vigore di questo decreto, anche stando in letto per cagion delle sue indisposizioni, prese molte risoluzioni opportune al pubblico governo. Sì malcontento era il Popolo Romano del poco fa introdotto aggravio della vigesima parte delle Eredità, che si pagava all' erario militare pel mantenimento de' soldati, che si temeva di qualche sedizione in Roma. Scrisse *Augusto* al Senato, che ognun mettesse in iscritto il suo voto, per trovar altra via più comoda da ricavare il necessario danaro, acciocchè, se non si fosse trovata, facesse conoscere, che da lui non veniva il male, vietando a *Germanico*, e a *Druso* di dire il loro parere, perchè non si credesse, quella essere la mente sua. Vi fu gran dibattimento; e continuandosi pure a detestar la vigesima, egli mostrò di voler compartire il peso di quella contribuzione sopra i beni stabili del popolo. Inviò pertanto qua, e là senza perdere tempo Estimatori delle case, e terre: il che bastò a fare che cadauno temendo di patir più danno da questo, che da quello aggravio, si quetò, e restò, come prima, in piedi la Vigesima.

* * * *
* * *

ERA Volgare. Anno 14.

Anno di CRISTO XIV. Indizione II.
di TIBERIO Imperadore I.

Consoli (SESTO POMPEO,
(SESTO APPULEO.

FEce in quest' anno *Augusto* insieme con *Tiberio* il censo, o sia la descrizione de' Cittadini Romani, abitanti in Roma, e per le Provincie; e per attestato dell' iscrizione Ancirana, riferita dal Gruteró (*a*), se ne trovarono quattro millioni, e cento settanta sette mila. Eusebio nella sua Cronica (*b*), fa ascendere essi Cittadini a nove millioni, e trecento settanta mila persone, forse per error de' Copisti, il quale s' ha da correggere coll' autorità dell' iscrizione suddetta. Suetonio (*c*) e Dione (*d*) attestano, avere *Augusto* sul fin di sua vita fatto un compendio delle sue più memorabili azioni, con ordine d' intagliarlo in varie tavole di bronzo. Se ne conservò in Ancira una copia. Fu poi spedito *Germanico* in Germania, perchè non era per anche cessata in quelle contrade la guerra. Prese *Augusto* anche la risoluzione d' inviar *Tiberio* nell' Illirico, per assodar sempre più la pace ivi stabilita; e però con esso lui da Roma s' incamminò alla volta di Napoli, invitatovi da quel Popolo nell' occasione de' giuochi insigni, che quivi ogni cinque anni in onor suo si facevano all' usanza de' Greci. V' andò, ma portando seco una molesta diarrea, cominciata in Roma. Dopo avere assistito a quella magnifica funzione, e licenziato *Tiberio*, si rimise in viaggio per tornarsene a Roma. Aggravatosi il suo male, fu forzato a fermarsi in Nola, dove poi placidamente morì nel dì 19. d' Agosto, cioè nel mese, nominato prima Sestile, e poscia dal suo nome *Augusto*, che tuttavia dura, e in quella medesima stanza, dove *Ottavio* suo padre era mancato di vita.

[a] Gruter. Thesaur. Inscrip. pag. 230.
(b) Euseb. in Chron.
(c) Sueton. in August. cap. ultim.
(d) Dio l. 56.

So-

Sospetto corse (a), che l'ambiziosa sua moglie *Livia*, appellata anche *Giulia*, perchè adottata per figliuola da esso *Augusto* con istravaganza non lieve, gli avesse proccurata la morte con de i fichi avvelenati. Imperocchè dicono, che in questi ultimi tempi *Augusto*, o perchè già conoscesse il mal talento di *Tiberio* figliastro suo, o perchè gli paresse più convenevole di anteporre *Agrippa* figliuolo di *Giulia* sua figlia, ad un figliuolo di sua moglie *Livia*, avesse cangiata massima intorno alla successione sua; e che segretamente coll' accompagnamento di pochi si fosse portato a visitar esso *Agrippa*, che trovavasi allora relegato nell' Isola della Pianosa, con dargli buone speranze. Avendo *Livia* penetrato questo segreto affare, s' affrettò, secondo i suddetti scrittori, ad accelerar la morte del marito. Ma non par già verisimile, che *Augusto* sì vecchio volesse prendersi l' incomodo di arrivar fino alla Pianosa, vicina alla Corsica; nè potea ciò farsi, senza che *Livia* ed altri nol venissero a sapere. L' affetto poi dimostrato da *Augusto* sul fine di sua vita alla medesima *Livia*, e a *Tiberio*, il quale richiamato dal suo viaggio (b) arrivò a tempo di vederlo vivo, e di tenere un lungo ragionamento con lui, non lascia trasparire segno d' affezione di esso *Augusto* verso il nipote *Agrippa*, nè di mal animo contra del figliastro *Tiberio*, o di sua madre.

ERA Volgare. Anno 14.

(a) Sueton. Tacitus, Dio.

(b) Vellejus lib. 2.

Comunque sia, terminò *Augusto* i suoi giorni in età di quasi settantasei anni, e di cinquanta sette anni, e cinque mesi dopo la morte di *Giulio Cesare*. Tanto anticamente, quanto ne' due ultimi secoli, si vide posto sulle bilance de' politici, e dei declamatori il merito di questo Imperadore, lacerando gli uni la di lui fama, per avere oppressa la repubblica Romana, e gli altri encomiandolo, come uno de' più gloriosi Principi, che s' abbia prodotta la terra. La verità si è, che han ragione amendue queste fazioni, considerata la diversità de' tempi. Non si può negare ne' prin-

ERA Volgare. Anno 14.

principj il reato di tirannia e di crudeltà in *Augusto* verso la sua patria, ma si dee ancora concedere, che il proseguimento della sua vita fece scorgere in lui non un Tiranno, ma un Principe degno di somma lode pel savio suo governo, per l'insigne moderazione sua, e per la cura di mantenere, ed accrescere la pubblica felicità. Può anche meritar qualche perdono l'attentato suo. Trovavasi da molto tempo vacillante, e guasta la Romana Repubblica per le fazioni, e prepotenze, che non occorre quì rammentare. (*a*) Bisogno v'era di un'autorità superiore, che rimediasse a i passati disordini, e non lasciasse pullularne dei nuovi. Però la tranquillità di Roma è dovuta al medesimo, se vogliam dire, fallo suo. Nè egli a guisa de' Tiranni tirò a sè tutto quel governo, ma saggiamente seppe fare un misto di Monarchia, e di Repubblica, quale anche oggidì con lode si pratica in qualche parte d'Europa. Felice Roma, s'egli avesse potuto tramandare ai suoi successori, come l'Imperio, così anche il suo senno, e il suo amore alla Patria. Ma vennero tempi cattivi, ne' quali poi s'ebbe a dire: *Che Augusto non dovea mai nascere, o non dovea mai morire*. Il primo per gli mali da lui fatti a fine di rendersi padrone; il secondo per l'amorevolezza, e saviezza, con cui seppe dipoi governare la Repubblica, e di cui furono privi tanti de' suoi successori, non Principi, ma Tiranni. Un gran saggio ancora del merito d'*Augusto* furono gli onori a lui compartiti in vita, e più dopo morte. Vi avrà avuta qualche parte, non vo' negarlo, l'adulazione; ma i più vennero dalla stima, dall'amore, e dalla gratitudine de' Popoli, che sotto di lui goderono uno stato cotanto felice. E tali onori arrivarono fino ai sacrilegj. (*b*) Imperocchè a lui anche vivente furono, come ad un Dio, dedicati Altari, Templi, e Sacerdoti, e molto più dopo morte. Con pubblici giuochi ancora, e spettacoli si solennizzò di poi il suo giorno natalizio, e memoria onorevol si tenne de' benefizj da lui ricevuti. Ten-

(a) Tacitus Annal. Lib.

(b) Tacitus ibidem. Dio lib. 51. Sueton. in August. cap. 59. Philo in Legatione ad Caium.

ERA Volgare. Anno 14.

Tennero *Livia*, e *Tiberio* occulta per alcuni giorni la morte d'*Augusto*, finchè avendo frettolosamente inviato ordine alla Pianosa, che fosse ucciso *Agrippa*, nipote d'esso *Augusto*, giunse loro la nuova d'essere stato eseguito il barbaro comandamento, mostrando poscia di non averlo dato alcun d'essi; che questo fu il bel principio del loro Imperio. Allora si pubblicò essere *Augusto* mancato di vita. Fu portato con gran solennità il di lui corpo a Roma da i principali Magistrati delle Città, e poi da' Cavalieri; furongli fatte solenni esequie, descritte da Dione, con averlo portato al Rogo *Druso* Figliuolo di *Tiberio*, e i Senatori. Saltò poi fuori *Numerio Attico Senatore*, il quale, mentre la pira ardeva, giurò di aver veduta l'anima d'*Augusto* volare al cielo (*a*), come si finse una volta succeduto anche a *Romolo*, facendosi credere con tali imposture alla buona gente; ch'egli fosse divenuto un Dio, o Semideo: vana pretensione, continuata ne' tempi seguenti per altri Imperadori. Ciò fatto, si trattò nel Senato di confermare, o, per dir meglio, di concedere a *Tiberio Cesare*, lasciato erede da *Augusto* suo padrigno, tutta l'autorità e gli onori, goduti in addietro dal medesimo *Augusto*. Era allora *Tiberio* in età di cinquantasei anni, volpe fina, e impastato di diffidenza, d'umor nero, e di crudeltà; ma che sapeva nascondere il suo cuore meglio d'ogni altro, ed avea saputo coprire i suoi vizj a gli occhi, non già di tutti, ma forse della maggior parte de' grandi, e de' piccioli. Nel Senato non v'era più alcuna di quelle teste forti, che potessero rimettere in piedi la libertà romana; tutto tendeva all'adulazione, e al privato, non al pubblico bene. V'entrava anche la paura, perchè *Tiberio* continuò a comandare alle Coorti del Pretorio, e alle armate Romane per le precedenti concessioni; e però niuno osava di alzar un dito, anzi ognun gareggiò a conferir la Signoria o *Tiberio*. All'incontro l'astuto *Tiberio*, quanto più essi insistevano

(a) Sueton. in August. cap. 101. Dio lib. 56.

ERA Volgare. Anno 14. vano per esaltarlo, tanto più facea vista di abborrir quegli onori, e di desiderare non superiorità, ma uguaglianza co' suoi cittadini, esaggerando la gran difficoltà a reggere sì vasto corpo, e i pericoli di soccombere sotto il peso. Tutto a fine di scandagliar bene gli animi di ciascun particolare, e far poi vendetta a suo tempo di chi poco inclinato comparisse verso di lui (a). Temeva ancora, che *Germanico* suo nipote, già adottato da lui per figliuolo, tra per essere allora alla testa dell' armata Romana in Germania, e perchè sommamente amato dal Popolo Romano, e dai soldati, potesse torgli la mano. Lasciossi dunque pregare gran tempo anche dagl' inginocchiati Senatori, e finalmente senza chiaramente accettar l' impiego (b), o pur facendo credere di prenderlo, ma per deporlo fra qualche tempo, cominciò francamente ad esercitare l' autorità Imperiale. Quì Vellejo Patercolo (c) lascia la briglia all' eloquenza sua, per tessere un panègirico delle azioni di *Tiberio* su i principj del suo governo. La pace fiorì da pertutto; andò l' ingiustizia, la prepotenza, la frode a nascondersi fra li barbari; si stese la di lui liberalità per le Provincie e Città, che aveano patito disgrazie. E veramente gran moderazione mostrò a tutta prima *Tiberio*, e seguitò a governar da saggio, finchè visse *Germanico*, perchè temeva di lui. Nè quì si ferma Vellejo. Entra ancora a vele gonfie nelle lodi di *Elio Sejano*, scelto da *Tiberio* per suo Consigliere, e primo Ministro. S' egli sel meritasse, l' andremo osservando nel progresso degli anni.

(a) Dio lib. 57.

(b) Sueton. in Tiber. cap. 24.

(c) Velleius lib. 2.

Certo che in Roma niun tumulto, o sedizione accadde per questo cambiamento di governo; ma non fu così nelle Provincie. (d) Le Milizie Romane, che soggiornavano nella Pannonia, appena udita la morte md' *ugusto*, si rivoltarono contra di *Giulio Bleso* lor Comandante, che corse pericolo della vita, facendo esse istanza della lor giubilazione, e d' essere pre-

(d) Dio lib. 57. Tacit. lib. 1. Annal. cap. 16. & seq.

premiate, col minacciar anche di ribellar quella Provincia, e di venirsene a Roma. Fu dunque spedito colà da *Tiberio* il suo figliuolo *Druso* con una man di Soldati Pretoriani, ed accompagnato da *Seajno*, allora Prefetto del Pretorio. Durò *Sejano* non poca fatica a mettere in dovere i sollevati, che l'assediarono, e ferirono alcuni della di lui scorta. Ma finalmente essendosi ritirati, e divisi costoro pe' quartieri; e chiamati sotto altro pretesto ad uno ad uno i più feroci nella tenda di *Druso*, dove lasciarono la testa, si quetarono gli altri, ed ebbe fine quel rumore. Più strepitosa, e di maggior pericolo fu la sollevazion de' soldati Romani nella Germania, perchè quivi dimorava il miglior nerbo delle legioni sotto il comando di *Germanico Cesare*, che si trovava allora nella Gallia a fare il Censo, o sia la descrizione dell'anime. Si ammutinò parte di quest' esercito per le stesse cagioni, che poco fa accennai. Corse perciò colà *Germanico*; e siccome egli era sommamente amato, perchè dotato di assaissime lodevoli qualità, e il conoscevano per migliore di gran lunga che *Tiberio*, vollero crearlo Imperadore. Costantissimo egli nel non volere mancar di fede a *Tiberio* suo zio, che l'avea anche adottato per figliuolo, allorchè vide di non potere in altra guisa liberarsi dalle lor furiose istanze, cavò la spada per uccidersi. Quest' atto li fermò. Finse poi lettere di *Tiberio*, quasi ch' egli ordinasse in donativo ad essi soldati il doppio dello stabilito da *Augusto*, la promessa di sì fatta liberalità, e l'aver eziandio accordato il benservito ai Veterani, li placò. Ma il danaro non correva, e intanto giunsero gli Ambasciatori di *Tiberio*, all' arrivo de' quali di nuovo si sollevarono, e furono vicini a privarli di vita, per timore che fossero spediti ad annullar quanto avea promesso *Germanico*. Presero anche *Agrippina* di lui moglie, gravida allora, e il suo picciolo figliuolo *Gajo*, sopranominato *Caligola*. La costanza di *Germanico*, giacchè

non

ERA Volgare. Anno 14.

non poteano conseguire di più, feceli dipoi tornare al loro dovere. Ed acciocchè stando in ozio non macchinassero altre sedizioni, *Germanico* li condusse addosso alle terre nemiche, dove impiegarono i pensieri, e le mani, per far buon bottino. Certo è, che *Germanico*, se avesse voluto, sarebbe stato Imperadore Augusto: tanto egli avea in pugno l'affetto di quel potente esercito, e il cuore eziandio del Popolo Romano. Ma superior fu all'ambizione la sua virtù. Cordialissime lettere perciò scrisse a lui, e ad *Agrippina* sua moglie, *Tiberio* per ringraziarli (*a*); fece anche un bell'encomio di loro nel Senato; ed ottenne a *Germanico* la podestà Proconsolare, che forse dovea essere terminata la dianzi a lui accordata. Tuttavia internamente continuò più che mai ad odiarli, paventando sempre, che in danno proprio si potesse convertire un dì l'amore professato dalle Milizie a *Germanico*. (*b*) Non finì quest'anno, che *Giulia*, figliuola d'*Augusto*, e moglie di *Tiberio*, già per gli eccessi della sua impudicizia, relegata in Reggio di Calabria, fu lasciata, ovvero fatta morire di stento, se pur non fu in altra più spedita maniera. *Sempronio Gracco* bandito anch'egli, già passava il quattordicesimo anno, da *Augusto* nell'Isola di Cersina presso l'Affrica, in gastigo della sua disonesta amicizia colla suddetta *Giulia*, fu anch'egli tolto di vita.

(a) Dio lib. 57. Tacitus Annal. lib. 1. cap. 16.

(b) Tacit. Ibid. c. 53.

Anno di CRISTO XV. Indizione III.
di TIBERIO Imperadore 2.

Consoli (DRUSO CESARE FIGLIUOL DI TIBERIO,
(GAIO NORBANO FLACCO.

FU massimamente in quest'anno un bel vedere, con che attenzione, moderazione, e modestia si applicasse *Tiberio* al pubblico governo. (*c*) Non volle, che si permettesse al suo nome il titolo d'*Impera-*

(c) Dio lib. 57. Suetonius in Tiber. cap. 26.

radore. Si adirava con chi osasse chiamarlo *Signore*; e a' soli soldati permetteva il nominarlo per *Imperadore*: giacchè tal nome, siccome dissi, solamente allora significava Generale d'armata. Il glorioso nome di *Padre della Patria* non permise mai, che il Senato glielo desse, forse perchè abborriva l'adulazione, ed egli in sua coscienza dovea forse sapere di non poterlo meritare giammai. E certamente scrivendo una volta al Senato (*a*), che vilmente il pregava di ricevere questo titolo, disse: *Se per mia disavventura un qualche dì accadesse. che voi dubitaste della mia buona intenzione; e della sincerità dell' affetto, che a voi professo (il che se dovesse avvenire, desidero più tosto, che la morte mia prevenga la mutazion della vostra opinione) questo titolo di Padre della Patria niente d' onore recherebbe a me, e servirebbe solo di rimprovero a voi, per aver fallato in giudicare di me, e per avere spropositatamente dato a me un cognome, che non mi conveniva*. Benchè passasse in lui per eredità il titolo d'*Augusto*, pure non l' usava, se non talvolta in iscrivendo ai Re; e solamente leggendolo, o ascoltandolo a sè dato, non l' avea a male: e però sovente si truova nell' iscrizioni, e medaglie d' allora. Il nome sì di *Cesare* era a lui famigliare; e talora usò il cognome di *Germanico*, per le vittorie riportate in Germania, siccome ancor quello di *Principe del Senato*, cioè di primo fra i *Senatori*. Soleva perciò dire, ch' egli era *Signore de' proprj Schiavi*, *Imperadore* (cioè Generale) *de' soldati, e Primo fra gli altri Cittadini di Roma*. Per la stessa ragione vietò sulle prime ad ognuno il fabbricargli dei Templi, come s' era fatto ad *Augusto*; nè volle Sacerdoti, e Flamini. Col tempo permise ciò alle Città dell' Asia, ma nol volle permettere a quelle della Spagna, e d' altri paesi. Che se talun desiderava d' innalzargli statue, o di esporre l' immagine sua, nol potea fare senza di lui licenza; e questa si concedea sempre colla condizione, che non si

(a) Sueton. ibid. c. 67.

si mettessero fra i Simulacri degl' Iddii, ma solamen-
ERA Volgare. Anno 15. te per ornamento delle case. Altre simili distinzioni d' onore rifiutò egli, e sopra tutto amava di comparir popolare; camminando per la Città con poco seguito, e senza voler corteggio servile di gente nobile; onorando non solo i grandi, ma anche la bassa gente; e tenendo al suo servigio un discreto numero di schiavi. Nel Senato poi, e nei giudizj del Foro, non si piccava punto di preminenza, dicendo, e lasciando, che ogni altro liberamente dicesse il suo parere; nè si sdegnava, se si risolveva in contrario al suo. Niuna risoluzione prendeva egli mai senza sentire i Senatori Consiglieri eletti da lui. Era sollecito in impedire gli aggravj de' Popoli, e le estorsioni de' Ministri: e ad alcuni Governatori, che l' esortavano ad accrescere i tributi, o pure a quel dell' Egitto, che mandò più danaro di quel, che si solea ricavare rispose: *Che le pecore s' han da tosare, e non già da levar loro la pelle*. In somma *Tiberio* avea testa, per essere un ottimo Principe, e glorioso Imperadore; e pur pessimo riuscì, perchè all' intendimento prevalse di troppo, siccome vedremo, la maligna sua inclinazio-
(a) Dio lib. 57. Tacitus, Annal. c. 1. cap. 4. Sueton. in Tiber. cap. 50. ne. (a) All' incontro *Livia Augusta* sua madre, donna gonfia più d' ogni oltra di fasto, e di vanità, facea gran figura in Roma. Nulla aveva ommesso, fatte avea anche delle enormità, affinchè il figliuolo arrivasse a dominare, per isperanza di continuare a dominar come prima sotto l' ombra di lui. Ma era ben diverso da quello d' *Augusto* l' umor di *Tiberio*. La tenne egli, per quanto pote, sempre bassa, senza permettere, che l' adulatore Senato le desse certi titoli d' onore, che maggiormente l' avrebbono insuperbita; e talvolta diceva a lei stessa, *non essere conveniente alle donne, il mischiarsi negli affari di Stato*. Quantunque talvolta si regolasse secondo i di lei consigli, pure il men che potea, l' onorava di sue visite; ed anche visitandola, poco vi si tratteneva, affinchè non

non paresse, ch' egli si lasciasse governare da lei. Fece anche di più col tempo, siccome vedremo.

Comandava intanto le armate di Germania il giovane *Germanico Cesare.* Ancorchè fosse lontano da Roma, per cura di *Tiberio* gli fu conceduto il trionfo, celebrato poi nell' anno seguente in ricompensa di quanto egli avea finora operato in quella guerra (*a*). Durava questa in Germania, ed erano tuttavia in armi *Arminio e Segeste* due primarj Capitani di quelle contrade; ma fra loro discordi, perchè *Arminio*, rapita una figliuola d' esso *Segeste*, promessa ad un altro, l' avea presa per moglie a dispetto del padre. Con due corpi d' armata assai poderosi, l' uno comandato da *Germanico*, l' altro da *Aulo Cecina*, Legato dell' esercito, fu portata la guerra addosso a i Popoli Catti (oggidì creduti gli Hassiani) e preso il loro paese. Mosse in questi tempi *Arminio* una sedizione contra del suocero *Segeste*, il quale trovandosi assediato, spedì il figliuolo *Segimondo* a *Germanico* per aiuto. Accorsero i Romani; furono messi in rotta gli assedianti, liberato *Segeste*, e presa con altre nobili donne la di lui figliuola, gravida allora del marito *Arminio*. Questo fatto, e le tante grida d' *Arminio*, cagion furono, che presero l' armi per lui i Cherusci, ed *Inguiomero* di lui zio paterno. Seguirono poi due combattimenti. Nel primo toccò la peggio ad *Arminio*; nell' altro ebbe *Cecina* colle sue brigate non poca fatica a ridursi in salvo, ma dopo averne riportate molte ferite. Fu allora, che *Agrippina* moglie di *Germanico* fece comparire l' animo suo virile. Per la suddetta disgrazia era corsa voce, che i Germani venivano per passare ostilmente nella Gallia. Impedì la valorosa donna, che non si guastasse il Ponte sul Reno, come volevano que' Cittadini. Messasi ella stessa alla testa del medesimo, graziosamente accolse le Legioni, che malconce ritornavano dal suddetto fatto d' armi,

(a) Tacitus Annal. lib. 1. cap. 55.

ERA Volgare. Anno 15.

armi, con far medicare i feriti, e donar vesti a chi avean perdute le sue. Riferita a *Tiberio* questa gloriosa azione d'*Agrippina*, siccome egli odiava la stirpe d'*Agrippa*, e il suo pascolo era la diffidenza, ne fece doglianze nel Senato, con esporre l'indecenza, che una donna si usurpasse l'uffizio de' Generali, e dei Legati, ed accusandola di mire più alte, per esaltatare il marito, e il figliuolo *Caligola*. Nè mancò il favorito *Sejano* di maggiormente fomentar in *Tiberio* sì fatte gelosie. Meno è da credere, che non facesse *Livia Augusta*, solita a mirar di mal occhio *Germanico*, e più la di lui moglie, secondo lo stil delle femmine. Corsero dipoi gran pericolo di restar' affogate nell'acque due legioni, comandate da *Publio Vitellio*. *Segimero* fratello di *Segeste* col figliuolo si rendè ai Romani; e con questi, poco per altro fortunati avvenimenti, ebbe fine la campagna dell'anno presente. Pagò appunto in quest'anno *Tiberio* il pingue legato, lasciato da *Augusto* al Popolo Romano. A ciò fare fu spinto da una pungente burla (*a*). Nel passare per la piazza un cadavero, portato alla sepoltura, accostatosi alle orecchie del morto un buffone, in bassa voce gli disse, o pur finse di dire alcune parole. Interrogato poi da gli amici, rispose, di avergli ordinato d'avvertire *Augusto* della non per anche eseguita sua testamentaria volontà. Le spie ne rapportarono tosto l'avviso a *Tiberio*, il quale non tardò a pagare il legato, con far poco appresso morire l'autor della burla, dicendo, ch'egli stesso porterebbe più presto ad *Augusto* le nuove di questo Mondo. (*b*) Prese *Tiberio* in quest'anno nel dì 10. di Marzo il titolo di *Pontefice Massimo*.

(a) Dio lib. 57.

[b] Panvin. in Fast. Bianchin in Anast. as.

An-

Anno di Cristo XVI. Indizione IV.
di Tiberio Imperadore 3.

ERA Volgare. Anno 16.

Consoli (Tito Statilio Sisenna Tauro,
(Lucio Scribonio Libone.

AL primo d'essi Consoli, cioè a *Statilio*, ho aggiunto il Prenome di *Tito*, ricavandosi ciò da un' iscrizione riferita dal Fabretti (*a*). Così ancora avea scritto il Panvinio. Al secondo, cioè a *Libone* fu sostituito nelle calende di Luglio *Publio Pomponio Grecino*, come costa dall' iscrizione suddetta, e dal Poeta Ovidio (*b*). In Germania (*c*) al fiume Wesser due fatti d'armi seguirono fra i Romani sotto il comando di *Germanico*, e i Germani regolati da *Arminio*. In amendue la vittoria si dichiarò per gli Romani. Avea *Germanico* fatto preparar mille legni tra grandi, e piccioli nell' Isola di Batavia) oggidì Olanda) per assalir dalla parte dell' Oceano i nemici. Sul fine della state, imbarcata che fu la copiosa fanteria, con alquanto di cavalleria, a forza di remi, e di vele, si mosse la flotta per entrar nel paese nemico. V' era in persona lo stesso *Germanico*. Per una tempesta insorta ebbe a perir tutta quella gente, e gran perdita si fece d' armi, cavalli, e bagaglio. Ma quando i Germani per questo sinistro caso de' Romani si credeano in istato di vincere, *Germanico* spedì *Gaio Silio* con trenta mila fanti, e tre mila cavalli contra di loro: il che tal riputazione acquistò ai Romani, tal terrore diede ai Germani, che cominciarono ad inclinar alla pace. Avrebbe potuto *Germanico* dar l' ultima mano a quella guerra, se *Tiberio* con replicate lettere ed istanze non l'avesse richiamato a Roma con esibirgli il Consolato e il trionfo già a lui accordato. Al geloso e diffidente *Tiberio* premeva forte di staccar *Germanico* da quelle legioni, paventando egli sempre delle novità a se pregiudiziali pel sommo amore, che

(a) Fabretus, inscription. pag. 701.
(b) Ovidius lib 4 Epist. 9. Trist.
(c) Tacitus Annal. l. 2. cap. 9. & seq.

ERA Volgare. Anno 16.

que' soldati professavano a sì grazioso Generale. Ancorchè *Germanico* s' accorgesse delle torte mire d'esso suo zio, pure s' accomodò ai di lui voleri, ed impreso il viaggio d' Italia, forse arrivò in Roma sul fine dell' anno. Fece (*a*) *Tiberio* nel presente accusare in Senato *Lucio Scribonio Libone* giovane, diverso dal Console, quasi che macchinasse delle novità. Prevenne questi la sentenza della morte con uccidersi da se stesso. Avea già cominciato *Tiberio* a permettere i processi contra delle persone anche più illustri per sole parole indicanti mal animo, o sedizione contra del governo, e della sua persona: laddove prima di salire sul trono avea sempre sostenuto (*b*), *che in una Città libera dovea ciascuno goder la libertà di dire, e pensare ciò, che gli piacesse*. Questa bella massima, divenuto che fu Principe, perdè presso lui di grazia. Siccome ancora quell' altra, ch'egli profferì un dì nel Senato con dire, *che se si cominciasse ad ammetter accuse di chi parlasse contra del Principe, o del Senato, andrebbe in eccesso il processar persone; perchè chiunque ha dei nemici, correrebbe a denunziarli, come rei di questo delitto*. Questi disordini appunto accaddero da lì innnanzi sotto il tirannico di lui governo.

(a) Dio lib. 57.

(b) Sueton. in Tiber. cap. 27.

Era in gran voga per questi tempi in Roma la Strologia Giudiciaria, ed anche la Magia. (*c*) Della prima si dilettava lo stesso *Tiberio*, tenendo in sua casa uno di questi venditori di fumo, chiamato *Trasillo*, e volendo ogni dì udire da lui quel, che dovea succedere in quella giornata. Trovandosi beffato da costui, se ne sbrigò col farlo uccidere; poi perseguitò tutti gli altri fabbricatori di prognostici. E perchè non erano eseguiti gli editti intorno a questi impostori, chiunque de' Cittadini Romani fu per tal cagione denunziato dipoi, n' ebbe per gastigo l' esilio. Solennemente ancora fu vietato a chichesia il portar vesti di seta, perchè di spesa grave, non facendosi allora seta in Europa; siccome fu parimente proibito il tener

(c) Dio ibidem.

vasi

vasi d'oro, se non per valersene ne' sagrifizj; e nè pur furono permessi vasi d'argento con ornamenti d'oro. Affettava *Tiberio* la purità della lingua latina, e sopra tutto usava i vocaboli antichi d'Ennio, e di Plauto. Essendogli in un' editto scappata una parola non latina, n' ebbe scrupolo, e volle ascoltare il parere de' più dotti Grammatici, i quali quasi tutti la dichiararono buona, da che era stata usata da sì gran Dottore, e Principe, qual' era *Tiberio*. Con tutto ciò saltò su un certo Marcello, dicendo, *che potea ben Cesare dar la Cittadinanza di Roma agli uomini, ma non già alle parole*; bolzonata, che ferì non poco *Tiberio*, e nondimeno seppe egli secondo il suo costume ben dissimularla. Proibì ancora ad un Centurione il fare testimonianza nel Senato con parole greche, tuttochè egli in quello stesso luogo avesse udito molte cause trattate in greco, ed egli medesimo talvolta si fosse servito dello stesso linguaggio per interrogare.

ERA Volgare. Anno 16.

Anno di CRISTO XVII. Indizione V.
di TIBERIO Imperadore 4.

Consoli (GAJO CECILIO RUFO;
(LUCIO POMPONIO FLACCO GRECINO.

IL primo de' Consoli nè gli Annali stampati di Tacito è chiamato *Celio*; *Cecilio* in quei di Dione. E così appunto si dee appellare. S'è disputato fra gli Eruditi intorno a questo nome. Credo io decisa la lite da un marmo, da me dato alla luce (*a*), che si dice posto C. CAECILIO RUFO, L. POMPONIO FLACCO COS. Erano insorte nell' anno precedente varie turbolenze fra i Re d'Oriente, che dipendevano in qualche guisa da Roma. (*b*) Avea *Augusto*, siccome accennammo, dato ai Parti *Vonone* per Re. Col tempo cominciarono que' barbari a sprezzarlo, poscia ad abborrirlo.

(a) Thesaur. Novus inscript. pag. 301. num. 1.

(b) Tacitus Annal. lib. 2. cap. 1. Joseph. Antiq. Iudaic. lib. 18. cap. 3.

ERA Volgare. Anno 17.

lo, e finalmente a congiurare per detronizzarlo. Chiamato alla corona *Artabano* del sangue de gli antichi *Arsacidi*, questi sconfitto sulle prime, sconfisse in fine *Vonone*. Si rifuggiò il vinto nell' Armenia, e fatto Re da que' Popoli, non andò molto, che prevalendo presso gli Armeni il partito favorevole ad *Artabano*, *Vonone* si ritirò ad Antiochia con un gran tesoro. Ivi risedeva Proconsole della Soria *Cretico Silano*, che adocchiato quell' oro, l' accolse ben volentieri, e permise ch' egli si trattasse da Re, ma nel medesimo tempo il facea custodire sotto buona guardia. *Vonone* intanto implorava con frequenti lettere ajuto da *Tiberio*; ma non avea *Tiberio* voglia di romperla coi Parti, gente che non si lasciava far paura dai Romani, e gli avea anche più volte fatti sospirare. Oltre a ciò avvenne (*a*), che *Tiberio* fece citar a Roma *Archelao* Re della Cappadocia, tributario de' Romani, col pretesto ch' egli meditasse delle ribellioni. L' odiava *Tiberio*, perchè, allorchè egli dimorava a guisa di relegato in Rodi, *Archelao* passando per colà non l' avea onorato di una visita, e grande onore all' incontro avea fatto a Gajo *Cesare* emulo suo. Venne *Archelao* a Roma vecchio, e malconcio di sanità dopo avere per cinquant' anni governato i suoi Popoli; e fu accusato innanzi al Senato. Si mise egli in tal' affanno per questa persecuzione, che da lì a qualche tempo, non si sa se naturalmente, o pure per aiuto altrui, terminò la sua vita. Allora la Cappadocia fu ridotta in Provincia, e spedito colà un Governatore. In que' medesimi tempi vennero a morte *Antioco* Re della Comagene, e *Filopatore* Re di Cilicia, con gran turbazion di que' Popoli, parte de' quali voleva un Re, ed un' altra desiderava il governo de' Romani. Anche la Soria, e la Giudea lagnandosi de' troppo gravi tributi, ne dimandavano la diminuzione.

(a) Dio lib. 57.

Fu questa una bella occasione a *Tiberio* per allontanare

ERA Volgare. Anno 17.

nare l'odiato nipote *Germanico Cesare* da Roma, e cacciarlo in paesi pericolosi sotto specie d'onore. Propose dunque in Senato, che non v'era persona più a proposito di lui, per dar sesto agl'imbrogli dell'Oriente. Già avea esso *Germanico* conseguito il Trionfo nel dì 26. di Maggio; e a lui per questa spedizione fu conceduta un'ampia autorità in tutte le Provincie di là dal mare. Ma *Tiberio*, per mettere a lui un contraposto in quelle contrade, richiamato *Cretico Silano* dalla Soria (*a*), spedì a quel governo *Cneo Calpurnio Pisone*, uomo violento, e poco amico di *Germanico*. Con costui andò anche *Plancina* sua moglie, addottrinata, per quanto fu creduto, da *Livia Augusta*, acciocchè facesse testa ad *Agrippina* moglie di *Germanico*. Volle inoltre *Tiberio*, che *Druso Cesare* suo figliuolo, lasciato l'ozio, e il lusso di Roma, andasse nell'Illirico ad apprendere il mestiere della guerra. Andò egli, ma giunto colà fu forzato a passare in Germania, per cagione delle guerre civili nate fra i Germani, non sudditi di Roma. Aspra lite quivi era fra *Arminio* promotore della libertà, e *Maroboduo*, che avea preso il titolo di Re. Ad una campale battaglia vennero questi due emuli. Fu creduto vincitore *Arminio*, perchè l'altro per la soverchia diserzione de' suoi si ritirò fra i Marcomanni. (*b*) *Druso* colà si portò con apparenza di voler trattar la pace fra essi. Devastò in quest'anno un fiero tremuoto dodici Città dell'Asia, alcune delle quali assai celebri, come Efeso, Sardi, Filadelfia. *Tiberio* dedicò in Roma varj Templi, ma edificati da altri; perch'egli non si dilettò di fabbriche, nè di lasciar magnifiche memorie, per non iscomodar la sua borsa. In Affrica si sollevarono i Numidi, e i Mori per istigazione di *Tacfarinate*. *Furio Camillo* Proconsole di quelle Provincie, benchè non avesse al suo comando, se non una sola Legione, e poche truppe ausiliarie, marciò contra quella gran moltitudine di gente, e la mise in fuga.

(a) Tacit. Annal. lib. 2. cap. 43.

(b) Dio, Strabo, Eusebius in Chronico.

ERA Volgare. Anno 17.

Per tal vittoria si meritò dal Senato gli ornamenti trionfali. (a) Negli ultimi sei mesi dell'anno presente diede fine alla sua vita il Poeta Ovidio in Tomi, Città posta alle rive del Mar Nero, dov' era stato relegato da *Augusto*. Credesi ancora, che questo fosse l'ultimo anno di vita del celebre Storico Romano Tito Livio Padovano.

(a) Hieron. in Chron.

Anno di CRISTO XVIII. Indizione VI.
di TIBERIO Imperadore 5.

Consoli (CLAUDIO TIBERIO NERONE Imperadore per la terza volta,
(GERMANICO CESARE per la seconda.

Pochi giorni tenne *Tiberio* il Consolato. A lui succedette *Lucio Sejo Tuberone*; e poscia nelle Calende di Luglio in luogo di *Germanico*, fu creato Console *Gajo Rubellio Blando*. Ho aggiunto il Prenome di *Gajo* a *Rubellio*, secondo la testimonianza di un marmo (b) da me dato alla luce. Ma si può dubitare, se il Consolato di lui appartenga all'anno presente. *Germanico* si trovava in Nicopoli Città dell'Epiro, allorchè vestì la trabea Consolare. (c) Visitò egli le Città Greche, e massimamente Atene, ricevendo da per tutto distinti onori. Passò a Bisanzo, e al Mar Nero; e finalmente entrato nell'Asia, arrivò a Lesbo, dove *Agrippina* sua moglie partorì *Giulia Livilla*. Intanto *Gneo Pisone*, inviato da *Tiberio* per Proconsole della Soria, raggiunse *Germanico* a Rodi. Non era ignoto a *Germanico* il mal' animo di costui; pure avendo inteso, ch'egli correa pericolo della vita per una fiera tempesta insorta, spedì alcune galee per salvarlo. Nè pur giovò per ammansarlo. Appena *Pisone* fu dimorato un giorno in Rodi, che passò in Soria, dove usando carezze, e regali, si procacciò l'affetto di quelle Legioni, lasciando ai soldati spe-

(b) Thesaurus Novus Inscript. pag. 301. num. 2.

(c) Tacitus Annal. l. 2. cap. 54.

ſpecialmente la libertà di far tutto ciò, che loro piacea. Meno non ſi adoperava *Plancina* ſua moglie, che intanto non ſi guardava di ſparlar da per tutto di *Germanico*, e di *Agrippina*. Andoſſene in Armenia *Germanico*, ed ivi poſe per Re *Zenone* figliuolo di *Polemone* Re di Ponto, dopo aver depoſto *Orode* figliuolo di *Artabano*. Diede dei Governatori alle Provincie della Cappadocia, e della Comagene, con iſminuire i tributi di quelle Provincie; e poſcia continuò il viaggio fino in Soria. Più che mai creſceva la boria, e petulanza di *Piſone* Proconſole; e sforzavaſi bensì *Germanico* di pazientare gl' inſulti, e i mancamenti di riſpetto di coſtui; ma niuno vi era, che non conoſceſſe l'aperta nemicizia, che paſſava fra loro. Vennero a trovar *Germanico* gli Ambaſciadori di *Artabano* Re de' Parti, per rinovar l'amicizia, e lega, eſibendoſi quel Re di venire alle rive dell' Eufrate, per fargli una viſita. Una delle loro dimande fu, che non permetteſſe al già depoſto Re de' Parti *Vonone* di ſoggiornar nella Soria. *Germanico* il mandò a Pompejopoli, Città della Cilicia, non tanto per far coſa grata ad *Artabano*, quanto per far diſpetto a *Piſone*, che il proteggeva non poco a cagione dei regali, e della ſervitù, che ne ricavava *Plancina* ſua moglie. Quì ci vien meno la Storia di Dione, e però nulla di più ſappiamo dei fatti dei Romani nell'anno preſente.

Anno di CRISTO XIX. Indizione VII.
di TIBERIO Imperadore 6.

Conſoli (MARCO GIUNIO SILANO,
(LUCIO NORBANO BALBO.

FEce in queſt'anno *Germanico Ceſare* un viaggio in Egitto (*a*), per curioſità di veder quelle rinomate antichità, e ſi portò fino ai confini della Nubia, informandoſi di tutto. Per cattivarſi quei Popoli abbaſ-

(a) Tacitus Annal. l. 2. cap. 59.

E R A Volgare. Anno 19.

bassò il prezzo dei grani, e in pubblico nella Città d' Alessandria andò vestito alla Greca, perchè quivi predominava quella nazione, e la loro lingua. (*a*) *Tiberio*, risaputolo, disapprovò la mutazione dell'abito, e più l'essere entrato in Alessandria, afflitta allora dalla carestia, senza sua licenza. Tornossene dipoi in Soria, dove trovò, che tutto quanto egli avea ordinato per l'Armata, e per le Città, era stato disfatto da *Pisone*. Pertanto divampando forte la loro discordia, preso *Pisone* la risoluzione d'andarsene lungi dalla Soria; ma sopravenuta una malattia a *Germanico* già pervenuto ad Antiochia, si fermò, finchè parve, che il di lui male prendesse ottima piega; ed allora si ritirò a Seleucia. Ma l' infermità di *Germanico* andò poscia crescendo. Sparsesi voce, che per malìe d'esso *Pisone*, e di *Plancina* sua moglie l' infelice Principe venisse condotto a poco a poco alla morte; e a tal voce si prestò fede, per essersi trovati varj creduti malefici. In somma se ne morì *Germanico* nell' età di trentaquattr' anni, lasciando in una grande incertezza, se la morte sua fosse naturale, oppure a lui proccurata da *Pisone*, e da *Plancina* sua moglie, e per segreti ordini di *Tiberio*. Universalmente fu creduto quest' ultimo. Non si può esprimere il dolore non solo del Popolo Romano, e delle Provincie tutte del Romano Imperio, ma degli stessi Re dell' Asia per la perdita di questo generoso Principe. Era egli ornato delle più belle doti di corpo, e d'animo, (*b*) valoroso coi nemici, clementissimo coi sudditi. Posto in tanta dignità, e con tanta autorità, pure mai non insuperbì, trattando tutti con onorevolezza, e vivendo più da privato, che da Principe. Già vedemmo, ch' egli ricusò l' Imperio, per non mancar di fede, e di onore a *Tiberio*. Non mai fu veduto abusarsi della sua podestà, non mai si lasciò torcere dalla fortuna ad azioni sconvenevoli a personaggio virtuoso. Quel ch' è più, con tutti i torti a

lui

(a) Sueton. in Tiber. cap. 52.

(b) Dio in Excerptis, & lib. 57.

lui fatti da *Tiberio*, suo zio paterno, e padre per adozione, e con tutto il suo ben conosciuto mal talento, non mai si lasciò uscir parola di bocca, per riprovar le azioni di lui. Perciò era amatissimo da tutti, fuorchè dallo stesso ingrato *Tiberio*, anzi maggiormente amato, appunto perchè il conoscevano odiato da esso suo zio. Mirabil cosa fu l' osservare, come lo stesso *Druso*, figliuolo naturale di *Tiberio*, ancorchè *Germanico* potesse ostargli alla successione dell' Imperio, pure l'amasse sempre con sincero amore, e come vero fratello. Gran perdita fece Roma in *Germanico*, ma spezialmente perchè *Tiberio* sciolto dal timore di lui, cominciò ad imperversare, con giugnere in fine a costumi crudeli, e tirannici. Restarono di *Germanico* tre figliuoli maschi, cioè, *Nerone*, *Druso*, e *Gajo Caligola*, e tre figlie, cioè *Agrippina*, che poi fu madre di *Nerone Augusto*, *Drusilla*, e *Livilla*. *Agrippina* lor madre, figliuola di *Agrippa*, e di *Giulia* nata da *Augusto*, donna, che ben diversa dalla madre, s' era già fatta conoscere per ispecchio di castità, ed avea dati segni di un viril coraggio, molto più ora abbisognò della sua costanza, rimasta senza il generoso consorte, con dei figliuoli piccioli, e odiata da *Livia*, e forse poco men da *Tiberio*. Fu consigliata da molti di non tornarsene a Roma; differente ben era il desiderio suo, perchè ardeva di voglia di cercar vendetta di *Pisone*, e di *Plancina*, tenuti per autori delle sue disavventure. Però sul fine dell'anno colle ceneri del marito, e coi figliuoli spiegò le vele alla volta di Roma.

In luogo di *Pisone* era stato costituito Progovernatore della Siria *Gneo Sentio Saturnino*; ma *Pisone*, udita la morte di *Germanico*, dopo averne fatta gran festa, si mise in viaggio con molti Legni, e buona copia di Milizie, risoluto di ricuperare il suo governo, e di adoperare, occorrendo, anche la forza. S' impadronì d' un Castello; ma avendolo *Saturnino* qui-

ERA Volgare. Anno 19.

quivi assediato con forze maggiori, gli convenne cedere, ed intanto fu chiamato a Roma. L'andata di *Druso Cesare* in Germania, secondo le apparenze, fu per pacificare i torbidi insorti fra *Arminio*, e *Maroboduo*. Altri documenti avendo ricevuto dall'astuto suo padre, fece tutto il contrario, aggiungendo destramente olio a quell'incendio, acciocchè i nemici si consumassero da se stessi. Abbandonato poi *Maroboduo* dai suoi, ricorse a *Tiberio*, che gli assegnò per abitazione Ravenna, dove aspettando sempre qualche rivoluzione nella Suevia, senza mai vederla, dopo diciotto anni assai vecchio compiè la carriera dei suoi giorni. Fin quì *Arminio* in Germania avea bravamente difesa la libertà della sua Patria contro ai Romani; ma avendola poi voluto egli stesso opprimere, fu in quest'anno ucciso dai suoi, in età di soli trentasette anni di vita. Per un decreto d'*Augusto* era già stato proibito in Roma l'esercizio della Religione Egizziana con tutte le sue cerimonie; ma seppe essa mantenersi quivi ad onta della Legge fino al presente anno. Un'iniquità commessa da quei falsi Sacerdoti, coll'ingannare *Paolina*, savia, e nobilissima Dama Romana, e darla per danari in preda a *Decio Mondo*, giovane perduto dietro a lei, con farle credere, che di lei fosse innamorato il falso Dio Anubi, siccome diffusamente narra Giuseppe Storico (*a*) diede ansa al Senato di esiliar dall'Italia il culto d'Iside, di Osiride, e degli altri Dii d'Egitto (*b*). Comandò inoltre *Tiberio*, che si atterrasse il Tempio d'Iside, e si gittasse nel Tevere la sua statua. La medesima disavventura toccò ai Giudei (*c*), che in gran numero abitavano allora in Roma, a cagione di una baratteria, usata da alcuni impostori di quella nazione a *Fulvia*, nobile Dama Romana, che avea abbracciata la loro Religione; avendo essi convertito in uso proprio l'oro, e le vesti ricche, dalla medesima inviate a Gerusalemme, affinchè servissero in onore del Tempio.

(a) Ioseph Antiquit. lib. 18. c. 4.

(b) Tacitus lib. 2. c. 85.

(c) Sueton. in Tiber. cap. 36.

pio. Scelsero i Consoli quattro mila giovani d'essi Giudei di razza libertina, e per forza arrolati li mandarono in Sardegna, a far guerra ai ladri, ed assassini di quell' Isola, senza mettersi pensiero, se quivi avessero da perire per l'aria, che in que' tempi veniva creduta maligna, e mortifera. Il rimanente dei Giudei fu cacciato di Roma, e disperso in varie Provincie. *Vonone* già Re de' *Parti*, volendo in questi tempi fuggir dalla Cilicia, preso da *Vibio Frontone*, si trovò poi da un soldato privato di vita. Per mettere freno all' impudicizia delle Matrone Romane (*a*), che ogni dì più andava crescendo in Roma, Città piena di lusso, e di gente, a cui poca paura faceano i falsi Dii del Paganesimo, fu con pubblico editto imposta la pena dell' esilio alle figliuole, nipoti, e vedove de' Cavalieri Romani, che cadessero in questo delitto.

(a) Ibidem cap. 35.

Anno di CRISTO XX. Indizione VIII.
di TIBERIO Imperadore 7.

Consoli (MARCO VALERIO MESSALLA,
(MARCO AURELIO COTTA.

DI grandi onori avea ricevuto in Roma la memoria di *Germanico* per ordine di *Tiberio*, e del Senato (*b*); ed anche il Popolo in varie guise ne avea attestato il suo dolore. Si rinovò il lutto in quest' anno all' arrivo di *Agrippina* sua moglie. Dopo essersi per qualche giorno fermata in Corfù, sbarcò dipoi a Brindisi. *Druso Cesare*, ch' era tornato a Roma, coi maggiori figliuoli del defunto *Germanico* andarono ad incontrarla fino a Terracina. Innumerabil gente, massime dei militari, si portò fino a Brindisi. Caldi furono i sospiri, universale il pianto al comparire dell' urna funebre. Per tutta la via i Magistrati, e Popoli fecero a gara per onorar le di lui ce-

(b) Tacitus lib. 3 cap. 1.

ERA Volgare. Anno 20.

ceneri. Gli stessi Consoli col Senato, e gran parte del Popolo si portarono a riceverle con dirotte lagrime; e poi queste vennero riposte nel Mausoleo d'*Augusto*. (a) Giunse dipoi *Pisone* con sua moglie a Roma, orgoglioso come in addietro; ma non tardarono a presentarsi al Senato accusatori, imputando a lui, e a *Plancina* sua moglie la morte di *Germanico*. Nè pure a questo mal' uomo mancavano dei difensori, e difficile era il provar le accuse, siccome avviene in somiglianti casi. *Tiberio*, che ben sapea le mormorazioni del Popolo, quasi che fosse passata buona intelligenza tra lui, e *Pisone*, per levar di vita *Germanico*, da uomo disinvolto si regolava in questa pendenza, mostrando sempre un vivo affanno per la perdita del figliuolo adottivo, e di voler buona giustizia, ma nello stesso tempo di non volere, che soperchieria si facesse all'accusato. Creduto fu, che segretamente a *Pisone* fosse fatto animo, e sicurezza di protezione da *Sejano*, e che per questo egli si astenesse dal produrre gli ordini a lui dati da *Tiberio*. Ma se non si provava il reato suddetto, si faceano ben costare altri reati di sedizione, d'ingiurie fatte, e dette a *Germanico*: cosa che mise in fiera apprension *Pisone*, e tanto più perchè il Popolazzo vicino alla Curia gridava contra di lui, minacciando di menar le mani, qualora egli la scappasse netta dal giudizio dei Senatori. Perciò vinto dall'affanno, e tenendosi tradito, da se stesso si diede la morte, liberando in tal guisa *Tiberio* da un ben molesto pensiero. *Plancina* sua moglie, ch'era tutta di *Livia Augusta*, per le raccomandazioni di lei seguitò a vivere in pace. Al di lei figliuolo *Marco Pisone* fu conceduto un capitale di cento venticinque mila Filippi; il rimanente confiscato, ed egli mandato in esilio. Risvegliossi intanto di nuovo in Affrica la guerra, essendo risorto più di prima vigoroso *Tacfarinate*. Per aver egli messa in fuga una Coorte di Romani, sì fatta collera montò

(a) Idem cap. 9.

ERA Volgare. Anno 20.

tò a *Lucio Apronio*, Proconsole allora in quelle contrade, che infierì contra dei fuggitivi. Ciò fu cagione, che cinquecento soli dei suoi veterani sì valorosamente combatterono dipoi contra l'armata di *Tacfarinate*, che la misero in rotta. Giunto era all' età capace di Matrimonio *Nerone* figliuolo primogenito del defunto *Germanico* (*a*). *Tiberio* a lui diede in moglie *Giulia* Figliuola di *Druso* suo figlio: cosa, che recò non poca allegrezza al Popolo Romano. Per lo contrario si mormorò non poco, perchè *Tiberio* avesse fatto contraere gli sponsali ad una figliuola del suo favorito *Elio Sejano* con *Druso* figliuolo di *Claudio*, cioè di un fratello di *Germanico*, di *Claudio*, dico, il qual poi fu Imperadore. A tutti parve avvilita con quest' atto la nobiltà della famiglia Principesca; perchè era bensì nato *Sejano* di padre aggregato all' ordine dei Cavalieri, ma niuna proporzione si trovava fra lui, e *Druso*, discendente non meno dalla Casa d' *Augusto*, che da quella di *Livia*. Maggiormente ciò dispiacque per l'apparenza, che *Sejano* comunemente odiato pel predominio suo nel cuor di *Tiberio*, potesse aspirare a voli più alti, cioè all' Imperio. Ma non si effettuarono poi queste meditate nozze, perchè il giovinetto *Druso*, mentre da lì a pochi giorni era in Campania, avendo gittato in aria per giuoco un Pero (*b*), e presolo a bocca aperta, nel cadere, ne rimase suffocato, non sussistendo, come dice Suetonio, ch' egli morisse per frode di *Sejano*.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 39.

(b) Idem in Claudio cap. 27.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Anno 21.

Anno di Cristo xxi. Indizione ix.
di Tiberio Imperadore 8.

(Claudio Tiberio Nerone Augusto
Consoli (per la quarta volta,
(Druso Cesare suo figliuolo per la seconda.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 26.

Ci assicura Suetonio (*a*), che *Tiberio*, il quale avea preso il Consolato, per far onore al figliuolo, da lì a tre mesi lo rinunziò, senza sapersi finora, se alcuno subentrasse, oppure chi subentrasse Console in luogo suo. Niuno probabilmente, scrivendo Dione (*b*), che *Tiberio*, finito il suo Consolato, ritornò a Roma, nè egli vi ritornò, se non al fine dell' anno. In fatti venuta la primavera dell'anno presente, trovandosi esso *Tiberio*, oppure fingendo di essere con qualche incomodo di sanità, volle mutar'aria, e se n' andò in Campania. Chi credette ciò fatto per lasciar al figliuolo tutto l'onore del Consolato; ed altri, perchè gli cominciasse a rincrescere il soggiorno di Roma, essendogli specialmente molesta l'ambizione di *Livia Augusta* sua madre, che faceva di mani, e di piedi per comandare anch' ella, e per dividere il governo con lui: cosa ch' egli non sapea sofferire. Parve perciò, che fin d'allora egli meditasse di volontariamente esiliarsi da Roma, siccome vedremo, che succedette dipoi. Turbata fu anche nell' anno presente l' Affrica da *Tacfarinate* (*c*); laonde si vide spedito colà *Giulio Bleso*, zio materno di *Sejano*, per regolar quegli affari. Tentò in quest'anno *Severo Cecina* nel Senato di far rinovar l'antica disciplina dei Romani, che non permetteva ai Governatori delle Provincie il condur seco le loro mogli. Ma *Druso* Console, e la maggior parte dei Senatori furono di contrario sentimento. Pericoloso era troppo allora il lasciar le Dame Romane lungi dai mariti, e in loro

(b) Dio lib. 57.

(c) Tacit. lib. 3. cap. 35.

balìa:

balla: tanta era la corruttela dei costumi. Fu anche proposto di rimediar all' abuso introdotto, e troppo cresciuto, che chiunque dei malfattori, e degli schiavi fuggitivi si ricoverava alle immagini, o statue degli Imperadori, era in salvo. Da tanti asili proveniva la moltiplicità dei misfatti, e l'impunità dei delinquenti. *Druso* cominciò a far provare ad alcuni Nobili rifugiati colà il gastigo meritato dai lor delitti, e ciò con plauso universale. Nella Tracia si sollevarono alcuni di quei popoli, ed impresero anche l' assedio di Filippopoli. Convenne inviare colà a reprimerli *Publio Vellejo*, forse il medesimo, che ci lasciò un pezzo di Storia, scritta con leggiadria, ed insieme con penna adulatrice. Poca fatica occorse a dissipare quella gentaglia. Nè pure andò in quest'anno esente da ribellioni la Gallia. *Giulio Floro* in Treveri, *Giulio Sacroviro* negli Edui, furono i primarj a commuovere la sedizione in varie Città, malcontente dei Romani, a cagione della gravezza dei tributi, e dei debiti fatti per pagarli. Restò in breve talmente incalzato *Floro* da *Visellio Varrone*, e da *Gajo Silio* Legati, o vogliam dire Tenenti Generali dei Romani, che con darsi la morte, diede anche fine alla guerra in quelle parti. Più da far s'ebbe a domar *Sacroviro*, che occupata la Città d' Autun, capitale degli Edui, menava in campo circa quaranta mila persone armate. Nulladimeno una battaglia datagli da *Silio* con fortunato successo, ridusse ancor lui ad abbreviarsi di sua mano la vita. Fu in quest'anno chiamato in giudizio *Gajo Lutorio Prisco*, Cavalier Romano, e celebre Poeta di questi tempi, il quale avea composto un lodatissimo Poema in morte di *Germanico*, per cui fu superbamente regalato. Avvenne, che anche *Druso Cesare* caduto infermo fece dubitar di sua vita; laonde egli preparò un' altro Poema sopra la morte di lui. Guarì *Druso*; ma *Prisco*, mosso dalla vanagloria, non volendo perdere il

ERA Volgare. Anno 21.

ERA Volgare. Anno 22.

plauso dell' insigne sua fatica, lesse quel Poema in una conversazione di Dame Romane. Questo bastò al Senato per fargliene un delitto, e delitto, che fu immediatamente punito colla morte di lui: a tanta viltà d'adulazione, e di schiavitù oramai era giunto quell' augusto consesso. (a) S'ebbe a male *Tiberio*, non già perchè l'avessero condannato a morte, ma perchè aveano eseguita la sentenza, senza ch'egli ne fosse informato. E però fu fatta una legge, che da lì innanzi non si potesse pubblicare, nè eseguire sentenza di morte data dal Senato, se non dieci giorni dappoi, acciocchè se l'Imperadore fosse assente dalla Città, potesse averne notizia. *Teodosio* il *Grande Augusto* prolungò poi questo termine fino a trenta giorni per gli condannati dall'Imperadore, e verisimilmente ancora per le sentenze del Senato.

(a) Dio lib. 57. Tacit. libro 3.

Anno di Cristo XXII. Indizione X.
di Tiberio Imperadore 9.

Consoli { Quinto Haterio Agrippa,
{ Gajo Sulpicio Galba.

Questo *Galba* Console, non so dire, se padre, o pur fratello fosse di *Galba*, che fu poi Imperadore, asserendo Suetonio (b), essere stato Console il padre d'esso *Augusto*, e poi soggiugnendo, che *Gajo* fratello d' esso Imperadore, per non aver potuto conseguire il Proconsolato da *Tiberio*, si uccise da se stesso, nell'anno 36. dell' Era nostra. Ai suddetti Consoli nelle Calende di Luglio furono sostituiti *Marco Coccejo Nerva*, creduto avolo di *Nerva*, poscia Imperadore, e *Gajo Vibio Ruffino*. Era cresciuto in eccesso (c) il lusso nelle nozze, nei conviti, e per altri capi nella Città di Roma, senza far più caso delle Leggi, e Prammatiche pubblicate da *Augusto*, e prima d'*Augusto*; il che s' era tirato dietro

(b) Sueton. in Galba cap. 3.

(c) Tacitus lib. 3. c. 55.

tro l' aumento dei prezzi delle robbe, e dei viveri. Fu proposto in Senato di rimediar al disordine col moderar le spese. Ma una Lettera di *Tiberio*, che ne accenava le difficultà, distrusse tutta la buona intenzione degli Edili. Tacito nota, che si continuò in sì fatto scialacquamento fino ai tempi di *Vespasiano* Imperadore, sotto cui cominciarono i Romani a darsi alla parsimonia, non già per qualche Legge, o comandamento del Principe, ma perchè così facea lo stesso *Augusto*: tanto può a regolare, e sregolare i costumi l' esempio dei Regnanti. In quest' anno ancora *Tiberio* scrisse al Senato, chiedendo la Podestà Tribunizia per *Druso Cesare* suo figliuolo, a fine di costituirlo in tal maniera compagno suo nell' autorità, e metterlo in istato d' essere suo successore nell' Imperio. Fu prontamente ubbidito, e con giunte di novità all' onore: al che nondimeno *Tiberio* non consentì. Veggonsi Medaglie (*a*) di *Druso*, nelle quali è espressa questa Podestà. Motivo di lungo, e tedioso esame diedero dipoi al Senato gli asili delle Città Greche tanto in Europa, che in Asia. Ogni Tempio era divenuto un sicuro rifugio d' impunità ad ogni schiavo fuggitivo, ad ogni debitore, e a chiunque era in sospetto di delitti capitali. Furono citate quelle Città a produrre i loro privilegj. Si trovò per la maggior parte insussistente in esse il diritto dell' asilo; e però fu moderato quell' eccesso. Infermatasi intanto gravemente *Livia Augusta*, conobbe *Tiberio* suo figliuolo la necessità di tornarsene per visitarla. Gareggiarono a più non posso i Senatori, per inventar cadauno pubbliche dimostrazioni del loro affanno per vita sì cara, e della comune premura per la di lei salute: studiandosi di placare gl' insensati loro Dii. Andò tanto innanzi la vilissima loro adulazione, che stomacò lo stesso *Tiberio*, in guisa che ebbe a dire più volte in uscir dalla Curia: *O che gente inclinata alla servitù*! Nè a lui piaceano tanti sfog-

ERA Volgare. Anno 22.

(a) Mediobarb. Numism. Imperator.

ERA Volgare. Anno 22.

gi di ſtima verſo ſua madre, ſiccome maggiore incentivo alla di lei natia ſuperbia, e voglia di dominare. Continuavano tuttavia le turbolenze dell'Affrica. *Tacfarinate* ribello era giunto a tale alterigia, che ſpediti i ſuoi Ambaſciadori a *Tiberio*, gli avea chieſto per ſe, e per l'eſercito ſuo un determinato paeſe da ſignoreggiare: minacciando, non eſaudito, una fieriſſima guerra. Per queſta ardita dimanda fumò di collera *Tiberio*, e mandò ordine a *Bleſo* Proconſole di tirar colle buone all'ubbidienza i ſollevati, per far poſcia prigione, ſe mai poteva, quel temerario. Grande sforzo fece per tale incitamento *Bleſo*, e preſe un di lui fratello, ma non fu già egli ſteſſo. Di poco rilievo furono le ſue impreſe; contuttociò *Tiberio*, perch' egli era zio materno del favorito *Sejano*, gli fece accordare gli ornamenti trionfali. Morì in queſt'anno *Aſinio Salonino*, figliuolo d'*Aſinio Gallo*, e di *Vipſania*, ripudiata già da *Tiberio Auguſto*, e però fratello uterino di *Druſo Ceſare*.

Anno di CRISTO XXIII. Indizione XI.
di TIBERIO Imperadore 10.

Conſoli (GAJO ASINIO POLLIONE,
(LUCIO ANTISTIO VETERE, o ſia VECCHIO.

BEnchè gli Autori de' faſti conſolari comunemente dieno ad *Antiſtio Vetere* il Prenome di *Gaio*, pure *Lucio* vien da me nominato ſul fondamento d'una iſcrizione della mia raccolta (*a*), poſta Q. JUNIO BLAESO, L. ANTISTIO VETERE, dalla quale eziandio ſi può raccogliere, che nelle calende di Luglio ad *Aſinio Pollione* fu ſoſtituito *Quinto Giunio Bleſo*, già da noi veduto Governatore dell'Affrica. Probabilmente *Aſinio Pollione* fratello fu del poco fa defunto *Aſinio Salonino*. Mancò di vita ſu i primi meſi dell'anno

(a) Theſaur. Novus Inſcript. pag. 310. num. 4.

no presente, dopo lunga malattia, *Druso Cesare* (*a*) unico figliuolo di *Tiberio Augusto*, giovane destinato a succedergli nell' Imperio. Voce publica fu, che un lento veleno, fattogli dare da *Elio Sejano*, il conducesse a morte. Tacito e Dione (*b*) danno questo fatto per certo. *Druso*, giovane facilmente portato alla collera, non potendo digerire l'eccesso del favore, di cui godea *Sejano* presso il padre, un dì venne alle mani con lui, e gli diede uno schiaffo, come vuol Tacito, parendo poco verisimile, che il percussore fosse lo stesso *Sejano*, come s' ha da Dione. Questo affronto, ma più la segreta sete di *Sejano* di arrivare all' Imperio, a cui troppo ostava l' essere vivente *Druso* gli fece studiar le vie di levarlo dal mondo. Cominciò la tela, con adescar *Giulia Livilla*, sorella del suo *Germanico Cesare*, e moglie d'esso *Druso*, traendola alle sue disoneste voglie. Dopo di che, non gli riuscì difficile colle promesse del matrimonio, e dell'imperio a farla precipitare in una congiura contro la vita del marito. Scelto *Liddo*, uno degli Eunuchi suoi più cari, un tal veleno gli diede, che potesse parer naturale la di lui malattia. Non si conobbe allora l' iniquo manipolator di questo fatto; ma da lì ad otto anni della caduta di *Sejano*, ciò venne alla luce per confessione di *Apicata* sua moglie. Con tal costanza nondimeno portò *Tiberio* la perdita del figliuolo, che i maligni giunsero fino a sospettare lui stesso complice, o autore del veleno, quasi che *Druso* avesse prima pensato di avvelenare il padre. Nè pur Tacito, benchè inclinasse ad annerir tutte le azioni di *Tiberio*, osò prestar fede a così inverisimil diceria. Del resto non erano tali i costumi, e le inclinazioni di *Druso*, che i Romani internamente si affligessero della di lui morte. Lasciò egli tre figliuoli di tenera età, ma che, l'un dietro all' altro furono rapiti dalla morte, di modo che, la succession dell' Imperio cominciò a destinarsi ai figliuoli di *Germanico*.

ERA Volgare. Anno 23.

(a) Tacitus lib. 4. cap. 8.

(b) Dio lib. 58.

ERA Volgare. Anno 23. In abbondanza furono fatti onori alla memoria di *Druso*, ma *Tiberio* non ammise chi gareggiava per passar seco atti di condoglianza, affinchè non gli si rinovassero le piaghe del dolore. E perchè da lì a non molto tempo gli Ambasciadori d'Ilio, o sia di Troja, venuti a Roma (a), gli spiegarono il lor dispiacere a cagion della perdita del figliuolo, per deriderli rispose: *Che anch' egli si condoleva con loro per la morte d'Ettore*, ucciso mille e ducento anni prima.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 52.

Buone qualità avea *Tiberio* mostrato in addietro, e competente governo avea fatto. (b) Già dicemmo che tolto di vita *Germanico*, cominciò egli a declinare al male. Peggiorò anche dopo la morte di *Druso*. Nondimeno a renderlo più cattivo contribuì non poco l'ambizioso, e perverso *Sejano*, le cui mire tendevano tutte a regnar solo col tempo. Perchè gliene avrebbono impedito l'acquisto i figliuoli di *Germanico*, nipoti per adozione di *Tiberio*, e raccomandati in quest'anno dallo stesso *Tiberio* al Senato, nè poteva *Sejano* sbrigarsi di loro col veleno per la buona cura, che avea d'essi, e della propria pudicizia *Agrippina* lor madre: si diede a fomentare ed accrescere l'odio di *Tiberio* contra d'essi, e il mal'animo di *Livia Augusta* contra d'*Agrippina*. Chiunque ancora de' Nobili sembrava a lui capace d'interrompere i voli della sua fortuna, cominciò egli sotto varj pretesti, e massimamente d'aver essi sparlato di *Tiberio*, a perseguitarli con accuse, che in questi tempi ad alcuni, e col progresso del tempo a moltissimi costarono la vita. (c) Succedeva talvolta, che gl'Istrioni, o vogliam dire i Commedianti, eccedevano nell'oscenità, e tagliavano i panni addosso a determinate donne Romane, o pure porgevano occasioni a risse. *Tiberio* li cacciò di Roma, e vietò l'arte loro in Italia. Alle persone di merito dopo morte erano state alzate alcune statue da esso *Tiberio*. Videsi nel presente anno questa deformità, cioè, ch'egli mise la statua di bron-

(b) Dio lib. 57.

(c) Tacitus lib. 4. c. 14.

bronzo di *Sejano* nel pubblico Teatro. L'esempio del Principe servì ad altri, per esporne molte altre simili. E conoscendo già ognuno, che costui era la ruota maestra della fortuna, e degli affari, risonavano da per tutto le sue lodi, ed anche nello stesso Senato; piena sempre di Nobili l'anticamera di lui: i Consoli stessi frequenti visite gli faceano; nulla in fine si otteneva, se non passava per le mani di lui. Una bestialità di *Tiberio* vien raccontata sotto quest'anno. Un insigne portico di Roma minacciava rovina, essendosi molto inchinate le colonne, che lo sostenevano. Seppe (*a*) un bravo Architetto con argani, ed altri ingegni ritornarlo al suo primiero sito. Maravigliatosene molto *Tiberio*, il fece bensì pagare, ma il cacciò anche fuori di Roma. Tornato un dì costui per supplicarlo di grazia, credendo di farsi del merito, gittò un vaso di vetro in terra; poi raccoltolo fece vedere, che possedeva il segreto di racconciarlo. Gli fece *Tiberio* levar la vita, senza sapersi il vero motivo di così pazza, e crudele sentenza. Scrive Plinio (*b*) lo stesso, più chiaramente dicendo, che quel vetro era molle, e pieghevole, come lo stagno, con aggiugnere nulladimeno, essere stata questa una voce di molti, ma poco creduta dai saggi.

ERA Volgare. Anno 23.

(a) Dio lib. 57.

(b) Plinius l. 36. c. 26.

Anno di CRISTO XXIV. Indizione XII.
di TIBERIO Imperadore II.

Consoli (SERVIO CORNELIO CETEGO,
(LUCIO VISELLIO VARRONE.

ANcorchè *Tiberio* non chiedesse al Senato la confermazione della sua suprema autorità (*c*), finito il decennio d'essa, come usò *Augusto*, perch' egli non l'avea dinanzi ricevuta per un determinato tempo: pure si solennizarono i Decennali del suo Imperio con varj giuochi pubblici, e feste. E perciocchè

(c) Dio lib. 57.

ERA Volgare. Anno 24.

(a) Tacit. lib. 4. c. 16.

chè (a) i Pontefici e Sacerdoti aveano fatto de i voti per la conservazione della vita di *Tiberio*, unendo anche con lui *Nerone*, e *Druso*, cioè i due maggiori figliuoli del defunto *Germanico*, se l'ebbe a male il geloso *Tiberio*. Volle sapere, se così avessero fatto per preghiere, o per minacce d'*Agrippina* lor madre: ed inteso che nò, li rimandò, ma non senza qualche riprensione. Poscia nel Senato si lasciò meglio intendere, con dire, che non si avea con permaturi onori da eccitare ed accrescere la superbia de' giovani per lo più sconsigliati. *Sejano* anch'egli non lasciava di fargli paura, ripetendo, essere già divisa Roma in fazioni; una d'esse portare il nome d'*Agrippina*; e doversi prevenire maggiori disordinj. Dato fu in quest'anno fine alla guerra, già mossa da *Tacfarinate* in Affrica. Era Proconsole di quelle Provincie *Publio Dolabella*, e tuttochè fosse stata richiamata in Italia la Legione nona, che era in quelle parti, pure raccolti quanti Soldati Romani potè, all'improvviso assalì i Numidi, mentre sotto il comando d'esso *Tacfarinate* stavano raccolti sotto un Castello mezzo smantellato. Fatta fu strage di loro, e fra gli uccisi vi restò il medesimo *Tacfarinate*, per la cui morte ritornò la quiete fra que' Popoli. Fu in quella azione ajutato *Dolabella* da *Tolomeo* figliuolo di *Giuba*, Re della Mauritania. Erano dovuti al vincitore Proconsole gli onori trionfali, ed egli ne fece istanza; ma non gli ottenne, perchè a *Sejano* non piacque di vederlo uguagliato nella lode a *Bleso* suo zio, predecessore di *Dolabella* nel governo, che pure avea ricevuto quel premio, con aver operato tanto meno. A Tolomeo Re fu inviato da *Tiberio* in dono uno scettro d'avorio, e una veste ricamata in segno del gradimento dell'ajuto prestato. Perseguitò *Tiberio* in quest'anno alcuni de' Nobili, non d'altro delitto rei, che d'aver mostrato il loro amore a *Germanico*, e a suoi figliuoli; e ad alcuni per questo gran misfatto tolta fu la vita, crescen-

ERA Volgare. Anno 24.

ſcendo ogni dì più la crudeltà del Principe, e per conſeguente il comune odio contra di lui. Abbondavano allora le ſpie; orecchio ſi dava a tutti gli accuſatori, e niuno era ſicuro. Nelle contrade di Brindiſi un *Tito Cortiſio*, ſoldato Pretoriano ne' tempi addietro, moſſe a ſedizione i Servi, o vogliam dire gli Schiavi di quelle parti; e vi fu paura d'una guerra ſervile. Ma per la ſollecitudine di *Tiberio*, e di *Curzio Lupo* Queſtore, che con un corpo d'armati volò contro di loro, reſtò in breve eſtinto il naſcente incendio. Hanno oſſervato gli eruditi (*a*), che nell'anno preſente avendo *Valerio Grato* dato fine al ſuo governo della Giudea, *Tiberio* ſpedì colà per Procuratore, e Governatore *Ponzio Pilato*, di cui è fatta menzione nel Vangelo.

(a) Noris Cenotaph. Piſan. Diſſert. 2. c. 16. Bianchin. in Anaſtaſ. Schelſtrat. tus, & alii.

Anno di CRISTO XXV. Indizione XIII.
di TIBERIO Imperadore 12.

Conſoli { MARCO ASINIO AGRIPPA,
COSSO CORNELIO LENTOLO.

Vien creduto, che *Coſſo* ſia un prenome particolare della caſa de' *Corneli Lentoli*. Nuovo eſempio dell'infelicità de' Romani, regnando il crudele *Tiberio*, e il prepotente *Sejano*, ſi vide nel preſente anno(*b*). *Cremuzio Cordo* uno de' migliori ingegni de' Romani d'allora, avea compoſta (*c*) una Storia delle guerre civili di *Ceſare* e *Pompeo*, conducendola anche ai tempi d'*Auguſto*. Lo ſteſſo *Auguſto* l'avea letta, e ſiccome Principe ſaggio e diſcreto, non ſe n'era punto formalizzato. Ma avendo *Cremuzio* dipoi forſe con qualche parola diſguſtato *Sejano*, ſi trovarono in quella Storia dei delitti graviſſimi. Egli avea lodato *Bruto*, e *Caſſio* ucciſori di *Ceſare*, e chiamato lo ſteſſo *Caſſio l'ultimo de' Romani*. Male non avea detto di *Giulio Ceſare*, nè di *Auguſto*, ma nè pure

(a) Tacitus lib. 4. c. 34.
(b) Dio lib. 57.

ERA Volgar Anno 25.

re ſtato era prodigo di lodi verſo di loro. Fu accuſato per queſto nel Senato, e *Tiberio* con occhio arcigno gli diede aſſai a conoſcere d'eſſere indiſpettito contra di lui. Si difeſe egli coll'eſempio di Tito Livio e d'altri Scrittori, e Storici precedenti; ma tornato a caſa, ed increſcendogli di vivere ſotto un sì tirannico governo, ſi laſciò morir di fame. Sentenziati furono al fuoco i di lui ſcritti; contuttociò avendone *Marcia* ſua figliuola conſervata una copia, vennero dopo la morte di *Tiberio* alla luce, accolti allora con anſietà maggiore dal pubblico, appunto per la perſecuzione ſofferta dall'autor d'eſſi, ma a noi poſcia rubati dalla voracità de' tempi. Oſſerva Tacito la mellonaggine di que' potenti, che male operando non vorrebbono, la memoria de' loro perverſi fatti paſſaſse ai poſteri; e tutto fanno per abolirla. Ma Iddio permette, ch'ella vi paſſi per gaſtigare anche nel noſtro Mondo chi s'è abuſato della potenza in danno de' Popoli. Ai Ciziceni in queſt'anno levato fu il privilegio di regolarſi colle proprie Leggi, e co' proprj Magiſtrati; e ciò perchè non aveano peranche terminato un Tempio eretto ad *Auguſto*, ed aveano imprigionati alcuni Cittadini Romani. Le Città di Spagna in queſti tempi, inclinate anch'eſſe all'adulazione, inviarono Ambaſciadori a *Tiberio*, pregandolo di permettere, che innalzaſſero dei Templi a lui, e a *Livia Auguſta* ſua madre, ſiccome egli avea conceduto alle Città dell'Aſia. Tacito mette le più belle ſentenze in bocca di *Tiberio* (*a*), con riferire il ragionamento da lui fatto nel Senato, per cui nol volle loro permettere, riconoſcendo se ſteſſo per uno de' mortali, e baſtando a lui di avere un Tempio nel cuore de' Senatori per l'amore, e la ſtima, che ſperava da eſſi. Salì poi tant'alto l'ambizione di *Sejano*, che nel preſente anno arditamente ſupplicò per ottenere in moglie *Giulia Livilla*, vedova del fu *Gajo Ceſare*, figliuolo adottivo di *Auguſto*, e poi del defunto

(a) Tacit. loc. cit.

ERA Volgare. Anno 25.

to *Druso Cesare*, e nuora del medesimo *Tiberio*. Quantunque fosse eccessivo il favore di *Tiberio* verso di lui pure non si lasciò indurre l'astuto Principe ad accordargli tal grazia:il che sconcertò forse le misure di *Sejano*, e il rendè malcontento della propria peraltro smoderata fortuna. Tuttavia mise in ordine altre macchine, siccome vedremo nell' anno seguente. Credono alcuni Letterati (*a*), che in quest'anno corresse l'anno xv. dell'imperio di *Tiberio*, enunziato da San Luca, in cui *San Giovanni Batista* diede principio alle sue prediche. Prendesi tal'anno dal fine d' Agosto dell'anno undecimo dell' Era Cristiana, in cui *Tiberio* colla Podestà Tribunizia fu costituito suo collega nell' Imperio da *Augusto*.

(a) Pagius in Critic. Baron. Stampa, & alii.

Anno di CRISTO XXVI. Indizione XIV.
di TIBERIO Imperadore 13.

Consoli (GAJO CALVISIO,
(GNEO CORNELIO LENTOLO GETULICO.

Ebbero questi Consoli nelle Calende di Luglio per successori nella dignità *Quinto Marcio Barea*, e *Tito Rustio Nummio Gallo*. V' ha chi crede non doversi attribuire il nome di *Cornelio* a *Lentolo Getulico*. Ma certamente i *Lentoli* soleano essere della famiglia *Cornelia*, come si può vedere nei Trattati dell' Orsinio e Patino, e di Antonio Agostino. S' erano messi in armi (*b*) alcuni Popoli della Tracia, perchè non voleano sofferire, che si facesse dai Romani leva di soldati nei lor paesi; negavano anche ubbidienza a *Remetalce* Re loro. A *Poppeo Sabino* fu data l'incombenza di marciar contra di loro con quelle forze, che potè raccogliere; e questi sì fattamente li strinse, che per la fame, e più per la sete, parte rimasero uccisi, e il rimanente se n' andò disperso. Per tal vittoria accordati furono a *Sabino* gli onori trion-

(b) Tacitus lib. 4. c. 46.

ERA Volgare. Anno 26.

sali. Crebbero in quest' anno le amarezze fra *Tiberio*, ed *Agrippina*, vedova di *Germanico*, perchè fu condannata *Claudia Pulcra*, o sia *Bella*, cugina di lei. Parlò alto *Agrippina* a *Tiberio*, il pregò ancora di darle marito, ma egli, che temeva competenza nel governo, la lasciò senza risposta. Fu poi gran lite in Roma fra gli Ambasciatori delle Città dell' Asia, gareggiando cadauna per aver l'onore di alzare un Tempio ad *Augusto*. La decisione del Senato cadde in favore della Città di Smirna. Ritirossi nell' anno presente *Tiberio* nella Campania, col pretesto di andare a dedicare un Tempio *a Giove* in Capoa, e un' altro in Nola ad *Augusto*, morto in quella Città. Suo pensiero era di non ritornar più a Roma, e così fu in fatti. Si misero tutti allora a scandagliare i motivi di questa ritirata. Chi pensò ciò avvenuto per arte, e suggestione di *Sejano*, che voleva restar solo alla testa degli affari in Roma, e seppe così ben dipignere gl' incomodi, a' quali era sottoposto il Principe per tante visite, suppliche, e giudizj, che l'inducesse a cercar la quiete nella solitudine. Furono altri di parere, ch' egli se ne andasse, per non poter più sofferire l'ambizione di *Livia* sua madre, giacchè ella credeva a se competente il far da padrona al pari di lui: cosa ch' egli non sapea digerire, ma nè pure assolutamente vietare, considerando la Signoria sua un dono di lei. Credettero finalmente altri, che si movesse *Tiberio* a tal risoluzione solamente per impulso proprio, originato dall' infame sua libidine, in cui da gran tempo era immerso, e continuava più che mai il sozzo vecchio, ma con istudiarsi di soddisfarla in segreto; al che era più proprio un luogo ritirato. S' aggiugneva l' esser egli d' alta, ma gracile statura, col capo calvo, e colla faccia sparsa d' ulcere, e coperta per lo più da empiastri. Hanno perciò creduto alcuni, che ciò fosse un frutto della sua sordida impudicizia, e che il morbo

Gal-

ERA Volgare, Anno 26.

Gallico somministrasse ancora in que' tempi un gastigo benchè raro ai perduti dietro alle femmine prostitute. Vergognandosi egli di comparire in pubblico con sì deforme figura, parve ad alcuni di trovare in lui bastante motivo di fuggire dal consorzio degli uomini. In fatti anche dopo la morte della madre, e di *Sejano*, si tenne egli lontano da Roma, benchè talvolta andasse burlando la gente credula, con ispargere voce del suo imminente ritorno. Pochi Cortigiani volle seco *Tiberio*. Fra essi furono *Sejano*, e *Coccejo Nerva*, personaggio pratico della Giurisprudenza, e probabilmente avolo *di Nerva*, che fu dipoi Imperadore. Ad assaissimi lunarj, e ciarle senza fine dei Romani diede motivo la risoluzione presa da *Tiberio*, nè queste furono a lui ignote. Con levar la vita ad alcuni, forse anche innocenti, egli insegnò agli altri ad esaminare, e censurare con più riguardo le azioni dei Tiranni.

Anno di CRISTO XXVII. Indizione XV.
di TIBERIO Imperadore 14.

Consoli (MARCO LICINIO CRASSO,
(LUCIO CALPURNIO PISONE.

IL primo di questi Consoli in due Iscrizioni riferite dal Reinesio (*a*), viene chiamato MARCUS CRASSUS FRUGI. Queste Iscrizioni, senza avvedermi, ch' erano già pubblicate, le ho inserite ancor' io nella mia Raccolta; e sono ben più da attendere, che la rapportata dallo Sponio, per conoscere il vero cognome di esso Console. Andò in quest' anno *Tiberio Augusto* a fissar la sua abitazione nell' amena Isola di Capri, otto miglia distante da Surrento, tre dalla terra ferma, sprovveduta di Porto, e solo accessibile a picciole barche, dove ritirato con suo comodo, continuò a sfogare l' infame sua lussuria. Non si sa,

(a) Reinesius Inscription. Class. V. 17. num. 17. 18.

ERA Volgare. Anno 27.

si sa, quante guardie egli menasse seco. Molto strano era nondimeno, che un' Imperadore soggiornasse in sì picciolo sito per dieci anni, senza aver paura dei Corsari, o di chi gli volesse male. Fors' egli si assicurò sulla difficoltà di approdar colà per cagione degli scogli. Pochi giorni dopo il suo arrivo un pescatore per mezzo ad essi scogli penetrò nell' Isola (*a*), e gli presentò un bel Mullo, o Triglia, pesce allora stimatissimo. Perchè s' ebbe un poco a male *Tiberio*, che costui per quella difficile via fosse entrato, fece fregargli, e lacerargli il volto col medesimo pesce; e buon per lui, che non gli accadde di peggio. *Sejano* intanto non tralasciava diligenza alcuna, per accendere sempre più la diffidenza, e l' odio di *Tiberio* contra di *Agrippina*, vedova di *Germanico*, e contra di *Nerone* Primogenito di essa, non quello, che fu dipoi Imperadore. Secondo le apparenze dovea questo Giovane Principe, siccome nipote per adozione di *Tiberio*, succedere a lui nell' Imperio. *Sejano*, che v'aspirava anch' egli, il tenea forte di vista; segretamente ancora inviava persone, che sotto specie d' amicizia il gonfiavano, esortandolo a mostrar più spirito; tale essere il desiderio del Popolo Romano; tale quel degli Eserciti. All'incauto Giovane scappavano talvolta parole, che meglio sarebbe stato il tenerle fra i denti. Tutto era riferito a *Sejano*, e tutto passava, forse anche con delle giunte, alle orecchie di *Tiberio*, con aggiugnere sospetti a sospetti. Però nell' anno presente furono messi soldati alla guardia del Palazzo d' *Agrippina*, a fine di risapere chi v' andava, e che vi si parlava: tutti segni funesti di maggiore strepito, e della futura rovina. Accadde in quest' anno un caso quasi incredibile, e sommamente lamentevole, che ha pochi pari nella Storia. (*b*) In Fidene, Città lontana da Roma cinque sole miglia, cadde in pensiero ad un' uomo di bassa sfera, e nè pure ricchissimo, per nome

(a) Sueton. in Tiber. cap. 60.

(b) Tacitus l. 4. Annal. cap. 62. Sueton. in Tiber. c. 40.

ERA Volgare. Anno 27.

me *Attilio*, di schiatta Libertina, di fabbricar un' Anfiteatro di legno di gran mole, per dare al Popolo lo spettacolo dei Gladiatori. Siccome non v' era divertimento, di cui fossero sì ghiotti i Romani, come di questo: venuto quel dì, a folla vi corse da Roma la gente, uomini, e donne d'ogni età. Ma quella gran macchina era mancante di buoni fondamenti, e peggio legata; però ecco sul più bello dell' azione precipitar tutto l'Anfiteatro. Vi restarono soffocate, o per la caduta sfracellate venti mila persone, e trenta altre mila ferite in varie guise, con braccia, e gambe rotte, e simili altri mali, con urli, e grida, che andavano al Cielo. Fu almeno considerabile la carità dei Cittadini Romani, che nelle lor case accolsero tutti quei miseri, somministrando loro vitto, medici, e medicamenti, con risvegliarsi l' antico lodevol costume degli antichi, i quali così trattavano dopo le battaglie i soldati feriti. La pena data ad *Attilio* per la somma sua balordaggine, fu l'esilio; ed uscì un'Editto, che da lì innanzi non potesse dare il giuoco dei Gladiatori, se non chi possedeva quattrocento mila Seserzj di valsente, e che fosse approvato l'Anfiteatro da intendenti Architetti. A questa disavventura tenne dietro in Roma un grave incendio, che consumò tutte le case poste nel Monte Celio. *Tiberio* all'avviso di un tal danno spontaneamente si mosse alla liberalità, inviando gran soccorso di danaro a chi avea patito: il che gli fece assai onore, e ne fu anche ringraziato dal Senato.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Anno 28

Anno di Cristo xxviii. Indizione i.
di Tiberio Imperadore 15.

Consoli (Appio Giunio Silano,
(Silio Nerva.

Gran rumore, e compassione cagionò in quest' anno in Roma la caduta di *Tizio Sabino*, illustre Cavaliere Romano. (*a*) Era egli dei più affezionati alla famiglia di *Germanico*, praticava in casa d'*Agrippina*, l'accompagnava in pubblico. *Sejano* gli tese le reti. *Latinio Laziare* d'ordine suo s'insinuò nella di lui amicizia, cominciando con amichevoli ragionamenti intorno alle afflizioni di *Agrippina*, e del mal trattamento à lei fatto, e ai suoi figliuoli da *Tiberio*: del che andava mostrando gran compassione. Non potè *Sabino* ritener le lagrime, e sdrucciolò in lamenti contro la crudeltà, e superbia di *Sejano*, non la perdonando nè pure a *Tiberio*. Con tali ragionamenti si strinse fra loro una stretta confidenza. In un giorno determinato *Laziare* trasse in sua casa il mal accorto *Sabino*, per avvertirlo di disgrazie, che soprastavano ai figliuoli di *Germanico*. Stavano ascosi nella camera vicina tre detestabili Senatori per udir tutto, ed udirono in fatti *Sabino* sparlar di *Tiberio*, e *Sejano*. L'accusa tosto andò al Senato, ed egli imprigionato, fu nel primo dì solenne dell'anno condotto al supplicio con terrore d'ognuno, che seppe la frode usata. Ebbe da li innanzi ognun sommo riguardo nel parlare del governo, nè pur attentandosi d'ascoltare, nè fidandosi d'amici, e sospettando fin delle stesse mura. Gittato il corpo di *Sabino* nel Tevere, un suo cane, che l'avea seguitato alla prigione, e s'era trovato alla sua morte, andò anch'esso a precipitarsi, e a morire nel fiume: del che altri esempli si sono più volte veduti. Plinio anch'egli parla (*b*) della fedeltà di que-

(a) Tacitus l. 4. cap. 68. Dio lib. 58.

(b) Plinius lib. 8. c. 40.

questo cane, ma con pretendere, che fosse di un Liberto di *Sabino*, condannato con lui alla morte. Mancò di vita in quest'anno *Giulia* figliuola di *Giulia*, e nipote d' *Augusto*, la quale non men della madre convinta già d'adulterio, e relegata in un'Isola da esso Imperadore, e sostentata ivi da *Livia Augusta*, per venti anni avea fatta penitenza dei suoi falli. Ribellaronsi in questi tempi i Popoli della Frisia, per non poter sofferire i tributi loro imposti, leggieri sul principio, e poscia accresciuti dagl'insaziabili ministri colà inviati. Contra di loro marciò *Lucio Apronio* Vicepretore dellaGermania inferiore con un buon corpo d'armati;ma volendo perseguitarli per quel paese inondato dall'acque, e pieno di fosse, vi lasciò morti circa mille, e trecento de' suoi in più incontri, con gloria de' Frisj, e vergogna sua. *Tiberio* ancorchè dolente ne ricevesse la nuova, pure per gli suoi fini, e timori politici niun Generale volle inviare colà. Troppa apprensione gli facea il mettere in mano altrui il comando di grossa armata. Facea istanza il Senato, perchè *Tiberio*, e *Sejano* ritornassero; e infatti vennero essi in terra ferma della Campania; e colà si portò non solamente il Senato, ma gran copia della nobiltà, e della plebe, con ritornarsene poi quasi tutti malcontenti, o dell' alterigia di *Sejano*, o del non aver potuto ottenere udienza dal Principe. Diede nell' anno presente *Tiberio* in moglie a *Gneo Domizio Enobardo Agrippina*, figliuola di *Germanico*, e di *Agrippina*, più volte da noi memorata. Da loro poi nacque *Nerone*, mostro fra gl' Imperadori. Era già parente della casa d' *Augusto* questo *Gneo Domizio*, avendo avuto per avola sua *Ottavia*, sorella d' *Augusto*. Suetonio (a) parlando di costui ci assicura, ch' egli fu una sentina di vizj; e però da maravigliarsi non è, se il suo figliuolo divenuto Imperadore non volle essere da meno del padre. Diceva lo stesso *Domizio*, che da lui, e da *Agrippina* nulla po-

(a) Suetoni. in Neron. cap. 5. Idio in Neron.

ERA Volgare. Anno 28.

tea prodursi, se non di cattivo, e di pernicioso al pubblico. Conviene credere, che questa *Agrippina juniore*, ben dissomigliante dalla madre, fosse in sinistro concetto anche in sua gioventù.

Anno di Cristo xxix. Indizione ii.
di Pietro Apostolo Papa i.
di Tiberio Imperadore 16.

Consoli (Lucio Rubellio Gemino,
(Gajo Fufio Gemino.

NElle Calende di Luglio furono sostituiti altri Consoli. Ha creduto taluno, che fossero *Quinto Pomponio Secondo*, e *Marco Sanquinio Massimo*. Ma il Cardinal Noris (a) con più fondamento mostrò, essere stati *Aulo Plautio*, e *Lucio Nonio Asprenate*. Certamente egli è da dubitare, che nell' assegnare i Consoli sostituiti, si sieno talvolta ingannati i fabbricatori de' Fasti Consolari. Più d'un esempio di ciò si truova nel Panvinio. Ora sotto questi due Consoli *Gemini* han tenuto, e tengono tuttavia alcuni Letterati, che seguisse la Passione del Divin nostro Salvatore: opinione fondatissima, perchè assistita da una grande antichità, ed approvata da molti de' Santi Padri. Se così è, a noi sia lecito di metter quì l'anno primo del Pontificato di San *Pietro Apostolo*. Tertulliano (b), Autore, che fiorì nel secolo seguente, chiaramente scrisse, che il Signore patì *sub Tiberio Caesare, Consulibus Rubellio Gemino, & Rufio Gemino*. Furono del medesimo sentimento Lattanzio, Girolamo, Agostino, Severo Sulpizio, e il Grisostomo. Altri poi han riferito ad alcuno degli anni seguenti un fatto sì memorabile della santa nostra Religione. All' istituto mio non compete il dirne di più; e massimamente perchè con tutti gli sforzi dell' ingegno, e dell'erudizione non s'è giun-

(a) Noris. in Epistola Consulari.

(b) Tertull. contra Judaeos cap. 8.

to

to fin quì, e verisimilmente mai non si giugnerà a mettere in chiaro una così tenebrosa quistione. A noi dee bastare la certezza del fatto, poco importando l'incertezza del tempo. Sino a quest'anno era vivuta *Livia*, già moglie d'*Augusto*, e madre di *Tiberio* (a), appellata anche *Giulia* da Tacito, e in varie Iscrizioni, perchè dal medesimo *Augusto* adottata. Morì essa in età assai avanzata con lasciar dopo di sè il concetto di essere stata donna di somma ambizione, e non men provveduta di sagacità per soddisfarla, con aver saputo a forza di carezze, e di un' allegra ubbidienza in tutto, guadagnarsi il cuore d'*Augusto*. Con tali arti condusse al Trono il Figlio *Tiberio*, poco amata, ma nondimeno rispettata da lui, e temuta da *Sejano*, finchè ella visse, pochissimo poi compianta da loro in morte. Prima che *Tiberio* si ritirasse a Capri (b), era insorto qualche nuvolo fra lui, e la madre, perchè facendo ella replicate istanze al figliuolo di aggregare ai Giudici una persona a lei raccomandata, le rispose *Tiberio* d'essere pronto a farlo, purchè nella Patente si mettesse, che la madre gli avea estorta quella grazia. Se ne risentì forte *Livia*, e piena di sdegno gli rinfacciò i suoi costumi scortesi, ed insoffribili, i quali aggiunse, ch' erano stati ben conosciuti da *Augusto*; e in così dire cavò fuori una lettera conservata fin' allora del medesimo *Augusto*, in cui si lamentava dell'aspre maniere del di lei figliuolo. Ne restò sì disgustato *Tiberio*, che alcuni attribuirono a questo accidente la sua ritirata da Roma. In fatti nell' ultima di lei malattia, nè pur si mosse per farle una visita; e dappoichè la seppe morta, andò tanto differendo la sua venuta, senza mai venire, ch'era putrefatto il di lei corpo, allorchè fu portato alla sepoltura. Avendo l'adulator Senato decretati molti onori alla di lei memoria, egli ne sminuì una parte, e sopra tutto comandò, che non la deificassero (benchè poi sotto l'Imperio di

ERA Volgare. Anno 29.

(a) Tacitus lib. 5. cap. 1.

(b) Sueton. in Tiber. cap. 51.

ERA Volgare. Anno 29.

Claudio a lei fosse conceduto questo sacrilego onore) facendo credere, che così ella avesse ordinato. Nè pur volle eseguire il testamento da essa fatto, e dipoi perseguitò chiunque era stato a lei caro, e infin quelli, ch' essa avea destinati alla cura del suo funerale.

Soleva *Tiberio* ad ogni morte de' suoi diventar più cattivo. Ciò ancora si verificò dopo la morte della madre, la cui autorità avea fin quì servito di qualche freno alla maligna di lui natura, e agli arditi, e malvagi disegni di *Sejano*, con attribuirsi a lei la gloria di avere salvata la vita a molti. Poco perciò stette a giugnere in Senato un' assai dura Lettera di *Tiberio* contro *Agrippina* vedova di *Germanico*, e contra di *Nerone* di lei primogenito. Erano tutti i reati loro, non già di abbandonata pudicizia, non di congiure, non di pensieri di novità, ma solamente di arroganza, e d' animo contumace contra di *Tiberio*. All'avviso del pericolo, in cui si trovavano l'uno, e l' altra, la plebe, che sommamente gli amava, prese le loro Immagini, con esse andò alla Curia, gridando, essere falsa quella Lettera, e che si trattava di condannarli contro la volontà dell' Imperadore. Faceano istanza nel Senato i Senatori, venduti ad ogni voler di *Tiberio*, che si venisse alla sentenza; ma gli altri tutti se ne stavano mutoli, e pieni di paura. Il solo *Giunio Rustico*, benchè uno dei più divoti di *Tiberio*, consigliò, che si differisse la risoluzione, per meglio intendere le intenzioni del Principe. Di questo ritardo, e maggiormente per la commozione del Popolo, si dichiarò offeso *Tiberio*; ed insistendo più che mai nel suo proposito, fece relegar *Agrippina* (a) nell' Isola Pandataria, posta in faccia di Terracina, e di Gaeta. Dicono, che non sapendosi ella contenere dal dir delle ingiurie contra di *Tiberio*, un Centurione la bastonò per comandamento di lui sì sgarbatamente, che le cavò un'occhio. I di lei figliuoli *Nerone*, e *Druso*, benchè nipoti per adozione

(a) Sueton. in Tiber. cap. 53.

di

di *Tiberio*, furono anch' essi dichiarati nemici; il primo relegato nell' Isola di Ponza, e l'altro detenuto nei sotterranei del Palazzo Imperiale. Qual fosse il fine di questi infelici, lo vedremo andando innanzi.

ERA Volgare. Anno 30.

Anno di CRISTO XXX. Indizione III.
di PIETRO APOSTOLO PAPA 2.
di TIBERIO Imperadore 17.

Consoli (LUCIO CASSIO LONGINO,
(MARCO VINICIO.

IN luogo de' suddetti Consoli nelle Calende di Luglio succederono *Gajo Cassio Longino*, e *Lucio Nevio Sordino*. Qui vien meno la Storia Romana, essendosi perduti molti pezzi di quella di Cornelio Tacito; e l'altra di Dione si scuopre molto digiuna, perchè assassinata anch' essa dalle ingiurie del tempo. Tuttavia è da dire, essere stati sì in grazia di *Tiberio* i due suddetti Consoli ordinarj, cioè *Lucio Cassio*, e *Marco Vinicio*, ch'egli da lì a tre anni diede loro in moglie due figliuole di *Germanico*; a *Cassio Giulia Drusilla*, a *Vinicio Giulia Livilla*. Appartiene poi a quest'anno il funesto caso di *Asinio Gallo*, figliuolo di *Asinio Pollione*, celebre a' tempi d' *Augusto*. Da che *Tiberio* dovette ripudiar *Vipsania*, figliuola d' *Agrippa*, sua moglie primiera, che già gli avea partorito *Druso*, per prendere *Giulia* figliuola d' *Augusto*, questa *Vipsania* si maritò col suddetto *Asinio Gallo*, e gli partorì de' figliuoli, i quali perciò vennero ad essere fratelli uterini di *Druso Cesare*, ed uno d'essi era stato promosso al Consolato. Ma per testimonianza di Tacito, *Tiberio* mirò sempre di mal' occhio *Asinio Gallo* per quel maritaggio. Tanto più la prese con lui (a), perchè osservò, ch' egli facea una gran corte a *Sejano*, e l' esaltava dapertutto forse credendo, che co-

(a) Dio in Excerp. Vales.

 stui

ERA Volgare, Anno 30.

stui arriverebbe un dì all' Imperio, o pure cercando in lui un appoggio contro le violenze di *Tiberio*. Dovendo il Senato inviar degli Ambasciatori a *Tiberio*, fece egli negozio per essere un d' essi. Andò, fu ricevuto con volto ben allegro da esso *Tiberio*, e tenuto alla sua tavola, dove lietamente si votarono più bicchieri; ma nel medesimo tempo, ch' egli stava in gozzoviglia, il Senato, che avea ricevuta una lettetera da *Tiberio* con alcune accuse immaginate dal suo maligno capriccio, il condannò con ispedir tosto un Pretore a farlo prigione. S' infinse *Tiberio* d' essere sorpreso all' avviso di quella sentenza, ed esortato *Asinio* a star di buona voglia, e a non darsi la morte, come egli desiderava, il lasciò condurre a Roma, con ordine di custodirlo sino al suo ritorno in Città. Ma non vi ritornò mai più *Tiberio*; ed egli intanto senza Servi, e senza poter parlare, se non con chi gli portava tanto di cibo, che bastasse a non lasciarlo morire, andò languendo in una somma miseria, con finir poscia i suoi guai, non si sa se per la fame, o per altro verso, nell' anno 33. della nostra Era, siccome attesta Tacito. Eusebio (a), che mette la sua morte nell' anno primo di *Tiberio*, non è da ascoltare. Anche *Siriaco*, uomo insigne pel suo sapere, tolto fu di vita non per altro delitto, che per quello d' essere amico del suddetto *Asinio*. In quest' anno appunto scrisse la sua Storia, di cui buona parte s' è perduta, *Vellejo Patercolo*, con indirizzarla a *Marco Vinicio*, uno de' due Consoli di quest' anno; e perciò non merita scusa la prostituzion della sua penna, in caricar di tante lodi *Tiberio*, e *Sejano*. Le loro iniquità davano negli occhi di tutti; e quegl' incensi sì mal' impiegati sempre più ci convincono, di che animi servili fosse allor pieno il Senato e la nobiltà Romana. Abbiamo da Dione, che sempre più crescendo l' autorità e l' orgoglio di *Sejano*, tanto più per paura, o per adulazione crescevano le pubbliche, e le private dimostrazioni di stima ver-

(a) Euseb. in Chronic.

verso di lui. Già in ogni parte di Roma si miravano Statue alzate in suo onore (*a*). Fu anche decretato in Senato, che si celebrasse il di lui giorno Natalizio. E a lui separatamente, e non più al solo *Tiberio*, si mandavano gli Ambasciatori dal Senato, dai Cavalieri, dai Tribuni della plebe, e dagli Edili. Cominciossi ancora ne' voti, e sagrifizj, che si facevano agli Dii del Paganesimo per la salute di *Tiberio*, ad unir seco *Sejano*; e si udivano grandi, e piccioli giurare per la fortuna di amendue: il che era riserbato in addietro per gli soli Imperadori. Non lasciava quell' astuta volpe di *Tiberio*, benchè si stesse nell' infame suo postribolo di Capri d' essere informato di tutto questo; e tutto anche dissimulava, ma coll' andar intanto ruminando quel che convenisse di fare.

ERA Volgare. Anno 30.

(a) Dio lib. 58.

Anno di CRISTO XXXI. Indizione IV.
di PIETRO APOSTOLO 3.
di TIBERIO Imperadore 18.

(Lo stesso TIBERIO AUGUSTO per la
Consoli (quinta volta,
(LUCIO ELIO SEJANO.

NOn ritennero *Tiberio* e *Sejano* lungo tempo il Consolato, perciocchè, siccome avvertì il Cardinale Noris (*b*), nel dì 9. di Maggio subentrarono in quella dignità *Fausto Cornelio Sulla*, e *Sestidio Catullino* ciò apparendo da un' iscrizione. Da un' altra ancora da me rapportata (*c*) apparisce il loro nome, ma con qualche mio dubbio, che SEXTEIDIUS possa essere Sex. Teidius. Il non trovar io vestigio della famiglia *Sestidia*, ma bensì della *Tidia*, mi ha fatto nascere un tal dubbio. All' uno di questi due Consoli fu surrogato nelle Calende di Luglio *Lucio*

(b) Noris Epist. Consul.

(c) Thesaurus Novus Inscription. pag. 302. n. 6.

ERA Volgare. Anno 31.

Fulcinio Trione, e all'altro nelle Calende di Ottobre, *Pubblio Memmio Regolo*, che non era amico di *Sejano*, come *Fulcinio Trione*. Con occhi aperti vegliava *Tiberio* sopra gli andamenti del suo favorito *Sejano*, pentito oramai d'averlo tanto esaltato. Già s'era accorto, che costui avea serrati i passi ai ricorsi, nè gli lasciava sapere, se non ciò, ch'egli voleva. Molto più appariva, che costui a gran passi tendeva al trono col deprimere i suoi nemici, e guadagnarsi ogni dì più amici, e clienti. E giacchè il Senato, e il Popolo erano giunti ad eguagliarlo a lui in più occasioni, ed all'incontro ben sapea *Tiberio* d'essere poco amato, anzi odiato dai più dei Romani: preso fu da gagliardo timore, che potesse scoppiar qualche gran fulmine sopra il capo suo. Abbiamo ancora da Giuseppe Ebreo (*a*), che *Antonia* madre di *Germanico*, e di *Claudio*, che fu poi Imperadore, spedito a Capri *Pallante* suo fidatissimo servo, diede avviso a *Tiberio* della congiura, tramata da esso *Sejano* coi Pretoriani, e con molti Senatori e Liberti d'esso *Tiberio*, di maniera che egli restò accertato del pericolo suo. Ma come atterrare un'uomo sì ardito, e intraprendente, e giunto a tanta possanza? La via di prevenirlo tenuta da quell'astuto vecchio, fu quella di sempre più comparir contento, ed amante di *Sejano*, e di colmarlo di nuovi onori, per più facilmente ingannarlo. Il creò Console per l'anno presente, e a fine di maggiormente onorarlo prese seco il Consolato. Scrisse anche al Senato con raccomandargli questo suo fedele Ministro. Potrebbe chiedersi, perchè nol facesse strozzare in Capri, e come mai per abbatterlo il facesse salire al Consolato, cioè ad una dignità, che aumentava non solo il di lui fasto, ma anche la di lui autorità, e potere. Quanto a me vo credendo, ch'egli non s'attentasse nè in Capri, nè in Roma di fargli alcun danno, finchè costui era Prefetto del Pretorio, cioè Capitan delle guardie Imperiali, il che vuol dire di

(a) Joseph. Antiquitat. Judaic. lib. 18.

di un corpo di gente, consistente in dieci mila de' migliori soldati fra i Romani, ed abitante unito in Roma. Allorchè *Tiberio* volea farsi ben rispettare, e temere dai Consoli, e Senatori, alla lor presenza dava la mostra ai Pretoriani. Ma anche a lui faceano essi paura, perchè comandati da *Sejano*, e ubbidienti ai di lui cenni; ed esso *Augusto* era attorniato da sì fatte guardie anche in Capri. Adunque con crear *Sejano* Console, ed inviarlo a Roma, se lo staccò dai fianchi, disegnando di torgli a suo tempo la carica di Prefetto del Pretorio, per conferirla a *Nevio Sertorio Macrone*.

Dopo pochi mesi gli fece dimettere il Consolato, allettandolo intanto colla speranza d'impieghi, e premj maggiori (a), cioè di associarlo nella Podestà Tribunizia, grado sicuro alla succession dell'Imperio, e di dargli moglie di sangue Cesareo, verisimilmente *Giulia Livilla*, figliuola di *Germanico*. E perciocchè *Sejano*, dappoichè ebbe deposta la trabea consolare, facea istanza di tornarsene a Capri, per seguitar ivi a far da padrone; *Tiberio* il fermò con dar ad intendere a lui, e spacciar dapertutto, che fra poco voleva anch'egli tornarsene a Roma. Ne' mesi seguenti andò *Tiberio* fingendo ora d'esser malato, ora di star bene, e sempre venivano nuove, ch'egli si preparava pel viaggio. Talor lodava *Sejano*, ed altre volte il biasimava. In considerazione di lui facea delle grazie ad alcuni de' suoi amici, ed altri pure amici di lui maltrattava con varj pretesti: tutto per raccogliere segretamente col mezzo delle spie, quali fossero i sentimenti, e le inclinazioni del Senato, e del Popolo. Non andò molto, che al non vedersi ritornar *Sejano* a Capri, e all'osservar certi segni di rallentato amore di *Tiberio* verso di lui, molti cominciarono a staccarsi con buona maniera da lui, e calò non poco il suo credito anche presso del Popolo. Ma *Sejano* tra perchè non gli parea di mirar l'animo di *Tiberio* aliena-

(a) Dio lib. 58.

ERA Volgare. Anno 31.

nato punto da se, e perchè *Tiberio* conferì a lui e a suo figliuolo in questo mentre l' onore del Pontificato, non pensò, siccome avrebbe potuto, a far novità alcuna. Fu ben poi pentito di non l' aver fatto, allorchè era Console. Nulladimeno viveva egli con delle inquietudini, e con dei sospetti; e strano gli parve, che avendo *Tiberio* con sua lettera recato avviso al Senato della morte di *Nerone*, figliuolo primogenito di *Germanico* e di *Agrippina*, e suo nipote per adozione, niuna lode, com' era usato di fare, avesse fatta del medesimo *Sejano*. Relegato, siccome già dissi, questo infelice Principe nell' isola di Ponza, finì quivi nell' anno presente la sua vita: chi disse per la fame, e chi perchè essendo entrato in sua camera il Boja per istrangolarlo, egli da se stesso s' uccise. Certo fu anch'egli vittima della crudeltà di *Tiberio*.

Ora informato abbastanza *Tiberio*, che l'affezion del Senato, e Popolo verso *Sejano* non era quale si figurava egli in addietro, volle passar all'ultimo colpo, ma tremando per l'incertezza dell'esito. Nella notte precedente il dì 18. di Ottobre comparve a Roma *Macrone*, segretamente dichiarato Prefetto del Pretorio, e ben istruito di quel che s'avea da fare, mostrando di venire per altro negozio; e fu a concertar gli affari con *Memmio Regolo*, l' uno de'Consoli, perchè l'altro, cioè *Fulcinio Trione*, era tutto di *Sejano*. La mattina per tempo andò al Tempio di Apollo, dove s'avea da unire il Senato, ed incontratosi a caso con *Sejano*, che non era per anche entrato, fu richiesto se avesse lettere per lui. Si annuvolò non poco *Sejano* all' udire che nò; ma avendolo tratto in disparte *Macrone*, e dettogli che gli portava la Podestà Tribunizia, tutto consolato, ed allegro andò a seder nella Curia. *Macrone* intanto chiamati a se i soldati Pretoriani, una buona man de'quali facea sempre corteggio, e guardia a *Sejano*, mostrò loro le sue

pa-

patenti di Prefetto del Pretorio, e in luogo d'essi alla guardia del Tempio distribuì le compagnie de'Vigili, comandate da *Gracino Lacone* consapevole del segreto. Entrato egli poscia colà, presentò una lettera molto lunga, ma ingarbugliata di *Tiberio*. Non parlava egli seguitamente contra di *Sejano*, ma sul principio trattava d'un differente affare; andando innanzi, si lamentava di lui; poi ritornava ad altro negozio; e quindi passava a dir male di *Sejano*, conchiudendo in fine, che si facessero morir due Senatori molto confidenti di lui, e *Sejano* fosse ritenuto sotto buona guardia. Non si attentò di dire, che il facessero morire, perchè temeva, che si svegliasse qualche tumulto da'suoi parziali. Confusi ed estatici rimasero i più de'Senatori ad ordini tali, perchè già preparati a far de'complimenti, ed elogj a *Sejano* per la promessa a lui podestà Tribunizia. *Sejano* stesso avvilito senza muoversi dal suo luogo; senza mettersi ad aringare (il che se avesse fatto, forse altrimenti passava la faccenda) pareva insensato; e chiamato tre volte dal Console *Memmio Regolo*, non si movea, siccome usato a comandare, e non ad ubbidire. Entrato intanto *Lacone* colle coorti de'Vigili, l'attorniò di guardie, e il menò prigione. Niun movimento fecero i Pretoriani, perchè *Macrone* li tenne a freno, con ispiegar loro la mente del Principe, e promettere ad essi alcuni premj per ordine del Senato. Si mosse bensì la plebe al mirare quel sì dianzi orgoglioso Ministro condotto alle carceri, prorompendo in villanie, e bestemmie senza fine, e poi corse ad abbattere, e strascinar tutte le Statue a lui poste, giacchè non poteano inferir contro la persona di lui. (*a*) Raunatosi poi nel medesimo giorno 18. di Ottobre il Senato nel Tempio della Concordia, veggendo che i Pretoriani se ne stavano quieti, e intendendo qual fosse il volere del Popolo, condannarono a morte *Sejano*; e la senten-

(a) Tacitus lib. 6. cap. 25.

tenza fu immediatamente eseguita col taglio della testa. Accorsa la plebe gittò giù per le scale *Gemonie* il di lui cadavero, e dopo essersi per tre dì sfogata contra d'esso, facendone grande scempio, lo buttò in Tevere. Anche due suoi figliuoli, l'uno maschio, e l'altro femmina, per ordine del Senato furono privati di vita; ma perchè insolita cosa era il far morire una fanciulla, il carnefice prima di strozzar quell'infelice, le tolse l'onore in prigione. *Apicata* moglie di *Sejano*, benchè non condannata, si diede la morte da se stessa, dopo aver messo in iscritto il tradimento fatto dal marito, e da *Livilla* a *Druso Cesare*.

Intanto batteva forte il cuore a *Tiberio* nell'Isola di Capri per sospetto, che non riuscisse bene la meditata impresa; ed avea ordinato, che per fargli sapere il più presto possibile la nuova, si dessero segnali dai luoghi alti, frapposti tra Roma, e Capri; salì egli in quel dì sopra il più eminente scoglio dell'Isola, aspettando quivi il lieto avviso. Peraltro aveva egli preparato delle barchette, affinchè, se il bisogno l'avesse richiesto, potesse ritirarsi in sicuro con esse ad alcuna delle sue Armate. Scrivono eziandio, aver egli dato ordine a *Macrone*, che qualora fosse insorta qualche fiera sedizione in Roma, cavasse dalle carceri *Druso* figliuolo di *Germanico*, e il presentasse al Senato, e al Popolo, con dichiararlo anche Imperadore a nome suo. Il fine della tragedia di *Sejano* fu poi principio d'altre gravi turbolenze, che sconcertarono non poco il Senato, e la nobiltà Romana. Il popolo già commosso, a qualunque de' favoriti di *Sejano*, che gli cadesse nelle mani, levava la vita. Anche i Pretoriani sdegnati si misero a saccheggiare, e bruciar delle case. Cominciarono poi dei duri processi contro de'Senatori e d'altri Nobili, che più degli altri s'erano fatti conoscere parziali di *Sejano*. Molti furono condannati, e con ignomi-

mi-

miniosa morte puniti; altri relegati; ed altri da sè stessi si abbreviarono la vita. Tutto era pieno di accusatori, e si rivangavano i processi, e le condanne, gastigando chi avea giudicato come per istigazion di *Sejano*. Si tenne per certo, che le tante adulazioni del Senato verso il medesimo *Sejano*, e gli onori straordinarj a lui vilmente accordati, contribuissero non poco ad ubbriacarlo, e farlo precipitare. Però lo stesso Senato decretò, che in avvenire si procedesse con gran moderazione in onorar altrui, nè si potesse giurare, se non pel nome dell'Imperadore. Contuttociò nel medesimo tempo volle esso Senato concedere a *Macrone* il grado di Pretore, e a *Lacone* quel di Questore, oltre ad un regalo in danari; ma essi addottrinati dal recente esempio, nulla vollero accettare. Incredibil fu la gioja di *Tiberio*, allorchè si vide sbrigato da *Sejano*. Ciò non ostante la sua mirabil politica gl'insegnò di non ammettere all'udienza sua alcuno de'tanti Senatori e Cavalieri, che erano corsi, o erano stati spediti dal Senato, per significargli la fortunata riuscita dell'affare. E il Console *Regolo*, che l'avea in ciò ben servito, fu costretto a tornarsene indietro senza poterlo vedere. Si figurarono molti, che liberato *Tiberio* dal giogo, dai mali uffizj, e da'sospetti di *Sejano*, avesse da lì innanzi da fare un governo dolce. Troppo s'ingannarono: sempre più egli imperversò. E giacchè era venuto in cognizione, per la deposizion sopraccennata della moglie di *Sejano*, degli autori della morte di *Druso* suo figliuolo, contra d'essi ancora con tutto rigore procedette; e la prima a provarne la pena, fu la stessa *Livilla*, che lasciatasi sovvertir da *Sejano*, avea tradito il consorte *Druso*. Scrive Dione (a) d'aver inteso da alcuni, che *Tiberio* non la facesse egli morire in grazia di *Antonia* madre di lei, e di *Claudio*, che fu poi Imperadore; ma che la medesima sua madre quella fosse, che la privò di vita con lasciarla morir di fame.

An-

ERA Volgare Anno 31.

(a) Dio lib. 58.

ERA Volgare. Anno 32.

Anno di CRISTO XXXII. Indizione V.
di PIETRO APOSTOLO Papa 4.
di TIBERIO Imperadore 19.

Consoli (GNEO DOMIZIO ENOBARBO,
(MARCO FURIO CAMILLO SCRIBONIANO.

IL primo di questi Consoli, marito d' *Agrippina* figliuola di *Germanico*, siccome già dissi, ebbe per figliuolo *Nerone*, che divenne poi Imperadore. Al secondo de' Consoli, che mancò di vita nel Consolato, fu sostituito *Aulo Vitellio*. Non si fa intendere, perchè Suetonio (*a*), allorchè scrisse, essere nato sotto questi Consoli *Marco Salvio Ottone*, uno dei susseguenti Imperadori, chiamasse *Camillo Aruntio* il Collega di *Domizio Enobarbo*: il che parimente si truova nei Fasti d' *Idacio*, e del *Cuspiniano*. Forse fu sostituito a *Vitellio*, o *Vitellio* a lui. Parve bene (*b*), che *Tiberio* volesse por fine ai processi, e alle condanne degli amici di *Sejano*, con permettere ancora ad alcuni il lutto per la di lui morte; ma poco durò questo barlume d'indulgenza, ed egli più che mai continuò la persecuzione, trovando allora altre accuse ancora d' incesti, e di parricidj, per levar la vita a chi non godea di sua grazia. Crebbe perciò cotanto l' universal odio contra di lui, che il poter divorare le di lui carni, sarebbe sembrato un gustoso cibo ad ognuno. Fece anche il timore di lui crescere l' adulazione nel Senato. Costume era in addietro, che nelle Calende di Gennajo un solo leggesse gli ordini di *Tiberio* con giurar d' osservarli: al che gli altri acconsentivano. Fu creduto maggior ossequio, e finezza, benchè niuno ne facesse istanza, che cadauno prestasse espressamente quel giuramento. Inoltre per far conoscere a *Tiberio*, quanto cara lor fosse la vita di lui, decretarono, ch' egli sceglie-

(a) Sueton. in Vitellio cap. 2.

(b) Dio lib. 58.

gliesse chi de' Senatori fosse a lui in grado, e che venti d' essi colle spade servissero a lui di guardia, quando egli entrava nel Senato. Trovò *Tiberio* assai ridicolo un tal decreto; e quantunque ne rendesse loro grazie, pure non l'approvò, perchè non essendogli ignoto di essere in odio al Senato, non era sì pazzo da voler permettere intorno alla sua persona di sì fatte guardie armate. E da lì innanzi molto più attese a conciliarsi l' amore dei soldati Pretoriani, per valersene occorrendo contro il Senato. Avea proposto *Giunio Gallione*, ch' esso Senato accordasse un privilegio a quei, che avessero compiuto il termine della loro milizia. *Tiberio*, perchè non gli piacea, che le genti militari fossero obbligate, se non a lui solo, mandò in esilio lo stesso *Gallione* fuori d'Italia, e poscia il richiamò per metterlo a penare sotto la guardia dei Magistrati, da che intese aver egli meditato di passare a Lesbo, dove sarebbe troppo deliziosamente vivuto. Raccontano Tacito (*a*), e Dione, che in quest'anno furono processati altri Nobili per l'amicizia di *Sejano*; e fra gli altri fu punito *Latinio Laziare*, che, siccome abbiamo veduto di sopra, coll' usare un tradimento a *Tizio Sabino*, fu cagione di sua morte. Fra gli accusati nondimeno miracolosamente la scappò netta *Marco Terenzio*. Il suo reato consisteva nel solo essere stato amico di *Sejano*. Lo confesò egli francamente, e con egual coraggio difese il fatto, mostrando, ch'egli così operando avea onorato *Tiberio* nel suo favorito; e se *Tiberio*, Signor così saggio, s' era ingannato in dispensar tante grazie a chi n' era indegno, meritavano bene scusa gl' inferiori, caduti nel medesimo inganno. Nè doversi aver l' occhio all' ultimo giorno di *Sejano*, ma bensì ai sedici anni della di lui potenza, durante il qual tempo chi non volea perire, dovea studiarsi di essere a lui caro. E però chiunque volesse condennar chi non avea fallato in altro, che in amare, ed ono-

(a) Tacitus Annal. lib. 6. cap. 1. Dio ibid.

ERA Volgare. Anno 32.

onorar *Sejano*, verrebbe nello stesso punto a condannar *Tiberio*. Fu assoluto, nè *Tiberio* se l'ebbe a male.

Fu creduto daddovero in quest'anno, ch'esso *Tiberio* tornasse a Roma (*a*); imperocchè da Capri venne nella Campania, e poscia continuato il viaggio fino al Tevere, quivi imbarcatosi, arrivò agli orti della Naumachia presso Roma, dove oggidì si vede il Monistero delle Monache dei Santi Cosma, e Damiano. Erano disposti sulla ripa del fiume corpi di guardia, acciocchè il Popolo non se gli accostasse. Ma non entrò in Città, senza che se ne sapesse il motivo, e se ne tornò poco dappoi a Capri. Altro non seppe immaginar Tacito, se non che fosse tirato colà dal suo mal genio, per poter nascondere entro quello scoglio il fetore delle immense sue laidezze. Non è certamente permesso ad onesta penna il rammentare ciò ch'esso Tacito, e Suetonio non ebbero difficultà di propalare della detestabile libidine di quell'infame vecchio. Basterà a me di dire, che nel postribolo di Capri si praticarono, ed inventarono tutte le più sozze maniere della sensualità (*b*), che faceano orrore allora ad orecchie pudiche. E a tale stato giunse un Principe di Roma Pagana, ma senza che ce ne abbiamo a stupire, perchè non conoscevano i Romani d'allora, se non degli Dii compagni nella medesima sensualità; e peraltro *Tiberio* era di coloro, che poco conto faceva dei medesimi, nè punto li temeva. Del solo tuono egli avea paura, e correva a mettersi in testa la corona d'alloro, per la credenza che quelle foglie fossero rispettate dai fulmini. Morì in quest'anno *Lucio Pisone*, Prefetto di Roma, che per venti anni con lode avea esercitata quella carica, e in ricompensa del suo merito il Senato gli decretò un pubblico funerale. In luogo suo fu posto da *Tiberio Lucio Elio Lamia*, il quale nell'anno seguente diede anch' egli fine ai suoi giorni. Morì parimente in quest'anno

(a) Tacitus ibidem. Suetonius in Tiber. cap. 72.

(b) Sueton. cap. 41.

no *Cassio Severo*, Oratore di gran credito, ma portato sempre alla Satira, e a lacerar la riputazione delle persone illustri. Per questo mal genio era stato relegato da *Augusto* nell' Isola di Creta, e poscia nella picciola di Serifo, dove in estrema povertà, senza avere nè pur uno straccio da coprir le parti vergognose, terminò il suo vivere.

ERA Volgare. Anno 33.

Anno di CRISTO XXXIII. Indizione VI.
di PIETRO APOSTOLO Papa 5.
di TIBERIO Imperadore 20.

Consoli { LUCIO SULPICIO GALBA,
{ LUCIO CORNELIO SULLA FELICE.

GAlba, primo dei due Consoli, porta il Prenome di *Lucio* in un' Iscrizione riferita dal Cardinal Noris, e da me inserita nella mia Raccolta (*a*). In un' altra Iscrizione, che si legge nel Tesoro del Grutero, il suo Prenome è *Servio*: che così s'ha da intendere il SER. abbreviato degli antichi, e non già *Sergio*, come ha creduto taluno. Ma è lecito di sospettare, che nell'Iscrizione Gruteriana sia stato mutato il Prenome di *Lucio* in *Servio*, perchè ben si sa, che *Galba* Imperadore, cioè il medesimo, che fu Console in quest' anno, era chiamato *Servio Galba*. Ma Suetonio (*b*) chiaramente scrive di lui: *Lucium pro Servio usque ad tempus Imperii usurpavit*; il che giustifica quanto ha il Marmo del Noris, e fa con fondamento temere della corruttela nell' altro. Tacito, e Dione diedero a *Galba* Console quel Prenome, ch' egli usò fatto Imperadore, senza avvertire ciò che Suetonio avvertì. Nelle Calende di Luglio a *Galba* fu sostituito nel Consolato *Lucio Salvio Ottone*, creduto da alcuni figliuolo di *Tiberio* Augusto; cotanto se gli rassomigliava nel volto. Da questo Console nell' anno precedente era nato *Ottone*, che

(a) Thesaurus Novus Inscript. pag. 303. num. 1.

(b) Sueton. in Galba cap. 4.

fu

ERA Volgare. Anno 33.

(a) Tacitus Annal. l. 6.

fu poi Imperadore di pochi mesi. Volle far conoscere *Tiberio* in quest' anno ai Senatori (*a*), quanto egli poco si fidasse di loro, e che in breve era per venire a Roma; cioè scrisse chiedendo, che qualora egli entrava nel Senato, fosse permesso a *Macrone* Capitan delle guardie del Pretorio d' accompagnarlo con alcuni Tribuni, e Centurioni della milizia. Tosto fu decretato, che potesse menar seco quanta gente voleva. Erano tuttavia serrati nelle carceri *Druso* figliuolo di *Germanico*, e nipote per adozione di *Tiberio*, ed *Agrippina* di lui madre. Avea più volte *Tiberio* fatto condurre questi infelici da un luogo ad un' altro, sempre incatenati, e in una lettiga ben serrata (*b*), e con guardie, che faceano allontanar tutti i viandanti. Dovea egli paventar sempre qualche rivoluzione, e che avesse da correre il Popolo a sprigionar quell' infelice Principe. Saziò poi il suo furore in quest' anno con far morire di fame *Druso*. La savia *Agrippina* diede anch' essa fine al suo vivere, senza apparire, se mancasse per non volere il cibo, o pure perchè il cibo le fosse negato. (*c*) Furono i loro corpi non già portati nel Mausoleo d' *Augusto*, ma sì segretamente seppelliti, che mai non se ne seppe il sito. Tutta Roma si riempiè di dolore e lutto, ma solamente nell' interno delle persone, per sì compassionevol fine della Famiglia di *Germanico*, Principe tanto amato da ognuno. E pur bisognò, che il Senato rendesse grazie a *Tiberio* dell'avviso datogli della morte di *Agrippina*, predicata da lui per sua nemica, e adultera, quando era notissima la di lei insigne onestà; ed inoltre convenne decretare, ch' essendo morta nel medesimo dì, che *Sejano* fu ucciso, cioè nel dì 18. d' Ottobre, da lì innanzi in quel giorno si facesse un' offerta a *Giove* in rendimento di grazie per la morte dell' uno, e dell' altra.

(b) Sueton. in Tiber. cap. 64.

(c) Dio lib. 58.

Restava solo in vita dei figliuoli di *Germanico* *Gajo* *Ca-*

Caligola (*a*), giovinetto di costumi sommamente malvagi, ma provveduto di tanto senno da farsi amare da *Tiberio*. Sapea coprir con finta modestia l' animo suo inclinato alla crudeltà; non gli scappò mai una parola di dispiacere, o lamento per l' esilio, e per la morte dei fratelli, e della madre; ed ottenne per grazia di poter accompagnare *Tiberio* a Capri. studiandosi quivi di comparir sempre con vesti simili a quelle di lui, e d' imitare per quanto poteva le di lui maniere di parlare; di modo che di lui, divenuto poscia Imperadore, ebbe a dire Passieno Oratore: *Non esservi stato mai, nè miglior servo, nè peggior Signore di lui*. Contrasse il medesimo *Gajo* di consenso di *Tiberio* in quest' anno gli Sponsali con *Claudia*, o *Claudilla* figliuola di *Marco Silano*. Sotto il detestabil governo di *Tiberio* gran voga intanto aveano in Roma gli spioni, e gli accusatori parte volontarj, parte suscitati dal Principe stesso. Bastava per lo più l'accusare, perchè ne seguisse il condannare. Fioccavano in Senato i Libelli contra delle persone, e moltissimi inviati dal medesimo *Tiberio*, che col braccio del Senato andava facendo vendette, e pascendo l' avarizia sua colla morte, e col confisco dei beni de' condannati. A parecchi nobili toccò ancor nell' anno presente la disavventura stessa, e massimamente ai Senatori, tanti de' quali a poco a poco andò egli levando dal Mondo, che non si poteano più provvedere i governi delle Provincie. (*b*) Fra l'altre più memorabili ingiustizie commesse in quest' anno, degna è di menzione l' usata da *Tiberio*, contra di *Sesto Mario*, da lungo tempo suo amico, che col favore Principesco giunto era ad essere il più ricco Gentiluomo della Spagna. Avendo egli una figliuola di bellissimo aspetto, per timore che *Tiberio* non gliela facesse rapire, come solito era con altri, la trafugò in luogo, dove fosse sicura. Avvertitone dalle sue spie *Tiberio*, fece accusar amendue d' incesto, e gittar

ERA Volgare. Anno 33.

(a) Tacitus, lib. 6. c. 20.

(b) Tacitus ibid. c. 19. Dio eodem lib. 58.

giù della Rupe Tarpeja i lor corpi, con far sue le immense ricchezze dell' infelice *Mario*. Tacito racconta molti altri spettacoli di somiglianti crudeltà accadute in quest' anno, senza che mai si saziasse il genio sanguinario di *Tiberio*. Strano bensì parve ai più del Popolo, ch' egli in un certo dì facesse morire tutti i principali spioni, ed accusatori, e proibisse a tutte le persone militari il far questo infame uffizio, benchè lo permettesse ai Senatori, e Cavalieri. Ma si può ben credere ciò fatto per comparire disapprovatore di quei maligni strumenti, de' quali si serviva la stessa di lui malignità per far tanto male al Pubblico. Erano eziandio cresciute a dismisura le usure in Roma; e contra dei debitori furono in quest' anno portate istanze, ed accuse assaissime al Senato; nè picciolo era il numero di coloro, che ascondendo la pecunia d' oro, e d' argento, ne faceano scarseggiare la Città. Si vide allora un prodigio di *Tiberio*. Mise egli nel banco della Repubblica una gran somma d' oro, e d' argento, da prestarsi a chiunque ne abbisognasse, e desse idonea sigurtà, senza che per tre anni ne pagassero frutto: azione applaudita da ognuno, ma che non fece punto sminuire il comune odio contra del Tiranno. Ad *Elio Lamia* Prefetto di Roma defunto succedette in quell' Uffizio *Cosso* per attestato di Tacito, e di Seneca (*a*). E *Marco Coccejo Nerva*, Giurisconsulto insigne di questi tempi, ed uno del Consiglio di *Tiberio*, non potendo più siccome uomo giusto tollerar le iniquità di quel mostro, se ne liberò con lasciarsi morir di fame; nè per quante preghiere gli facesse *Tiberio*, per saper la cagione di tal risoluzione, e per tenerlo in vita, volle mutare il fatto proponimento.

(a) Seneca Epist. 83.

Anno

ERA Volgare. Anno 34.

Anno di CRISTO XXXIV. Indizione VII.
di PIETRO APOSTOLO Papa 6.
di TIBERIO Imperadore 21.

Consoli (PAOLO FABIO PERSICO,
(LUCIO VITELLIO.

A Questi Consoli ordinarj si crede, che ne succedessero nelle Calende di Luglio due altri (*a*), de' quali si è perduto il nome. E ciò perchè avendo questi ultimi Consoli celebrato l'anno ventesimo compiuto dell' Imperio di *Tiberio*, fecero anche dei voti agli Dii pel decennio venturo, come fu in uso a' tempi d' *Augusto*. Quella gelosa bestia di *Tiberio*, che avea preso l' Imperio non per dieci, nè per venti anni, ma per finchè a lui piacesse, parendogli, che volessero far conoscere, che la di lui podestà dipendea dall' arbitrio del Senato, fece accusarli tutti e due, e condannarli, e pare che fosse anche abbreviata immediatamente loro la vita. Questo *Persico* probabilmente è quello stesso, che fu mentovato da Seneca, (*b*) per uomo di cattiva riputazione. Ma nulla di un fatto tale, che averebbe fatto più strepito di tant' altri, si ha presso Tacito, il quale pure accenna le morti di molti altri di dignità inferiore. Dione stesso attribuisce que' voti, e quell' innocente fallo ai Consoli ordinarj: e pure noi sappiam da Svetonio, (*c*) che *Lucio Vitellio* Console nel presente anno, e padre di *Aulo Vitellio*, che fu poi *Imperadore*, dopo il Consolato ebbe il governo della Soria, e campò molto dappoi. Parimente di *Fabio Persico* sopravivuto s' ha memoria presso Seneca (*d*). Però la credenza dei Consoli sostituiti, e fors' anche il fatto narrato da Dione può patire dei dubbj. Non mancarono all' anno presente le sue funeste scene, cioè molte condanne e morti d' uomini illustri, avvenute per la crudeltà di *Tiberio*, e per la pre-

(a) Dio lib. 58.

(b) Seneca de Benefic. lib. 2. cap. 21.

(c) Sueton. in Vitellio c. 2.

(d) Seneca lib. 2. & 4. de Benefic.

ERA Volgare. Anno 34.

(a) Dio l. 58. Tacitus lib. 6. c. 29.

prepotenza di *Macrone* Prefetto del Pretorio, il quale imitando l' arti di *Sejano*, ma più copertamente, si abusava anch' egli della sua autorità, e del favore del Principe. (*a*) *Pomponio Labeone*, dopo essere stato Pretore della Mesia per otto anni, accusato d' essersi lasciato corrompere con danari, tagliatesi le vene si sbrigò da questa vita; ed altrettanto fece sua moglie. Era anche stato in governo *Marco*, o sia *Mamerco Emilio Scauro*, nè già era incolpato di cattiva amministrazione, quantunque vergognosi fossero i suoi costumi. *Macrone*, che l' odiava, trovò la maniera di precipitarlo, con presentare a *Tiberio* una di lui Tragedia, intitolata *Atreo*, in cui oltre al parlarsi di parricidio, uno era esortato a tollerar la pazzia del regnante; e con fargli credere, che sotto nome altrui si sparlasse di lui. Di più non ci volle per far processare Scauro, il quale, senz' aspettar la condanna, si privò da se stesso di vita, ne da meno di lui volle essere la moglie sua. Costumavasi allora dagli Etnici Romani di darsi iniquamente la morte da se medesimi, perchè i corpi de' condannati non era lecito il seppellirli, è i lor beni andavano al fisco; laddove prevenendo la sentenza, loro non si negava la sepoltura; e sussistendo i testamenti, agli eredi pervenivano i loro beni. Fra coloro eziandio, che furono accusati, si contò *Lentolo Getulico*, stato già Console nelll' anno di CRISTO 26. Altro a lui non veniva imputato, se non che avesse trattato di dare una sua figliuola in moglie a *Sejano*. Ma buon fu per questo personaggio, ch' egli allora si trovasse in Germania al comando di quelle Legioni, che l' amavano forte per le sue dolci maniere. Dicono, ch'egli scrivesse animosamente una lettera a *Tiberio*, con ricordargli, che non per elezione propria, ma per consiglio di lui stesso, avea cercato di far parentela con *Sejano*. Essersi ben egli ingannato nel procacciarsi l' amicizia di quell' uomo indegno; ma che niuno più d' esso

esso *Tiberio* avea amato *Sejano*; nè essere perciò conforme alla ragione, che il comun fallo fosse innocente per lui, e peccaminoso per gli altri. Pertanto *Tiberio* riflettendo al pericolo di nuocere a chi avea l'armi in mano, e potea rivoltarsi, giudicò meglio di desistere dall' impresa; e per lo contrario fece condannare, e cacciare in esilio *Abudio Rufo*, cioè l' accusatore di *Lentolo Getulico*. Vidési in quest' anno nella Grecia un giovane (*a*), che spacciatosi per *Druso* figliuolo di *Germanico*, trovò di molti aderenti in quelle contrade; e se gli riusciva di passare in Soria, a lui si sarebbe verisimilmente unito quell' esercito. Ma preso da *Poppeo Sabino* Governator della Macedonia, fu inviato a *Tiberio*. Tacito scrive (*b*) ciò avvenuto tre anni prima, quando era tuttavia vivente lo stesso *Druso* in prigione: il che se fosse vero, potrebbe questo avvenimento aver dato impulso alla morte del medesimo *Druso*. Da esso Tacito fu ancora scritto, che nel presente anno si lasciò veder di nuovo dopo alcuni secoli l' uccello fenice nell' Egitto, con rapportarne la mirabil genealogia. A simili favole oggidì non si presta fede. Plinio e Dione mettono due anni dappoi lo scoprimento di questo non mai più risorto uccello.

ERA Volgare. Anno 34.

(a) Dio lib. 58.

(b) Tacitus lib. 5. c. 10.

Anno di CRISTO XXXV. Indizione VIII.
di PIETRO APOSTOLO Papa 7.
di TIBERIO Imperadore 22.

Consoli (GAJO CESTIO GALLO,
(MARCO SERVILIO MONIANO.

SI celebrarono in quest'anno (*c*) le nozze di *Gajo Caligola*, nipote per adozione di *Tiberio*, con *Claudilla* figliuola di *Marco Silano* in Anzo. V'intervenne lo stesso *Tiberio*, non avendo voluto nè pure per occasion sì propria lasciarsi vedere in Roma, perchè

(c) Dio ibid.

ERA Volgare. Anno 35.

chè non gli piacea di trovarsi presente alle sanguinarie esecuzioni, che ivi tuttavia si continuavano d'ordine di lui, non mai sazio di perseguitare chiunque fu stretto d'amicizia con *Sejano*. Fin quì aveva egli sofferto *Fulcinio Trione*, che fu Console nell'anno della caduta del medesimo *Sejano*, anzi la buona gente il riputava molto favorito da lui. Ora solamente era per iscoppiare il fulmine sopra di lui; ma ciò presentito da *Trione*, si uccise colle proprie mani, dopo aver fatto un testamento, in cui vomitò quante ingiurie potè contra di *Tiberio*, di *Macrone*, e dei Liberti della Corte. Non si attentavano gli eredi suoi di pubblicare un sì obbrobrioso scritto. Avutane contezza *Tiberio*, volle, che si portasse, e leggesse nel Senato, per guadagnarsi il plauso di Principe sofferente dell'altrui libertà, giacchè punto non si curava della propria infamia, nè che si scoprissero le iniquità da lui commesse per mezzo di *Sejano*, ben sapendo, che non erano cose ignote al pubblico. Uso certamente suo fu il non mai volere, che si occultassero i Libelli infamatorj fatti contra di lui, parendo quasi, che riputasse sue lodi le sue vergogne. Altri Senatori ed altri Nobili, annoverati da Tacito (*a*) e da Dione, o per mano propria, o per quella del Carnefice, terminarono in quest'anno la lor vita; ed uno fra gli altri merita d'essere rammentato, cioè *Poppeo Sabino*, poco fa da noi veduto, che dopo il Consolato per ventiquattro anni avea governato la Macedonia, l'Acaja, e le due Mesie, e col darsi la morte schivò il giudizio. Soggiornava in questi tempi *Tiberio* in vicinanza di Roma, per poter più speditamente aver il piacere d'intendere l'esecuzione de' suoi tirannici comandamenti. (*b*) Fu allora, che vennero a Roma alcuni Nobili Parti segretamente, cioè senza saputa del Re loro *Artabano*, per chiedere a *Tiberio Fraate*, figliuolo del fu *Fraate* Re. Era montato *Artabano* in gran superbia, da che la vecchiaia di *Tiberio*, ed il suo

(a) Tacitus lib. 6. cap. 38.

(b) Idem cap. 31. Dio lib. 58.

ERA Volgare. Anno 35.

suo abborrimento alla guerra, aveano scemata in molti la stima e paura dell'armi Romane. Essendo mancato di vita *Zenone*, o sia *Artassia* già creato dai Romani Re dell'Armenia *Artabano* avea occupato quel Regno, e messovi *Arsace* uno de'suoi figliuoli per Re, con assalir dipoi la Cappadocia, e minacciar anche di peggio i Romani. Inimicossi oltre a ciò i suoi colla soverchia alterigia, e lor diede ansa, che ricorressero a *Tiberio*. Fu dunque mandato *Fraate* in Soria per isperanza, che i parti si moverebbono in favore di lui; ma perchè v'andò con poca fretta, ebbe tempo *Artabano* di premunirsi, e *Fraate* ammalatosi morì. Non lasciò *Tiberio* per questo di accudire agli affari dell'Armenia, e costituito *Lucio Vitellio*, cioè il padre di *Vitellio*, che fu col tempo Imperadore, per Generale dell'Armata Romana in Levante, mosse anche i Re d'Iberia, e i Sarmati contra di *Artabano*. Lasciatisi corrompere i ministri di *Arsace* già divenuto Re dell'Armenia, tolsero a lui la vita; ed entrate in quel paese le truppe dell'Iberia sotto il comando del Re *Farasmane*, presero Artasata capitale del Regno. Allora *Artabano* spedì *Orode* altro suo figliuolo contra di *Farasmane* con parte delle sue forze. (*a*) I Parti, benchè inferiori di gente, vollero battaglia; ma o sia che *Orode* vi fosse ucciso, o che la nuova, ch'egli fosse ferito, passasse in credenza di morte, la vittoria si dichiarò per *Farasmane*, al cui fratello *Mitridate* Re dell'Ibera fu conceduta l'Armenia. Diedesi dipoi una seconda battaglia da *Artabano*, ma svantaggiosa anch'essa per lui; e perchè nello stesso tempo seppe, che *Lucio Vitellio* coll'armi Romane si accingeva a passar l'Eufrate per entrar nella Mesopotamia, abbandonato ogni pensier dell'Armenia, si ritirò alla difesa del proprio paese. Era allora l'Eufrate il confine tra l'Imperio Romano, e il Partico, o sia Persiano.

(a) Joseph. Antiquit. Iudaic. lib. 18. c. 6.

An-

ERA Volgare. Anno 36.

Anno di CRISTO XXXVI. Indizione IX.
di PIETRO APOSTOLO Papa 8.
di TIBERIO Imperadore 23.

Consoli (SESTO PAPINIO ALLENIO,
(QUINTO PLAUTIO.

NON è ben chiaro, se *Lucio Vitellio*, fabbricato un Ponte sull'Eufrate, coll'esercito Romano passasse in questo o nel precedente anno in Mesopotamia. Certo e bensì, che passò, e all'arrivo suo i primati de'Parti si scoprirono allora alienati dall' ossequio verso del Re *Artabano* (a), e congiunsero le loro armi coi Romani. Trovavasi con *Vitellio* anche *Tiridate* parente del defunto Re *Fraate*. Veduta così bella disposizion dei Parti in suo favore, per consiglio di *Vitellio* prese il cammino alla volta di Seleucia Città potente, che gli aprì con gran festa le porte, ed *Artabano* veggendosi abbandonato da' suoi, se ne fuggì. Intanto *Vitellio*, contento di aver fatta la sua sparata con far conoscere a que'Popoli la possanza Romana, e credendo già assicurato il Regno a *Tiridate* se ne tornò colle sue Legioni in Soria. Fu coronato *Tiridate* in Ctesifonte, capitale del Regno de' Parti. S'egli avesse proseguito il corso di sua fortuna con visitar tutto il paese, e ridurre chiunque titubava alla sua fede, interamente il Regno sarebbe stato di lui; ma essendosi egli impegnato nell' assedio di un Castello, dove *Artabano* avea ridotto il tesoro, e le concubine sue, alcuni di que' Grandi, che non erano intervenuti alla coronazione o per paura di *Tiridate*, o per invidia che portavano ad *Abdagese*, ministro favorito di lui, andarono a trovar *Artabano* per rimetterlo sul Trono. S'era questi ritirato nell' Ircania, dove da povero uomo vivea, guadagnandosi il vitto con la caccia. Credette egli a tutta prima, che fossero venuti costo-

(a) Tacitus lib. 6. c. 42.

ro per assassinarlo. Rassicurato da essi, e presa seco una mano di Sciti, si mise con loro in cammino, e trovata la gente, che senza difficoltà tornava alla sua divozione, ingrossato di forze, s' indirizzò verso Seleucia. Stette inforse *Tiridate*, se dovea andargli incontro per dargli battaglia. Prevalse l' opinion dei dappoco, il primo de' quali era il medesimo *Tiridate*; e però egli si ridusse in Soria con isperanza, che l' esercito Romano avesse da prestargli ajuto, per ricuperare il perduto Regno, di cui con tutta facilità *Artabano* ripigliò il possesso. *Vitellio* non volle altro impegno, ed all' incontro *Artabano* diventò più che mai orgoglioso, e poco mancò, che non portasse la guerra nel territorio Romano. Non è inverisimile, che questo fosse il tempo, in cui egli scrisse una lettera di fuoco a *Tiberio* (*a*), rinfacciandogli la sua crudeltà, la vergognosa libidine, e la poltroneria, ed esortandolo ad appagar prontamente l' odio universale e giustissimo de' Popoli con darsi la morte da se medesimo.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 66.

Due disavventure afflissero Roma nell' anno presente, cioè una fiera inondazione del Tevere, per cagione di cui in molte parti della Città fu necessario l' andar colle barche; e un incendio, che guastò gran copia di case nel monte Aventino, e la metà del Circo. (*b*) *Tiberio* in questa occasione, dimenticata l'innata sua avarizia, sovvenne con abbondanza d' oro al bisogno di chiunque avea patito. Che peraltro amava *Tiberio*, di conservare e d' accrescere il suo tesoro, nè si sà, ch' egli lasciasse alcuna fabbrica insigne, fuorchè il Tempio innalzato ad *Augusto*, e la scena del Teatro di *Pompeo*. E nè pur queste, se crediamo a Suetonio, le perfezionò, Non passò l' anno presente, senza che si vedessero le usate scene delle accuse e della crudeltà di *Tiberio* centra de' Nobili. *Gajo Galba*, già Console, e fratello di chi fu dipoi Imperadore, due *Blesi*, ed *Emilia Lepida*, prevennero,

(b) Tacitus lib. 6. c. 45. Dio lib. 58.

ERA Volgare. Anno 36.

nero, con darsi la morte, i colpi del Carnefice. *Vibuleno Agrippa* Cavalier Romano, accusato, prese in faccia del Senato il veleno, che portava in un anello. Caduto a terra moribondo, e strascinato alle carceri, fu quivi frettolosamente strozzato per occupargli i beni. *Tigrane* già Re dell' Armenia (*a*), e nipote del fu *Erode* Re della Giudea, detenuto allora in Roma, ed accusato, finì anch' egli i suoi giorni per mano del pubblico ministro. Trattenevasi in Roma allora anche suo fratello *Agrippa*, ed avea contratta una famigliarità sì grande con *Gajo Caligola*, nipote per adozion di *Tiberio*, che pareano due fratelli. Racconta Giuseppe Storico, che essendo un dì amendue a divertirsi condotti in un cocchio, *Agrippa* per adular *Gajo* gli disse, essere ben tempo, che quel vecchio di *Tiberio* cedesse il luogo a lui, perchè allora tornerebbe la felicità in Roma. Furono ascoltate queste parole da *Eutico* Liberto d' *Agrippa*, che gli serviva di carrozziere; e perciocchè costui per aver fatto un furto al Padrone, fu imprigionato, allora si lasciò intendere d' aver qualche cosa da rivelare, attinente alla conservazion della vita dell' Imperadore. Fu perciò inviato a Capri, dove era *Tiberio*, e tenuto un pezzo nelle catene, senza esaminarlo. Lo stesso *Agrippa* stoltamente tanto si adoperò, che *Tiberio* trovandosi nel Settembre di quest' anno a Tusculo, oggidì Frascati, vicino a Roma, fece venire *Eutico*, il quale alla presenza d' *Agrippa* rivelò quanto avea udito nel giorno suddetto. Ordinò immantinente *Tiberio* a *Macrone* Capitan delle guardie di far incatenare *Agrippa*, a cui non valsero nè le negative, nè le suppliche per esentarsi da quell' obbrobrio. Stette egli nelle carceri tanto, che *Tiberio* finì di vivere, ed allora ne uscì, siccome vedremo fra poco. (*b*) Un augurio della morte d' esso *Tiberio* fu dai superstiziosi Romani creduta quella di *Trasullo*, succeduta nell' anno presente. (*c*) Costui era il più favorito strolo-

go

(a) Tacitus lib. 6 c. 40. Joseph. Antiq. Judaic. lib. 18.

(b) Dio lib. 58.

(c) Tacit. ibid. c. 21.

go & indovino, che si avesse *Tiberio*; imperciocchè oltre modo si dilettò questo Imperadore della Strologia giudiciaria, arte piena di vanità e d'imposture, ch' egli stesso condannava in casa altrui. E quantunque scrivano Tacito, Suetonio, e Dione, che *Tiberio* per mezzo di essa predicesse a *Galba* il suo corto Imperio, e la morte del giovinetto *Tiberio* suo nipote per ordine di *Caligola*, e ch' egli sapesse ciò, che dovea avvenire a se stesso in cadauna giornata: simili racconti più sicuro è il crederli dicerie del volgo. Allorchè *Tiberio* stette come esiliato in Rodi, studiò forte quest' arte, che in que' tempi era spacciata dai Caldei dapertuto. Quanti Professori capitavano a Rodi, *Tiberio* accompagnato da un solo robusto Liberto, li conduceva in un alto scoglio, e metteali alla pruova d'indovinargli il passato, o l'avvenire. Se non ci coglievano, dal Liberto erano precipitati in mare, senza che alcuno ne avesse contezza. *Trasullo* capitato colà fu menato da *Tiberio* in que' dirupi, e gli predisse l'Imperio: ma soggiugnendo *Tiberio*, che gli sapesse dire anche l'anno e il giorno della propria natività, s'imbrogliò l'indovino, e confessò tremando di non saperlo, ma che ben sapea d'essere imminente la propria morte. Tra per la buona nuova dell' Imperio, e la conoscenza del pericolo, in cui si trovava costui, *Tiberio* l'abbracciò, e il tenne dipoi sempre in sua Corte. Perchè la morte di costui facesse credere vicina quella di *Tiberio*, qualche predizione di lui si dovea essere intesa.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Anno 37.

Anno di Cristo xxxvii. Indizione x.
di Pietro Apostolo Papa 9.
di Gajo Caligola Imperadore 1.

Consoli (Gneo Acerronio Procolo,
(Gajo Petronio Pontio Negrino.

HO aggiunto il nome di *Petronio* al secondo di questi Consoli, perchè un' Iscrizione riferita dal Fabretti, (*a*) fu posta CN. ACERRONIO PROCULO, C. PETRONIO PONTIO NIGRINO COS. In vece di *Negrino* egli è appellato *Negro* da Suetonio (*b*), siccome ancora in un' Iscrizione da me data alla luce (*c*). Sino alle Calende di Luglio durò la dignità di questi Consoli. Appresso diremo, a chi pervennero i fasci Consolari. Anche nei primi mesi dell'anno presente si continuarono in Roma le accuse contra d'altre persone Nobili; e perchè non erano accompagnate da lettere di *Tiberio*, credute furono manipolazioni di *Macrone* Prefetto del Pretorio, imitator di *Sejano*, e forse peggiore. Fra gli altri *Lucio Arruntio*, personaggio illustre, già stato Console, non si potè impedir dagli amici, che tagliatesi le vene non si desse la morte, allegando, che un vecchio par suo non sapea più vivere, battuto in addietro da *Sejano*, ed ora da *Macrone*; e massimamente non essendo da sperare miglior tempo sotto il Successor di *Tiberio*, che anzi prometteva peggio, e sarebbe governato dal medesimo *Macrone*: siccome in fatti avvenne. Intanto dopo essersi fermato *Tiberio* alcuni mesi nei contorni di Roma, senza mai volervi entrare, o perchè non si fidava dei Romani, o perchè qualche Impostore gli avea predette delle disgrazie entrandovi, o pure perchè non voleva tanti occhi addosso alla sua scandalosa vita, determinò di tornarsene alla sua cara Isola di Capri. Finora, benchè giunto all' età di settant' otto anni, e benchè perduto

(a) Fabretus Inscript. pag. 674.

(b) Sueton. in Tiber. cap. 37.

(c) Thesaurus Novus Inscript. pag. 305. num. 2.

ERA Volgare. Anno 37.

to in una nefanda lascivia, avea conservata la robustezza del corpo, ed una competente sanità, camminava diritto come un palo, senza volersi servire di medicine, e con fare il medico a se stesso: giacchè solea dire, che l'uomo giunto all'età di trent'anni, non dee più aver bisogno di medici per saper ciò, che conferisca, o sia nocivo alla sanità. Ma egli si ritrovò in fine sorpreso da una lenta malattia, arrivato che fu ad Astura (*a*). Potè nondimeno continuare il viaggio fino a Miseno (*b*), celebre Porto, dissimulando sempre il suo male, e non men di prima banchettando con gli amici. Deluso dal suo poco prima defunto Strologo *Trasullo*, che gli avea predetto anche dieci altri anni di vita, tenea per lontanissima tuttavia la morte. Fu creduto, che *Trasullo* con buon fine il burlasse con quella predizione, acciocchè persuaso di vivere sì lungo tempo, non si affrettasse a far morire tanti Nobili, ch'egli avea in lista. E certo non pochi si salvarono per questo saggio ripiego, e fra essi alcuni già condannati, perchè nei dieci giorni di vita, che si lasciavano loro dopo la sentenza, arrivò la nuova della morte di *Tiberio*.

(a) Sueton. in Tiber. cap. 72.
(b) Dio lib. 58. Tacitus lib. 6. cap. 50.

Fingeva dunque, secondo lo stile della sua dissimulazione, *Tiberio* di sentirsi bene, tuttochè aggravato dal male, e ridotto a fermarsi nella Villa, e nel Palazzo, che fu di *Lucullo*. Ma *Caricle* Medico insigne, e da lui amato, non già perchè volesse dei medicamenti da lui, ma per gli suoi consigli, destramente nel congedarsi da lui gli toccò il polso, e conobbe, che s'avvicinava al suo fine. Ne avvisò *Macrone*, e questi sollecitamente cominciò a disporre le cose per far succedere *Gajo Caligola* nell'Imperio. Tre persone viveano discendenti in qualche guisa da *Augusto*, e però capaci di succedere a *Tiberio*, cioè esso *Caligola* figliuolo di *Germanico*, nato (*c*) nell'anno 12. dell'Era Volgare, e però nel fiore di sua età. Questi, avendo *Tiberio* adottato *Germanico* di

(c) Sueton. in Caligula cap. 8.

lui.

ERA Volgare. Anno 37

lui padre, venivà perciò ad essere di lui Nipote legittimo. Ma egli era di pessima inclinazione, violento, e tendente anche alla follia; e se n'era facilmente accorto *Tiberio*, di modo che un dì ridendosi *Gajo* di *Silla*, celebre nella Storia Romana, *Tiberio* gli disse: *A quel che io veggo, tu sei per avere tutti i vizj di Silla, ma niuna delle sue Virtù*. L'altro era *Tiberio Gemello*, figliuolo di *Druso*, cioè del figlio naturale dello stesso *Tiberio*, così appellato, perchè nato con un'altro fratello da *Livilla* nel medesimo parto. Ma non avea che diecisette anni, e però non per anche capace di governare un sì vasto Imperio. Il terzo era *Tiberio Claudio*, fratello del suddetto *Germanico*, in età bensì virile, ma di poca testa, e di niun concetto fra i Romani. Discordano gli Autori in dire, chi fosse eletto da *Tiberio* per suo Successore. Giuseppe Storico racconta un fatto, che ha ciera di favola. (*a*) Cioè che *Tiberio* incerto, qual dei due dei suddetti suoi nipoti avesse egli da eleggere, ne rimise la decisione al caso, con destinare di preferir quello, che la mattina seguente fosse il primo ad entrar in sua camera; e questi fu *Caligola*, a cui poscia raccomandò il giovinetto *Tiberio*, quantunque scrivano, che per Astrologia antivedesse, che *Gajo Caligola* gli dovea levare la vita. Altri (*b*) hanno detto, che *Tiberio* non antepose il suo natural nipote, perchè la scoperta amicizia di *Livilla* di lui madre gli fece dubitare, se fosse veramente figliuolo di *Druso* suo figlio. Tuttavia pare, che si accordino Filone Ebreo (*c*), Suetonio, e Dione in dire, che *Tiberio* in due suoi testamenti lasciò egualmente eredi *Caligola*, e il giovane *Tiberio*.

(a) Ioseph. Antiqu. Iudaic. lib. 18.

(b) Dio lib. 58.

(c) Philo de Legatione. Sueton. in Tiber. c. 76.

Ora *Gajo Caligola* per assicurarsi di prendere la fortuna pel ciuffo, facea la corte a *Macrone*, potentissimo Uffiziale, perchè Capitano delle guardie, cioè di dieci mila soldati, ch'erano il terrore di Roma. Nè men sollecito era a farla ad *Ennia Nevia* di lui mo-

ERA Volgare. Anno 37.

moglie; anzi fu creduto, che passasse tra loro un'infame corrispondenza, e di ciò non si mettesse pena *Macrone*, giacchè anch' egli dal suo canto avea dei motivi di guadagnarsi l' affetto di *Gajo*, perchè parea più facile che in lui cadesse l' Imperio. Però parlava sempre bene di lui a *Tiberio*, scusandone i difetti, in guisa che un dì *Tiberio* gli rimproverò questo grande attaccamento a *Gajo* con dirgli *d' essersi bene avveduto, ch' egli abbandonava il Sole d' Occidente, per seguitare il Sole d' Oriente*. Era cresciuto il male di *Tiberio* (*a*), ed avea già patito alcuni sfinimenti. Gliene arrivò uno spezialmente nel dì 16. di Marzo così gagliardo, che fu creduto morto. *Caligola* uscì dal Palazzo; a folla corsero i Cortigiani a rallegrarsi con lui: quand' ecco esce uno di Corte, che riferisce essere tornato in se *Tiberio*, e chiedere da mangiare. Allora tutti spaventati, chi qua, chi là colla testa bassa sfumarono. *Gajo* senza poter parlare, più morto che vivo ricorre a *Macrone*. Ma questi, nulla atterrito, sa ben trovar tosto la maniera di calmare l'altrui spavento. Non van d' accordo gli Scrittori nel dirci, come *Tiberio* si sbrigasse dal Mondo. Seneca citato da Suetonio scrisse, che o sia che *Tiberio* si sentisse venir meno, o che la sua famiglia l' avesse abbandonato, come è succeduto in tanti altri casi di Principi morti senza Parenti, chiamò; e niuno rispondendo, si alzasse dal letto, e poco lungi di là caduto, spirasse. Raccontano altri, che *Gajo Caligola* gli avesse dato un lento veleno, che l' uccise. Altri, che sotto pretesto di riscaldarlo, *Macrone* gli facesse metter addosso di molti panni, che il soffocarono; ovvero, che gli negasse da mangiare, e il lasciasse morire per mancanza d' alimento. Finalmente scrissero altri, che veggendo *Caligola* (*b*), come *Tiberio* non la volea finir da se stesso, lo strangolasse con le sue mani, o pure con un' origliere, o sia guanciale gli turasse la bocca, e il facesse am-

(a) Dio ibi. Tacitus lib. 6. cap. 50. Sueton. ibi cap. 73.

(b) Sueton. in Cajo, cap. 12.

ERA Volgare. Anno 37.

ammutolire per ſempre. Comunque foſse, morì *Tiberio* nel ſuddetto giorno 16. di Marzo. Dione ſcrive nel dì 26. O dell'uno, o dell'altro il teſto è mancante. Così ceſsò di vivere queſto Imperadore, dotato di grande ingegno, ma per ſervirſene ſolamente in male; che finchè ebbe paura d'*Auguſto*, e di *Germanico* nipote, e figliuolo ſuo addottivo, ſtette in dovere; che ſimulatore, e diſſimulatore ſoprafino ſi moſtrò delle falſe virtù, ma poi ſi abbandonò in fine a tutti i vizj; che divenne abbominevole per l'infame ſua libidine, ma più per le ſue crudeltà, ed ingiuſtizie; che niuno amava fuorchè ſe ſteſso, e che fu udito chiamar felice *Priamo*, per eſsere morto, dopo aver veduti morti tutti i ſuoi.

Non tardò *Gajo Caligola* ad avviſare il Senato dell'eſsere *Tiberio* mancato di vita, con dimandare ancora, che decretaſsero al medeſimo gli onori divini. Ma *Tiberio* era troppo odiato; e ſiccome il Popolo Romano a queſta nuova diede in riſalti d'allegrezza, così commoſso andava lacerando la di lui memoria con tutte le maladizioni, e gridando *al Tevere*, *al Tevere*, cioè il di lui corpo. Di queſta commozione ſi ſervì il Senato per ſoſpendere la riſoluzione degli onori a *Tiberio*; e *Gajo*, venuto poi a Roma, più non ne parlò. Portato a Roma il cadavero di *Tiberio*, fu bruciato ſecondo il coſtume d'allora, e con poca pompa ſeppellito. *Gajo* fece l'Orazione funebre, ma con poco encomio di lui, impiegando le parole piuttoſto in eſaltare *Auguſto*, e *Germanico* ſuo padre. Già ſi è detto, quanto foſse amato dai Romani eſso *Germanico* per le ſue rare virtù, e *Gajo* appunto per eſsere di lui figliuolo, comunemente era amato, giacchè non s'erano per anche dati a conoſcere ſe non a pochi tutti i ſuoi vizj, e difetti, che ſi trovarono poi innumerabili. All'incontro per l'odio d'ognuno contra di *Tiberio*, era anche odiato *Tiberio Gemello*, natural nipote di lui. E però a

Gajo

ERA Volgare. Anno 37.

Gajo non fu difficile l' essere riconosciuto, e confermato per Imperadore, e il fare che dal Senato fosse cassato il Testamento di *Tiberio*, per cui egualmente lasciava ad esso *Gajo*, e a *Tiberio Gemello* l'amministrazione dell' Imperio. Così restò egli solo Imperadore (*a*) colla podestà Tribunizia, e coll' autorità, ed arbitrio di far tutto, siccome attesta Suetonio, benchè non usasse subito i titoli, usati dai due precedenti Augusti. Piena d' ammirazione, e di giubilo rimase Roma tutta al vedere, con che mirabili, e plausibili maniere *Caligola* desse principio al suo governo; senza riflettere, che diversa dal mattino suol' essere la sera di molti Regnanti. *Caligola*, dissi, che così era volgarmente chiamato con sopranome a lui dato, allorchè fanciullo trovandosi all' armata in Germania, *Germanico* suo padre il facea vestir da semplice soldato, e portare gli stivaletti, chiamati *Caligae*, e usati allora nella milizia. Divenuto poi Imperadore riputò egli come ingiurioso, e degno di gastigo un tal sopranome; e perciò dagli Storici viene mentovato per lo più col nome di *Gajo*. Affettò dunque *Gajo* sulle prime di comparir Popolare, siccome abbiamo da Suetonio, e da Dione; poichè, per conto di Tacito, periti sono i libri suoi, che trattavano della vita di questo iniquissimo Principe, e dei primi anni del suo successore. Eseguì egli puntualmente tutti i Legati lasciati da *Tiberio*, e quegli ancora, che *Livia Augusta* nel suo Testamento avea ordinato, ma che l' ingrato suo figliuolo *Tiberio* non avea mai voluto pagare. Diede subito la mostra alle compagnie dei soldati del Pretorio, con isborsar a tutti il danaro lasciato lor da *Tiberio*, ed aggiugnerne altrettanto per ispontanea munificenza. Pagò parimente al Popolo Romano l' insigne donativo di danaro ordinato da *Tiberio* colla giunta di sessanta denari per testa, ch' egli non avea potuto pagare, allorchè prese la Toga virile, e inoltre quindici

(a) Sueton. ibid. c. 14.
(b) Dio l. L. 59.

ERA Volgare. Anno 37.

dici altri a titolo di usura pel ritardo. Finalmente a tutti gli altri soldati di Roma, e alle guardie notturne, cioè ai Vigili, e alle Legioni fuori d'Italia, ed ad altri soldati mantenuti nelle Città minori, sborsò cinquecento Sesterzj ai primi, e trecento agli altri per testa.

Mellifluo fu in un certo giorno il suo ragionamento ai Senatori con dir loro, dopo aver toccati tutti i vizj del defunto *Tiberio*, di volerli a parte nel comando, e governo, e che farebbe tutto quanto paresse loro il meglio, chiamandosi lor figliuolo, ed allievo. Richiamò gli esiliati, liberò tutti i prigioni, e fra gli altri *Quinto Pomponio*, tenuto in quelle miserie per sette anni, dopo il suo Consolato. Annullò ogni processo criminale, con bruciar anche i libelli lasciati da *Tiberio*. Queste prime azioni gli guadagnarono un gran plauso, massimamente perchè fu creduto, ch'egli fosse per mantener la parola, e che in quell'età il suo cuore andasse d'accordo con la lingua. Volle tosto il Senato far dimettere il Consolato a *Procolo*, e *Negrino*, per conferirlo a lui; ma egli ordinò, che continuassero in quella dignità, secondochè era dianzi stabilito, fino alle Calende di Luglio, nel qual tempo poscia fu egli dichiarato Console, ed amò di aver per collega *Tiberio Claudio* suo zio, che fin quì era stato tenuto in basso stato, e nell' ordine dei suoi Cavalieri, a cagione della debolezza del suo capo. Nelle Medaglie (a) *Gajo* si truova intitolato CAIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS: ed in altre vi si aggiugne DIVI AVGVSTI PRONEPOS. Fece ancora risplendere l' amor suo verso dei suoi, con dare il titolo d' Augusta, e di Sacerdotessa d' *Augusto* ad *Antonia* avola sua, e madre di *Germanico*, e col concedere alle sue sorelle i privilegj delle Vestali, e posto presso di se negli spettacoli. A *Tiberio Gemello*, nipote di *Tiberio*, diede il titolo di *Principe della Gioventù*, e di più l'adottò per suo figli-

(a) Mediobarbus in Numismat. Imperator.

ERA Volgare. Anno 37.

gliuolo. Andò in persona all'Isole Pandataria, e Ponza a cercar le ceneri d'*Agrippina* sua madre, e di *Nerone* suo fratello; e con funebre magnificenza portatele a Roma, le collocò nel Mausoleo d'*Augusto*, con determinare in onore, e memoria d'essi esequie, e spettacoli annuali. Stava tuttavia fra le catene (*a*) *Agrippa*, nipote di Erode il Grande Re della Giudea, quando restò liberata Roma dal ferreo giogo di *Tiberio*. *Gajo* essendosene tosto ricordato, siccome amico suo caro, mandò ordine al Prefetto di Roma di trasferirlo dalla carcere alla casa, dove abitava prima; e da lì a pochi giorni fattoselo condurre davanti con abito mutato, gli mise in capo un diadema, dichiarandolo Re, e sottomettendo a lui la Tetrarchia, già posseduta da *Filippo* suo zio, morto poco fa, con aggiugnervi l'altra di Lisania, restando la Giudea come prima sotto l'immediato governo dei Romani. Restituì ancora ad *Antioco* il Regno della Comagene colla giunta della Cilicia marittima. Di gloria medesimamente fu a *Gajo* l'aver cacciato fuori di Roma quei giovinetti, che faceano l'infame mercato dei lor corpi; e poco vi mancò, che non li mandasse a seppellir nel Tevere. Ordinò, che si cercassero, e pubblicamente si potessero leggere le Storie suppresse di *Tito Labieno*, *Cordo Cremuzio*, e *Cassio Severo*. Ai Magistrati lasciò libera la giurisdizione, senza che si potesse appellare a lui. Dalle Provincie d'Italia levò il dazio del centesimo denaro, che si pagava per tutte le cose vendute all'incanto. Sotto *Tiberio* Principe d'umor tetro le pubbliche allegrie, i giuochi, gli spettacoli erano divenuti cose rare. *Gajo* non tardò a rimetter tutto in uso, e con grande accrescimento: cose tutte stupendamente applaudite dal Popolo. (*b*) Dopo di aver tenuto il Consolato per due mesi, lo rinunziò ai due Consoli, destinati da *Tiberio*. Il nome loro non è noto. Stimò il Pighio, che fossero *Tiberio Vinicio Quadrato*, e *Quinto Cur-*

(a) Ioseph. Antiquit. lib. 18. Dio lib. 59.

(b) Sueton. in Cal. c. 17. Dio lib. 59.

zio *Rufo*. Se di queste maravigliose azioni di *Gajo Caligola* si rallegrasse Roma, veggendo un'aspetto sì bello con tanta differenza dal precedente sanguinario governo, non è da chiederlo. Talmente si rallegrò quel Popolo a sì gran mutazione di scena, che per testimonianza di Suetonio, nei tre mesi seguenti dopo la morte di *Tiberio*, cento sessanta mila vittime furono svenate in rendimento di grazie ai loro falsi Dii. Ma durò ben poco questo Ciel si ridente, siccome all'anno seguente apparirà. *Artabano* Re de' Parti, che in addietro odiò forte *Tiberio*, udita la di lui morte, se ne rallegrò, e diede tosto adito ad un trattato di pace. Scrive Dione, ch'egli stesso ricercò l'amicizia di *Gajo*. Ma Suetonio, e Giuseppe Ebreo raccontano, che fu *Vitellio* Governator della Soria il promotore di quell'accordo per ordine di *Gajo*. Seguì in fatti fra esso Re, e *Vitellio* un magnifico abboccamento in un Ponte fabbricato sull'Eufrate, e quivi fu conchiusa la pace con condizioni onorevoli per gli Romani.

Anno di Cristo xxxviii. Indizione xi.
di Pietro Apostolo Papa 10.
di Gajo Caligola Imperadore 2.

Consoli (Marco Aquillio Giuliano,
(Publio Nonio Asprenate.

ERa già cominciato nel precedente anno un'impensato cambiamento di vita, e di massime nel da noi osservato fin'ora sì amorevole, e grazioso *Gajo Caligola*. Rapporterò io quì ciò, che accadde allora, e nel presente anno ancora. (*a*) I conviti, le crapole, ed altre dissolutezze di una vita sensuale, a cui si abbandonò di buon'ora questo nuovo Imperadore, cagione furono, ch'egli cadde nel mese d'Ottobre sì gravemente malato, che si dubitò di sua vita.

(a) Dio ibi.

ERA Volgare. Ann. 38. (a) Philo in Legatione ad Cajum.

ta. (a) Appena si riebbe, che di volubile, qual'era dianzi, cominciò a comparir stranamente agitato da varj, e fieri capricci, quasi che la mente sua per la sofferta malattia avesse patito qualche detrimento, con peggiorar da lì innanzi di maniera, che Roma sì maltrattata sotto *Tiberio* cattivo, senza paragone sotto questo pessimo maestro divenne teatro di calamità. Aveano fatto i Romani delle pazzie pel tanto desiderio, ch' egli superasse quel malore, perchè dopo aver *Gajo* dato sì glorioso principio al suo governo, si figurava ciascuno riposta tutta la pubblica felicità nella conservazione della di lui vita. Due persone fra l' altre, cioè *Publio Afranio Potito*, uomo popolare, ed *Atanio Secondo*, Cavaliere, fecero voto, l' uno di dar la propria vita, se egli ricuperava la salute, e l'altro di combattere fra i Gladiatori, con esporsi al pericolo della morte, purchè *Caligola* guarisse. Guarito ch' egli fu, d' inesplicabil giubilo si riempiè tutta la Città. Ma non tardò molto a cangiarsi scena. La prima sua strepitosa iniquità quella fu di far levar di vita *Tiberio Gemello*, nipote legittimo, e naturale di *Tiberio Augusto*, e da lui adottato per figliuolo, con obbligarlo ad uccidersi da se stesso; perciocchè *Gajo* sì scrupoloso era, che non potea permettere a chi che sia di torre la vita al nipote d'un' Imperadore. Per iscusa di questa crudeltà addusse l' essere egli stato accertato, che il giovinetto *Tiberio* si era rallegrato della sua infermità, ed avea desiderata la sua morte. Passò oltre il suo bestial capriccio con esigere, che chi avea fatto voto della vita, per salvare la sua, eseguisse la promessa, affinchè non rimanessero con lo spergiuro in corpo.

Fece in quell' anno *Gajo* alcune azioni, che piacquero al Popolo, (b) perchè restituì alla plebe il suo diritto ne' Comizj per l' elezione de' Magistrati, che *Tiberio* avea ristretto nei Senatori; il che ebbe poco effetto. Ordinò, che pubblicamente si rendessero i

(b) Dio lib. 4.

ERA Volgare. Anno 38.

conti delle rendite, e spese della Repubblica: regolamento dismesso sotto *Tiberio*. Essendo sminuito forte l'ordine de' Cavalieri, lo ristorò con ascrivere ad esso molti, scelti dalla nobiltà delle Città dell' Imperio, purchè ben imparentati, e sufficientemente ricchi, concedendo loro anche dei privilegj. Con decreto del Senato diede a *Soemo* il Regno, o sia principato dell' Arabia Iturea; a *Cotys* l' Armenia minore, e poscia alcune parti dell' Arabia. Concedette ancora una parte della Tracia a *Rimetalce*, e il Ponto a *Polemone*, figliuolo del Re *Polemone*; esercitando in tal guisa la giurisdizione Romana sopra que' lontani paesi, ed affezionando quei Re al Romano Imperio. Non furono già di questo tenore altre sue azioni nell' anno presente. Già dicemmo, ch' egli per opera di *Macrone* Prefetto del Pretorio avea ottenuto l' Imperio. Perchè quest' uomo, peraltro cattivo, osava di parlargli con qualche franchezza, (*a*) forse per ritenerlo dall' esecuzione de' suoi malnati appetiti; *Gajo*, che non voleva più aver sopra di se dei maestri, dallo sprezzo passò alla risoluzione di levarlo dal mondo, dopo avergli promesso il governo dell'Egitto. *Macrone* prevenne il Carnefice con darsi da se stesso la morte; e non meno di lui fece *Ennia Nevia* sua moglie, quella medesima, con cui *Caligola* avea tenuta, per quanto fu creduto, una pratica disonesta. Parve ad ognuno troppo nera l'ingratitudine di lui verso persone tali; e più indegno si riputò il delitto apposto loro dal medesimo Imperadore, con chiamarli Ruffiani, quando in lui ricadeva questo reato. Suocero d'esso *Gaio* era *Marco Giunio Silano*, già stato Console, uomo di gran nobiltà, di gran senno, e primo nel Senato a dire il suo parere, allorchè regnava *Tiberio*. Sua figliuola *Giunia Claudilla* maritata con *Caligola* non per anche Imperadore, era per attestato di Dione (*b*) stata ripudiata. Tacito (*c*) la dice morta in breve, forse di parto. A questo illustre per-

(a) Philo ibid.

(b) Dio lib. 59.

(c) Idem ib. Tacitus Annal. lib. 6. cap. 45.

perſonaggio tali affronti fece *Gajo*, che l'induſse ſecondo l'empio ſtile d'allora a darſi la morte da ſe ſteſso. Di ciò parla Dione all'anno precedente. Abbiamo anche da Tacito (*a*), e da Seneca, che *Caligola* volle dar l'incombenza d'accuſar *Silano* a *Giulio Grecino*, Senatore di rara probità, che compoſe alcuni libri dell'Agricoltura, menzionati anche da Plinio, e che fu Padre di *Giulio Agricola*, la cui vita ſcritta da Tacito è pervenuta ai noſtri giorni. Generoſamente ſe ne ſcusò egli, e per queſta bella azione meritò, che il crudele *Caligola* il faceſse morire. Racconta Seneca (*b*) di queſto *Grecino*, che mancandogli il danaro per celebrar de'giuochi pubblici, *Fabio Perſico*, probabilmente quello ſteſso, che fu Conſole nell'anno 34. della noſtra Era, ma uomo ſcreditato, gliene mandò ad eſibire una buona ſomma. La rifiutò *Grecino*; e agli amici, che il biaſimavano di queſto, riſpoſe: *Come vorreſte voi, ch'io riceveſſi dei danari da uno, con cui mi vergognerei anche di ſtare a tavola?*

(a) Tacitus in vita Agricolae

(b) Seneca de Benefic. l. 2. cap. 21.

Quanta foſſe la corruzion de'coſtumi in Roma Pagana per queſti tempi, ſarebbe facile il moſtrarlo. *Caligola* anch'egli ne laſciò degl'infami eſempli. (*c*) Tre ſorelle avea egli, cioè *Druſilla*, *Agrippina*, e *Livilla*. Con tutte e tre, o vergini, o maritate, diſoneſtamente conversò. Sopra l'altre amò *Druſilla*, a cui tolto avea l'onore giovinetto. Era eſſa ſtata dipoi maritata con *Lucio Caſſio Longino*, che fu Conſole. *Caligola* gliela tolſe, e la tenne, e trattò da legittima Conſorte. Dione (*d*), non ſo come, la fa moglie (forſe in ſeconde Nozze) di *Marco Lepido*, notando nondimeno anch'egli l'obbrobrioſo commercio del fratello con eſſa. Fu coſtei in queſt'anno rapita dalla morte, veriſimilmente verſo il fine di Luglio. *Gajo* n'ebbe a impazzire, e cadde in iſtravaganze ridicole. Dopo un ſolenniſſimo funerale, e lutto pubblico, fece decretare ad eſſa gli

(c) Sueton. in Cajo c. 24.

[d] Dio lib. 59.

ERA Volgare. Anno 38.

gli onori dati a *Livia Augusta*, e deificarla, e alzarle dei Templi; e si trovò un Senator sì vile, cioè *Livio Geminio*, che con giuramento affermò di aver veduto *Drusilla* salire al Cielo, e ne riportò un buon regalo da *Gajo*. Seneca anch'egli si rise di costui. Oltre a ciò come forsennato all'improvviso si partì da Roma, fece un viaggio nella Campania, arrivò fino a Siracusa, e poi frettolosamente ritornò a Roma, senza essersi fatta radere la barba, nè tosare i capelli. Andò tanto innanzi la frenesia di *Gajo*, che fece morir non so quante persone per due opposti motivi, o pretesti; cioè le une perchè si erano rattristate per la morte di *Drusilla*, quasi che fosse un gran delitto l'affliggersi per chi era divenuta partecipe della divinità; e l'altre, perchè o avessero fatto conviti, o balli, o fossero ite al bagno nel tempo del lutto per *Drusilla*, parendo ciò un rallegrarsi della sua morte. Chi potea indovinarla con un sì furioso e pazzo *Augusto*? Altri nondimeno han creduto, ch'egli spigolasse sì fatti pretesti, per ingojar le ricchezze dei condannati a diritto, o a torto; imperciocchè il folle ne' primi mesi fece un tale scialacquamento di danaro, che consumò colla sua prodigalità in doni, e pubblici giuochi gl'immensi tesori, che l'avaro *Tiberio* avea radunato; e trovandosi poi smunto, si diede ad ogni sorta di violenza, o pubblica con imporre gravezze, o privata con levar di vita i ricchi innocenti, per soddisfare ai suoi capricciosi voleri colle loro sostanze. Quando altra accusa mancava, sempre era in pronto quella, che avessero avuta parte nella morte dei di lui genitori, e fratelli.

Un' altra ridicolosa comparsa avea fatto questo Imperadore, forse nell'anno precedente, come s'ha da Dione. (*a*) Invitato alle nozze di *Gajo Calpurnio Pisone* con *Livia*, (o sia *Cornelia*) *Orestilla*, appena ebbe veduta quella giovinetta, che se ne invaghì con

(a) Dio lib. 59. Sueton. in Cajo c. 25.

con dire a *Pisone* : *Non ti venga talento di toccare mia Moglie* . E tosto seco la condusse in corte, poi fra pochi dì la ripudiò; e da lì a due anni ragguagliato, ch'essa avea commercio col primo marito, relegò l'uno, e l'altra. Inoltre pochi giorni dopo la morte di *Drusilla* avendo esso *Gajo* udito parlare della straordinaria bellezza dell' avola di *Lollia Paolina*, moglie di *Gajo Memmio* Regolo, già stato Console, e che era allora Governatore della Macedonia, ed Acaja, stranamente avvisandosi, che non fosse minor la beltà della nipote, mandò a prendere essa *Paolina*, e la sposò, con obbligar suo marito ad adottarla per figliuola. Ma svaghitosene fra poco, la ripudiò, con precetto a lei fatto di non avere carnal commercio con altr'uomo in avvenire. Sposò dipoi *Cesonia Milonia*, che già avea avuto tre figliuole da un altro marito; donna, che sapea il mestiere di farsi amare. E la sposò nel dì stesso, che la medesima partorì una figliuola, ch'egli riconobbe per sua, ed ebbe nome *Giulia Drusilla*. Dione la fa nata un mese dopo, e riferisce all'anno seguente un tal matrimonio. (*a*) Intanto si diede meglio a conoscere la sua furiosa passione di mirar con piacere le morti degli uomini. I giuochi funesti de'Gladiatori erano il suo maggior solazzo. Sollecitava anche i Nobili, benchè fosse contro le Leggi, a combattere negli Anfiteatri, e a farsi scannare. Non contento del duello d'uno con uno, ne voleva delle schiere; e un dì fece combattere ventisei Cavalieri Romani, mostrando gran contento allo spargimento del loro sangue. Talvolta ancora mancando i Gladiatori, facea ghermire taluno della plebe; e colla lingua tagliata, affinchè non potesse gridare, il forzava a combattere con le fiere. Così di giorno in giorno andava egli crescendo nella crudeltà, sfoggiando nelle pazzie, e gittando smoderata copia di danaro in varj spettacoli, e in demolir case per nuovi Anfiteatri. In quest'anno

ERA Volgare. Anno 38.

(a) Dio lib. 59.

ERA Volgare. Anno 38.

no (*a*), per quanto si crede, la mano di Dio cominciò a farsi sentire in Levante contra de' Giudei, fieri persecutori del già nato Cristianesimo. Ebbreo principio in Egitto le turbolenze mosse contra di tal nazione, che in più centinaja di migliaja abitava in quella ricchissima Provincia, con essersi sollevato il Popolo di Alessandria contra d'essi, in occasione che il *Re Agrippa* arrivò a quella Città. Gran copia di loro fu maltrattata, tormentata, uccisa; saccheggiate le lor case, spogliati i magazzini, e ridotto quel gran Popolo ad un'estrema miseria. La Storia distesamente si legge ne' Libri di Filone contra Flacco, negli Annali del Baronio all'anno 40; in quei dell'Usserio, e d'altri. L'istituto mio non soffre, ch'io ne dica di più.

(a) Philo in Flacc. Joseph. in Antiquitat. Judaic. Eusebius, & alii.

Anno di Cristo XXXIX. Indizione XII.
di Pietro Apostolo Papa II.
di Gajo Caligola Imperadore 3.

Consoli (Gajo Cesare Caligola Augusto per la seconda volta,
(Lucio Apronio Cesiano.

Solamente per tutto il Gennajo tenne *Caligola* il Consolato (*b*), e nelle Calende di Febbrajo per attestato di Dione (*c*) rinunziò la Dignità a *Marco Sanquinio Massimo*, che era stato Console un'altra volta. Continuò *Apronio Cesiano* nell'Uffizio fino alla fine di Giugno per testimonianza del medesimo Storico, e nelle susseguenti Calende dicono, che gli fu sostituito *Gneo Domizio Corbulone*. Così il Padre Stampa (*d*), ed altri, negando la sostituzione d'altri Consoli. Ma Dione scrive, che incolpati da *Gajo* i Consoli, per non aver intimate le ferie pel suo giorno Natalizio, e per aver solennizzata la vittoria d'*Augusto* contra di *Marc'Antonio*, furono in quello stesso

(b) Sueton. in Cajo c. 17.
(c) Dio lib. 59.

(d) Stampa Continuat. Fastor. Sigonius, & alii.

ERA Volgare. Anno 39.

ſteſſo dì, cioè del ſuo Natale, degradati, con rompere i loro faſci: ignominia tale, che l'un di eſſi Conſoli ſi uccife dipoi da ſe ſteſſo. Aggiugne, che allora ſuccedette nel Conſolato *Domizio Affricano*. Secondo Suetonio (*a*) *Gaio Caligola* nacque nel dì 31. d'Agoſto; e però in quel dì ſuccedette la mutazion de' Conſoli, e *Domizio Affricano* eletto Conſole da *Caligola*, tenne il Conſolato ſino al fine dell'anno. *Domitium Afrum Collegam Cajus ipſe ſibi re, verbo Populus elegit*. Certo è, eſſere ſtati due perſonaggi diverſi *Domizio Corbulone*, e *Domizio Africano*, come ſi ricava da Tacito (*b*), che li nomina amendue. Dione anch'egli parla di eſſi ſotto l'anno preſente, con dire, che *Domizio Corbulone* ſi guadagnò il Conſolato con far dei proceſſi, e poſcia aggiugne, che anche *Domizio Affricano* fu creato Conſole. Quel ſolo, che reſta ſcuro, ſi è, qual de' due Conſoli depoſti ſi troncaſſe il filo della vita; perciocchè tanto *Sanquinio Maſſimo*, quanto *Corbulone* ſembra che viveſſero alcuni anni ancora, ſe pur di amendue parla Tacito ne gli Annali (*c*). *Gajo* nell'anno preſente levò di nuovo al Popolo il diritto dei Comizj, perchè ne ſeguiva dell'imbroglio, e lo reſtituì al Senato. Era per altre cagioni in collera contra d'eſſo Popolo, perchè ſapea d'eſſerne odiato; vedea, che ſcarſo era il loro concorſo agli ſpettacoli; e più volte inteſe, che aveano levato rumore contro le ſpie, e gli accuſatori. Però molti di quando in quando ne fece ammazzare, e ſi augurava, che un ſolo collo aveſſe tutto il Popolo Romano, per poterlo tagliare con un ſol colpo. Nel medeſimo tempo andava creſcendo la di lui crudeltà anche verſo i Nobili, e ricchi, trovandoſi con facilità dei preteſti per farli accuſare, e condannare a fine di mettere le griffe ſopra le loro ricchezze, e beni. Di *Calviſio Sabino* Senatore, di *Priſco* Pretore, e d'altri parla Dione, con aggiugnere, che tutto il Senato, e Popolo

(a) Sueton. ibid. cap. 8.

(b) Tacitus Annal. lib. 3. cap. 1. & lib. 4. cap. 52.

(c) Idem lib. 11. c. 18 Annal.

ERA Volgare. Anno 39.

polo all'udirlo un dì lodar *Tiberio*, e minacciar tutti, rimasero sbalorditi, e tremanti; e la conciarono per allora con delle adulazioni e lodi eccessive. *Domizio Affricano*; del cui Consolato poco fa s'è ragionato, seppe anch'egli con ripiego di fina accortezza schivar la mala ventura. Credendo costui d'acquistarsi un gran merito, avea esposta una statua di *Caligola*, con dire nell'Iscrizione, ch'esso Augusto in età di ventisette anni era giunto ad essere Console due volte. Prese *Caligola* con quella sua testa sventata al rovescio l'espressione, parendogli fatto un rimprovero a se stesso per la sua età, e per le leggi, che non permetteano in sì poco tempo tali onori. Però considerando, che uomo accreditato nell'Eloquenza del Foro fosse *Domizio*, composta un' orazione con molto studio, volle egli stesso accusarlo in Senato. L'accorto *Domizio*, finita ch'egli ebbe la diceria, senza mettersi a difendere se stesso, si mostrò solamente stupefatto per la forza, e bellezza dell' orazione di *Gajo*, con rilevarne tutti i passi più luminosi, e lodarli. Richiesto poi di difendersi, se potea, rispose d'essere vinto da così forte eloquenza, ed altro non restargli, se non di ricorrere alla clemenza di Cesare; e in così dire, se gli gittò supplichevole ai piedi, implorando misericordia. *Gajo* gonfio per aver superato un'Oratore di tanto nome, gli perdonò il resto, ed appresso il creò Console.

Ma non meno della crudeltà cresceva in lui anche la frenesia, o pazzia, profondendo sempre più a sproposito immenso danaro negli Spettacoli. (*a*) Egli stesso sulla carretta talvolta andò nel Circo a gareggiar nella corsa coi plebei professori; e guai a quegli uomini, e cavalli, che gli andavano innanzi. Fra gli altri ebbe un cavallo prediletto, a cui avea posto il nome d' *Incitato*. Lo tenea seco a tavola, dandogli biada in vasi d'oro, e in bicchieroni d'oro del vino. Forse fu una burla il dirsi,

(a) Sueton. in Cajo c. 54.
(b) Dio lib. 59.

si, che gli aveva anche promesso di crearlo Consolo un dì; e che l'avrebbe fatto, se fosse vivuto più tempo. Poca gloria a questo forsennato Regnante pareva il passeggiar per terra a cavallo. Volle far vedere ai Romani, che gli dava l'animo di cavalcar sopra il mare. Fece fabbricar un Ponte in un seno d'esso mare fra Baja, e Pozzuolo, lungo da tre miglia, e mezzo con due file di navi da carico, fermate con ancore, e fatte venir anche da lontano (a); il che poi cagionò una gran carestia in Roma, e nell'Italia. Sopra vi fu fatto un piano di terra con varie case ben provvedute d'acqua dolce. Per questo Ponte fabbricato con immensa spesa, un dì montato sopra un superbo cavallo, armato colla corazza riputata di *Alessandro Magno*, e con sopravesta ornata d'oro, e di gemme, spada al fianco, e scudo imbracciato, e con corona di quercia in capo, marciò l'intrepido Imperadore con tutta la sua Corte da Baja a Pozzuolo, quasichè andasse ad assalire un'armata nemica; e come se fosse stanco per una data battaglia, si riposò poi in quella Città. Nel seguente giorno salito sopra un carro tirato da' suoi più superbi destrieri, con *Dario* avanti, uno degli ostaggi de' Parti, seguitato da essa sua Corte tutta in gala, e da alcune schiere di Pretoriani, ripassò di nuovo sul medesimo Ponte; in mezzo al quale alzato un tribunale, arringò, come se avesse conseguita qualche gran vittoria, lodando i soldati, quasi che fossero usciti di pericolo, gloriandosi sopra tutto di aver calpestato coi piedi il mare. Dato poscia un congiario, o sia regalo al Popolo, egli coi Cortigiani sul Ponte, e gli altri in varie navi, passarono il rimanente del giorno, e la notte in gozzoviglie, e in ubbriacarsi, essendo tutto il Ponte colla collina d'intorno illuminato da fiaccole, fuochi, ed altri lumi talmente, che la notte non invidiava al giorno. Nel calore del vino, e dell'allegria molti furono gittati per divertimento in mare, e mol-

(a) Sueton. ibid. c. 19.

ERA Volgare. Anno 39.

ti ve ne gittò lo stesso *Gajo*, de' quali perirono alcuni. Così terminò la gran funzione, con vantarsi il prode *Augusto* di aver messo terrore al mare, e con ridersi di *Dario*, e di *Serse*, per aver egli domato il mare per un tratto più lungo. Le immense spese fatte in questa azione da Teatro, incitarono dipoi lo smunto *Augusto*, a far danari per tutte le vie, e massimamente con le condanne dei benestanti. Fra questi uno fu il celebre Filosofo *Lucio Seneca*, tenuto pel più saggio di Roma, che corse gran pericolo, non già per qualche suo delitto, ma solamente per aver trattata con vigore nel Senato una causa alla presenza dello stesso *Caligola*, che se l'ebbe a male, o perchè proteggesse coi desiderj quella causa, o perchè gli spiacesse chi era più eloquente di lui. Il fece dunque condannare; ma il lasciò poi vivere per avere inteso da una donnicciuola di Corte, che questo Filosofo era tisico, e poco potea campare.

Prese susseguentemente *Caligola* all'improvviso la risoluzione di passar nella Gallia, col pretesto della guerra non mai bene estinta coi Germani; ma veramente per far bottino addosso alle Provincie Romane, ed insieme per dar a conoscere l'insigne suo valore, e potenza ai Barbari, dopo averne data una sì bella lezione al mare stesso. Dovette accadere la sua partenza negli ultimi mesi di quest'anno. Fu detto, ch' egli raunò ducento mila, ed altri anche scrissero ducento cinquanta mila armati. Direste, ch' egli sicuramente subbissò con tante forze la Germania. Andò a finire anche questo formidabil apparato in una scena comica. Appena ebbe passato il Reno, che marciando in carrozza in mezzo all' esercito per dei passi stretti, gli fu dettoche sorgerebbe ivi della confusione, se i nemici venissero ad assalire i Romani. Bastò questo, perch' egli salito a cavallo con fretta se ne tornasse al Ponte del Reno, e trovatolo impedito dalle carrette dei bagagli, si facesse portar di là

sulle

ſulle ſpalle dagli uomini, non parendogli mai di eſſere in ſicuro dai Germani, finchè non ebbe la barriera del Reno davanti. In quella ridicoloſa ſpedizione fece un dì naſcondere alcuni Tedeſchi della ſua guardia di là da eſſo Reno, acciocchè nel tempo del deſinare gli foſse portata la nuova, che il nemico veniva. Allora ſaltato ſu da tavola colle milizie corſe contra quelle ſognate truppe, e giunto in un boſco vi ſpeſe il reſto del giorno a far tagliare degli alberi, per innalzarvi dei trofei dell'oſte nemica da lui meſsa in fuga, confortando intanto alla tolleranza le Legioni colla ſperanza di menar meglio le mani un'altra volta. Ed intanto ſcriveа lettere di fuoco al Senato, perchè in Roma ſi faceano dei conviti, ed altri divertimenti; mentr'egli ſi trovava in mezzo ai pericoli della guerra. Venne in queſti tempi a metterſi ſotto la di lui protezione con pochi de' ſuoi *Adminio* figliuolo d'uno dei Re della gran Bretagna, cacciato dal padre. Come s'egli aveſse conquiſtata la Bretagna, ſpedì toſto corrieri a Roma con lettere laureate, ed ordine ad eſſi di preſentarſi ſol quando il Senato foſse adunato nel Tempio di Marte, e di conſegnar le lettere in mano dei Conſoli. Feceſi anco proclamar Imperadore per la ſettima volta, quaſi ch'egli aveſse riportata qualche vittoria, quando nè pur uno dei Germani provò, s'erano ben'affilate le ſpade Romane. Queſte furono le bravure, e conquiſte del buffoneſco Imperadore, che diedero da ridere a tutti, e ſpezialmente agli ſteſſi Germani, i quali s'avvidero per tempo della di lui vanità, e paura, nè ebbero più apprenſione alcuna di lui. Il tempo preciſo di queſte ſue ridicoloſe prodezze non è aſſegnato dagli antichi Scrittori.

Diedero per lo contrario da piagnere alla Gallia le inaudite ſue eſtorſioni per far danaro. Non contento dei regali, che gli portavano i Deputati delle Città, ſi applicò a far morire i più ricchi di quelle contrade

ERA Volgare. Anno 39.

sotto diversi pretesti, occupando le lor terre, e vendendole dipoi anche per forza a chi non ne avea voglia, ed era obbligato a pagarle molto più che non valevano. Trovandosi un giorno al giuoco, gli fu detto, che mancava il danaro. Fecesi tosto portare i catasti dei beni della Gallia, comandò che i meglio possidenti fossero privati di vita, e rivoltosi poi agli altri giuocatori, disse: *Voi giuocate di poco; ma io giuoco a guadagnar sei millioni*, Profuse bensì un gran danaro in regalar le Milizie, ma insieme cassò molti Uffiziali; ad altri assaissimi negò la promozione dovuta; e a gran copia di soldati per capricciose ragioni fece levar la vita. Sopra tutto risonò la morte da lui data a due dei suoi principali Magistrati. L'uno fu *Gneo Lentolo Getulico* della primaria Nobiltà Romana, che per dieci anni avea tenuto il governo dell'armi della Germania. Perch' egli, secondo il sentimento di Dione, s' era guadagnata la benevolenza dei soldati, questo fu un gran delitto, per cui *Caligola* il tolse dal mondo. Ma probabilmente anch' egli fu incolpato, come mischiato in una congiura tramata contro d' esso *Augusto* da *Marco Emilio Lepido*, non so se vera, o falsa. Suetonio la da per vera. Avea *Gajo* condotte seco nel viaggio le sue sorelle *Agrippina*, e *Livilla*, disonestamente amate da lui, e prostitute anche ad altri. *Lepido* era loro parente, sì per essere figliuolo di *Giulia* nipote d' *Augusto*, e sorella d' *Agrippina* lor madre, e sì per essere stato marito di *Drusilla* loro sorella. La confidenza, che passava fra essi a cagione della parentela, degenerò facilmente in un' infame commerzio: cosa non rara fra i Pagani, seguaci di una falsa, e sporca Religione. Sapendo le sorelle, quanto fosse odiato il fratello, ed aspirando spezialmente l'ambiziosa *Agrippina* a divenir Imperadrice, macchinarono tutti e tre contra di *Caligola*, perchè *Lepido* si prometteva di succedergli. Scoperta la trama, *Lepido* la pagò con

con la vita; ed *Agrippina*, e *Livilla* furono relegate nell' Iſola di Ponza, con aver anche *Gajo* obbligata *Agrippina* a portare a Roma le ceneri del *Drudo* in un' urna. Diſſe, che oltre all' Iſole egli avea per loro anche delle ſpade. Scriſſe poſcia al Senato d' avere ſcappato quella pericoloſa buraſca, e mandò a Roma i biglietti, che atteſtavano l' impudica lor vita, e la lor lega coi congiurati, e tre pugnali inoltre deſtinati a torgli la vita, con ordine di conſecrarli a Marte vendicatore. (*a*) Fece da lì a poco venir nella Gallia tutti gli ornamenti, e ſuppellettili, gli Schiavi, ed anche i Liberti delle ſorelle per ricavarne danaro, (perchè ſpeſſo lo ſcialacquatore ne ſcarſeggiava,) e trovato, che li vendea ben caro, nella maniera nondimeno, che diſſi da lui praticata: comandò toſto, che foſſero condotte da Roma anche tutte le più belle, e prezioſe maſſarizie del Palazzo Imperiale, prendendo per forza tutte le carrette, e cavalli, che ſi trovavano per le pubbliche ſtrade, a fine di condurle, non ſenza grave danno, e lamento de' Popoli. Tutto ancora vendè, come all'incanto nella Gallia, e cariſſimo, perchè volea che ſi pagaſſe anche il fumo, con aver meſſo dei biglietti ſopra cadaun di quei mobili: in uno di eſſi dicea: *Queſto fu di mio padre; queſt' altro di mio nonno, e di mia madre; queſt' era di Marc' Antonio in Egitto; queſto lo guadagnò Auguſto in una tal vittoria*; e così diſcorrendo. Tutto il danaro poi ſi diſſipò in breve tra le paghe, e i regali dei ſoldati, ed alcuni Spettacoli, ch' egli volle dar in Lione prima del ſuo ritorno, ſucceduto nell' anno ſeguente.

ERA Volgare. Anno 39.

(a) Sueton. in Cajo, cap. 39.

* * * *
* * *

ERA Volgare. Anno 40.

Anno di CRISTO XL. Indizione XIII.
di PIETRO APOSTOLO PAPA 12.
di GAJO CALIGOLA Imperadore 4.

Consoli (GAJO CESARE CALIGOLA AUGUSTO per la terza volta.

SOlo fu Consfole ad aprir l'anno *Gajo Caligola*, non già perch' egli non avesse nominato il Collega, ma perchè, come abbiamo da Suetonio, e da Dione (*a*), il Console disegnato morì nell' ultimo dì del precedente anno, nè vi restò tempo da provvedere. Si trovarono imbrogliati i Senatori per non essérvi in Roma capo alcuno del Senato, nè si attentavano i Pretori a convocare esso Senato, benchè loro appartenesse tale Uffizio nell' assenza, e mancanza de' Consoli. Contuttociò da loro stessi salirono nelle Calende di Gennajo al Campidoglio, e quivi fecero i sagrifizj; posta anche la sedia di *Caligola* nel Tempio, l' adorarono; e come s' egli fosse stato presente, gli fecero l'offerta dei doni, che in testimonianza del loro amore avea introdotto *Augusto*, *Tiberio* poi la dismise, e *Caligola* per avarizia rinovò. Null' altro osarono di fare in quel dì i Senatori, se non di caricar di lodi l'Imperadore, e di augurargli delle immense prosperità. Si contennero anche nei dì seguenti, finchè arrivò l'avviso, che *Caligola* giunto a Lione, avea dimesso il Consolato nel dì 12. di Gennajo. Allora entrarono nella dignità i due Consoli sostituiti. Dione li lasciò nella penna. Secondo le conghietture d' alcuni Eruditi questi furono *Lucio Gellio Poblicola*, e *Marco Coccejo Nerva*; ma non è cosa esente da dubbj; e molto meno, che nelle Calende di Luglio fossero sostituiti *Sesto Giulio Celere*, e *Sesto Nonio Quintiliano*, come altri han creduto. In Lione, siccome accennai, si trovò *Caligola* nelle Calende di Gennajo (*b*), e probabilmente allo-

(a) Sueton. in Gaio, cap. 17. Dio lib. 59.

(b) Sueton. ibid. c. 20.

allora per onorare il suo Consolato, celebrò quivi gli Spettacoli, mentovati da Suetonio, e da Dione. Furono varj, ma non vi mancò quello della gara nell' eloquenza Greca, e Latina, giuoco solito a farsi in quella Città alla statua d' *Augusto*. Chi era vinto pagava il premio ai vincitori, ed era tenuto a fare un componimento in lor lode. Coloro poi, che in vece di piacere dispiacevano, doveano colla lingua, o con una spugna cancellare il loro scritto, se pure non eleggevano di essere sferzati dai discepoli, ovvero tuffati nel fiume vicino. Era tuttavia *Gajo* in Lione, quando arrivò colà chiamato da lui *Tolomeo* Re, figliuolo di *Giuba* già Re delle due Mauritanie, e suo cugino. Fu onorevolmente ricevuto. Ma o sia ch' egli entrato nel teatro per ragione del grande sfarzo recasse gelosia al luminare maggiore, o pure che *Gajo*, informato delle molte di lui ricchezze, le volesse far sue: fuor di dubbio è, che il mandò in esilio, e poscia (forse nel cammino) con somma perfidia il fece ammazzare: iniquità, per cui i suoi sudditi si ribellarono dipoi al Romano Imperio. Anche *Mitridate* Re dell' Armenia in altro tempo fu da lui mandato in esilio, ma non ucciso. Poscia prima di ritornare in Italia volle *Caligola* coronar tante sue gloriose imprese con un' azione magnifica. (*a*) Sul lido dell' Oceano per ordine suo andò tutto il suo esercito ad accamparsi con gran copia di macchine, e d'attrecci militari, ed egli imbarcatosi in una Galea, per mare arrivò colà.. Ognun si aspettava, ch' egli pensasse a portar la guerra nella Bretagna; e forse ne avea formato il disegno: quand' ecco smontato egli di nave, salì sopra un'alto trono, fece ordinare in battaglia tutte le schiere, e sonar le trombe, dare il segno della zuffa, come se fosse vicino un gran combattimento, senza vedersi intanto nemico alcuno. Poscia tutto ad un punto ordinò ai soldati di raccoglier sul lido quante conchiglie, e nicchi potessero

(a) Dio lib. 59. Sueton. cap. 46. Aurelius Victor de Caesarib.

ERA Volgare. Anno 40.

nelle celate, e nel seno, chiamandole spoglie dell' Oceano, da portarsi a Roma, e da mettersi nel Campidoglio. In memoria di questa sua segnalata vittoria fece fabbricare ivi un' alta Torre. Vennegli anche in testa prima di partirsi dalla Gallia, di far tagliare a pezzi le Legioni, che si rivoltarono molti anni addietro contra di *Germanico* suo padre, ed assediarono anche lui stesso fanciullo. Tanto gli dissero i suoi Consiglieri, che depose così matta, e crudel voglia; non poterono però tanto, ch' egli non persistesse nel volere almen decimare quei soldati. Feceli pertanto raunar tutti senz' armi, e senza spada, ed attorniare dalla cavalleria; ma accortosi, che molti d' essi dubitando di qualche insulto, correano a prendere l' armi, fu ben presto a levarsi di là, e ad affrettare il suo ritorno in Italia.

Venne egli ma pieno di mal talento contro al Senato. Si trovavano stranamente imbrogliati i Senatori, per non sapere come regolarsi con un sì fantastico e pazzo Imperadore (*a*). Se gli decretavano onori straordinarj per la sua pretesa vittoria de' Germani e Britanni, temevano del male, quasi che il beffassero; e non decretandone alcuno, o pochi a misura dei di lui desiderj, ne temevano altrettanto. Egli inoltre avea scritto di non voler onori; e pur da lì a non molto tornò a scrivere, lamentandosi, che l' aveano defraudato del trionfo a lui dovuto. Ed avendogli il Senato inviato all' incontro un' Ambasceria, sollecitandolo a venire a Roma: *Verrò verrò*, rispose *e con questa*, tenendo la mano sul pomo della spada. Fece anche pubblicamente sapere a Roma, ch' egli ritornava, ma solamente per coloro, che desideravano il suo arrivo, cioè per l' ordine equestre, e pel Popolo, perchè quanto a se non si terrebbe più per Cittadino, nè per Principe del Senato. Nè dipoi volle, che alcun de' Senatori venisse ad incontrarlo. O rifiutato, o differito il trionfo, si contentò dell' Ovazione: col.

(a) Sueton. in Caligula cap. 49.

qual

qual onore entrò in Roma nel dì 31. d'Agosto, giorno suo Natalizio, conducendo seco per pompa que' pochi prigionieri, o disertori Tedeschi, che potè avere, a' quali unì una mano d'uomini d'alta statura, raccolti nella Gallia, e fatti tosare, e vestire alla tedesca. Menò ancora, e buona parte per terra le Galee che l'aveano servito nella ridicolosa spedizione contra della gran Bretagna. (*a*) Gittò poi in questa occasione dall'alto della Basilica Giulia gran quantità d'oro,e d'argento,e nella folla molti vi perirono. Dopo tal solennità comandò,che fosse ucciso *Cassio Betulino*; e volle, che *Capitone* di lui padre assistesse a sì funesto spettacolo; e perchè questi osò di chiedergli, se permetteva a lui la vita, a lui ancora la levò. Rappacificossi poi col Senato per un' accidente. Entrato nella Curia *Protogene*,corsero tutti i Senatori a complimentarlo,e a toccargli secondo il costume la mano. Fra gli altri essendosi a lui presentato *Scribonio Proculo* uno d'essi,*Protogene*,Ministro della crudeltà di *Gaio*,guatandolo con occhio torvo: *E tu ancora* disse,*hai ardire di salutarmi; tu che cotanto odi l'Imperadore?* Allora i Senatori si scagliarono adosso all'infelice, come ad un mostro, e nemico pubblico; e con gli stiletti da scrivere, che ognuno portava addosso, tante gliene diedero, che lo stesero morto a terra. Il suo corpo fatto in brani fu poi strascinato per la Città. Questo atto de' Senatori, e l'aver eglino decretato, (*b*) che l'Imperadore avesse da sedere in un sì alto tribunale, che niuno potesse arrivarvi, e tener ivi le guardie; e che si mettessero anche dei soldati alle di lui Statue; cagion fu, ch'egli si ammollì, e perdonò a quell'augusto ordine; e similmente mostrò piacere, che i Senatori più che mai l'adulassero, chi dandogli il titolo d'Eroe, e chi di Dio: il che servì a maggiormente farlo impazzire. Gran tempo era, che questa leggier testa si riputava più che uomo, ed ambiva gli onori divini. Già avea comandato, che in Mileto

(a) Dio Lib. 59.

(b) Dio in Excerptis Valesianis.

ERA Volgare. Anno 40.

Città dell' Asia si fabbricasse un Tempio in onor suo: Un altro ancora se ne fece alzare in Roma; e si trovarono interi Popoli, e massimamente gli Alessandrini, che a questa ridicolosa divinità davano gl' incensi. Perchè i Giudei, divoti del solo vero Dio, non vollero consentire a tanta empietà, patirono di molti guai; e maraviglia fu, che non li sterminasse tutti. Le pazzie, che fece *Gajo*, per sostenere questa sua vana opinione di Deità, raccontate da Dione, sono innumerabili. Sulle prime si pareggiava ai Semidei, vestendosi talora, come Ercole, Bacco, ed altri simili. Passo ad uguagliarsi agli Dii, e a gareggiar con Giove stesso. Al vederlo un dì assiso sul trono in abito di Giove, un ciabattino nativo della Gallia non potè contenere le risa. Avvedutosene *Gajo*, e chiamatolo, gli dimandò, chi credeva egli che fosse: *Un gran pazzo*, con gran sincerità rispose il buon uomo. E pur *Gajo* che per tanto meno avrebbe fatto morire un intero Senato, male non fece a costui; perchè più sopportava la libertà dei Plebei, che dei Grandi. La via, che tenne *Lucio Vitellio* padre dell' altro, che fu Imperadore, per salvare la propria vita, fu la seguente: Richiamato egli in quest' anno dalla Soria, nel cui governo come Proconsole s' era acquistato non poco onore, con ripulsare *Artabano* Re de' Parti, venne a Roma. *Gajo*, parte per invidia alla di lui gloria, parte per paura di un personaggio sì generoso, avea già fissata la di lui morte. Subodorato questo suo pericolo, (*a*) *Vitellio* prese il ripiego dell' adulazione, e d' impazzire coi pazzi; e presentatosi davanti a lui con abito vile, e col capo velato, come si faceva ai falsi Dii, se gli prostrò a piedi con dirotte lagrime, dicendo, che *non v' era altri che un Dio par suo capace di perdonargli*, promettendo di fargli de' sagrifizj, se potea conseguir la sua grazia. Non solamente *Caligola* gli perdonò, ma il tenne da lì innanzi per uno de' suoi principali amici.

(a) Suetón. in Vitellio c. 2.

ERA Volgare. Anno 40.

E *Vitellio* trovata così utile l'adulazione, continuò poi sotto *Claudio Augusto* a valersene con perpetua infamia del suo nome. Intanto non mancarono a Roma altri spettacoli della pazza crudeltà di *Caligola*, accennati da Dione e da Suetonio, non potendo abbastanza esprimere, a quante metamorfosi fosse soggetto quel cervello bisbetico, volendo oggi una cosa, domani il contrario; ora amando, ed ora odiando le medesime persone; prodigo insieme ed avaro; sprezzator de' suoi Dii, e un coniglio, qualora udiva il tuono: talora perdonando i gran falli, ed altre volte gastigando colla morte i minimi; e così discorrendo; tutti caratteri d' uomo, a cui s'era intorbidato più d' un poco il cervello. Fu anche creduto, che *Cesonia* sua moglie con dargli una bevanda amatoria l' avesse conciato così. La qual poscia fra le carezze che le faceva il Consorte, ne sentiva anch' ella delle belle: imperocchè baciandole il collo, più volte *Gajo* le dicea: ***Oh che bel collo, che subito che me ne venga talento, sarà tagliato!*** Ma sopra tutto tenne egli saldo il costume di far morire chi de'Grandi non gli mostrava assai affetto, o rispetto, con avere spesso in bocca il detto di *Azzio* Tragico Poeta: ***Oderint, dum metuant. Mi odiino quanto vogliono, purchè mi temano.*** Un simile tirannico moto fu in uso a *Tiberio*. (*a*).

(a) Suetonius in Tiber. cap. 59.

* * *
* *

An-

ERA Volgare. Anno 41.

Anno di CRISTO XLI. Indizione XIV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 13.
di TIBERIO CLAUDIO, figliuolo di Druso, Imperadore. 1.

(GAJO CAESARE CALIGOLA AUGUSTO per
Consoli (la quarta volta
(GNEO SENTIO SATURNINO.

CHe Caligola fosse in quest' anno Console per la quarta volta, e deponesse tal dignità nel dì 7. di Gennajo; l' abbiamo da Suetonio, (*a*) il quale ancora aggiugne, ch' egli unì *i due ultimi Consolati*, per essere stato Console anche nell' anno antecedente. Secondo il Pagi, (*b*) ed altri in vece di *due* dovrebbe avere scritto Suetonio *tre*, perch' egli entrò Console anche nell' anno 39. della nostra Era. Che a lui nel Consolato fosse sostituito *Quinto Pomponio Secondo* nello stesso dì 7. di Gennajo, si raccoglie da Dione, (*c*) che per tale il nomina nel dì 24. del suddetto mese, in cui fu ucciso *Caligola*. E Giuseppe Ebreo (*d*) attesta anch' egli, che erano Consoli *Sentio Saturnino*, e *Pomponio Secondo*, allorchè *Claudio* salì all' Imperio. Ne' Fasti di Cassiodoro Consoli dell' anno presente son detti *Secondo*, e *Venusto*; e però il Panvinio ed altri han portata opinione, che nelle Calende di Luglio questo *Venusto* succedesse a *Saturnino*. Monsignor Bianchini (*e*), che non trovò Consoli in quest'anno, e lasciò scappar l' anno medesimo, per assettare la nuova sua Cronologia, difficilmente può sperar seguaci in tale opinione. Erano già pervenuti i Romani alla disperazione, veggendosi governati da un Augusto, se non tutto, almen mezzo pazzo, e mezzo furioso, il quale spezialmente esercitava il suo furore contro la Nobiltà; angariava con insopportabili imposte, e gravezze i Popoli, con inviare non i soliti Ufiziali, ma i soldati a riscuoterle; che avea (*f*) spogliato ogni Tempio della Gre-

(a) Idem in Cajo c. 17.

(b) Pagius Differtat. Hypatic.

(c) Dio lib. 59.

(d) Ioseph. de Bello Iudaic. l. 2. c.

(e) Blanchini in Anastas.

(f) Ioseph. Antiquit. Iudaic. lib. 19. cap. 1.

Grecia di tutte le lor più belle pitture, e Statue; che permetteva agli schiavi di accusare in giudizio i lor Padroni (cosa inaudita) di modo che lo stesso *Claudio* zio paterno dell' Imperadore, accusato da *Polluce* suo schiavo, corse pericolo della vita, e fu obbligato a difendersi in Senato. *Augusto* finalmente, che tutto dì si vedea far delle nuove pazzie, indegne d'ogni persona ragionevole, non che d'un Imperadore; perciò tutti sospiravano, chi per vendetta del passato, chi per impazienza del mal presente, e chi per timore di peggio nell'avvenire, che la terra fosse oramai liberata da questo mostro. Ma niuno osava. I soldati Pretoriani, cioè delle guardie, grosso corpo di gente avvezza all'armi, ed affezionata a Caligola per le frequenti sue liberalità, faceano venir meno il coraggio a chiunque avesse voluto tentare contro la vita di lui. Contuttociò non mancarono persone, che per proprj riguardi, e per compassione del pubblico, il quale andava di male in peggio, cominciarono a tramar delle congiure. I principali e più coraggiosi furono *Cassio Cherea*, e *Marco Annio Minuciano*. Era il primo uno de' Tribuni, cioè de' primi Ufiziali delle Compagnie Pretoriane, uomo di petto, e di probità tale, che detestava le crudeltà, e pazzie tutte di *Gajo*; dotato anche di molta prudenza, e cautela, e però atto ad ogni grande impresa. *Caligola*, perch' egli avea poche parole, e parlava con voce languida, il teneva per un effeminato, beffandolo anche benespesso come un dappoco, e dato solo alla sensualità: di modo che qualor *Cherea* andava a prendere il nome per la guardia, ora gli dava quel di *Priapo*, o di *Cupido*, ora quel di *Venere*, ed altri simili: del che si offese molto *Cherea*. E buon per lui, che sì vil concetto avea del suo merito *Caligola*; perciocchè dicono, che gli era stato ultimamente predetto, che sarebbe ammazzato da un *Cassio*, come fu ancora *Giulio Cesare*: il che fu cagione, ch' egli richiamò a Roma *Cassio Longino*

ERA Volgare. Anno 41. (a) Dio lib. 59. Suetonius in Cajo cap. 57.

gino Proconsole dell' Asia, (*a*) discendente da *Cassio* uccisor di *Cesare*, con ordine ancora d' ucciderlo, ma senza che ne seguisse poi l' effetto. Trasse *Cherea* nelle sue massime *Cornelio Sabino*, Tribuno anch' esso delle guardie; ed amendue si aprirono con *Annio Minuciano*, uomo della primaria nobiltà, e pel suo raro merito stimato da tutti, ma che stava male presso di *Caligola*, per essere stato amico intimo di *Marco Lepido*. Scrive Giuseppe, che questo *Minuciano* avea sposata una sorella di *Caligola*. Noi vedemmo, che *Giulia* fu maritata con *Marco Vinicio*, uomo Consolare; e Dione parla d'un *Viniciano*, che pretese all'Imperio. Però potrebbe essere, che *Minuciano* fosse il medesimo che *Viniciano*, o sia *Vinicio*, con errore di alcuno de' testi. Si trovò *Minuciano* non solamente pronto all' impresa, ma più ardente degli altri. A loro si aggiunse *Callisto* Liberto di *Gajo*, che segretamente coltivava l' amicizia di *Claudio* zio dell' Impedore, con altri non pochi. E *Valerio Asiatico*, personaggio ricchissimo di beni nelle Gallie, vi tenea mano con gran secretezza, e riguardo. Fu destinato al compimento del disegno il tempo de' giuochi, che si aveano da fare in onor d' *Augusto* nel dì 21. di Gennajo, e nei tre seguenti: giacchè terminata quella festa, *Caligola* avea fissata la sua partenza per l' Egitto, a far anche ivi meglio conoscere un impazzito Imperadore. Nei tre primi giorni de' giuochi non si trovò apertura a compiere il disegno: laonde *Cherea*, che non potea più stare alle mosse per paura, che messo l' affare in petto di tante persone traspirasse, determinò di sbrigarla nel dì 24. di Gennajo.

Nella mattina di quel dì *Gajo* più allegro, ed affabile, che mai fosse stato, si assise nell'Anfiteatro, fabbricato di nuovo per quella funzione; fece gittar delle frutta agli spettatori; egli ancora lietamente in pubblico mangiava, e beveva, facendo parte di que' regali a chi gli era vicino, e spezialmente a *Pompo-*

nio

ERA Volgare. Anno 41.

nio secondo Console, che sedeva ai suoi piedi, e facea la graziosa scena di andarglieli baciando di tanto in tanto. Pericolo vi fu, che *Gajo* non si movesse di là nel rimanente del giorno; perchè assai satollo, ed abboracchiato per la lauta colezione, bisogno non avea di desinare. Contuttociò riuscì a *Minuciano*, ad *Asprenate*, e ad altri Cortigiani congiurati di farlo muovere un'ora, o due dopo il mezzo dì, per andare al bagno, e ritornarsene, pranzato che avesse. Giunto al Palazzo, in vece di andar diritto verso dove l'aspettavano i destinati al fatto, voltò strada per vedere alcuni giovanetti delle migliori famiglie dell'Asia, e della Grecia (*a*) fatti venire apposta per cantare, e ballare ne'giuochi. Allorchè fu in un luogo stretto, *Cherea* se gli presentò davanti, per chiedergli il nome della guardia. L'ebbe, ma derisorio, secondo il costume. Egli messa allora mano alla spada gli diede un tal fendente sul capo, che a *Gajo* sbalordito nè pure restò voce per chiamare ajuto. Fecesi avanti anche *Cornelio Sabino*, che con un colpo gli tagliò una mascella; ed altri con trenta altre ferite il finirono. Perchè senza rumore non potè succedere quella scena, trassero colà primieramente i portantini della lettiga Imperiale colle loro stanghe, e poscia le guardie Tedesche, le quali cominciarono a menar le mani addosso a'colpevoli ed innocenti. Fra gli altri vi perderono la vita *Publio Nonio Asprenate*, che era stato Console nell'anno 38. *Norbano*, ed *Antejo*, tutti e tre Senatori. Il cadavero dell'estinto *Augusto*, portato nella notte seguente nel giardino di *Lamia*, fu mezzo bruciato, e frettolosamente seppellito in terra, per timore che il Popolo lo mettesse in brani. Mandato anche da *Gherea* un Centurione o Tribuno, appellato *Giulio Lupo*, alle stanze di *Cesonia* moglie di *Gajo*, la trucidò insieme colla figliuola *Giulia*, per cui *Gajo* avea fatto varie pazzie con dichiararla anche figliuola di *Giove*. E tale fu il fine di *Gajo Cali-*

(a) Sueton. in Cajo cap. 58. Dio lib. 59. Josep. Antiq. l. 19.

ERA Volgare. Anno 41.

ligola, fine corrispondente ad un conculcatore di tutte le Leggi umane e divine, e che troppo tardi s'accorse d'essere non un Dio, ma un miserabil mortale. Abbattute poi furono le sue Statue, rasato il suo nome dalle Iscrizioni, e trattata la sua memoria come di un pubblico nemico.

Portata la nuova della morte di *Caligola* all'Anfiteatro, dove tuttavia buona parte del Popolo dimorava in allegria, godendo il pubblico divertimento, incredibil fu lo spavento di tutti; e tanto più perchè i soldati Pretoriani attorniarono colle spade nude quel luogo, e si durò gran fatica a trattenerli, che non cominciassero a far vendetta dell'estinto Principe sopra quegl'innocenti. Subito che poterono in tanta confusione i Consoli *Sentio Saturnino*, e *Pomponio Secondo*, operar qualche cosa, inviarono tre Compagnie d'essi Pretoriani, che si trovarono ubbidienti, per la Città, affinchè impedissero i tumulti. Raunato poscia il Senato nel Campidoglio, corsero colà gli altri soldati del Pretorio, chiedendo con alte grida, che si cercassero gli uccisori. Ma affacciatosi *Valerio Asiatico*, uno de' primi Senatori, ad un balcone, gridò forte: *Piacesse a Dio, che l'avessi ammazzato io*. Queste sole parole fecero impression tale ne'soldati, che si ritirarono. Fu poi dibattuto nel Senato quel che fosse da fare in sì pericolosa congiuntura. Il Console *Saturnino*, secondo che scrive lo Storico Giuseppe, fece una bella aringa con rammentar tutti i mali patiti sotto *Tiberio*, e *Caligola*, Principi sanguinarj ed assassini del pubblico, e conchiudendo, che s'avea da ricuperare la libertà oppressa dai precedenti Imperadori, ma senza prendere ben le misure necessarie per sì importante risoluzione. In fatti non tardò molto a scoprirsi la vanità di questo disegno. *Tiberio Claudio Druso Germanico* comunemente conosciuto col nome di *Claudio* fra gl'Imperadori de'Romani, figliuolo fu di *Nerone* *Cla-*

ERA Volgare. Anno 41.

Claudio Druso, e fratello di *Germanico Cesare*, per conseguente zio paterno di *Caligola*. Uomo di poco senno, e sommamente timido, benchè avesse studiato l'Arti liberali, era tenuto in concetto più tosto di stolido, e perciò sprezzato, e deriso da tutti. Forse anch'egli mostrava d'essere più di quel che era. E questo fu la sua fortuna, perchè salvò la vita sotto *Tiberio*, e *Caligola*, i quali vedendolo addormentato e dappoco, nè avendo apprensione alcuna di lui, si ritennero dal levarlo dal mondo. *Tiberio* nondimeno il lasciò sempre nell'ordine de'Cavalieri. *Gajo* suo nipote, benchè fosse dipoi qualche volta tentato d'ucciderlo, pure l'avea alzato al grado di Senatore, ed anche al Consolato. Trovavasi egli in compagnia, o poco lungi da *Caligola*, allorchè i congiurati se gli avventarono addosso. Tutto spaventato corse ad appiatarsi dietro ad una tapezzeria, da dove ascoltava lo strepito di chi andava e veniva, e co'suoi occhi vide le teste d'*Asprenate* e degli altri uccisi staccate dai busti. (*a*) S'aspettava anch'egli la morte, quando in passare uno de'soldati per nome *Grato*, e scoperti i suoi piedi, il tirò per forza fuori della tapezzeria. Cadde in ginocchioni *Claudio*, e gli dimandò la vita; ma il soldato riconosciutolo per quel che era, non solamente l'animò, ma gli diede anche il titolo di *mio Imperadore*. E menatolo a'suoi compagni, che stavano disputando di quel che s'avesse a fare in quel contingente, siccome per la memoria di *Germanico* suo fratello l'amavano, tutti concorsero a riceverlo per Imperadore. Pertanto postolo in una lettiga, sulle loro spalle il portarono al Castello Pretorio, cioè al loro quartiere; tremando egli intanto, e compassionandolo il Popolo nel mirarlo così portato, sulla credenza che il conducessero alla morte. Si fermò tutta quella notte nel quartier de'soldati, nè andò al Senato, benchè chiamato, scusandosi colla forza, che glie l'impediva. Venuto poscia il

(a) Sueton. in Claudio c. 10. Dio lib. 60. Ioseph. Antiq. L. 19.

dì

ERA Volgare. Anno 41.

dì 25. di Gennajo, giacchè i Senatori erano discordi fra loro, nè mezzi apparivano da potere ripigliare, e sostenere l'antica libertà, non si prendeva risoluzione alcuna nel Senato, in cui peraltro non mancava il partito di chi proponeva un nuovo Principe.

Intanto la natia paura di *Claudio* l'avea tenuto lungamente sospeso, s'egli avesse sì, o no da accettare l'esibito Imperio, e fu più volte in procinto di rifiutarlo, o di rimettersi totalmente alla volontà del Senato: quando per testimonianza di Giuseppe Storico, *Agrippa* Re di parte della Giudea, che si trovava allora in Roma, ed avea fatto dar sepoltura all'ucciso *Caligola*, arrivò segretamente colà, ed incoraggì talmente il vacillante *Claudio*, che consentì al buon volere de'Soldati, da'quali fu universalmente proclamato Imperadore, con promettere egli a tutti un buon regalo di danari. Fu questi il primo degl'Imperadori, eletto dalle milizie, con esempio infinitamente pregiudiziale all'Imperio Romano; perchè ne vedremo tant'altri per questa via, e col comperare l'Imperio dai soldati, salire al Trono. Ora il Senato, a cui era già pervenuto l'avviso degli andamenti de'Pretoriani, e di *Claudio*, trovandosi ben intricato fra il desiderato di ricuperar la libertà, e il timore di non poterlo, mandò a chiamare il Re *Agrippa*, per valersi del suo mezzo. Quest' uomo doppio, quant'altri mai fosse, comparve in Senato ben profumato, e fingendo di nulla sapere, anzi dimandando dove fosse *Claudio*, fu informato del presente sistema de'pubblici affari, ed interrogato del suo parere. Lodò egli sommamente il lor disegno di rimettere in piedi la Repubblica, e si protestò pronto a dar la vita per la gloria del Senato. Ma nello stesso tempo sparse il terrore in tutti, mostrando la difficoltà di resistere ai Pretoriani, e lodando in fine, che si facesse una deputazione a *Claudio*, per esortarlo a desistere: al che egli si esibì. Accetta-

ta

ta l'offerta, e deputati con lui anche i Tribuni della Plebe, andò *Agrippa* a trovar *Claudio*, e fece pubblicamente l'ambasciata. Poscia in un ragionamento a parte espose a *Claudio* la debolezza, ed incertezza del Senato, esortandolo a prendere le briglie con mano forte. Perciò per quanto dicessero dipoi i Tribuni per rimuoverlo, e per consentire almeno di ricevere l'Imperio dalle mani del Senato, *Claudio* tenne saldo, con promettere solamente un buon governo. Da che il Senato ebbe ricevuta questa risposta, volle fare il bravo col minacciargli la guerra, e *Claudio* ne mostrò paura. Passò fra questi dubbj il dì 25. di Gennajo. Ma intanto andarono cangiando faccia gli affari. Molta parte del Popolo cominciò a gridare di voler un Principe, e ne nominò ancora alcuni; e venuto il dì 26. non pochi de' Senatori stettero ritirati, senza entrare in Senato. Il peggio fu, che quattro Compagnie fin quì obbidienti a *Cherea*, e a *Sabino*, voltarono casacca, ed abbracciarono il partito di *Claudio*. Altrettanto fecero i Vigili, i Gladiatori, e gli altri soldati della Città, in maniera che i Senatori rimasti come in Isola nel Senato, s'appigliarono in fine, benchè forzati, alla risoluzione di riconoscere *Claudio* per Imperadore. Andarono dunque tutti a gara al quartier de' Soldati per salutarlo; ma furono sì mal ricevuti da coloro, che ne restarono alcuni bastonati, ed altri feriti; e *Pomponio Secondo*, l'uno de' Consoli, corse pericolo della vita. *Claudio*, ed *Agrippa* s'interposero, ed acquetarono quegli animi turbolenti.

ERA Volgare. Anno 41.

Allora *Claudio* accompagnato dal Senato, e dalle Milizie, a guisa di trionfante, si mosse, e dopo essersi portato al Tempio, per ringraziar gli Dii della sua esaltazione, passò al Palazzo; nè altro di funesto per allora operò, se non che per politica condannò a morte alcuni degli uccisori di *Caligola*, e massimamente il lor capo *Cassio Cherea*, che coraggiosamen-

ERA Volgare. Anno 41.

te la sofferì. Volle perdonare a *Cornelio Sabino*, e conservargli anche la sua carica; ma questi non sapendo sopravivere all'amico *Cherea*, si diede poi la morte da se stesso. Del resto *Claudio* dopo avere ricevuto i titoli di *Cesare Augusto*, e di Pontefice Massimo, e la Tribunizia Podestà, si truova distinto da *Tiberio* suo Anteccessore, coll' essere chiamato *figliuolo di Druso*, o pur di *Tiberio*: laddove *Tiberio* s'intitolava *figliuolo d'Augusto*. (a) E nelle Medaglie *Tiberio* è mentovato col solo Prenome TIBERIUS CAESAR; ma *Claudio* TIBERIUS CLAUDIUS CAESAR. Nè *Claudio* solea anteporre il titolo d' *Imperadore* al suo nome, ma posporlo. Ora anch' egli, non meno di quel che avessero fatto i precedenti due cattivi Imperadori, diede un bel principio al suo governo. La più gloriosa delle azioni sue fu quella di accordare un general perdono a chiunque avea trattato di ridurre di nuovo Roma allo stato di libertà, e di escludere lui dall' Imperio. Nè egli rivangò mai più questi conti, anzi promosse ai gradi più illustri chi s' era mostrato più zelante in quella occasione. Guai a loro, s' egli avesse avuto il cuor di *Tiberio*, o di *Caligola*. Anzi nè pur fece vendetta di tanti, e tanti, che in vita privata o l'aveano oltraggiato, o vilipeso, gastigandoli solamente se si provavano rei d' altri delitti. Allorchè giunse in Germania la nuova dell' ucciso *Caligola*, furonvi molti, che sollecitarono *Sulpicio Galba*, General di quelle Legioni, ad assumere l'Imperio. Mai non volle egli acconsentire, perchè più poteva in lui l'onore, che l'ambizione. *Claudio* di ciò informato, tenne sempre *Galba* per uno de' suoi migliori amici; laddove *Tiberio*, e *Caligola* furono soliti di levar di vita chiunque credeano riputato degno dell'Imperio. Un altro merito si era acquistato *Galba* nell'anno precedente, perchè appena fu uscito delle Gallie *Caligola*, che i Germani fecero un'irruzione nelle Provincie Romane; ma *Galba* li ripul-

(a) Mediobarbus Numism. Imperat. Goltzius, Patinus, & alii.

sò

ERA Volgare. Anno 41.

sò con tal vigore, che fu lodato infin da *Caligola*, Principe peraltro invidioso della gloria de'suoi Generali. In quest'anno ancora egli sconfisse i Popoli Catti nella Germania: laonde *Claudio* per tal vittoria, e per altra rapportata da *Publio Gabinio* contro i Cauci, fu nominato Imperadore per la seconda volta. Il timido natural di *Claudio*, avvalorato anche dal recente esempio del nipote, cagion fu, ch' egli per un mese non osò d'entrar nel Senato; nè alcuno, ancorchè donna, o fanciullo, da lì innanzi a lui si accostò, se prima non era visitato, per veder, se portasse sotto coltello, od altre armi. Andando a qualche convito, tenea sempre le guardie intorno alla tavola; e volendo far visita a qualche malato, facea prima ben cercar per la camera, e per gli letti, se armi vi fossero. A fine poi di cattivarsi il pubblico amore, levò tosto, o almeno ristrinse assaissimo la licenza conceduta ad ognuno in addietro di accusare chiunque si volea di lesa Maestà (*a*); e rimise in libertà, o richiamò dall'esilio le persone processate per questo, con volerne nondimeno il consenso del Senato. Abolì gli aggravj imposti da *Caligola*, nè volle i regali annui comandati da esso suo nipote. A chiunque indebitamente era stato spogliato de'suoi beni dal medesimo, e da *Tiberio*, li restituì. Fece anche rendere alle Città le statue, e pitture, che *Caligola* avea fatto condurre a Roma. Sopra tutto ebbe in abbominio gli Schiavi, e Liberti, che sotto il disordinato precedente Regno si erano rivoltati contra de'lor Padroni; e similmente i falsi testimonj, che in addietro aveano avuta gran voga. Egli ne fece morir la maggior parte, obbligandoli a combattere negli Anfiteatri colle fiere. La sua modestia era grande. Abborrì l'alzare a lui dei Templi; per lo più ricusò anche le statue; altri onori straordinarj non volle nè per se, nè per gli figliuoli, nè per la moglie. Due erano le sue figliuole, *Antonia*, che fu marita-

(a) Sueton. in Claudio cap. 1. Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 41.

ta a *Gneo Pompeo* in quest'anno, a lui nata da *Elia Petina*, sua seconda moglie defunta; ed *Ottavia*, nata da *Valeria Messalina*, sua moglie vivente, che fu promessa a *Lucio Silano*, e poi fu maritata a *Nerone* crudelissimo Imperadore. Gli partorì essa *Messalina* un figliuolo nell'anno presente, conosciuto dipoi sotto nome di *Britannico Cesare*. Trattava egli coi Senatori con molta bontà, e cortesia, visitandogli anche malati, ed assistendo alle lor feste private. Onorava spezialmente i Consoli, alzandosi anch' egli al pari del Popolo in piedi, allorchè intervenivano agli spettacoli, e qualora andavano al suo Tribunale per parlargli. Parcamente ancora vivea, ed era indefesso a far giustizia, ed attento, perchè gli altri la facessero. La sua liberalità verso i Re sudditi fu riguardevole. Ad *Agrippa*, a cui professava di grandi obbligazioni, concedette tutto il Regno posseduto da *Erode* il grande suo avolo, e ad *Erode* suo fratello il paese di Calcide, col diritto ad amendue di sedere in Senato, ed altri onori. Restituì ad *Antioco* la Provincia di Comagene. Mise in libertà *Mitridate* Re d'Armenia, e gli rendè i suoi stati. Richiamò ancora dal loro esilio a Roma *Agrippina*, e *Giulia Livilla*, che *Caligola* lor fratello avea relegate nell'Isola di Ponza. In somma sì fatte lodevoli azioni sul principio acquistarono a *Claudio* l'amore d'ognuno, stupendosi probabilmente tutti, come un uomo creduto da nulla, e stolido in addietro, comparisse ora con sì diversa divisa, e sapesse correggere con sì buon garbo gl'innumerabili disordini, introdotti dai due precedenti Augusti, e con tanta amorevolezza, e giustizia si fosse accinto al pubblico governo.

Anno

Anno di Cristo xlii. Indizione xv.
di Pietro Apostolo Papa 14.
di Tiberio Claudio figlio di Druso,
Imperadore 2.

ERA Volgare. Anno 42.

Consoli (Tiberio Claudio Germanico Augusto per la seconda volta,
(Gajo Cecina Largo.

NEll' ultimo di Febbrajo *Claudio Augusto* si spogliò della dignità Consolare, per ornarne non si sa bene chi. Ha creduto taluno, che gli succedesse *Gajo Vibio Crispo*, ma giuocando ad indovinare. Nelle Calende di Gennajo (*a*) esso *Claudio Augusto* fece ben giurare dai Senatori l'osservanza delle leggi d'*Augusto*, e la giurò egli stesso; ma non pretese, nè permise un simile giuramento per quelle, ch' egli facesse. S' erano già ribellati i Popoli della Mauritania per la morte data da *Caligola* a *Tolomeo* Re loro. In quest' anno rimasero essi sconfitti da *Suetonio Paolino*, che s' inoltrò fino al Monte Atlante, e saccheggiò quelle Contrade. Due altre rotte lor diede dipoi *Osidio Geta*, di maniera che posate le armi quel paese tornò tutto all' ubbidienza di Roma. *Claudio* per tali vittorie prese il titolo d' *Imperadore* per la terza volta; poichè il merito delle vittorie si attribuiva sempre al Generalissimo delle Milizie Romane (tali erano allora gl' Imperadori) e non già agli Uffiziali subalterni. Patì in quest' anno (*b*) Roma gran fame. *Claudio Augusto* non mancò al suo dovere, per provvedere al bisogno. E perciocchè Roma si trovava senza Porto in sua vicinanza, nè le navi nel tempo di verno osavano portar grani alla Città, *Claudio* imprese a formarne uno di pianta; opera degna della magnificenza Romana; e tanto più gloriosa per *Claudio*, perchè *Giulio Cesare* avea avuta la medesima idea, ma per la grave spesa, e difficol-

(*a*) Dio lib. 60.

(*b*) Sueton. in Claudio cap. 20.

ERA Volgare. Anno 42.

tà di eseguirla l'avea abbandonata. Alla sboccatura adunque del Tevere, e dal lato del fiume opposto all'altro, dov'era Ostia, fece cavare un Porto vastissimo nel continente, con due ale, che si sporgevano molto in mare; il tutto guarnito di marmi, e con torre, o sia fanale ben'alto. Si crederono gli Architetti, chiamati per tal fabbrica, di spaventarlo con dirgli la sterminata spesa, che costerebbe. Egli tanto più se n'invogliò, e volle farla, e la condusse a fine con gloria grande del suo nome. Resta tuttavia il nome di Porto a quel sito, ma non già vestigio del Porto medesimo. Racconta Plinio (*a*), come testimonio di veduta, che mentre si facea quell'insigne fabbrica, capitò colà un mostro marino, chiamato Orca, di smisurata grandezza. Per prenderlo, bisognò inviarvi i soldati del Pretorio, e varie navi, una delle quali restò affondata dall'acqua gittatavi dalle narici del pesce. Molte leggi utili, e buone fece *Claudio* in quest'anno, e fra l'altre ordinò, che i Governatori, e Ministri delle Provincie, eletti nel principio dell'anno, e soliti a fermarsi lungo tempo in Roma, per tutto Marzo dovessero trovarsi alle loro Provincie; e che gli eletti nol ringraziassero in Senato, com'era il costume. Dicea, *che non essi a lui, ma egli ad essi dovea rendere grazie, perchè l'ajutavano a portare il peso del Principato, e cooperavano al buon governo de' Popoli*, con prometter anche loro maggiori onori, se con lode avessero esercitato il loro impiego.

Non sarebbe stato *Claudio* con tutta la sua poca testa un Principe cattivo, perchè non gli mancava una buona intenzione, e mostrava genio alle cose ben fatte, privo peraltro d'orgoglio, e di fasto; e sulle prime regolandosi col consiglio de' savj non metteva il piè in fallo. (*b*) Ma per sua, o per altrui disgrazia cominciò a comparir cattivo, parte per gli mali effetti del suo natural timoroso, e parte perchè *Messa-*

(a) Plinius lib. 9. c. 6.

(b) Dio lib. eod.

ERA Volgare. Anno 4?.

ſalina ſua moglie, la più impudica donna del mondo, e *Narciſo* ſuo Liberto favorito, ed altri mali arneſi della Corte, abuſandoſi della di lui ſcempiaggine, il faceano precipitare in riſoluzioni indegne di lui, e ſommamente pregiudiziali al Pubblico. Quel che parve ſtrano, dall' un canto era un coniglio pieno di paura, e dall' altro uno dei ſuoi maggiori piaceri conſiſteva nell' aſſiſtere agli abbominevoli ſpettacoli dei Gladiatori, e in veder gli uomini combattere con le fiere, e reſtarne aſſaiſſimi ſtracciati, e divorati. Diede anche da ridere, l'aver egli fatto levar l' inſenſata Statua d'*Auguſto* dall' Anfiteatro, acciocchè non vedeſſe tante ſtragi, e non conveniſſe ogni volta coprirla, quando egli vivente non avea ſcrupolo di guatarle sì ſpeſſo, e di prenderne tanto diletto. Certamente fu creduto, che avvezzatoſi in queſta maniera al ſangue umano, diveniſſe poi sì facile a ſpargerlo coi ſuoi ingiuſti decreti, da che lo ſpingevano al mal fare l' iniqua moglie, e i ſuoi perverſi ſervitori di Corte. La prima ſua ingiuſtizia, che cominciò a far grande ſtrepito, fu la morte di *Appio*, o ſia *Gajo Silano*, uno dei più illuſtri, e ſtimati Senatori di Roma, e tenuto in gran conto, ed amato da *Claudio* ſteſſo, perchè (*a*) padrigno di *Meſſalina* ſua moglie, avendo ſpoſata *Domizia Lepida*, madre di eſſa *Meſſalina*. E perciocchè ſi ſa, che *Claudio* avea già fatti ſeguir gli ſponſali fra *Ottavia* figliuola ſua, e di *Meſſalina*, e *Lucio Silano*, s' è creduto, che queſto *Lucio Silano* foſſe nato dal medeſimo *Appio Silano*, e da *Giulia* nipote d'*Auguſto*, ſua prima moglie. Queſti sì ſtretti legami di parentela non trattennero l' infame *Meſſalina* dal tentar *Appio Silano* d' adulterio. Il non aver egli voluto conſentire, fu un grave delitto, a punir il quale *Meſſalina*, e *Narciſo* ſi ſervirono della ſeguente furberia. (*b*) Entrò una mattina per tempo *Narciſo* nella camera di *Claudio*, che tuttavia dimorava in letto colla moglie; e facendo

(a) Sueton. in Claudio cap. 29. Senec. in Apocol.

(b) Sueton. ibid. c. 37. Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 42.

do lo spaventato, e il tremante, gli raccontò di aver veduto in sogno lo stesso Imperadore, ucciso per mano del sopradetto *Appio*. Saltò su allora *Messalina*, e calcò la mano con dire, aver anch'ella nelle notti addietro più volte con orrore sognato un sì orrendo spettacolo. Nello stesso tempo vien bussato all'uscio, ed è *Appio Silano*, che *Messalina*, e *Narciso* d'accordo aveano fatto venire a quell'ora. Non occorse di più. *Claudio*, a cui in materia di sospetti le biche pareano montagne, diede tosto ordine, che gli fosse levata la vita, e l'ordine fu eseguito. Portò lo stesso *Claudio* al Senato questa bella nuova, come liberato da un gran pericolo, e molto ringraziò il suo Liberto *Narciso*, che anche sognando vegliava così bene per la vita del suo Padrone. Somiglianti foghe di sospetti, e timori fecero, che *Claudio* in altre occasioni togliesse dal mondo altre persone innocenti con subitaneo furore; ed accadde talvolta (cotanto era stupido) che dopo aver fatto morir taluno, come tornato in se ne dimandava conto, credendolo vivo. Dettogli, che per ordine suo non si contava più fra i mortali, se ne rammaricava poi forte, ma senza profitto dei morti.

Credesi, che l'ingiusta morte di *Silano*, e il mirar la stupidità di *Claudio*, capace di altre simili false carriere, desse moto ad una congiura contra di lui: tanto più perchè durava in molti l'idea di rimettere in piedi la libertà della Repubblica, nè parea ciò difficile sotto un'Imperadore impastato di paura. (a) *Annio Viniciano*, o *Minuciano*, fu delle prime ruote di tal cospirazione, siccome quegli, che non si tenea mai sicuro, dopo essere stato uno dei principali nella congiura contro *Caligola*, e proposto anche in Senato, per succedergli nell'Imperio. Ma sì grande impresa non si potea compiere senza l'armi; e *Claudio* intanto era ben assistito dai Pretoriani, e dall'altre milizie, che stavano di quartiere in Roma, perchè

(a) Sueton. in Claudio cap. 13. Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 42.

chè, oltre alla paga ordinaria, li rallegrava ogni anno con un buon regalo. Si rivolsero dunque i congiurati a *Furio Camillo Scriboniano*, che comandava ad alcune Legioni nella Dalmazia, promettendogli ajuto, se armato veniva a Roma. Vi saltò egli dentro, e fattasi giurar fedeltà da quell'esercito, col pretesto di restituire il Popolo Romano nell'antica autorità, tutto andò disponendo, con iscrivere intanto una lettera fulminante, e piena d'ingiurie a Claudio, minacciandogli tutti i malanni, se non rinunziava l'Imperio. Ricevuta questa imperiosa intimazione, non era lontano *Claudio* dall'ubbidire; ma un'accidente il liberò dal pericolo. Dato da *Furio Camillo* il segno della marcia, per caso fortuito si trovò difficoltà a sollevar le insegne, che, secondo il costume, stavano conficcate in terra. Erano i Romani d'allora la più superstiziosa gente del mondo; badavano a tutto, interpretando anche le menome bagattelle per presagi favorevoli o contrarj dell'avvenire. Bastò questo perchè i soldati credessero volontà degli Dii il non dar esecuzione al meditato viaggio. *Furio Camillo* trovandosi deluso, se ne fuggì in un'Isola della Dalmazia, dove (*a*) fra le braccia di *Giunia* sua moglie fu ucciso da un semplice soldato, appellato *Volaginio*, il quale, premiato poi da *Claudio*, ascese ai primi gradi della milizia. Per questa sedizione terminata con tanta felicità, *Claudio* fece far di molte perquisizioni in Roma, a fine di scoprire i complici. Alcuni furono giustiziati; altri si levarono la vita da se stessi, fra i quali spezialmente si contò il sopra accennato *Viniciano*, o *Minuciano*. Non pochi anche dei Cittadini Romani, dei Cavalieri, e insin dei Senatori furono messi ai tormenti, e data licenza ai Servi, e Liberti di accusare i loro Padroni, benchè *Claudio* nell'anno addietro avesse abolito quegli usi. In somma si riempiè tutta Roma di sospiri, e di terrore; e quei soli se n'ardarono

(a) Tacitus Histor. lib. 2. cap. 71.

ERA Volgare. Anno 42.

no salvi, che seppero guadagnarsi la protezione di *Messaliana*, o dei Liberti di Corte. Fu osservato il coraggio di un Liberto di *Furio Camillo*, per nome *Galeso*, che interrogato da *Narciso* nel Senato, cosa egli avrebbe fatto, se il suo Padrone fosse divenuto Imperadore: *Gli avrei*, rispose, *tenuto dietro secondo il mio solito, ad avrei taciuto*. In questa occasione (a) *Cecina Peto*, già stato Console, che avea sposato il partito di *Furio Camillo*, fu preso, e condotto a Roma in una nave. *Arria* sua moglie, donna di petto virile, rigettata da quella nave, gli tenne dietro in una barchetta, ed arrivata a Roma, ricorse a *Messalina*, per raccomandarsele. Avendo trovata con lei *Giunia* moglie del suddetto *Furio Camillo*, la rimproverò, perchè tuttavia vivesse dopo la morte del marito. Avrebbe potuto *Arria*, mercè del favore di *Messalina*, non solamente vivere, ma anche sperar buon trattamento; pure s' incapricciò tanto di non voler sopravivere al marito, che dopo aver veduta disperata la di lui causa, prese un pugnale, si trafisse, e poi diede il ferro medesimo al marito, acciocchè facesse altrettanto. Quest' atto d' *Arria* viene esaltato colle trombe da Plinio il giovane in una delle sue Epistole, e da Dione, secondo la falsa idea, che aveano i Romani di quel tempo della gloria, quasi che possa essere conforme alla retta ragione l' uccidere un' innocente, e non sia più gloriosa quella Fortezza, che fa sofferir le maggiori calamità. Non si può fallare credendo, che dopo la morte di *Furio Camillo*, fosse inviato al governo della Dalmazia, o sia dell' Illirico, *Lucio Ottone* Padre di *Ottone* poscia Imperadore, di cui parla Suetonio (b). Fu egli sì rigoroso, che fece tagliar la testa ad alcuni semplici soldati, i quali pentiti di avere aderito ad esso *Camillo*, di lor propria autorità, e contro l'ordine, aveano uccisi i loro Uffiziali, come autori di quella sedizione, senza far egli caso, se dispiaceva a *Clau-*

(a) Plinius Junior lib. 3. Epist. 16.

(b) Sueton. in Othone cap. 1.

ERA Volgare. Anno 42.

Claudio, da cui erano anche stati promossi alcuni di quei soldati a posto maggiore. Ne acquistò gloria presso i Romani, ma perde molto della buona grazia di *Claudio*, con ricuperarla nondimeno da lì a poco, per avere scoperto, e rivelato il disegno formato da un Cavaliere di uccidere esso Imperadore.

Anno di CRISTO XLIII. Indizione I.
di PIETRO APOSTOLO Papa 15.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso, Imperadore 3.

Consoli (TIBERIO CLAUDIO AUGUSTO per la terza volta,
(LUCIO VITELLIO per la seconda.

NOn più di due mesi tenne l' *Augusto Claudio* il suo terzo Consolato (*a*). V' ha chi crede a lui succeduto nel dì primo di Marzo *Publio Valerio Asiatico*, quel medesimo, che avea tenuta mano ad abbattere il crudele *Caligola*, ma è opinione incerta. *Vitellio* Console quel medesimo è, che vedemmo Proconsole della Siria, e ch' ebbe per figliuolo *Vitellio* poscia Imperadore. Coll' adulazione si salvò sotto *Caligola*, con questa ancora si fece largo presso di *Claudio*. Nelle Calende poscia di Luglio giudicarono alcuni Eruditi, che ai suddetti Consoli ne succedessero due altri, cioè *Quinto Curzio Rufo*, e *Vipsanio Lenate*. Plausibile è la lor conjettura. Vi erano sì smisuratamente moltiplicate in Roma le Ferie (*b*), che la maggior parte dell' anno era feriata; ed allora non si teneano pubblici giudizj. Vi rimediò *Claudio Augusto*, riducendo esse ferie ad un numero discreto. Tolse varj Uffizj a chi indebitamente gli avea ottenuti da *Caligola*, e li restituì, o li conferì a chi n' era degno. Al Popolo della Licia, perchè avea fatto un tumulto, con uccidere ancora non so quan-

(a) Idem in Claudio cap. 14.

(b) Idem Lib. 60.

ERA Volgare. Anno 43.

quanti Romani, levò la libertà, e sottomise quella Provincia alla Panfilia. Privò della Cittadinanza di Roma uno di quel paese, perchè non intendea la lingua Latina; ed altri spogliò del medesimo diritto per loro falli; ma conferillo poi a moltissimi altri a capriccio, nè solo ai particolari, ma anche alle Università, e Città. Più nondimeno quegli erano, che ricorrendo con danari a *Messalina*, e ai Liberti favoriti di Corte, l'impetravano; di modo che si dicea, che la Cittadinanza Romana, la quale una volta siccome bel privilegio si pagava carissimo, era divenuta sì a buon mercato, che con un pezzo di vetro rotto si acquistava. Nè sol questo si vendea da *Messalina*, e dai Liberti Palatini, ma ancora gli Uffizj militari, e i Governi, con entrar anche a far traffico, e a cavar danaro dalla Grascia, e dall'altre cose, che si vendevano; il che fece incaricare i lor prezzi, e necessario fu, che *Claudio* nel Campo Marzio alla presenza del Popolo li tassasse. Ed intanto *Messalina* più che mai datasi in preda alla libidine (*a*), e sfacciatamente adultera, senza rispetto alcuno del marito, era l'oggetto delle dicerie della gente accorta. Se vero è ciò, che ne scrisse Giuvenale, lasciato la notte in letto l'addormentato buon consorte, travestita passava ai pubblici Lupanari; nè contenta dell'infame suo vivere forzava anche altre Nobili donne, con chiamarle a Palazzo, a prostituire la lor pudicizia; ed anche in presenza dei lor mariti. A chi di essi si contentava, non mancavano onori, e posti; agli altri, che non amavano questo vituperoso giuoco, fabbricava trapole, per farli condannare, e morire, trovando maniere, che non penetrasse agli orecchi del goffo marito l'enorme sordidezza del vivere suo. Perciò *Claudio* era quasi il solo, che non sapesse un' infamia sì mostruosa. Anzi scioccamente talvolta cooperava alle pazze voglie di lei, siccome fra l'altre avvenne di *Mnestore* famoso Istrione, o sia Comediante.

(a) Iuvenalis Satyra 6. Dio, ibid. Suetonius in Claud. cap. 26.

ERA Volgare. Anno 43.

te. Era perduta nell' amore di costui la bestial *Messalina*, nè mai con preghiere, o minacce avea potuto trarlo alle sue voglie, perchè egli dovea ben misurare il pericolo di quel salto. Lamentossi ella con Claudio, che *Mnestore* la sprezzava, nè volea ubbidirla in certo altro affare. Fattolo chiamare, l' *Augusto* buffalo gli ordinò di far tutto quanto ella gli comandasse. Nell' anno presente ancora riuscì a *Messalina* di levar dal mondo due Principesse della Casa Cesarea (*a*), cioè *Giulia* figliuola di *Druso Cesare* figliuol *di Tiberio*, e *Giulia Livilla* Sorella dell'ucciso *Caligola*, e di *Agrippina* poi moglie dello stesso *Claudio*. Perchè esse voleano gareggiar con lei in bellezza, e in possanza, nè usavanle assai finezze, e *Livilla* inoltre da sola a sola parlava spesse volte con *Claudio*, seppe così offuscare il cervello al marito *Augusto*, che senza lasciar loro agio per difendersi, le inviò all' altro mondo, l' una col ferro, l'altra colla fame. Il celebre Filosofo *Seneca*, perchè amico di *Livilla*, fu in tal congiuntura relegato nella Corsica, e si vendicò poi di *Claudio* morto con una Satira, che si è conservata fino ai dì nostri.

(a) Seneca in Apocol. Suetonius in Claud. cap. 29.

Fin quì la grand' Isola della Bretagna, oggidì appellata Inghilterra, non avea piegato il collo sotto il giogo dei Romani. Perchè quantunque Orazio (*b*) sembri indicare, che *Augusto* vincesse quei Popoli, e Servio (*c*) chiaramente l' insegni: pure Strabone (*d*) assai fa conoscere, che ciò non sussiste; ed è certo, che anche ai tempi di *Claudio* quei Popoli viveano sottoposti a' varj loro Re, amici solamente, ma non sudditi di Roma. Per cagione (*e*) d' alcuni desertori non restituiti s' intorbidò la buona armonia fra i Britanni, e Romani; e un certo *Berico* cacciato dalla Bretagna, tanto seppe dire ad *Aulo Plauzio* Senator chiarissimo, Pretore allora, e Governatore della Germania inferiore, che gli fece credere facili le conquiste in quell' Isola. *Claudio* informato della pro-

(b) Horatius Odar. lib. 3. 1.

(c) Servius in Vergil. Georgic 3.

(d) Strabo lib. 2.

(e) Sueton. ibid c. 17. Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 43.

proposizione, e voglioso di guadagnare un trionfo, vi consentì. Trovò *Plauzio* una somma renitenza nell' esercito per uscire del continente, e passare in un paese incognito; nè si voleano in fatti muovere. Arrivò colà *Narciso* spedito con ordini pressanti da *Claudio*. Questo Liberto, gonfio pel gran favore del Padrone, arditamente salì sul Tribunale di *Plauzio*, per fare un' aringa ai soldati. Allora a tutti montata la collera, cominciarono a gridare: *Ben venuti i Saturnali*: perchè in quei giuochi i servi si travestivano con gli abiti dei Padroni. E senza volerlo ascoltare, alzate le bandiere tennero dietro a *Plauzio*, il quale colle Navi preparate andò poi a fare uno sbarco nella Bretagna. Non si aspettavano quei Popoli una tal visita; e perchè non s' erano nè preparati, nè uniti, si diedero alla fuga, nascondendosi nelle selve, e nelle paludi. Con *Plauzio* andò anche *Vespasiano*, che fu poi Imperadore. S' impadronirono questi due valorosi Uffiziali d' una parte di quel paese fino al Tamigi; nè osando *Plauzio* di passar oltre, significò con sue lettere la positura degli affari a *Claudio*, e quai Popoli egli avesse soggiogato, quali *Vespasiano*; e come *Gajo Sidio Geta* inviluppato dai nemici con pericolo di esser preso, gli avea poi sbaragliati. *Claudio* o avea già fatta, o fece allora la risoluzione di passar colà in persona. Lasciato dunque il governo di Roma a *Lucio Vitellio*, ch' era stato, o pur tuttavia era Consolo, probabilmente nella State s' imbarcò, e da Ostia fece vela verso Marsiglia, con patire per viaggio una pericolosa burasca. Poscia parte per terra, parte per mare arrivò all' Oceano; e finalmente raggiunse l' armata, che stava tuttavia accampata presso al fiume Tamigi. Valicato quel fiume, sconfisse i Britanni accorsi in gran copia per impedirgli il passaggio, e prese Camaloduno Regia di *Cinobellino*. Così Dione (*a*): laddove Suetonio (*b*) scrive non aver egli data battaglia alcuna. Certo è, che

(a) Dio ibi.
(b) Sueton. in Claudio cap. 17.

ERA Volgare. Anno 43.

che per quelle imprese due o tre volte conseguì di nuovo il titolo d' *Imperadore*, titolo indicante qualche nuova vittoria. Anche Tacito (*a*) afferma aver egli conquistato un buon tratto di paese nella Bretagna, e domati ivi alcuni di quei Re; e Suetonio (*b*) stesso asserisce, che *Vespasiano* in quella spedizione ora sotto *Plauzio*, ed ora sotto lo stesso *Claudio Augusto* si segnalò, con essere ben volte trenta venuto alle mani con quei Popoli, ed aver sottomesse due di quelle possenti nazioni, prese venti Città, e l'Isola di Vicht. Non molto tempo si fermò *Claudio* in quelle contrade, e dopo aver tolte l' armi agli abitatori del paese conquistato, e lasciato *Plauzio* coll' esercito al loro governo, si rimise in viaggio per tornarsene a Roma. Sei mesi spese nell' andare, e venire; ed abbiamo da Seneca (*c*) e da Tacito (*d*), che nella Bretagna fu alzato un Tempio a questo Imperadore, la cui impresa aprì l'adito all' armi Romane di stendersi maggiormente coll' andare degli anni in quella vasta Isola. Giunti a Roma molto prima di *Claudio*, *Gneo Pompeo*, e *Lucio Silano*, generi d' esso Imperadore, coll' avviso del lieto avvenimento, (*e*) il Senato decretò il Trionfo a *Claudio*, e diede tanto a lui, che al picciolo suo figliuolo *Claudio Tiberio Germanico*, il titolo di *Britannico*, con ordinar dei giuochi da farsi ogni anno in sua memoria, e l' erezione di due Archi Trionfali, l' uno in Roma, e l' altro al lido della Gallia, dove *Claudio* entrò in mare, per passare in Bretagna. Accordò inoltre a *Messalina* moglie di *Claudio*, ancorchè non avesse il titolo d' *Augusta*, il primo luogo nelle pubbliche adunanze, (il che può parere strano) e il poter andare nel carpento, cioè in carrozza singolare, di cui godeano per privilegio le sole Vestali, e i Sacerdoti, ed entrar con essa nei pubblici Spettacoli. Nello stesso tempo pubblicarono un' Editto, che chiunque avesse monete di rame coll' immagine dell' odia-

(*a*) Tacitus in Vita Agricolae c. 13.
(*b*) Sueton. in Vespasiano c. 4.
(*c*) Seneca in Apocol.
(*d*) Tacitus Annal. lib. 14. cap. 31.
(*e*) Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 43.

odiato *Caligola*, le portasse alla Zecca, da essere disfatte. Sopra questo rame, o bronzo mise tosto le mani *Messalina*, e ne fece formar delle statue al suo caro drudo *Mnestere* Comediante.

Anno di Cristo xliv. Indizione ii.
di Pietro Apostolo Papa 16.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 4.

Consoli (Lucio Quinto Crispino per la seconda volta,
(Marco Statilio Tauro.

Da un'Iscrizion del Grutero raccolse il Cardinale Noris (*a*), che il prenome di ***Statilio Tauro*** fu *Marco*. Un'altra tuttavia esistente in Roma nel Museo del Campidoglio, e da me (*b*) pubblicata, fu posta MANIO AEMILIO LEPIDO, T. STATILIO TAVRO COS. Quando questa appartenga all'anno presente, si può inferirne, che essendo mancato di vita, ovvero avendo dimessa la Dignità, il primo de' Consoli *Crispino*, a lui succedesse *Manio Emilio Lepido*. Similmente se ne ricaverebbe, che il Prenome di *Statilio Tauro* era *Tito*, e non *Marco*. Ma di ciò all'anno seguente. Arrivò l'Imperador *Claudio* dalla Bretagna in Italia, e per testimonianza di Plinio (*c*), andò ad imbarcarsi ad una delle bocche del Po, appellata Vatreno, in un grosso legno, somigliante più tosto ad un Palazzo, che ad una Nave. Pervenuto a Roma, trionfante v'entrò (*d*) colle solite formalità. Sommamente magnifico, e maestoso fu l'apparato, ed ottennero licenza i Governatori delle Provincie, ed anche alcuni esiliati, d'intervenirvi. Osserva Dione (*e*), che *Claudio* salì ginocchione al Campidoglio, sollevandolo di qua, e di là i due suoi generi; e che dispensò, ma con profusione, gli orna-

(a) Noris Epistola Consulari.
(b) Thesaurus Novus Inscription. pag. 304. n. 3.
(c) Plin. lib. 3. c. 16.
(d) Sueton. in Claudio cap. 17.
(e) Dio eod. libro.

ornamenti trionfali non solo alle persone Consolari, che l'aveano accompagnato in quella spedizione, ma anche ad alcuni Senatori contro il costume. Celebrò dipoi i giuochi Trionfali in due Teatri. Vi furono più corse di cavalli, caccie di fiere, forze d'Atleti, balli di giovani armati. Le altre azioni lodevoli di *Claudio* in quest'anno si veggono brevemente riferite da Dione. Avea *Tiberio* tolte al Senato le Provincie della Grecia, e Macedonia, con deputarne al governo i suoi Uffiziali. *Claudio* gliele restituì, e tornarono a reggerle i Proconsoli. Rimise in mano de' Questori, come anticamente si usava, la Tesoreria del pubblico, togliendola ai Pretori. Possedeva *Marco Giulio Cozio* il Principato avito di un bel tratto di paese nell'Alpi, che separano l'Italia dalla Gallia, appellate perciò *Alpi Cozie*. Gli accrebbe *Claudio* quel dominio, e per attestato del medesimo Dione, gli concedè il titolo di Re: *cosa*, dic'egli, *non praticata in addietro*. E pure nell'Arco celebre di Susa, tuttavia esistente, la cui Iscrizione pubblicata dal Marchese Maffei (*a*), ho ancor io (*b*) data alla luce, si legge M. IVLIVS REGIS DONNI FILIVS COTTIVS. Quella Iscrizione fu posta ad *Augusto*. Però sembra, che non ora cominciasse il titolo di Re in que' Principi, e che *Augusto* nel conquistar quelle contrade, le lasciasse bensì in signoria a *Giulio* figliuolo del Re *Donno*, ma senza il titolo di Re, il quale fu poi restituito da *Claudio* a *Marco Giulio Cozio* di lui figliuolo, o nipote. Aveano i Cittadini di Rodi crocifissi alcuni Romani, che forse meritavano la morte; ma perchè quel supplizio era ignominioso, e in riputazione grande si tenea il privilegio della Cittadinanza Romana, *Claudio* levò loro la libertà, cioè il governarsi colle lor Leggi e co' proprj Uffiziali, benchè poi loro la restituisse nell'Anno di Cristo 53. Mancò di vita in quest'anno *Erode Agrippa* Re della Giudea, allorchè si trovava in Cesarea (*c*). Cre-

ERA Volgare. Anno 44.

(a) Scipio Maffeius Diplomat.

[b] Thesaurus Novus Inscription. pag. 1025.

[c] Joseph Antiq. Judaic. lib. 19.

ERA Volgare. Anno 44.

devasi, che *Claudio Augusto* la'cerebbe succedere in quel Regno il di lui figliuolo *Agrippa*; ma prevalendo i consigli de'suoi Liberti, ne diede il governo a *Cuspio Fado* Cavalier Romano: con che Gerusalemme restò di nuovo senza i suoi Re, immediatamente sottoposta ai Governatori Romani.

Anno di CRISTO XLV. Indizione III.
di PIETRO APOSTOLO Papa 17.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso,
Imperadore 5.

Consoli (MARCO VINICIO per la seconda volta,
(TAURO STATILIO CORVINO.

SEcondo le osservazioni del Cardinal Noris, tali furono i Consoli dell'anno presente, e secondo lui *Tauro* fu il Prenome di *Statilio*: del che certo si può dubitare, perchè in un passo di Flegonte (a) si parla di un fatto avvenuto in Roma, essendo Consoli *Marco Vinicio*, e *Tito Statilio Tauro*, cognominato *Corvilio*: dove apparisce *Tauro* cognome. Abbiam veduto nell'anno precedente rammentata un'Iscrizione posta MANIO AEMILIO LEPIDO ET T. STATILIO TAVRO COS. Non ho io saputo dire, e nè pure lo sò ora, a qual'anno precisamente appartenga questo pajo di Consoli. Certamente questo *Tito Statilio Tauro* non sarà stato Console tanto in questo, che nell'antecedente anno, perchè ciò sarebbe stato notato ne'Fasti; e però lo *Statilio* di quell'anno dee essere diverso dal presente. Osservarono il Panvinio ed altri, che ai Consoli suddetti dovettero essere sostituiti *Marco Cluvio Rufo*, e *Pompeo Silvano*, ricavandosi ciò da un rescritto di *Claudio*, riferito da Giuseppe Ebreo (b), e fatto sul fine di Giugno, correndo la Quinta sua Podestà Tribunizia. Peraltro ancorchè finora abbiano faticato varj valenti Lettera-
ti,

(a) Phlegon de Mirabilib. cap. 6.

(b) Joseph tod. lib.

ti, non possiam dire superate peranche le tenebre sparse qua e là ne'Fasti Consolari, restandovi tuttavia molto di scuro, e molte imperfezioni. Piena era oramai Roma di Statue (*a*) e d'immagini pubbliche o di marmo, o di bronzo, perciocchè ad ognuno era permesso il metterne: il che rendeva troppo familiare ed anche vile un onore, che dovea essere riserbato alle persone di merito distinto. *Claudio* ne levò via la maggior parte, ordinando insieme, che da lì innanzi niuno potesse esporre l'Immagine sua senza licenza del Senato, a riserva di chi facea qualche fabbrica nuova, o rifacea le vecchie, per animar ciascuno ad accrescere gli edificj di Roma. Mandò in esilio il Governatore d'una Provincia, perchè fu convinto d'aver preso dei regali, e gli confiscò tutto quello, ch'avea dianzi guadagnato nel governo. Fece ancora un Editto, che a niuno dopo un Uffizio esercitato nelle Provincie, se ne potesse immediatamente conferire un altro: Legge anche altre volte stabilita; acciocchè nel tempo frapposto potesse, chi avea delle querele contra di tali persone, proporle con franchezza. Proibì ancora, finiti i lor governi, il pellegrinare in altri paesi, volendo, che tutti venissero a Roma, per essere pronti a quello, che ora noi chiamiamo Sindacato. Nell'anno presente spese *Claudio* di molto in dar solazzo al Popolo con altri pubblici giuochi; e alla Plebe, solita a ricevere *gratis* il frumento del Pubblico, donò trecento Sesterzj per cadauno; e vi fu di quelli, che n'ebbero per testa fino mille, e ducento cinquanta. Nel giorno suo Natalizio (*b*), cioè nel dì primo d'Agosto, in cui dieci anni prima dell'Era nostra egli venne alla luce in Lione, correva in quest'anno l'Eclissi del Sole. *Claudio* con pubblico Monitorio ne fece alcuni dì prima avvertito il Popolo, acciocchè sapessero quello essere un effetto necessario del corso dei Pianeti, e non ne tirassero qualche mal augurio per lui, come

(a) Dio lib. 60.

(b) Sueton. in Claudio cap. 2.

ERA Volgare. Anno 45.

per poco soleano fare in tanti altri affari i Romani, essendo troppo quella gente nudrita dagl'impostori nella superstizione. Le Medaglie (*a*) ci fan vedere, che tanto nel precedente, che nel presente anno *Claudio* prese più volte il titolo d'*Imperadore*, trovandosi nominato *Imperadore per la decima volta*. Indizj son questi, che i suoi Generali nella Bretagna doveano aver fatti de' progressi coll'armi; ma di ciò non resta vestigio nella Storia.

(a) Mediobarbus Numismat. Imperator.

Anno di CRISTO XLVI. Indizione IV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 18.
di TIBERIO CLAUDIO, figliuolo di Druso Imperadore 6.

Consoli (PUBLIO VALERIO ASIATICO per la seconda volta,
(MARCO GIUNIO SILANO.

DAl trovar noi *Valerio Asiatico* nominato Console per la seconda volta, apparisce, aver ottenuto l'eccelso grado di Console un qualche anno innanzi, sostituito ai Consoli Ordinarj; ma in quale, non si è potuto fin' ora esattamente sapere. Se crediamo al Panvinio (*b*), e ad altri, nelle Calende di Luglio a questi Consoli succederono *Publio Suillo Rufo*, e *Publio Ostorio Scapula*. Che ancor questi veramente arrivassero al Consolato, ne abbiamo delle prove; ma se veramente in quest' anno, ciò non si può accertare. Era (*c*) *Marco Giunio Silano* Console fratello di *Lucio*, da noi veduto genero di *Claudio Augusto*. Diede molto da dire ai Romani la risoluzione presa in quest' anno dal suddetto *Asiatico* Console. Siccome era stato determinato da *Claudio* per fargli onore, egli dovea ritener per tutto l'anno il Consolato; ma spontaneamente lo rinunziò. Aveano ben fatto lo stesso alcuni altri Consoli, per mancar

(b) Panvinius in Fast. Consularib.

(c) Dio lib. 60.

car loro le ricchezze sufficienti a sostener la spesa enorme, che occorreva in celebrar i giuochi Circensi, addossata alla borsa de' Consoli, e cresciuta poi a dismisura. Era giusta la scusa, e ritirata per questi, ma non già per *Asiatico*, ch' era uno dei più ricchi Nobili del Romano Imperio, possedendo egli delle rendite sterminate nella Gallia, Patria sua. Il motivo da lui addotto fu quello di schivare l'invidia altrui pel suo secondo Consolato; ma poteva meglio assicurarsene col non accettarlo nè pure per gli primi sei mesi; e può credersi, che non andò esente dalla taccia di avarizia quella spontanea sua rinunzia. Vedremo all' anno seguente i frutti amari di tante sue care ricchezze. Nel presente toccò la mala ventura a *Marco Vinicio*, personaggio illustre, già marito di *Giulia Livilla*, cioè di una sorella di *Caligola*. Non l'avea nel suo libro *Messalina*, dopo aver essa proccurata la morte alla di lui Consorte. Crebbero anche i sospetti, e gli odj contra la di lui persona, da che (per quanto fu creduto) l'onestà di lui diede una negativa alle impure voglie della medesima *Messalina*. Seppe ella fargli dare sì destramente il veleno, che il mandò per le poste al paese di là, con permettere dipoi, che dopo morte gli fosse fatto il funerale alle spese del Pubblico: onore molto familiare in questi tempi. Da *Agrippina*, prima che divenisse moglie di *Tiberio Augusto*, era nato *Asinio Pollione*, il quale perciò fu fratello uterino di *Druso Cesare* figliuolo di *Tiberio*. Nel cervello di esso *Pollione* entrarono in quest' anno grilli di grandezze, e desiderj di divenir Imperadore; e cominciò egli per questo alcune tele con sì poca avvertenza, che ne arrivò tosto la contezza a *Claudio*. Teneva ogn' uno per certa la di lui morte; ma *Claudio* si contentò di mandarlo solamente in esilio, o perchè non avea fatta adunanza alcuna di gente, o di danaro per sì grande impresa; o perchè il trattò da pazzo, considera-

ERA Volgare. Anno 46.

ta anche la sua piccola statura, e deformità del volto, per cui era comunemente deriso, nè ciera avea da far paura a chi sedeva sul Trono. Di questa sua indulgenza riportò *Claudio* non poca lode presso il Pubblico, siccome ancora per altre azioni di giustizia, e di zelo pel buon governo, e massimamente per la giustizia. All' incontro era universale la doglianza, e mormorazione, perch' egli si lasciasse menar pel naso da *Messalina* sua moglie, e da' suoi favoriti Liberti, di modo ch' egli pareva non più il Padrone, ma bensì lo schiavo di essi. Condannato fu (che così si usava ancora) a combattere nei giuochi dei Gladiatori *Sabino*, stato Governatore nella Gallia ai tempi di *Caligola*, per le sue molte rapine, e iniquità. Desiderava *Claudio*, e gli altri più di lui, che questo mal' uomo lasciasse ivi la vita, come solea per lo più succedere. Ma *Messalina*, che anche di costui si valea per la sua sfrenata sensualità, il dimandò in grazia, nè *Claudio* gliel seppe negare. Ed intanto ogni dì più si mormorava, perchè *Mnestore* Comediante allora famoso non si lasciava più vedere al Teatro. Era egli in grazia grande presso il Popolo per la sua Arte, e spezialmente per la sua perizia nel danzare; ma in grazia di *Messalina* era egli maggiormente per la sua avvenenza. Dolevasi la gente di essere priva di un sì valente *Attore*, ma più perchè ne sapea la cagione, e la sapeano anche i più remoti da Roma. Altri non v'era, che il buon *Claudio*, il quale ignorasse, quanta vergogna albergasse nel proprio suo Palazzo. Eusebio Cesariense (*a*) solo è a scrivere, che circa questi tempi, essendo stato ucciso *Remetalce* Re della Tracia da sua moglie, *Claudio Augusto* ridusse quel paese in Provincia, e ne diede il governo ai suoi Ufficiali.

(a) Euseb. in Chronico, & in Excerptis.

Anno

Anno di CRISTO XLVII. Indizione V.
di PIETRO APOSTOLO Papa 19.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso,
Imperadore 7.

ERA Volgare. Anno 47.

(TIBERIO CLAUDIO AUGUSTO GERMA-
Consoli (NICO per la seconda volta,
(LUCIO VITELLIO per la terza.

Abbiamo da Suetonio (*a*), che *Claudio Augusto* non fu già Console ordinario con *Lucio Vitellio* in quest' anno. Un' altro, il cui nome non sappiamo, procedette Console nel principio di Gennajo; ma perchè questi da lì a poco finì di vivere, *Claudio* non isdegnò di succedere in suo luogo. *Vitellio* quì mentovato, lo stesso è, che fu Proconsole della Soria, e padre di *Vitellio Imperadore*. Tanti onori a lui compartiti erano frutti della sua vile adulazione. Secondo la supputazione di *Varrone* questo era l' anno ottocentesimo della fondazione di Roma; (*b*) e però *Claudio* diede al Popolo il piacere dei giuochi secolari, i quali propriamente si doveano fare ad ogni cent' anni. Ma a quei giuochi accadde ciò, che si osservò nel Giubileo Romano cominciato nel 1300., che dovea rinovarsi solamente cent' anni dipoi, ma poi fu celebrato in anni diversi. Erano passati solamente sessantaquattr' anni, da che *Augusto* diede questi giuochi, e viveano tuttavia delle persone, che vi assisterono, e degl' Istrioni, che aveano ballato in essi, fra quali *Stefanione*, commemorato da Plinio (*c*). Però essendo solito il banditore, nell' invitare a questi giuochi il Popolo, di dire, che venissero ad uno Spettacolo, che non aveano mai più veduto, nè sarebbono mai più per vedere, si fecero delle risate alle spese di *Claudio*. Ancor quì notata fu l'adulazione del Console *Vitellio*, perchè fu udito dire a *Claudio*, che gli augurava di poter dare altre volte que-

(a) Sueton. in Claudio cap. 4.

(b) Idem cap. 21. Tacitus lib. 11. c. 11.

(c) Plinius lib 7. cap. 48. Zosimus lib. 2.

ERA Volgare. Anno 47.

questi medesimi giuochi. Comparve nei giuochi suddetti *Britannico* figliuolo dell'Imperadore insieme col giovinetto *Lucio Domizio*, che fu poi *Nerone* Imperadore; e si osservò, che l'inclinazione del Popolo correa più verso questo giovane, perchè era figliuolo di *Agrippina*, Principessa amata da essi non tanto per essere stata figlia dell'amato *Germanico*, quanto perchè la miravano perseguitata da *Messalina*. Si contano ancora sotto quest'anno alcune azioni lodevoli di *Claudio* (*a*). Prodigiosa era la quantità degli schiavi, che ogni Nobil Romano teneva al suo servigio. (*b*) Allorchè i miseri cadeano infermi, costumavano alcuni dei loro Padroni, per non soggiacere alla spesa, di cacciarli fuori di casa, mandandoli nell'Isola del Tevere, acciocchè *Esculapio*, a cui quivi era dedicato un Tempio, li guarisse, ed esponendogli in tal guisa al pericolo di morir di fame. Fece *Claudio* pubblicar un'Editto, che gli schiavi cacciati da' Padroni, s'intendessero liberi, nè fossero obbligati a tornar a servire. Che se, in vece di cacciarli, volessero levarli di vita, si procedesse contra di loro come omicidi. Inoltre essendo denunziati alcuni di bassa sfera, quasi che avessero insidiato alla di lui vita, niun caso ne fece, con dire, *non essere nella stessa maniera da far vendetta di una pulce, che d'una fiera*. Ordinò ancora, che i Liberti ingrati ai lor Padroni, tornassero ad essere loro sciavi: Legge sempre dipoi osservata. Rimosse dal Senato alcuni Senatori, perchè essendo poveri, non poteano con dignità calcare quel posto: il che a molti di loro fu cosa grata. E perchè un *Sordinio* nativo dalla Gallia, ed uomo ricco, potea con decoro sostenere la dignità Senatoria, e *Claudio* intese, ch'era partito per andarsene a Cartagine, disse: *Bisogna, che io fermi costui in Roma con i ceppi d'oro*; e richiamatolo indietro, il creò Senatore. Insorsero gravi querele contro gli Avvocati, che esigevano som-

(a) Dio lib. 60.

(b) Sueton. in Claudio cap. 25.

somme immense dai lor Clienti. Fu in procinto il Senato di proibire affatto ogni pagamento. *Claudio* volle, che si tassasse una molto leggier somma.

Ma se *Claudio* da tali azioni riportò lode, maggior fu bene il biasimo, che a lui venne, per essersi lasciato condurre a dar la morte in questo medesimo anno a varie illustri persone, per le maligne insinuazioni di *Messalina* sua moglie. Avea egli accasata con *Gneo Pompeo Magno*, *Antonia* sua figliuola. La matrigna *Messalina*, che odiava l'uno, e l'altra, seppe inventar tante calunnie, dipingendo il genero *Pompeo* per insidiatore della vita di lui, che *Claudio* gli fece tagliar la testa. Peraltro costui offuscava la nobiltà dei suoi natali con dei vizj nefandi. Nè quì si fermò la persecuzione. Fece anche morire *Crasso Frugi*, e *Scribonia* genitori d'esso *Pompeo*, tuttochè per attestato di Seneca (*a*) *Crasso* fosse così stolido, che meritasse di essere Imperadore, com'era *Claudio*. *Antonia* fu poi maritata con *Cornelio Silla Fausto* fratello di *Messalina*. A *Valerio Asiatico*, da noi già veduto due volte Console, le sue molte ricchezze furono in fine cagione di totale rovina (*b*). Con occhio ingordo le mirava *Messalina*, e massimamente coi desiderj divorava gli Orti di *Lucullo*, da lui maggiormente abbelliti. S'inventarono varj sospetti, e delitti contra di lui, ed avendo egli determinato di passar nelle Gallie, dove possedea dei gran beni, fu fatto credere a *Claudio*, che ciò fosse per sollevar contra di lui le Legioni della Germania. Condotto da Baja incatenato, ed accusato, con forza si difese, allegando, che non conosceva alcuno dei testimonj prodotti contra di lui. Si fece venire innanzi un soldato, che protestava di essere intervenuto al trattato della congiura. Dettogli, se conosceva *Asiatico*: senza fallo, rispose.

(a) Seneca in Apocol.

(b) Tacitus Annal. lib. 11. cap. 1.

ERA Volgare Anno 47.

se. Che il mostrasse: data una girata d'occhi sopra gli astanti, sapendo che *Asiatico* era calvo, indicò un calvo, ma che non era *Asiatico*. Niuno dell'uditorio potè contenere le risa, e l'assemblea fu finita. Già pensava *Claudio* ad assolverlo per innocente, quando entrò in sua camera l'infame *Vitellio* il Console, imboccato da *Messalina*, che co'le lagrime agli occhi mostrò gran compassione d'*Asiatico*, e poi finse di essere spedito da lui, per impetrar la grazia di potere scegliere quella maniera di morte, che più a lui piacesse. Il bietolone *Augusto*, senza cercar altro, credendo, che per rimprovero della coscienza rea egli non volesse più vivere, accordò la grazia richiesta. *Asiatico* si tagliò dipoi le vene, e rendè contenta, ma non sazia, l'avarizia, e crudeltà di *Messalina*, la quale per altre somiglianti vie condusse a morte *Poppea*, moglie di *Scipione*, la più bella donna dei suoi tempi, e madre di *Poppea*, maritata poi coll'*Augusto Nerone*. Nulla seppe di sua morte *Claudio*. D'altri nella stessa guisa abbattuti parla Tacito, la cui Storia maltrattata dai tempi, torna a narrarci gli avvenimenti d'allora, quando quella di Dione per la maggior parte è venuta meno. In quest'anno (*a*) ancora si credè *Claudio* d'immortalare il suo nome anche fra i Grammatici, con aggiugnere tre Lettere all'Alfabeto Latino. Una delle quali fu F scritto al rovescio per significare l'V consonante. Ma dopo la sua morte morirono ancora le da lui inventate Lettere. Furono in quest'anno rivoluzioni in Oriente. Essendo stato ucciso *Artabano* Re de' Parti, disputarono del Regno coll'armi in mano due suoi figliuoli. Prese *Claudio* questa occasione, per inviar *Mitridate* fratello di *Farasmane* Re dell'Iberia a ricuperare il Regno dell'Armenia, già occupato dai Par-

(a) Tacitus ibid. c. 14. Suetonius in Claud. cap. 41.

Parti. Ed egli in fatti se ne impadronì, e vi si sostenne col braccio dei Romani. Nè fu senza moti di guerra la Germania. Essendo morto *Sanquinio*, che comandava l' armi Romane nella Germania bassa, in suo luogo fu inviato *Gneo Domizio Corbulone*, che riuscì dipoi il più valente Capitano, che allora si avesse Roma. Innanzi ch' egli arrivasse colà, i Cauci aveano fatte delle scorrerie nei lidi della Gallia. Subito che *Corbulone* fu alla testa delle Legioni, soggiogò essi Cauci; fece tornare all' ubbidienza i Popoli della Frisia, che s' erano ribellati alcuni anni prima; rimise fra le truppe Romane con gran rigore l' antica disciplina. Era per far maggior' imprese, se il pauroso *Claudio Augusto* non gli avesse scritto di ripassare il Reno, e di lasciar in pace i Barbari. Ubbidì *Corbulone*, ma con esclamare: *Felici gli antichi Generali! Claudio* a lui concedè poi gli ornamenti trionfali. Venuto anche a Roma *Aulo Plauzio*, il quale s' era segnalato nella guerra della Bretagna, accordò a lui pure l' onore dell' Ovazione: che così chiamavano ll piccolo Trionfo. Già s' era cominciato a riserbare il vero Trionfo ai soli Imperadori, perchè soli essi erano i Generalissimi dell' armi Romane, e a loro si attribuiva l' onor di qualunque vittoria, che fosse riportata dai subalterni.

ERA Volgare. Anno 47.



Anno

ERA Volgare. Anno 48.

Anno di Cristo XLVIII. Indizione 6.
di Pietro Apostolo Papa 20.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 8.

Consoli (Aulo Vitellio,
(Quinto Vipsanio Poblicola.

(a) Sueton. in Vitellio cap. 3.

(b) Tacitus Annal. lib. 11. cap. 23.

IL primo di questi Consoli fu poscia Imperadore. Per attestato di Suetonio (*a*) ad esso *Aulo Vitellio* nelle Calende di Luglio venne sostituito *Lucio Vitellio* suo fratello: tanto poteva nella corte d'allora *Lucio Vitellio* lor padre, il Re degli adulatori. Trattossi nell'anno presente in Senato (*b*) di crear de'nuovi Senatori in luogo dei defunti, e seguì molta disputa, perchè i Popoli della Gallia Comata dimandavano di poter anch'essi concorrere a tutte le dignità, e agli onori della Repubblica Romana. Fu contradetto da non pochi; ma prevalse il parere di *Claudio*, che addotto l'esempio de'Maggiori, sostenne non doversi negar la grazia, perchè ridondava in pubblico bene, e in accrescimento di Roma. Come Censore fece *Claudio* ancora alcune buone ordinazioni, e fra l'altre spurgò il Senato d'alcune persone di cattivo nome, e ciò con buona maniera; perciocchè sotto mano lasciò intendere a que'tali, che se avessero chiesta licenza di ritirarsi, l'avrebbono conseguita. Propose il Console *Vipsanio*, che si desse a *Claudio* il titolo di *Padre del Senato*. *Claudio*, conosciuto che questo era un trovato dell'adulazione, lo rifiutò. Fu fatto in quest'anno da esso *Augusto* parimente, come Censore, e dal vecchio *Lucio Vitellio* suo Collega, il Lustro, cioè la descrizione di tutti i Cittadini Romani; il che non vuol già dire degli abitanti in Roma, perchè tanti forestieri venuti a quella gran Città non erano tutti per questo Cittadini di Roma, e molto meno tante, e tante migliaja

ERA Volgare. Anno 48.

gliaja di Servi, cioè Schiavi, che servivano allora in Roma ai benestanti. Niuno degli antichi Scrittori ci ha lasciato il conto di quante anime allora vivessero in Roma: Città, che in que'tempi forse di non poco superava le moderne di Parigi, e di Londra. Un'Iscrizione, che di ciò parla, merita d'essere creduta falsissima, siccome osservò Giusto Lipsio (*a*). Per Cittadini dunque Romani s'intendevano tutte quelle persone libere, che godeano allora la Cittadinanza Romana sì in Roma, che nelle Provincie, giacchè non per anche questo privilegio s'era dilatato a tutto l'Imperio Romano, come ne'tempi susseguenti avvenne. Di tali Cittadini si trovarono nella descrizion suddetta sei millioni, e novecento quarantaquattro mila.

(a) Lipsius in Notis ad Tacit. cap. 40.

Giunta era all'eccesso l'impudicizia e la baldanza di *Messalina* moglie di *Claudio Augusto*. Volle ella nell'anno presente far un colpo, a credere il quale gran fatica si dura, non sapendosi capire, come potesse arrivar tant'oltre la sfacciataggine di una donna, e la balordaggine di un marito, e marito Imperadore. Lo stesso Tacito confessa (*b*), che ciò parrà favoloso; tuttavia tanto egli, quanto Suetonio (*c*), e Dione (*d*), ci dan per sicuro il fatto. Era impazzita questa rea femmina dietro a *Gajo Silio*, giovane non men per la Nobiltà, che per la bellezza del corpo, riguardevole. Avea portato *Claudio* a disegnarlo Console per l'anno prossimo. Nè bastandogli di mantenere un indegno commerzio con questo giovane, determinò in fine di contraere matrimonio con lui, benchè vivente *Claudio*, nè ripudiata da lui. Dicono, che essendo ito *Claudio* ad Ostia per affari della pubblica annona, ella fingendo qualche incomodo di sanità, si fermò in Roma, e con gran solennità fece stendere lo strumento del contratto, munito di tutte le clausole consuete, donando a *Silio* tutti i più preziosi arredi del Palazzo Imperiale, e com-

(b) Tacitus ibid. cap 26.
(c) Sueton. in Claudio cap. 26
[d] Dio lib. 60.

ERA Volgare. Anno 48.

e compiendo la funzione coi sagrifizj, e con un magnifico convito. Fu poi esposto (*a*) a *Claudio*, che alla presenza del Senato, del Popolo, e de'Soldati tutto ciò era seguito. Ha dell'incredibile. Suetonio aggiugne, aver *Messalina* indotto lo stesso Imperadore a sottoscrivere quell'atto, con fargli credere, che fosse una burla, e ciò utile per allontanare un pericolo, che a lui sovrastava, predetto dagl'Indovini, e per farlo ricadere sopra *Silio*, finto Imperadore. Sì lontana da ogni verisimile è questa partita, che patisce l'intelletto a crederla vera. Sarà stata probabilmente una diceria del Volgo, solito ad aggiugnere ai fatti veri delle false circostanze; nè Tacito ne parla. Comunque sia, un gran dire per questo sì sfoggiato ardimento fu per Roma tutta. Il solo *Claudio* nulla ne sapea, perchè attorniato dai Liberti, tutti paurosi di disgustar *Messalina*, l'incorrere nella disgrazia di cui, e il perdere la vita, andavano benespesso uniti. Tuttavia troppo facile era lo scorgere, che *Messalina* dopo aver fatto *Silio* suo marito, era dietro a farlo anche Imperadore, con un totale sconvolgimento del pubblico, e della Corte, a cui terrebbe dietro infallibilmente la rovina ancora d'essi Liberti, tanto favoriti da *Claudio*. Si aggiunse ancora, che avendo *Messalina* fatto morir *Polibio* (*b*), uno de'più potenti fra essi nella Corte, impararono gli altri a temere un'egual disavventura. Perciò *Callisto*, *Pallante*, e *Narciso*, Liberti i più poderosi degli altri nell'animo di *Claudio*, presero la risoluzione di aprir gli occhi all'ingannato *Augusto*. Ma non istettero saldo i due primi nel proposito, paventando, che se *Messalina* giugneva a parlare una sola volta a *Claudio*, saprebbe inorpellar sì bene il fatto, che sfumerebbe in lui tutto lo sdegno. *Narciso* solo stette costante, nè attentandosi egli a muoverne il primo parola, fece, che alcune puttanelle di *Claudio* gli rivelassero non solamente la presente infa-

(a) Tacitus ibid. c. 30.

(b) Dio in Excerptis Valesianis.

infamia, ma ancora la storia di tutti i precedenti scandali originati dalla trabocchevol libidine, e crudeltà di *Messalina*. Attonito *Claudio* fa tosto chiamar *Narciso*, il qual chiesto perdono in prima, e addotte le cagioni del silenzio fin ora osservato, conferma il fatto, e rivela altri complici della disonestà di *Messalina*. *Turranio* Presidente dell'Annona, e *Lusio Geta* Prefetto del Pretorio, chiamati anch'essi attestano il medesimo, con rappresentare, e caricare il pericolo di perdere vita, ed Imperio, imminente a *Claudio* per gli ambiziosi disegni di *Silio*, e di *Messalina*, e il bisogno di provvedervi con mano forte, senza ascoltar discolpe, e parole lusinghiere della traditrice consorte. Rimase sì sbalordito *Claudio*, che andava di tanto in tanto dimandando, s'egli era più Imperadore, se *Silio* menava tuttavia vita privata.

ERA Volgare. Anno 48.

Era il mese d' Ottobre, e fu veduta *Messalina* più gaja del solito, divertirsi alle feste di *Bacco*(*a*), che si faceano per le vindemie, prendendo essa la figura di Baccante, e *Silio* quella di Bacco. Quand'ecco di qua, e di là giugnere a Roma l'avviso, essere *Claudio* consapevole di tutte le sue vergogne, e venire a Roma per farne vendetta. Il colpo di riserva, su cui riponeva le sue speranze *Messalina*, era quello di poter parlare a *Claudio*, fidandosi, che come tant'altre volte era accaduto, ora ancora placherebbe l'insensato marito. Ma questo appunto era quello, da cui l'accorto *Narciso* volea tener lontano il Padrone: al qual fine impetrò di aver per quel giorno il comando delle Guardie, rappresentando la dubbiosa fede di *Lusio Geta*; ed insieme ottenne di venir anch'egli in carrozza coll'Imperadore a Roma. Nella stessa venivano ancora *Lucio Vitellio*, e *Publio Cecina Largo*, senza mai articolar parola nè in favore, nè contra di *Messalina*, perchè non si fidavano dell'animo troppo instabile, e debole di *Claudio*. Intanto *Messa-*

(a) Tacitus lib. 11. cap. 31.

ERA Volgare. Anno 48.

Messalina, presi seco *Britannico*, ed *Ottavia* suoi figliuoli, e *Vibidia*, la più anziana delle Vestali, ed accompagnata da tre sole persone, perchè gli altri se ne guardarono, s'inviò a piedi fuor della Porta d'Ostia, e salita poi in una vilissima carretta, trovata ivi per avventura, andò incontro al marito, non compatita da alcuno. Allorchè arrivò *Claudio*, cominciò a gridare, che ascoltasse chi era madre di *Britannico*, e d'*Ottavia*; e *Narciso* intanto facea marciar la carrozza, strepitando anch'egli con esaggerar l'insolenza di *Silio*, e di *Messalina*, e con rimettere sotto gli occhi di *Claudio* lo strumento nuziale. Nell'entrare in Roma si vollero affacciare alla carrozza *Britannico* ed *Ottavia*; ordinò *Narciso* alle Guardie, che li tenessero lontani; ma per la venerazione, e per gli privilegj, che godeano le Vestali, non potè impedir *Vibidia* dall'accostarsi, e dal far grande istanza, che contra di *Messalina* non si procedesse a condanna, senza prima ascoltarla. Così promise *Claudio*. Accortamente *Narciso* condusse a dirittura l'Imperadore alla casa di *Silio*, e fecegli osservar le preziose masserizie della Corte portate colà: vista, che svegliò pur del fuoco in quel freddo petto. Indi così caldo il menò al quartiere de'Pretoriani, istruiti prima di quel, che aveano a dire. Poche parole potè proferir *Claudio*, confuso tra il timore e la vergogna; ed alzossi allora un grido de'Soldati, che dimandavano il nome e il gastigo dei rei. *Silio* fu il primo, che sofferì con coraggio la morte, poi *Vettio Valente*, *Pompeo Urbico*, ed altri Nobili, tutti macchiati nelle impudicizie di *Messalina*. *Mnestere* il Comediante, con ricordare a *Claudio* d'aver ubbidito ai di lui comandamenti, intenerì sì fattamente il buon *Claudio*, che fu vicino a perdonargli; ma i Liberti gli fecero mutar sentimento. Solamente *Suilio Cesonino*, e *Plautio Laterano* la scapparono netta, l'ultimo per gli meriti di *Aulo Plautio* suo zio. Intanto

tanto *Messalina* ritiratasi negli Orti di *Lucullo*, fra la ſperanza, e l'ira, ſi penſava pure di poter ſuperare la buraſca; e non ne fu lontana. *Claudio* arrivato al Palazzo con gran quiete ſi miſe a tavola, ed allorchè ſi ſentì ben riſcaldato dal vino, diede ordine, che s'avviſaſſe *Meſſalina* di venire nel ſeguente dì, che l'avrebbe aſcoltata. Si credette allora perduto *Narciſo*; però fatto coraggio, e levatoſi da tavola, come per dar l'ordine ſuddetto, da diſperato ne diede un tutto diverſo al Centurione, e al Tribuno di guardia, dicendo loro, che immediatamente ſi portaſſero ad uccidere *Meſſalina*, perchè tale era la volontà dell'Imperadore. La trovarono eglino ſteſa in terra, ed aſſiſtita da *Lepida* ſua madre, che l'andava eſortando a prevenir colle ſue mani gli eſecutori della giuſtizia. All'arrivo di eſſi ſi diede ella in fatti alcuni colpi, ma con mano tremante; più ſicura fu quella del Tribuno, che la finì. Portata incontanente la nuova a *Claudio*, che *Meſſalina* era morta, lo ſtupido ſenza informarſi, ſe per mano propria, o d'altrui, dimandò da bere, e con tranquillità compiè il convito. Ne' ſeguenti giorni non ſi mirò in lui nè ira, nè odio, nè allegrezza, nè triſtezza, ancorchè oſſervaſſe l'ilarità di *Narciſo* e degli altri accuſatori, e il volto afflitto de' figliuoli. A farlo maggiormente dimenticar di *Meſſalina*, ſervì l'attenzion del Senato; perchè per ordine ſuo furono levate le di lei Immagini tanto dai pubblici, che dai privati luoghi. *Narciſo* in ricompenſa delle ſue fatiche, da eſſo Senato fu promoſſo all'Ordine de' Queſtori.

ERA Volgare. Anno 49.

Anno di Cristo xlix. Indizione vii.
di Pietro Apostolo Papa 21.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 9.

Consoli (Aulo Pompeo Longino Gallo,
(Quinto Veranio.

S' E' dubitato, se il primo de' Consoli portasse il Cognome di *Longino*, o *Longiniano*. In un frammento di marmo (*a*), esistente oggidì nel Museo del Campidoglio si legge Q. VERANIO A. POMPEIO GALLO COS. E però non *Gajo*, come s'è creduto fin quì, ma *Aulo* sarà stato il di lui Prenome. A questi Consoli ordinarj circa le Calende di Maggio fondatamente si credono succeduti *Lucio Memmio Pollione*, e *Quinto Allio Massimo*. Rimasto vedovo *Claudio Augusto*, si credette, che non passerebbe ad altre nozze; (*b*) e tanto più perch' egli protestò ai Soldati del Pretorio di non voler più moglie, da che tanta sfortuna avea provato ne' precedenti matrimonj; e che se facesse altrimenti, si contentava d' essere scannato dalle loro mani. Ma andò presto in fumo questo suo proponimento. Tutte le più nobili Dame Romane si misero in arnese, per espugnar questa debil rocca, mettendo in mostra tutte le lor bellezze naturali, ed artificiali, e adoperando quanti lacci sa inventare la loro scuola, sapendo peraltro, come egli fosse alieno dalla continenza. (*c*) Tenevano il primato tre fra l'altre, cioè *Lollia Paolina*, figliuola di *Marco Lollio* già stato Console, e per lei facea di caldi uffizj *Callisto*, uno de' Liberti favoriti di *Claudio*. La seconda era *Elia Petina* della famiglia de' Tuberoni, figliuola di *Sesto Elio Peto* già Console, stata già moglie del medesimo *Claudio* (*d*) prima dell'Imperio, e da lui ripudiata per lieve cagione. Perorava per questa *Narciso*, altro potente Liberto di Corte, di cui

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 304.

(b) Sueton. in Claudio cap. 26.

(c) Idem cap. 33.

(d) Idem cap. 26.

cui già s'è parlato. La terza fu *Giulia Agrippina*, figliuola di *Germanico* suo fratello, già cacciata in esilio da *Caligola* per la sua mala vita, e perseguitata in addietro da *Messalina*. A promuovere gl'interessi di lei si sbracciò forte *Pallante*, Liberto anch'esso di gran possanza nel cuore di *Claudio*. E questa in fine vinse il pallio. Benchè fosse stata maritata due volte, cioè più di vent'anni prima a *Gneo Domizio Enobarbo*, a cui partorì *Lucio Domizio Enobarbo*, che vedremo Imperadore col nome di *Nerone*; e poscia a *Crispo Passieno*, ch'ella fece morire, per non tardare a godere l'eredità da lui lasciatale; e benchè ella avesse passati gli anni della gioventù, pure era assai fresca, e sosteneva il credito d'esser bella, possedendo anche a maraviglia l'arte degl'intrighi, e delle lusinghe femminili. A cagion della stretta parentela, essendo *Claudio* suo zio paterno, godeva ella privilegio di visitarlo spesso, ed assai confidentemente. Questo bastò per farlo cader nella pania, di maniera che fin l'anno precedente furono concertate fra loro le nozze, ed eseguite poi nel presente. In mani peggiori non potea capitar *Claudio*, perchè in questa donna non si sa qual fosse maggiore o la fierezza, o la superbia, o l'avarizia. Pure la sua passion dominante, e superiore all'altre, era l'ambizione, per cui avrebbe sagrificato tutto. Scrive Dione (*a*), esserle stato predetto un giorno da uno Strologo, che suo figliuolo *Nerone* sarebbe Imperadore, ma ch'egli stesso l'ucciderebbe. *Non importa*, rispose ella, *mi uccida, purchè regni*. In fatti fin d'allora si diede ella a cercar le vie di accasar *Lucio Domizio Enobarbo* suo figliuolo (che fu poi *Nerone*) nato sul fine dell'anno 37. dell'Era nostra, con *Ottavia* figliuola d'esso *Claudio Augusto*. Perchè tra questa Principessa, e *Lucio Silano* erano seguiti gli Sponsali alcuni anni prima (*b*), bisognò pensare alla maniera di levar un tale ostacolo con ricorrere alla calunnia, giacchè Si-

ERA Volgare. Anno 49.

(a) Dio lib. 60.

(b) Tacitus lib. 12. cap.

ERA Volgare. Anno 49.

lano per l'incorrotta sua vita era esente da veri delitti. *Lucio Vitellio* Censore fu l'iniquo mezzano della di lui rovina, con far credere a *Claudio*, che fra *Silano*, e *Giunia Calvina* sua sorella passassero intrinsichezze nefande. Perciò *Silano*, che nulla sapea di questo, vide se stesso tutto ad un tempo balzato dal grado di Senatore, obbligato inoltre a rinunziar la Pretura, e rotto il suo maritaggio con *Ottavia*. Questa fu la prima prodezza di *Agrippina*, e non era peranche moglie di *Claudio*.

Ma *Claudio* benchè ardente di voglia di effettuar questo Matrimonio, tuttavia non osava, perchè presso i Romani non era lecito, non che in uso, che uno zio sposasse una nipote. Prese ancor quì l'assunto di provedere al bisogno quel gran faccendiere di *Lucio Vitellio*; ne parlò egli con energia al Senato; e i Senatori, schiavi d'ogni volere del Principe, decretarono la validità di un tal contratto. Celebraronsi dunque le nozze, e in quello stesso dì *Lucio Silano*, stato genero di *Claudio*, si diede la morte da se stesso. Entrata nell'Imperial Palazzo *Agrippina*, poca pena ebbe a rendersi padrona dello scimunito consorte, e de' pubblici affari, con voler anch'ella al pari di *Claudio*, essere ossequiata dal Senato, dai Principi stranier[1], e dagli Ambasciadori. Cominciò ad ammassar della roba, senza perdonare a sordidezza alcuna, tirando colle lusinghe alcuni a dichiararla erede, ed atterrando altri con calunnie, per occupare i lor beni. Promosse gli Sponsali del giovinetto *Lucio Domizio* suo figliuolo, già pervenuto all'età di dodici anni, colla suddetta *Ottavia* figliuola di *Claudio*, a cui questa alleanza fu il primo gradino, per salire al Trono Imperiale. Fece parimente richiamar a Roma dall'esilio della Corsica *Lucio Anneo Seneca*, insigne Filosofo Stoico, e il diede per Precettore al figliuolo, sperando di farne una cima d'uomo, e un mirabil Imperadore, giacchè a

questo

questo bersaglio tendevano le principali sue mire. Impetrò anche la Pretura del medesimo *Seneca*. Appresso rivolse *Agrippina* lo spirito vendicativo contro a *Lollia Paolina*, che seco avea gareggiato pel matrimonio di *Claudio*. Fecesi comparire, che avesse interrogati Strologhi, e l'oracolo di *Apollo* di Clario, in pregiudizio dell'Imperadore; questi perciò, senza lasciarle agio per le difese, la cacciò in esilio fuori d'Italia, e confiscò la maggior parte del suo ricchissimo patrimonio. Mandò *Agrippina* dipoi anche a levarle la vita; e fece appresso bandire *Calpurnia*, illustre donna, solo perchè accidentalmente a *Claudio* era scappato di bocca, che era bella. Accrebbe *Claudio* in quest'anno il pomerio, o sia il circondario delle mura di Roma: il che era riputato di singolar gloria. Alle preghiere de' Parti mandò loro per Re *Meerdate* di quella nazione, che poca fortuna provò per se, e svergognò i Romani. Nella Tracia furono guerre tali nondimeno, che io mi dispenso dal riferirle, perchè di niun momento per la storia presente. Se crediamo ad Orosio (*a*), seguì in quest'anno l'editto di *Claudio*, che tutti i Giudei uscissero di Roma, del che parla San Luca negli atti degli Apostoli (*b*). Prodigiosa era la quantità d'essi in quella gran Città. Orosio cita Giuseppe Ebreo per testimonio di tal fatto all'anno presente; ma nei testi di Giuseppe Ebreo oggidì non si truova un tal passo. Peraltro è certo il fatto, asserendolo ancora Suetonio (*c*) con dire di *Claudio*: *Judaeos, impulsore Chresto* (così egli nomina il divino Salvator nostro) *assidue tumultuantes Roma expulit*. Sotto nome de' Giudei erano allora compresi anche i Cristiani; e forse i Giudei perseguitando i Cristiani, svegliavano que' tumulti.

ERA Volgare. Anno 49.

(a) Orosius in Histor.

(b) Actus Apostolor. cap. 18. vers. 2.

(c) Sueton. in Claudio cap. 25.

ERA Volgare. Anno 50.

Anno di Cristo l. Indizione viii.
di Pietro Apostolo Papa 22.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 10.

Consoli (Gaio Antistio Vetere, o sia Vecchio,
(Marco Suillio Nervilino.

(a) Thesaur. Nov. veter. Inscript. T. 1.
(b) Thesau. Nov. veter. Inscription. pag. 505.
(c) Tacitus Annal. lib. 12. c. 25. Dio lib. 60.
(d) Mediobarbus Numism. Imp.

HO scritto *Nervilino*, e non già *Nerviliano*, come hanno altri perchè, il cognome di questo Console si legge formato così in un insigne marmo del Museo Capitolino, da Monsignor Bianchini (*a*), e da me (*b*) ancora dato alla luce. Un altro gran passo fece in quest'anno *Agrippina* per innalzar sempre più il suo figliuolo *Lucio Domizio Enobarbo*. (*c*) Tuttochè *Claudio Augusto* avesse un figliuolo maschio, cioè *Brittanico*, che naturalmente avea da succedere a lui nell' Imperio, il semplicione si lasciò indurre ad adottar per figliuolo anche il medesimo *Lucio Domizio*, il quale passato nella Famiglia *Claudia* cominciò ad intitolarsi *Nerone Claudio Cesare Druso Germanico*, come apparisce dalle medaglie (*d*), battute allora in onor suo. Il mezzano di questo affare, adoperato da *Agrippina*, fu *Pallante*, il più confidente, che s' avesse *Claudio*; ed avendo allora *Nerone* due anni di più di *Brittanico*, si vide la deformità d' aver egli adottivo la mano dal figliuolo legittimo, e naturale dell' Imperadore, ornati amendue del cognome Cesareo. Nè già dimenticò se stessa l' ambiziosa *Agrippina*. Non avea mai *Claudio* conceduto a *Messalina* il titolo d' *Augusta*. Lo volle ben ella, nè le fu difficile l' ottenerlo; siccome ancora nell' anno seguente volle l' onore d' entrar col Carpento, o sia colla carrozza ne' pubblici giuochi. Cresciuta ne' titoli *Agrippina*, crebbe anche nell' autorità, e peggior divenne di *Messalina*, non già nell' impudicizia, perchè se questa non le mancò, fu almeno occul-

culta; ma nelle rapine della roba altrui, o in procurar la morte a chi si tirava addosso il di lei sdegno, o lo meritava per essere ricco. Quanto ella era diligente a far ben educare, e a produrre il suo figliuolo *Nerone*, altrettanto la scaltra donna si studiava di abbassare, e di fare scomparire il figliastro suo, cioè *Brittanico* Cesare. Sotto varj pretesti fece morire, o levare dal di lui fianco le persone, che gli poteano ispirare de' sentimenti contrarj ai suoi; e fra gli altri (*a*) v'andò la vita di *Sosibio* di lui Maestro. Altre persone mise ella in lor luogo, tutte dipendenti dai suoi voleri, di modo che l'infelice Principe era in certa guisa assediato, e tenuto quasi come prigione, senza ch'egli potesse se non di rado vedere il Padre *Augusto*. Faceva anche correr voce, che egli patisse di mal caduco, e fosse scemo di cervello (*b*), quando si sapea, che in quell'età di nove, o dieci anni era forte di corpo; e di spirito molto vivace. Un trattamento tale eccitava compassione in tutti, ma senza alcun profitto per lui. Nell'anno seguente *Brittannico* in salutar *Nerone*, disavvedutamente gli diede il nome di *Domizio*, oppure di *Enobarbo*. Non si può dir che fracasso, e querele facesse per questo in corte *Agrippina*. Volle essa in oltre la gloria di fondare una Colonia, che portasse il suo nome. A questo fine mandò alcune migliaja di Veterani a piantarla nella Città degli Ubii, che da lì innanzi prese il nome di *Colonia Agrippina*, Città tuttavia delle più illustri e floride della Germania, cha ritiene il nome di *Colonia*. Quivi era nata la medesima *Agrippina*, allorchè Germanico suo padre guerreggiò in quelle parti coi Germani. Riportò in quest'anno *Publio Ostorio Scapula* molti vantaggi contra de' Popoli della Bretagna, e prese, non so se in questo, o nel seguente anno, *Carattaco*, uno dei Re, o Duci loro colla moglie, e co' figliuoli (*d*): Per le quali imprese conseguì dal Senato Romano gli ornamenti trionfali, ma con go-

[illegible]
E R A
Volgare.
Anno 50.

(a) Dio ibi.

(b) Tacit. eod. lib. cap. 41.

(c) Tacitus ibid. c. 36.

M 4

ERA Volgare. Anno 50. goderne poco, perchè la morte il rapì da lì a non molto. Condotto a Roma *Carattaco* prigioniere, senza smarrirsi punto, parlò a *Claudio* da uomo forte; e *Claudio* restituì a lui, e a tutti i suoi la libertà. Ammirava dipoi *Carattaco* la magnificenza di Roma, e dicea ai Romani, *che non sapea capire, come avendo essi cotanti superbi palazzi, ed agiate case, andassero poi a cercar le povere capanne de' Britanni*. Camaloduno in quella grand'Isola, Città così denominata dal Dio *Camalo*, fù scelta per condurvi una Colonia di Veterani, acciocchè servissero di baluardo contro i nemici, e ribelli. Anche nella Germania superiore i Catti furono in armi, e fecero delle incursioni nel paese Romano. Ma *Lucio Pomponio Secondo*, insigne Poeta Tragico, e Governatore dell'armi in quelle parti, li mise in dovere, con aver anch'egli perciò meritati gli onori trionfali.

Anno di CRISTO LI. Indizione IX.
di PIETRO APOSTOLO Papa 23.
di TIBERIO CLAUDIO, figliuolo di Druso, Imperadore 11.

Consoli (TIBERIO CLAUDIO AUGUSTO per la quinta volta,
(SERVIO CORNELIO ORFITO.

NElle Calende di Luglio ebbero questi Consoli per successori nella dignità *Gajo Minicio Fondano*, e *Gajo Vettennio Severo*; e all'uno di questi ultimi due nelle Calende di Novembre si crede, che fosse sostituito *Tito Flavio Vespasiano*, il quale a suo tempo vedremo Imperadore; ciò ricavandosi da Suetonio (*a*). In questo medesimo anno a dì 24. d' Ottobre ad esso *Vespasiano* nacque da *Flavia Domitilla* sua moglie *Domiziano*, che fu anch' egli Imperadore. Benchè *Nerone* Cesare (*b*) avesse solamente

(a) Sueton. in Vespasiano c. 4.

(b) Tacitus Annal. lib. 12. cap. 41.

te cominciato l' anno quattordicesimo di sua età, senza aspettare di compierlo, come portava la legge, e l'uso, per dispensa del Senato adulatore, prese la Toga virile, abilitato anche al Consolato, subito che toccasse l' anno ventesimo: con che potea aver parte agli affari pubblici, e agli onori. Venne anche dichiarato *Principe della Gioventù*, e gli fu conceduta la podestà Proconsolare fuori di Roma: tutti gran passi all' Imperio. All' importunità di *Agrippina* nulla si sapea negare nè da *Claudio*, nè dal Senato. Per tanti onori a lui conferiti volle la madre, che si desse alla plebe un congiario, ai soldati un donativo, e che si celebrassero i giuochi Circensi, per procacciare con ciò l'amore del Pubblico al figliuolo. Intanto il povero *Britannico* si facea allevare come figlio di un Plebeo, e compariva nelle solennità delle funzioni tuttavia vestito da putto; laddove il fratellastro *Nerone* sfoggiava con abiti da Imperadore: dal che ognuno argomentava, qual dovesse in fine essere il destino di amendue. E perciocchè penetrò *Agrippina*, che alcuni Centurioni, e Tribuni de' soldati Pretoriani teneano discorsi di compassione per lo stato miserabile di *Britannico*, destramente li fece allontanare, o li trasse a dimettere i gradi militari con darne loro dei civili più utili. Non si fidava ella di *Lusio Geta*, nè di *Rufo Crispino*, ch'erano Prefetti del Pretorio, o vogliamo dire Capitani delle guardie, perchè li credea parziali dell'estinta *Messalina*, e dei di lei figliuoli. Picchiò tanto in capo a *Claudio*, con rappresentargli, che in mano di due discordi Uffiziali pativa non poco la disciplina militare, ed essere meglio un solo, che l' indusse a creare un solo Prefetto del Pretorio; e questi fu *Burro Afranio*, uomo di molta sperienza nel militare, e creatura di essa *Agrippina*. Tal dignità, massimamente sconferita ad un solo, e durevole, era delle più copicue, e temute in Roma, e sempre più andò crescen-

ERA Volgare. Anno 50.

ERA Volgare. Anno 51.

scendo, da che i Pretoriani cominciarono ad usurparsi colla forza il diritto di eleggere gl' Imperadori. Carestia si provò nell' anno presente in Roma, e il Popolo affamato intronò di grida gli orecchi di *Claudio*; (*a*) anzi mosso un tumulto se gli serrarono addosso nella pubblica Piazza, gittandogli dei tozzi di pane, di modo che ebbe fatica a salvarsi per una porta segreta in Palazzo, e convenne adoperare i soldati per isbandarli. Tuttavia non ne fece il freddo Imperadore risentimento alcuno, nè vendetta, e solamente si applicò con gran cura a far venir grani da ogni parte, dando privilegi ai Mercatanti, e alle Navi da trasporto.

(a) Sueton. in Claudio cap. 18.

Anno di Cristo LII. Indizione X.
di Pietro Apostolo Papa 24.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 12.

Consoli (Publio Cornelio Sulla Fausto,
(Lucio Salvio Ottone Tiziano.

Avendo *Ottone* (poscia Imperadore) un fratello per nome *Lucio Tiziano*, viene perciò tenuto questo Console pel medesimo di lui fratello. Credono alcuni, che a questi Consoli nelle Calende di Luglio succedessero *Servilio Barea Sorano*, chiamato *Console disegnato* da Tacito sotto quest' anno, e *Marco Licinio Crasso Muciano*; e che cessando essi, nelle Calende di Novembre subentrassero in quella dignità *Lucio Cornelio Sulla*, e *Tito Flavio Sabino Vespasiano*. Questo per conjettura. E quando essi vogliano, che *Flavio Sabino* fosse il fratello di *Vespasiano* (poscia Imperadore) s' ha d' avvertire, che Tacito, e Suetonio ci danno bene a conoscere *Sabino* per Prefetto di Roma, ma non già illustre per alcun Consolato. (*b*) Fu in quest' anno esiliato da Roma

(b) Tacitus ibid. c. 52.

Fu-

Furio Scriboniano, figliuolo di quel *Camillo*, che si sollevò in Dalmazia contro di *Claudio Augusto*. Per atto di clemenza non avea *Claudio* nociuto al figlio; ma accusato egli ora di aver consultati gli Strologi intorno alla vita dell' Imperadore, per questo delitto si guadagnò il bando. Molto non campò dipoi, rapito non si sa, se da morte naturale, o pur da veleno. Diede ciò occasione ad un rigoroso Editto del Senato contro gli Strologi, con ordine di cacciarli d' Italia, non che da Roma. Tutto nondimeno indarno: per una porta uscivano, ritornavano per un'altra. Parimente fu pubblicata legge contra le donne libere, che sposassero schiavi. Se ciò facea la donna senza il consenso del Padrone dello schiavo, diveniva anch' essa schiava; se col consenso, era poi trattata come Liberta. Vedesi nell' anno presente, fino dove arrivasse la prepotenza dei Liberti di Corte, la melonaggine di *Claudio*, e la viltà del Senato. Perchè fu attribuito a Pallante, Liberto il più favorito dall' Imperadore, l' invenzione di questo ripiego, per frenar le donne, il Senato a suggestione di *Claudio*, o pure, come vuol Plinio il vecchio, di *Agrippina Augusta*, il Senato, dico, oltre a molte lodi del suo fedele attaccamento al Principe, e delle sue grandi applicazioni pel ben pubblico, il pregò di accettare gli ornamenti della Pretura, e la facoltà di portare anello d'oro, come faceano i Cavalieri, e per giunta un regalo di trecento settantacinque mila scudi Romani. Costui accettò gli onori, ma sdegnò di prendere il danaro, con vantarsene dipoi in un'Iscrizione, e con dire, ch' egli si contentava di vivere nell' antica sua povertà, quando di schiavo, ch' egli fu, era giunto a posseder più millioni, ed è registrato dal vecchio Plinio fra gli uomini più ricchi del suo tempo. Plinio il giovane (a) da lì a molti anni in leggendo quell' Iscrizione, e il vergognoso Decreto fatto dal Senato per costui, non se ne potea dar

ERA Volgare. Anno 52.

(a) Plinius lib. 7. Epistola 29.

ERA Volgare. Anno 52.

dar pace. *Callisto*, e *Narciso* erano gli altri due Liberti, dominanti allora nella Corte. Per le mani di *Agrippina*, e di costoro passava tutto, e di tutto si facea danaro. Si prendeano anche beffe del balordo loro Padrone. (*a*) Un dì mentre *Claudio* tenea ragione, comparvero alcuni della Bitinia ad accusar con molte grida *Giunio Cilone*, stato lor Governatore, che avea venduta la giustizia per danari; nè intendendo ben *Claudio*, dimandò, che volessero quegli uomini. Rispose *Narciso*: *Rendono grazie per aver avuto Cilone al lor governo*, Allora *Claudio*: *E bene, l'abbiano per lor Governatore anche due altri anni*.

(a) Dio lib. 60.

Alcuni tempi prima era venuta in mente a *Claudio* un'impresa, che se gli riusciva, sarebbe stata di gran gloria a lui, e di pari utile al Pubblico, cioè (*b*) di seccare il Lago Fucino, detto oggidì Lago di Celano nell'Abbruzzo, per mettere quelle terre a coltura, e difendere le circonvicine dalle inondazioni, che andavano di dì in dì crescendo: fattura, per cui quei Popoli Marsi aveano fatte più istanze ad *Augusto*, ma senza nulla ottenere. Vi si applicò con incredibil vigore *Claudio*, pensando di fare scolar quell'acque non già nel Tevere, come alcuno ha creduto, ma bensì nel fiume Liri, o sia nel Garigliano. Plinio il vecchio (*c*) per un'opera maravigliosa ci descrive questo tentativo di *Claudio*, e di spesa infinita; imperciocchè per undici anni vi aveva egli impiegato continuamente circa trenta mila lavoratori in far cavare, o tagliare una montagna di tre miglia, di profondità incredibile, e condurre un canale lunghissimo da esso lago al fiume. Allorchè l'opera fu creduta compiuta, *Claudio*, acciocchè si conoscesse da ognuno la magnificenza della medesima, ordinò, che si facesse prima un solennissimo combattimento navale sul medesimo Lago. Raunati da varie parti dell'Imperio diecinove

(b) Dio ibi. Suetonius in Claudio cap. 20. Tacit. lib. 12. cap. 57.

(c) Plinius lib. 36. c. 15.

ve mila uomini (se pur non v' ha difetto in quel numero) condannati a morte, li compartì in due squadre di navi colle lor armi, avendo disposte all' intorno in barche i Pretoriani, ed altre milizie, affinchè niuno scappasse. Tutte le ripe, e le colline d' intorno erano coperte di gente accorsa allo spettacolo o curiosità, o per corteggiare l' Imperadore, che vi assistè con *Agrippina*, (*a*) amendue superbamente vestiti. Sperando i destinati a combattere grazia, il salutarono, dicendo, *che andavano a morire*; e non altra risposta ricevendo, se non *che anch' egli salutava loro*, non volevano più procedere alla battaglia. Tante esortazioni e minacce si fecero, che finalmente le nemiche squadre, l' una appellata la Siciliana, l' altra la Rodiana, si azzuffarono, e combatterono da disperate. Molti furono i morti, più i feriti. Chi restò in vita ottenne poi grazia. Quindi passò la corte ad un magnifico convito, nel qual tempo si lasciò correre l' acqua dal Lago pel nuovo fabbricato canale; ma essa con tal' empito corse, che fracassò in più luoghi le muraglie delle sponde, ed allagò talmente il territorio, che *Claudio* andò a pericolo d' annegarsi. Egli e pur di pochi il prevedere tutte le forze dell' acque messe in moto. Altre simili burle da loro fatte ho io letto, ed anche veduto. *Agrippina* fece allora una gran lavata di capo a *Narciso*, imputandogli di non aver fatto assai forte il lavoro per risparmiare la spesa, e mettersi in saccoccia il danaro: e *Narciso* anch' egli rispose a lei per le rime con dei frizzi intorno alla di lei superbia, e alle idee della sua ambizione. Aggiugne Tacito (*b*), non essere stato quel canale sì basso da poter scolar l'acque del Lago troppo profondo nel mezzo. Ordinò nondimeno *Claudio*, che si rifacesse meglio il lavoro; ma per quanto si può dedurre da Plinio il vecchio, egli non campò tanto da vederlo compiuto. *Nerone* suo successore per invidia alla di lui gloria non si curò di per-

(a) Sueton. in Claudio cap. 21.

(b) Tacitus lib. 12. c. 57.

ERA Volgare. Anno 52.

perfezionarlo; e per quanto poi facessero *Trajano* & *Adriano* il Lago sussistè, e tuttavia sussiste. Un'altra maravigliosa impresa di *Claudio Augusto* fu l'aver egli condotto a fine l'acquidotto, cominciato da *Caligola*, per cui furono introdotte in Roma le acque Curzia, e Cerulea per quaranta miglia di viaggio; (*a*) e ad una tale altezza, che arrivavano alla cima di tutti i colli di Roma, e in tanta abbondanza, che servivano ad ogni casa, alle peschiere, ai bagni, agli orti, e ad ogni altro uso. Plinio il vecchio descrivendo la grandiosità di quest'opera stupenda, c'assicura, che al veder tagliate montagne, riempiute valli, e tanti archi per condurre quella gran copia d'acque, si conchiudeva, nulla esservi di sì mirabile in tutto il Mondo, come quella fattura, la quale costò parecchi millioni. Tacito nota in questi tempi la prepotenza e l'arti cattive di *Antonio Felice*, chiamato *Claudio Felice* da Giuseppe Ebreo (*b*), Liberto già d'*Antonia*, e poi di *Claudio Augusto*, a cui esso Imperadore avea dato il governo della Giudea. Quel medesimo egli è, che si legge negli atti degli Apostoli aver tenuto per due anni in prigione San *Paolo* Apostolo. Costui oltre al godere un buon posto nel cuore di *Claudio*, avea anche per fratello *Pallante*, il più favorito, il più potente, il più ricco dei Liberti di Corte; e però a man salva commetteva in quel governo quante iniquità egli voleva, senza timore, che gliene venisse un processo. S' empiè allora la Giudea di ladri, e di assassini, e tutto si andò disponendo alla ribellione, che accenneremo a suo tempo.

(a) Plin. lib. 36. cap. 15.

(b) Ioseph. Antiq. Iudaic. lib. 20.

Anno

Anno di CRISTO LIII. Indizione XI.
di PIETRO APOSTOLO Papa 25.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso,
Imperadore 13.

ERA Volgare. Anno 53.

Consoli (DECIMO GIUNIO SILANO,
(QUINTO HATERIO ANTONINO.

ERa giunto *Nerone Cesare* a quindici in sedici anni; anche *Ottavia* figliuola di *Claudio Augusto* all' età capace di matrimonio: e però in quest' anno si celebrarono le loro nozze. Così Tacito (*a*). Ma Suetonio (*b*) mette questo fatto due anni prima, allorchè *Claudio* era Console, cioè nell' anno 51. dell' Era nostra, con aver allora *Nerone* celebrati i giuochi Circensi, e la caccia delle fiere nell' Anfiteatro per la salute del suocero Imperadore. Anche Dione mette il di lui matrimonio prima del combattimento navale sul Lago Fucino. Però non è quì sicura la cronologia di Tacito. Affinchè questo giovine bestia facesse per tempo una bella comparsa nell' eloquenza, *Agrippina* sua madre, e *Seneca* il Maestro, vollero, ch'egli servisse da Avvocato al Popolo d' Ilio, o sia di Troja, i cui Ambasciadori chiedeano allora in Senato l' esenzione dai tributi. Una bella orazione in Greco, dettatagli senza fallo dal Precettore, (*c*) recitò *Nerone*, in cui ebbero luogo tutte le favole, inventate dai Romani, cioè la loro origine da Troja, e da *Enea*, spacciato dagli adulatori per propagatore della famiglia *Giulia*. Nulla si potè negare ad un sì facondo Oratore, e a sì forti ragioni; però *Tiberio*, dopo avere anch' egli tirata fuori una lettera scritta in Greco dal Senato, e Popolo Romano, in cui esibivano lega al Re *Seleuco*, purch' egli concedesse ogni esenzione al Popolo di Troja, parente de' Romani, conchiuse, che non si dovea negar tal grazia ai Trojani; nè vi fu chi non concorresse nella medesima sen-

(a) Tacitus lib. 12. c. 58.
(b) Sueton. in Nerone cap. 7.
(c) Idem ibid. cap. 8.

ten-

ERA Volgare. Anno 53.

tenza. Perchè i Romani, che componeano la Colonia della Città di Bologna in Italia, erano ricorsi all' Imperadore, e al Senato per ajuto a cagion di un'incendio, che avea devastate le lor case: parimente per loro fece da Avvocato con una orazione latina il giovinetto *Nerone*, ed ottenne in lor soccorso la somma di ducento cinquanta mila scudi Romani. Anche il Popolo di Rodi supplicava per ricuperare la libertà, che dianzi dicemmo, tolta loro dal medesimo *Claudio*. Per loro perorò *Nerone* in Greco, ed impetrò tutto quanto desideravano. Concedè similmente *Claudio* per cinque anni l'esenzion dalle imposte a quei d' Apamea, rovinati da un tremuoto, e al Popolo di Bisanzio, che si trovò troppo aggravato; e per tutti i tempi avvenire l'accordò dipoi al Popolo di Coo. *Statilio Tauro* (non sappiamo, se *Marco*, o *Tito*) possedeva dei bei giardini. *Agrippina* gli amoreggiava (*a*) anch' essa; però da che fu ritornato dall' Affrica, dove era stato Proconsole, il fece accusare in Senato da *Tarquinio Prisco*, , con opporgli falsamente d' essersi mischiato in superstizione di Magia forse contro la vita di *Claudio*. S' impazientò egli cotanto per questa trappola, che datasi la morte colle proprie mani, prevenne la sentenza del Senato.

(a) Tacitus Annal. lib. 12. [illegible]

Anno di CRISTO LIV. Indizione XII.
di PIETRO APOSTOLO Papa 26.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 1.

Consoli (MARCO ASINIO MARCELLO,
(MANIO ACILIO AVIOLA.

SCrive Tacito (*b*), che l'uno di questi Consoli, siccome ancora un Questore, un' Edile, un Tribuno, e un Pretore, nello spazio di pochi mesi terminarono i lor giorni: accidente interpretato dai fu-

(b) Idem eodem libro cap 74.

ERA Volgare. Anno 54.

perstiziosi Romani per preludio di gravi disgrazie. Noi non sappiamo, nè qual de' Consoli morisse, nè chi succedesse al defunto. All' ambiziosa *Agrippina* facea ombra *Domizia Lepida*, donna ricchissima, e di gran fasto, sorella del suo primo marito, cioè di *Gneo Domizio Enobarbo*, e parente d' *Augusto*, per via d' *Antonia* sua madre. Mirava *Agrippina* di mal' occhio, che *Lepida* oltre ad altri riguardi si comperasse l' affetto del nipote *Nerone* con assai carezze, e frequenti regali. Ella sola volea comandare al figliuolo, e però non istava bene in vita chi potea contrastarle un sì fatto imperio. Per attestato di Tacito non era meno impudica *Lepida*, che si fosse *Agrippina*; tuttavia ella non fu per questo verso assalita. Le accuse, che contra di lei inventò la malizia, furono d' aver fatti dei sortilegj per far morire essa *Agrippina*, o pure per diventar moglie dell' Imperadore; e ch' ella non avesse frenata l' insolenza dei suoi servi, i quali, diceva ella, in Calabria turbavano la pace dell' Italia. Fin lo stesso *Nerone* (*a*) fu forzato dalla madre, donna fiera, a far testimonianza contro l'amata sua zia. In una parola, per sentenza del Senato *Lepida* perdè la vita: ancorchè *Narciso* potente Liberto di *Claudio* vi si opponesse con tutte sue forze. E probabilmente questo Liberto, che osservando i disegni ambiziosi di *Agrippina*, si teneva perduto, se il di lei figliuolo fosse pervenuto all' Imperio, e perciò si dichiarava tutto in favor di *Britannico*, si servì di tal' occasione per rivelare a *Claudio* l'amicizia infame, che passava tra *Agrippina*, e *Pallante*, altro onnipotente Liberto di Corte. Promosse inoltre a tutto potere gl' interessi di *Britannico* presso il padre, con fargli insieme conoscere, quanto fosse indecente l'anteporre al proprio figliuolo un figliastro, e quali fossero le trame di *Agrippina* per questo. (*b*) In fatti cominciarono a comparire alcuni segni, ch' egli si fosse pentito (*c*) di aver pre-

(a) Sueton. in Nerone cap. 7.

[b] Sueton. in Claudio cap. 43

(c) Dio lib. 60.

ERA Volgare Anno 54

presa per moglie *Agrippina*, e di aver adottato il di lei figliuolo. Si faceva egli condurre più del solito innanzi il proprio figlio *Britannico*; l'abbracciava, e un dì fu udito dire, *che con quella mano con cui l'avea ferito, il guarirebbe*. *Narciso* anch'egli consapevole della mutata inclinazione del Padrone, animava *Britannico*, e gli facea gran festa intorno. Ad occhi aperti stava *Agrippina*, e notava tutto. Ma da che seppe, essere scappato detto un giorno a *Claudio*, *che per suo destino egli avea dovuto avere solamente delle mogli impudiche, per poi punirle*: non volle aspettar più, e si studiò di prevenirlo. Si sentiva poco bene di sanità *Claudio*, e sperando ajuto dall'aria, e dall'acque di Sinuessa, colà si portò, per quanto scrive Tacito. Quivi fu, che *Agrippina*, dopo avere allontanato *Narciso* con bella maniera, mandandolo in Campania, si fece preparar un potente veleno da una famosa fabbriciera d'essi, nominata *Locusta*, che servì gran tempo a simili bisogni della Corte. E sapendo, quanto il marito fosse ghiotto di boleti, ne acconciò uno al proposito, e gliel fece poi presentare dall'Eunuco *Haloto*, solito a fare il saggio dei cibi del Principe. Mangiò di quei boleti anche *Agrippina*, ma con lasciare il più bello al marito. Fu portato *Claudio*, come ubbriaco (che questo gli accadeva spesso) dalla tavola al letto. (*a*) Perchè parve, che sciolto il ventre potesse sovvenire il rischio, in cui egli si trovava, spaventata *Agrippina*, ricorse a *Senofonte* medico di sua confidenza, il quale già preparato, col pretesto di svegliargli il vomito, una penna tinta d'altro fiero veleno gl'immerse nella gola. La notte egli perdè i sentimenti, e verso il far del giorno del dì 13. d'Ottobre spirò. Abbiamo da Suetonio (*b*), che in diverse maniere si contò questo fatto: communemente nondimeno essersi detto, e creduto, ch'egli morisse di veleno. Incerto è anche il luogo, e sembra più to-

(a) Tacitus Annal. lib. 12 cap. 67.

(b) Sueton. in Claudio cap. 45.

tosto, ch' egli morisse in Roma. Lo stesso Storico quegli è, che cel dà morto nel dì 13. del suddetto mese, e con lui va d' accordo Dione. Ma pare, che Tacito lo supponga prima; perciocchè si tenne, (e sembra non delle sole ore) celata la di lui morte, e però potè succedere prima di quel giorno. In Roma si faceano intanto preghiere agli Dii per la di lui salute. *Agrippina* chiamò i Commedianti, quasi che li desiderasse *Claudio* per divertirsi, e spesso facea spargere voce, che il di lui incomodo andava di bene in meglio. Tutto ciò per dar tempo a disporre le cose per far succedere *Nerone*. Ella inoltre si mostrava spasimante di dolore pel marito, e piena di tenerezza per *Britannico*, e per le sorelle di lui *Antonia*, ed *Ottavia*, e trattenevali tutti, affinchè non uscissero della loro stanza, con aver anche messe guardie dapertutto.

ERA Volgare. Anno 54.

Preparato ciò, che occorreva, sul mezzo giorno del suddetto dì 13. di Ottobre si spalancarono (a) le porte del Palazzo, e ne uscì *Nerone*, accompagnato da *Burro* Prefetto del Pretorio, che andava bene d' accordo con *Agrippina*, siccome sua creatura. Fu presentato al corpo di guardia, e ricevuto con acclamazioni: indi entrato in lettiga, non senza maraviglia di molti al non veder seco *Britannico*, fu condotto al quartiere dei Pretoriani in Roma, senza che apparisca da Tacito, il quale fa morto *Claudio* a Sinuessa, alcun lungo viaggio, per venire da quella alla gran Città. Dappoichè *Nerone* ebbe parlato ai Pretoriani, e promesso loro un donativo, non inferiore al ricevuto da *Claudio*, fu acclamato da tutti per Imperadore. Non tardò molto a far lo stesso il Senato, perchè privo di maniere da resistere ai voleri, e alla forza della milizia, già entrata in possesso di far essa gl' Imperadori. Furono poi decretati a *Claudio* i medesimi onori, che si praticarono alla morte d'*Augusto* con deificarlo, e fargli un solennissimo fu-

(a) Tacitus ibid. c. 69.

piace al loro Successore. Solamente sotto quest' anno il Padre Antonio Pagi (*a*) comincia l'anno primo del Pontificato di San Pietro, perchè sostiene, ch' egli solamente ora venisse a Roma. Trattandosi di punti assai tenebrosi, e controversi di Storia, si attenga ognuno a quella opinione, che più gli aggrada.

ERA Volgare. Anno 54.

(a) Pagius in Critic. Baronian.

Anno di CRISTO LV. Indizione XIII.
di PIETRO APOSTOLO Papa 27.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 2.

Consoli (NERONE CLAUDIO AUGUSTO,
(LUCIO ANTISTIO VETERE, o sia VECCHIO.

BEnchè non fosse *Nerone* peranchè pervenuto all' età stabilita dalle leggi, per essere Console, non avendo più di diecisette anni, tuttavia siccome superiore alle leggi, e per onorare i principj del suo governo, prese il Consolato. Per testimonianza di Suetonio (*b*) lo tenne solamente due mesi. Chi succedesse a lui nelle Calende di Marzo, non si sa. V' ha chi crede *Pompeo Paolino*, perchè da lì a due anni si truova Proconsole della Germania. Diede l' ambiziosa *Agrippina* principio al governo del Figliuolo *Nerone* con levar di vita *Giulio Silano*, allora Proconsole dell'Asia. Parte per gelosia, perchè fu detto dal Popolazzo, ch' egli per via di femmine discendente dalla Casa d'*Augusto* potea aspirare all'Imperio, e più proprio anche sarebbe stato, che il giovinetto *Nerone*; parte ancora per timore, ch' egli volesse vendicar la morte, ingiustamente data a *Lucio Silano* suo fratello, benchè pericolo non vi fosse, perch' egli era un dappoco, e *Caligola* perciò il solea chiamare la *Pecora ricca*. Si trovarono persone, che seppero dargli il veleno, ed egli se ne andò, senza che *Nerone* ne penetrasse la trama. Da gran tempo

(b) Sueton. in Nerone.

ERA Volgare. Anno 55.

po era in disgrazia di essa *Agrippina Narciso*, Liberto, e Segretario di *Claudio Augusto*, perchè parzialissimo di *Britannico*, e perche a lei stato contrario in molte occorrenze. Aveva egli ammassato delle immense ricchezze, e potendo tutto sopra il Padrone, le intere Città, e gli stessi Re, e chiunque avea bisogno del Principe, il corteggiavano, e gli faceano dei regali. Era peraltro fedele a *Claudio*, e vegliava per la di lui conservazione. S' egli si fosse trovato alla Corte, non avrebbe osato *Agrippina* di tradir il marito, o pur sarebbono seguiti differentemente gli affari; ma *Agrippina*, siccome accennai, seppe bene staccarlo da lui; e poscia (*a*) cacciatolo in dura prigione, il fece ammazzare, o il ridusse ad ammazzarsi da se medesimo, ed anche contro il voler di *Nerone*, che l' amava per la somiglianza dei costumi, essendo egualmente anch' egli avaro, che prodigo. Si metteva *Agrippina* in istato d'altre simili prepotenze, e crudeltà, se *Afranio Burro*, Prefetto del Pretorio, ed uomo di costumi saggi, e severi, e *Seneca* Maestro di *Nerone*, non men dell' altro tendente al buono, divenuti amendue principali Ministri, ed Arbitri della Corte, non l'avessero tenuta in freno. Andavano d'accordo questi due Ministri, e perchè desiderosi erano del buon governo, abolirono sul principio varj abusi, e fecero molti buoni regolamenti. Ad *Agrippina* accordarono in apparenza quante distinzioni di onore ella seppe richiedere. Dava ella le udienze ai Magistrati, agli Ambasciatori, anche senza il figliuolo. Con esso usciva in lettiga; più spesso sel facea tener dietro. Ella scriveva ai Popoli, e ai Re; ella dava il nome alle guardie. Ma a poco a poco i due Ministri andarono restrignendo la di lei autorità, facendole conoscere, che chimerico era il di lei disegno di far da Padrona assoluta.

(a) Dio lib. 61.

Per conto di *Nerone* ognun di essi si studiava di por-

portarlo all' amore, e alla pratica delle virtù; ma perchè aveano che fare con un giovinastro vivace, capriccioso, vago solamente di divertimenti, e piaceri, e non già di logorarsi il capo nell' applicazione al governo, gli permetteano di solazzarsi con altri giovani di suo genio in canti, suoni, e conviti, e in qualche altra pericolosa libertà di più, sperando, ch' egli crescendo in età, e sfogati quei primi bollori di gioventù, prenderebbe miglior cammino. Ma, siccome osserva Dione, non badarono, che il lasciar così la briglia ad un giovane, era un' aprirgli la strada a divenire uno scapestrato, perchè un vizio chiama l'altro, e formato il mal' abito, andando innanzi, sempre più cresce, e si rinforza, massimamente in chi può ciò, che vuole. Peraltro sul principio non nocevano punto al buon governo i suoi divertimenti, lasciando egli operare ai due suoi saggi Ministri, i quali finchè ebbero possanza, sempre mantennero la giustizia, e il buon' ordine con plauso del Popolo. Portatosi *Nerone* nei primi giorni in Senato, parlò così acconciamente della maniera, ch'egli pensava di tenere nel governo, che innamorò tutti. Seneca gli avea messo in iscritto quegli avvertimenti. Non voleva egli essere il Giudice di tutti gli affari; l' autorità del Senato dovea esercitarsi liberamente, come nei vecchi tempi. Non più s' aveano da vendere gli Uffizj. Tutto camminerebbe sulle pedate d' *Augusto*. E così ragionando d' altri buoni regolamenti, piacque cotanto la sua Orazione, che fu ordinato d'intagliarla in una colonna d'argento, e di rinovarne la lettura in ogni primo dì dell' anno. Infatti anche il Senato animato da tali parole fece di molti utili decreti in così bell' aurora. Disobbligò fra l' altre cose i Questori dal fare ogni anno il troppo dispendioso giuoco dei Gladiatori, benchè non senza richiami d' *Agrippina*, la quale fatti venire i Senatori al Palazzo, dietro ad una portiera ascoltava tutto,

ERA Volgare. Anno 55.

ERA Volgare. Anno 55.

to, e disse, che questo era un distruggere gli editti del defonto *Claudio*. E perciocchè ella volea pur seguitare a comparir sul Trono col figliuolo, per dar le pubbliche udienze, *Burro*, e *Seneca* la finirono, in occasione, che i Legati dell' Armenia si presentarono al Senato. Era assiso *Nerone* sul Trono ascoltando le loro dimande, quando arriva *Agrippina*, per fare anch' ella la sua comparsa padronale su quel medesimo Trono. Allora *Nerone*, ammaestrato prima da *Seneca*, discende come per andare incontro alla madre, e trovato un pretesto per rimettere ad un' altro dì l' ascoltar gli Ambasciatori, diede fine al concistoro, senza che quei forestieri s' accorgessero, che *Agrippina* voleva tuttavia menare il figliuolo grande per le maniche del sajo. Così a poco a poco la disviarono dal far quelle ambiziose comparse con vergogna del figlio. Diede (*a*) *Nerone* in quest' anno l' Armenia minore ad *Aristobolo* di nazione Giudaica, e a *Soemo* la Provincia di Sofene, dichiarandoli Re amendue. Spedì ordini pressanti ad *Agrippa* Re di una parte della Giudea, e ad *Antioco* Re di Comagene, di unirsi coi Romani per far guerra ai Parti, acciocchè battuti dalla parte della Mesopotamia, uscissero dell'Armenia. Ne uscirono in fatti per le discordie insorte fra *Vologeso* Re d'essi Parti, e *Vardane* suo figliuolo. Portate a Roma cotali nuove, ed ingrandite, mossero il Senato adulatore a decretar la veste trionfale a *Nerone*, ed anche l'Ovazione. A *Domizio Corbulone* fu dato il governo, o pur la cura degli affari dell'Armenia Maggiore: cosa applaudita dai Romani. Il credito di questo Generale, non meno che gli uffizj di *Gajo Ummidio Durmio Quadrato* Governatore della Siria, indussero *Vologeso* a dimandar la pace, e a dar degli ostaggi. Segni ancora di clemenza diede *Nerone* nel non volere, che fossero ammesse le accuse contra di un Senatore, e di un Cavaliere.

(a) Tacitus Annal. lib. 13. cap. 7.

Tutto

ERA Volgare. Anno 55.

Tutto il finquì narrato appartiene in parte al precedente anno. Nel presente si cominciarono ad imbrogliar le scritture fra *Agrippina*, e il figliuolo. Erasi *Nerone* già incapricciato d'una giovane, appellata *Atte*, di bassa sfera, perchè stata schiava, ed allora Liberta. Gli tenevano mano due dei suoi compagni negli spassi, cioè *Marco Salvio Ottone*, che fu poi Imperadore, e *Senecione*. L'amore, ch'egli dovea ad *Ottavia* sua moglie, Principessa per avvenenza, e saviezza meritevole d'ogni lode, s'era tutto rivolto verso questa ignobil giovinetta, essendosi fin detto, che gli corse più volte per mente di sposarla. Mostravano di non saper questo suo viluppo i due primi Ministri per paura, che se gli si contrastava questo amoreggiamento, da cui non veniva ingiuria ad alcuno, egli si volgesse alle case de' Nobili. Ma *Agrippina* non sì tosto se n'avvide, che diede nelle smanie, e gli fece più, e più bravate. Tuttavia accorgendosi, a null'altro servire questa sua severità, che ad accendere maggiormente le disoneste fiamme di *Nerone*, mutò batteria, e si studiò di guadagnarlo colle buone, e con profusione di regali, e fin con esibizioni, che non sono da dire, e tuttochè raccontate da Tacito, e da Dione, hanno tutta la ciera di calunnie, facili, quando si vuol male alle persone. *Nerone* all'incontro scelte le più belle gioje, e masserizie del Palazzo, le inviò in dono alla madre, la quale se ne offese, per voler egli far seco da liberale con quella robba, che tutta egli dovea riconoscere da lei. Quì non si fermò *Nerone*. Levò il maneggio delle rendite del Pubblico a *Pallante*, Liberto il più confidente (e forse troppo) che s'avesse la madre, per abbassar sempre più la di lei superbia. Per questo andò nelle furie *Agrippina*, nè potè contenersi dal dire un dì al figliuolo, *che giacchè vivea Britannico, ella ne saprebbe anche fare un' Imperadore*. Anzi secondo Dione (a), gli ricordò in tal maniera d'averlo

(a) Dio lib. 61.

ERA Volgare. Anno 55.

lo fatto Imperadore, che parve voleſſe dire, ch'era anche capace di disfarlo. Queſte parole dalla ſuperba donna incantamente profferite; furono la ſentenza di morte dell'infelice *Britannico*; giovinetto di molta eſpettazione, amato da ognuno, che già toccava il quindiceſimo anno dell'età ſua. *Nerone* il fece avvelenare da *Giulio Pollione* Tribuno di una Coorte di Pretoriani. Mentre lo sfortunato Principe pranzava coll'Imperadore, ma ſecondo lo ſtile ad una tavola a parte, gli fu portata una bevanda troppo calda ſenza veleno, di cui fece il ſaggio lo ſcalco ſuo. Dimandò *Britannico* dell'acqua fredda per temperare quel caldo, e recatagli queſta con un potentiſſimo veleno, bebbe; ed appena bevuto, ſi ſentì ſconvolgere tutto, e da lì a poco cadde per terra tramortito. Ognuno de' circoſtanti atterrito tremava; alcuno anche imprudente ſi ritirò; (a) ma i più accorti fiſſarono il guardo in *Nerone*, il quale ſenza muoverſi da tavola, e ſenza punto ſcomporſi, diſſe, che quell'era un colpo di mal caduco, a cui ſino da fanciullo egli era ſoggetto. *Britannico* morì nella ſeguente notte, e fu immediatamente bruciato il ſuo corpo, acciocchè non appariſſero i ſegni del veleno. Dione all'incontro ſcrive, che per coprir quei ſegni apparenti nel volto, *Nerone* lo fece imbiancare col geſſo; ma ſopragionta una dirotta pioggia nel portarlo al Rogo, ſi lavò l'imbiancatura, onde ognuno potè ſcorgere l'iniquità del fatto. Anche Tacito parla d'eſſa pioggia, ma con dir ſolamente, averla interpretata i Romani per un contraſegno dell'ira degli Dii.

(a) Tacitus lib. 13. c. 17.

Queſto colpo sbalordì fieramente *Agrippina*, sì per vedere, di che foſſe capace il figlinolo, e sì per trovarſi priva di chi al biſogno avrebbe potuto giovare ai ſuoi diſegni. Ma fece forza a ſe ſteſſa per coprire l'interno affanno. Nè meno di lei ſeppe contenerſi nel mirarſi tolto da sì barbara mano il caro fratel-

tello *Ottavia*, ſiccome già avvezza a non zittire per qualunque aggravio, che le foſſe fatto. Colle ſpoglie di *Britannico* *Nerone* arricchì dipoi *Burro*, e *Seneca*: il che diede da mormorare di eſſi a non pochi. Ne fece anche parte ad *Agrippina*; ma queſta non potea darſi pace al vedere un figlio agitato da sì violente paſſione, e al temere di peggio. Laonde per premunirſi cominciò a farſi del partito coi Tribuni, e Centurioni della milizia, ed inſieme ad adeſcare i più accreditati della Nobiltà, non più altera, come in addietro, ma abbondante di corteſia anche all'ecceſſo. E ſopra tutto raunava danaro, creduto il più potente amico nelle occorrenze. Seppelo *Nerone*; le levò le due Guardie de'Pretoriani, e Germani; la fece anche paſſare dal Palazzo Imperiale ad abitare in quello di *Antonia* ſua avola per tenerla lontana da ſe. Portavaſi talvolta a viſitarla, ma ſempre attorniato da molti Centurioni, e dopo un breve complimento ſe n'andava. Allora comparve, a che vicende ſia ſoggetta l'umana potenza, e quanto fragile, e vana ſia la grandezza de'mortali. Quella dianzi tanto venerata, e temuta donna ſi trovò in iſola; niun più andava a viſitarla, a riſerva di poche femmine; ognun fuggiva d'incontrarla, di parlarle, di moſtrarſene parziale. A queſto arrivò la ſmoderata ambizion d'*Agrippina*; e pure non finì quì la ſua depreſſione. *Giunia Silana*, nobiliſſima Dama, già amica ſua, e poi gravemente diſguſtata pel Matrimonio di *Seſto Africano*, concertato da lei, e fraſtornato da *Agrippina*, preſe ad accuſarla, e fece paſſar all'orecchio di *Nerone* per mezzo di *Paride* Commediante, che la madre era dietro a volere ſpoſar *Rubellio Plauto*, per via di femmine diſcendente da *Auguſto*, con diſegno di ſconvolgere poi lo ſtato. Paſſata la mezza notte corſe *Paride* a far queſta relazione a Nerone, il quale ſi trovava allora ſecondo il ſolito ubbriaco. Il primo ed unico penſiero dell'infu-

fu-

ERA Volgare. Anno 55.

furiato *Augusto* fu quello di uccider la madre, e *Plauto*, e di levar la carica di Prefetto del Pretorio a *Burro*, sospettandolo d'accordo con *Agrippina*, da cui egli riconosceva la sua fortuna. *Seneca* chiamato al rumore, il pacificò per conto di *Burro*, attestandone l'onoratezza. Accorse anche *Burro*, e promise di torre la vita ad *Agrippina*, se si recavano pruove dell'accusa, mostrando poi la necessità d'ascoltar lei ancora. Fatto giorno, i Ministri andarono ad intimarle l'accusa, e a rivelarle gli accusatori. *Agrippina* rispose, col non peranche deposto orgoglio, e dimandò di poter parlare al figliuolo: il che non le fu negato. Parlò in maniera, che il rasserenò, e poscia andò il gastigo a cadere sopra l'accusatrice *Silana*, che fu relegata, e sopra alcuni altri complici di lei. Ottenne ella ancora dei posti per alcuni suoi favoriti. Un'altra accusa in questi tempi venne in campo contra del suddetto *Burro*, e di *Pallante* Liberto da noi più volte nominato, imputati di voler portare all'Imperio *Cornelio Sulla*, uno de' Primati Romani. Si difesero in maniera, che solamente *Peto* l'accusatore ne portò la pena con essere relegato.

Anno di CRISTO LVI. Indizione XIV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 28.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 3.

Consoli (QUINTO VOLUSIO SATURNINO.
(PUBLIO CORNELIO SCIPIONE.

SEcondochè abbiam da Suetonio, soleva *Nerone* mutar nelle Calende di Luglio i Consoli. Per questo va conietturando Vinando Pighio, che ai suddetti Consoli fossero sostituiti *Curtilio Mancia*, e *Dubio Avito*, per trovarsi eglino da qui a due anni Proconsoli. Cominciò in quest'anno lo sbrigliato gio-

ERA Volgare. Anno 56.

giovinaſtro *Nerone* a menar una vita più che mai ſcandaloſa. (*a*) La notte traveſtito da ſervo, accompagnato da alcuni ſuoi fidi, ſcorreva per le ſtrade, per gli poſtriboli, per le bettole a sfogare i beſtiali ſuoi appetiti, divertendoſi in rompere, ed iſvaligiar botteghe, e in dar per iſcherzo delle battiture a chi s'incontrava per via, e far di peggio a chi reſiſteva. Eſſendo poi trapelato, venir da *Nerone* ſomiglianti inſolenze, preſero animo altri giovani ſcapeſtrati per unirſi inſieme, e far lo ſteſſo ſotto nome di lui, ingiuriando uomini, e donne illuſtri; con che pericoloſo per tutti divenne l'andar di notte per Roma. Perchè *Nerone* non era conoſciuto, toccavano anche a lui talvolta delle buſſe. Per atteſtato di Plinio (*b*) fu sfregiato una notte in volto. Con taſſia, incenſo, e cera avendo unta la percoſſa, la mattina ſeguente comparve con la cute ſana. Uno di quelli, che la notte gli diedero alcune baſtonate, o ferite, o ſia per cagion della moglie, come vuole Suetonio, e Dione, o pure per motivo di propria difeſa, come s'ha da Tacito, fu *Giulio Montano*, uomo nobile, e già vicino a divenir Senatore. Stette *Nerone* a cagion di queſto regalo più dì confinato in caſa, nè già penſava a vendetta, perchè ſi figurava di non eſſere ſtato conoſciuto, e però non ingiuriato. Ma il mal accorto *Montano*, ſaputo con chi egli avea sì malamente treſcato, andò ad infilzarſi da ſe ſteſſo con iſcrivergli una Lettera lagrimevole, e chiedergli perdono. *Come!* gridò *Nerone*, *coſtui ſa d'aver percoſſo l'Imperadore, nè ſi è peranche data la morte da ſe ſteſſo!* Gli fece egli dipoi inſegnare, come andava fatto. Da lì innanzi usò *Nerone* di uſcir di notte con una banda di ſoldati, e di gladiatori, che il ſeguitavano in diſparte. Se per le inſolenze, ch'egli commetteva, talun ſi rivoltava, allora coſtoro menavano le mani. Dilettavaſi parimente il forſennato *Auguſto* di accendere, e fomentare le fazioni del Popolazzo nelle

(a) Tacitus Annal. lib. 13 cap. 25. Dio lib. 61. Sueton. in Nerone cap. 26.

(b) Plin. lib. 13. cap. 22.

ERA Volgare. Anno 56.

nelle pubbliche Commedie, gustando ora da luogo occulto, ed ora scoperto, di mirare, se si davano de'pugni, e tiravano dei sassi, essendo egli talora il primo a gittarne, con avere anche una volta ferito in volto il Pretore, presidente ai giuochi. Andò tanto innanzi la confusione per questo, con pericolo di peggio, che bisognò rimettere le Guardie ne'Teatri, e bandire dall'Italia alcuni dei più sediziosi Istrioni, e Pantomimi. Piena (a) era l'antica Roma di Schiavi, e di Liberti. Ancorchè i primi con acquistar la libertà dai Padroni, sembri che fossero sciolti da ogni legame, pure o per la pratica, o per le riserve tacite, od espresse, che si faceanò, erano tenuti a servire essi Padroni, ma in impieghi più onorevoli. Se mancavano, erano gastigati; se arrivava il lor fallo all'ingratitudine, tornavano Schiavi. Grandi lamenti insorsero in questi tempi de'Padroni contra de'Liberti; e in Senato fu proposto di fare una Legge rigorosa, che gli abbracciasse tutti. *Nerone* l'impedì, con ordinare, che il gastigo andasse sopra i particolari, per le ragioni, che ne adduce Tacito. Fu anche modificata la soverchia autorità de' Pretori, degli Edili, e de'Tribuni della Plebe. Alcuni altri regolamenti si fecero, tutti utili al Pubblico.

(a) Tacitus lib. 13. cap. 26.

Anno di CRISTO LVII. Indizione XV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 29.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 4.

Consoli (NERONE CLAUDIO AUGUSTO per la seconda volta,
(LUCIO CALPURNIO PISONE.

SI sa da Suetonio, che *Nerone* non tenne se non sei mesi il Consolato. Disputano gli Eruditi, chi a lui, ed al Collega succedesse nelle Calende di Luglio. Nulla s'è potuto accertare finora. Non ci sommi-

ministra l'antica Storia alcun fatto rilevante sotto quest'anno. Tacito (a) solamente racconta, aver *Nerone* dato un congiario, o sia regalo al Popolo, e levata l'imposta di venticinque denari sopra la vendita, che si faceva degli Schiavi. Proibì ancora ai Governatori delle Provincie il fare Spettacoli di Gladiatori, o di fieri, e simili altri giuochi, perchè sotto questo pretesto molestavano forte le borse de' Popoli, o cercavano di coprire con tali magnificenze i lor latrocinj. Fu accusata *Pomponia Grecina*, moglie di *Aulo Planzio*, conquistator della Bretagna, perchè seguitava una *Superstizion forestiera*. Hanno creduto, e fondatamente, i nostri, ch'ella avesse abbracciata la Religion Cristiana, la quale in questi tempi s'andava dilatando per la Terra, e massimamente in Roma. Fu rimessa tal giustizia secondo l'antico costume alla cognizion del marito, il quale esaminato l'affare coi di lei parenti, la giudicò innocente. Potrebbe essere, che appartenesse all'anno presente ciò, che narra Dione (b) con dire, che si fecero varj spettacoli in Roma. Uno di Tori, che furono uccisi da uomini a cavallo, correnti a briglia sciolta contra d'essi. Un altro, in cui quattrocento Orsi, e trecento Lioni caddero al suolo trafitti dalle lancie delle Guardie a cavallo di *Nerone*. Anche trenta uomini dell'Ordine de' Cavalieri Romani combatterono nell'Anfiteatro alla foggia de' Gladiatori, cioè di gente infame. Cresceva intanto lo sregolamento di *Nerone*, ascoltando egli unicamente i consigli di chi adulava le di luj passioni, tutte rivolte ai piaceri anche più abbominevoli. Quei di *Burro*, e di *Seneca* l'infastidivano, e in fine cominciò a mettersele sotto i piedi. *Ottone*, che fu poi Imperadore, e in tutto simile era a *Nerone* nelle inclinazioni, e nei vizj, siccome ancora gli altri collegati negl'infami di lui divertimenti, gli andavano di tanto in tanto dicendo. *Come mai sofferite, che vi facciano i pedanti in questa età?*

ERA Volgare. Anno 49.

(a) Idem cap. 31.

(b) Dio lib. 61.

ERA Volgare. Anno 57.

età ? E voi ve ne mettete soggezzione, senza ricordarvi, che siete l'Imperadore, e che non essi, ma voi sopra d'essi avete potere! Così imparò egli a sprezzare i consigli de' buoni, e voltata strada si diede ad imitar *Caligola*, anzi a superarlo, parendogli cosa degna d'un Imperadore il non esser da meno d'alcuno nè pur nelle cose mal fatte. Tuttavia in questi primi anni si andò ritenendo. I suoi erano finora vizj privati, e nocevano a lui solo, e a pochi altri, senza che ne patisse la Repubblica. Si videro anche in lui alcuni atti di clemenza, intorno alla qual virtù gli avea *Seneca* composto, e dedicato nell'anno precedente un trattato, che ci resta. Ma fin dove il portasse la sua perversa natura, e questo abbandonamento di sè stesso, poco staremo a vederlo.

Anno di Cristo LVIII. Indizione I.
di Pietro Apostolo Papa 30.
di Nerone Claudio Imperadore 5.

Consoli (Nerone Claudio Augusto per la terza volta,
(Valerio Messalla.

V' Ha chi da al secondo Console il nome di *Marco Valerio Messalla Corvino*. Ed abbiamo bensì da Suetonio, che il terzo Consolato di *Nerone* durò solamente quattro mesi, ma non sappiamo chi a lui succedesse nelle Calende di Maggio. Potentissimo Avvocato, ed insieme terribile, e venale accusatore sotto l'Imperador *Claudio* era stato *Marco Suilio* (a), odiato perciò da molti, i quali mutato il governo, si studiarono d'abbatterlo. Perch' egli credea suo nemico *Seneca*, ne sparlava a tutto potere, tassandolo d'aver avuto disonesto commerzio con *Giulia* figliuola di *Germanico Cesare*, per cui giustamente avesse patito l'esilio, e ch' egli fosse Filosofo bensì di nome, ma ne'

(a) Tacitus lib. 13 c. 42

ne' fatti un solennissimo Ipocrita, mentre scriveva sì bei precetti di filosofia, ed altro poi non facea, che ammassar de' millioni, e andar a caccia di testamenti, e di far usure innumerabili per l'Italia, e per le Provincie. Nel Senato comparvero delle gravi accuse contra di *Suilio*; ma *Nerone* si contentò di confiscargli una parte de' suoi beni, e di relegarlo in Majorica, e Minorica. Anche *Cornelio Silla* verisimilmente quello stesso, ch' era stato Console nell'anno 52. ed avea avuta in moglie *Antonia* figliuola di *Claudio Augusto*, fu relegato a Marsilia. Benchè pel suo genio timido, e vile non fosse capace d'imprese grandi, pure gli emuli suoi fecero credere a *Nerone* ch' egli sotto una finta stupidità covasse dei veri disegni di novità; e gli tesero anche tante trappole, che fu condannato, come dissi, all' esilio, ed anche nell' Anno 62. tolto dal mondo. Fu parimente accusato *Pomponio Silvano* d'aver fatto delle estorsioni durante il suo governo nell' Affrica. Ebbe de' buoni protettori, perchè lor fece sperare le molte sue ricchezze per eredità, giacchè privo era di figliuoli, ed inoltrato molto nell' età. In questa maniera si salvò, con deludere poscia l'espettazione di chiunque facea i conti sulla sua roba, per essere sopravivuto a tutti. Potrebbe essere stato un d'essi *Ottone*, che fu poi Imperadore, e fors' anche il buon *Seneca*, da noi veduto in concetto d'attendere a simili prede. Era in questi tempi andato all'eccesso l'orgoglio, e l'insolenza de' publicani, cioè de' gabellieri di Roma, e ne mormorava forte il Popolo. Saltò in capo a *Nerone* di levar via tutti i dazj, e le gabelle, per aver la gloria di fare un bellissimo regalo al genere umano; e se ne lasciò intendere in Senato. Lodarono i Senatori assaissimo la grandezza dell' animo suo; ma appresso gli fecero toccar con mano, che senza il nerbo delle rendite pubbliche non potea sussistere l'Imperio Romano, tanto che egli smontò. Furono non

ERA Volgare. Anno 58.

dimeno fatti dei buonissimi regolamenti in quest° proposito per benefizio de' Popoli con reprimere le avanie di quelle sanguisughe: regolamenti nondimeno, che ebbero corta durata, con ripullulare gli abusi. Tuttavia confessa Tacito, che molti se ne levarono, nè al suo tempo si pagavano più non so quante esazioni introdotte al passaggio de' ponti, e per le navi.

Ebbe principio in quest' anno l' amoreggiamento di *Nerone* con *Poppea Sabina*, donna di gran nobiltà, di pari bellezza, e ricchezza. Graziosa nel parlare, vivace d'ingegno, e modesta in apparenza, di rado si lasciava vedere per Roma, e sempre col volto mezzo coperto, per non saziare affatto la curiosità di chi la riguardava. Le mancava solo il più bello, cioè l'onestà. Bastava essere liberale, per guadagnarsi i di lei favori. Era stata moglie di *Rufo Crispino* cavaliero Romano, a cui partorì un figliuolo; ma innamoratosene *Ottone*, che fu poscia Imperadore, non gli fu difficile colla bizzaria delle comparse, colla gioventù, e col credito d' essere uno de' più confidenti dell' Imperadore, di distorla dal marito, e di prenderla egli in moglie; che di questi bei tiri abbondava Roma pagana. Ma il vanaglorioso scioccone non potea ritenersi presso *Nerone* dal far elogj incessanti della nobiltà, e dell' avvenenza della nuova moglie, chiamando se stesso il più felice degli uomini, per trovarsi in possesso di tal donna. Tanto andò ripetendo questa canzone, che *Nerone* invogliossi di vederla, e il vederla fu lo stesso che innamorarsene perdutamente. Mostrossi anch' ella sul principio presa della di lui bellezza; poi colla ritrosia, e col fingersi troppo contenta del marito *Ottone*, e di non apprezzar molto chi era di spirito sì basso da compiacersi dell' amore di una vil serva, cioè di *Atte* liberta, tal corda gli diede, che sempre più andò crescendo la fiamma. Ne provò ben presto gli effetti lo stesso *Ottone* con

con restar privo della confidenza di *Nerone*, e col non essere più ammesso alla di lui udienza, nè al corteggio. Di peggio potevagli avvenire, se *Seneca*, amico suo, non avesse impetrato, che *Nerone* l'inviasse per Presidente della Lusitania, parte di cui èra il Portogallo d'oggidì, dove con buone operazioni per dieci anni risarcì l'onore, ch'egli avea perduto in Roma. Da lì innanzi *Poppea* trionfò nel cuor di *Nerone*. Dione (a) pretende, che per qualche tempo *Ottone*, e *Nerone* andassero d'accordo nel possedere costei; ma molto non sogliono durare sì fatte amicizie. Risvegliossi in quest'anno (b) la guerra fra i Romani, e i Parti, per cagion dell'Armènia. *Vologeso Re* d'essi Parti pretendea di mettervi per Re *Tiridate* suo fratello; i Romàni voleano disporne a loro piacimento, come s'era fatto in addietro. *Domizio Corbulone*, che già dicemmo il più valente Generale di Roma in questi tempi, comandava in quelle parti l'armi Romane. Ma più che i Parti, recava a lui pena la scaduta disciplina delle soldatesche sue, per la lunga pace impigrite, e dimentiche degli ordini della vecchia milizia. La prima sua cura adunque fu quella di cassar gl'inutili, di far nuove leve, e di ben disciplinar la sua gente, usando del rigore, ch'era a lui naturale. S'impadronì egli poi d'Artasata capitale dell'Armenia, e di Tigranocerta; ed avendo voluto *Tiridate* rientrar nell'Armenia, il ripulsò, divenendo in fine padrone affatto di quella contrada. Probabilmente non succederono tutte queste imprese nell'anno presente. L'Occone, e il Mezzabarba (c), che riferiscono a quest'anno la pace universale, e il Tempio di Giano chiuso in Roma, come apparisce da molte medaglie, andarono a tastoni in questo punto di Storia. Tacito racconta in un fiato varj avvenimenti tanto dell'Armenia, che della Germania, ma non succeduti tutti in un sol anno.

(b) Tacitus lib. 13. c. 34.

(c) Mediobarbus in Numism. Imperator.

ERA Volgare. Anno 59.

Anno di CRISTO LIX. Indizione II.
di PIETRO APOSTOLO PAPA 31.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 6.

Consoli (LUCIO VIPSTANO APRONIANO,
(LUCIO FONTEJO CAPITONE.

COmunemente da chi ha illustrato i fasti Consolari, il primo di questi Consoli è chiamato *Vipsanio*. Ma secondo le osservazioni del Cardinal Noris (*a*) il suo vero nome fu *Vipstano*; e ciò può ancora dedursi da un' iscrizione pubblicata (*b*) anche da me. In essa s' incontra *Gajo Fontejo*. Se ivi è disegnato il Console di questi tempi, *Gajo*, e non *Lucio* sarà stato il suo prenome. Giunse in quest' anno ad un orrido eccesso la più che maligna natura di *Nerone*. Erasi rimessa in qualche credito *Agrippina* sua madre dappoichè le riuscì di superar le calunnie di *Giunia Silana*; ma da che entrò in corte *Poppea Sabina*, cominciò una nuova, e più fiera guerra contra di lei. Aspirava questa ambiziosa, & adultera donna alle nozze del Regnante: al che, vivente *Agrippina*, le parea troppo difficile di poter giugnere, sì perchè *Agrippina* amava forte la saggia, e paziente sua nuora *Ottavia*, e sì perchè non avrebbe potuto sofferire presso il figliuolo chi a lei fosse superiore negli onori, e nel comando. Cominciò dunque *Poppea* a stimolar *Nerone* con dei motti pungenti, deridendolo, *perchè tuttavia fosse sotto la tutela; ed oh che bel padrone del Mondo, che nè pure è padrone di se stesso!* Passò poi in varie guise, e coll' ajuto de' Cortigiani nemici d' *Agrippina*, a fargli credere, che la madre nudrisse de' cattivi disegni contra di lui. Ingegnavasi all' incontro anche *Agrippina* di guadagnarsi l' affetto del figliuolo contra di questa rivale; e fanno orrore le dicerie, che corsero allora, delle quali Dion Cassio (*c*), e Tacito (*d*) fanno menzione. contradi-

(a) Noris Epistola Consular.

(b) Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag. 305. num. 3.

(c) Dio lib.

(d) Tacitus lib. 14. c. 2.

dicendosi quegli Autori anche in parlar di *Seneca*, che alcuni vogliono concorde coll'iniquo *Nerone* alla rovina della madre, ed altri parziale della medesima, anzi macchiato di un infame commercio con lei. La stessa battaglia fra quegli Scrittori si osserva, raperesentando alcuni (*a*), ch' ella con carezze nefande, ed altri colla fierezza, e colle minacce procurava di rompere l' abbominevole attaccamento del figlio a *Poppea*. Se nulla è da credere, è l' ultimo. Perciò *Nerone* annojato cominciò a sfuggirla, e ad aver caro, ch' ella se ne stesse ritirata nelle deliziose sue ville, benchè quivi ancora l' inquietasse, con inviar persone, le quali in passando le diceano delle villanie, o delle parole irrisorie. Finalmente si lasciò precipitar nella risoluzione di torle la vita. Non si arrischiò al veleno, perchè non apparisse troppo sfacciato il colpo, siccome era avvenuto di *Britannico*, e perchè ella andava ben guernita d' antidoti. Nulladimeno Suetonio scrive, che per tre volte tentò questa via, ma indarno. Pensò anche a farle cadere addosso il volto della camera, dov' ella dormiva, e vi si provò. Ne fu avvertita per tempo *Agrippina*, e vi provvide.

ERA Volgare. Anno 59.

(a) Sueton. in Nerone.

Ora *Aniceto* Liberto di Nerone, Presidente dell' armata navale, che si tenea sempre allestita nel Porto di Miseno, siccome nemico di *Agrippina*, si esibì a *Nerone* di fare il colpo con una invenzione, che parrebbe fortuita, e risparmierebbe a lui l' odiosità del fatto. Consisteva questa in fabbricare una galea congegnata in maniera, che una parte si scioglierebbe, tirando seco in mare chi v' era di sopra: esempio preso da una simil nave già fabbricata nel teatro. Piacque la proposizione; fu preparato nella Campania l' insidiatore legno; e *Nerone* per celebrar i giuochi d' allegria in onor di *Minerva*, chiamati Quinquatrui, si portò al palazzo di Bauli, situato fra Baja e Miseno, conducendo seco la madre sino ad Anzo, giac-

ERA Volgare. Anno 59.

chè era qualche tempo che le mostrava un finto affetto, ed usavale delle finezze. Quivi stando, *Nerone* si udiva dire, che toccava ai figliuoli il sopportare gli sdegni di chi avea lor data la vita, e che a tutti i patti volea far buona pace colla madre; acciocchè tutto le fosse riferito, ed ella secondo l' uso delle donne, facili a credere ciò, che bramano, si lasciasse meglio attrappolare. Invitolla dipoi a venire ad un suo convito ad Anzo; ed ella v' andò, accolta dal figliuolo sul lido con cari abbracciamenti, e tenuta poi a tavola nel primo posto: il che maggiormente la assicurò. O sia, come vuol Tacito, ch' ella quivi si fermasse quella sola giornata, o che al dire di Dione si trattenesse quivi per alcuni giorni, volle ella in fine ritornarsene alla sua villa. *Nerone* dopo il lungo e magnifico convito, la tenne fino alla notte in ragionamenti ora allegri, ora serj, baciandola di tanto in tanto, ed animandola a chiedere tutto quel, che voleva, con altre parole le più dolci del mondo. Accompagnata da lui fino al lido, s'imbarcò nella nave traditrice, superbamente addobbata, e andò servendola *Aniceto*. Era quietissimo il mare, e parve quella calma venuta apposta, per far conoscere ad ognuno, che non dalla forza de' venti, ma dal tradimento procedea lo sfasciarsi della nave. Alla divisata ora cadde, secondo Tacito (*a*) il tavolato di sopra, che soffocò *Creperio Gallo* Cortigiano d' *Agrippina*; ma essa con *Acerronia Polla* sua dama d'onore si attaccò alle sponde, nè cadde. In quella confusione i marinai credendo, che *Acerronia* fosse *Agrippina*, coi remi la uccisero. Ad *Agrippina* toccò solamente una ferita sulla spalla. Fu voltata in un lato la nave, perchè si affondasse, ed *Agrippina* cadutavi pian piano dentro, parte nuotando, e parte soccorsa dalle barchette, che venivano dietro, si salvò, e fu condotta al suo palazzo nel Lago Lucrino. Dione in poche parole dice, che sfasciatasi la nave,

(a) Tacitus lib. 14. c. 5.

Agrip-

Agrippina cadde in mare, nè si annegò. Più minuta, ma imbrogliata è la descrizione, che fa di questo fatto Tacito; ma comunque succedesse, per consenso di tutti *Agrippina* scampò la vita.

Ridotta nel suo Palazzo, e in letto, per farsi curare, ricorrendo col pensiero tutta la serie di quel fatto, non durò fatica ad intendere, chi le avesse tramata la morte. Prese la saggia determinazione di tutto dissimulare, ed immediatamente spedì *Agerino* suo Liberto al figliuolo, per dargli avviso d'avere per benignità degli Dii sfuggito un gravissimo pericolo, e per pregarlo di non farle visita per ora, avendo ella bisogno di quiete per farsi medicare. *Nerone*, ch'era stato sulle spine la notte, aspettando nuova dell'esito degli esecrandi suoi disegni, allorchè intese, come era passata la cosa, ed esserne uscita netta la madre, fu sorpreso da immensa paura, immaginandosi, ch'ella potesse spedirgli contro tutta la sua servitù in armi, o muovere i Pretoriani contra di lui, o comparire ad accusarlo in Roma al Senato, e al Popolo. Sbalordito non sapeva allora in qual Mondo si fosse. Fece svegliar *Burro*, e *Seneca*, chiamandogli a consiglio, essendo ignoto, s'eglino sì, o no fossero prima consapevoli del delitto. Restarono un pezzo amendue senza parlare, o perchè non osassero di dissuaderlo, o perchè credessero ridotte le cose ad un punto, che *Nerone* fosse perduto, se non preveniva la madre. *Nerone* in fatti propose di levarla dal Mondo; e *Seneca*, imputato da Dione d'aver dianzi dato questo medesimo consiglio, voltò gli occhi a *Burro*, come per domandargli, che ne comandasse ai suoi Pretoriani l'esecuzione. Ma *Burro*, non dimenticando, che da *Agrippina* era proceduta la propria fortuna, prontamente rispose, che essendo obbligate le Guardie del corpo a tutta la Casa Cesarea, e ricordandosi del nome di *Germanico*, non si potea promettere in ciò della loro ubbidienza;

ERA Volgare. Anno 59. e che toccava ad *Aniceto* il compiere ciò, ch'egli aveva incominciato. Chiamato *Aniceto*, non vi pose alcuna difficoltà, così che *Nerone* protestò, che in quel giorno egli riceveva dalle sue mani l'Imperio; e quindi gli ordinò di prendere quegli armati, che occorressero dalla guarnigione delle sue Galee. Intanto arriva per parte di *Agrippina Agerino*. Sovvenne allora a *Nerone* un ripiego degno del suo capo sventato. Allorchè l'ebbe ammesso all'udienza, gli gittò a'piedi un pugnale, e chiamò tosto ajuto, con fingere costui mandato dalla madre per ucciderlo; e il fece tosto imprigionare, e poi spargere voce, ch'egli s'era ucciso da se stesso per la vergogna della scoperta sua mala intenzione. Intanto *Agrippina*, ch'era negli spasimi per non veder venire *Agerino*, nè altra persona per parte del figlio, in vece di essi mira entrar nella sua camera *Aniceto*, accompagnato da due suoi Uffiziali, senza sapere se in bene, o in male. Poco stette ad avvedersene: un colpo di bastone la colse nella testa; e vedendo sguainata la spada da un di essi, saltando su, gridò: *Ferisci questo*, mostrandogli il ventre. Fu dipoi morta con più ferite; e portatane la nuova a *Nerone*. Non mancò chi disse, d'averla egli voluta vedere estinta, e nuda, non fidandosi di chi gli riferì il fatto, e d'aver detto: *Io non sapea d'avere una madre sì bella*. Tacito lascia in forse questa circostanza. Fu in quella stessa notte bruciato secondo il costume d'allora il suo corpo, e vilmente seppellito. Ed ecco dove andò a terminare la sbrigliata ambizione di questa donna, figliuola di *Germanico*, nipote del grande *Agrippa*, pronipote d'*Augusto*, moglie, e madre d'Imperadori. Le iniquità da lei commesse, per far salire il figlio al Trono, riportarono questa ricompensa dallo stesso suo figlio, mostro d'ingratitudine, e di crudeltà.

Fece susseguentemente *Nerone* una bella scena, mostrandosi inconsolabile per la morte della madre, e do-

e dolendosi d'aver salvata la vita propria colla perdita della sua; giacchè voleva che si credesse, aver ella inviato *Agerino* per ucciderlo, e ch'ella dipoi si fosse uccisa da se stessa. Lo stesso ancora scrisse al Senato, con aggiugnere una filza d'altre accuse contro la madre, per giustificar se medesimo, e con dire fra l'altre cose (*a*): *Ch'io sia salvo, appena lo credo, e non ne godo*. Perchè quella Lettera o era scritta da *Seneca*, o si riconobbe per sua dettatura, fu mormorato non poco di questo adulator Filosofo, il quale compariva approvatore di sì nero delitto. Mostrò il Senato (*b*) di credere tutto; decretò ringraziamenti agli Dii, e giuochi per la salvata vita del Principe; e dichiarò il dì natalizio di *Agrippina* per giorno abbominevole. Il solo *Publio Peto Trasea*, Senatore onoratissimo, dappoichè fu letta quella Lettera, uscì dal Senato, per non approvare nè disapprovare: il che poi gli costò caro. Ma *Nerone* dopo il misfatto (*c*) si sentì gran tempo rodere il cuore dalla coscienza; sempre avea davanti agli occhi l'immagine dell'estinta madre, e gli parea di veder le furie, che il perseguitassero colle fiaccole accese. Nè il mutar di luogo, e l'andare a Napoli, ed altrove, servì a liberarlo dall'interno strazio. Nè pure s'attentava di ritornar più a Roma, temendo d'essere in orrore a tutti. Ma gl'ispirarono del coraggio i bravi Cortigiani, facendogli anzi sperare cresciuto l'amore del Popolo, per aver liberata Roma dalla più ambiziosa, e odiata donna del Mondo. In fatti restituitosi alla Città, trovò anche più di quel che sperava, movendosi e grandi, e piccioli per paura di un sì spietato Principe a fargli onore. Andò dunque come trionfante al Campidoglio, persuaso ch'egli potea far tutto a man salva, da che tutti, o perchè l'amavano, o perchè avviliti, non sapeano se non adorare i di lui supremi voleri. Affettò ancora la clemenza con richiamare a Roma *Giunia Calvinia*, *Calpurnia*, *Valerio*

ERA Volgare. Anno 59.

(a) Quintilianus lib. 8. Institution.

(b) Tacitus lib. 14. cap. 12.

(c) Suetonius in Nerone, cap. 34.

ERA Volgare. Anno 59. *lerio Capitone*, e *Licinio Gabolo*, esiliati già dalla madre. Ma in questo medesimo anno col veleno abbreviò la vita a *Domizia* sua zia paterna, con occupar tutti i suoi beni posti in quel di Baja, e di Ravenna, prima ancora ch'ella spirasse. Quivi alzò de' magnifici trofei, che duravano anche ai tempi di Dione. Mirabil cosa (a) nondimeno fu, che parlando molti liberamente di tali eccessi, ed uscendo non poche Pasquinate, pure egli, benchè dalle sue spie informato di quanto succedea, ebbe tal prudenza da dissimular tutto, e da non gastigar alcuno per questo, paventando di accrescere, altrimente facendo, il rumore nel Popolo.

(a) Dio lib. 61.

Anno di Cristo lx. Indizione iii.
di Pietro Apostolo Papa 32.
di Nerone Claudio Imperadore 7.

Consoli (Nerone Claudio Augusto per la quarta volta,
(Cossio Cornelio Lentulo.

Dicendo Suetonio, che *Nerone* tenne questo Consolato per soli sei mesi, nelle Calende di Luglio dovettero succedere a lui, e al Collega due altri Consoli. Il nome loro ci è ignoto. Alcuni hanno sospettato, che fossero *Tito Amplio Flaviano*, e *Marco Aponio Saturnino*, perchè da Tacito sono chiamati uomini Consolari, ed ebbero poscia dei governi. Andossi poi sempre più abbandonando *Nerone* (b) ai divertimenti, e piaceri, dappoichè non vivea più la madre, che il tenea pure in qualche soggezione. Sin da fanciullo si dilettava egli di andare in carretta, e di condurre i cavalli. Avea anche imparato a sonar di Cetra, e a cantare. Diedesi ora in preda a questi solazzi, sì sconvenevoli ad un' Imperadore. *Seneca*, e *Burro* gli permisero il primo, per di-

(b) Tacitus Annal. lib. 14. cap. 14.

ERA Volgare. Anno 69

distorlo dagli altri, purchè corresse co' cavalli nel Circo Vaticano chiuso, per non lasciarsi vedere dal Popolo. Ma non si potè contenere il vanissimo giovane; volle degli Spettatori, e il lor plauso l' invogliò ad invitarvi anche del Popolo, il quale godendo di veder fare i Principi ciò, ch' esso fa, e perciò gonfiandolo con alte lodi, maggiormente l' incitò a quel plebeo mestiere. (a) Tuttavia ben conoscendo, che i saggi erano d' altro sentimento, credette di schivar il disonore, con cercare dei compagni Nobili, che imitassero lui nei pubblici divertimenti. Perciò venutogli in capo di far dei giuochi di somma magnificenza in onor della madre, che durarono più giorni, si videro Nobili dell' uno, e dell' altro sesso, non solo dell' Ordine Equestre, ma anche del Senatorio, comparir nei Teatri, nei Circhi, e negli Anfiteatri, con esercitar pubblicamente l' arti, riserbate in addietro alle sole persone vili, e plebee, con sonar nelle Orchestre, rappresentar Commedie, e Tragedie, ballar nei Teatri, far da Gladiatori, e da Carrettieri: alcuni di propria loro elezione, ed altri per non disubbidir *Nerone*, che gl' invitava. Mirava il Popolo, ed anche i forestieri riconoscevano, che quegli Attori, dimentichi della lor nascita, erano chi un *Furio*, chi un *Fabio*, chi un *Valerio*, un *Porcio*, un' *Appio*, ed altri simili della Nobiltà primaria. Al veder cotali novità, e stravaganze, nè gemevano forte i saggi, sì pel disonor delle famiglie, come ancora perchè veniva con ciò a crescere troppo smisuratamente la corruttela dei costumi. Rammaricavansi inoltre osservando le incredibili spese, che facea *Nerone* non solamente in in questi sì sfoggiati divertimenti, ma anche negl' immensi regali alla plebe, con gittar dei segni, nei quali era scritto quella sorta di dono, che dovea darsi a chi avea la fortuna d' aggraffarli, come cavalli, schiavi, vesti, danari. Ben prevedevano, che tanto

(a) Dio ibi.

ERA Volg. 216. Anno 60.

to scialacquamento andrebbe a finire in nuovi aggravj, ed estorsioni sopra il Pubblico, siccome in fatti avvenne. Istituì eziandio *Nerone* altri giuochi, appellati Giovenali in onore della prima volta, ch'egli si fece far la barba: rito festivo presso i Romani. Quei preziosi peli in una scattola d'oro furono consacrati a *Giove*. In quei giuochi danzarono i più Nobili fra i Romani; e bella figura fra l'altre Dame fece *Elia Catula*, giovinetta di ottant'anni, che ballò un minoetto. Chi de' Nobili non potea ballare, cantava; ed eranvi scuole apposta, dove concorrevano ad imparare uomini, e donne di prima sfera, fanciulle, giovinetti, e vecchi, per far poscia con leggiadria il loro mestiere nei pubblici Teatri. Che se taluno non potendo di meno, per vergogna vi compariva mascherato, *Nerone* gli cavava la maschera, e si venivano a conoscere persone impiegate nei più riguardevoli Magistrati.

Nè lo stesso *Nerone* volle in fine essere da meno degli altri. Uscì anch'egli nella Scena in abito di Suonator di Cetra, ed oltre al suonare, fece sentir la sua da lui creduta melodiosa voce, la qual nondimeno si trovò sì somigliante a quella dei capponi cantanti, che niun potea ritener le risa, e molti piagneano per rabbia. Se crediamo a Dione, *Burro*, e *Seneca* assistenti servivano a lui di suggeritori, e andavangli poi facendo plauso colle mani, e coi panni, per invitare allo stesso l'udienza. Tacito (*a*) anch'egli lo attesta di *Burro*, ma con aggiugnere, che internamente se ne affliggeva. Nè già era permesso (*b*), allorchè cantava questo insigne maestro, ad alcuno l'uscir di Teatro per qualsivoglia bisogno, che gli occorresse. Quella era la voce d'*Apollo*; niun v'era, che potesse uguagliarsi a lui nella melodia del canto. Così gli adulatori. Volle egli ancora, che si tenesse una gara di Poesia, e d'Eloquenza, e vi entrò anch'egli coll'invito de' giovani Nobili. Non è difficile l'imma-

(a) Tacitus lib. 14. cap. 15.

(b) Suetonius in Nerone cap. 23.

maginarsi a chi toccasse la palma, e il premio. Furono similmente richiamati a Roma i Pantomimi, perchè divertissero il Popolo nei Teatri, ma non già nei giuochi sacri. Apparve in quest' anno una Cometa. Il volgo imbevuto dell' opinione, che questo fenomeno predica la morte de' Principi, cominciò a fare i cònti su la vita di *Nerone*, e a predire, chi a lui succederebbe. Concorrevano molti in *Rubellio Plauto*, discendente per via di donne dalla Famiglia di *Giulio Cesare*, personaggio ritirato, e dabbene. Ne fu avvertito *Nerone*. Si aggiunse, che trovandosi a desinare il medesimo Imperadore in Subiaco, un fulmine gli rovesciò le vivande, e la tavola. Perchè quel luogo era vicino a Tivoli, Patria de' Maggiori di esso *Plauto*, la pazza gente perduta nelle superstizioni maggiormente si confermò nella predizione suddetta. Fece dunque *Nerone* intendere a *Rubellio Plauto*, che miglior aria sarebbe per lui l'Asia, dov' egli possedeva dei beni. Gli convenne andar là colla sua famiglia; ma per poco tempo, perchè da lì a due anni *Nerone* mandò ad ucciderlo. Venne in questi tempi a morte *Quadrato* Governatore della Siria, e quel governo fu dato a *Corbulone*, da cui dicemmo, ch' era stata acquistata l'Armenia. Trovavasi da gran tempo in Roma *Tigrane*, nipote d' *Archelao*, che già fu Re della Cappadocia, avvezzato ad una servile pazienza. Ottenne egli da *Nerone* di poter governare l'Armenia con titolo di Re; e andato colà, fu assistito da *Corbulone* con un corpo di soldatesche tali, che al dispetto di molti, più inclinati al dominio de' Parti, n' ebbe il pacifico possesso, benchè poi non vi potesse lungo tempo sussistere. (a) Pozzuolo in quest' anno acquistò il diritto di Colonia, e il cognome di *Nerone*: intorno a che disputano gli Eruditi, perchè da Livio, e da Vellejo abbiamo, che tanti anni prima Pozzuolo fu Co-

(a) Tacitus lib. 14. cap. 7.

ERA Volgare. Anno 60. Colonia, e Frontino fa autore *Augusto* di una nuova Colonia in quella Città. In questi tempi Laodicea illustre Città della Frigia restò rovinata da un tremuoto; ma quel Popolo là rimise in piedi colle proprie ricchezze senza ajuto de' Romani.

Anno di CRISTO LXI. Indizione IV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 33.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 8.

Consoli (GAJO CESONIO PETO,
(GAJO PETRONIO TURPILIANO.

NOn è certo il Prenome di *Gajo* pel secondo di questi Consoli, nè sappiamo, chi nelle Calende di Luglio loro succedesse nella dignità. Motivo (a) ai pubblici ragionamenti diedero in quest'anno due iniquità, commesse in Roma, l'una da un Nobile, e l'altra da un servo. Mancò di vita *Domizio Balbo*, ricco, e della prima nobiltà senza figliuoli. *Valerio Fabrizio* Senatore con un falso Testamento, a cui tennero mano altri Nobili colle loro soscrizioni, e sigilli, corse all'eredità. Convinto di falsario, degradato con gli altri suoi complici, riportò la pena statuita dalla legge Cornelia. Ucciso fu da un suo servo, o vogliamo dire schiavo, *Pedanio Secondo*, Prefetto di Roma. Ne avea egli al suo servigio quattrocento tra maschi, e femmine, grandi, e piccioli, essendo soliti i ricchi Romani a tenerne una prodigiosa quantità al loro servigio. Benchè fossero quasi tutti innocenti di quel misfatto, doveano morire secondo il rigore delle antiche leggi; ma fattasi grande adunanza di gente plebea, per difendere quegli infelici, l'affare fu portato al Senato; ed intorno a ciò si fece lungo dibattimento, con prevalere in fine la sentenza del supplicio di tutti. *Nerone* mandò un'

(a) Idem cap. 40.

un' ordine alla plebe di attendere ai fatti suoi, e somministrò quanti soldati occorsero per iscortare i condannati. I mali portamenti degli Uffiziali Romani nella Bretagna cagione furono di far perdere circa questi tempi quasi tutto quel paese, che vi aveano conquistato i Romani; e ciò perchè si volle metter ivi il confisco de' beni dei delinquenti, da cui *Claudio* gli avea esentati. Anche *Seneca*, se crediamo a Dione (*a*), avea dato ad usura un millione a quei Popoli, e con violenza ne esigeva non solo i frutti, ma anche il capitale. Inoltre *Boendicia*, o sia *Bunduica*, vedova (*b*) di *Prasutago* Re di una parte di quella grand' Isola, si protestava anch' essa troppo scontenta delle infinite prepotenze, ed insolenze fatte dai Romani a se stessa, a due sue figlie, e a tutto il suo Popolo. Questa Regina, donna d'animo virile, quella fu, che sonò in fine la tromba col muovere i suoi, e i circostanti Popoli a sollevarsi contra degl' indiscreti Romani, con prevalersi della buona congiuntura, che *Suetonio Paolino*, Governatore della parte della Bretagna Romana, e valoroso condottier d'armi, era ito a conquistare un' Isola ben popolata, adiacente alla Bretagna. Con un' armata, dicono, di cento venti mila persone vennero i sollevati addosso alla nuova Colonia di Camaloduno, e la presero d'assalto. Dopo due dì ebbero anche il Tempio di *Claudio*, mettendo quanti Romani vennero alle loro mani, tutti a fil di spada, senza voler far prigionieri. *Petilio Cereale*, venuto per opporsi con una Legione, fu rotto, messa in fuga la cavalleria, e tutta la fanteria tagliata a pezzi. Portate queste funeste nuove a *Suetonio Paolino*, frettolosamente si mosse, e venne a Londra, luogo di una Colonia scarsa, ma celebre Città anche allora, per la copia grande dei Mercatanti, e del commerzio. Benchè pregato con calde lagrime dagli abitanti di fermarsi alla loro difesa, volle più tosto attendere a sal-

(a) Dio lib. 62.

(b) Tacitus lib. 14. cap. 29.

ERA Volgare. Anno 61.

salvare il resto della Provincia. S'impadronirono i ribelli di Londra, e di Verulamio, nè vi lasciarono persona in vita. Credesi, che in quei luoghi vi perissero circa settanta, o ottanta mila fra Cittadini Romani e Collegati. Si trovò poi forzato *Suetonio*, perchè mancava di viveri, ad azzardare una battaglia, ancorchè non avesse potuto ammassare, che dieci mila combattenti, laddove i nemici da Dione si fanno ascendere a ducento trenta mila persone, numero probabilmente, secondo l'uso delle guerre, o per disattenzione dei Copisti, troppo amplificato. *Boendicia* stessa comandava quella grande armata. Dopo fiero combattimento prevalse la disciplina militare dei pochi allo sterminato numero dei Britanni, che furono sconfitti, con essersi detto, che restassero sul campo estinti circa ottanta mila d'essi, numero anch'esso eccessivo. Comunque sia, insigne, e memoranda fu quella vittoria. *Boendicia* morì poco dappoi o per malattia, o per veleno, ch'essa medesima prese, e colla sua morte tornò fra non molto all'ubbidienza dei Romani il già rivoltato paese, con avervi *Nerone* inviato un buon corpo di gente dalla Germania, il quale servì a *Suetonio* per compiere quell'impresa.

Anno di CRISTO LXII. Indizione V.
di PIETRO APOSTOLO Papa 34.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 9.

Consoli { PUBLIO MARIO CELSO,
{ LUCIO ASINIO GALLO.

PErchè Tacito sul principio di quest'anno nomina *Giunio Marullo*, *Console disegnato*, il qual poi non apparisce Console, perciò possiam credere, ch'egli fosse sostituito ad alcuno d'essi Consoli ordinarj, o pure all'uno degli straordinarj, succeduti nel-

ERA Volgare. Anno 62.

nelle Calende di Luglio. i quali si tiene, che fossero *Lucio Anneo Seneca*, maestro *di Nerone*, e *Trebellio Massimo*. Nel Gennajo dell' anno presente (*a*) accusato fu, e convinto *Antistio Sosiano* Pretore d' aver composto dei versi contro l' onor di *Nerone*. I Senatori più vili, fra' quali *Aulo Vitellio*, che fu poi Imperadore, conchiusero dovuta la pena della morte a questo reato, Non osavano aprir bocca gli altri. Il solo *Peto Trasea* ruppe il silenzio, sostenendo, che bastava relegarlo in un' Isola, e confiscargli i beni: nel qual parere venne il resto de' Senatori. Nondimeno fu creduto meglio di udir prima il sentimento di *Nerone*, il quale mostrò bensì molto risentimento contra d' *Antistio*, e pur si rimise al Senato, con facoltà ancora di assolverlo. Si eseguì la sentenza del bando. In quest' anno ancora il suddetto *Trasea*, uomo di petto, e rivolto sempre al pubblico bene, propose, che si proibisse ai Popoli delle provincie il mandare i lor deputati a Roma, per far l' elogio dei loro Governatori; perchè questo onore sel proccuravano e comperavano i Magistrati colla troppa indulgenza, e col permettere ai Popoli delle indebite licenze, per non disgustarli. L'ultimo anno fu questo della vita di *Burro Prefetto del Pretorio*, uomo d' onore e di petto, che avea fin quì trattenuto *Nerone* dall' abbandonarsi affatto ai suoi capricci, e massimamente alla crudeltà. Restò in dubbio, se egli morisse di mal naturale, o pure di veleno, per quanto ne scrive Tacito (*b*); poichè per conto di Suetonio (*c*), e di Dione (*d*), amendue crederono, che *Nerone*, rincrescendogli ormai d' aver un soprastante, che non si accordava con tutti i suoi voleri, il facesse prima del tempo sloggiar dal Mondo. Gran perdita fece in lui il pubblico, e molto più, perchè *Nerone* in vece d'uno creò due altri prefetti del Pretorio, cioè *Fenio Rufo*, uomo dabbene, ma capace di far poco bene per la sua pigrizia, e *Sofonio Tigel-*

(a) Tacitus lib. 14. c. 48.

(b) Idem, cap. 51.

(c) Sueton. in Nerone cap. 35

(d) Dio ibi.

ERA Volgare. Anno 59.

lino, uomo screditato per tutti i versi, ma carissimo per la somiglianza de' depravati costumi a *Nerone*. Con questo iniquo favorito cominciò *Nerone* ad andare a vele gonfie verso la tirannia, e pazzia. Allora fu, che *Seneca* conobbe, che non v'era più luogo per lui presso d'un Principe, il quale si lascerebbe da lì innanzi condurre dai consigli de' cattivi, e già cominciava a dimostrar poca confidenza a lui. Il pregò dunque di buona licenza, per ritirarsi a finir quietamente i suoi giorni, con offerirgli ancora tutto il capitale de' beni a lui fin quì pervenuti o per la munificenza del Principe, o per industria propria. (*a*) *Nerone* con bella grazia gliela negò, ed accompagnò la negativa con tenere espressioni d' affetto e di gratitudine, giugnendo fino a dirgli di desiderar egli più tosto la morte, che di far mai alcun torto ad un uomo, a cui si professava cotanto obbligato. Quel che potè dal suo canto *Seneca*, giacchè non si fidava di sì belle parole, fu di ricusar da lì innanzi le visite di non volere corteggio nell' uscire di casa, il che era anche di rado, fingendosi mal concio di salute, ed occupato da' suoi studj. Si ridusse ancora a cibarsi di solo pane, ed acqua, e di poche frutta, o per sobrietà, o per paura del veleno.

(a) Sueton. in Nerone cap. 35.

Già dicemmo, che *Ottavia* figliuola di *Claudio Augusto*, e moglie di *Nerone*, era per la sua saviezza, e pazienza un' adorabile Principessa, ma non già agli occhi di *Nerone*, troppo diverso da lei d' inclinazione, e di costumi. Certamente egli non ebbe mai buon cuore per lei, e da che introdusse in corte *Poppea Sabina*, cominciò anche ad odiarla (*b*) per le continue batterie di quell' impudica, che non potea stabilir la sua fortuna, se non sulle rovine d' *Ottavia*. Tanto disse, tanto fece questa maga, che in quest' anno col pretesto della sterilità d' essa *Ottavia Nerone* la ripudiò, e da lì a pochi dì arrivò *Poppea* all' intento suo d' essere sposata da lui. Nondimeno quì non finì

(b) Tacit. lib. 14. c. 60. Dio lib. 61. Suetonius cap. 35.

finì la guerra. Poppea, sovvertito uno de' familiari d'*Ottavia*: la fece accusare di un illecito commercio con un sonatore di flauto, nominato *Eucero*. Furono perciò messe ai tormenti le di lei damigelle, ed estorta da alcune con sì violento mezzo la confession del fallo; ma altre sostennero con coraggio l'innocenza della Padrona, e dissero delle villanie a *Tigellino*, ministro non meno di questa crudeltà, che della morte data poco innanzi a *Silla*, e a *Rubellio Plauto*, già mandati da *Nerone* in esilio. Fu relegata *Ottavia* nella campania, e messe guardie alla di lei casa, per tenerla ristretta. Ma perciocchè il Popolo, che amava forte questa buona Principessa, apertamente mormorava di sì aspro trattamento, la fece *Nerone* ritornare a Roma. Pel suo ritorno andò all'eccesso la gioja del Popolo, perchè ruppe le statue alzate in onor di *Poppea*, e coronò di fiori quelle di *Ottavia*, con altre pazzie d'allegria sediziosa: il che diede motivo a *Poppea* di caricar la mano contra dell'odiata Principessa, persuadendo a *Nerone*, che il di lei credito era sufficiente a rovesciare il suo trono. Fu perciò chiamato a corte l'indegno *Aniceto*, che già avea tolta di vita *Agrippina*, acciocchè servisse ancora ad abbattere *Ottavia*, col fingere d'aver tenuta disonesta pratica con lei. Perchè gli fu minacciata la morte, se ricusava di farlo, ubbidì. Promossa l'infame accusa colla giunta d'altre inventate dal maligno Principe di aborto proccurato, di ribellioni macchinate, l'infelice Principessa in età di soli ventidue anni venne relegata nell'Isola Pandataria, dove passato poco tempo *Nerone* le fece levar la vita e portar anche il suo capo a Roma, acciocchè l'indegna *Poppea* s'accertasse della verità del suo crudel trionfo. Di tante iniquità commesse da *Nerone*, forse niuna riuscì cotanto sensibile al Popolo Romano, come il miserabil fine d'una sì saggia, ed amata Principessa, la quale portava anche il titolo d'*Augusta*,

P 2 e

ERA Volg. re. Anno 62.

e massimamente al vederla condennata per così patenti, ed indegne calunnie. La ricompensa, ch' ebbe *Aniceto* dell' indegna sua ubbidienza, fu d' essere relegato in Sardegna, dove ben trattato terminò poscia con suo comodo la vita. *Pallante* già potentissimo Liberto sotto *Claudio*, morì in quest' anno, e fu creduto per veleno datogli da *Nerone*, a fin di mettere le griffe sopra le immense di lui ricchezze.

Anno di CRISTO LXIII. Indizione VI.
di PIETRO APOSTOLO Papa 35.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 10.

Consoli (GAJO MEMMIO REGOLO,
(LUCIO VIRGINIO, o sia VERGINIO RUFO,

ERano tuttavia imbrogliati gli affari dell' Armenia, da che *Nerone* avea colà inviato con titolo di Re *Tigrane* (a). *Vogoleso* Re de' Parti persisteva più che mai nella pretensione di quel Regno, per coronarne *Tiridate* suo fratello, che gliene faceva continue istanze. Ma andava titubando, finchè *Tigrane* il fece risolvere a dar di piglio all'armi, per aver egli fatta un' incursione nel paese degli Adiabeni o sudditi, o collegati de' Parti. Dopo aver dunque *Vologeso* coronato *Tiridate*, come Re dell' Armenia, e somministratogli un possente esercito, per conquistar quel paese, si diede principio alla guerra. *Corbulone* Governator della Siria, in ajuto di *Tigrane* spedì due Legioni, e nello stesso tempo scrisse a *Nerone*, rappresentandogli il bisogno di un' altro Generale, per accudire alla difesa dell'Armenia, mentre egli dovea difendere le frontiere della sua Provincia. *Nerone* v' inviò *Lucio Cesennio Peto*, uomo Consolare, cioè ch'era stato Console: il che ha fatto ad alcuni crederlo lo stesso, che *Gajo Cesennio Peto*, da noi veduto Console nell' anno supe-

(a) Tacitus Annal. lib. 15. cap. 4.

periore 61. di Christo, ma che da altri viene tenuto per personaggio diverso. Intanto i Parti entrati nell' Armenia, posero l'assedio ad Artasata Capitale di quel Regno, dove s'era ritirato *Tigrane*, che mancò di fare una valorosa difesa. *Corbulone* allora inviò *Casperio* Centurione a *Vologeso*, per dolersi dell' insulto, che si facea ad un Regno dipendente dai Romani, minacciando dal suo canto la guerra ai Parti, se non desistevano da quelle violenze. Servì quest' ambasciata ad inchinar *Vologeso* a' pensieri di pace; ed avendo chiesto di mandare a *Nerone* i suoi Legati per trattarne, e pregarlo di conferire lo scettro dell' Armenia a *Tiridate* suo fratello, accettata fu la di lui proferta, con patto di far cessare l'assedio di Artasata: il che ebbe esecuzione. Ma non è ben noto, che convenzione segreta seguisse allora fra *Corbulone*, e *Vologeso*, avendo alcuni creduto, che tanto i Parti, quanto *Tigrane* avessero d' abbàndonar l'Armenia. Venuti a Roma gli Ambasciatori di *Vologeso*, nulla poterono ottennere; e però il Parto ricominciò la guerra in tempo, che *Cesennio Peto* giunse al governo dell' Armenia, uomo di poca provvidenza, e sapere in quel mestiere, ma che si figurava, di poter fare il maestro agli altri. Prese *Peto* alcune Castella, passò anche il Monte Tauro, pensando a maggiori conquiste; ma all'avviso, che *Vologeso* veniva con grandi forze, fu ben presto a ritirarsi, ed a lasciar gente ne' passi del Monte suddetto, per impedire l'accesso dei nemici, con iscrivere intanto più, e più Lettere a *Corbulone*, che venisse a soccorrerlo. Forzò *Vologeso* i passi: a *Peto* cadde il cuore per terra, perchè avea troppo divise le sue genti, e colto fu con due sole Legioni. Però spedì nuove lettere ad affrettar *Corbulone*, il quale intanto avendo passato l' Eufrate, marciava a gran giornate verso la Comagene, e la Cappadocia, per entrar poi nell'

ERA Volgare. Ann. 63.

Armenia. Nulladimeno poco giovarono gli sforzi di *Corbulone*. In questo mentre *Vologeso* strinse il picciolo esercito di *Peto*, molti ne uccise; e tal terrore mise al Capitano de' Romani, ch' egli solamente pensò a comperarsi la salvezza con qualunque vergognosa condizione, che gli fosse esibita. Dimandato dunque un' abboccamento con gli Uffiziali di *Vologeso*, restò conchiuso, che l' armi Romane si levassero da tutta l'Armenia, e cedessero ai Parti tutte le Castella, e munizioni da bocca, e da guerra; e che poi *Vologeso* se l' intenderebbe coll' Imperadore *Nerone* pel resto. Le insolenze de'Parti furono poi molte; vollero entrar nelle fortezze, prima che ne fossero usciti i Romani; affollati per le strade, dove passavano i Romani, toglievano loro schiavi, bestie, e vesti; ed i Romani come galline lasciavano far tutto per paura, che menassero anche le mani. Tanto marciarono le avvilite truppe, che piene di confusione arrivarono finalmente ad unirsi con quelle di *Corbulone*, il quale deposto per ora ogni pensiere dell' Armenia, se ne tornò alla difesa della Siria sua Provincia.

Secondocchè abbiamo da *Tacito*, tutto ciò avvenne nel presente anno. Dione ne parla più tardi. Nella Primavera del presente comparvero gli Ambasciadori di *Vologeso*, che chiedevano il Regno dell' Armenia per *Tiridate*; ma senza ch' egli volesse presentarsi a Roma. Seppe allora *Nerone* da un Centurione, venuto con loro, come stava la faccenda dell' Armenia, perchè *Cesennio Peto* gliene avea mandata una relazione ben diversa. Parve a *Nerone*, ed al Senato, che *Vologeso* si prendesse beffa di loro, e perciò rimandati gli Ambasciatori di lui senza risposta, ma non senza ricchi regali, fu presa la risoluzione di far guerra viva ai Parti. Richiamato *Peto*, tremante fu all' udienza di *Nerone*, il qual mise la cosa in facezia, dicendogli senza lasciarlo

lo parlare, *che gli perdonava tosto, acciocchè essendo egli sì pauroso, non gli saltasse la febbre addosso*. Andò ordine a *Corbulone* di muovere l'armi contra de' Parti, e gli furono inviati rinforzi di nuove truppe, e reclute; laonde egli passò alla volta dell'Armenia. Tuttavia non ebbe dispiacere, che venissero a trovarlo gli Ambasciatori di *Vologeso*, per esortarli a rimettersi nella clemenza di *Cesare*. S'impadronì poi di varie Castella, e diede tal' apprensione ai Parti, che *Tiridate* fece premura d' abboccarsi con lui. Mandati innanzi gli ostaggi Romani, *Tiridate* comparve al luogo destinato, e veduto *Corbulone*, fu il primo a scendere da cavallo, e seguirono amichevoli accoglienze, e ragionamenti, nei quali *Tiridate* restò di volere riconoscere dall' Imperadore Romano l'Armenia, e che verrebbe a Roma a prenderne la Corona, qualora piacesse a *Nerone* di dargliela: del che *Corbulone* gli diede buone speranze. In segno poi della sua sommessione andò *Tiridate* a deporre il Diadema a piè dell'Immagine dell'Imperadore, per ripigliarla poi dalle mani del medesimo *Augusto* in Roma. Noi non sappiamo, che divenisse di *Tigrane*, Re precedente dell' Armenia (*a*). Nacque nell'anno presente a *Nerone* una figliuola da Poppea, fatta andare apposta a partorire ad Anzo, perchè quivi ancora venne alla luce lo stesso *Nerone*. Ad essa, e alla madre fu dato il cognome d'*Augusta*; e il Senato, pronto sempre alle adulazioni, decretò altri onori ad amendue, ed ordinò varie feste. Ma non passarono quattro mesi, che questo caro pegno sel rapì la morte. *Nerone*, che per tale acquisto era dato in eccessi di gioja, cade in altri di dolore per la perdita, che ne fece. Si fecero in quest'anno i giuochi dei Gladiatori, e si videro anche molti Senatori, e molte Illustri donne combattere: tanto innanzi era arrivata la follia de' Romani.

(a) Tacitus lib. 15. c. 15.

ERA Volg. Anno 64.

Anno di Cristo lxiv. Indizione vii.
di Pietro Apostolo Papa 36.
di Nerone Claudio Imperadore 11.

Consoli (Gaio Lecanio Basso,
(Marco Licinio Crasso.

(a) Tacitus ibid. c. 33. Andò in quest' anno *Nerone* a Napoli (*a*) per vaghezza di far sentire a que'Popoli nel pubblico Teatro la sua canora voce. Grande adunanza di gente v'intervenne dalle vicine Città, per udire un Imperadore Musico, un Usignolo Augusto. Ma occorse un terribil accidente, che nondimeno a niun recò danno. Appena fu uscita tutta la gente, ch'esso Teatro cadde a terra. Pensava quella vana testa di passar anche in Grecia, e in altre parti di Levante, per raccogliere somiglianti plausi; ma poi si fermò in Benevento, nè andò più oltre, senza che se ne sappia il motivo. Fra questi divertimenti fece accusar *Torquato Silano*, insigne personaggio, discendente da *Augusto* per via di Donne. Il suo reato era di far troppa spesa per un particolare; ciò indicar disegni di perniciose novità. Prima d'essere condennato, egli si tagliò le vene. Tornato a Roma *Nerone*, volle dare una cena sontuosa nel Lago di *Agrippa*, (b) Dio lib. 62. come ha Tacito. Dione (*b*) scrive ciò fatto nell'Anfiteatro, dove dopo una caccia di fiere, introdusse l'acqua per un combattimento navale; e dopo averne ritirata l'acqua, diede una battaglia di Gladiatori; e finalmente rimessavi l'acqua fece la cena. N'ebbe l'incumbenza *Tigellino*. V'erano superbe Navi ornate d'oro, e d'avorio, con tavole coperte di preziosi tapeti, e all'intorno Taverne disposte in gran numero con delicati cibi preparati per ognuno. Canti, suoni dapertutto, ed illuminata ogni parte. Concorso grande di Plebe, e di Nobiltà, tanto Uomini, che Donne, e tutta la razza delle prostitute. Che Babilonia

lonia d'infamità,e di lascivie si vedesse ivi, nol tacquero gli antichi; ma non è lecito alla mia penna il ridirlo. A questa abbominevole Scena ne tenne dietro un'altra, ma sommamente terribile,e funesta. (a) Attaccossi, o fu attaccato nel dì 19. di Luglio il fuoco alla parte di Roma, dov'era il Circo Massimo, pieno di botteghe di venditori dell'olio. Spirava un vento gagliardo, che dilatò l'incendio pel piano, e per le colline con tal furore, che di quattordici Rioni di quella gran Città; dieci restarono orrida preda delle fiamme, ed appena se ne salvarono quattro. Per così fiera strage di Case, di Templi, di Palazzi, colla perdita di tanti mobili, e preziose rarità ed antichità, accompagnata ancora dalla morte d'assaissime persone, che strida, che urli, che tumulto si provasse allora, più facile è l'immaginarlo, che il descriverlo. Per sei giorni durò l'incendio (altri dissero di più) senza poter mai frenare il corso a quel torrente di fuoco. Trovavasi *Nerone* ad Anzo, allorchè ebbe nuova di sì gran malanno, nè si mosse per restituirsi a Roma, se non quando seppe, che le fiamme si accostavano al suo Palazzo, e agli Orti di *Mecenate*,fabbriche anch'esse appresso involte nell'indicibil eccidio.

ERA Volgare. Anno 64.

(a) Tacitus Annal. lib. 15. cap. 38. Dio lib. 62. Sueton. in Nerone cap. 38.

Che quella bestia di *Nerone* fosse l'autore di sì orrida Tragedia, a cui non fu mai veduta una simile in Italia, lo scrivono risolutamente Suetonio, e Dione, e chi poscia da loro trasse la Storia Romana. Aggiungono, esser egli venuto a sì diabolica invenzione, perchè Roma abbondante allora di vie strette,e torte, e di case disordinate, o poveramente fabbricate, si rifacesse poi in miglior forma, e prendesse il nome da lui; e che spezialmente egli desiderava di veder per terra molte case,e granai pubblici, che gl'impedivano il fabbricare un gran Palazzo ideato da lui. Dicono di più, che fur veduti i suoi Camerieri con fiaccole,e stoppa attaccarvi il fuoco; e che *Nerone* in

ERA Volgare. Anno 64.

quel mentre stava ad osservar lo scempio, con dire: *Che bella fiamma*! Aggiungono finalmente, ch'egli vestito in abito da scena a suon di cetra cantò la rovina di Troja. Ma fra le tante iniquità di *Nerone* questa non è certa. Tacito la mette in dubbio; e l'altre suddette particolarità sono bensì in parte toccate da lui, ma con aggiugnere, che ne corse la voce. Trattandosi di un sì screditato Imperadore, conosciuto capace di qualsisia enormità, facil cosa allora fu, l'attribuire a lui l'invenzione di sì gran calamità, ed ora è a noi impossibile il discernere, se vero, o falso ciò fosse. Si applicò tosto *Nerone* a far alzare gran copia di case di legno, per ricoverarvi tutti i poveri sbandati, facendo venir mobili da Ostia, e da altri Luoghi; comandò ancora, che si vendesse il frumento a basso prezzo. Quindi stese le sue premure a far rifabbricare la rovinata Città, la quale (non può negarsi) da questa sventura riportò un incredibil vantaggio. Imperciocchè con bell'ordine fu a poco a poco rifatta, tirate le strade diritte, e larghe, aggiunti i portici alle case, e proibito l'alzar di troppo le fabbriche. Tutta la trabbocchevol copia de' rottami venne di tanto in tanto condotta via dalle navi, che conducevano i grani a Roma, e scaricata nelle paludi d'Ostia. Vuole Suetonio, che *Nerone* si caricasse dello trasporto di quelle demolizioni, per profittar delle ricchezze che si trovavano in esse rovine; nè vi si potevano accostare se non i deputati da lui. Determinò di sua borsa premj a chiunque entro di un tal termine di tempo avesse alzata una Casa, o Palagio; e del suo edificò ancora i portici. Fece distribuire con più proporzione l'acque condotte per gli acquidotti a Roma, e destinò i siti di esse, per estinguere al bisogno gl'incendj, con altre provvisioni, che meritavano gran lode, ma non la conseguirono per la comune credenza, che da lui fosse venuto sì orribil malanno. Anch' egli imprese allora la fab-

ERA Volgare. Anno 64.

fabbrica del suo nuovo Palazzo, che fu mirabil cosa, e nominato poi *la Casa d'oro*. Suetonio (*a*) ce ne dà un picciolo abbozzo. Tutto il di dentro era messo a oro, ornato di gemme, intersiato di madriperle. Sale, e camere innumerabili incrostate di marmi fini; portici con tre ordini di colonne, che si stendevano un miglio; vigne; boschetti, prati, bagni, peschiere, parchi con ogni sorta di fiere, ed animali; un Lago di straordinaria grandezza, con corona di fabbriche all'intorno a guisa di una Città; e davanti al Palazzo un Colosso alto centoventi piedi, rappresentante *Nerone*. Allorchè egli vi andò poi ad alloggiare, disse: ***Ora sì che quasi comincio ad abitare in un alloggio conveniente ad un uomo***. Ma questa sì suntuosa, e stupenda mole, con altri vastissimi disegni da lui fatti di sterminati canali, per condur lontano fino a cento sessanta miglia per terra l'acqua del mare, costò ben caro al Popolo Romano. Perciocchè smunto, e ridotto al bisogno il prodigo *Augusto*, passò a mille estorsioni, e rapine, confiscando sotto qualsivoglia pretesto i beni altrui, imponendo non più uditi dazj, e gabelle, ed esigendo contribuzioni rigorose da tutte le Città, ed anche dalle libere, e collegate; il che fu quasi la rovina delle Provincie. Nè ciò bastando, mise mano ai Luoghi sacri, estraendone tutti i vasi d'oro, e d'argento, e l'altre cose preziose. Mandò anche per la Grecia, e per l'Asia a spogliar tutti que' Templi delle ricche statue degli stessi Dii, e di ogni lor più riguardevole ornamento.

(a) Sueton. in Nerone cap. 31 & 32. Tacit. lib. 15. cap. 42. & seqq.

Diede occasione lo spaventoso incendio di Roma alla prima persecuzione degl'Imperadori Pagani (*b*) contra de' Cristiani. S'era già non solo introdotta, ma largamente diffusa nel Popolo Romano per le insinuazioni di *San Pietro* Apostolo e de' suoi Discepoli, la Religione di CRISTO, giacchè non duravano fatica i buoni a conoscerne la santità, ed eccellenza in confronto dell'empia, e sozza de' Gentili. *Nerone* a fin di sca-

(b) Sueton. ibid. c. 16. Tacit. ibid. cap. eod.

ERA Volgare Anno 64.

scaricar sopra d'altri l'odiosità da lui contratta per la comune voce d'aver egli stesso incendiata quella gran Città: calunniosamente secondo il suo solito ne fece accusar i Cristiani, siccome attestano Tertulliano, Eusebio, Lattanzio, Orosio, ed altri Autori, e fin gli stessi Storici Pagani Tacito, e Suetonio. Scrive esso Tacito, ma non già Suetonio, che furono convinti d'aver essi attaccato il fuoco a Roma, quando egli stesso poco dianzi avea attestato, che la persuasion comune ne facea autore lo stesso *Nerone*; e Suetonio, e Dione ciò danno per certo. Non era capace di sì enorme misfatto, chi seguitava la Legge purissima di Gesu' Cristo, e massimamente durante il fervore e l'illibatezza de' primi Cristiani. A che fine mai gente dabbene, e lasciata in pace, avea da cadere in sì mostruoso eccesso? Perciò una *gran moltitudine* d'essi fu con aspri ed inuditi tormenti fatta morire sulle croci, o bruciata a lento fuoco, o vestita da fiere, per essere sbranata da' cani. Vi si aggiunse ancora l'inumana invenzione di coprirli di cera, pece, e d'altre materie combustibili, e di farli servir di notte, come tanti doppieri della crudeltà, negli orti stessi di *Nerone*. Così cominciò Roma ad essere bagnata dal sacro sangue de' Martiri. Confessa nondimeno il medesimo Tacito, che gran compassione produsse un così fiero macello di gente, tuttochè secondo lui colpevole per una Religione contraria al culto de' falsi Dii. In questi tempi avendo ordinato *Nerone*, che l'Armata navale tornasse al Porto di Miseno, fu essa sorpresa da così impetuosa burasca, che la maggior parte delle Galee, e d'altre Navi minori, s'andò a fracassare ne' lidi di Cuma.

Anno

Anno di CRISTO LXV. Indizione VIII.
di LINO Papa I.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 12.

ERA Volgare. Anno 65.

Consoli (AULO LICINIO NERVA SILIANO,
(MARCO VESTINIO ATTICO.

IN una Iscrizione rapportata dal Doni, e da me (a) si legge SILANO, ET ATTICO COS. Se questa sussiste, non *Siliano*, ma *Silano* sarà stato l'ultimo de' suoi cognomi. Il Cardinal Noris, ed altri sostentano *Siliano*. Per attestato di *Tacito* avea *Nerone* disegnati Consoli per le Calende di Luglio, *Plautio Laterano*, dalla cui persona, o casa riconosce la sua origine la Basilica Lateranense, ed *Anicio Cereale*. Il primo in vece del Consolato ebbe da *Nerone* la morte, siccome dirò. Fece lo stesso fine *Vestinio Attico*, cioè l' altro Console ordinario. Però si può tenere per fermo, che *Cereale* succedesse nel Consolato. Roma (b) in quest' anno divenne teatro di morti violente per la congiura di *Gajo Calpurnio Pisone*, che fu scoperta. Era questi di nobilissima famiglia, ben provveduto di beni di fortuna, grande Avvocato dei rei, e però communemente amato, e stimato, benchè dato ai piaceri, ed al lusso, e mancante di gravità di costumi. Sarebbe volentieri salito sul Trono, e per salirvi conveniva levar di mezzo *Nerone*; il che non parea tanto difficile, stante l'odio comune. S' egli fosse il primo ad intavolar la congiura, non si sa. Certo è bensì, che *Subrio*, o sia *Subio Flavio*, Tribuno d' una compagnia delle guardie, e *Marco Anneo Lucano*, nipote di *Seneca*, e celebre Autore del Poema della Farsalia, furono dei primi ad entrarvi, e dei più disposti ad eseguirla. Per una giovanil vanità *Lucano* (era nato nell' anno 39. dell' Era nostra) non potea digerire, che *Nerone* per invidia, e pazza credenza di saperne più di lui in Poe-

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 305. num. 4.

(b) Tacitus Annal. lib. 15. c. 48. & seq. Dio lib. 62. Suetonius in Nerone, cap. 36.

ERA Volgare. Anno 65.

Poesia, gli avesse proibita la pubblicazione del suddetto Poema, ed anche il far d'Avvocato nelle cause. Entrò in questo medesimo concerto anche *Plautio Laterano*, Console disegnato, per l'amore, che portava al Pubblico. Molti altri o Senatori, o Cavalieri, o Pretoriani, ed alcune Dame ancora, chi per odio, e vendetta privata, e chi per liberar l'Imperio da questo mostro, tennero mano al trattato. Proposero alcuni di ammazzarlo, mentre cantava in Teatro, o pure di notte, quando usciva senza guardie per la Città. Altri giudicavano meglio di aspettare a far il colpo a Pozzuolo, a Miseno, o a Baja, avendo a tal fine guadagnato uno dei principali Uffiziali dell'Armata navale. In fine fu stabilito d'ucciderlo nel dì 12. d'Aprile, in cui si celebravano i giuochi del Circo a Cerere. Messo in petto di tanti il segreto, per poca avvertenza di *Flavio Scevino* traspirò. Fece egli testamento; diede la libertà a molti servi; regalò gli altri; preparò fascie per legar ferite, ed intanto benchè desse agli amici un bel convito, e facesse il disinvolto, pure comparve malinconico, e pensoso. *Milico* suo Liberto osservava tutto; e perchè il Padrone gli diede da far aguzzare un pugnale rugginoso, s'avvisò, che qualche grande affare fosse in volta. Sul far del giorno questo infedele, animato dalla speranza di una gran ricompensa, se n'andò agli Orti Serviliani, dove allora soggiornava *Nerone*, e tanto tempestò coi portinai, che potè parlare ad *Epafrodito* Liberto di Corte, che l'introdusse all'udienza del Padrone. Furono tosto messe le mani addosso a *Scevino*, che coraggiosamente si difese, e rivolse l'accusa contra del suo Liberto. Ma perchè si seppe, avere nel dì innanzi *Scevino* tenuto un segreto, e lungo ragionamento con *Antonio Natale*, ancor questo fu condotto dai soldati. Esaminati a parte si trovarono discordi, e poi alla vista de' tormenti confessarono il disegno, e rive-

ERA Volgare. Anno 65.

rivelarono i complici. All' intendere sì numerosa frotta di congiurati saltò tal paura addosso a *Nerone*, che mise guardie dapertutto, e nè pur si teneva sicuro in qualunque luogo ch' egli si trovasse.

Vien quì Tacito annoverando tutti i congiurati, e il loro fine. Molti furono gli uccisi, e fra gli altri *Gaio Pisone*, capo della congiura, e *Lucano* Poeta; altri con darsi la morte da se stessi, prevennero il Carnefice; ed alcuni ancora la scamparono colla pena dell' esilio. Fra gli altri denunziati vi entrò anche *Lucio Anneo Seneca*, insigne Maestro della Stoica Filosofia; ma che, se si avesse a credere a Dione (*a*), macchiato fu di nefandi vizj d'avarizia, di disonestà, e di adulazione. Di lui parla con istima maggiore Tacito, Scrittore alquanto più vicino a questi tempi. Consisteva tutto il suo reato nell' essere stato a visitarlo nel suo ritiro *Antonio Natale*, e a lamentarsi, perchè non volesse ammettere *Pisone* in sua casa, e trattare con lui. Al che avea risposto *Seneca*, *non essere bene*, *che favellassero insieme*; *del resto dipendere la di lui salute da quella di Pisone*. Trovavasi *Seneca* nella sua Villa, quattro miglia lungi da Roma; e mentre era a tavola con due amici, e con *Pompea Paolina* sua moglie cara, arrivò *Silvano* Tribuno di una Coorte Pretoriana ad interrogarlo intorno alla suddetta accusa. Rispose con forti ragioni, nulla mostrò di paura, e parlò senza punto turbarsi in volto. Portata la risposta a *Nerone*, dimandò il crudele, se *Seneca* pensava a levarsi colle proprie mani la vita. Disse *Silvano* di non averne osservato alcun segno. *Farà bene*, replicò allora *Nerone*, ed ordinò di farglielo sapere. Intesa l' atroce intimazione, volle *Seneca* far testamento, e gli fu proibito. Quindi scelto di morire collo svenarsi, coraggiosamente si tagliò le vene, ed entrò nel bagno per accelerare l' uscita del sangue. Dopo aver lasciati alcuni bei documenti agli amici, morì. Anche la

(a) Dio lib. 62.

ERA Volgare Anno 65.

la moglie *Paolina* volle accompagnarlo collo stesso genere di morte, e si svenò, ma per ordine di *Nerone* fu per forza trattenuta in vita, ed alcuni pochi anni visse dipoi, ma pallida sempre in volto. Le straordinarie ricchezze di *Seneca* si potrebbe credere, gl'inimicassero l'ingordo *Nerone*, se non che scrive Dione, ch'egli le avea dianzi cedute a lui, per impiegarle nelle sue fabbriche. Ancorche il Console *Vestinio* non fosse a parte della congiura, pure si valse *Nerone* di questa occasione per levarlo di vita, e lo stesso fece d'altri, ch'egli già mirava di mal'occhio.

Andò poscia *Nerone* in Senato, per informar que' Padri del pericolo fuggito, e dei delinquenti; (*a*) e però furono decretati ringraziamenti e doni agli Dii, perchè avessero salvato un sì degno Principe; ed egli consecrò a *Giove* vendicatore nel Campidoglio il suo pugnale. Capitò in questi tempi a Roma *Cesellio Basso*, di nascita Affricano, uomo visionario, che ammesso all'udienza di *Nerone*, gli narrò come cosa certa; che nel territorio di Cartagine in una vasta spelonca stava nascosa una massa immensa d'oro non coniato, quivi riposta o dalla Regina *Didone*, o da alcuno degli antichi Re di Numidia. Vi saltò dentro a piè pari l'avido *Nerone*, senza esaminar meglio l'affare, senza prendere alcuna informazione, e subito fu spedita una grossa nave, scelta come capace di sì sfoggiato tesoro, con varie Galee di scorta. Nè d'altro si parlava allora, che di questo mirabil guadagno fra il Popolo. Per la speranza di un sì ricco ajuto di costa, maggiormente s'impoverì il pazzo Imperadore, perchè si fece animo a spendere, e spandere in pubblici spettacoli, e in profusion di regali. Ma con tutto il gran cavamento fatto dal suddetto *Basso*, nèppure un soldo si trovò; e però deluso il misero, altro scampo non ebbe per sottrarsi alle pubbliche beffe, che di togliere colle sue mani a se stes-

(a) Tacitus Annal. lib. 16. cap. 1.

so

ERA Volgare. Anno 65.

fo la vita. Ma se mancò a *Nerone* questa pioggia d'oro, si acquistò egli almeno un' incomparabil gloria in quest' anno, coll' aver fatta una pubblica comparsa nella scena del Teatro, dove recitò alcuni suoi versi. Fattagli istanza dal Popolazzo di metter fuori la sua abilità anche in altri studj, saltò fuori colla Cetra in concorrenza d' altri Sonatori, e fece udir delle belle sonate. Strepitosi furono i Viva del Popolo, la maggior parte per dilegiarlo, mentre i buoni si torcevano tutti al mirar sì fatto obbrobrio della maestà Imperiale. E guai a que' Nobili, che non v' intervennero: erano tutti messi in nota. Fu in pericolo della vita *Vespasiano* (poscia Imperadore) perchè osservato dormire in occasione di tanta importanza. Conseguita la corona, passò *Nerone*, secondo Suetonio, e Dione (*a*) a far correre, stando in carrozza, i cavalli. Ito poscia a casa (*b*) tutto contento di sì gran plauso, trovò la sola *Poppea Augusta* sua moglie, che gli disse qualche disgustosa parola. Benchè l'amasse a dismisura, pure le insegnò a tacere con un calcio nella pancia. Era essa gravida, e di questo colpo morì. Donna sì delicata, e vana, che tutto dì era davanti allo specchio per abbellirsi; voleva le redini d'oro alle mule della sua carrozza; e teneva cinquecento asine al suo servigio, per lavarsi ogni dì in un bagno formato del loro latte. S' augurava anche più tosto la morte, che di arrivare ad esser vecchia, e a perdere la bellezza. Opinione è d'insigni Letterati (*c*), che nel dì 29. di Giugno del presente anno per comandamento di *Nerone* fosse crocifisso in Roma il Principe degli Apostoli *San Pietro*; e che nel medesimo giorno, ed anno venisse anche decollato l' Apostolo de' Gentili *San Paolo*. Certissima è la loro gloriosa morte, e martirio in Roma; ma non sembra egualmente certo il tempo; intorno a che potrà il Lettore consultare chi ha maneggiato ex professo cotali materie. Nel Pontificato Romano a lui

(a) Sueton. in Nerone c. 15. Dio lib. 63.
(b) Tacitus lib. 16. c. 6.

(c) Baron. in Annal. Blanchinius ad Anastasium. Pagius in Critica Baroniana.

ERA Volgare. Anno 65. lui succedette *San Lino*. Dopo la morte di *Poppea*, *Nerone*, perchè *Antonia* figliuola di *Claudio Augusto*, e Sorella di *Ottavia* sua prima moglie, non volle consentir alle sue nozze, trovò de' pretesti per farla morire. Quindi sposò *Statilia Messalina*, Vedova di *Vestinio Attico* Console, a cui egli stesso avea dianzi tolta la vita. Certe altre sue bestialità raccontate da Dione, non si possono raccontar da me. E Tacito aggiugne l'esilio, o la morte da lui data ad altri primarj Romani, che mai non gli mancavano ragioni per far del male.

Anno di CRISTO LXVI. Indizione IX.
di LINO Papa 2.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 13.

Consoli (GAJO LUCIO TELESINO,
(GAJO SUETONIO PAOLINO.

FUnesto ancora fu l'anno presente a Roma per l' infelice fine di molti illustri Romani, che tutti perirono per la crudeltà di *Nerone*, Principe giunto a non saziarsi mai di sangue, perchè questo sangue gli fruttava l'acquisto de' beni de' pretesi rei. Tacito empie molte carte (*a*) di sì tristo argomento. Io me ne sbrigherò in poche parole, per risparmiare la malinconia a chiunque è per leggere queste carte. Basterà solo rammentare, che *Anneo Mella*, fratello di *Seneca*, e padre di *Lucano* Poeta, accusato si svenò, e terminò presto il processo. *Gajo Petronio*, che ha il prenome di *Tito* appresso Plinio, uomo di somma leggiadria, e tutto dato al bel tempo, era divenuto uno dei più favoriti di *Nerone*. La gelosia di *Tigellino*, Prefetto del Pretorio, gli tagliò le gambe, e il costrinse a darsi la morte. Ma prima di darsela fece credere a *Nerone* di lasciarlo suo erede, e gli mandò il suo testamento

(a) Tacitus lib. 16. cap. 14. & seq.

ERA Volgare. Anno 66.

to. In questo non si leggevano se non le infami impurità, ed iniquità d'esso *Nerone*. La descrizione de' costumi di costui lasciataci da Tacito, ha dato motivo ad alcuni di crederlo il medesimo, che *Petronio Arbitro*, di cui restano i frammenti d'un' impurissimo libro. Ma dicendo esso Tacito, che questo *Gajo Petronio* fu Proconsole della Bitinia, e Console: egli sembra essere stato quel *Gajo Petronio Turpiliano*, che abbiam veduto Console nell' anno 61. di Cristo, e però diverso da *Petronio Arbitro*. Più d'ogni altro venne onorato dalla compassione di tutti, e compianto il caso di *Peto Trasea*, e di *Berea Sorano*, amendue Senatori, e Personaggi della prima Nobiltà, perchè non solo abbondavano di ricchezze, ma più di virtù, di amore del pubblico bene, e di costanza per sostenere le azioni giuste, e riprovar le cattive. Per questi loro bei pregi non potea di meno l'iniquo *Nerone*, di non odiarli, e di non desiderar la morte loro. Però il fargli accusare, benchè d'insussistenti reati, lo stesso fu, che farli condannare dal Senato, avvezzo a non mai contradire ai temuti voleri di *Nerone*. Così restò priva Roma dei due più riguardevoli Senatori, ch'ella avesse in que' tempi, crescendo con ciò il batticuore a ciascun'altra persona di vaglia, giacchè in tempi tali l'essere virtuoso era delitto. Non parlo d'altri o condannati, o esiliati da *Nerone* nell' anno presente, mentovati da Tacito, la cui Storia quì ci torna a venir meno, perchè l'argomento è tedioso.

Secondo il concerto fatto con *Corbulone* Governator della Soria, *Tiridate* fratello di *Vologeso* Re de' Parti (*a*) si mosse in quest' anno, per venir a prendere la corona dell' Armenia dalle mani di *Nerone*, conducendo seco la moglie, e non solo i figliuoli suoi, ma quegli ancora di *Vologeso*, di *Pacoro*, e di *Monobazo*, e una guardia di tre mila cavalli. L'accompagnava *Anno Viviano*, genero di *Corbulone*,

(a) Dio lib. 63.

ERA Volgare. Anno 66.

con gran copia d' altri Romani. *Nerone*, che forte si compiaceva di veder venire a' suoi piedi questo Re barbaro, non perdonò a diligenza, ed attenzione alcuna, affinchè egli nel medesimo tempo fosse trattato da par suo, e comparisse agli occhi di lui la magnificenza dell' Imperio Romano. Non volle *Tiridate* (a) venir per mare, perchè dato alla magia, peccato riputava lo sputare, o il gittar qualche lordura in mare. Convenne dunque condurlo per terra con sommo aggravio de' Popoli Romani; perchè da che entrò, e si fermò nelle terre dell' Imperio, da pertutto sempre alle spese del pubblico ricevè un grandioso trattamento (il che costò un immenso tesoro), e tutte le Città per dove passò; magnificamente ornate, l' accolsero con grandi acclamazioni. Marciava *Tiridate* in tutto il viaggio a cavallo, con la moglie accanto, coperta sempre con una celata d' oro, per non essere veduta, secondo il rito de' suoi paesi, che tuttavia con rigore si osserva. Passato per la Bitinia, Tracia, ed Illirico, e giunto in Italia, montò nelle carrozze, che gli avea inviato *Nerone*, e con esse arrivò a Napoli, dove l' Imperadore volle trovarsi a riceverlo. Menato all' udienza, per quanto dicessero i mastri delle cerimonie, non volle deporre la spada. Solamente si contentò, che fosse serrata con chiodi nella guaina. Per questa renitenza *Nerone* concepì più stima di lui; e maggiormente se gli affezionò, allorchè sel vide davanti con un ginocchio piegato a terra, e colle mani alzate al Cielo sentì darsi il titolo di *Signore*. Dopo avergli *Nerone* fatto godere in Pozzuolo un divertimento con caccia di fiere e di tori, il condusse seco a Roma. Si vide allora quella vastissima Città tutta ornata di lumi, di corone, di tapezzerie, con Popolo senza numero, accorso anche di lontano, vestito di vaghe vesti, e coi soldati ben compartiti coll' armi loro tutte rilucenti. Fu sopra tutto mirabile nella mattina del dì seguente il

(a) Plinius lib. 30 c. 2.

il vedere la gran piazza, e i tetti anch' essi coperti tutti di gente. Miravasi nel mezzo d' essa assiso *Nerone* in veste trionfale sopra un alto trono col Senato, e le guardie intorno. Per mezzo di quel gran Popolo condotti *Tiridate*, e il suo nobil seguito, s'inginocchiarono davanti a *Nerone*, ed allora proruppe il Popolo in altissime grida, che fecero paura a *Tiridate*, e il tennero sospeso per qualche tempo. Fatto silenzio parlò a *Nerone* con umiltà non aspettata, chiamando se stesso suo schiavo, e dicendo d' essere venuto ad onorar *Nerone* come un suo Dio, e al pari di Mitra, cioè del Sole, venerato dai Parti. Gli pose dipoi *Nerone* in capo il Diadema, dichiarandolo Re dell' Armenia; e dopo la funzione, passarono al Teatro, ch' era tutto messo a oro, per mirare i giuochi. Le tende tirate per difendere la gente dal Sole, furono di porpora, sparse di stelle d' oro, e in mezzo d' esse la figura di *Nerone* in cocchio, fatta di ricamo. Succedette un suntuosissimo convito, dopo il quale si vide quel bestion di *Nerone* pubblicamente cantare, e sonar di cetra; e poi montato in carretta colla canaglia de' cocchieri, vestito dell'abito loro gareggiar nel corso con loro.

Se ne scandelizzò forte *Tiridate*, e prese maggior concetto di *Corbulone*, da che sapeva servire, e sofferire un Padrone sì fatto, senza valersi dell' armi contra di lui. Anzi non potè contenersi dal toccar ciò in gergo allo stesso *Nerone* con dirgli: *Signore, voi avete un ottimo Servo in Corbulone*: ma *Nerone* non penetrò l' intenzion segreta di queste parole. Fecesi conto, che i regali fatti da esso *Augusto* a *Tiridate* ascendessero a due millioni. Ottenne egli ancora di poter fortificar Artasata, e a questo fine menò via da Roma gran quantità d' artefici, con dar poi a quella Città il nome di Neronia. Da Brindisi fu condotto a Durazzo, e passando per le grandi, e ricche Città dell' Asia, ebbe sempre più occasioni di vedere la magni-

ERA Volgare. Anno 66.

ficenza e possanza dell' Imperio Romano. Ma non ancor sazia la vanità di *Nerone* per questa funzione, che costò tanti millioni al Popolo Romano, avrebbe pur voluto, che *Vologeso* Re de' Parti fosse venuto anch' egli a visitarlo, e l'importunò su questo. Altra risposta non gli diede *Vologeso*, se non che era più facile a *Nerone* passare il Mediterraneo: il che facendo, avrebbono trattato di un abboccamento. Per questo rifiuto a *Nerone* saltò in capo di fargli guerra; ma durarono poco questi grilli, perchè egli pensò ad una maniera più facile d'acquistarsi gloria: del che parlaremo all' anno seguente. Nacque (*a*) bensì nell' anno presente la guerra in Giudea, essendosi rivoltato quel Popolo per le strane avanie de' Romani, mentre *Cestio Gallo* era Governator della Siria, il quale durò fatica a salvarsi dalle loro mani in una battaglia. Fu obbligato *Nerone* ad inviar un buon rinforzo di gente colà, e scelse per Comandante di quell' armata *Vespasiano*, Capitano di valore sperimentato. Io so, che all' anno seguente è comunemente riferita la morte di *Corbulone*, ricavandosi ciò da Dione. Ma al trovar noi per attestato di Giuseppe Storico, allora vivente, il suddetto *Cestio Gallo* al governo della Siria, senza che si parli punto di *Corbulone*, puo dubitarsi, che la morte di questo eccellente uomo succedesse nell'anno presente. E per valore, e per amor della giustizia non era inferiore *Corbulone* ad alcuno de' più rinomati antichi Romani. *Nerone*, presso il quale passava per delitto l'essere Nobile, virtuoso, e ricco, non potè lasciarlo più lungamente in vita. Coll' apparenza di volerlo promuovere a maggiori onori, il richiamò dalla Siria, ed allorchè fu arrivato a Cencre, vicino a Corinto, gli mandò ad intimar la morte. Se la diede egli colle proprie mani, tardi pentito di tanta sua fedeltà ad un Principe sì indegno, e di essere venuto disarmato a trovarlo. Perchè a noi quì manca la Storia di Tacito, la Cronologia non va con piede sicuro.

(a) Joseph. de Bello Judaico lib. 2. cap. 40.

Anno

Anno di CRISTO LXVII. Indizione X.
di CLEMENTE Papa I.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 14.

ERA Volgare. Anno 67.

Consoli (LUCIO FONTEJO CAPITONE,
(GAJO GIULIO RUFO.

SEcondo le conietture di varj Letterati, a *S. Lino Papa*, che martire della fede finì di vivere in quest' anno, succedette *Clemente*, personaggio, che illustrò dipoi non poco la Chiesa di Dio. Ho riserbato io a parlar quì del viaggio fatto da *Nerone* in Grecia, benchè cominciato nell' anno precedente, per unire insieme tutte le scene di quella testa sventata. La natura in mettere lui al mondo, intese di fare un' uomo di vilissima condizione, un sonator di Cetra, un vetturino, un beccajo, un gladiatore, un buffone. La fortuna deluse le intenzioni della natura, con portare costui al Trono Imperiale; ma sul Trono ancora si vide poi prevalere l' inclinazione naturale. (*a*) Invanito egli delle tante adulatorie acclamazioni, che venivano fatte in Roma alla suavità della sua voce, alla sua maestria nel suono, e bravura nel maneggiar i cavalli stando in carretta: s'invogliò di riscuotere un' egual plauso dalle Città della Grecia, le quali portavano anche allora il vanto di fare i più magnifici, e rinomati giuochi della Terra. Perciò si mosse da Roma a quella volta con un' esercito di gente, armata non già di lancie, e scudi, ma di cetre, di maschere, e di abiti da commedia, e tragedia. Con questa Corte degna d' un tal' Imperadore, comparve egli in quelle parti, astenendosi nondimeno dal visitare Atene, e Sparta per alcuni suoi particolari riguardi. Fece nell' altre Città in mezzo ai pubblici teatri, anfiteatri, e circhi, da commediante, da sonatore, da musico, da guidator di carrette, abbigliato ora da servo, ora da donna, ed

(a) Dio lib. 63. Suetonius in Nerone cap. 22.

ERA Volgare. Anno 67.

ed anche donna parturiente, da Ercole, da Edipo, e da altri simili personaggi. Le corone destinate per chi vincea nei suddetti giuochi, tutte senza fallo toccavano a lui. Dicono che ne riportasse più di mille ottocento. Sì gli erano care, che arrivando Ambasciatori delle Città, per offerirgli i premj delle sue vittorie, questi erano i primi alla sua udienza, questi tenuti alla sua stessa tavola. Pregato da essi talvolta di cantare, e sonare dopo il desinare, o dopo la cena, senza lasciarsi molto importunare, dava di mano alla chitarra, e gli esaudiva. Si mostrava ogn' uno incantato dalla sua divina voce: egli era il Dio della musica, egli un nuovo Apollo: laonde ebbe a dire, non esservi nazione, che meglio della greca sapesse ascoltando giudicar del merito delle persone, e di aver trovato essi soli degni di se, e dei suoi studj. Le viltà, le oscenità commesse da *Nerone* in tale occasione furono infinite; immensi i regali, e le spese. Ma nello stesso tempo per supplire ai bisogni della borsa, impoverì i Popoli della Grecia, saccheggiò quei lor templi, a' quali non peranche avea stese le griffe; confiscò i beni d' assaissime persone, condannate a diritto, e a rovescio. Mandò anche a Roma, e per l'Italia *Elio* Liberto di *Claudio* con podestà senza limite, per confiscare, esiliare, ed uccidere fino i Senatori; e costui il seppe servire di tutto punto, facendo da Imperadore, senza essersi potuto conchiudere, chi fosse peggiore o egli, o *Nerone* stesso.

Volle questo forsennato Imperadore, che i giuochi Olimpici d' Elide, benchè si dovessero far prima, si differissero fino al suo arrivo in Grecia, per poterne riportare il premio. Colla sua carretta anch' egli entrò nel Circo, ma cadutone ebbe ad accopparsi, e più giorni per tal disgrazia stette in letto. Con tutto ciò il premio a lui fu assegnato. Passava male per chi a lui non volea cedere. (a) Nei giuochi

(a) Lucian. in Nerone.

chi Istmici un Tragico, miglior musico, che politico, perchè non ebbe l'avvertenza di desistere dal canto, per lasciar comparire quel di *Nerone*, che dovea certamente essere più mirabile del suo, fu strangolato sul Teatro in faccia di tutta la Grecia. Vennegli poi in pensiero di far un'opera stabile, per cui s'immortalasse il suo nome: e fu quella di tagliare lo stretto di Corinto, par unir i due mari Jonio, ed Egeo (*a*): disegno conceputo anche da *Giulio Cesare*, e da molti altri, ma per le molte difficultà non mai eseguito. Nulla parea difficile alla gran testa di *Nerone*. Fu egli nel destinato giorno il primo a rompere la terra con un picone d'oro, e a portar la terra in una cesta, per animar gli altri all'impresa: il che fatto si ritirò a Corinto, tenendosi per più glorioso d'Ercole a cagione di così gran prodezza. Furono a quel lavoro impiegati i soldati, i condannati, e gran copia d'altra gente: e *Vespasiano* (*b*) gl'inviò apposta sei mila Giudei fatti prigioni. Non più di cinque miglia di terra è lo stretto di Corinto; e pure con tante mani in due mesi, e mezzo di lavoro non si arrivò a cavar nè pure un miglio di quel tratto. Non si andò poi più innanzi, perchè affari premurosi richiamarono *Nerone* a Roma. *Elio* Liberto, mandato da lui con plenipotenza di far del male in Italia, l'andava con frequenti lettere spronando a ritornarsene, inculcando la necessità della sua presenza in queste parti. Ma *Nerone* perduto in un paese, dove giorno non passava, che non mietesse nuove palme, non trovava la via di lasciar quel Cielo sì caro: quand'ecco giugnere in persona *Elio* stesso, venuto per le poste, che gli mise in corpo un fastidioso sciroppo, avvertendolo, che si tramava in Roma una formidabil congiura contra di lui. Allora sì, che s'imbarcò, dopo essersi quasi un'anno intero fermato in Grecia, alla quale accordò il governarsi coi proprj Magistrati, e l'esenzione da tutte le imposte; e venne

(b) Dio lib. 63. Suetonius in Nerone cap. 19.

(c) Iosephi lib. 4 de Bello Iudaic.

ERA Volgare. Anno 67.

ne alla volta d' Italia. Sorpreso fu per viaggio da una tempesta, per cui perdè i suoi tesori, laonde speranza insorse fra molti, che anch'egli in quel furore del mare avesse a perire. Sano, e salvo egli compiè la navigazione, ma non già chi avea mostrata speranza, o desiderio di vederlo annegato, perchè ne pagò la pena col suo sangue. Come trionfante entrò in Roma sullo stesso cocchio trionfale d' *Augusto*, su cui veniva anche *Diodoro* Citarista suo favorito, corteggiato dai Soldati, Cavalieri, e Senatori. Era addobbata, ed illuminata tutta la Città, incessanti le acclamazioni dettate dall' adulazione: *Viva Nerone Ercole*, *Nerone Apollo*, *Nerone vincitor di tutti i giuochi*. *Beato chi può ascoltar la tua voce*. A questo segno era ridotta la maestà del Popolo Romano. Mentre succedeano queste vergognose commedie in Grecia, e in Italia, avea dato principio *Flavio Vespasiano* (a) alla guerra contra i sollevati Giudei. Già il vedemmo inviato colà per Generale da *Nerone*. La prima sua impresa fu l'assedio di Jotapat, luogo fortissimo per la sua situazione. Vi spese intorno quarantasette giorni, e costò la vita di molti de'suoi; ma dei Giudei vi perirono circa quaranta mila persone, e fra gli altri vi restò prigione lo stesso *Giuseppe*, Storico insigne della nazione Giudaica, il quale comandava a quelle milizie. Perchè predisse a *Vespasiano* l' Imperio, fu ben trattato. Di molte altre Città, e luoghi della Galilea s'impadronì *Vespasiano*, e *Tito* suo figliuolo riportò qualche vittoria in varj combattimenti, con istrage di gran quantità di Giudei.

(a) Joseph. eod. lib.

Anno

Anno di CRISTO LXVIII. Indizione XI.
di CLEMENTE Papa 2.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 15.
di SERVIO SULPICIO GALBA Imperadore 1.

ERA Volgare. Anno 68.

Consoli (GAJO SILIO ITALICO,
(MARCO GALERIO TRACALO.

IL Consolo *Silio Italico* quel medesimo è, che fu Poeta, e lasciò dopo di se un Poema, pervenuto fino ai dì nostri. S'era egli meritata la grazia di *Nerone*, e nello stesso tempo l'odio pubblico, col brutto mestiere d'accusare, e far condannare varie persone. Consisteva la riputazione di *Tracalo* nell'essere uomo di singolar'eloquenza, trattando le cause giudiciali. Non durò il loro Consolato più del mese d'Aprile, a cagione delle rivoluzioni insorte, che liberarono finalmente l'Imperio Romano da un'Imperador buffone, mostro insieme di crudeltà. (*a*) Nei primi mesi dell'anno presente *Gajo Giulio Vindice*, Vicepretore, e Governator della Gallia Celtica, il primo fu ad alzar bandiera contra di *Nerone*, col muovere a ribellione quei Popoli; al che non trovò difficultà, sentendosi essi troppo aggravati dall'estorsioni, e tirannie del furioso Imperadore, vivamente ancora ricordate loro da *Vindice* in questa occasione. Non tenea egli al suo comando Legione alcuna, ma avea ben molto coraggio, e in breve tempo mise in armi circa cento mila persone di quei paesi. Contuttociò le mire sue non erano già rivolte a farsi Imperadore; anzi egli scrisse tosto a *Servio Sulpitio Galba*, Governatore della Spagna Taraconense (*b*), e personaggio di gran credito per la sua saviezza, giustizia, e valore, esortandolo ad accettar l'Imperio, con promettergli anche la sua ubbidienza. Perciò circa il principio d'Aprile, *Galba*, raunata una Legione, ch'egli avea in quella Provincia, con alquan-

(a) Dio lib. 63. Sueton. in Nerone c. 40. & seq.

(b) Sueton. in Galba c. 9. & seq.

ERA Volgare. Anno 68.

quante squadre di cavalleria, ed esposte la crudeltà, e pazzie di *Nerone*, si vide proclamato Imperadore da ognuno. Egli nondimeno prese il titolo solamente di Legato, o sia di Luogotenente della Repubblica. Dopo di che si diede a far leva di gente, e a formare una specie di Senato. Parve un felice augurio, e preludio, l'essere arrivata in quel punto a Tortosa in Catalogna una nave d'Alessandria, carica d'armi, senza che persona vivente vi fosse sopra. In questi tempi soggiornava l'impazzito *Nerone* tutto dedito ai suoi vergognosi divertimenti in Napoli, quando nel giorno anniversario, in cui avea uccisa la madre, cioè nel dì 21. di Marzo, gli arrivarono le nuove della ribellone della Gallia, e dell'attentato di *Vindice*. Parve, che non se ne mettesse gran pensiero, e piuttosto ne mostrasse allegria sulla speranza, che il gastigo di quelle ricche Provincie gli frutterebbe degl'immensi tesori. Seguitò dunque i suoi spassi, e per otto giorni non mandò nè lettere, nè ordini, quasichè volesse coprir col silenzio l'affare. Ma sopragiunta copia degli Editti pubblicati da *Vindice* nella Gallia, pieni d'ingiurie contra di lui, allora si risentì. Quel che più gli trafisse il cuore, fu il vedere, che *Vindice* in vece di *Nerone* il nominava col suo primo cognome *Enobarbo* (a), e diede poi nelle smanie, perchè il chiamava *cattivo Suonator da Cetra*. *A e conoscete voi un migliore di me?* gridò allora rivolto ai suoi, i quali si puo ben credere, che giurarono di nò. Venendo poi un dopo l'altro nuovi corrieri, con più funesti avvisi, tutto sbigottito corse a Roma, consolato nondimeno per avere osservato nel viaggio, scolpito in marmo un soldato Gallico strascinato pe' capelli da un Romano: dal che prese buon'augurio. Non raunò in Roma nè il Senato, nè il Popolo; solamente chiamò una consulta dei principali al suo Palagio, e spese poi il resto della giornata intorno a certi strumenti musicali, che so-

(a) Philostratus in Apoll.

ſonavano a forza d'acqua. Fu poſta taglia ſulla teſta di *Vindice*, ed inviati ordini, perchè le Legioni dell' Illirico, ed altre ſoldateſche marciaſſero contra di lui.

ERA Volgare. Anno 68.

Ma ſopragiunto l'avviſo, che anche *Galba* s'era ſollevato in Iſpagna (*a*), oh allora sì che gli cadde il cuore per terra. Dopo lo sbalordimento tornato in ſe, ſi ſtracciò la veſte, e dandoſi dei pugni in teſta, gridò, ch'era ſpedito, parendogli troppo inudita, e ſtrana coſa il perdere, ancorchè foſſe vivo, l'Imperio. E pure da lì a non molto, perchè vennero nuove migliori, tornò alle ſue ragazzerie, lautamente cenando, cantando poſcia verſi contra dei capi della ribellione, e accompagnandogli ancora con geſti da commediante. Andava intanto creſcendo il partito de' ſollevati nelle Spagne, e nelle Gallie, e tutti con buon' occhio, ed animo miraravano *Galba*. Fra gli altri, che aderirono al ſuo partito, uno dei primi fu *Marco Salvio Ottone*, Governatore della Luſitania, il quale gli mandò tutto il ſuo vaſellamento d'oro, e d'argento, acciocchè ne faceſſe moneta, ed alcuni Uffiziali ancora più pratici dei Gallici per ſervire ad un' Imperadore. Ma nelle Gallie ſi turbarono dipoi non poco gli affari. *Lucio* (chiamato *Publio* da altri) *Virginio*, o ſia *Virginio Rufo*, Governatore dell' alta Germania, che comandava il miglior nerbo dell'armi Romane, o da ſe ſteſſo determinò, oppure ebbe ordine di marciar contra di *Vindice*. In favor di *Nerone* ſtette ſalda quella parte della Gallia, che s'accoſta al Reno, e ſopratutto Treveri, Langres, e infino Lione ſi dichiarò contra di *Vindice*. Pare eziandio, che l'armata della baſſa Germania, cioè della Fiandra, ed Ollanda, ſi uniſſe con *Virginio Rufo*, il quale marciò all' aſſedio di Beſanzone. Corſe colà anche *Vindice* tutte le ſue forze, per difendere quella Città; e ſeguì un ſegreto abboccamento fra queſti due Gene-

(a) Plutarchus in Galba. Suetonius in Nerone cap. 42.

ne-

ERA Volgare. Anno 68.

nerali, anzi parve nel fepararfi, che foffero d' accordo, verifimilmente contra di *Nerone*. Ma accoftatefi le foldatefche di *Vindice* per entrar nella Città (il che fi fuppone concertato con *Virginio*) le Legioni Romane non informate di quel concerto, fenza che lor foffe ordinato, fi fcagliarono addoffo alle milizie galliche; e trovandole non preparate per la battaglia, e mal'ordinate, ne fecero un macello. Vuol Plutarco (*a*), che contro il voler de' Generali quelle due armate veniffero alle mani. Vi perirono da venti mila Gallici, e tutto il refto andò difperfo, con tal affanno di *Vindice*, che da sè fteffo fi diede poco appreffo la morte. Se di quefta non voluta vittoria aveffe voluto prevalerfi *Virginio Rufo*, per farfi, e mantenerfi Imperadore, poca fatica avrebbe durato: cotanto era egli amato, ed ubbidito da tutta la fua poffente Armata. Gliene fecero anche più iftanze allora, e dipoi i fuoi foldati; ma egli da vero Cittadin Romano, e con impareggiabil grandezza d'animo ricusò, fempre dicendo, anche dopo la morte di *Nerone*, che quel folo dovea effere Imperadore, che veniffe eletto dal Senato, e Popolo Romano. Per quefto magnanimo rifiuto fi rendè poi gloriofo *Virginio*, e tenuto fu in fomma riputazione preffo tutti i fuffeguenti Augufti (*b*), e carico d'onori menò fua vita in pace fino all'anno ottantatrè di fua età, in cui regnando *Nerva*, finì i fuoi giorni. In non picciola cofternazione fi trovò *Galba*, allorchè intefe la disfatta di *Vindice*, e per vederfi anche male ubbidito dai fuoi, fpedì a *Virginio Rufo*, per pregarlo di voler operar feco di concerto, affinchè fi ricuperaffe dai Romani la libertà, e l'Imperio. Qual rifpofta riceveffe, non fi fa. Solamente è noto (*c*), che *Galba* perduto il coraggio fi ritirò con gli amici a Clunia Città della Spagna, meditando già di levarfi di vita, fe vedea punto peggiorar gli affari.

Era intanto ftranamente inviperito *Nerone* per que-

(a) Plutarchus in Galba.

(b) Plinius junior. lib. 6. Epift. 10. Tacitus Hiftoriar. lib. 2. cap. 49.

(c) Dio lib. 63. Sueton. in Galba cap. 11.

questi disgustosi movimenti. Nella sua barbara mente altro non passava, che pensieri d'inumanità indicibile. Quanti di nazione Gallica (*a*) si trovavano o per suoi affari, o relegati in Roma, tutti li voleva far tagliar a pezzi; permettere il saccheggio delle Gallie agli eserciti; levar dal Mondo l'intero Senato col veleno; attaccar il fuoco a Roma, e nello stesso tempo aprire i serragli delle Fiere, acciocchè al Popolo non restasse luogo da difendersi. Nulla poi fece per le difficoltà, che s'incontravano. Quindi pensò, che s'egli andasse in persona contro i ribelli, vittoria si otterrebbe. Figuravasi egli, che al solo presentarsi piagnendo alla vista loro, tutti ritornerebbero alla sua divozione. Credendo inoltre, che a vincere la Gallia fosse necessario il grado di Console, per attestato di Suetonio, deposti i Consoli ordinarj circa le Calende di Maggio, prese egli solo di Consolato per la quinta volta. Truovasi nondimeno in Roma un frammento d'Iscrizione, da me dato alla luce (*b*), in cui si legge NERONE V. ET TRACHA..... parendo per conseguente, che *Tracalo* non dimettesse allora il Consolato. Ridicolo fu il preparamento suo per questa grande spedizione. La principal sua attenzione andò a far caricare in carrette scelte tutti gli strumenti musicali, e gli abiti da scena con armi e vesti da Amazoni per le sue concubine. E certo s'egli cantava una delle sue canzonette a que'rivoltati, potevano eglino non darsi per vinti? Ma occorreva danaro, e assaissimo, a questa impresa. Pose una gravosissima colta al Popolo Romano, facendola rigorosamente riscuotere. Servì ciò ad aumentar l'odio d'ognuno contro di lui, e ad affrettar la sua rovina, tanto più che in Roma era la carestia; e quando si credette, che un vascello d'Alessandria portasse grani, si trovò, che conduceva solamente polve per servigio de'Lottatori. Cominciarono allora a fioccar le ingiurie, e le Pasquinate, e tutto era disposto alla se-

ERA Volgare. Anno 68.

(a) Sueton. in Nerone cap. 43.

(b) Thesau. Nov. Veter. Inscription. pag. 306. n. 2.

ERA Volgare. Anno 68.

(a) Plutarco in Galba.

sedizione. Per buona fortuna avvenne (a), che anche *Ninfidio Sabino*, eletto in luogo di *Fenio Rufo*, Prefetto del Pretorio, uomo di bassa sfera, ma fiero mosso a compassione di tante calamità di Roma, tenne mano a liberarla dal furioso Tiranno. Anche l'altro Prefetto, o sia Capitan delle Guardie, *Tigellino*, che tanto di male avea fatto negli anni precedenti, giunse ora a tradire l'esoso Padrone. Essendo stato avvertito *Nerone* del mal animo del Popolo, e giuntogli nel medesimo tempo avviso, mentre desinava, che *Virginio Rufo* col suo esercito s'era dichiarato contra di lui, stracciò le lettere, rovesciò la tavola, fracassò due bicchieri di mirabil intaglio, e preparato il veleno si ritirò negli Orti Serviliani, meditando o di fuggirsene fra i Parti, o di andar supplichevole a trovar *Galba*, o di presentarsi al Senato, e al Popolo, per dimandar perdono. Di questa occasione profittò *Ninfidio* (b), per far credere ai Pretoriani, che *Nerone* era fuggito, e per far acclamare *Galba* Imperadore, promettendo loro a nome d'esso *Galba* un esorbitante donativo. Verso la mezza notte svegliatosi *Nerone*, si trovò abbandonato dalle guardie, e con pochi andò girando pel palazzo, senza che alcuno gli volesse aprire, e senza impetrar dai suoi, che alcuno gli facesse il servigio d'ucciderlo. Si esibì *Faonte*, suo Liberto di ricoverarlo, ed appiattarlo in un suo palazzo di Villa, quattro miglia lungi da Roma; ed in fatti colà con grave disagio per luoghi spinosi arrivato si nascose. Fatto giorno vennero nuove a *Faonte*, che il Senato Romano avea proclamato Imperadore *Galba*, e dichiarato *Nerone* nemico pubblico, e fulminate contra di lui le pene consuete. Dimandò *Nerone*, che pene fossero queste. Gli fu risposto d'essere strascinato nudo per le strade, fatto morire a' colpi di batticure, precipitato dal Campidoglio, e con un uncino tirato, e gittato nel Tevere. Allora fremendo mise mano a due pugnali,

(b) Plutarc. ibid.

che

che avea seco, ma senza attentarsi di provare, se sapeano ben forare. Udito poi, che veniva un Centurione con molti cavalli per prenderlo vivo, ajutato da *Epafrodito* suo Liberto, si diede del pugnale nella gola. Arrivò in quel punto il Centurione, fingendo d' esser venuto per ajutarlo, e corse col mantello da viaggio a turargli la ferita. Allora *Nerone* benchè mezzo morto, disse; *Oh adesso sì, che è tempo? E questa è la vostra fedeltà?* (*a*) Così dicendo spirò in età d' anni trentuno, o pur trentadue nel dì 9. di Giugno, restando i suoi occhi sì torvi, e fieri, che faceano orrore a chiunque il riguardava. Permise poi *Icelo*, Liberto di *Galba*, poco prima sprigionato, che il di lui corpo si bruciasse. Le ceneri furono seppellite, per quanto s' ha da Suetonio, assai onorevolmente nel sepolcro dei Domizj. E tale fu il fine di *Nerone*, degno appunto della sua vita, la quale è incerto se abbondasse più di follie, o di crudeltà. Manifesta cosa è bensì, ch' egli fu considerato qual nemico del genere umano, qual furia, qual compiuto modello de' Principi più cattivi, anzi dei Tiranni, non essendo mai da chiamare legittimo Principe chi per forza era salito sul Trono, ed avea carpita col terrore l' approvazion del Senato, e del Popolo Romano, accrescendo dipoi col crudel suo governo, e con tante sue ingiustizie, e rapine la macchia del violento ingresso. E tal possesso prese allora ne' Popoli la fama di questo infame Imperadore, che passò anche ai secoli seguenti con tal concordia, che oggidì ancora il volgo del nome di lui si serve per denotare un uomo crudele, e spietato. Nulladimeno fra il minuto Popolo, vago solamente di spettacoli, e fra i soldati delle guardie, avvezzi a profittare della disordinata di lui liberalità, molti vi furono, che amarono, ed onorarono la di lui memoria. Fu anche messa in dubbio la sua morte, e si vide uscir fuori in varj tempi più d' un Impostore, che finse d' essere

(a) Dio lib. 63. Suetoni in Nerone c. 57. Euseb. in Chronico, Eutropius, & alii.

ERA Volg. Anno 68.

Nerone vivo, con gran commozione de' Popoli, godendone gli uni, e temendone gli altri.

Non si può esprimere l'allegrezza del Popolo Romano, allorchè si vide liberato da quel mostro. V' ha chi crede, che tolto di mezzo *Nerone*, fossero creati Consoli *Marco Plautio Silvano*, e *Marco Salvio Ottone*, il quale fu poi Imperadore. Ma di questo Consolato d'*Ottone* vestigio non apparisce presso gli antichi Scrittori; e Plutarco (*a*) osserva, ch' egli venne di Spagna con *Galba*: dal che si comprende, non aver egli potuto ottenere sì fatta dignità in questi tempi. Fuor di dubbio è bensì, che Consoli furono *Gajo Bellico Natale*, e *Publio Cornelio Scipione Asiatico*. Ciò costa dalle Iscrizioni, ch' io ho riferito (*b*). In esse *Natale* si vede nominato *Bellico*, e non *Bellicio*, e gli vien dato anche il cognome di *Tebaniano*. *Galba* intanto col cuor tremante se ne stava in Ispagna aspettando, qual piega prendessero gli affari; quando in sette dì di viaggio arrivò colà *Icelo* suo Liberto, ed entrato al dispetto de' Camerieri nella stanza, dov' egli dormiva, gli diede la nuova, che era morto *Nerone*. e d'essersene egli stesso voluto chiarire colla visita del cadavero, ed avere il Senato dichiarato Imperadore esso *Galba*. Racconta Suetonio, ch' egli tutto allegro immediatamente prese il nome di Cesare. Più probabile nondimeno è, che aspettasse a prenderlo due giorni dopo, nel qual tempo arrivò *Tito Vinio* da Roma, che gli portò il decreto del Senato per la sua elezione in Imperadore. *Servio* (appellato scorrettamente da alcuni *Sergio* (*Sulpicio Galba*, che prima avea usato il Prenome di *Lucio*, uscito da una delle più antiche, ed illustri famiglie Romane, dopo essere stato Console nell' anno di Cristo 33. e dopo aver con lode in varj onorevoli governi dato saggio della sua prudenza, e del suo valor militare, si trovava allora in età di settanta due anni. (*c*) Ne sperò buon go-

(a) Plutarc. in Galba.

(b) Thesaurus Novus Inscription. pag. 306.

(c) Sueton. in Galba cap. 12.

governo il Senato Romano; ed ancorchè si venisse a sapere, ch' egli era uomo rigoroso, ed inclinato all' avarizia, male familiare di non pochi vecchi: pure il merito di avere in lontananza cooperato ad abbattere l'odiatissimo *Nerone*, fece che comunemente fosse desiderato il suo arrivo a Roma. Partissi egli di Spagna, e a picciole giornate in lettiga passò nelle Gallie, inquieto tuttavia per non sapere, se l' Armate dell' alta, e della bassa Germania, comandate l' una da *Virginio Rufo*, e l' altra da *Fontejo Capitone*, fossero per venire alla sua divozione. Sopra tutto gli dava dell' apprensione *Virginio*, siccome quello, a cui vedemmo fatte cotante istanze, acciocchè assumesse l' Imperio. Ma questi con eroica moderazione indusse l' armata, benchè non senza fatica, a giurar fedeltà a *Galba*; ed altrettanto anche prima di lui fece *Capitone*. Poco dipoi grato si mostrò *Galba* a *Virginio*, perchè chiamatolo alla corte con belle parole, diede quell' esercito ad *Ordeonio Flacco*, e da lì innanzi trattò assai freddamente esso *Virginio*, senza fargli del male, ma nè pur facendogli del bene.

ERA Volgare. Anno 68.

I due maggiormente favoriti, e potenti presso *Galba* cominciarono ad essere *Tito Vinio*, dianzi da noi mentovato, che ci vien descritto da Plutarco (*a*) per uomo perduto nelle disonestà, ed interessato al maggior segno; e (*b*) *Cornelio Lacone*, uomo dappoco, e di parecchi vizj macchiato, che *Galba* senza dimora dichiarò Capitano delle guardie, o sia Prefetto del Pretorio. Per mano di questi due passavano tutti gli affari. Volle anco *Marco Salvio Ottone*, Vicepretore della Lusitania, accompagnar *Galba* a Roma. Era egli stato de' primi a dichiararsi per lui, nè lasciava indietro ossequio, e finezza alcuna, per cattivarsi il di lui affetto, e quello ancora di *Vinio*, avendo già conceputa speranza, che il vecchio *Galba*, sprovveduto di figli, adotterebbe lui per figliuolo. E qualora ciò non succedesse, già macchinava di pervenire

(a) Plutarc. in Galba.

(b) Tacitus Histor. lib. 1. cap. 6.

ERA Volgare Anno 68.

all'Imperio per altre vie. Giunto *Galba* a Narbona, quivi se gli presentarono i Deputati del Senato, accolti benignamente da lui, ma senza ch' egli volesse ricevere i mobili di *Nerone*, inviati da Roma, e senza voler mutare i proprj, benchè vecchi: il che gli ridondò in molta stima, per darsi egli a conoscere in tal forma Signor moderato e lontano dal fasto. Non tardò poi a cangiar di stile per gli cattivi consigli di *Vinio*. Intanto in Roma si alzò un brutto temporale, che felicemente si sciolse per buona fortuna di *Galba*. *Ninfidio Sabino* Prefetto del Pretorio, che più degli altri avea contribuito alla morte di *Nerone*, e all' esaltazione di *Galba*, si credea di dover essere l' arbitro della corte, e far da padrone allo stesso nuovo Augusto. che tanto gli dovea. Perciò imperiosamente depose *Tigellino* suo Collega, e sotto nome di *Galba* si diede a signoreggiare in Roma. (a) Ma dappoichè gli fu riferito, che *Cornelio Lacone* aveva anch' egli conseguita la dignità di Prefetto del Pretorio, e ch' esso con *Tito Vinio* comandava le feste, se ne alterò forte, perchè non amava, nè voleva compagno nell' uffizio suo. Mutate dunque idee, meditò di farsi egli Imperadore. Trasse dalla sua quanti soldati delle guardie potè, ed anche alcuni Senatori, e qualche dama delle più intriganti; e giacchè non si sapea chi fosse suo padre, sparse voce d' esser egli figliuolo di *Gajo Caligola*. Gli si rassomigliava anche nella fierezza del volto, e nell' infame sua impudicizia Voleva spedire Ambasciatori a *Galba*, per rappresentargli, che s' egli si levasse dal fianco *Vinio*, e *Lacone*, riuscirebbe più grata la sua venuta a Roma. Poscia in vece di questo, tentò d' intimidirlo con fargli credere mal contente di lui le armate della Germania, Soria, e Giudea. E perciocchè *Galba* mostrava di non farne caso, determinò *Ninfidio* di prevenirlo con farsi proclamar Imperadore dai Pretoriani. E gli veniva fatto, se *Antonio Onorato*,

(a) Plutarc. in Galba

ERA Volgare Anno 68.

rato, uno de' principali Tribuni di quelle Compagnie, non avesse con saggia esortazione tenuta in dovere la maggior parte de' Pretoriani. Anzi arrivò ad indurgli a tagliare a pezzi *Ninfidio*: con che si quetò tutto quel rumore.

Informato *Galba* di quest' affare, ed avuta nota d' alcuni complici di *Ninfidio*, e spezialmente di *Cingonio Varrone*, Console disegnato, e di *Mitridate*, quegli probabilmente, ch' era stato Re del Ponto, mandò l' ordine della lor morte senz' altro processo, e senza accordar loro le difese: dal che gli venne un gran biasimo. Nella stessa forma tolto fu dal Mondo *Gajo Petronio Turpiliano*, stato già Console nell' anno di Cristo *61.* non per altro delitto, che per essere stato amico, ed Uffizial di *Nerone*. Giunto poi *Galba* a Ponte molle colla legione condotta seco dalle Spagne, e con altre milizie, se gli presentarono senz' armi alcune migliaja di persone, che Suetonio (*a*) dice di remiganti, alzati all' onore della milizia da *Nerone*: Dione (*b*) pretende di soldati, che prima erano dell' armata navale passati al grado di Pretoriani. *Galba* avea comandato, che tornassero al loro esercizio nella Flotta, ed eglino con alte grida faceano istanza di riaver le loro bandiere. Rinforzavano essi le grida, e secondo Plutarco (*c*), che li suppone armati, alcuni misero mano alle spade. *Galba* allora ordinò, che la cavalleria di sua scorta facesse man bassa contra di loro. Per quel che narra Suetonio, furono messi in fuga, e poi decimati. Tacito scrive, che ne furono uccise alcune migliaia; e Dione giugne a dire, che furono sette mila: il che par poco credibile. Quel che è certo, per azioni tali entrò *Galba* in Roma già screditato; ed ancorchè facesse alcuni buoni regolamenti in benefizio del pubblico, e rallegrasse il Popolo colla morte d' *Elio*, *Policleto*, *Petino*, *Patrobio*, e d' altri, che con calunnie aveano fatto perire molti innocenti: pure tant' altre cose operò,

(a) Sueton. in Galba cap. 12.
(b) Dio lib. 64.
(c) Plutarc. in Galba.

ERA Volgare. Anno 68.

che fecero sparlare molto di lui il Popolo. Imperciocchè contro l' espettazion d' ognuno non punì *Tigellino*, ministro primario delle crudeltà d' esso *Nerone*, perchè costui seppe guadagnarsi la protezione di *Tito Vinio*, che tutto potea nel Palazzo Imperiale. Chiedendogli i Pretoriani le immense somme di danaro, promesse loro da *Ninfidio*, con fatica donò pochissimo. E pervenutogli a notizia, che se ne lagnavano forte, diede una risposta da saggio Romano, con dire: (*a*) *ch' egli era solito ad arrolare per grazia, e non già a comperare i soldati*. Ma se n' ebbe ben presto a pentire. Seguitava (*b*) in questi tempi la guerra de' Romani sotto il comando di *Vespasiano* contra de' Giudei. Si andò egli disponendo per far l' assedio di Gerusalemme, con prendere tutte le fortezze all' intorno; e quella Città, che nel di fuori provava tutte le fiere pensioni della guerra, maggiormente era afflitta nel di dentro per le funeste, e micidiali discordie degli stessi Giudei, che diffusamente si veggono descritte da Giuseppe Ebreo. Ma perciocchè arrivarono le nuove colà della ribellion delle gallie, e della Spagna, che facea temere d' una guerra civile, e poi della morte di *Nerone*, *Vespasiano* sospese l' assedio suddetto, e spedì *Tito* suo figliuolo ad assicurar *Galba* della sua divozione, ed ubbidienza; ma da lì a non molto cangiarono faccia gli affari siccome vedremo andando innanzi.

(a) Sueton. in Galba c. 16

(b) Ioseph. de Bello Iudaico lib. 4.

* * * *
* * *

Anno

Anno di Cristo LXIX. Indizione XII.
di Clemente Papa 3.
di Servio Sulpicio Galba Imperadore 2.
di Marco Salvio Ottone Imperadore 1.
di Flavio Vespasiano Imperadore 1.

Era Volgare. Anno 69.

(Servio Sulpicio Galba Imperadore
Consoli (per la seconda volta,
(Tito Vinio Ruffino.

PErchè *Clodio Macro* Vicepretore nell' Affrica s'era anch' egli ribellato contra di *Nerone*, e continuava a far delle estorsioni, e ruberie, *Galba* nell'anno precedente ebbe maniera di farlo levar dal Mondo. (*a*) Fu ancora accusato di meditar delle novità nella bassa Germania *Fontejo Capitone*, il qual pure vedemmo che avea riconosciuto *Galba* per Imperadore. Vero, o falso che fosse questo suo disegno, anch'egli fu ucciso, senza aspettarne gli ordini da Roma. Al comando di quell'Armata (*b*) inviò *Galba*, a suggestione di *Vinio*, *Aulo Vitellio*, uomo pieno di vizj, e pur creduto tale da non far bene, nè male, e che, purchè potesse appagar la sua ingordissima gola, pareva incapace d'ogni grande impresa. Fu questa elezione il principio della rovina di *Galba*. Costui pieno di debiti per aver troppo scialacquato sotto i precedenti Augusti, arrivò all'Armata della Germania inferiore, e niuna viltà, o bassezza lasciò indietro per conciliarsi l'amore di quelle milizie, senza gastigar alcuno, con perdonare, e far buona ciera a tutti, e donar loro quel poco che potea. Avvenne, che le Legioni dimoranti nell'alta Germania, già irritate per l'abbassamento di *Virginio Rufo*, udendo le relazioni, accresciute molto nel viaggio, dell'avarizia, e della crudeltà di *Galba*, co-

(a) Tacitus Histor. lib. 1. c. 7. Dio lib. 64.

(b) Sueton. in Vitellio cap. 7.

ERA Volgare. Anno 69.

minciarono ad inclinar tutte alla sedizione; nè *Ordeonio Flacco* lor Comandante, uomo vecchio, gottoso, e sprezzato dai soldati, avea forza di tenerle in dovere. In fatti benchè nel primo giorno di Gennajo dell'anno presente, secondo il costume giurassero, ma con istento, fedeltà a *Galba*, nel dì seguente misero in pezzi le di lui immagini, e giurarono di riconoscere qualunque altro Imperadore, che fosse eletto dal Senato, e Popolo Romano (*a*). Tacito scrive, che la ribellione ebbe principio nelle stesse Calende di Gennajo. Volò presto l'avviso di tal novità a Colonia, dove dimorava *Vitellio*, che ne seppe profittare, con far destramente insinuare ai suoi soldati della bassa Germania di eleggere essi più tosto un Imperadore, che di aspettarlo dalle mani altrui. Non vi fu bisogno di molte parole. Nel dì seguente *Fabio Valente*, venuto colla cavalleria a Colonia, e tratto fuori di casa *Vitellio*, benchè in veste da camera, l'acclamò Imperadore. Poco stettero ad accettarlo per tale le Legioni dell'alta Germania. Le Città di Colonia, Treveri, e Langres, disgustate di *Galba*, s'affrettarono ad esibir armi, cavalli, danaro a *Vitellio*. Accettò egli con piacere il cognome di *Germanico*: per allora non volle quello d'*Augusto*, nè mai usò quello di *Cesare*. Formò poi la sua Corte; e gli uffizj soliti a darsi dall'Imperadore ai Liberti, furono da lui appoggiati a Cavalieri Romani. *Valerio Asiatico* Legato della Fiandra, per essersi unito a lui, divenne fra poco suo genero. E *Giunio Bleso* Governatore della Gallia Lugdunense, perchè il Popolo di Lione era forte in collera contra di *Galba*, seguitò anch'egli il partito di *Vitellio* con una Legione, e colla cavalleria di Torino.

(a) Plutarc. in Galba. Tacit. Historiar. lib. 1. cap. 55.

Galba in questo mentre il meglio, che potea, attendeva in Roma al governo (*b*), ma per la sua vecchiaja sprezzato da molti, avvezzi alle allegrie del giovane *Nerone*, e da molti odiato per la sua avarizia.

(b) Tacit. Historiar. lib. 1. c. 13.

cia. Il potere nella sua Corte era compartito fra *Tito Vinio*, che già dicemmo Console, e *Cornelio Lacone* Prefetto del Pretorio, e per terzo entrò *Icelo* Liberto di *Galba*, uomo di malvagità patente. Costoro emuli e discordi fra loro, abusando della debolezza del vecchio Augusto, si studiavano cadauno di far roba, e di portar innanzi chi potesse succedere a *Galba*. Ma eccoti corriere, che porta la nuova della sollevazion delle Legioni dell'alta Germania. Andava già pensando *Galba* ad adottare in figliuolo e Successor nell'Imperio qualche persona, in cui si unisse la gratitudine verso del padre, e l'abilità in benefizio del Pubblico. Più degli altri vi aspirava, e confidato nell'appoggio di *Tito Vinio* sperava *Marco Salvio Ottone*, più volte da me rammentato di sopra come uomo infame per molti suoi vizj, e veterano negl'intrichi della Corte. All'udir le novità della Germania non volle *Galba* maggiormente differir le sue risoluzioni, per procacciarsi in un giovane figliuolo un appoggio alla sua avanzata età, e alla mal sicura potenza. Fatto chiamare all'improvviso nel dì 10. di Gennajo, *Lucio Pisone Frugi Liciniano*, discendente da *Crasso*, e dal gran *Pompeo*, giovane di molta riputazione e gravità, in età allora di trentun'anno, alla presenza di *Vinio*, di *Lacone*, di *Mario Celso* Console disegnato, e di *Ducennio Gemino* Prefetto di Roma, dichiarò che il voleva per suo figliuolo adottivo e successore. *Pisone* senza comparir turbato, nè molto allegro, rispettosamente il ringraziò. Andarono poi tutti al quartiere de' Pretoriani, e quivi più solennemente fece *Galba* questa dichiarazione per isperanza di guadagnargli l'affetto di que' Soldati. Ma perchè non si parlò punto di regalo, quelle milizie mal' avvezze ascoltarono con silenzio ed anche con malinconia quel ragionamento. Per attestato di Tacito, la promessa di un donativo poteva assicurar la Corona in capo a *Pisone*; ma *Gal-*

ba

ERA Volgare. Anno 69.

ba non ſapea ſpendere, e volea vivere all'antica; ſenza riflettere, che erano di troppo mutati i coſtumi. Anche al Senato fu portata queſta determinazione, ed approvata.

Ottone, che di dì in dì aſpettava queſta medeſima fortuna da *Galba*, allorchè vide tradite tutte le ſue ſperanze, tentò un colpo da diſperato. Coll'aver ottenuto un poſto in Corte ad un ſervo di *Galba*, avea poco dianzi guadagnata una buona ſomma d'argento. Di queſto danaro ſi ſervì egli per condurre ad una ſua trama due, o pur cinque Soldati del Pretorio (*a*), a' quali con tirar nel ſuo partito pochi altri, prodigioſamente riuſcì di fare una ſomma rivoluzion di coſe. Coſtoro, perchè furono caſſati in queſto tempo alcuni Uffiziali delle Guardie, come parziali dell'eſtinto *Ninfidio*, ſparſero voci di maggiori mutazioni. Quel poltron di Lacone, tuttochè avvertito di qualche pericolo di ſedizione, a nulla provide. Ora nel dì 15. di Gennajo, *Marco Salvio Ottone*, dopo eſſere ſtato a corteggiar *Galba*, ſi portò alla Colonna dorata, dove trovò ſecondo il concerto ventitrè Soldati: che così pochi erano i congiurati. (*b*) L'acclamarono eſſi Imperadore, e meſſolo in una lettiga, l'introduſſero nel quartiere de' Pretoriani, ſenza che a sì picciolo numero di ammutinati alcun sì opponeſſe. A poco a poco altri ſi unirono a' precedenti, e non finì la faccenda, che tutto quel corpo di milizie, colla giunta ancora dell'altre dell'Armata navale, ſi dichiarò per lui, mercè del buon accoglimento; e delle promeſſe di un gran donativo, che *Ottone* andava di mano in mano facendo a chiunque arrivava. Avviſati di queſta novità *Galba*, e *Piſone*, ſpedirono toſto per ſoccorſo alla Legione condotta dalle Spagne, e ad alcune Compagnie di Tedeſchi. Uſcì *Galba* di Palazzo per una falſa voce, che *Ottone* foſſe ſtato ucciſo, ſperando che il ſuo preſentarſi ai perfidi Pretoriani, li farebbe cedere. Ma al comparir

(a) Sueton. in Ottone cap. 5. Dio.

(b) Tacitus Hiſtoriar. lib. 1. c. 27. Plutarchus in Galba.

rir essi in armi con *Ottone*, e al gridare, che si facesse largo, il Popolo si ritirò, e *Galba* in mezzo alla Piazza rimasto abbandonato, fu steso con più colpi a terra, ed anche barbaramente messo in brani. Il Consolе *Vinio* anch'egli restò vittima delle spade. *Pisone* malamente ferito tanto fu difeso da *Sempronio Denso* Centurione, che potè fuggire, e salvarsi nel Tempio di Vesta, ma saputosi dov'egli era, due Soldati inviati colà, anche a lui levarono la vita, e il medesimo fine toccò a *Lacone* Capitan delle Guardie. Avvicinandosi poi la sera, entrò *Ottone* in Senato, dove spacciando d'essere stato forzato a prendere l'Imperio, ma che volea dipendere dall'arbitrio de' Senatori, trovò pronta la volontà, e l'adulazione d'ognuno per confermarlo, e per mostrar anche gioia della di lui esaltazione. Gli furono accordati tutti i titoli, e gli onori de' precedenti *Augusti*; e il matto Popolo gli diede il cognome di *Nerone*, per cui non cessava in molti l'affetto. Giacchè non v'erano più Consoli, fu conferita questa Dignità al medesimo *Marco Salvio Ottone Imperadore Augusto*, e a *Lucio Salvio Ottone Tiziano* suo Fratello, *per la seconda volta*. Nelle Calende di Marzo succederono ad essi *Lucio Virginio Rufo*, e *Vopisco Pompeo Silvano*. Cedendo questi nelle Calende di Maggio furono sustituiti *Tito Arrio Antonino*, e *Publio Mario Celso per la seconda volta*. Continuarono questi in quel decoroso grado fino alle Calende di Settembre; ed allora entrarono Consoli *Gaio Fabio Valente*, ed *Aulo Alieno Cecina*. Ma essendo stato degradato il secondo d'essi nel dì 31. d'Ottobre, fu creato Console *Roscio Regolo*, la cui Dignità non oltrapassò quel giorno; perciocchè nelle Calende di Novembre venne conferito il Consolato a *Gneo Cecilio Semplice*, e a *Gaio Quinzio Attico*. Tutto ciò si ricava da Tacito (*a*).

ERA Volgare. Anno 69.

(a) Tacitus lib. 1. c. 77.

Sul principio si studiò Ottone di procacciarsi l'affetto, e la stima del Popolo. Luminosa fu un' azione

sua.

ERA Volgare. Anno 69.

sua. *Mario Celso*, poco fa mentovato, che comandava la compagnia delle milizie dell' Illirico, ed era Console disegnato, avea con fedeltà soddisfatto al suo dovere, nell' accorrere alla difesa di *Galba*. Dopo la di lui morte venne per baciar la mano ad *Ottone* (a). Gli iniqui Pretoriani alzarono allora le voi, gridando: *Muoja*. *Ottone* bramando di salvarlo dalla lor furia, col pretesto di voler prima ricavare da lui varie notizie, il fece caricar di catene, fingendosi pronto a toglierlo di vita. Ma nel dì seguente il liberò, l'abbracciò, e scusò l'oltraggio fattogli solamente per suo bene. Nè solamente il lasciò poi godere del Consolato, ma il volle ancora per uno de' suoi Generali, e de' più intimi amici, con trovarlo non men fedele verso di se, che verso l'infelice *Galba*. Alle istanze ancora del Popolo indusse a darsi la morte *Sofonio Tigellino*, da noi veduto infame ministro delle scelleraggini di *Nerone*. Inoltre s' applicò seriamente al maneggio de' pubblici affari, e restituì a molti i lor beni tolti da *Nerone*: azioni tutte, che gli fecero del credito, non parendo egli più quel pigro, e quel perduto nel lusso e ne' piaceri, che era stato in addietro. Ma i più non se ne fidavano, conoscendolo abituato ne' vizj, e simile nel genio a *Nerone*, le cui statue, come ancor quelle di *Poppea*, permise che si rialzassero. Osservavano parimente, ch' egli mostrava poco affetto al Senato, moltissimo ai Soldati: laonde temevano, che se fosse cessata la paura dell'emulo *Vitellio*, si sarebbe provato in lui un novello *Nerone*. E certo egli era comunemente odiato più di *Vitellio*, non tanto pel tradimento da lui fatto a *Galba*, quanto perchè il riputavano persona data alla crudeltà, e capace di nuocere a tutti: laddove *Vitellio* era in concetto d'uomo dato ai piaceri, e però in istato di solamente nuocere a se stesso: benchè in fine amendue fossero poco amati, anzi odiati dai Romani. Intanto era diviso

(a) Plutarc. in Othone.

ERA Volgare. Anno 69.

viso il Romano Imperio fra questi due competitori. *Ottone* si trovava riconosciuto Imperadore in Roma, e da tutta l'Italia. Cartagine con tutta l'Affrica era per lui. *Muciano* Governator della Siria, o sia della Soria, gli fece prestar giuramento dai Popoli di quelle contrade. (*a*) Altrettanto fece *Vespasiano* nella Palestina. Aveva egli inviato già *Tito* suo figliuolo, per attestare il suo ossequio a *Galba*; ma da che arrivato a Corinto intese la di lui morte, se ne tornò indietro a trovar il padre. Anche le Legioni della Dalmazia, Pannonia, e Mesia aderirono ad *Ottone*. Così l'Egitto, e l'altre Città dell'Oriente, e della Grecia. Ancorchè *Ottone* fosse un usurpatore, il nome nondimeno di Roma e del Senato Romano, che l'avea accettato, bastò perchè tanti altri paesi s'uniformassero al capo dell'Imperio.

(a) Tacitus Histor. l. 2. c. 1.

Ma in mano di *Vitellio* erano le migliori, e più accreditate milizie de' Romani, raccolte dall'alta e bassa Germania, dalla Bretagna, e da una parte della Gallia. (*b*) Ne formò egli due eserciti, l'uno di quarantamila combattenti sotto il comando di *Fabio Valente*, l'altro di trentamila, comandato da *Alieno Cecina*, a' quali si unirono varj rinforzi di Tedeschi. Ardevano tutti costoro di voglia, non ostante il verno, di far dei fatti, per aver occasione di bottinare (fine primario di chi esercita quel mestiere) mentre il grasso e pigro *Vitellio* attendeva a darsi bel tempo, con far buona tavola, ubbriaco per lo più. Anche vivente *Galba* si mossero tante forze sotto i due Generali per due diverse vie alla volta dell'Italia; cioè *Valente* per le Gallie, e *Cecina* per l'Elvezia. *Vitellio* facea conto di seguitarli dipoi. Nel viaggio ebbero nuova della morte di *Galba*, e dell'innalzamento d'*Ottone*. Dovunque passò *Valente* per la Gallia, il terrore delle sue armi condusse i Popoli all'ubbidienza di *Vitellio*. Sopra tutto con allegria fu ricevuto in Lione. In altri luoghi non mancarono

(b) Idem Histor. l. 1. c. 61 & seq.

fac-

ERA Volgare. Anno 69.

saccheggi, ed anche stragi. Non fece di meno *Cecina* nel passare pel paese degli Svizzeri. All'avviso di queste armate, che si avvicinavano all'Italia, un reggimento di cavalleria, accampato sul Po, che avea servito una volta in Affrica sotto *Vitellio*, l'acclamò Imperadore, e cagion fu, che Miliano, Ivrea Novara, e Vercelli prendessero il suo partito. Perciò si affrettò *Cecina* verso la metà di Marzo per calare in Italia, ancorchè i monti fossero tuttavia carichi di neve, e spedì innanzi un corpo di gente, per sostenere le suddette Città. Gran dire, gran costernazione fu in Roma, allorchè si udì la mossa di tante armi, e l'inevitabil guerra civile. (a) Mosse *Ottone* il Senato a scrivere a *Vitellio* delle lettere amorevoli, per esortarlo a desistere dalla ribellione, offerendogli danaro, comodi, e una Città. Nè scrisse anch'egli, e dicono (b), che gli esibisse segretamente di prenderlo per Collega nell'Imperio, e per genero. Gli rispose *Vitellio* in termini amichevoli, tali nondimeno, che mostravano di burlarsi di lui. Irritato *Ottone* gli rispose per le rime, cioè gliene scrisse dell'altre piene di vituperj, e con ridicole sparate, ricordandogli sopra tutto l'infame sua vita passata. Non furono meno obbrobriose le risposte di *Vitellio*. Ne alcun di loro diceva bugia. Amendue ancora inviarono degli assassini, per liberarsi cadauno dall'emulo suo; ma riuscì in fumo il loro disegno. Adunque chiaro si vede, non restar altro, che di decidere la contesa coll'armi. Unì *Ottone* una possente armata anch'egli, composta della maggior parte de' Pretoriani, e delle legioni venute dalla Dalmazia e Pannonia. E lasciato al governo di Roma *Tiziano* suo fratello con *Flavio Sabino* Prefetto di essa Città, e fratello di *Vespasiano*, dato anche ordine, che non fosse fatto torto alcuno alla madre, alla moglie, e a' figliuoli di *Vitellio*, nel dì 14. di Marzo si licenziò dal Senato, e alla testa dell'esercito non paren-

(a) Plutarc. in Othona.

(b) Sueton. in Otone. cap. 8. Dio lib. 64. Tacit. lib. 1. Historiar. cap. 74.

rendo più quell' effeminato uomo di una volta, s'incamminò per venir contro ai nemici. Suoi Marescialli erano *Suetonio Paolino*, *Mario Celso*, ed *Annio Gallo*, Ufiziali non meno prudenti, che bravi. Mancavano ben questi pregi a *Licinio Procolo*, Prefetto del Pretorio, che pur faceva una delle prime figure in quell' armata *Alieno Cecina*, General di *Vitellio*, arrivato al Po, passò quel fiume a Piacenza, ed assalì quella Città, da cui *Annio Gallo* (a) dopo due dì di valorosa difesa il fece ritirare a Cremona, malcontento per la perdita di molta gente. Fu in quella occasione bruciato l' Anfiteatro de' Piacentini, posto fuori della Città, il più capace di gene, che fosse allora in Italia. Anche *Marzio Marco*, Consolе disegnato, diede a *Cecina* un' altra percossa coi Gladiatori d' *Ottone*. E pur egli ciò non ostante volle venire ad un terzo cimento: tanta era la voglia in lui di vincere, affinchè l' altro General di *Vitellio*, cioè *Valente*, non gli rapisse, o dimezzasse la gloria. In un luogo detto i Castori, dodici miglia lungi da Cremona, tese un' imboscata a *Suetonio Paolino*, e a *Mario Celso*; ma questi avutane notizia presero così ben le misure, che il misero in rotta, ed avrebbono anche rovinata affatto la di lui gente, se *Paolino* per troppa cautela non avesse impedito a' suoi l'inseguirli. Per questo fu egli in sospetto di tradimento, ed *Ottone* chiamò da Roma *Tiziano* suo fratello, acciocchè comandasse l' armi, sebben con poco frutto, perchè *Licinio Procolo*, Capitan delle guardie, benchè uomo inesperto, la facea da superiore a tutti.

ERA Volgare. Anno 69.

(a) Tacitus Histor. l. 2. cap. 21.

Venne poi *Valente* da Pavia colla sua Armata più numerosa dell' altra ad unirsi con *Cecina*, e tuttochè questi due Generali di *Vitellio* fossero gelosi l' un dell' altro, si accordarono nondimeno pel buon regolamento della guerra, e per sbrigarla il più presto possibile. Tenne consiglio dall' altra parte *Ottone*; e il pa-

parere de' suoi assennati Generali, cioè di *Suetonio Paolino*, *Mario Celso*, ed *Annio Gallo*, fu di temporeggiare, tanto che venissero alcune Legioni, che si aspettavano dall' Illirico. Ma prevalse quello di *Ottone*, *Tiziano*, e *Procolo*, a' quali parve meglio di venir senza dimora a battaglia, perchè i Pretoriani credendosi tanti Marti, si tenevano in pugno la vittoria, e tutti ansavano di ritornarsene tosto alle delizie di Roma. (a) Lo stesso *Ottone* impaziente per trovarsi in mezzo a tanti pericoli, fra l' incertezza delle cose, e il timore di qualche rivolta de' soldati, era nelle spine; e però si voleva levar d' affanno con un pronto fatto d' armi. Ma da codardo si ritirò a Brescello, dove il fiume Enza sbocca nel Po, per quivi aspettar l' esito delle cose: risoluzione, che accrebbe la sua rovina, perchè seco andarono molti bravi Uffiziali, e molti Soldati, con restare indebolita l'armata sua, in mano di Generali discordi fra loro, e poco ubbiditi, e senza quel coraggio di più, che loro avrebbe potuto dar la presenza del Principe. Seguì qualche picciolo fatto fra gli staccamenti delle due armate; ma finalmente quella di *Ottone*, passato il Po, andò a postarsi a qualche miglio lungi da Bedriaco, villa posta fra Verona e Cremona, più vicina nondimeno all' ultima, verso il fiume Eglio, dove si crede, che oggidì sia la terra di Caneto. Molte miglia separavano le due armate; ed ancorchè *Suetonio* e *Mario* ripugnassero alla risoluzion conceputa da *Procolo* di andare nel dì seguente, (cioè circa il dì 15. d' Aprile) ad assalire i nemici, perchè l' arrivar colà stanchi i soldati, era un principio d' essere vinti: *Procolo* persistè nella sua opinione; perchè sollecitato da più lettere di *Ottone*, che voleva battaglia. Si venne in fatti al combattimento (b), che fu sanguinosissimo, credendosi, che fra l' una e l' altra parte restassero sul campo estinte circa quaranta mila persone, perchè non si dava quartiere. Ma la vittoria

(a) Plutarc. in Othone.

(b) Dio lib. 64.

ERA Volgare. Anno 69.

ria toccò all' armata di *Vitellio*. I Generali di *Ottone*, chi qua, chi là fuggitivi scamparono colle reliquie della lor gente il meglio che poterono, valendosi del favor della notte. (*a*) Ma perchè nel dì seguente si aspettavano di nuovo addosso il vittorioso esercito, con pericolo d' essere tutti tagliati a pezzi: gli Uffiziali, soldati, e lo stesso *Tiziano*, fratello di *Ottone*, che si trovarono insieme, s' accordarono di fare una deputazione a *Valente*, e *Cecina*, per rendersi. Fu accettata l' offerta, ed unitesi le non più nemiche armate, ognun corse ad abbracciar gli amici, a detestar gli odj passati, a condolersi delle morti di tanti. Giurarono i vinti fedeltà a *Vitellio*, e cessarono tutti i rancori. Portata questa lagrimevol nuova ad *Ottone*, dimorante in Brescello, non mancarono già i suoi Cortigiani di animarlo, con fargli conoscere, arrivate già ad Aquileja tre Legioni della Mesia, salvate altre buone milizie a lui fedeli, non essere disperato il caso. Ma egli avea già determinato di finirla, chi credette per orrore di una guerra civile, come attesta Suetonio (*b*), chi per poca fortezza d' animo, e chi per acquistarsi una gloria vana con una risoluzion generosa. Pertanto attese spiritosamente nel resto del giorno a distribuir danaro a' suoi domestici, ed amici, a bruciar le lettere scrittegli da varie persone contra di *Vitellio*, affinchè non pregiudicassero a chi le avea scritte, e a dar altri ordini per la sicurezza di molti Nobili, ch' erano alla sua corte. (*c*) Prese anche nella notte seguente un po' di sonno, ma fu disturbato da un rumor delle guardie che minacciavano la morte a que' Senatori, i quali d' ordine suo erano per ritirarsi, e sopra tutto aveano assediato *Virginio Rufo*. Uscì *Ottone* di camera, e con buona maniera calmò quel tumulto. Poscia sul far del giorno svegliato, intrepidamente si diede di un pugnale nel petto, e di quella ferita fra poco morì in età di trentasette anni (*d*). Al suo cadavero bru-

(a) Plutarc. in Othone.

(b) Sueton. in Othone cap. 10.

(c) Tacitus Histor. lib. 2. cap. 49.

(d) Plutarc. in Othone.

ERA Volgare. Anno 69.

ciato fu data quella sepoltura, che si potè, cioè in terra, colla memoria del solo suo nome senza titolo alcuno. Una massa di monete d'oro, trovate su i primi anni del secolo, in cui scrivo, sul territorio di Brescello, fece credere ad alcuni, che fossero ivi seppellite in occasion delle disgrazie di *Ottone*. Benchè usurpator dell' Imperio, e screditato per varie sue ree qualità, cotanto era amato dai soldati, che alcuni d'essi non meno in Brescello, che in Piacenza, e in altri luoghi, per dolore accompagnarono la di lui morte colla propria, secondo la detestabil usanza, e frenesìa di quei tempi. Da che i soldati, ch'erano in Brescello, non poterono indurre *Virginio Rufo* ad accettar l' Imperio, si diedero ai Generali di *Vitellio*. In un fiero imbroglio si trovò allora la maggior parte del Senato, che *Ottone* avea lasciato in Modena, perchè dall' un canto temeva oltraggi dall'armi di *Vitellio*, e dall' altro i soldati di *Ottone* tenendoli a vista d'occhio, & riputandoli nemici dell'estinto Prencipe, cercavano pretesti per menar le mani contra di loro. Finalmente ebbero la fortuna di salvarsi a Bologna, dove si mostrarono disposti a riconoscere *Vitellio*; ma per qualche tempo se ne guardarono a cagion di una falsa voce portata da *Ceno Liberto* già di *Nerone*, che i vincitori erano poi stati vinti. Da queste paure non si riebbero, se non allorchè arrivarono Lettere di *Valente*, che riferirono la vera positura degli affari. In Roma subito che s'intese quanto era succeduto di *Ottone*, *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, fece prestar giuramento dal Senato, e dai soldati, che ivi restavano, a *Vitellio*, e il Senato gli accordò tutti gli onori consueti.

Intanto *Vitellio*, dopo aver lasciato a *Ordeonio Flacco* un corpo di milizie per la guardia del Reno Germanico, col resto delle genti, che potè raccorre, si mise in viaggio verso l'Italia. Per istrada intese la vittoria de' suoi, e la morte di *Ottone*, e che

Clu-

Cluvio Rufo Governator della Spagna avea ricuperate le due Mauritanie. Arrivato a Lione, quivi trovò non meno i vincitori, che i vinti Generali. Perdonò a *Tiziano* fratello d'*Ottone*, perchè il conoſceva per uomo dappoco. Conſervò il Conſolato a *Mario Celſo*. *Suetonio*, e *Procolo* ſi acquiſtarono la di lui grazia con una viltà, aſſerendo di aver fatta conſigliatamente perdere la vittoria ad *Ottone* nella battaglia di Bedriaco. Mandò *Vitellio* a Roma un editto, per cui proibiva ai Cavalieri il combattere da Gladiatori fra loro, e contro le fiere negli Anfiteatri. Un altro ancora, che tutti gli Strologhi, e Indovini prima delle Calende di Ottobre foſſero fuori d'Italia. Si vide attaccato nella ſteſſa notte un cartello, in cui eſſi Strologhi comandavano a lui di uſcire del Mondo prima del ſuddetto medeſimo giorno. Se ne alterò talmente *Vitellio*, che qualunque d'eſſi, che gli capitaſſe alle mani, ſenza proceſſo il condannava alla morte. Grande odioſità ſi tirò egli addoſſo, coll'aver inviato ordine, che ſi levaſſe la vita a *Gneo Cornelio Dolabella*, uno de' più illuſtri Romani, odiato da lui per particolari riguardi, che relegato ad Aquino, era dopo la morte di *Ottone* ritornato a Roma. L'ordine fu barbaramente eſeguito. Intanto a poco a poco tutte le Provincie ſi andarono ſottomettendo a lui; ma l'Italia era afflitta per le tante ſoldateſche del medeſimo *Vitellio*, e dell'altre, che furono d'*Ottone*. Senza diſciplina ſaccheggiavano, uccidevano, e ſotto l'ombra loro anche molt'altri faceano ruberie, e vendette. Entrato che fu *Vitellio* in Italia, trovò modo di dividere le milizie, (e ſpezialmente i Pretoriani) che aveano ſervito ad *Ottone*, perchè le conobbe malcontente, ed inquiete, e a poco a poco le andò caſſando, con dar loro delle ricompenſe. Venne a Cremona, e volle co' ſuoi occhi vedere il campo, dove s'era data (già ſcorreano quaranta giorni) la battaglia; ed avvegnachè foſſero tuttavia inſepolte

E R A Volgare. Anno 69.

S 2 quel-

ERA Volgare. Anno 69.

quelle migliaia di cadaveri, e menasse un insopportabil fetore, non lasciò ordine, che si seppellissero; anzi disse, che *l'odore di un nemico morto sapea di buono*. Menava seco circa sessanta mila combattenti, senza i famigli, ed altre persone destinate al bagaglio, ch'erano più del doppio. Dovunque passava questa gran ciurma, lasciava lagrimevoli segni della sua rapacità, e barbarie. Verso la metà di Luglio arrivò a Roma, e se non era distornato da'suoi amici, volea farvi l'entrata in abito da guerra, come in una Città conquistata. L'accompagnavano mandre di Eunuchi, e Commedianti secondo l'usanza del suo maestro *Nerone*, e questi ebbero poi parte agli affari. Trovata *Sestilia* sua madre nel Campidoglio, le diede il cognome d'*Augusta*; ma ella non se ne rallegrò punto, anzi si vergognava di avere un sì indegno Imperadore per figlio. Morì ella dipoi in quest'anno, non si sa, se per iniquità del figliuolo, o per veleno da lei preso, prevedendo i mali, che doveano avvenire. Fece dipoi *Vitellio* una nuova leva di Coorti Pretoriane fino a sedici, tutte di mille uomini per cadauna, e gente scelta. Due furono i Prefetti del Pretorio, cioè *Publio Sabino*, e *Giulio Prisco*. *Valente*, e *Cecina* potevano tutto in Corte, ma sempre fra loro discordi. Diedesi poi questo ghiottone *Augusto*, come era il suo stile, a fare del suo ventre un Dio, ma con eccessi maggiori, a misura della dignità, e del comodo accresciuto. Il suo mestiere cotidiano era mangiare, e bere, e vomitare, per far luogo ad altri cibi e bevande. Consumava in ciò tesori; e molti si spiantarono per fargli de'conviti. Non istimava, nè lodava questo mostro se non le azioni di *Nerone*, e le imitava bene spesso, inclinando anche alla crudeltà, di cui rapporta Suetonio (*a*) varj esempli; e se fosse sopravivuto molto, forse sarebbe riuscito anche in ciò non inferiore a lui. La maniera di guadagnarlo soleva essere l'adulazione; ma siccome egli era timi-

(a) Sueton. in Vitellio cap 14 Dio lib. 64.

ERA Volgare. Anno 69.

timido, e sospettoso, poco ci voleva a disgustarlo.

E fin qui abbiamo veduto le due Tragedie di *Galba*, e di *Ottone*. Ora è tempo di passare alla terza. Di niuno più temeva *Vitellio*, che di *Flavio Vespasiano*, Generale dell'armi Romane nella Giudea, dove si continuava la guerra con apparenza, ch'egli fosse per assediar Gerusalemme. Allorchè gli venne la nuova, ch'esso *Vespasiano*, e *Licinio Muciano*, Governator della Soria, il riconoscevano per Imperadore, ne fece gran festa. Ed in vero sulle prime niuno mai s'avvisò, che *Vespasiano* potesse arrivar all'Imperio, nè egli vi aspirava, perchè bassamente nato a Rieti, e mancante di danaro. Si raccontavano ancora molte viltà di lui nella vita privata; e Tacito (*a*) ci assicura, ch'egli si era tirato addosso l'odio e il disprezgio dei Popoli; ma i fatti mostrarono poi tutto il contrario. Comunque sia, Dio l'avea destinato a liberar Roma dai mostri, e a punir l'orgoglio dei Giudei implacabili persecutori del nato Cristianesimo. Era egli peraltro dotato di molte lodevoli qualità, perchè senza fasto, temperante nel vitto, amorevole verso tutti, e massimamente verso i soldati, che l'amavano non poco, ancorchè li tenesse in disciplina; vigilante, e prudente, buon soldato, e miglior Capitano. Sopra tutto veniva considerato come amator della giustizia; la sua età era allora d'anni sessanta. Si può giustamente credere, che dopo la morte di *Galba* i più saggi dei Romani al vedere, che i due usurpatori *Ottone*, e *Vitellio*, senza sapersi chi fosse il peggiore di loro, disputavano dell'Imperio, rivolgessero i lor occhi, e desiderj a *Vespasiano*, e segretamente ancora l'esortassero al Trono. *Flavio Sabino* di lui fratello gran figura faceva anch'egli, coll'essere Prefetto di Roma, e le sue belle doti maggiormente accreditavano quelle del fratello. O questo fosse, o pure, che gli Ufficiali, e

(a) Tacitus Histor. lib. 2. cap. 97. Suetonius in Vespasiano cap. 4.

ERA Volg. Anno 69.

soldati di *Vespasiano* mirando quel che aveano fatto gli altri in Ispagna, Roma, e Germania, non volessero essere da meno: certo è, che si cominciò da essi a proporre di far Imperadore *Vespasiano*. Quegli, che diede l'ultima spinta all'irrisoluzione di esso *Vespasiano*, personaggio guardingo, e non temerario, fu il suddetto *Licinio Muciano*, Governator della Soria, il quale dopo la morte di *Ottone* gli rappresentò, che non era sicura nè la comune lor dignità, nè la vita sotto quell'infame Imperadore di *Vitellio*. Si lasciò vincere in fine *Vespasiano*, ed essendo entrato nella medesima lega anche *Tiberio Alessandro* Governator dell'Egitto, fu egli il primo a proclamarlo in Alessandria Imperadore nel dì primo di Luglio (*a*), e lo stesso fece nel terzo giorno di esso mese anche l'armata della Giudea, a cui *Vespasiano* promise un donativo, simile a quel di *Claudio*, e di *Nerone*. La Soria, e tutte l'altre Provincie, e i Re sudditi di Roma in Oriente, e la Grecia alzarono anch'esse le bandiere del novello *Augusto*. Furono scritte lettere a tutte le Provincie dell'Occidente, per esortar ciascuno ad abbandonar *Vitellio*, usurpatore indegno del Trono Imperiale. (*b*) Si fece intendere ai Pretoriani cassati da *Vitellio*, che questo era il tempo di farlo pentire; e veramente costoro arrolatisi in favor di *Vespasiano*, fecero dipoi delle maraviglie contra di *Vitellio*.

(a) Joseph de Bello Judaic. lib. 4.

(b) Tacitus Historiar. lib. 2. c. 82.

Essendo così bene disposte le cose, e procacciate quelle somme di danaro, che si poterono raccogliere, per muovere le soldatesche, in un gran consiglio tenuto in Berito fu conchiuso, che *Muciano* marcierebbe con un competente esercito in Italia; *Tito*, figliuolo di *Vespasiano*, già dichiarato *Cesare*, continuerebbe lentamente la guerra contro ai Giudei; e *Vespasiano* passerebbe nella doviziosa Provincia dell'Egitto per raunar danaro, ed affamare o provvedere di grani Roma, secondochè portasse il bisogno.

Mu-

Muciano, uomo ambizioso, e che mirava a divenire in certa maniera compagno di *Vespasiano* nel Principato, accettò volentieri quella incombenza. Per timore delle tempeste non si arrischiò al mare; ma impreſe il viaggio per terra, con disegno di passare lo stretto verso Bisanzio: al qual fine ordinò, che quivi fossero pronti i Vascelli del mar Nero. Non era molto copiosa, e possente l'armata di *Muciano*, ma a guisa dei Fiumi Regali andò crescendo per via: tanta era la riputazione di *Vespasiano*, e l'abbominazione di *Vitellio*. Nella Mesia le tre Legioni, che stavano ivi ai quartieri, si dichiararono per *Vespasiano*; e l'esempio di esse seco trasse due altre della Pannonia, e poi le milizie della Dalmazia, senza nè pure aspettare l'arrivo di *Muciano*. *Antonio Primo* da Tolosa, sopranominato *Becco di Gallo*, forse dal suo naso (dal che impariamo l'antichità della parola *Becco*,) uomo arditissimo, (a) sedizioso, ed egualmente pronto alle lodevoli, che alle malvage imprese, quegli fu, che colla sua vivace eloquenza commosse Popoli, e soldati contra di *Vitellio*, nè aspettò gli ordini di *Vespasiano*, o di *Muciano*, per farsi Generale di quelle Legioni. Che più? Chiamati in soccorso i Re dei Suevi, ed altri Barbari, e trovato, che quelle milizie nulla più sospiravano, che di entrare in Italia, per arricchirsi nello spoglio di queste belle Provincie, di sua testa con poche truppe innanzi agli altri calò in Italia, e fu con festa ricevuto in Aquileja, Padova, Vicenza, Este, ed altri luoghi di quelle parti. Mise in rotta un corpo di cavalleria, ch'era postata al foro d'Alieno, dove oggidì è Ferrara. Rinforzato poi dalle due Legioni della Pannonia (soleva essere ogni Legione composta di sei mila soldati) s'impadronì di Verona, e quivi si fortificò. Colà ancora giunse *Marco Aponio Saturnino* con una delle Legioni della Mesia, e concorse ad arrolarsi sotto di *Primo* gran copia de' Pretoriani, licen-

ERA Volgare. Anno 69.

(a) Sueton. in Vitellio cap. 14.

ERA Volgare. Anno 69.

licenziati da *Vitellio*. Ancorchè fosse sì grande il suscitato incendio, non s'era peranche mosso l'impoltronito *Vitellio*. Sveglioſſi egli allora solamente, che intese penetrato il fuoco fino in Italia. Perchè *Valente* non era ben rimesso da una sofferta malattia, diede il comando delle sue armi ad *Alieno Cecina*, con ordine di marciare speditamente contra di *Antonio Primo*. Venne *Cecina* con otto Legioni almeno, cioè con tali forze, che avrebbe potuto opprimerlo. Mandò parte delle milizie a Cremona, e col più della gente armata si postò ad Ostiglia sul Po. Macchinando poi altre cose, perdè apposta il tempo in iscrivere lettere di rimproveri, e minaccie ai soldati di *Primo*, ed intanto lasciò, che arrivassero a Verona le due altre Legioni della Mesia. Finalmente dappoichè intese, che *Luciano Basso*, Governatore della Flotta di Ravenna, con cui teneva intelligenza, verso il dì 20. d'Ottobre s'era rivoltato in favor di *Vespasiano*; allora, come se fosse disperato il caso per *Vitellio*, si diede ad esortare i soldati ad abbracciare il partito di *Vespasiano*, e molti ne indusse a prestar giuramento a lui, e a rompere le immagini di *Vitellio*. Ma gli altri, che non poteano sofferir tanta perfidia, e quegli stessi, che poc'anzi aveano giurato, (*a*) presi dalla vergogna, e pentiti, si scagliarono contra di lui, e senza alcun rispetto al carattere di Console, incatenato l'inviarono a Cremona, e cominciarono a caricar anch'essi il bagaglio, per passare colà.

(*a*) Dio lib. 65. Tacitus Historiar. lib. 3. cap. 13.

Ad *Antonio Primo*, ch'era in Verona, fu portata dalle spie l'informazione di quanto era accaduto ad Ostiglia, e subito fu in armi, per impedir l'unione di quell'esercito con quello di Cremona. Inoltratosi fino a Bedriaco, luogo fatale per le battaglie, e circa nove miglia lungi da quel sito, s'incontrò colle soldatesche di *Vitellio*, che uscite di Cremona venivano per unirsi con quelle d'Ostiglia. Ciò fu cir-

circa il dì 26. d' Ottobre. Dopo sanguinoso conflitto le mise in rotta, obbligando chi scampò dalle sue spade, a rifugiarsi in Cremona. Ad alte voci allora dimandarono i vittoriosi soldati di andar dirittamente a Cremona, per isperanza d' entrarvi, e per avidità di saccheggiarla. Nè gli avrebbe potuto ritenere *Primo*, se non fosse giunto l'avviso, che s'appressava l' altra armata da Ostiglia, e in ordinanza di battaglia. Era già sopragiunta la notte, e pure i due eserciti vennero alle mani con ardore, con fierezza inudita combattendo, per quanto comportavano le tenebre, senza distinguere talvolta chi fosse amico, o nemico. Levatasi poi la Luna, cominciò *Primo* a provarne del vantaggio, perchè essa dava nel volto ai nemici. Durò il combattimento tutto il resto della notte, e fatto poi giorno, avendo la terza Legione, già venuta di Soria, secondo l'uso di quei paesi, salutato il Sole con alti, ed allegri *Viva*, questo rumore fece credere a quei di *Vitellio*, che l' esercito di *Muciano* fosse arrivato, e diede loro tal terrore, che riuscì poi facile a *Primo* lo sconfiggerli, ed obbligarli alla fuga. Giuseppe (*a*) narrando, che dei soldati di *Vitellio* in queste azioni perirono trentamila, e ducento persone, e quattromila, e cinquecento di quei di *Vespasiano*, verisimilmente secondo l' uso delle battaglie ingrandì di troppo il racconto, nè noi siamo tenuti a prestargli fede. Bensì possiamo credere a Dione, allorchè dice, che oscurandosi talvolta la Luna per qualche nuvola, cessava il combattimento, e che i soldati emuli vicini parlavano l'uno all' altro, chi con villanie, chi con parole amichevoli, e con detestar le guerre civili, e con invitare l' avversario a seguitar *Vitellio*, o pure *Vespasiano*. Ma non c' è già ragion di credere, che l' uno porgesse all' altro da mangiare, e da bere, finchè non si pruovi, che i soldati d' allora erano sì bravi, od industriosi da portar seco anche nel furor delle zuffe le

(*a*) Ioseph. de Bello Iudaico lib. 5. cap. 13.

ERA Volgare. Anno 69.

le loro bisaccie al collo, coll'occorrente cibo, e bevanda. Tanto poi Dione, quanto Tacito ci assicurano, che incomodando forte una grossa Petriera con lanciar sassi l'esercito di *Vespasiano*, due coraggiosi soldati, dato di piglio a due scudi degli avversarj, si finsero Vitelliani; ed arrivati alla macchina, ne tagliarono le funi, con render' essa inutile, ma con restar' anch' essi tagliati a pezzi, senza che rimanesse memoria alcuna del loro nome. Dopo questa vittoria, e dopo lo spoglio del campo, *a Cremona*, *a Cremona* gridarono i vincitori soldati. Bisognò andarvi. Si credevano di saltarvi dentro; ma trovarono un' impensato ostacolo, cioè un' alto, e mirabile trincieramento, fatto fuori della Città nella precedente guerra di *Ottone*, alla cui difesa era accorsa quasi tutta la milizia esistente in Cremona. Fecero delle maraviglie i soldati di *Vespasiano*, per superar quel sito: tanta era la lor gola di arrivare al sacco di quella ricca Città, che *Antonio Primo* avea loro benignamente accordato: il che fatto assalirono la Città. Contuttochè questa fosse cinta di forti mura e torri, e piena di Popolo, invilirono sì fattamente i soldati Vitelliani, che non tardarono a trattare di rendersi. Scatenarono per questo *Alieno Cecina*, acciocchè s' interponesse pel perdono, ed esposero bandiera bianca. Uscì *Cecina* vestito da Console coi suoi Littori, cioè colle sue guardie, e passò al campo dei vincitori, ma accolto da tutti con ischerni, e rimproveri, perchè la perfidia suol' essere pagata coll'odio d'ognuno. D'uopo fu, che *Antonio Primo* il facesse scortare, tanto che fosse in luogo sicuro da potersi portare a trovar *Vespasiano*. Fu perdonato ai soldati di *Vitellio*, ma non già all' infelicissima Città di Cremona, Città allora celebre per bellissime fabbriche, per gran Popolo, per molte ricchezze (*a*). Quarantamila soldati, e un numero maggior di famigli, e bagaglioni, come cani v'entra-

(a) Tacitus Histor. lib. 3. cap. 33. Dio lib. 65.

trarono. Stragi, e stupri senza numero; non si perdonò nè pure ai Templi: tutto andò a sacco; e in fine si attaccò il fuoco alle case. Gli stessi soldati di *Vitellio*, che prima difendeano quella Città, gareggiarono in tanta barbarie con gli altri, anzi fecero di peggio, perchè più pratici dei luoghi. Che vi perissero cinquanta mila di quegl'innocenti, e miseri Cittadini, lo scrive Dione. A me par troppo. Gli abitanti rimasti in vita furono tenuti per ischiavi, e poi riscattati. Per cura di *Vespasiano* venne poi riedificata, e popolata di nuovo quella Città.

Vitellio intanto se ne stava in Roma agiato, e con isfoggiata tavola, niuna apprensione mostrando di tanti rumori. Ma quando cominciorono sul fine d'Ottobre ad arrivare l'un dietro l'altro i funesti avvisi di quanto era succeduto, allora gli corse il freddo per l'ossa. E poscia udendo, che *Antonio Primo* s'era messo in cammino per venire a Roma, bussava, non sapea più dove si fosse, ora pensando a far ogni sforzo per resistere, ora a dimettere l'Imperio, ed a ritirarsi a vita privata, ora facendo il bravo con la spada al fianco, ed ora il coniglio, con far ridere il Senato, e con trovare oramai poca ubbidienza ne'Pretoriani. Tuttavia spedì *Giulio Prisco*, ed *Alfeno Varo* con quattordici Coorti Pretoriane, e tutti i Reggimenti di cavalleria, a prendere i passi dell'Apennino (*a*), e vi aggiunse la Legione dell'Armata navale: esercito sufficiente a sostener con vigore la guerra, se avesse avuto Capitani migliori. Si postò a Bevagna quest'Armata, e colà ancora si portò poi lo stesso *Vitellio*, benchè solennissimo poltrone, per le istanze de'soldati. Attediossi ben presto di quel soggiorno, e venutagli poi nuova, che *Claudio Faentino*, e *Claudio Apollinare* aveano indotta alla ribellione l'Armata navale del Miseno, e le Città circonvicine, se ne tornò a Roma, ed inviò *Lucio Vi-*

(a) Tacitus Histor. lib. 3. c. 55.

ERA Volgare. Anno 69.

Vitellio suo fratello ad occupar Terracina, per opporsi da quella banda ai ribelli. Ma *Antonio Primo* colle milizie fedeli a *Vespasiano*, alle quali egli permetteva il far quante insolenze ed iniquità volevano nel viaggio, passò l'Apennino. Pervenuto che fu a Narni, se gli arrenderono la Legione, e le Coorti inviate contra di lui da *Vitellio*. E pur *Vitellio* in sì duro frangente seguitava a starsene con tal torpedine in Roma, che la gente sapea bensì esser egli il Principe, ma parea di non saperlo egli stesso. Ogni dì nuove l'una più dell'altra cattive. A *Fabio Valente* suo Generale, ch'era stato preso nell'andar nelle Gallie, e rimandato ad Urbino, tagliata fu la testa, per far conoscere ai Vitelliani falsa una voce, ch'egli avesse messa in armi la Germania, e Gallia contra di *Vespasiano*. Vero all'incontro era, che anche le Spagne, le Gallie, e la Bretagna riconobbero *Vespasiano* per Imperadore. Poc'altro che Roma oramai non restava a *Vitellio*; e però *Flavio Sabino*, fratello di *Vespasiano*, che fin quì era stato Prefetto della Città, con fedeltà, e buona intelligenza di *Vitellio*, desiderando di salvar Roma da più gravi disordini, avea proposto dei temperamenti a *Vitellio* stesso, per salvargli la vita. Altrettanto aveano fatto con lettere *Muciano*, e *Primo*; e già s'era in concerto, che *Vitellio* deponendo l'Imperio, ne riceverebbe in contracambio un millione di sesterzj, e terre nella Campania. In fatti egli nel dì 28. di Dicembre, uscito di Palazzo in abito nero co' suoi domestici, e col figliuolo tuttavia fanciullo, piagnendo dichiarò al Popolo, che per bene dello Stato egli deponeva il comando; ma nel voler consegnare la spada al Console *Cecilio Semplice*, nè questi, nè gli altri la vollero accettare. A tale spettacolo commosso il Popolo protestò di non volerlo sofferire; ma scioccamente, perchè tutto si rivolse poscia in danno della Città, e rovina maggior di *Vitellio*. Trovavasi in questo

men-

ERA Volgare. Anno 69

(a) Dio lib. 65. Tacitus Lib. 3. Histor. cap. 69

mentre un'assemblea de'primi Senatori, Cavalieri, ed Ufficiali militari presso *Flavio Sabino*, (*a*) trattando del buono stato di Roma, colla persuasione, che veramente fosse seguita, o che seguirebbe la rinunzia di *Vitellio*. Alla nuova dell'abortito trattato, fu creduto bene, che *Sabino* andasse al Palazzo per esortare, o forzar *Vitellio* a cedere. Andò egli accompagnato da una buona truppa di soldati; ma per via essendosi incontrato colla Guardia de'Tedeschi, si venne ad un picciolo combattimento. Salvossi *Sabino* nella Rocca del Campidoglio con alcuni Senatori, e Cavalieri, e co'due suoi figliuoli *Sabino*, e *Clemente*, e con *Domiziano* figlio minore di *Vespasiano*. Quivi assediato fece una meschina difesa, v'entrarono i Germani, ed appiccato il fuoco al Campidoglio (non si sa da chi) si vide ridotto in cenere quell'insigne Luogo, con perir tante belle memorie, che ivi erano: accidente sommamente compianto dal Popolo Romano. Fuggirono di là *Domiziano*, i figli di *Sabino*; non già l'infelice *Sabino*, che preso dai Germani insieme con *Quinzio Attico* Console, fu condotto carico di catene davanti a *Vitellio*. Si salvò *Attico*, ma *Sabino*, uomo di gran credito, e di raro merito, e fratello maggiore di *Vespasiano*, sotto le furiose spade di que'soldati perdè la vita: del che più che d'altro s'afflisse di poi *Vespasiano*, ma non già *Muciano*, che il riguardava come ostacolo all'ascendente della sua fortuna.

Antonio Primo informato di queste lagrimevoli scene, mosse allora il suo campo alla volta di Roma, dove si trovò all'incontro la milizia di *Vitellio* e lo stesso Popolo in armi. Giacchè egli, e *Petilio Cereale* non vollero dar orecchio alle proposizioni di qualche accordo, varj combattimenti seguirono, favorevoli ora all'una, ed ora all'altra parte: ma finalmente rimasero superiori quei di *Vespasiano*. Furono presi varj luoghi di Roma, e il quartiere de' Pretoria-

ni,

ERA Volgare. Anno 69.

(a) Joseph de bel. Jud. lib. 4. c. 44. Dio lib. 65.
(b) Sueton. in Vitellio cap. 16.

ni, commessi molti saccheggi colle consuete appendici, e strage di tanta gente, che Giuseppe (a) e Dione la fanno ascendere a cinquanta mila persone. Veggendosi allora (b) a mal partito *Vitellio*, dal palazzo fuggì nell' Aventino, con pensiero di andarsene nel dì seguente a trovar *Lucio* suo fratello a Terracina. Ma sul falso avviso, che non erano disperate le cose, tornò al palazzo, e trovato poi che ognun se n' era fuggito, preso un vile abito, con una cintura piena d' oro, andò a nascondersi nella cameretta del Portinajo, o pur nella stalla de' cani, da più d'uno de' quali fu anche morsicato. A nulla gli servì questo nascondiglio. Scoperto da un Tribuno, per nome *Giulio Placido*, ne fu estratto, e con una corda al collo, colle mani legate al di dietro, fu menato per le strade, dilegiato, e con picciole punture trafitto in varie forme da' soldati, ed ingiuriato dal Popolo, senza che alcuno compassion ne mostrasse, anzi correndo ognuno a rovesciar le sue statue sotto gli occhi di lui. Credette di fargli servigio un soldato Tedesco, per levarlo da tanti obbrobrj, e gli lasciò sulla testa un buon colpo: il che fatto si ammazzò da se stesso, ovvero, come s' ha da Tacito, fu ucciso dagli altri. Terminò la sua vita *Vitellio*, coll' essere gittato giù per le scale Gemonie; il cadavero suo fu coll' uncino strascinato al Tevere, e la sua testa portata per tutta la Città. Era in età di cinquantasette anni; e questo frutto riportò egli dalla sconsigliata sua ambizione, alzato da chi nol conosceva a sì sublime grado, ed abborrito da chi sapea di sua vita, riguardandolo per troppo indegno dell'Imperio, e certamente incapace di sostenerlo con tanti perversi costumi, e sì grande poltroneria. Restò bensì libera Roma dall' Usurpatore *Vitellio*, ma non già dalle atroci pensioni della guerra civile. Per lungo tempo durarono i saccheggi e gli omicidj. Maltrattato era chiunque fu amico di *Vitellio*, e sotto questo prete-

sto

sto si stendeva ad altri la feroce avidità de' vittoriosi e licenziosi soldati: in una parola, tutto era lutto, confusione, e lamenti in Roma, ed altrove. Ancorchè *Domiziano* figlio di *Vespasiano* fosse ornato immediatamente col nome di *Cesare*, pure niun rimedio apportava, intento solo a sfogar le passioni proprie della scapestrata gioventù. *Lucio Vitellio*, fratello dell' estinto *Augusto*, venne ad arrendersi colle sue soldatesche, sperando pure miglior trattamento; ma restò anch' egli barbaramente ucciso. Fece lo stesso fine *Germanico*, picciolo figliuolo del medesimo Imperadore. Subito che si potè raunare il Senato, furono decretati a *Flavio Vespasiano* tutti gli onori, soliti a godersi dagl' Imperador Romani. E bisogno ben grande v'era di un sì fatto Imperadore, sì per rimettere in calma la sconcertata Roma ed Italia, come ancora per dar sesto alla Germania e Gallia, dova *Claudio Civile* avea mosso dei gravi torbidi, che accenneremo fra poco. Guerra eziandio era nella Giudea, guerra nella Mesia, e nel Ponto o Sovrastavano perciò danni e pericoli non pochi alla Romana Repubblica, se non arrivava a reggerla un *Augusto*, che per senno e per valore gareggiasse coi migliori.

Anno di CRISTO LXX. Indizione XIII.
di CLEMENTE Papa 4.
di VESPASIANO Imperadore 2.

(FLAVIO VESPASIANO AUGUSTO per
Consoli (la seconda volta,
(TITO FLAVIO CESARE suo figliuolo.

ANcorchè fossero lontani da Roma *Vespasiano Augusto*, e *Tito* suo figlio, dichiarato anch'esso *Cesare* dal Senato, pure per onorare i principj di questo nuovo Imperadore, furono amendue promossi al

ERA Volgare. Anno 70.

fi al Confolato, in cui procederono per tutto Giugno. In effa dignità ebbero per fucceffori nelle Calende di Luglio *Marco Licinio Muciano*, e *Publio Valerio Afiatico*; e pofcia a quefti nelle Calende di Novembre fuccederono *Lucio Annio Baffo*, e *Gajo Cecina Peto*. Da che (a) nell' anno precedente giunfe a Roma *Muciano*, prefe egli il governo, facendo quel che gli parea fotto nome di *Vefpafiano*. V' interveniva anche *Domiziano Cefare* figliuolo dell' Imperadore, per dar colore agli affari; ma quantunque egli prendeffe molte rifolnzioni degli amici, pure l' autorità era principalmente preffo *Muciano*, uomo di fmoderata ambizione, che s'andava vantando d' aver donato l' Imperio a *Vefpafiano*, e d' effere come fratello di lui, e facendo perciò alto e baffo, come s' egli fteffo foffe l' Imperadore. Certo la fua prima cura fu quella di metter fine all' infolenza de' foldati, e di ridurre la quiete primiera nella Città. Ma un' altra maggiormente n' ebbe per adunar danaro il più, che fi potea, per rinforzare il pubblico fallito erario, dicendo fempre, *che la pecunia era il nerbo del Principato*; nè gli rincrefceva di tirar fopra di se l' odiofità delle efazioni, e rifparmiarla a *Vefpafiano*, perchè ne profittava non poco anch'egli per fe fteffo. Recavano a lui gelofia *Antonio Primo*, divenuto in gran credito, per aver' egli abbaffato *Vitellio*; ed *Arrio Varo*, perchè alzato alla potente carica di Prefetto del Pretorio. Quanto a *Primo*, il caricò di lodi nel Senato, gli moftrò gran confidenza, gli fece fperare il governo della Spagna Taraconenfe, promoffe agli onori varj di lui amici; ma nello fteffo tempo mandò lungi da Roma le Legioni, che aveano dell' amore per lui, e fece reftar lui in fecco. Andò *Primo* a trovar *Vefpafiano*, che il ricevè con molte carezze; ma *Muciano*, con rapprefentarlo uomo pericolofo a cagion della fua arditezza, e con rilevar gli abominevoli difordini da lui permeffi in Cremona,

(a) Tacitus lib. 4. Hiftor. Dio lib. 66.

ERA Volgare. Anno 70.

na, Roma ed altrove, per guadagnarsi l'affetto de' soldati, gli tagliò in fine le gambe. (*a*) Per conto di *Varo* gli tolse la Prefettura del Pretorio, dandogli quella dell' Annona, e sostituì nella prima carica *Clemente Arretino*, parente di *Vespasiano*.

Allorchè si compiè la tragedia di *Vitellio*, si trovava *Vespasiano* in Egitto, *Tito* suo figliuolo nella Giudea. Non sì tosto ebbe *Vespasiano* avviso di quanto era avvenuto, che spedì da Alessandria a Roma una copiosa flotta di navi cariche di grano, perchè le soprastava una terribil carestia, e l' Egitto da gran tempo era il granajo de' Romani, affinchè quel gran Popolo abbondasse di vettoglia. Se vogliam credere a Filostrato (*b*), *Vespasiano* fece di gran bene all'Egitto, con dare un saggio regolamento a quel paese, esausto in addietro per le soverchie imposte. Dione (*c*) all' incontro attesta, che gli Alessandrini, i quali si aspettavano delle notabili ricompense, per essere stati i primi ad acclamarlo Imperadore, si trovarono delusi, perchè egli volle da loro buone somme di danaro, esigendo gli aggravj vecchi non pagati, senza esentarne nè meno i poveri, ed imponendone del nuovi. Questa era il solo difetto o vizio (se pure, come diremo, tal nome gli competeva,) che s'avesse *Vespasiano*. Percio il popolo d' Alessandria, popolo peraltro avvezzo a dir quasi sempre male de' suoi Padroni, se ne vendicò con delle satire, e con caricarlo d' ingiurie, e di nomi molto oltraggiosi. Perciò vi mancò poco, che *Vespasiano*, quantunque Principe savio ed amorevole, non li gastigasse a dovere; e l' avrebbe fatto, se *Tito* suo figliuolo non si fosse interposto, per ottener loro grazia, con rappresentare al Padre, *che i saggi Principi fanno quel che debbono o credono ben fatto, e poi lasciano dire*. Nella state venne *Vespasiano Augusto* alla volta di Roma. Arrivato a Brindisi, vi trovò *Muciano*, ch'era ito ad incontrarlo colla primaria Nobiltà di Roma.

(a) Tacitus lib. 4. c. 69.

(b) Philostratus in Apollon. Tyan.

(c) Dio lib. 66.

ERA Volgare Anno 70.

Trovò a Benevento il figliuolo *Domiziano*, che già avea cominciato a dar pruove del perverso suo naturale con varie azioni ridicole, e con prepotenze. Perch' egli nella lontananza del padre si era arrogata più autorità, che non conveniva, e trascorreva anche in ogni sorta di vizj; *Vespasiano* in collera parea disposto a de' gravi risentimenti contra di questo scapestrato figliuolo. (*a*) Il buon *Tito* suo fratello fu quegli, che perorò per lui, e disarmò l'ira del padre. Non lasciò per questo *Vespasiano* di mortificar la superbia d'esso Domiziano. Accolse poi gli altri tutti con gravità condita di cordiale amorevolezza, trattando non da Imperadore, ma come persona privata con cadauno. Aveva egli molto prima inviato ordine a Roma, che si rifabbricasse il bruciato Campidoglio, dando tal' incombenza a *Lucio Vestino*, Cavaliere di molto credito. Nel dì 21. di Giugno s'era dato principio a sì importante lavoro con tutto il superstizioso rituale, e le cerimonie di Roma Pagana, con essersi gittate ne' fondamenti assai monete nuove, e non usate, perchè così aveano decretato gli Aruspici. Giunto da lì a non molto *Vespasiano* a Roma, per meglio autenticar la sua premura per quella fabbrica, e per alzar quivi un sontuoso Tempio, (*b*) fu dei primi a portar sulle sue spalle alquanti di que' rottami; e volle, che gli altri Nobili facessero altrettanto, affinchè dal suo e loro esempio si animasse maggiormente il Popolo all' impresa. E perciocchè nell' incendio d'esso Campidoglio erano perite circa tre mila tavole di rame, o sia di bronzo, cioè le più preziose antichità di Roma, perchè in simili Tavole erano intagliate le leggi, i decreti, le leghe, le paci, e gli altri atti più insigni del Senato e del Popolo Romano fin dalla fondazione di Roma: comandò, che se ne ricercassero diligentemente quelle copie, che si potessero ritrovare, e di nuovo s'incidessero in altre Tavole. Parimente ordinò *Vespasiano*, che fos-

(a) Tacitus l. 4 Histor. cap. 52.

(b) Suetonius in Vespasiano cap. 8.

ERA Volgare. Anno 70.

fosse restituita la buona fama a tutti i condannati al tempo di *Nerone* (*a*), e sotto i tre susseguenti Augusti, e la libertà a tutti gli esiliati, che si trovassero vivi; e che si cassassero tutte le accuse de' tempi addietro. Cacciò eziandio di Roma tutti gli Strologhi, gente perniciosa alle Repubbliche, quantunque egli non disprezzasse quest' arte vana, e tenesse in sua corte uno di tali pescatori dell' avvenire, stimandolo il più perito degli altri. E si sa, ch' egli a requisizione di un certo *Barbillo* Strologo concedette al Popolo d' Efeso di poter fare il combattimento appellato sacro: grazia da lui non accordata ad altre Città.

Due guerre di somma importanza ebbero in questi tempi i Romani, l'una in Giudea, l'altra nella Gallia, e Germania. Diffusamente è narrata la prima da Giuseppe Ebreo; l'una, e l'altra da Cornelio Tacito. Io me ne sbrigherò in poche parole. Famosissima è la guerra Giudaica. Avea quel Popolo, ingrato, e cieco, ricompensato il Messia, cioè il divino Salvator nostro, di tanti suoi benefizj, con dargli una morte ignominiosa; avea perseguitata a tutto potere fin qui la nata santissima Religione di Cristo. Venne il tempo, che la giustizia di Dio volle lasciar piombare sopra quella sconoscente Nazione il gastigo, già a lei predetto dallo stesso Signor nostro. (*b*) S'erano ribellati i Giudei all'Imperio Romano, e per una vittoria da loro riportata contra *Cestio*, parea, che si ridesssero delle forze Romane. (*c*) *Vespasiano* irritato forte contra di loro, spedì *Tito* suo figliuolo nella Primavera dell'anno presente per domarli. Gerusalemme era in que' tempi una delle più belle, forti, e ricche Città dell'universo, perchè i Giudei sparsi in gran copia per l'Asia, e per l'Europa, faceano gara di divozione, per mandar colà doni al Tempio, e limosine di danari. Per dar anche a conoscere Iddio più visibilmente, che dalla sua mano veniva il gastigo,

(a) Dio in Excerptis Valesianis.

(b) Joseph. lib. 5. de Bello Judaico.

(c) Tacitus Histor. lib. 5.

ERA Volgare. Anno 70.

go, *Tito* andò ad assediarla in tempo, che un'infinità di Giudei era secondo il costume concorsa colà per celebrarvi la Pasqua: nel qual tempo appunto aveano crocifisso l'umanato figliuol di Dio. Che sterminato numero d'essi per giusto giudizio di Dio si trovasse ristretto in quella Città, come in prigione, si può raccogliere dal medesimo loro Storico Giuseppe, il quale asserisce, che durante quell'assedio vi perì un millione, e cento mila Giudei per la fame, e per la peste. Sanguinosi combattimenti seguirono; ostinato quel Popolo mai non volle ascoltar proposizioni di pace, e di arrendersi. Avvegnachè riuscisse al copiosissimo esercito Romano di superar le due prime cinte di mura di quella Città, la terza nondimeno più forte dell'altre fu sì bravamente difesa dagli assediati, che *Tito* perde la speranza di espugnar la Città colla forza, e si rivolse al partito di vincerla con la fame. Un prodigioso muro con fosse, e bastioni di circonvallazione fatto intorno a Gerusalemme, tolse ad ognuno la via a fuggirsene. Però un'orribil fame, e la Peste sua compagna, entrate in Gerusalemme, vi faceano un orrido macello di quegli abitanti; i quali anche discordi fra loro, e sediziosi, piuttosto amavano di vedere, e sofferire ogni più orribile scempio, che di soggettarsi di nuovo al Popolo Romano. Non si puo leggere senza orrore la descrizione, che fa Giuseppe di quella deplorabil miseria, a cui difficilmente si troverà una simile nelle Storie. Immense furono le ruberie, e le crudeltà di quei, che più poteano in quella Città; le centinaja di migliaja di cadaveri accrescevano il fetore, e le miserie di coloro, che restavano in vita; faceano i falsi Profeti, e i Tiranni interni più male al Popolo, che gli stessi Romani. Ma nel dì 22. di Luglio il Tempio di Gerusalemme fu preso, e con tutta la cura di *Tito* Cesare, perchè si conservasse quell'insigne, e ricchissimo edificio, Dio permise, che gli stessi Giudei vi attaccassero il fuoco,

co, e si riducesse in un monte di sassi, e di cenere. S'impadronì poi *Tito* della Città alta, e bassa nel mese di Settembre colla strage, e schiavitù di quanti si ritrovarono vivi. Non solo il Tempio, ma anche la Città, parte dalle mani de'vincitori, parte dal fuoco furono disfatti, ed atterrati; e quella gran Città rimase per gran tempo un orrido testimonio dell'ira di Dio; siccome la dispersion di quel Popolo senza Tempio, senza Sacerdoti, che noi tuttavia miriamo, fa fede, quello non essere più il Popolo di Dio, siccome aveano predetto i Profeti.

ERA Volgare. Anno 70.

L'altra guerra, che i Romani sostennero in questi tempi, ebbe principio nella Batavia, oggidì Ollanda, sotto *Vitellio*. (*a*) *Claudio Civile*, persona di sangue Reale, di gran coraggio, avendo prese l'armi, stuzzicò que'Popoli, e i circonvicini ancora, a rivoltarsi contra de'Romani, e di *Vitellio*, con apparenza nondimeno di sostenere il partito di *Vespasiano*. Diede sul Reno una rotta ad *Aquilio* Generale de' Romani, e al suo fiacco esercito. Questa vittoria fece voltar casacca a molte delle soldatesche, le quali ausiliarie militavano per l'Imperio, e commosse a ribellione altri Popoli della Germania e della Gallia; e però cresciute le forze a *Claudio Civile*, non riuscì a lui difficile il riportare altri vantaggi. Ma dopo la morte di *Vitellio*, i Ministri di *Vespasiano* inviarono gran copia di gente per ismorzar quell'incendio. *Annio Gallo*, e *Petilio Cereale* furono scelti per Capitani di tale impresa. Andò innanzi il terrore di quest' Armata, e cagion fu, che la parte rivoltata della Gallia tornasse all'ubbidienza. Furono ripigliate alcune Città colla forza, date più sconfitte a *Civile*, e a'suoi seguaci, tanto che tutti a poco a poco si ridussero a piegare il collo, e a ricorrere alla clemenza Romana. *Domiziano Cesare* in questa occasione, bramoso di non essere da meno di *Tito* suo fratello, volle andare alla guerra; e *Muciano* per paura, che questo

(a) Tacitus Historiar. lib. 4.

sto sfrenato, ed impetuoso giovane non commettesse qualche bestialità in danno dell'armi Romane, giudicò meglio di accompagnarlo. Seppe poi con destrezza fermarlo a Lione sotto varj pretesti, tanto che si mise fine a quella guerra, senza ch'egli vi avesse mano; e poscia il ricondusse in Italia, acciocchè andasse ad incontrar il padre *Augusto*, il quale, siccome già dicemmo, venne a Roma nell'anno presente, e fu ricevuto con gran magnificenza da per tutto.

Anno di Cristo LXXI. Indizione XIV.
di Clemente Papa 5.
di Vespasiano Imperadore 3.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la terza volta,
(Marco Cocceio Nerva.

Nerva Collega dell'Imperadore nel Consolato, divenne anch'egli col tempo Imperadore. Non tennero essi Consoli se non per tutto Febbrajo quella dignità, e ad essi succederono nelle Calende di Marzo *Flavio Domiziano Cesare*, figliuolo di *Vespasiano*, e *Gneo Pedio Casto*. Merito grande s'era acquistato *Tito Cesare* presso il Padre per la guerra gloriosamente terminata nella Giudea. Maggior anche era il merito de' suoi dolci costumi. (*a*) Cotanto si faceva egli amar dai soldati, che dopo la presa di Gerusalemme l'Armata Romana gli diede il titolo militare d'Imperadore; e volendo egli venire a Roma, cominciarono tutti con preghiere, e poi con minaccie a gridare, o che restasse egli, o che tutti li conducesse seco. Per questo, e per qualche altro barlume insorse sospetto presso della gente maliziosa, ch'egli nudrisse dei disegni di rivoltarsi contra del padre: il che giammai a lui non cadde in pensiero. Ne fu anche informato *Vespasiano*; ma siccome egli avea troppe pruo-

(a) Sueton. in Tito c. 5.

ve dell'onoratezza del figliuolo, così non ne fece caſo; anzi udito, che già egli era in viaggio, il fece dichiarar ſuo Collega nell'Imperio, e compagno anche nella Podeſtà Tribunizia, ma ſenza conferirgli i titoli d'*Auguſto*, e di *Padre della Patria*. Queſti onori equivalevano allora alla dignità dei Re de' Romani de' noſtri giorni, ed erano un ſicuro grado, per ſuccedere al padre *Auguſto* nella piena dignità ed autorità Imperiale. (a) Paſſando per la Città d'Argos, volle *Tito* abboccarſi con *Appollonio Tianeo*, Filoſofo di gran grido in queſti tempi, e di cui molte favole hanno ſpacciato i Gentili. Il pregò di dargli alcune regole per ſaper ben governare. Altro non gli diſſe egli, ſe non d'imitar *Veſpaſiano* ſuo padre, e di aſcoltar con pazienza *Demetrio* Filoſofo Cinico, che facea profeſſione di dir liberamente, e ſenza adulazione, o riſpetto d'alcuno la verità; e che non s'inquietaſſe, ſe l'aveſſe ripreſo di qualche fallo. *Tito* promiſe di farlo. Ebbe *Tito* ſentore per iſtrada delle relazioni maligne portate di lui al padre (e forſe n'era ſtato ſotto mano autore l'invidioſo *Domiziano*) con fargli anche ſoſpettare, che *Tito* non verrebbe, perchè macchinava coſe più grandi. Allora egli s'affrettò, e in una nave da carico, quando men s'aſpettava, arrivò in Corte, e quaſi rimproverando il padre, ch'era uſcito in fretta ad incontrarlo, un pò agramente gli diſſe: *Son venuto, Signor, e Padre, ſon venuto*.

ERA Volgare. Anno 71.

(a) Philoſtratus in Apollon. Tyaneo.

Fu decretato il trionfo del Senato tanto a *Veſpaſiano*, quanto al figliuolo, e ſeparatamente per la vittoria Giudaica. Ma *Veſpaſiano*, che amava il riſparmio in tutte le occorrenze, nè potea ſofferir tanta ſpeſa, ſi contentò di un ſolo, che ſerviſſe ad amendue. Non s' era mai veduto in addietro un padre trionfar con un figlio: ſi vide queſta volta. Memoria di queſto trionfo tuttavia abbiamo nell' Arco di *Tito* in Roma, dato anche alle ſtampe dal Bellorio, e vi ſi mira portato l'au-

ERA Volgare. Anno 71.

l'aureo Candelabro del Tempio di Gerusalemme. L'essersi felicemente terminate le guerre della Giudea, e Germania, diede campo a *Vespasiano* di fabbricar il Tempio della Pace, e di chiudere quello di Giano; giacchè per tutto l'Imperio Romano si godeva un'invidiabil calma. Questa spezialmente tornò a fiorire in Roma insieme colla giustizia, per tanti anni in addietro bandita da essa, e vi risorse la quiete degli animi, e l'allegria: tutti effetti del saggio, e dolce governo di *Vespasiano*. Buon concetto si avea nei tempi andati di questo personaggio; ma divenuto Imperadore, superò di lunga mano l'espettazione d'ognuno. (a) Imperocchè tosto si accinse egli con vigore a ristabilire Roma, e l'Imperio, che tanto aveano patito sotto i precedenti, o Principi, o Tiranni; nè si diede mai posa, finchè visse, per levare i disordini, e per abbellire quella gran Città. Chiara cosa essendo, che i passati affanni principalmente erano proceduti dall'avidità, insolenza, e poca disciplina dei soldati, e sopra tutto dei Pretoriani, vi rimediò col cassare la maggior parte di quei di *Vitellio*, ed esigere rigorosamente la buona disciplina dai suoi proprj. Per assicurarsi meglio del Pretorio, cioè delle guardie del Palazzo, con istupore d'ognuno creò lo stesso *Tito*, suo figliuolo, e Collega, Prefetto del Pretorio: carica sempre innanzi esercitata dai Cavalieri, e che perciò divenne col tempo la più insigne, ed apprezzata dopo la dignità Imperiale. (b) La vita di *Vespasiano* era senza fasto. Il venerava ognuno come Signore, ed egli amava all'incontro di comparir verso tutti più tosto Concittadino, e come persona tuttavia privata. Di rado abitava nel Palazzo, più spesso negli Orti Sallustiani, luogo delizioso. Dava quivi benignamente udienza non solo ai Senatori, ma agli altri ancora di qualsivoglia grado. Vigilantissimo solea avanti giorno, stando in letto, leggere le lettere, e le memorie a lui presentate, ammettere i suoi

(a) Sueton. in Vespasiano c. 8.

(b) Dio l. 66.

ſuoi familiari, ed amici, quando ſi veſtiva, e favellàr con loro delle coſe occorrenti. Uno di queſti era *Plinio* (*a*) *il vecchio*. Anche andando per iſtrada non rifiutava di parlare con chi avea biſogno di lui. Fra il giorno ſtavano aperte a tutti, e ſenza guardia, le porte della ſua abitazione. Sempre interveniva al Senato, moſtrando il convenevole riſpetto a quell' ordine inſigne, nè v'era affare d'importanza, che non comunicaſſe con loro. Sovente ancora andava in piazza a rendere giuſtizia al Popolo. E qualora per la ſua avanzata età non potea portarſi al Senato, gli participava i ſuoi ſentimenti in iſcritto, e incaricava i ſuoi figliuoli di leggerli. Nè ſolamente in ciò dava egli a conoſcere la ſtima, che facea del Senato, ma eziandio col voler ſempre alla ſua tavola molti de'Senatori, e coll' andar egli ſteſſo non rade volte a pranzare in caſa degli amici, e dei familiari ſuoi. Sapeva dir delle burle, e pungere con grazia; nè s'avea a male, s'altri facea lo ſteſſo verſo di lui. Dilettavaſi maſſimamente di praticar colle perſone ſavie, per le quali non vi era portiera, e fu udito dire (*b*): *Oh poteſſi io comandare a dei ſaggi, e che anche i ſaggi poteſſero comandare a me!* Non mancavano nè pure in que' tempi Paſquinate, e Satire contra di lui; ma egli, benchè ne foſſe avvertito, non ſe ne alterava punto, ſeguitando ciò non oſtante a far ciò, che riputava utile alla Repubblica. Allorchè *Veſpaſiano* era in Grecia col pazzo *Nerone* (*c*), vedendolo un dì nel Teatro prorompere in parole, e geſti indecenti alla ſua dignità, non ſeppe ritenerſi dal fare un cenno di ſtupore, e diſapprovazione. *Febo* Liberto di *Nerone*, oſſervato ciò, ſe gli accoſtò, e diſſegli, che un par ſuo non iſtava bene in quel luogo. *Dove volete, ch' io vada?* diſſe allora *Veſpaſiano*. E il ſuperbo, ed inſolente Liberto replicò, *che andaſſe alle forche*. Coſtui ebbe tanto ardire di preſentarſi davanti a lui, già divenuto Imperadore, per

(a) Plinius Junior. lib. 4. Epiſt. 5.

(b) Philoſtratus in Vita Apollonii Tyan.

(c) Dio lib. 66. Suetonius in Veſpaſiano cap. 14.

ERA Volgare. Anno 71.

per addurre delle scuse. Altro male non gli fece Vespasiano, se non di dirgli, *che se gli levasse d' avanti, e andasse alle forche*. Con rara pazienza sofferiva egli, che gli si dicesse la verità, e godeva quel bel privilegio, tanto esaltato da *Cicerone* in *Giulio Cesare*, di dimenticar le ingiurie. Maritò molto decorosamente tre figliuole di *Vitellio*; e benchè si trovasse più d' uno, che macchinò congiure contra di un Principe sì buono, contuttociò niuno mai gastigò se non coll' esilio, solendo anche dire, *che compativa la pazzia di coloro, i quali aspiravano all' Imperio, perchè non sapeano, che aggravio, e spine l' accompagnassero*. Però sua usanza fu di guadagnar coi benefizj, e non di rimeritar coi gastighi, chi era stato ministro della crudeltà de' Tiranni, perchè volea credere, che avessero così operato più per paura, che per malizia. E questo per ora basti dei costumi di *Vespasiano*. Ne riparleremo andando innanzi, come potremo, giacchè si sono perdute le Storie di Tacito, e con ciò a noi manca il filo cronologico delle azioni lodevoli di questo Principe.

Anno di Cristo LXXII. Indizione XV.
di Clemente Papa 6.
di Vespasiano Imperadore 4.

Consoli (Vespasiano Augusto per la quarta volta,
(Tito Flavio Cesare per la seconda.

Dappoichè *Muciano* venuto a Roma cominciò a godere de' primi onori, il governo della Siria fu dato da *Vespasiano* a *Cesennio Peto*. Scrisse egli a Roma, che *Antioco* Re della Comagene, il più ricco dei Re sudditi di Roma, con *Epifane* suo figliuolo teneva dei trattati segreti con *Vologeso* Re dei Parti, disegnando di rivoltarsi. Dubita Giuseppe Ebreo (a), se

(a) Joseph. de Bello Judaic. lib. 7.

se Antioco fosse di ciò innocente o reo, ed inclina più tosto al primo. *Peto* gli volea poco bene, e potè ordir questa trama. *Vespasiano*, a cui troppo era difficile il chiarire la verità, nè volea trascurar l'affare, essendo di somma importanza quella Provincia per le frontiere della Soria, e dell' Imperio Romano: mandò ordine a *Peto* di far ciò, ch' egli credesse più convenevole, e giusto in tal congiontura. Pertanto unitosi quel Governatore con *Aristobolo* Re di Calcide, e con *Soemo* Re di Emessa, entrò coll'esercito nella Comagene. A questa inaspettata mossa *Antioco* si ritirò con tutta la sua famiglia, e senza volere far fronte all'armi Romane, lasciò, che *Peto* entrasse in Samosata Capitale de'suoi Stati. *Epifane*, e *Callinico* suoi figliuoli, prese l'armi, fecero qualche resistenza; ma tardarono poco i lor soldati a rendersi ai Romani. Si rifugiarono essi alla Corte di *Vologeso* Re dei Parti, che gli accolse, non già come esiliati, ma come Principi. *Antioco* lor padre fuggì nella Cilicia. *Peto* inviò gente a cercarlo, ed essendo stato colto a Tarsi, fu caricato di catene, per essere condotto a Roma. Nol permise *Vespasiano*, e spedì ordini, che fosse rimesso in libertà, e che potesse abitare a Sparta, dove gli facea somministrare tutto l'occorrente, acciocchè vivesse da par suo. Per intercessione poi di *Vologeso* ai di lui figliuoli fu permesso di venire a Roma. Vi venne anche *Antioco*, e tutti riceverono trattamento onorevole, senza più riaver quegli Stati. Siamo assicurati da Suetonio (*a*), che la Comagene, siccome ancora la Tracia, la Cilicia, e la Giudea, furono ridotte in Provincie sotto *Vespasiano*, cioè immediatamente governate dagli Uffiziali Romani. Ma non tutto ciò avvenne sotto il presente anno. Fece in questi tempi *Vologeso* Re de' Parti istanza d'ajuti a *Vespasiano*, perchè gli Alani, feroce Popolo della Tartaria, entrati

(a) Sueton. in Vespasiano c. 8.

trati nella Media obbligarono a fuggirne *Pacoro* Re
ERA Volgare. Anno 72. di quel paese, e *Tiridate* Re dell' Armenia, minacciando anche il dominio di *Vologeso*. Non si volle mischiar *Vespasiano* negli affari di quei Barbari; e forse di qua venne qualche alterazione d' animo fra di loro. Sappiamo da Dione (*a*), avere quel superbo Re scritta una lettera con questo titolo; *Arsace* Re dei Re a *Vespasiano*, senza riconoscerlo per Imperador de' Romani. *Vespasiano* lungi dal farne rimprovero, o doglianza alcuna, gli rispose nel medesimo tenore; *Ad Arsace* Re dei Re *Vespasiano*. Credesi (*b*), che in questi tempi avvenisse qualche guerra nella Bretagna, dov' era andato per Governatore *Petilio Cereale*, con far quivi l'armi Romane nuove conquiste.

(a) Dio lib. 66.

(b) Tacitus in Vita Agricolae c. 17.

Seguitava intanto *Vespasiano* a far dei saggi regolamenti (*c*), per levar gli abusi, e rimettere il buon' ordine in Roma. Osservate alcune persone indegne nei due nobili Ordini Senatorio, ed Equestre, le levò via; e perchè era scemato di molto il numero dei medesimi Senatori, e Cavalieri, per la crudeltà de' Regnanti precedenti, aggregò a quegli ordini le famiglie, e persone più riguardevoli, e degne, non tanto di Roma, quanto dell' Italia, e dell' altre Provincie. Trovò, che le liti civili erano cresciute a dismisura, andavano in lungo, e s' eternavano anche talvolta; male non forestiere anche in altri tempi, e in altri luoghi. Cercò di rimediarvi con eleggere varj Giudici, che le sbrigassero senza attenderne le formalità, e lunghezze ordinarie del Foro. Per mettere freno alla libidine delle donne libere, che sposavano gli schiavi, rinovò il decreto, che anch' esse perduta la libertà divenissero schiave. Per frastornar coloro, che prestavano danaro ad usura ai figliuoli di famiglia, vietò il poterlo esigere dopo la morte dei padri. Ma nulla più contribuì alla cor-

(c) Sueton. in Vespas. cap. 9.

correzione dei costumi, e a far cessare il soverchio lusso de' Romani, che l'esempio dell'Imperadore stesso. Parca era la mensa sua; semplice, e non mai pompoio il suo vestire; sicura dal di lui potere l'altrui onestà. Il disapprovar' egli colle parole, e coi fatti gli eccessi introdotti, più che le leggi, e i gastighi, ebbe forza d'introdurre la riforma dei costumi nella Nobiltà, e in chiunque desiderava d'acquistare, o conservare la buona grazia di lui. Avea (*a*) egli conceduta una carica ad un giovane. Andò costui per ringraziarlo tutto profumato. Questo bastò, perchè *Vespasiano* guatandolo con disprezzo gli disse; *Averei avuto più caro, che tu puzzassi d'aglio*; e gli levò la patente. Oltre a ciò per guarire l'altrui vanità, e superbia col proprio esempio, parlava egli stesso della bassezza della prima sua fortuna, e si rise di chi avea compilata una Genealogia piena di adulazione, per mostrare, (*b*) ch'egli discendeva dai primi fondatori della Città di Rieti sua Patria, e da Ercole. Anzi talora nella State andava a passare qualche giorno nella Villa, dov'egli era nato, fuori di Rieti, senza voler mai, che a quel luogo si facesse mutazione alcuna, per ben ricordarsi di quello, ch'egli fu una volta. E in memoria di *Tertulla* sua avola paterna, che l'avea allevato, nei dì solenni, e festivi solea bere in una tazza d'argento, da lei usata.

[a] Sueton. in Vespasian. c. 8.

[b] Idem in Vespasian. c. 12.

* * * *
* * *

Anno

ERA Volgare. Anno 73.

Anno di CRISTO LXXIII. Indizione I.
di CLEMENTE PAPA 7.
di VESPASIANO Imperadore 5.

Consoli (FLAVIO DOMIZIANO CESARE per la seconda volta,
(MARCO VALERIO MESSALINO.

(a) Idem in Domitiano cap. 2.

(b) Idem in Tito c. 6.

(c) Eusebius in Chron.

(d) Philostratus in Apollon. Tyan.

CONsole ordinario fu in quest' anno *Domiziano*, (*a*) non già per gli meriti suoi, nè per elezione del saggio suo padre, ma perchè il buon *Tito*, suo fratello, disegnato per sostenere anche nell'anno presente sì riguardevole dignità, la cedette a lui, e pregò il padre di contentarsene. E si vuol quì appunto avvertire, ch' esso *Tito* era in tutti gli affari il braccio diritto del vecchio padre. (*b*) A nome di lui dettava egli le lettere, e gli editti, e per lui recitava in Senato le determinazioni occorrenti. Secondochè s' hà dalla Cronica d' Eusebio (*c*), circa questi tempi (se pur ciò non fu più tardi) l' Acaja, la Licia, Rodi, Bisanzio, Samo, ed altri luoghi d' Oriente perderono la lor libertà, perchè se ne abusavano in danno lor proprio per le sedizioni, e nemicizie regnanti fra i Cittadini. Non si mandava colà Proconsole, o Governatore Romano in addietro, lasciando, che si governassero coi proprj Magistrati, e colle lor leggi. Da quì innanzi furono sottoposti al governo del Presidente inviato da Roma, e a pagare i tributi al pari dell' altre Provincie. Per attestato ancora di Filostrato (*d*), *Apollonio Tianeo*, Filosofo rinomato di questi tempi, grande strepito fece contra di *Vespasiano*, perchè avesse tolta alla Grecia quella libertà, che *Nerone*, tuttochè Principe sì cattivo, le avea restituita. Ma *Vespasiano* il lasciò gracchiare, dicendo, *che i Greci aveano disimparato il governarsi da gente libera*. Il Calvisio, il Petavio, il Bianchini, ed altri, non per certa

co-

ERA Volgare. Anno 73.

cognizione del tempo, ma per mera conjettura, riferiscono a quest' anno la cacciata dei *Filosofi* da Roma: risoluzione, che par contraria alla savizezza di *Vespasiano*, ma che fu fondata sopra giusti motivi. Le diede impulso *Elvidio Prisco* nobile, Senatore Romano, e professore della più rigida Filosofia degli Stoici, la qual'era allora più dell' altre in voga presso i Romani. A questo personaggio fa un grande elogio Cornelio Tacito (*a*) con dire, aver' egli studiata quella Filosofia, non già per vanità, come molti faceano, nè per darsi all' ozio, ma per provvedersi di costanza ne' varj accidenti della vita, per sostenere con equità, e vigore i pubblici Uffizj, e per operar sempre il bene, e fuggire il male. Perciò s' era acquistato il concetto di essere buon Cittadino, buon Senatore, buon marito, buon genero, buon' amico, sprezzator delle ricchezze, inflessibile nella giustizia, ed intrepido in qualsivoglia sua operazione. Anche Ariano, (*b*) Plinio (*c*) il giovane, e Giovenale furono liberali di lodi verso di *Prisco*. Ma egli era troppo invanito dell' amor della gloria, cercandola ancora per vie mancanti di discrezione. (*d*) Gli esempli di *Trasea Peto*, suocero suo, uomo da noi veduto lodatissimo nei tempi addietro, gli stavano sempre davanti agli occhi, per parlare francamente, ove si trattava del pubblico bene. Ma non sapea già imitarlo nella prudenza. *Trasea* ancorchè avesse in orrore i vizj, e le tirannie di *Nerone*, pure nulla dicea, o facea, che potesse offenderlo. Solamente talvolta si ritirò dal Senato, per non approvare le di lui bestialità, e crudeltà: il che poi gli costò la vita.

(a) Tacitus lib. 4. Histor. c. 5.

(b) Arrian. in Epictet. (c) Plinius Junior. lib. 4. Epist. 21. (d) Dio lib. 66.

Ma *Elvidio* si facea gloria di parlar con vigore, e libertà senza riguardo alcuno. Così operò sotto *Galba*, sotto *Vitellio*; ma più usò di farlo sotto *Vespasiano*, quasichè la bontà di questo Principe dovesse servire di passaporto alla soverchia licenza delle sue pa-

ERA Volgare. Anno 75.

parole. Il peggio fu, ch' egli ſcoprendoſi nemico della Monarchia, e tenendo ſempre il partito del Popolo, non ſi facea ſcrupolo di darſi in pubblico, e in privato a conoſcere per perſona, che odiava *Veſpaſiano*. Allorchè queſto Principe arrivò a Roma, ito a ſalutarlo, non gli diede altro nome, che quello di *Veſpaſiano*. Eſſendo Pretore nell'anno 70. in niuno dei ſuoi editti mai miſe parola io onore di lui, anzi nè pure il nominò. Ma queſto era poco. Sparlava di lui da per tutto, lodava ſolamente il governo popolare, e *Bruto*, e *Caſſio*; formava anche delle fazioni contra del dominio Ceſareo. Andò così innanzi l' oſtentazione di queſto ſuo libero parlare, che nel Senato medeſimo giunſe a contraſtare, e garrire inſolentemente collo ſteſso *Veſpaſiano*, quaſichè foſſe un ſuo eguale; (*a*) perlocchè d' ordine dei Tribuni della plebe fu preſo, e conſegnato ai Littori, o ſia ai Sergenti della giuſtizia. Il buon *Veſpaſiano*, a cui forte diſpiaceva di perdere un sì fatt'uomo, e pure non credea bene d' impedire il riparo alla di lui inſolenza, uſcì di Senato quel dì piagnendo, e con dire: *O mio Figliuolo mi ſuccederà, o niun'altro*: volendo forſe indicare, che *Elvidio* con quelle ſue impertinenti maniere additava di pretendere all' Imperio. Pure la clemenza di *Veſpaſiano* non permiſe, che ſi decretaſſe ad uomo sì turbolento, che inquietava e ſcreditava il preſente governo, e moſtravaſi tanto capace di ſedizioni, ſe non la pena dell' eſilio. Ma perchè veriſimilmente nè pur ſi ſeppe contener da lì innanzi la lingua di queſto imprudente filoſofo, fu (non ſi sa in qual anno) condannato a morte dal Senato, e mandata gente ad eſeguire il decreto. *Veſpaſiano* ſpedì ordini appreſſo, per ſalvargli la vita: ma gli fu fatto falſamente credere, che non erano arrivati a tempo. Probabilmente *Muciano*, che men di *Veſpaſiano* amava *Elvidio*, il volle tolto dal mondo con queſta frode. E fu appunto in tale occaſione

(a) Sueton. in Veſpaſiano c. 15.

ne (*a*), che esso *Muciano* persuase all' Imperadore di cacciar via da Roma tutti i filosofi, e massimamente coloro, che professavano la filosofia stoica, maestra della superbia. Imperciocchè oltre al rendersi da questa gli uomini grandi estimatori di se stessi, e sprezzatori degli altri, i seguaci d' essa altro non facean allora, che declamar nelle scuole, e fors' anche in pubblico, contra dello stato Monarchico, e in favore del Popolare, svergognando una scienza, che dee ispirare l' ossequio, e la fedeltà verso qualsivoglia Regnante. E tanto più dovea farlo allora *Elvidio*, che ai precedenti Tiranni era succeduto un buon Principe, quale ognun confessa, che fu *Vespasiano*, e la sua vita il dimostra. Fra gli altri andarono relegati nelle Isole *Ostilio*, e *Demetrio* Filosofi anch' essi. Portata al primo la nuova del suo esilio, mentre disputava contra dello stato Monarchico, maggiormente s' infervorò a dirne peggio, benchè dipoi mutasse parere. Ma *Demetrio*, siccome professore della filosofia Cinica, o sia Canina, che si gloriava di mordere tutti, e di non portare rispetto ai difetti, e falli di chichessia (*b*), dopo la condanna vedendo venir per via *Vespasiano*, nol salutò, e nè pur si mosse da sedere, e fu anche udito borbottar delle ingiurie contro di lui. Il paziente Principe passò oltre, solamente dicendo: *Ve' che cane!* Nè mutò registro, ancorchè *Demetrio* continuasse a tagliargli addosso i panni; perciocchè avvisato di tanta tracotanza, pure non altro gli fece dire all' orecchio, se non queste poche parole: *Tu fai quanto puoi, perch' io ti faccia ammazzare: ma io non mi perdo ad uccidere can, che abbai.* Per attestato di Dione il solo *Gajo Musonio Rufo*, Cavaliere Romano, eccellente filosofo Stoico, non fu cacciato di Roma: il che non s' accorda colla Cronica d' Eusebio, da cui abbiamo, che *Tito* dopo la morte del Padre il richiamò dall' esilio.

ERA Volgare. Anno 75.

(a) Dio lib. 66.

(b) Sueton. in Vespasiano c. 13.

ERA Volgare. Anno 74.

Anno di Cristo LXXIV. Indizione II.
di Clemente Papa 8.
di Vespasiano Imperadore 6.

(Flavio Vespasiano Augusto per la
Consoli (quarta volta,
(Tito Flavio Cesare per la terza.

A *Tito Cesare*, che dimise il Consolato, succedette nelle calende di Luglio *Domiziano Cesare* suo fratello. Terminarono in quest' anno *Vespasiano*, e *Tito* il censo, o sia la descrizione de' Cittadini Romani, ch' essi aveano già cominciato come Censori negli anni addietro. E questo fu l'ultimo de' Censi fatti dagl' Imperadori Romani. Scrive Plinio il vecchio (*a*), che in tale occasione si trovarono fra l' Apennino, e il Po molti vecchi di riguardevol' età, cioè tre in *Parma* di cento venti, e due di cento trenta anni; in *Brescello* uno di cento venticinque; in *Piacenza* uno di cento trentadue; in *Bologna*, e *Rimini* due di cento cinquanta anni, se pure non è fallato, come possiam sospettare, il tempo. Aggiugne essersi trovati nella *Regione Ottava dell' Italia*, ch' egli determina da Rimini fino a Piacenza, cinquantaquattro persone di cento anni; quattordici di cento dieci; due di cento venticinque; quattro di cento trenta; altrettanti di cento trenta cinque, o cento trentasette; e tre di cento quaranta. Dal che probabilmente può apparire, qual fosse tenuta allora per la più salutevol' aria d' Italia. Se in altre parti d' Italia si fossero osservate somiglianti età, non si sa vedere, perchè Plinio l' avesse taciuto. Circa questi tempi (*b*) mancò di vita *Cenide*, Donna carissima a *Vespasiano*, Liberta di *Antonia*, madre di Claudio *Augusto*. Avea *Vespasiano* avuta per moglie *Flavia Domitilla*, gli parto-

(a) Plinius Histor. Natural. l. 7. cap. 48.

(b) Dio lib. 66. Suetonius in Vespasiano cap. 3.

rì

el *Tito*, e *Domiziano*. Morta costei ebbe per sua Amica questa *Cenide*, e creato anche Imperadore la tenne quasi per sua moglie, amandola non solamente per la sua fedeltà, e disinvoltura, e per molti benefizj da lei ricevuti, quando era privato, ma ancora perchè gli serviva di sensale per far danari. Era l' Avarizia forse l' unico vizio, per cui universalmente veniva proverbiato questo Imperadore. (*a*) Mostravasi egli non mai contento di danaro. A questo fine rimise in piedi alcune imposte, e gabelle, abolite già da *alba*; ne aggiunse delle nuove, e gravi; accrebbe i tributi, che si pagavano dalle Provincie, ed alcune furono tassate al doppio. Lasciavasi anche tirare a far un mercimonio vergognoso per un par suo, col comperar cose a buon mercato, per venderle poi caro. *Cenide* anch'essa l'ajutava ad empiere la borsa. A lei si accostava chiunque ricercava Sacerdozj, e Cariche civili e militari, accompagnando le suppliche con esibizioni proporzionate al profitto dei posti desiderati. Nè si badava, se questi concorrenti fossero, o non fossero uomini dabbene, purchè se ne spremesse del sugo. Si vendevano in questa maniera anche l' altre grazie del Principe; e le pene, per chi potea, venivano riscattate col danaro. Di tutto si credeva consapevole, e partecipe *Vespasiano*. E tanto egli si lasciava vincere da questa avidità, che cadeva in bassezze. (*b*) Avendo i Deputati di una Città chiesta licenza di alzare in onor suo una Statua, la cui spesa ascenderebbe a venticinque mila dracme, per far loro conoscere, che amerebbe più il danaro in natura, stese la mano aperta con dire: *eccovi la base, dove potete mettere la vostra Statua*. Era egli stesso il primo a porre in burla questa sua sete d' oro, per coprirne la vergogna, e si rideva di chi poco approvava le sue vili maniere, per adunarne. Uno di questi fu suo figliuolo *Tito*, che non potendo soffrire una non so quale imposta, da lui messa sopra l' orina

(a) Idem ibid. cap. 8.

(b) Idem ibid. c. 23. Dio lib. 66.

V 2 fe-

ERA Volgare. Anno 74.

feriamente gliene parlò, con chiamar fetente quell' aggravio. Aspettò *Vespasiano*, che gli portassero i primi frutti di quell'imposta, e fattili fiutare al figlio dimandò *se quell' oro sapea di cattivo odore.* Un giorno, ch' egli era per viaggio in lettiga, si fermò il mulattiere con dire, che bisognava ferrar le mule. Sospettò egli dipoi inventato da costui un tal pretesto per dar tempo ad un litigante di parlargli, e di esporre le sue ragioni. E però gli dimandò poi *quanto avesse guadagnato a far ferrare le mule, perchè voleva essere a parte del guadagno.* Questo forse disse per burla. Ma da vero operò egli con uno de' suoi più cari Cortigiani, che gli avea fatta istanza d' un posto per persona da lui tenuta in luogo di fratello. Chiamato a sè quel tale, volle da lui il danaro pattuito con fargli la grazia. Avendo poscia il Cortigiano replicate le preghiere, siccome non informato della beffa, *Vespasiano* gli disse: *Va a cercare un altro fratello, perchè il proposto da te, non è tuo, ma mio fratello.*

Tale era l' industria, e continua cura di *Vespasiano*, per ammassar danari, cura in lui biasimata, e non senza ragione, da gli Storici d' allora, e più dai sudditi. Credevano alcuni, che dal suo naturale fosse egli portato a questa debolezza; ed altri, che *Muciano* gliel' avesse ispirata, con rappresentargli, che nell' erario ben provveduto consisteva la forza, e la salute della Repubblica, sì pel mantenimento delle milizie, come per ogni altro bisogno. Tuttavia il brutto aspetto di questo vizio si sminuisce di molto al sapere, come osservarono Suetonio (*a*), e Dione (*b*), che *Vespasiano* non fece mai morire persona, per prendergli la roba, nè mai per via d' ingiustizie occupò l' altrui. Quel che è più, non amava, nè cercava egli le ricchezze, per impiegarle ne' suoi piaceri, perchè sempre fu moderatissimo in tutto, nè soleva spendere senza necessità, contento di poco. Ap-

[a] Sueton. in Vespasiano c. 16.
[c] Dio lib. 66.

ERA Volgare. Anno 79.

Appariva eziandio chiaramente, quanto egli fosse lontano dal covare con viltà il danaro, perciocchè lo dispensava allegramente, e con savіezza in tutti i bisogni del pubblico, e per ornamento di Roma, e in benefizio de' Popoli. Sapeva regalare chi lo meritava (*a*), sovvenire ai Nobili caduti in povertà; anzi la sua liberalità si stendeva a tutti. Promosse con somma attenzione l'arti, e le scienze, favorendo in varie maniere chi le coltivava; e fu il primo, che istituisse in Roma scuole d'eloquenza Greca, e Latina, con buon salario pagato dal suo erario. Prendeva al suo servigio i migliori Poeti, ed Artefici, che si trovassero, e tutti erano partecipi della sua munificenza. A lui premeva spezialmente, che il minuto Popolo potesse guadagnare. A questo fine faceva di quando de' magnifici conviti; e ad un valente Artefice, che gli si era esibito di trasportare con poca spesa molte colonne, diede bensì un regalo, ma di lui non si volle servire, per non defraudare di quel guadagno la Plebe. In Roma edificò degli Acquidotti, alzò uno smisurato colosso, nè solamente fece di pianta varie fabbriche insigni, ma eziandio rifece le già fatte dagli altri, mettendovi non già il nome suo, ma quel de' primi fondatori. Erano per cagion de' tremuoti cadute, o per gl'incendj molto sformate assaissime Città dell'Imperio Romano. Egli alle sue spese le rifece, e più belle di prima. La stessa attenzione ebbe per fondar delle colonie in varie città, e per risarcir le pubbliche strade dell'Imperio (*b*). Restano tuttavia molte Iscrizioni (*c*) per testimonianza di ciò. Gli convenne per questo tagliar montagne, e rompere vasti macigni; e per tutto si lavorava, senza salassar le borse de' Popoli. Rallegrava ancora il Popolo colla caccia delle fiere negli Anfiteatri, ma abborriva i detestabili combattimenti de' Gladiatori. Aggiungasi per testimonianza di Zonara (*d*) che *Vespasiano* mai non volle profittar dei beni di coloro, che aveano

(a) Sueton. in Vespas. cap. 17.

(b) Aurel. Victor in Breviar.

(c) Gruterus Thesaurus. Inscription. Thesaurus Novus Veter. Inscription. Muratorian.

(d) Zonaras Annal.

ERA Volgare. Anno 74. prese l'armi contra di lui, ma li lasciò ai lor figliuoli o parenti, ed ecco ciò che può servire, non già per assolvere questo Principe da ogni taccia in questo particolare, ma bensì per iscusarlo, meritando bene il buon uso, ch'egli facea del danaro, che si accordi qualche perdono alle indecenti maniere da lui tenute per raunarlo. Se non è scorretto il testo di Plinio il vecchio (a), abbiamo da lui, che in questi tempi misurato il circondario delle mura di Roma, si trovò essere di tredici miglia e ducento passi. Un gran campo occupavano poi i borghi suoi.

(a) Plinius Hist. Natur. lib. 3. cap. 5.

Anno di Cristo LXXV. Indizione III.
di Clemente Papa 9.
di Vespasiano Imperadore 7.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la sesta volta,
(Tito Cesare per la quarta.

Nelle Calende di Luglio furono sustituiti nel Consolato *Flavio Domiziano Cesare* per la quarta volta, e *Marco Licinio Muciano* per la terza. In gran favore continuava Muciano ad essere presso di *Vespasiano*. (b) Naturalmente superbo, e più, perchè alzato ai primi onori, sapea ben far valere la sua autorità. (c) Sopra gli altri della Corte pretendea d'essere ossequiato, e rispettato. Verso chi gli mostrava anche ogni menomo segno di distinzione in onorarlo, andava all'eccesso, in proccurargli posti, ed avanzamenti. Guai all'incontro a chi non dirò gli facea qualche affronto, od ingiuria, ma solamente lasciava di onorarlo: l'odio di *Muciano* contra di lui diveniva implacabile. Costui pubblicamente era perduto nelle disonestà, e vantava tutto dì i gran servigi da lui prestati a *Vespasiano*: suo dono chiamava ancora quel Diadema, ch'egli portava in capo.

(b) Sueton. in Vespasiano c. 13.
(c) Dio in Excerptis Valesian.

A

ERA Volgare. Anno 75.

A tanto giunse talvolta questa sua boria, e la fiducia de'meriti proprj, che nè meno portava rispetto allo stesso Imperadore. E pure nulla più fece risplendere, che magnanimo cuore fosse quel di *Vespasiano*, quanto la pazienza sua in sopportare quest'uomo, temendo egli sempre di contravenire alla gratitudine, se l'avesse disgustato, non che punito. Anzi nè pure osava di riprenderlo in faccia; ma solamente con qualche comune amico talora sfogandosi, disapprovava la di lui maniera di vivere, e diceva: *Son pur uomo ancor io*: tutto, acciocchè gli fosse riferito per desiderio, che si emendasse. (*a*) Fu anche dagli amici consigliato *Vespasiano* di guardarsi da *Metio Pomposiano*, perch'egli fatto prendere il proprio Oroscopo si vantava, che sarebbe un dì Imperadore. Lungi dal fargli del male, *Vespasiano* il creò Console (noi non ne sappiamo l'Anno) dicendo più probabilmente per burla, che da senno: *Costui si ricorderà un giorno del bene, che gli ho fatto*. Dedicò esso Augusto, cioè fece la solennità di aprire, e consecrare il Tempio della Pace, da lui fabbricato in Roma in vicinanza della Piazza pubblica, per ringraziamento a Dio della tranquillità donata al Romano Imperio, e particolarmente a Roma, dopo tanti torbidi tempi patiti sotto i precedenti Tiranni. Plinio (*b*) chiama questo Tempio *una delle più belle fabbriche, che mai si fossero vedute*. Erodiano (*c*) anch'egli scrive, ch'esso era *il più vasto, il più vago, e il più ricco edifizio, che si avesse in Roma. Immensi erano ivi gli ornamenti d'oro, e d'argento*; e fra gli altri vi furono messi il Candelabro (*d*) insigne, e gli altri vasi, portati da Gerusalemme dopo la distruzione di quel ricchissimo Tempio. Ma che? questa mirabil fabbrica circa cento anni dipoi, regnante *Commodo Augusto*, per incendio, o casuale, o sacrilego, rimase affatto preda delle fiamme.

(a) Sueton. in Vespa. siano, & Dio lib. 66.

(b) Plinius lib. 36. cap. 15.

(c) Herodian. lib. 1. cap. 14.

(d) Josephus de Bello Judaic. lib. 7. cap. 24.

ERA Volgare. Anno 76.

Anno di CRISTO LXXVI. Indizione IV.
di CLEMENTE Papa 10.
di VESPASIANO Imperadore 8.

Consoli (FLAVIO VESPASIANO AUGUSTO per la settima volta,
(TITO CESARE per la quinta.

ABbiamo sufficienti lumi per credere sustituito all'uno di questi Consoli nelle Calende di Luglio *Domiziano Cesare*, probabilmente per la cessione di *Tito* suo fratello. Secondo il Panvinio (*a*) succedette ancora all'altro Console Ordinario *Tito Plautio Silvano* per la seconda volta. Ma non altro fondamento ebbe quel dotto uomo di assegnare all'anno presente il secondo Consolato di costui, se non il sapere, ch'egli due volte fu Console. Che nel Gennajo di quest'Anno nascesse *Adriano*, il qual poscia divenne Imperadore, l'abbiamo da Sparziano. Fiorì ancora in questi tempi, per attestato di Eusebio (*b*), *Quinto Asconio Pediano*, Storico di molto credito, di cui restano tuttavia alcuni Commenti alle Orazioni di Cicerone. In età di anni settantatrè divenne cieco questo Letterato, e ne sopravisse dodici altri, tenuto sempre in grande stima da tutti. Era in questi tempi Governator della Bretagna *Giulio Frontino*, e gli riuscì di sottomettere i Popoli Siluri in quella grand'Isola all'Imperio Romano. Era venuto a Roma *Agrippa* (*c*) *Re dell'Iturea*, figliuolo di *Agrippa il grande*, stato già Re della Giudea; ed avea condotta seco *Berenice*, o sia *Beronice* sua Sorella, giovane di bellissimo aspetto, già maritata con *Erode Re di Calcide* suo zio (*d*), e poscia con *Polemone Re di Cilicia*. Se n'invaghì *Tito Cesare*. Fors'anche era cominciata la tresca, allorchè egli fu alla guerra contra de' Giudei. *Agrippa* ottenne il grado di Pretore.

(a) Panvin. in Fastis.
(b) Eusebius in Chronico.
(c) Dio lib. 66.
(d) Joseph. Antiquitat. Judaicar. lib. 18.

ERA Volgare. Anno 76.

tore. *Berenice* alloggiata nel Palazzo Imperiale, dopo aver guadagnato *Vespasiano* a forza di regali, sì fattamente s'insinuò nella grazia di *Tito*, che sperava oramai di cangiar l'amicizia in matrimonio; e già godeva un tal trattamento, e autorità, come s'ella fosse stata vera Moglie di lui. Ma perciocchè secondo le Leggi Romane era vietato ai Nobili Romani di sposar Donne di nazion forestiera, o sia barbara (Barbari erano allora appellati i Popoli tutti, non sudditi al Romano Imperio) o pure perchè i Rè, tuttochè sudditi di Roma, erano tenuti in concetto di Tiranni: il Popolo Romano altamente mormorava di questa sua amicizia, e molto più della voce sparsa, che fosse per legarsi seco pienamente col vincolo matrimoniale. Ebbe *Tito* cotal possesso sopra la sua passione, e sì a cuore il proprio onore, che arrivò a liberarsene, con farla ritornare al suo paese. Suetonio (*a*) attribuisce a *Tito* questa eroica azione, dappoichè egli fu creato Imperadore, laddove Dione (*a*) ne parla circa questi tempi. Ma aggiugnendo esso *Dione*, che *Berenice* dopo la morte di *Vespasiano* ritornò a Roma, sperando allora di fare il suo colpo, e che ciò non ostante rimase delusa, si accorda facilmente l'asserzione dell'uno, e dell'altro Storico.

(a) Sueton. in Tito c. 7.
(b) Dio Lib. 66.



Anno

ERA Volgare. Anno 77.

Anno di Cristo lxxvii. Indizione v.
di Cleto Papa 1.
di Vespasiano Imperadore 9.

(Flavio Vespasiano Augusto per la
Consòle (ottava volta,
(Tito Flavio Cesare per la sesta.

FU nelle Calende di Luglio conferito il Consolato a *Domiziano Cesare* per la sesta volta, ed a *Gneo Giulio Agricola*, cioè a quel medesimo, di cui Cornelio Tacito, suo genero, ci ha lasciata la Vita. Terminò in quest' anno *Gajo Plinio Secondo* (*a*) Veronese i suoi libri della Storia naturale, e li dedicò a *Tito Cesare*, ch' egli nomina Consòle per la sesta volta, e dà a conoscere, quanto amore quel buon Principe avesse per lui, e quanta stima per gli suoi libri. S' è salvata dalle ingiurie de' tempi quest' Opera delle più insigni, ed utili dell' antichità, perchè tesoro di grande Erudizione; ma è da dolersi, che sia pervenuta a noi alquanto difettosa, e che per la mancanza d'antichi Codici non sia possibile il renderne più sicuro, ed emendato il testo. Anche a' tempi di *Simmaco* camminava scorretta questa Istoria, siccome costa da una sua lettera ad *Ausonio*. Sono periti altri libri di Plinio, ma non di tanta importanza, come il suddetto. Abbiamo dalla Cronica di Eusebio (*b*), essere stata nell' anno presente, o pure nel seguente, sommamente afflitta Roma da una pestilenza così fiera, che per molti dì si contarono dieci mila persone morte per giorno: se pur merita fede strage di tanto eccesso. Ma questo flagello forse s' ha da riferire all' anno 80. regnando *Tito*. Verso questi tempi (*c*) bensì capitarono a Roma segretamente due Filosofi Cinici, che secondo il loro costume si faceano belli con dir male d'ognuno. *Diogene* s' appellava l' un d' essi, nome probabilmente da lui preso, per assomigliarsi

(a) Plinius Senior in Praefatione.

(b) Eusebius in Chron.

(c) Dio lib. 66.

ERA Volgare. Anno 77.

gliarsi in tutto all' altro antico sì famoso, che fu a' tempi di *Alessandro Magno*. Costui perchè nel pubblico Teatro, pieno di gran Popolo, scaricò addosso ai Romani una buona tempesta d' ingiurie, e di motti Satirici, ebbe per ricompensa d' ordine de' Censori un sonante regalo di sferzate. L' altro fu *Eras* che pensando di aggiustar la partita con sì tollerabile pagamento, più sconciamente sfogò la sua rabbia, ed eloquenza canina contra dei Romani, forse anche non la perdonando ai Principi. Gli fu mozzato il capo. Riferisce Dione (*a*) come un prodigio, che in un' osteria in una botte piena il vino tanto si gonfiò, che uscendo fuori, scorreva per la strada. Erano ben facili allora i Romani a spacciare de' fatti falsi per veri, o a credere degli avvenimenti naturali per prodigiosi. Molti di tal fatta se ne raccontano di *Vespasiano*, ch' io tralascio, perchè o imposture, o semplicità di que' tempi. E non ne mancano nella Storia stessa di Tito Livio. A *San Clemente* Martire si crede, che in quest' anno succedesse *Cleto* nel Pontificato Romano.

(a) Dio ibid.

Anno di Cristo LXXVIII. Indizione VI.
di Cleto Papa 2.
di Vespasiano Imperadore 10.

Consoli (Lucio Cejonio Commodo,
(Decimo Novio Prisco.

Sono di parere alcuni, che questo *Lucio Cejonio* Console fosse avolo (se pure non fu padre) di *Lucio Vero*, che noi vedremo a suo tempo adottato da *Adriano* Imperadore, ciò risultando da Giulio Capitolino (*b*). Abbiamo da Tacito (*c*), che *Gneo Giulio Agricola*, stato Console nell' anno precedente, fu inviato Governatore della Bretagna in luogo di *Giulio Frontino*. Era *Agricola* uomo di rara pruden-

[b] Capitolinus in Vita Lucii Veri
(c) Tacitus in Vita Agricolae, cap. 9.

ERA Volgare. Anno 78.

denza, ed onoratezza. Giunto che fu là, non lasciò indietro diligenza veruna, per rimettere la buona disciplina fra le milizie, e per levare gli abusi de' tempi addietro, per gli quali erano malcontenti que' Popoli, moderando le imposte, e compartendole con ordine: con che cessarono le avanie dei Ministri del Fisco, e tornò la pace in quelle contrade. Eransi negli anni precedenti sottratti all' ubbidienza dei Romani gli Ordovici nell' Isola di Mona, creduta oggidì l' Anglesei. *Agricola* v' andò coll'armi, e guadagnata una vittoria, ridusse quelle genti alla primiera divozione. Forse fu in questi medesimi tempi (*a*), che si scoprì vivo *Giulio Sabino*, Nobile della Gallia, che nell' anno 70. dell'Era Cristiana, avea nel suo paese di Langres impugnate l'armi contra de' Romani, e fatto ribellare quel Popolo. (*b*) Sconfitto egli in una battaglia, ancorchè potesse ricoverarsi fra i Barbari, pure pel singolare amore, ch'egli portava a *Peponilla* sua moglie, chiamata da Tacito (*c*) *Epponina*, e da Plutarco *Empona*, determinò di nascondersi in certe camere sotterranee di una sua casa in villa, con far correre voce di non esser più vivo. Licenziati pertanto i suoi Servi, e Liberti, con dire di voler prendere il veleno, ne ritenne solamente due de' più fidati. E perciocchè gli premeva forte, che fosse ben creduta da ognuno la propria morte, mandò ad accertarne la moglie stessa, la quale a tal nuova svenne, e stette tre dì senza voler prendere cibo. Ma per timore, ch' ella in fatti fosse dietro ad accompagnare colla vera sua morte la finta del marito, fece poi avvisarla del nascondiglio, in cui si trovava, pregandola nondimeno a continuare a piagnerlo, come già estinto. Andò ella dipoi a trovarlo la notte di tanto in tanto, e gli partorì anche due figliuoli (l' uno de' quali Plutarco dice d' aver conosciuto), coprendo sì saggiamente la sua gravidanza, e il suo parto, che niuno mai s' avvide del lo-

(a) Dio lib. 66.

(b) Plutarc. in Amatorio.

(c) Tacitus Histor. lib. 4. cap. 67.

loro commerzio. Portò la disgrazia, che dopo varj anni fu scoperto l'infelice *Sabino*, e condotto con la moglie a Roma. Per muovere *Vespasiano* a pietà, gli presentò *Epponina* i due suoi piccioli figliuoli, dicendo, *che gli avea partoriti in un sepolcro per aver molti*, *che il supplicassero di grazia*, ed aggiugnendo tali parole, che mossero le lagrime a tutti, e fino allo stesso *Vespasiano*. Contuttociò *Vespasiano* li fece condennare amendue alla morte. Allora *Epponina*, saltando nelle furie, gli parlò arditamente, dicendogli fra l'altre cose, *che più volentieri avea sofferto di vivere in un sepolcro*, *che di mirar lui Imperadore*. Non si sa, perchè *Vespasiano*, che pur'era la stessa bontà, e tanti esempli avea dato finora di clemenza, procedesse qui con tanto rigore, se forse non l'irritò sì fattamente l'indiscreto parlare dell'irata donna, che dimenticò di essere quel, ch'egli era. Attesta Plutarco, che per questo rigor di giustizia, tuttochè l'unico di tutto l'Imperio di *Vespasiano*, venne un grande sfregio al di lui buon nome; ed egli attribuisce a sì odioso fatto l'essersi dipoi in breve tempo estinta tutta la di lui Casa. Non saprei dire, se i Poeti di questi ultimi tempi abbiano condotta mai sul Teatro questa Tragica avventura: ben so, che un tale argomento vi farebbe bella comparsa, siccome stravagante, e capace di muovere le lagrime oggidì, come pur fece allora.

ERA Volgare. Anno 78.



Anno

ERA Volgare. Anno 79.

Anno di Cristo lxxix. Indizione vii.
di Cleto Papa 3.
di Tito Flavio Imperadore 1.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la nona volta,
(Tito Flavio Cesare per la settima.

Essendo in quest' anno, siccome dirò, mancato di vita *Vespasiano Augusto*, potrebbe darsi, secondo le conjetture da me recate altrove (*a*), che nelle Calende di Luglio il Consolato fosse conferito a *Marco Tizio Frugi*, e a *Tito Vinio*, o *Vinicio Giuliano*. Pacificamente avea finqui *Vespasiano* amministrato l' Imperio, e meritava bene il saggio, e dolce suo governo, ch' egli non trovasse dei nemici in casa. Tuttavia o sia perche la morte sola di *Sabino*, compianta da tutti, rendesse odioso questo Principe; o pure perchè *Tito* destinato suo Successore fosse, per quanto vedremo, poco amato; ovvero, come è più probabile, perchè non mancano, nè mancheranno mai al mondo de' pazzi, e degli scellerati: certo è, che in quest' anno due de' principali Romani tramarono una congiura contra di *Vespasiano*. (*b*) Questi furono *Alieno Cecina*, già stato Console, ed *Eprio Marcello*, potenti in Roma, amati, e beneficati da esso *Augusto*. Si credeva egli d' aver in essi due buoni amici, e non avea che due ingrati: vizio corrispondente ad altre loro pessime qualità. Venne scoperta la congiura; si trovò avervi mano molti soldati; e *Tito* Cesare ne fu assicurato da lettere scritte di lor pugno. Non volle esso *Tito* perdere tempo, perchè temeva, che nella notte stessa scoppiasse la mina; e però fatto invitar *Cecina* seco a cena, dopo essa il fece trucidar dai Pretoriani senza altro processo. *Marcello*, citato davanti al Senato, e convinto, allorchè udì profferita contra di lui la sentenza di

(a) Thesaurus Novus Veter. Inscrip. pag. 618.

(b) Dio lib. 66 Suetonius in Tito c. 6

ERA Volgare. Anno 79.

di morte, colle proprie mani si tagliò con un rasojo la gola. Non potea negarsi, che la risoluzione presa da *Tito* contra *Cecina* non fosse giusta, o almeno scusabile; contuttociò per cagione di essa egli incorse nell'odio di molti. Dopo questa esecuzione sentendosi *Vespasiano* (*a*) alquanto incomodato nella salute per alcune febbrette, si fece portare alla sua Villa paterna nel territorio di Rieti, siccome era solito nella State. In quelle parti v'erano l'acque Cutilie, sommamente fredde, da Strabone, e da Plinio chiamate utili a curar varj mali. Riuscirono queste perniciose non poco, o per la lor natura, o pel troppo berne, a *Vespasiano*, di maniera che gl'indebolirono forte lo stomaco, e gli suscitarono una molesta diarrea. Era egli Principe faceto, e da che cominciò a sentire quelle febbri, ridendo, e burlandosi del superstizioso, ed empio rito de' suoi tempi, ne' quali si deificavano dopo morte gl'Imperadori, disse; *Pare ch' io incominci a diventar Dio*. Erasi anche veduta poco innanzi una Cometa, e parlandone in sua presenza alcuni: *oh*, disse, *questa non parla per me. Quella sua chioma minaccia il Re de' Parti, che porta la capigliatura. Quanto a me sono calvo*. E perciocchè non ostante l'infermità sua egli seguitava ad operar come prima, attendendo agli affari dell'Imperio, e dando udienza ai Deputati delle Città (del ch' era ripreso dai medici, e dai familiari) rispose: *Un' Imperadore ha da morire stando in piedi*. Morì egli in fatti, conservando sempre il medesimo coraggio, nel dì 23. o 24. di Giugno, in età di settant' anni, e non già per male di podagra, come alcuni pensarono; molto meno per veleno, che taluno falsamente (*b*), e fra gli altri *Adriano* Imperadore, disse a lui dato in un convito da *Tito* suo figliuolo, Principe, in cui non potè mai cadere un sì nero sospetto. Si fecero poscia i suoi funerali colla pompa consueta, e gli fu dato il titolo di *Divo*. Da Suc-

(a) Idem in Vespasiano cap. 24.

(b) Dio lib. 66.

ERA Volgare. Anno 79.

[a] Suetonio in Vespasiano cap. 19.

Suetonio (a) si raccoglie, che a tali esequie intervenivano anche i Mimi, o sia i Buffoni, ballando, atteggiando, ed imitando i gesti, la figura, e il parlare del defunto Imperadore. Il capo de' Mimi, che in questa occasione rappresentava la persona di *Vespasiano*, probabilmente colla maschera simile al di lui volto, volendo esprimere l'avarizia a lui attribuita, dimandò ai ministri dell' Erario, quanto costava quel Funerale. Dissero: *Ducento cinquanta mila scudi*. Ed egli: *Datemene solo ducento cinquanta, e gittatemi nel Fiume*. Gran disavventura si credeva allora il restar senza sepoltura; ma per un pò di guadagno, secondo costui, si sarebbe contentato *Vespasiano* di restarne privo.

Era già suo Collega nell'Imperio, cioè nel comando dell'armi, e nella Tribunizia Podestà, *Tito Flavio Sabino Vespasiano Cesare*, suo Primogenito; e però bisogno non ebbe di maneggi, per acquistare una dignità di cui egli già buona parte godeva, e di cui anche il padre l'avea dichiarato erede nel suo Testamento. Prese bensì il titolo d' *Augusto*, indicante la suprema Podestà, e quello di *Pontefice Massimo*; e dal Senato gli fu conferito il glorioso nome di *Padre della Patria*, come apparisce dalle sue Medaglie. Per testimonianza di Suetonio (b) egli era nato in Roma nell' anno 41. dell'Epoca nostra, in cui *Caligola* Imperadore fu ucciso. Siccome suo padre in que' tempi si trovava in molto bassa fortuna, così *Tito* nacque vicino al Settizonio vecchio entro una brutta casuccia, in una camera stretta e scura, che si mostrava anche a' tempi del suddetto Suetonio per una rarità. Fanciullo fu messo alla Corte, probabilmente per paggio, al servigio di *Britannico* figliuolo di *Claudio* Imperadore, e con esso lui allevato, studiando seco, e sotto i medesimi maestri, le lettere, e le arti Cavalleresche. Tanta era la fami-

(b) Suetonio in Tito c. 1.

miliarità d'esso lui con *Britannico*, che in occasione del veleno, dato a quell'infelice Principe, ne tocco anche a lui un poco, per cui soffrì una grave malattia. Divenuto poi Imperadore mostrò la sua riconoscenza ad esso *Britannico*, con fargli ergere due statue, l'una dorata, e l'altra equestre d'avorio. Giovanetto di alta statura, di gran robustezza, di volto avvenente, ed insieme maestoso, con facilità imparò l'arti della guerra, e della pace, peritissimo sopra tutto in maneggiar' armi, e cavalli. Egregiamente parlava il Latino, e il Greco Linguaggio, sapea far delle belle Orazioni, sapea di musica, e tal possesso avea in far versi, che anche fra gl'Improvvisatori facea bella figura. L'imitare gli altrui caratteri gli era facilissimo, e scherzando dicea, *ch' egli avrebbe potuto essere un gran falsario*. Fece dipoi col padre varie campagne nelle guerre della Germania, e Bretagna, e poscia nella Giudea, siccome di sopra fu detto, lasciando segni di prudenza, e di valore in ogni occasione, e comperandosi dapertutto l'affetto delle milizie. Mirabile spezialmente era in lui l'arte di farsi amare, parte a lui venuta dalla natura, e parte acquistata colla saggia sua accortezza, perchè in lui si trovava unita un'aria dolce, e una rara bontà verso tutti, con affabilità popolare, ed insieme con gravità, che guadagnava i cuori, e nello stesso tempo esigeva il rispetto d'ognuno. Ebbe per prima sua moglie *Arricidia Tertulla* figliuola d'un Prefetto del Pretorio. Morta questa, sposò *Marcia Furnilla* di nobilissimo Casato, ma dopo averne avuto una figliuola, nomata *Giulia Sabina*, di cui parleremo a suo luogo, la ripudiò. In tale stato era *Tito*, allorchè succedette al padre *Augusto* nel governo della Repubblica Romana, ma non senza difetti, la menzione de' quali io riserbo all'anno seguente. Nel

 pre-

ERA Volgare. Anno 79.

(a) Plinius junior lib. 6. Epistol. 16. & 20.

(b) Dio lib. 66.

presente si crede (a), che avvenisse la morte di *Plinio il Vecchio*, celebre Scrittore di questi tempi, intorno alla cui Patria hanno disputato Verona, e Como. Nel primo dì di Novembre cominciò spaventosamente il Monte Vesuvio a fumare (b), a gittar fiamme, pietre, e ceneri, ch' empievano tutti i luoghi circonvicini. *Plinio* seniore, che si trovava allora a Miseno, Comandante di quella Flotta, portato dal suo incessante studio delle cose naturali, sopra una Galea si fece condurre fino a Castell' a mare di Stabia, per essere più vicino a contemplare il terribile sfogo di quel Monte; ed ancorchè vedesse le genti scappare dalla parte del mare, per non essere colte dal torrente del fuoco, o dei sassi, pure si fermò quivi la notte. Allorchè volle anch' egli fuggire, non gli fu permesso dal mare, ch' era in fortuna. Sicchè soffocato dall' odore dello zolfo, e dall'aria ingrossata da quelle esalazioni, lasciò ivi la vita. *Plinio secondo*, il giovane, Comasco, suo nipote, e da lui adottato per figliuolo, uomo non men dello zio dotato di maraviglioso ingegno, che soggiornava allora a Miseno, corse anch' egli pericolo della vita in quel brutto frangente, ma ebbe tempo da ridursi in salvo.

* * *
* *
*

Anno

Anno di Cristo LXXX. Indizione VIII.
di Cleto Papa 4.
di Tito Flavio Imperadore 2.

ERA Volgare. Anno 80.

(Tito Flavio Augusto per l'ottava
Consoli (volta,
(Domiziano Cesare per la settima.

CON tutte le belle, e plausibili prerogative, colle quali *Tito* arrivò al Trono Imperiale, non si vuol dissimulare ciò, che scrive di lui Suetonio (*a*). cioè aver egli somministrata occasione a molti del Popolo Romano di credere, ch'egli nel governo avesse da riuscire un cattivo Principe, anzi un altro *Nerone*. Si perdeva egli talvolta nelle gozzoviglie co'suoi amici dal buon tempo, stando a tavola sino a mezza notte: dal che si guardavano allora i saggi Romani. Recava loro pena il parere, ch'egli fosse immerso nella libidine anche più abbominevole, stante la qualità delle persone della sua Corte, e l'esser egli stato sì sconciamente invaghito della Regina *Berenice*. Temevasi inoltre di trovare in lui un Principe, a cui più del dovere piacesse la roba altrui, sapendosi, che prendeva regali anche nell'amministrazion della Giustizia. Ma dopo la morte del Padre cessarono tutti questi sospetti. *Tito* con istupore, e piacer d'ognuno comparve tutt'altro, scoprendosi esente da ogni vizio, e solamente fornito di eccellenti virtù, di maniera che si convertirono in lode sua tutti i conceputi timori di lui. Licenziò tosto dalla sua Corte qualunque persona, che dar potesse scandalo, ed elesse amici di gran senno, e proprietà, tali, che anche i susseguenti Principi se ne servirono, come di strumenti utili, o necessarj al buon governo. Tornò a Roma la *Regina Berenice*, figurandosi, che potendo ora *Tito* far tutto, molto anch'ella potrebbe sopra di lui. Se ne sbrigò egli, e rimandolla alle sue contrade.

(a) Sueton. in Tito c. 7.

ERA Volgare. Anno 80.

I conviti, ai quali invitava or l'uno, or l'altro de' Senatori, e de' Nobili, erano allegri, ma senza profusione, od eccesso. Più non si osservò in lui ruggine d'avarizia; mai non tolse ad alcuno il suo, e nè pur ammetteva i regali soliti a darsi dalle Provincie, Città, ed Università agli *Augusti*. E pur niuno d'essi Imperadori gli andò innanzi nella munificenza, e magnificenza. Imperciocchè in quest'anno egli dedicò l'Anfiteatro (*a*), appellato oggi il Colosseo, stupenda mole, incominciata, per quanto si crede da *Vespasiano* suo Padre, e da lui perfezionata. Nulla più fa intendere, qual fosse la potenza, e splendidezza degli antichi *Augusti*, quanto i pezzi, chè restano tuttavia di quel superbo edifizio. Fabbricò eziandio le Terme, o sia Bagni pubblici, presso al medesimo Anfiteatro, le cui vestigia pur'ora si mirano circa la Chiesa di San Pietro in Vincula, per attestato del Nardino, del Donato, e d'altri. Ed allorchè si fece la Dedicazion di tali fabbriche, cioè quando si misero all'uso pubblico, *Tito* solennizzò la funzione con maravigliosi, e magnificj Spettacoli, descritti da Dione (*b*). Si fecero combattimenti navali, giuochi di Gladiatori, caccia di fiere, cinque mila delle quali furono uccise nell'Anfiteatro in un sol dì, e quattro altre migliaja ne' susseguenti giorni. Nè vi mancarano i giuochi Circensi, e una gran profusione di doni al Popolo. Durarono cento dì così allegre, e dispendiose feste.

(a) Idem ibid. c. 8.

(b) Dio lib. 66.

L'incendio del Vesuvio, di sopra da me accennato, che fu de' più terribili, che mai si sieno provati, avea portata la rovina, o notabili danni alle Città, e Terre della Campania. *Tito* inviò colà due Senatori, già stati Consoli, con buone somme di danaro, acciocchè si rimettessero in piedi le fabbriche. Per tali spese assegnò ancora i beni di tutti coloro, che erano morti senza eredi, benchè secondo le Leggi que' beni appartenessero al suo Fisco. Ed egli stesso colà si portò;

non

ERA Volgare. Anno 80.

non tanto per mirar la desolazion de'Luoghi, quanto per affrettarne il sollievo. Ma a questa disgrazia ne tenne dietro un'altra non meno spaventosa, e lagrimevole. Attaccatosi il fuoco in Roma, vi consumò il Campidoglio, il Tempio di Giove Capitolino, il Pantheon, i Templi di Serapide e d'Iside, siccome quel di Nettuno, ed altri, il Teatro di Balbo, e di Pompeo, il Palazzo d'*Augusto* colla Biblioteca, e molti altri pubblici edifizj. Sì ampia fu la strage delle fabbriche, che fu creduto quell'incendio non operazion degli uomini, ma gastigo mandato da Dio. Se ne afflisse sommamente *Tito*, protestando nondimeno, che a lui come Principe apparteneva il risarcimento di tante fabbriche del pubblico. In fatti a questo fine alienò tutti i più preziosi mobili de'suoi Palazzi; e quantunque molti particolari, e varie Città, e alcuni dei Re sudditi, gli offerissero, o promettessero di molto danaro per quel bisogno, non volle, che alcuno si scomodasse, riserbando tutte quelle spese alla propria borsa. Dopo sì fiero incendio succedette in Roma un'atrocissima Peste, di cui parlano Suetonio, e Dione, e che secondo (a) Aurelio Vittore fu delle più micidiali, che mai si provassero in quella Città, e se ne diede la colpa alle esalazioni del Vesuvio. Dubito io, questa essere la medesima, che di sopra all'Anno 77. fu riferita da Eusebio, e però collocata fuor di sito, cioè sotto l'Imperio di *Vespasiano*. La fece *Tito* da padre in sì funeste circostanze, consolando il Popolo con frequenti editti, ed ajutandolo in quante maniere gli fu mai possibile. Certo inesplicabile fu l'amore, ch'egli portava ad ognuno, e la bontà sua, e la premura di far del bene a tutti. Era lecito ad ognuno l'andare all'udienza sua, ed ognuno ne riportava o consolazione, o speranza. E perchè i suoi dimestici non approvavano, ch'egli promettesse sempre, perchè non sempre poi poteva mantener la parola: ri-

(a) Aurelius Victor in Breviar.

Era Volgare. Anno 80.

rispondeva, *non doversi permettere, che alcuno mai si parta malcontento dall' udienza del Principe suo*. Tanto era in somma l' inclinazione sua a far dei benefizj, che sovvenendogli una notte, mentre cenava, di non averne fatto veruno in quel dì, sospirando disse quelle sì celebri, e decantate parole (*a*): *Amici io ho perduta questa giornata*. Giunse a tanto questa sua benignità e amorevolezza, che nel poco tempo, ch' egli regnò, a niuno per rimpulso, o per ordine suo tolta fu la vita. Diceva di amar più tosto di perir egli, che di far perire altrui. In effetto, ancorchè si venisse a sapere, che due de' principali Romani faceano brighe, e congiure per arrivar' all' Imperio, e ne fossero essi anche convinti: pure non altro egli fece, se non esortarli a desistere, dicendo, che il *Principato vien da Dio, nè si acquista colle scelleraggini*; e che se desideravano qualche bene da lui, prometteva di farlo. (*b*) Dopo di che per timore, che la madre d' uno di questi Senatori si trovasse in grandi affanni, le spedì dei corrieri, acciocchè l' assicurassero, che suo figliuolo era salvo. In oltre la notte stessa tenne seco a cena questi due personaggi, e nel dì seguente li volle allo spettacolo de' Gladiatori a' suoi fianchi. Allora fu, che portate a lui le spade di que' combattimenti, come era il costume, le diede in mano ad amendui, acciocchè osservassero, se erano taglienti, per far loro tacitamente conoscere, che più non dubitava della lor fedeltà. Ma ciò, che sopra ogni altra cosa gli conciliò l' amore d' ognuno, fu l' aver egli levato via l' insoffribil abuso introdotto sotto i precedenti cattivi Imperadori, cioè che a qualsivoglia persona era premesso l' accusare altrui d' aver sparlato del Principe, o d' avergli mancato di rispetto: il che era delitto di lesa Maestà. Una licenza sì fatta teneva tutti sempre in un' apprensione, e schiavitù incredibile. *Tito* ordinò ai Magistrati, che non ammettessero più sì

(a) Sueton. Dio. Eutropius, Eusebius.

(b) Sueton. in Tito c. 9. Dio l. 66.

ERA Volgare. Anno 80.

sì fatte accuse, ed egli stesso perseguitò vivamente la mala razza di cotali accusatori, facendoli battere, o mettere in ischiavitù, o pure esiliandoli. Soleva perciò dire: *Non credo, che mi si possa fare ingiuria, perchè non opero cosa, di cui con giustizia io possa essere biasimato. Che se pur taluno ingiustamente mi biasima, egli fa ingiuria più a se, che a me; ed io in vece d'adirarmi contra di lui, ho d'aver compassione della sua cecità. E se talun dice male de' miei Predecessori con ingiustizia, quando sia vero, che questi abbiano il potere, che loro s' attribuisce nell' averli deificati, sapran ben' essi vendicarsene senza di me.* Fece parimente questo buon Principe circa questi tempi selciar di nuovo la via Flaminia, che da Roma conduceva a Rimini. Ed *Agricola* (*a*) continuando la guerra in Bretagna, stese i confini Romani fin verso la Scozia, fondando ivi Castelli, e fortezze, per mettervi delle guarnigioni.

(a) Tacitu in vita Agricolae c. 22

Anno di CRISTO LXXXI. Indizione IX.
di CLETO Papa 5.
di DOMIZIANO Imperadore I.

Consoli (LUCIO FLAVIO SILVA NONNIO BASSO,
(ASINIO POLLIONE VERRUCOSO.

TAli furono i nomi de' Consoli di quest' anno, come apparisce dall' Iscrizione rapportata da Monsignor Bianchini, e da me (*b*). Ma in un' altra Iscrizione da me data alla luce, il primo Console è appellato *Lucio Flavio Silvano*. Di lagrime, e sospiri abbondò Roma in quest' anno. Un ottimo Principe oramai la governava, che amava tutti come figliuoli, comunemente ancora amato da ognuno, e che perciò avea conseguito un titolo, non prima nè poi dato ad alcun altro de' Romani Imperadori, cioè era chiamato (*c*) *la delizia del genere umano*. O sia ch' egli

(b) Thesaurus Novus Inscription. pag. 312. & pag. 318. 1.

(c) Sueton. in Tito c. 10

ERA Volgare. Anno 81.

egli non si sentisse ben di salute, o che qualche cattivo presagio gli facesse apprendere vicina la morte, perciocchè non si può dire, quanto i Romani d'allora fossero superstiziosi, e dai varj accidenti vanamente deducessero i buoni, o tristi successi dell'avvenire, o pur badassero agli Strologhi: fuor di dubbio è, che *Tito Augusto* nulla operò in quest'anno di singolare. Si fecero degli spettacoli, e vi assistè, ma nel fin d'essi fu veduto piangere. Comparve ancora in quest'anno nell'Asia un furbo, appellato *Terenzio Massimo*, che si facea credere *Nerone Augusto* (*a*), già morto, fu ben accolto da *Artabano Re de' Parti*. Anzi parea, che quel barbaro Re si preparasse per muovere guerra a *Tito*, con pretendere di rimettere sul trono un sì fatto impostore. Se *Tito* se ne mettesse pensiero, non è a noi noto. Volle egli, venuta la State, portarsi alla casa paterna nel territorio di Rieti, e malenconico più del solito uscì di Roma, perchè nel voler sagrificare, era fuggita la vittima di mano al Sacerdote; ed essendo tempo sereno, s'era sentito il tuono. Alloggiato la sera in non so qual luogo, gli venne la febbre. Posto in lettiga, continuò il viaggio, e come già fosse certo, che quell'era l'ultima sua malattia, fu veduto tirar le cortine, e mirare il Cielo, e dolersi, perchè in età sì immatura egli avesse da perdere la vita, giacchè egli non sapea di aver commessa azione alcuna, di cui si avesse a pentire, fuorchè una sola. Qual fosse questa, non si potè mai sapere di certo, quantunque molte dicerie ne fossero fatte. Dione (*b*) con più fondamento riferisce ciò al tempo, in cui vide disperata la sua salute. Arrivato alla villa paterna, dove il padre avea terminata la sua vita, anch'egli, crescendo il male, vi trovò la morte. Siccome in casi tali avviene, ognun disse la sua. Per quanto scrive Plutarco (*c*), i suoi Medici attribuirono la cagion di sua morte ai bagni, a' quali s'era talmente avvezzato, che non potea pren-

(a) Zonara in Chron.

(b) Dio lib. 66.

(c) Plutarchus de Sanit.

prendere cibo la mattina, se prima non s'era portato al bagno. Forse l'acque fredde della Sabina gli nocquero. Anche un certo Regolo, che con esso lui si bagnò nello stesso giorno, fu sorpreso da un colpo di apoplessia, per cui morì. Altri pretesero (a), che *Domiziano* suo fratello il levasse dal Mondo col veleno, perchè più volte anche prima gli avea insidiata la vita; ed altri (b), che veramente egli mancasse di malattia naturale. Aggiugne Dione, che *Domiziano*, allorchè *Tito* era malato, e potea forse riaversi, il fece mettere in un cassone pieno di neve, non so, se col pretesto di rinfrescarlo, o di ottener quell'effetto, che oggidì alcuni medici pretendono, con dar' acque agghiacciate nelle febbri acute, ma con vero disegno di farlo morire più presto. Quel che è certo, non era per anche morto *Tito*, che *Domiziano* corse a Roma, guadagnò i soldati del Pretorio, e si fece proclamar Imperadore colla promessa di quel donativo, che *Tito* avea loro dato nella sua assunzione all'Imperio.

(a) Aurelius Victor in Breviar.

(b) Dio lib. 66.

Tale fu il fine di questo amabile Imperadore, mancato di vita nel dì 13. di Settembre (c), e nell'anno quarantunesimo dell'età sua, dopo aver per poco più di due mesi tenuto l'Imperio. Credettero alcuni politici d'allora, che fosse vantaggioso per lui l'essere tolto di vita giovane, siccome fu ad *Augusto*, l'essere morto vecchio. Perciocchè *Augusto* sul principio del suo governo, fu costretto per la moltitudine de' suoi nemici, e delle frequenti sedizioni, a commettere non poche azioni crudeli, & odiose, ed ebbe poi bisogno di gran tempo, se volle guadagnarsi il pubblico amore a forza di benefizj, per gli quali morì glorioso. All'incontro meglio fu per *Tito* il mancar di buon ora, cioè in tempo, ch'egli già era in possesso dell'amore d'ognuno, perchè correa a pericolo, se fosse più lungamente vivuto, d'essere astretto a far cose, che gliel facessero perdere. Volata a Roma

(c) Sueton. in Tito c. 10.

ERA Volgare. Anno 81.

ma la nuova di sua morte, fu per sì gran perdita inesplicabile il dolore di quel Popolo, parendo ad ognuno di aver perduto un figliuolo, o pure il padre. Altrettanto avvenne per le Provincie Romane. I Senatori senza essere chiamati dai Consoli, o dal Pretore, corsero alla curia, ed aperte le porte, diedero più lodi a lui morto, di quel che avessero fatto a lui vivo. Portato a Roma il suo cadavero, fecegli fare *Domiziano* il funerale, e registrarlo nel catalogo degli Dii, ma senz' alcun altro degli onori, che Roma Gentile soleva accordare agli altri Imperadori, come di giuochi annuali, templi, e Sacerdoti per eternare la loro memoria. Fin qui *Flavio Domiziano* altro titolo non avea goduto, che quello di *Cesare* (a), e di *Principe della Gioventù*. Appena prese le redini del governo, che siccome persona gonfia di vanità, ed ambizione, volle dal Senato tutti i titoli, ed onori, che altri Imperadori partitamente aveano ricevuto, cioè quelli d' *Imperadore*, d' *Augusto*, di *Pontefice Massimo*, di *Censore*, e di ornato della *Tribunizia Podestà*. Le medaglie ancora ci assicurarono, che non tardò punto a voler' anche il bel nome di *Padre della Patria*. Qual fosse il merito suo, quali i suoi pregi, lo vedremo all' anno seguente. Egli era nato nell' anno cinquantesimo dell' Era nostra; e però cominciò il suo reggimento in età giovanile; e diede il titolo d' *Augusta* a *Domizia* sua moglie.

(a) Patin. Vaillant, Mediobarb. & alii.

* * * *
* * *

Anno

Anno di CRISTO LXXXII. Indizione X. — ERA Volgare. Anno 82.
di CLETO Papa 6.
di DOMIZIANO Imperadore 2.

(FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per
Consoli (l'ottava volta,
(TITO FLAVIO SABINO.

ERa questo *Sabino* Console, cugino carnale di *Domiziano*, perchè figliuolo di *Tito Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, e Prefetto di Roma, da noi veduto ucciso negli ultimi giorni di *Vitellio Augusto*. Avea già dato principio *Domiziano* Imperadore al suo governo, non diversamente da alcuni suoi Predecessori, buoni sulle prime, e nel progresso del tempo d'ogni crudeltà e scelleraggine macchiati. (*a*) Salito sul tribunale, posto in piazza, bene spesso ascoltava e decideva giudiciosamente e giustamente le liti. Cassò molte sentenze date dai Giudici con indebita parzialità, dichiarando infami quei d'essi, che si scoprivano aver preso danaro per vendere la giustizia (*b*). Tanta attenzione ebbe egli anche nel resto de' suoi anni all'amministrazione d'essa giustizia non solo in Roma, ma anche nelle Provincie, che per attestato di Suetonio non si videro mai in tutto l'Imperio Romano i Governatori e Magistrati sì modesti e giusti, come sotto di lui. E perchè questi dopo la sua morte lasciarono la briglia alla loro malnata avidità di far danaro, furono poi per la maggior parte condennati e puniti. Come Censore perpetuo fece ancora alcune belle provvisioni. Volle ne' Teatri, distinti dalla plebe i Sedili de' Cavalieri. Abolì le pasquinate, e i libelli famosi, e pubblicati contro l'onore de' Nobili dell'altro sesso, gastigandone gli Autori, se venivano a scoprirsi. Cacciò dal Senato *Cecilio Rufino* Questore, perchè si dilettava di far il buffone e il ballerino. Alle

(a) Sueton. in Domitiano cap. 8.

(b) Aurelius Victor in Epitome.

ERA Volgare. Anno 81.

le pubbliche meretrici vietò l'uso della lettiga, e il poter conseguire eredità e legati. Levò dal ruolo de' Giudici un Cavaliere Romano, perchè dopo avere accusata d'adulterio e ripudiata la moglie, l'avea dipoi ripigliata. Secondo la legge Statinia condannò alcuni de' Senatori e Cavalieri per la lor impudicizia. Ne' il padre, nè il fratello di lui aveano presa cura degli adulterj delle Vergini vestali, le quali, come ognun sa, venivano obbligate a conservare la virginità. Rigorosamente volle egli siccome Pontefice Massimo, che si eseguisse contra di loro la pena capitale, prescritta dalle leggi; nè risparmiò i dovuti gastighi o d'esilio o di morte ai complici dei lor falli. Parve (*a*) parimente ne' principj del suo governo, ch' egli abborrisse il levar la vita agli uomini, nè fosse punto avido della roba altrui. Anzi inclinava egli molto alla liberalità, e ne diede deigran saggi verso tutti i suoi cortigiani, parenti ed amici, loro poscia severamente incaricando di guardarsi da ogni sordida azione per far danaro. Le eredità a lui lasciate da chi avea figliuoli, le ricusò. Molte terre decadute al fisco restitui ai Padroni d'esse. Decretò l'esilio a quegli accusatorj, che non provavano le lor denunzie ed accuse. Molto più aspramente trattò coloro, che intentavano processi calunniosi di contrabandi in favore del Fisco; imperochè egli diceva: *Chi non gastiga i falsi accusatori, anima essi ed altri a questo iniquo mestiere*. Non fu minore la sua magnificenza nel rifare il Campidoglio: che fu mirabil cosa, perchè secondo la testimonianza di Plutarco (*b*) nelle sole doraturr egli v' impiegò dodici mila talenti: il che era un nulla rispetto alle spese fatte nell' adornare il proprio Palazzo. Rifabbricò eziandio varj Templi bruciati sotto *Tito Augusto*, mettendovi il suo nome, e non già quello de' primieri Autori. Fece di pianta il Tempio della famiglia Flavia, lo stadio per gli Atleti, l'Odeo per le gare de' musici, e la

(a) Sueton. in Domitiano c. 9.

(b) Plutarc. in Vita Poplic.

e la Naumachia per gli combattimenti navali. *Marziale* Poeta di questi tempi, sfacciato adulatore di *Domiziano*, esalta alle stelle tutte queste sue fabbriche, ed ogni altra sua azione. Ora quanto s'è detto finqui, potrà far credere ai Lettori, che *Domiziano* comparisse figliuolo ben degno d'un *Vespasiano*, e fratello d'un *Tito*, Principi, che aveano restituito il suo splendore a Roma, e all'Imperio Romano. Ma noi non tarderemo a vederlo indegno lor figlio e fratello, e Tiranno, non Signore di Roma. Prese egli in quest'anno il titolo d'*Imperadore* per la terza volta a cagione, per quanto si crede, di qualche vittoria riportata da *Giulio Agricola* nella Bretagna. Colà s'inoltrò cotanto quel valente Capitano coll'armi Romane, che arrivò fino ai confini dell'Irlanda. (*a*)

ERA Volgare. Anno 82.

(a) Tacitus in Vita Agricolae cap. 24.

Anno di CRISTO LXXXIII. Indizione XI.
di ANACLETO Papa I.
di DOMIZIANO Imperadore 3.

Consoli (FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per la nona volta,
(QUINTO PETILLIO RUFO per la seconda.

A *Quinto Petillio* fu sostituito nel Consolato, per quanto si crede, *Gajo Valerio Messalino*. In quest'anno la Storia Ecclesiastica riferisce la morte di *San Cleto* Papa, che col suo sangue illustrò la Religione di Cristo. A lui succedette nella Cattedra di San Pietro, *Anacleto*. Durava tuttavia la guerra nella Bretagna. *Giulio Agricola*, Comandante dell'armi Romane in quelle parti (*b*), riportò un'insigne vittoria nella Scozia contra di que' Popoli. Aveano i Romani trasportato in quella grande Isola un Reggimento di Tedeschi. Costoro non volendo più militare in quelle parti, fatta una congiura, uccisero il loro

(b) Tacitus in vita Agricolae cap. 25. & seq.

ERA Volgare. Anno 85.

loro Tribuno, i Centurioni, ed alcuni soldati Romani, ed imbarcatisi in tre bregantini si diedero alla fuga. Il piloto d'essi Legni seppe far tanto, che ricondusse il suo all'Armata Romana. Gli altri due fecero il giro della Bretagna, e dopo una fiera fame patita, per cui mangiarono i più deboli, giacchè non poteano approdare ad alcun sito d'essa Bretagna, per essere considerati quai nemici, andarono poi a naufragar nelle coste della Germania bassa. Quivi dai Corsari Suevi e Frisoni furono presi, e venduti come schiavi. Perchè alcuni d'essi capitarono nelle Terre del Romano Imperio, perciò allora solamente vennero a conoscere i Romani, che la Bretagna era un'Isola, e non già terra ferma, come per la poca pratica aveano fin'allora molti creduto. Intanto *Domiziano* teneva allegro il Popolo Romano (*a*) con dei magnifici e dispendiosi Spettacoli, non solamente nell'Anfiteatro, ma anche nel Circo, dove si videro corse di carrette, combattimenti a cavallo e a piedi, siccome ancora caccie di fiere, battaglie di Gladiatori in tempo di notte a lume di fiaccole, (*b*) dando nel medesimo spettacolo cena, o almen vino al Popolo spettatore. Vidersi ancora zuffe d'Uomini, ed anche Donne combattere con le fiere, o fra loro. Mirabili altresì furono i combattimenti navali, fatti nell'Anfiteatro, o pure in un Lago, cavato a mano, in vicinanza del Tevere. Probabilmente a varj Anni son da attribuire sì fatti Spettacoli, benchè da Suetonio, e da me accennati tutti in un fiato.

(a) Sueton. in Domitian. cap. 4.

(b) Dio lib. 67.

Anno

Anno di CRISTO LXXXIV. Indizione XII.
di ANACLETO Papa 2.
di DOMIZIANO Imperadore 4.

ERA Volgare. Anno 84.

(FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per
Consoli (la decima volta,
(SABINO.

NON ho io dato alcun Prenome e Nome a questo *Sabino* Console, perchè intorno a ciò nulla v'ha di certo. Da Giordano (*a*), che altri sogliono chiamar Giordande, egli vien appellato *Poppeo Sabino*. Parve probabile al Cardinal Noris (*b*), che il suo Nome fosse *Gajo Oppio Sabino*. Ma in un'Iscrizione riferita dal Cupero (non so di qual peso) a *Domiziano* per la decima volta Console vien dato per Collega *Tito Aurelio Sabino*. Noi bensì vedremo un Console dell'Anno seguente, appellato *Tito Aurelio*. In tale incertezza ho io ritenuto solamente il di lui Cognome, di cui non ci lasciano dubitare i Fasti antichi. Quantunque non si sappia di certo l'anno, in cui Domiziano andò alla guerra in Germania, pure seguendo la traccia delle Medaglie (*c*), reputo io più verisimile il parlarne nel presente. Erano confinanti i Romani coi Catti, Popolo per attestato di Tacito (*d*) il più prudente e meglio disciplinato, che s'avesse la Germania, creduto oggidì quel d'Hassia e Turingia. *Domiziano*, siccome sommamente vano, ed ambizioso di gloria, determinò di marciar egli in persona contra d'essi (*e*), perchè aveano cacciato *Cariomero Re de Cherusci* dal suo dominio a cagion dell'amicizia, ch'egli professava ai Romani. Andò questo gran Campione, assai persuaso, che il suo solo nome avesse da sbigottir que'Popoli; e forse fu allora, che per quanto abbiam da Frontino (*f*), egli mostrò di portarsi nelle Gallie, ad oggetto unicamente di fare il Censo di quelle Provincie. Ma giunto

[a] Jordan. de Rebus Geticis c. 13.
[b] Noris Epistola Consulari.
[c] Mediobarbus. Goltzius & alii.
(d Tacitus de Morib. German. cap. 30.
[e] Dio lib. 67.
[f] Frontin. in Stratagem. lib. . c. .

ERA Volgare. Anno 84.

to colà, all'improvviso passò coll'esercito il Reno, e a bandiere spiegate andò contro ai Catti. Se volessimo credere agli adulatori Poeti, un de'quali era allora *Publio Stazio Papinio* (a), egli domò la fierezza di que'Barbari, e mise in pace i vicini. Ma non si sa, ch'egli desse loro battaglia alcuna; e probabilmente altro non fece, che ridurli ad un trattato di pace, con rovinar intanto i Popoli suoi sudditi di là dal Reno. Contuttociò, come s'egli avesse compiuta una segnalata impresa, sparse voce di vittorie riportate; e tutto gonfio del suo mirabil valore se ne tornò a Roma per goder del Trionfo, che il Senato sulla di lui parola gli accordò. Nelle Medaglie di quest' anno si truova più volte coniato il tipo della Vittoria, segno di questi pretesi vantaggi nella guerra Germanica, per cui cominciò egli ad usare il titolo di *Germanico*, e si fece proclamar *Imperadore* sino alla nona volta. Può nondimeno essere, che contribuissero alla gloria di *Domiziano* anche le prodezze di *Giulio Agricola* nella Bretagna. Imperciocchè, per quanto si può conghietturare, (b) nell'anno presente quel saggio Uffiziale sottopose al Romano Imperio le Isole Orcadi, ed altri paesi in quelle parti. Di questi felici successi diede egli di mano in mano avviso a *Domiziano*. Qual ricompensa ne ricavasse, lo diremo all'anno seguente.

(a) Statius in Sylvar. lib. 1. c. 2.

(b) Tacitus in Vita Agricolae cap. 38. & seq.

* * * *
* * *

Anno

Anno di Cristo lxxxv. Indizione xiii.
di Anacleto Papa 3.
di Domiziano Imperadore 5.

ERA Volgare. Anno 85.

(Flavio Domiziano Augusto per l'un-
Consoli (decima volta,
(Tito Aurelio Fulvo, o Fulvio.

Questo *Tito Aurelio* Console, per atteſtato di Capitolino (*a*), fu avolo paterno di *Antonino Pio Auguſto*. Che ſolamente dell'anno preſente *Domiziano* ſolennizzaſſe il ſuo Trionfo, per aver ridotti a dovere i Popoli Catti, ſi può facilmente dedurlo dalle Monete, o Medaglie d'allora (*b*), nelle quali ancora con isfacciata adulazione ſi legge GERMANIA CAPTA, quaſichè a queſto bravo Imperadore, il qual forſe nè pure fu a fronte de'nemici, riuſcito foſſe di conquiſtar l'intera Germania. Però da lì innanzi egli coſtumò di andare al Senato in abito trionfale. Son di parere alcuni (*c*), ch'egli nello ſteſſo tempo trionfaſſe dei Quadi, Daci, Geti, e Sarmati. Ma per quanto ſembra indicare Suetonio (*d*), diverſe furono quelle guerre, diverſi i trionfi. Egli ſpontaneamente fece la prima ſpedizione contro ai Catti; e l'altre per neceſſità. Però ne parleremo andando innanzi. L'avviſo delle vittorie riportate da *Agricola* fu ricevuto da *Domiziano* con ſingolare allegrezza in apparenza (*e*); perchè internamente gli rodeva il cuore, che vi foſſe altra perſona, che lui, creduta valoroſa, e da invidioſo riputava perdita ſua le glorie altrui. Perciò quantunque per coprire lo ſcontento ſuo, gli faceſſe decretar dal Senato gli ornamenti trionfali, una ſtatua, e gli altri onori, de' quali foſſe capace una privata perſona, dappoichè ſi riſerbavano ai ſoli Imperadori i Trionfi: pure determinò di richiamarlo a Roma, indorando queſta pillola, col

(a) Iulius Capitolinus in Antonino Pio.

(b) Mediobarbus in Numiſmat. Imperator.

(c) Blanchinius ad Anaſtaſ.

(d) Sueton. in Domitiano c. 6.

(e) Tacitus in Vita Agricolae cap. 39. & ſeq.

ERA Volgare Anno 85.

far correr voce di volergli conferire il governo riguardevole della Siria, o sia della Soria, giacchè era mancato di vita *Atilio Rufo*, Governatore di quella Provincia. Fu detto ancora, che gl'enc inviasse la patente portata da un suo Liberto, ma con ordine di consegnargliela solamente, allorchè *Agricola* non non fosse partito per anche dalla Bretagna; perchè dovea *Domiziano* temere, ch' egli non volesse muoversi, se prima non riceveva la sicurezza di qualche migliore impiego. Ma il Liberto avendo trovato, che *Agricola* dopo aver consegnata la Provincia tutta in pace al suo Successore, cioè a *Sallustio Lucullo*, era già venuto nella Gallia, senza nè pur lasciarsi vedere da lui, se ne ritornò a Roma; portando seco la non presentata patente. Entrò in Roma *Agricola* in tempo di notte, per ischivare lo strepito di molti suoi amici, che voleano uscire ad incontrarlo; e si portò a salutar *Domiziano*, da cui fu accolto con della fredezza. Da ciò intese egli ciò, che potea sperare da un tale Imperadore; e rimasto senza impiego, si diede poscia ad una vita ritirata, e privata. Non mancò in Corte, chi animò *Domiziano* a fargli del male, accusando, e calunniando un sì degno personaggio, prima ch' egli giugnesse a Roma; ma non avea peranche *Domiziano* dato luogo in suo cuore alla crudeltà, di cui parlerò a suo tempo; e la moderazione, e prudenza d' *Agricola* ebbero tal fortuna, ch' egli poi giunse naturalmente alla morte, senza riceverla dalle mani altrui. Abbiamo da Tacito (*a*), che dopo l'arrivo di esso *Agricola* a Roma, gli eserciti Romani nella Mesia, nella Dacia, nella Germania, e nella Pannonia, o per la temerità, o per la codardia de' Generali furono sconfitti; e che vi rimasero, o trucidati, o presi moltissimi Uffiziali di credito colle loro compagnie, di maniera che non solamente si perdè alquanto de' confini del Romano Imperio, ma si dubitò infino di perdere

(a) Idem ibid. c. 71.

dere i luoghi forti, dove soleano star le milizie Romane a' quartieri d'inverno. Tali disavventure nondimeno, si può credere, che succedessero in varj anni; nè a noi resta luogo di distribuirle con sicurezza secondo i lor tempi, perchè sono periti gli Annali antichi, e Suetonio, e Dione, secondo il loro uso, contenti di riferir le azioni degli antichi Augusti, poca cura si presero della Cronologia.

Anno di Cristo LXXXVI. Indizione XIV.
di Anacleto Papa 4.
di Domiziano Imperadore 6.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la dodicesima volta,
(Servio Cornelio Dolabella Metiliano Pompeo Marcello.

Tutti questi cognomi ho io dato al secondo de' Consoli seguendo un'Iscrizione, da me (a) pubblicata, e creduta spettante al medesimo personaggio. Abbiamo da *Giulio* Capitolino (b) che in quest' anno venne alla luce *Antonio Pio*, il quale vedremo andando innanzi Imperadore. E in quest tempi ancora, siccome scrive Censorino (c), *Domiziano* istituì in Roma i *giuochi Capitolini*, i quali continuarono dipoi a celebrarsi ad ogni quarto anno a gu sa de' giuochi Olimpici della Grecia. Si solennizzavano in onore di Giove Capitolino. Per testimonianza di Suetonio (d) in quei giuochi varie erano le gare, e contese dei professori dell'arti. Chi più degli altri piaceva nel suo mestiere, ne riportava in premio una corona. Faceano un giorno le loro forze gli Atleti; un'altro dì i Cantori, e Sonatori; un' altro gl' Istrioni, o Commedianti. V'era anche il giorno destinato per gli Poeti; e il sito per chi recitava Prose in Greco, o Latino. *Stazio Papinio* Poe-

(a) Thesaurus Novus Inscription. pag. 139. num. 1.

(b) Capitolinus in Vita Antonini Pii.

(c) Censorinus de Die Natali cap. 18.

(d) Sueton. in Domitian. c. 4.

ERA Volgare. Anno 86.

Poeta (*a*) recitò allora al Popolo una parte della sua Tebaide, che non piacque; e in confronto di lui furono coronati altri Poeti. Vi si videro ancora non senza dispiacere de' buoni fanciulle pubblicamente gareggiate nel corso. Come Pontefice Massimo presedeva a questi giuochi *Domiziano*, vestito alla Greca, portando in capo una corona d'oro, perchè i Sacerdoti costumavano nelle loro funzioni di andar coronati. Abbiamo da Dione (*b*), e da Suetonio (*c*), che *Domiziano* oltre al suddetto spettacolo, ed altri straordinarj, usò ogni anno di fare i giuochi Quinquatri in onor di Minerva, mentre villeggiava in Albano. In essi ancora si miravano caccie di fiere, divertimenti Teatrali, e gare d'Oratori, e di Poeti. Non contento *Domiziano* di profondere immense somme di danaro in tali spettacoli, tre volte in varj tempi diede al Popolo Romano un congiario, cioè un regalo di trecento nummi per testa. Così nella festa dei Sette monti, mentre si facea uno spettacolo, diede una lauta merenda a tutto il Popolo spettatore, in maniera pulita di tavole apparecchiate ai Senatori, e Cavalieri, e alla Plebe in certe sportelle. Nel giorno seguente sparse sopra il medesimo Popolo una quantità prodigiosa di tessere, cioè di tavolette, nelle quali era un segno di qualche dono, come di uccelli, carne, grano &c. che si andava poi a prendere alla dispensa del Principe. E perchè erano quasi tutte cadute nei gradini del Teatro, o Anfiteatro, dove sedea la Plebe, ne fece gittar cinquanta sopra cadaun'ordine de' Sedili de' Senatori, e Cavalieri. Certo è, che gl'Imperadori, per guadagnarsi l'affetto del Popolo, coll'esempio d'*Augusto* il ricreavano di quando in quando colla varietà de' giuochi pubblici, e più li rallegravano con dei regali. Ma in fine queste esorbitanti spese di *Domiziano* tornarono, siccome dirò, in danno dello stesso Pubblico, perchè l'erario si votava con sì fieri sa-

(*a*) Statius in Sylv.

(*b*) Dio lib. 67.

(*c*) Sueton. ibidem.

fallaffi, e per riftorarlo egli fi diede poi alle crudeltà, e alle oppreffioni de' Cittadini.

ERA Volgare. Anno 87.

Anno di Cristo lxxxvii. Indizione xv.
di Anacleto Papa 5.
di Domiziano Imperadore 7.

(Flavio Domiziano Augusto per la
Confoli (tredicefima volta,
(Aulo Volusio Saturnino.

Benchè Eufebio nella fua Cronica (*a*) non rechi un filo ficuro per la Cronologia di quefti tempi, pure fi può ben credergli, allorchè fcrive, che nell' anno prefente cominciò *Domiziano* a guftare, che la gente gli deffe il titolo di *Signore*, e fin quello di *Dio*: empietà non perdonabile a mortale alcuno. Secondo il fuddetto Iftorico, affiftito dall' autorità di Suetonio (*b*), non folamente egli fi compiacque, ma comandò ancora di effere così nominato: il che, dice Eufebio, non venne in mente ad alcun precedente Imperadore. Noi abbiamo veduto, avere *Augufto* veramente vietato con pubblico editto d'effere chiamato *Signore*; ma anch' egli permife bene, che in fua vita gli foffero eretti dei Templi, e coftituiti dei Sacerdoti ad onore della fua pretefa divinità Per atteftato ancora di *Aurelio Vittore* (*c*) *Caligola* forfennato *Augufto* volle effere chiamato *Signore* e *Dio*. Di tutto era vie più capace la fmoderata ambizione, o frenefia di *Domiziano*; e pronta ad ubbidire era l' adulazione, e la fuperftiziofa ftoltezza dei Pagani. Però fondatamente hanno creduto alcuni, che l' aver *Domiziano* perfeguitati i Criftiani, aveffe origine di quì, perchè certo i feguaci di Gesù Crifto, profeffando la credenza d' un folo vero Dio invifibile, ed immortale, non poteano mai indurfi a riconofcere per Dio un' Imperadore, vile, e mife-

(a) Eufebius in Chronico.
(b) Suetonius in Domitiano cap. 13.
(c) Aurelius Victor in Epitome.

ERA Volgare. Anno 87.

rabile creatura in confronto del Creatore. Abbiamo dallo stesso Eusebio, che in questi tempi i Popoli Nasamoni, e Daci avendo guerra coi Romani, furono vinti. Quanto ai Daci non ci somministra l'antica Storia assai lume per fissare il tempo vero, in cui ebbe principio la guerra con essi, e quanto durò, e quando finì. Tuttavia potrebbe darsi, che a questi tempi appartenesse il primo movimento di quella guerra, che continuò molto dipoi, e riuscì ben pericolosa, e funesta ai Romani. Credesi, che l'antica Dacia comprendesse quel paese, che oggidì è diviso nella Transilvania, Moldavia, e Valachia. Erano Popoli fieri, e bellicosi quei di quelle contrade, perchè credeano la morte fine della presente vita, e principio di un'altra, secondo l'opinion di Pitagora, che spacciò la trasmigrazion delle anime. Con tal persuasione sprezzavano ogni pericolo, e si esponevano alla morte, sperando di risorgere con miglior mercato in altri corpi. Alcuni Greci (*a*) diedero ai *Daci* il nome di *Geti*, e *Goti*; e veramente si truovano confusi presso gli antichi Scrittori i nomi delle barbare nazioni. Quel ch'è certo, Capitano d'essi Daci era allora *Decebalo*, uomo di rara maestria, ed accortezza nel mestier della guerra. E questi, se crediamo a Giordano (*b*) Scrittore de' tempi di *Giustiniano Augusto*, mossi dall'avarizia di *Domiziano*, rotta l'alleanza, che aveano con Roma, passarono il Danubio, e cacciarono da quelle ripe i presidj Romani (*c*). *Appio Sabino*, che il Cardinal Noris (*d*) crede più tosto appellato *Gaio Oppio Sabino*, personaggio stato già Console, e Governatore allora probabilmente della Mesia, marciò colle sue forze contra di que' Barbari, ma ne rimase sconfitto, ed egli ebbe tagliata la testa (*e*). A questa vittoria tenne dietro il saccheggio del paese, e la presa di molti Villaggi, e Castella. Giunte a Roma queste dolorose nuove, si vide

Do-

(a) Dio lib. 67.
(b) Jordan. de Rebus Geticis c. 13.
(c) Sueton. in Domitiano cap. 6.
(d) Noris Epistol. Consulari.
(e) Eutrop. Histor.

ERA Volgare. Anno 89.

Domiziano in certa guisa necessitato ad accorrere colà, per fermare questo rovinoso torrente. In qual' anno egli la prima volta v' andasse (perchè due volte v' andò) non si può decidere. Sarà permesso a me di riserbarne a parlar nell' anno susseguente. Dei Nasamoni, Popoli dell' Affrica di sopra nominati da Eusebio, noi sappiamo da Zonara, (*a*), che a cagione dell' eccessive imposte si sollevarono contro ai Romani, e diedero una rotta a *Flacco* Governatore della Numidia. Ma essendosi coloro perduti dietro a vuotar molti barili di vino, che trovarono nel campo dei vinti, *Flacco* fu loro addosso, e ne fece un gran macello. *Domiziano* gloriandosi delle imprese altrui, nel Senato espose d'aver' annientati i Nasamoni.

(a) Zonaras in Annal.

Anno di CRISTO LXXXVIII. Indizione I.
di ANACLETO Papa *6*.
di DOMIZIANO Imperadore 8.

Consoli (FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per la quattordicesima volta,
(LUCIO MINUCIO RUFO.

M*inicio*, e non *Minucio* è appellato questo Console in una Iscrizione da me (*b*) data alla luce. Nobil Famiglia era anche la *Minicia*. Derisa fu l'avidità di *Domiziano* (l'avea preceduto coll'esempio *Vespasiano* suo Padre) da Ausonio (*c*), e da altri, nel continuare per tanti anni il Consolato nella sua persona, quasi che invidiasse agli altri un tale onore. Arrivò egli ad essere Console diecisette volte: il che niuno de' suoi Predecessori avea mai fatto, amando essi di veder compartita anche ad altri questa onorevolezza. Osservò nondimeno Suetonio (*d*), che *Domiziano* non esercitava poi la funzione di Console, lasciandone il peso al Collega, o pure ai Sustitui-

(b) Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag. 314. num. 1.

(c) Ausonius in Panegyr.

(d) Suetonius in Domitiano c. 13.

ERA Volgare. Anno 88.

tuiti. Bastava alla sua boria, che il suo nome comparisse negli Atti pubblici, l'anno de'quali per lo più era segnato col nome de'Consoli Ordinarj. Del resto egli costumava di deporre il Consolato alla più lunga nelle Calende di Maggio; e i più d'essi rinunziò nel dì 13. di Gennajo. Ma quali persone fossero a lui sostituite in quella dignità, e in qual Anno, non si può ora accertare. Volle *Domiziano*, che si celebrassero nell'anno presente i *Giuochi Secolari*, ancorchè secondo l'istituto di essi si avessero a celebrare ad ogni cento anni (*a*), nè più che quarantun'anno fosse, che *Claudio Augusto* gli avea fatti. La prima spedizione di *Domiziano* contro ai Daci, insuperbiti per la loro vittoria, forse accadde nell'anno presente. Andò egli in persona coll'esercito a quella volta. Racconta Pietro Patrizio nel suo Trattato delle Ambascerie (*b*), che *Decebalo* veduto venire con sì grande apparato di gente un Imperador Romano contra di se, gl'inviò degli Ambasciatori per trattar di pace. Se ne rise il superbo *Domiziano*, ed avendoli rimandati senza risposta, ordinò che le milizie imprendessero la guerra, con dare il comando di tutta l'Armata a *Cornelio Fosco*, Prefetto allora del Pretorio. *Decebalo* assai informato del valore di questo Generale, che avea studiata l'arte militare solamente fra le delizie della Corte, e in mezzo ai divertimenti di Roma, se ne fece beffe, e spedì altri Deputati a *Domiziano*, offerendosi di terminar quella guerra, purchè i Romani di quelle contrade gli pagassero annualmente due oboli per testa; e ricusando essi tal condizione, minacciava loro lo sterminio. (*c*) Contuttociò *Domiziano*, che era un solennissimo poltrone, come se avesse pienamente assicurato l'Imperio da quella parte, se ne tornò da bravo a Roma, senza apparire, se prima che terminasse il presente anno, oppur nel seguente. Per quanto scrivono Suetonio e Giordano (*d*), *Fosco* avendo passato il Da-

(a) Censorinus de Die Natal. cap. 17.

(b) Petrus Patricius de Legation. Histor. Byzantin. Tom. I.

(c) Sueton. in Domitian. c. 6.

(d) Jordan. de Reb. Geticis c. 13.

Danubio, fece guerra ai Daci, e probabilmente ebbe sopra di loro qualche vantaggio; ma in fine restò sconfitto e ucciso, forse nell'anno seguente. Circa questi tempi, per quanto s'ha da Eusebio (*a*), *Marco Fabio Quintiliano*, eccellente Maestro d'Eloquenza, nato a Calaorra in Ispagna, venne a Roma salariato dal Pubblico, per insegnar l'Arte Oratoria. Ma probabilmente ciò avvenne sotto *Vespasiano*, il quale fondò quivi varie Scuole, e vi chiamò degl'insigni Maestri. Certo è intanto, che *Quintiliano* fiorì sotto i di lui figliuoli, e fu anche Maestro de' nipoti di *Domiziano*.

ERA Volgare. Anno 88.

(a) Eusebius in Chron.

Anno di Cristo LXXXIX. Indizione II.
di Anacleto Papa 7.
di Domiziano Imperadore 9.

Consoli (Tito Aurelio Fulvo per la seconda volta,
(Aulo Sempronio Atratino.

Siamo accertati da Giulio Capitolino (*b*), che *Tito Aurelio Fulvo*, o sia *Fulvio*, avolo paterno di *Antonino Pio Augusto*, fu due volte Console. Giacchè Suetonio scrive, che *Domiziano* volle un doppio Trionfo dei Catti e dei Daci, non è improbabile, ch'egli nell'anno presente affettasse questo onore per far credere ai Romani, che felicemente passavano gli affari nella guerra della Dacia. Attesta il medesimo Storico, che erano seguite alcune battaglie in quelle parti, e taluna verisimilmente vantaggiosa ai Romani: il che bastò all'ambizioso *Augusto*, per esigere l'onor del Trionfo. Giacchè sopravenne la sconfitta e la morte di *Cornelio Fosco* nella guerra, che continuava nella Dacia, potrebbe attribuirsi all'anno presente la seconda spedizione del medesimo *Domiziano* contro ai Daci, essendo noi accertati da Sue-

(b) Capitol. in Antonino Pio

ERA Volgare. Anno 89.

(a) Sueton. in Domiziano c. 6.

(b) Dio lib. 67.

Suetonio (*a*), che due volte egli andò in persona a quella guerra. Ma se non è possibile il ben dilucidare i tempi delle azioni di *Domiziano*, a noi bastar deve almeno la certezza delle medesime. Tornò dunque *Domiziano* alla guerra (*b*); ma perchè facea più conto della pelle, che dell'onore, nè gli piacea la fatica, ma sì bene il godersi tutti i comodi, siccome uomo poltrone, e perduto tra le femmine e in ogni sorta di disonestà: non osò giammai di lasciarsi vedere a fronte dei nemici. Fermatosi dunque in qualche Città della Mesia, spedì i suoi Generali contra di *Decebalo*. Seguirono varj combattimenti, ne' quali per testimonianza di Dione perì buona parte delle sue Armate. Tuttavia, perchè la fortuna delle guerre è volubile, e i suoi riportarono talvolta de'vantaggi, e spezialmente *Giuliano* diede una considerabil rotta a *Decebalo*: *Domiziano* di continuo, ed anche allorchè andavano poco bene gli affari, spediva l'un dietro all'altro i corrieri a Roma, per avvisar il Senato delle sue felici vittorie. Pertanto a cagione di questi creduti sì gloriosi successi il Senato gli decretò quanti onori mai seppe immaginare, e per tutto l'Imperio Romano gli furono alzate Statue d'oro e d'argento, se pur non erano dorate, ed inargentate. Con tutto il suo valor nondimeno *Decebalo* cominciò a sentirsi assai angustiato dalle forze de' Romani; e però inviò degli Ambasciatori a *Domiziano* per ottener la pace. Non ne volle il poco saggio *Augusto* udir parola; ma in vece di maggiormente incalzare il vacillante nemico, venuto nella Pannonia, rivolse l'armi contro ai Quadi e Marcomanni, volendo gastigarli, perchè non gli aveano dato soccorso contra dei Daci. Due volte que'Popoli gli fecero una deputazione, per placare il suo sdegno; non solo nulla ottennero, ma *Domiziano* fece anche levar la vita ai secondi lor Deputati. Si venne dipoi ad una battaglia, in cui dai Marcomanni, combatten-

tenti alla disperata, fu sconfitto l'esercito Romano, ed obbligato l'Imperadore alla fuga. Allora fu, ch'egli diede orecchio alle proposizioni di pace con *Decebalo*, il qual seppe ben profittare della debolezza, in cui dopo tante perdite si trovavano i Romani. Contentossi dunque egli di restituir molte armi e molti prigioni, e di ricever'anche dalle mani di *Domiziano* il Diadema del Regno; ma si capitolò, che anche *Domiziano* pagasse a lui una gran somma di danaro, e di mandargli molti Artefici in ogni sorta d'arti di guerra e di pace; e quel che fu peggio, di pagargli in avvenire annualmente una certa quantità di danaro a titolo di regalo. Durò questa vergognosa contribuzione fino ai tempi di *Trajano*, il quale, siccome vedremo, avendo altra testa e cuore, che *Domiziano*, insegnò ai Daci il rispetto dovuto all' Aquile Romane. Tutto boria *Domiziano* per questa pace, quasichè egli l'avesse fatta da vincitore e non da vinto, scrisse al Senato Lettere piene di gloria, e fece in maniera ancora, che gli Ambasciatori di *Decebalo* andassero a Roma con una Lettera di sommessione, a lui scritta da *Decebalo*, se pur non fu finta, come molti sospettarono, dallo stesso *Domiziano*. Per altro *Decebalo* non fidandosi di lui, si guardò dal venire in persona a trovar *Domiziano*, e in sua vece mandò il fratello Diegis a ricevere da lui il Diadema. Quanto durasse questa guerra sì perniciosa ai Romani, e quando cessasse, non abbiamo assai lume, per determinarlo; ma v'è dell'apparenza, che si stabilisse la pace nell'anno presente, e che *Domiziano* se ne tornasse a Roma nel Dicembre per prendere il Consolato nell'anno seguente. Nè si dee tacere ciò, che Plinio il giovane osservò, cioè, che *Domiziano* (*a*) andando a quelle guerre, per dovunque passava sulle Terre dell'Imperio, non pareva il Principe ben venuto, ma un nemico ed un assassino: tante erano le gravezze, che imponeva ai Popoli, tan-

ERA Volgare. Anno 89.

(a) Plinius in Panegyr.

ERA Volgare. Anno 89.

tante le rapine, gl'incendj, ed altri disordini, che commettevano le sue milizie, braccia cattive di un più cattivo capo.

Anno di Cristo xc. Indizione III
di Anacleto Papa 8.
di Domiziano Imperadore 10.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la quindicesima volta,
(Marco Coccejo Nerva per la seconda.

Nerva Console quegli è, che a suo tempo vedremo Imperadore. Siccome il Cardinal Noris ed altri mettono la seconda guerra *Dacica* prima di quel, ch' io abbia supposto, così credono, che *Domiziano* celebrasse nell' anno 88. o pure nel precedente, il secondo suo trionfo dei Daci, e prendesse il titolo di Dacica. Eusebio (*a*) lo differisce sino all' anno seguente. Io sto col Padre Pagi (*b*), che riferisce quel trionfo al presente anno. Su tal supposto adunque, fu in quest' anno, per attestato di Dione (*c*), che *Domiziano* solennizzò in Roma le sue glorie con magnifiche feste e spettacoli. Si fecero nel circo varj combattimenti a piedi e a cavallo, e in un Lago fatto a posta una battaglia navale, in cui quasi tutti i combatttenti restarono morti. Levossi in oltre durante quello spettacolo un fiero temporale con pioggia, che quasi ebbe ad affogare gli Spettatori. *Domiziano* si fece dare il mantello di panno grosso, ma non volle, che gli mutassero veste, nè che alcuno uscisse, di maniera che tutti inzuppati d'acqua, contrassero poi delle malattie, per cui molti morirono. A consolar poi il Popolo per tal disgrazia, trovò lo spediente di dargli una cena a lume di fiaccole: e per lo più fu suo costume di eseguire i pubblici divertimenti in tempo di notte. Ma spezialmente fece egli compa-

(a) Eufeb. in Chronico.
(b) Pagius in Critica Baron. ad hanc Ann.
(c) Dio lib. 67.

parire il suo fantastico cervello in un convito notturno, al quale invitò i principali dell' Ordine Senatorio ed Equestre. Fece addobbar di nero tutte le stanze del Palazzo, mura, pavimento, e soffitte con sedie nude. Invitati i commensali, cadaun vide collocata vicino a se una specie d' Arca sepolcrale, col suo nome scritto in essa, e con una lucerna pendente, come ne' sepolcri. Sopravennero fanciulli tutti nudi, e tinti di nero, ballando intorno ad essi, e portando vasi, simili agli usati nelle esequie de' morti. Cadauno de' convitati si tenne allora spedito, e tanto più perchè tacendo ognuno, il solo *Domiziano* di altro non parlava, che di morti e di stragi. Dopo sì gran paura furono in fine licenziati; ma appena giunti alla loro abitazione, ecco che parecchi di loro son richiamati alla corte. Oh allora sì che crebbe in essi lo spavento; ma in vece d' alcun danno, riceverono poi da *Domiziano* qualche dono in vasi d' argento, o in altri preziosi mobili. Tali furono i sollazzi bizarri dati da *Domiziano* alla Nobiltà in occasione del suo trionfo. Nondimeno il Popolo comunemente dicea, che questo era, non già un trionfo, ma un funerale de' Romani nella Dacia, ovvero in Roma estinti. Dopo questi ridicoli trionfi la vanità di *Domiziano*, che studiava ogni dì qualche novità, volle che il mese di Settembre da lì innanzi s' appellasse *Germanico* (*a*), e l' Ottobre *Domiziano*, per non essere da meno di *Giulio Cesare*, e d' *Augusto*; e ciò perchè nel primo avea conseguito il Principato, ed era nato nel secondo. Ma non durò più della sua vita questo suo decreto. Non si sa mai capire, come Eusebio (*b*) scrivesse, che molte fabbriche furono terminate in Roma nell' anno presente, o pure nell' antecedente, cioè *Capitolium*, *Forum transitorium*, *Divorum Porticus*, *Isium*, *ac Serapium*, *Stadium*, *Horrea piperataria*, *Vespasiani Templum*, *Minerva Chalcidica*, *Odeum*, *Forum Trajani*, *Thermae Trajanae*, *&* *Titia-*

(a) Sueton. in Domitiano c. 13. Plutarch. in Num.

(b) Euseb. in Chron.

ERA Volgare. Ann. 91. *tianae*, *Senatus*, *Ludus Matutinus*, *Mica aurea*, *Meta sudans*. & *Pantheum*. Non si pensasse alcuno, che tanti edifizj ricevessero il lor'essere o compimento in quest'anno. Forse furono risarciti. Il *Panteo* era da gran tempo fatto; e per tacere il resto, la piazza e le terme di *Trajano* non furono siccome diremo fabbricate, se non nei tempi del suo Imperio, cioè da qui a qualche anno.

Anno di Cristo xci. Indizione iv.
di Anacleto Papa 9.
di Domiziano Imperadore 11.

Consoli (Marco Ulpio Trajano,
(Marco Acilio Glabrione.

Trajano, Console in quest'anno il medesimo è, che fu poi Imperadore glorioso. Il prenome dell'altro Console *Glabrione*, secondo alcuni, fu non già *Marco*, ma *Manio*, siccome proprio della famiglia *Acilia*. Noi abbiamo da Dione (*a*) esser avvenuti due prodigj, per l'uno de' quali fu presagito l'Imperio a *Trajano*, e per l'altro la morte a *Glabrione*. Quali fossero nol sappiamo, se non per attestato del medesimo Storico, *Glabrione* benchè Console, fu obbligato dal capricciose ed iniquo *Domiziano* a combattere contra di un grosso Lione, che fu bravamente da lui ucciso, senza restarne egli ferito. Questa azione, che dovea guadagnarli lode e stima presso di *Domiziano*, altro non fece, che incitarlo ad invidia, ed anche ad odio, perchè non gli piaceano i Nobili di raro valore. Però col tempo trovò de' pretesti, per mandarlo in esilio, e poi imputandogli, che volesse turbare lo Stato (forse nell'anno 95.) il fece ammazzare. All' anno presente vien riferita da Eusebio (*b*) la strepitosa morte di *Cornelia*: Capo delle Vergini Vestali. Era ella stata accusata dianzi d'inconti-nen-

(a) Dio lib. 67.

(b) Euseb. in Chron.

ERA Volgare Anno 91.

nenza, e dichiarata innocente. Sotto *Domiziano* si risvegliò questa accusa; e *Domiziano* affettando la gloria di custode della Religione, cioè della superstizione Pagana, e volendo rimettere in uso le antiche Leggi, la fece condennare, e seppellir viva. Suetonio (*a*) dice, ch' ella fu convinta de' suoi falli; Plinio il giovane (*b*), ch' essa nè pur fu chiamata in giudizio, non che ascoltata, ed essere quella stata un' enorme crudeltà ed ingiustizia. Furono anche processati alcuni Nobili Romani, come complici del delitto, frustati fino a lasciar la vita sotto le battiture, benchè non confessassero l' apposto reato. E perchè *Valerio Liciniano*, già Senatore e Pretore, uno de' più eloquenti uomini del suo tempo, per avere nascosa in sua casa una donna della famiglia di *Cornelia*, fu accusato, altra maniera non ebbe, per sottrarsi a que' rigori, se non di confessare quanto gli fu suggerito sotto mano per ordine di *Domiziano*. Tuttavia fu egli cacciato in esilio, e i suoi beni assegnati al Fisco. Questi poi sotto *Trajano* ritornato a Roma si guadagnò il vitto, con fare il Maestro di Rettorica. Così inorpellava *Domiziano* i suoi vizj, volendo comparire zelantissimo dell' onore de' suoi falsi Dii. Narrasi ancora, che essendo morto uno de' suoi Liberti, e seppellito, dappoichè *Domiziano* intese, che costui si era fatto fabbricare il sepolcro con dei marmi presi dal Tempio di *Giove* Capitolino, bruciato negli anni addietro, fece smantellar dai soldati quel sepolcro, e gittar in mare l' ossa e le ceneri di colui: tanto si piccava egli d' essere zelante dell' onore delle cose sacre.

(a) Sueton. in Dom. cap. 8.
(b) Plinius lib. 4. Epist. 11.

Anno

ERA Volgare. Anno 92.

Anno di CRISTO XCII. Indizione V.
di ANACLETO Papa 10.
di DOMIZIANO Imperadore 12.

(FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per
Consoli (la sedicesima volta,
(QUINTO VOLUSIO SATURNINO.

S'E' disputato, e tuttavia si disputa, in qual'anno succedesse la ribellione di *Lucio Antonio*, e la breve guerra civile, che in que' tempi avvenne. Alcuni (*a*) la mettono nell'anno 88. altri nell'89. e il Calvisio (*b*) la differisce fino al presente anno. A me sembra più probabile l'ultima opinione, confrontando insieme quel poco, che s'ha di questo fatto da Tacito (*c*), da Suetonio (*d*), e da Dione, (*e*) o sia da Sifilino; perchè da loro apparisce, che dopo questa sollevazione *Domiziano* lasciò la briglia alla sua crudeltà, e ciò avvenne, siccome dirò, nell'anno seguente. *Lucio Antonio*, a cui Marziale (*f*) dà il cognome di *Saturnino*, era Governatore dell'alta o sia superiore Germania. Perchè ben sapea, quanto per poco *Domiziano* perseguitasse le persone di merito, e che spezialmente sparlava di lui con ingiuriosi nomi, mosse a ribellione le sue Legioni, facendosi proclamare Imperadore. Portata a Roma questa nuova, se ne conturbò ognuno per l'apprensione, che ne succedesse una gran guerra, e si tornasse a provar tutti i malanni compagni delle guerre civili. *Domiziano* stesso temendo, che quest' incendio si potesse maggiormente dilatare, determinò di portarsi in persona contra di lui, ed avea già in ordine l'armata. Ciò che recava maggiore spavento, era il sapersi, che *Lucio Antonio* s'era collegato coi Germani, e questi doveano rinforzarlo con un potente esercito. Ma che? *Lucio Massimo*, che il Tillemont fondatamente conjettura essere lo stesso, che

[a] Pagius Crit. Baron.
[b] Calvisius, Tillemont, & alii.
[c] Tacitus in Vita Agricolae.
[d] Sueton. in Domitiano c. 6.
[e] Dio lib. 67.
[f] Martial. lib. 4 Epistol. 3.

Lu-

ERA Volgare; Anno 91.

Lucio Appio Norbano Massimo, il qual forse governava allora la bassa Germania, o pure una parte della Gallia vicina, senza aspettare alcun de' soccorsi, che gli promettea *Domiziano*, diede battaglia improvvisamente ad esso *Lucio Antonio*, prima che con lui si unissero i Tedeschi. Volle anche la buona fortuna, che mentre erano alle mani, crescesse così forte il Reno, che non poterono passare i Tedeschi. Rimase sconfitto, ed ucciso *Antonio*, e la sua testa fu inviata a Roma in testimonianza della vittoria: il che risparmiò a *Domiziano* gl' incomodi di continuar quella spedizione. Plutarco (*a*), e Suetonio (*b*) narrano, che nel giorno stesso, in cui fu data quella battaglia, un' Aquila posandosi in Roma sopra una Statua di *Domiziano*, fece delle grida d' allegria; e passando tal voce d' uno in altro, nel medesimo giorno si divulgò per tutta Roma, che *Lucio Antonio* era stato interamente disfatto, ed alcuni giunsero fino a dire d' aver veduta la sua testa recisa dal busto. Prese tal piede questa diceria, che gran parte de' Magistrati corsero a far de' sagrifizj in rendimento di grazie. Ma cominciandosi a cercare, chi avea portata questa nuova, niuno si trovò, ed ognun rimase confuso. *Domiziano*, ch' era in viaggio, ricevette dipoi i corrieri della vittoria, e si verificò essere la medesima succeduta nel giorno medesimo, in cui se ne sparse in Roma la falsa voce. All'anno presente attribuisce Eusebio (*c*) l' editto di *Domiziano* contro le vigne. (*d*) Trovatosi, che v' era stata molta abbondanza di vino, poca di grano, s' immaginò *Domiziano*, che la troppa quantità delle viti cagion fosse, che si trascurasse la coltura delle campagne. Ma Filostrato (*e*) aggiugne, che non piaceva a *Domiziano* sì sterminata copia di vino, perchè l' ubbriachezza cagionava delle risse, e delle sedizioni. Ora egli vietò, che in Italia non si potessero piantar viti nuove, e che nelle Provincie se ne

(a) Plutarchus in P. Aemil.
(b) Sueton. in Domitiano cap. 6.
(c) Euseb. in Chron.
(d) Suetoni. in Domitiano c. 7.
(e) Philostratus in Apollon. lib. 6.

ERA Volgare Anno 92.

schiantasse la metà, anzi tutte nell'Asia, per quanto ne dice Filostrato. Ma non istette poi saldo in questo proposito, per essere venuto a Roma *Scopeliano* spedito da tutte le Città dell'Asia, il quale non solamente ottenne, che si coltivassero le vigne, ma ancora che si mettesse pena a chi non ne piantava. Forse ancora più d'ogni altra riflessione servì a fare smontar *Domiziano* da questa pretensione, l'essersi sparsi dei biglietti (*a*), ne' quali era scritto, *che facesse pur Domiziano quanto voleva, perchè vi resterebbe tanto di vino per fare il sagrifizio, in cui sarebbe la vittima lo stesso Imperadore.*

(a) Aurelius Victor. in Epitome. Vopiscus in Probo.

Anno di CRISTO XCIII. Indizione VI.
di ANACLETO Papa II.
di DOMIZIANO Imperadore 13.

Consoli (POMPEO COLLEGA,
(CORNELIO PRISCO.

CRedesi, che a questi Consoli fossero sostituiti prima del dì 15. di Luglio *Marco Lollio Paolino*, e *Valerio Asiatico Saturnino*; e che all'un d'essi succedesse nel Consolato *Gajo Antistio Giulio Quadrato*; e il Padre Stampa (*b*) ha sospettato, che *Gajo Antistio*, o sia *Antio Giulio* fosse personaggio diverso da *Quadrato*. Ma quì sono delle tenebre, come in tanti altri siti de' Fasti Consolari, trovandosi bensì de' Consoli sostituiti, e straordinarj, nelle antiche Storie, e Lapidi nominati, ma senza certezza dell'anno in cui esercitarono quell'insigne uffizio. Poichè peraltro quai fossero i due poco fa menzionati Consoli, l'abbiamo da un marmo riferito dal Grutero (*c*), e compiutamente poi dato alle stampe dal Canonico Gori (*d*), che fu posto M. LOLLIO PAVLLINO VALERIO ASIATICO SATVRNINO. C. ANTIO IVLIO QVADRATO COS. Se poi questi nell'anno presen-

(b) Stampa ad Fastos Consular. Sigonii.

(c) Gruterus Thesaur. Inscript. pag. 189.

(d) Gorius Inscription. Etrusc. pag. 69.

sente fossero sostituiti ai Consoli ordinarj, io nol so dire. Nell'Agosto di quest' anno in età di cinquantasei anni diede fine alla sua vita *Gneo Giulio Agricola*, suocero di Cornelio Tacito (*a*), già stato Console; le cui imprese militari nella Bretagna di sopra accennai. Tornato ch' egli fu di colà a Roma, arrivò l' anno, in cui potea chiedere il Proconsolato, o sia il Governo dell' Asia, o dell' Affrica. Ma non si sentì egli voglia d'altri onori, perchè sotto un' Imperadore cattivo troppo era pericoloso il servire. Poco prima avea *Domiziano* fatto levar di vita *Civica Cereale* Proconsole dell' Asia per meri sospetti di ribellione. Questo esempio, e il sapere, che l' Imperadore non avea caro di conferir sì riguardevoli posti a persone di sperimentato valore, indussero *Agricola* a pregarlo, che volesse esentarlo da quel pesante fardello. Era questo appunto ciò, che desiderava *Domiziano*, e ben presto glie l' accordò; e permise, che *Agricola* il ringraziasse, come se gli avesse fatta una grazia. Seppe dipoi vivere questo saggio uomo anche per qualche tempo, senza provar le persecuzioni del bisbetico *Augusto*, facendo conoscere, che gli uomini grandi provveduti di prudenza possono stare anche sotto Principi cattivi, e non fare naufragio. Dione (*b*) ciò non ostante scrive, che *Domiziano* l' uccise; ma Tacito che più ne seppe di lui, e scrisse la sua Vita, dice bensì essere corsa voce di veleno; nondimeno ne restò egli in dubbio.

ERA Volgare. Anno 94

(a) Tacitus in Vita Agricolae c. 44

(b) Dio lib. 67.

Ma tempo è oramai di far vedere un Principe appunto cattivo, anzi pessimo, nella persona di *Domiziano*; cosa da me riserbata a quest' anno, non già perch' egli cominciasse solamente ora a riconoscersi tale, ma perchè il suo mal talento dopo la guerra civile di *Lucio Antonio* andò agli eccessi. Certamente a *Domiziano* non mancava ingegno, ed intendimento; ma questa bella dote, se va unita

ERA Volgare. Anno 93.

con delle fregolate paffioni, ad altro non ferve d'ordinario, che a rendere più perniciofi, e malefici i Regnanti. Ora non fi può affai efprimere, quanta fofle la vanità, la profunzione, e la fete di dominare in lui. Egli fi credeva la maggior tefta dell' univerfo, e ch' egli folo foffe degno di comandare; perciò fiero, fuperbo, fprezzator d'ognuno, aftuto, ed implacabile ne' fuoi fdegni. Era ficuro dell' odio fuo, chiunque compariva eccellente in alcuna bella dote, che quefto è lo ftile delle anime baffe. (*a*) Vivente il padre, e creato *Cefare*, fece di mani, e di piedi, per non effer da meno del buon *Tito* fuo fratello: ottenne varj uffizj, che efercitò con gran boria, ed eccefso di autorità. E giacchè *Vefpafiano*, ben conofcente del maligno fuo naturale, il teneva baffo, non avendo potuto confeguire, fe non un Confolato ordinario, almeno fi ftudiò fempre di effere foftituito come Confole ftraordinario al fratello. Morto *Vefpafiano*, fu in dubbio, fe doveffe offerire ai foldati il doppio del donativo promeffo loro da *Tito*, per tentar di levare a lui l'Imperio. Ardava fpacciando, che il padre l'avea lafciato collega del fratello nella Signoria; ma ch' era ftato fuppreffo il Teftamento. Vantavafi ancora di aver egli alzato al Trono non meno il padre, che il fratello; e l'adulatore Marziale approvò quefto fuo folle fentimento. Vivente effo *Tito*, non fece egli mai fine a tendergli delle infidie, non folo fegretamente, ma anche in palefe. Tuttavia tanta era la bontà di *Tito*, che quantunque configliato di liberar fe fteffo, e il Pubblico da sì pericolofo arnefe, mai non volle ridurfi a quefto pafso, contentandofi folamente di fargli talvolta delle fraterne correzioni colle lagrime agli occhi, benchè fenza frutto. Forfe quell' unica azione, di cui *Tito* prima della fua immatura morte diffe d' efsere pentito, fu d' aver lafciato in vita quefto fratello, ben conofcendo il gran male, che ne avver-

(a) Sueton. in Domitiano c. 2.

avverrebbe alla Repubblica. Divenuto poscia Imperadore (*a*) non lasciava occasione, anche in Senato (*b*) di sparlare copertamente, ed ancora svelatamente del padre, e del fratello, biasimando le loro azioni; e per cadere in disgrazia di lui, altro non occorreva, che essere in grazia o dell' uno, o dell' altro, o dir parola alla presenza di lui in lode di *Tito*. Peraltro egli era un solennissimo poltrone: temeva i pericoli della guerra; abborriva le fatiche del governo. (*c*) Il suo divertimento principale consisteva in giuocare ai dadi, anche nei giorni destinati agli affari. Soleva eziandio nei principj del suo governo starsene ritirato in certe ore del giorno; e la sua mirabile applicazione era in prendere mosche (*d*), o ucciderle con uno stiletto. Celebre è intorno a ciò il motto di *Vibio Crispo*, uomo faceto. Dimandando taluno, chi fosse in camera con *Domiziano*, rispose *Crispo*: *Nè pure una mosca*.

ERA Volgare. Anno 96.

(a) Dio ib.

(b) Sueton. ibid.

(c) Aurelius in Epitome.

(d) Sueton. in Domitiano c. 3. Dio lib. 67. Aurel. Victor ibid.

Ora non aspettò egli, siccome dissi, a comparire quel crudele, ch' era a questi tempi. Anche nei precedenti anni diede varj saggi di questa sua fierezza per varie, e ben frivole cagioni. Fra gli altri (non se ne sa l' anno) fece ammazzare *Tito Flavio Sabino* suo cugino, perchè, avendolo disegnato Console secondo le apparenze per la seconda volta, il banditore inavvertentemente in vece del nome di *Console* gli diede quello d' *Imperadore*. Questo bastò per togliere a *Sabino* la vita. La stessa mala sorte toccò ad alcuni altri, o pure l' esilio, che questo era nei primi suoi anni il più ordinario gastigo; ed Eusebio (*e*) al di lui quarto anno scrive, essere stati esiliati da lui assaissimi Senatori. Probabilmente ciò avvenne più tardi. Ora noi sappiamo da Suetonio (*f*), che *Domiziano* prima di questi tempi avea levato dal Mondo *Salvio Coccejano*; solamente perchè avea solennizzato il giorno natalizio di *Ottone* Imperadore suo zio; *Sallustio Lucullo* non peraltro, che per aver dato

(e) Eusebius in Chron.

(f) Sueton. ibid. c. 10.

ERA Volgare. Anno 93.

dato il nome di Lucullee ad alcune lancie di nuova invenzione; *Materno Sofista*, cioè Professor di Rettorica, per aver fatta una declamazione contra de' Tiranni; ed *Elio Lamia Emiliano*, per cagion di qualche motto piccante, detto finquando esso *Domiziano* era persona privata. Moglie di questo *Lamia* fu *Domizia Longina*, figliuola di *Corbulone*. Gliela tolse *Domiziano*, e dopo averla tenuta per amica un tempo, la sposò, e diedele il titolo d' *Augusta*. Ad accrescere la crudeltà di questo Imperadore, s' aggiunse la smoderata credenza, che si dava in questi tempi alle vane predizioni degli Strologhi. Più degli altri loro prestava fede *Domiziano*, uomo timidissimo; e perchè fin da giovane gli avea predetto alcun d' essi, che sarebbe un dì ucciso, perciò la diffidenza fu sua compagna, finchè visse, e massimamente negli ultimi anni del suo Imperio. Di qua venne la morte di varj principali Signori dell' Imperio; perch' egli si procacciava l' oroscopo di tutti, e trovandoli destinati a qualche cosa di grande, li faceva levare dal Mondo. *Metio Pomposiano*, di cui parlammo all' anno 75. preservato sotto il buon *Vespasiano*, non la scappò sotto l'iniquo suo figliuolo. Perchè fu creduto, che avesse una genitura, che vanamente gli prognosticava l' Imperio, e perchè teneva in sua camera una carta Geografica del Mondo, e studiava le creazioni dei Re, e dei Capitani, che son nelle storie di Livio: il mandò in Corsica in esilio (*a*), ed appresso il fece ammazzare. Ma sopra tutto s' accese, e giunse al colmo l' inumanità di *Domiziano*, dappoichè se gli ribellò contro *Lucio Antonio Saturnino*; del che s' è favellato all' anno precedente. S' accorse più che mai allora questo maligno Principe, che l' odio universale è un pagamento inevitabile delle iniquità. (*b*) Trovò anche in Roma dei complici di quella congiura, e molt' altri, che almeno sospiravano di vederla camminare ad un fine felice.

(a) Dio lib. 67.

(b) Sueton. in Domitiano c. 10.

ce. Incrudelì dunque contra di chiunque era stato, o si sospettava che fosse stato partecipe dei disegni d' esso *Lucio Antonio*; nè perdonò se non a due Uffiziali, che con vergognosa scusa coprirono il loro fallo. D' altre illustri persone da lui uccise parleremo all' anno seguente. Anche Tacito (*a*) attesta avere bensì *Domiziano* commessa qualche crudeltà negli anni addietro, ma un nulla essere in paragon di quella, ch' egli praticò dopo la morte d' *Agricola*, avvenuta nell' anno presente siccome dicemmo. O nel precedente anno, come vuole il Padre Pagi (*b*), o nel presente, come credette il Cardinal Noris (*c*), ed altri, ebbe principio la guerra de' Romani coi Sarmati. (*d*) Aveano que' Barbari tagliata a pezzi una, o più Legioni Romane coi loro Uffiziali. Ciò diede impulso a *Domiziano* di accorrere colà in persona con un buon esercito, per frenare l'insolenza di que' Popoli. Da Marziale, e da Stazio Poeti, due trombe delle azioni di questo Imperadore, noi impariamo, ch' egli ebbe a combattere anche contro ai Marcomanni. Se bene o male, non si sà. Ben sappiamo (*e*), che secondo il suo costume di attribuirsi le vittorie, anche quando egli era vinto, tornato a Roma nel Gennajo di quest' anno o pur del seguente, fece credere, che gli affari erano passati a maraviglia bene. Tuttavia ricusò il trionfo, e si contentò di portare al Campidoglio la sola corona d' alloro, o di offerirla a *Giove* Capitolino.

E. R. A. Volgare. Anno 93.

(a) Tacitus in Vita Agricolae c. 45.

(b) Pagius in Critica Baron.

(c) Noris Ep. Rol. Consular. Tillemont, & alii.

(d) Eutrop. in Breviar.

(e) Sueton. in Domitiano cap. 6.



E R A Volgare. Anno 94.

Anno di Cristo xciv. Indizione vii.
di Anacleto Papa 12.
di Domiziano Imperadore 14.

Consoli (Lucio Nonio Torquato Asprenate,
(Tito Sestio Magio Laterano.

FRa gli Eruditi è stata finora molta disputa intorno ai Consoli ordinarj di quest' anno, nè si sapea il Prenome, e nome di *Laterano*. Un' iscrizione del Museo Kircheriano, da me (*a*) data alla luce, ha messo tutto in chiaro. Da un altro marmo apparisce, che in luogo di *Laterano* era Console nel Settembre *Lucio Sergio Paolo*. Moltiplicarono più che mai in questi tempi le calamità di Roma sotto *Domiziano*, divenuto oramai formidabil Tiranno, e non inferiore a *Nerone*. Ne lasciò a noi un' orrido ritratto Cornelio Tacito (*b*), presente a tutte quelle scene, con dire, che si vide il Senato circondato ed assediato da genti d' armi; a molti, ch' erano stati Consoli, tolta la vita; e le più illustri Dame, o fuggitive, o cacciate in esilio. Di persone Nobili bandite, piene erano le Isole, e all' esilio tenea dietro bene spesso la spada del carnefice. Ma in Roma si facea il maggior macello. Pareva un delitto l' aver' avuto delle dignità; pericoloso era il non volerne; nè altro occorreva per istar tutto dì esposto ai precipizj, che l' essere uomo dabbene. Le spie, e gli accusatori erano tornati alla moda; e fra questi mali arnesi, si distinguevano *Metio Caro Messalino*, e *Bebio Massa*, assassini del Pubblico, non nelle strade, ma ne' tribunali stessi di Roma, con essersi attribuita la maggior parte delle crudeltà d' allora più alla lor malignità e prepotenza, che a quella di *Domiziano*. Le spese eccessive fatte da questo prodigo Imperadore in tanti spettacoli non necessarj, e in accrescere fuor di misura lo stipendio ai soldati, per maggiormente obbligarseli, l' aveano ri-

(a) Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag. 314. n. 2.

(b) Tacitus Histor. l. 1. c. 1. & seq. Idem in Vita Agricolae cap. 45.

ridotto al verde. (a) Si avvisò di cercare il risparmio col cassare una porzion delle milizie; e secondo Zonara (b) eseguì questo pensiero. Suetonio sembra dire, che solamente lo tentò, ma che trovandosi tuttavia imbrogliato a dar le paghe, rivolse il pensiero a far danaro in altre tiranniche maniere, occupando a diritto, e a torto i beni de' vivi, e dei morti. Pronti erano sempre gli accusatori, denunziando or questo, or quello, come rei di lesa Maestà per un cenno, per una parola contra del Principe, o contra uno de' suoi Gladiatori: delitti per lo più finti, e non provati. Si confiscavano a tutti i beni; e bastava che comparisse un solo a dire d'aver inteso, che un tale prima di morire avea lasciata la sua eredità a *Cesare*, perchè tosto si mettessero le griffe su quella roba. Sopra gli altri furono angariati i Giudei che da gran tempo pagavano un rigoroso testatico, per esercitare liberamente il culto della lor Religione. Un' esatta perquisizion d'essi fu fatta per tutto l'Imperio Romano, e processati coloro, che dissimulando la lor nazione non aveano pagato.

(a) Sueton. in Domitiano cap. 12.
(b) Zonar. in Annalib.

Fra gli altri personaggi di distinzione, che per attestato di Tacito (c) furono tolti di mira in questi tempi dal genio sanguinario di *Domiziano*, si contarono *Elvidio* il giovane, *Rustico*, e *Senecione*. Era il primo figliuolo di quell' *Elvidio Prisco*, che a' tempi di *Vespasiano*, siccome fu detto di sopra all' anno 73. per la sua Stoica insolenza si tirò addosso l'esilio, e poi la morte. (d) Eccellenti qualità concorrevano ancora in questo suo figliuolo, per le quali era in gran riputazione, oltre all' aver esercitato un Consolato straordinario. Quantunque egli se ne stesse ritirato per la malvagità de' tempi, che correano; pure si vide accusato davanti al Senato, per avere, secondochè diceano, in un suo Poema sotto i nomi di *Paride* e di *Enone* messo in burla il divorzio di *Domiziano*, (e) il quale altrove abbiam detto, che prese in moglie

(c) Tacitus in Vita Agricolae c. 45.
(d) Sueton. in Domitiano cap. 10. Plinius lib. 9. Epistol. 13.
(e) Sueton. in Domitiano cap. 3.

Do-

ERA Volgare. Anno 94.

Domizia Longina. Questa poi la ripudiò, perchè perduta d'amore verso *Paride* Istrione, ch'egli fece uccidere in mezzo ad una strada. Contuttociò non si potè contenere dal ripigliarla poco dipoi: del che fu assai proverbiato. *Pubblicio Certo*, dianzi Pretore, ed ora uno de' Giudici dati ad *Elvidio*, per mostrare il suo zelo adulatorio verso *Domiziano*, commise la più vergognosa azione, che si possa mai dire; perchè mise le mani proprie addosso ad *Elvidio*, ed il trasse alle prigioni. Fu condannato *Elvidio*, e l'infame *Publicio* per ricompensa destinato Console, senza però giugnere a godere di quella dignità, perchè *Domiziano* tolto di vita non gli potè mantener la parola. Contra di costui si fece poi accusatore *Plinio* il giovane, e tal terrore gli mise in corpo, che disperato finì i suoi giorni. *Erennio Senecione*, per aver scritta la vita di *Elvidio Prisco* seniore, somministrò assai ragione al crudel *Domiziano*, e al timido Senato, per condannarlo a morte, e far bruciare pubblicamente l'Opere composte da quel felice ingegno. Un altro personaggio, tenuto in sommo credito per la professione della Stoica Filosofia (*a*), fu *Lucio Giunio Aruleno Rustico*. Aveva egli in un suo libro lodati *Peto Trasea*, ed *Elvidio Prisco*, uomini insigni, de' quali si è parlato di sopra. Di più non occorse, perch' egli fosse condannato, e fatto morire. Plutarco attribuisce la di lui disgrazia all'invidia portata da *Domiziano* alla gloria di quest' uomo illustre. Sappiamo parimente, che *Fannia* moglie di *Elvidio Prisco* in tal'occasione fu mandata in esilio, e spogliata di tutti i suoi beni; siccome ancora *Arria*, vedova di *Peto Trasea*, e *Pomponia Gratilla*, moglie del suddetto *Rustico*. Fece anche *Domiziano* morire *Ermogene* da *Tarso*, perchè in una Storia da lui scritta si figurò di essere stato punto sotto certe maniere di dir figurate. I Copisti di quella Storia furono anch' essi fatti morire in croce. Di questo passo camminava la crudel-

(a) Dio lib. 67. Plutarchus de Curios.

deltà di *Domiziano*, e Dione (*a*) ebbe a dire, che non si può sapere a qual numero ascendesse la serie degli uccisi per ordine suo, perchè non voleva, che si scrivesse negli atti del Senato memoria alcuna delle persone da lui tolte di vita. E con questa barbarie congiugneva egli un'abbominevole infedeltà, perchè servendosi di molti iniqui o per accusare altrui di lesa Maestà, o per rapire le altrui sostanze, dopo averli premiati con dar loro onori e Magistrati, da lì a poco faceva ancor questi ammazzare, acciocchè sembrasse, che da essi soli, e non da lui, fossero procedute quelle iniquità. Altrettanto facea coi Servi, e Liberti da lui segretamente mossi ad accusare i Padroni, facendoli poi morire anch'essi. Molte arti usò inoltre, per indurre alcuni ad uccidersi da se stessi, acciocchè si credesse spontanea e non forzata la morte loro. Peggiore ancor di *Nerone* fu per un conto, (*b*) perchè assisteva in persona agli esami, e ai tormenti delle persone accusate, e si compiaceva di udire i lor sospiri, e di mirar que' mali, che facea lor sofferire, il maggior de' quali era il veder presente l'autore iniquo de' medesimi lor tormenti. Aggiugneva inoltre la dissimulazione all'inumanità, usando finezze e carezze a chi fra poche ore dovea per suo comandamento perdere la vita. Lo provò fra gli altri (*c*) *Marco Arricino Clemente*, già Prefetto del Pretorio sotto *Vespasiano*, e poi Console (non si sà in qual'anno) che era anche suo parente, ed amato non poco da lui, perchè l'ajutava nelle iniquità. Convertito l'amore in odio, un dì fattagli gran festa, il prese anche seco in seggetta, e veduto colui, che era appostato per denunziarlo nel dì seguente, come reo di lesa Maestà, disse a *Clemente*: *vuoi tu, che domani ascoltiamo in giudicio quel forfante di Servo?* Posti in così duro torchio, se stessero male i Cittadini Romani, e particolarmente i Nobili, non ci vuol molto ad intenderlo.

ERA Volgare. Anno 96.

(a) Dio in Excerptis Valesianis.

(b) Tacitus in Vita Agricolae c. 45.

(c) Sveton. in Domitiano c. 11.

Anno

ERA Volgare Anno 95.

Anno di CRISTO XCV. Indizione VIII.
di ANACLETO Papa 13.
di DOMIZIANO Imperadore 15.

Consoli (FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per la decisettesima volta,
(TITO FLAVIO CLEMENTE.

NON zio paterno, ma cugino di Domiziano fu questo *Clemente* Console, perchè figliuolo di *Sabino* fratello di *Vespasiano*. Mostravagli *Domiziano* molto affetto, e per testimonianza di Suetonio (*a*), meditava di voler suoi Successori due piccioli figliuoli di lui, a'quali avea anche fatto cangiare il nome, chiamando l'uno *Vespasiano*, e l'altro *Domiziano*. Ma appena ebbe *Clemente* compiuto il tempo dell'ordinario suo Consolato, il quale in questi tempi solea durare solamente i primi sei mesi, che *Domiziano* per leggierissimi sospetti gli fece levar la vita. Il Cardinal Baronio (*b*), il Tillemont (*c*), ed altri dottissimi uomini pretendono, ch'egli morisse Cristiano e Martire; e le lor ragioni mi pajono convincenti. Imperciocchè Eusebio, Orosio, ed altri Scrittori Cristiani mettono sotto quest'anno la Persecuzione mossa da *Domiziano* contro i professori della Legge di Cristo; e infin lo stesso Dione (*d*) Scrittore Pagano, scrive aver *Domiziano* nell'anno presente fatto morir *Flavio Clemente Console* per delitto d'empietà, cioè per non credere, nè venerare i falsi Dii del Paganesimo; e che furono molti altri condannati a morte, per avere abbracciata la Religion de'Giudei: che tali erano creduti e chiamati allora i Cristiani. Suetonio (*e*) tacciando questo *Clemente* di una *vilissima dappocaggine* (*contemtissimae inertiae*) indica lo stesso; perchè per attestato di Tertulliano (*f*) i Cristiani, siccome gente ritirata, che non compariva agli Spettacoli, non cercava digni-

(a) Sueton. in Domiziano c. 15.

(b) Baron. Annal. Ecclesiastic.

(c) Tillemont Mem. Hist. Eccles.

(d) Dio lib. 67.

(e) Sueton. in Domitiano ibid.

(f) Tertullianus in Apologetico cap. 42.

ERA Volgare. Anno 95.

gnità e gloria nel Secolo, e attendeva alla mortificazione delle sue passioni, pareano persone di poco spirito, e gente buona da nulla. Moglie di questo *Clemente* Console era *Flavia Domitilla*, nipote di *Domiziano*, Cristiana anch'essa, che fu relegata nell' Isola Pandataria. Ebbe inoltre esso *Clemente* una nipote, appellata parimente *Flavia Domitilla*. Credesi, che amendue queste *Domitille* morendo Martiri illustrassero la Fede di Gesù Cristo, e la lor memoria è onorata ne' sacri Martirologj. Ne parla anche Eusebio (*a*), citando in pruova di ciò la Storia di Brutio Pagano. O sia perchè il Cristianesimo era considerato, come una Setta di Filosofia, o pure perchè *Senecione*, e *Rustico* amendue Filosofi, uccisi, come dicemmo, nell'anno precedente (se pur non fu nel presente) irritassero non poco l'animo bestiale e timido di *Domiziano*: certo è, ch'egli cacciò di Roma tutti i professori della Filosofia circa questi tempi, non potendo egli probabilmente sofferir coloro, da' quali ben s'immaginava, che erano condannate le sue malvagie azioni. E che ciò succedesse nell'anno presente, lo scrive il mentovato Eusebio (*b*). Però Filostrato notò (*c*), che molti d'essi Filosofi se ne fuggirono nelle Gallie, ed altri nei deserti della Scitia, e della Libia. *Dion Grisostomo*, uomo insigne, se ne andò nel paese de' Goti. *Epitetto*, celebre Stoico, fu anch'egli obbligato a ritirarsi fuori di Roma. Amaramente si duole Tacito (*d*) di questo crudele editto di *Domiziano*, perchè fu un bandire da Roma la Sapienza, ed ogni buono studio, acciochè non vi rimanesse studio delle Virtù, e vi trionfasse solamente la disonestà con gli altri vizj. Pare, che a quest' anno appartenga, secondo Dione (*e*), la morte di *Acilio Glabrione*, che fu Console l'Anno 91. fatto uccidere da *Domiziano*. *Epafrodito*, già potente Liberto di *Nerone*, lungamente avea goduto gran fortuna anche nella Corte di *Domiziano*, servendolo per

(a) Eusebius in Chronico, & Hist. Ecclesiast. l. 5.

[b] Eusebius in Chron.

[c] Philostratus in Apollon. lib. 8.

(d) Tacitus in Vita Agricolae cap. 2.

[e] Dio lib. 67.

ERA Volgare. Anno 95.

per Segretario de' Memoriali. (a) Fu mandato in esilio, e condannato ora solamente a morte, perchè avea ajutato *Nerone* a darsi la morte, in vece d'impedirlo: il che fu fatto da *Domiziano*, per atterrire i suoi domestici Liberti, acciocchè non ardissero mai di far lo stesso con lui. Forse ancora è da riferire all'anno presente, o più tosto al seguente, quanto avvenne per attestato di Dione (b) a *Giuvenio Celso*, creduto da alcuni *Publio Giuvenzio Celso*, che fu poi Pretore sotto *Trajano*, Console sotto *Adriano*, e celebre Giurisconsulto di que' tempi. Fu egli accusato di aver cospirato contra di *Domiziano*. Prima che si venisse nel Senato alle pruove, fece istanza di parlare all'Imperadore, perchè avea cose rilevanti da dirgli. Ottenuta la permissione, questo accorto uomo se gli gittò ginocchioni davanti, come per adorarlo; gli diede cento volte il titolo di Signore, e di Dio; protestò di essere innocente; ma che se gli volea dare un po di tempo, saprebbe ben pescare, ed indicargli chiunque avea mal animo contra di lui. Fu licenziato, ed egli dipoi andò tanto tirando innanzi con varj sutterfugj senza rivelar alcuno, che arrivò la morte di *Domiziano*, per cui sicuro poi se ne visse. Abbiamo dal medesimo Dione, che in questi tempi *Domiziano* fece lastricar la Via, che va da Sinvessa a Pozzuolo. Anche Stazio (c) parla d'una simil Via acconciata; ma questa forse andava da Roma a Baja.

(a) Sueton. in Domitiano cap. 14.

(b) Dio ibid.

(c) Statius Sylvar. lib. 4. cap. 3.

FINE

Della Prima Parte del Tomo Primo.

INDICE

Del Tomo I. Parte I.

Do-

Ri-

Ti-

lato

FINE.